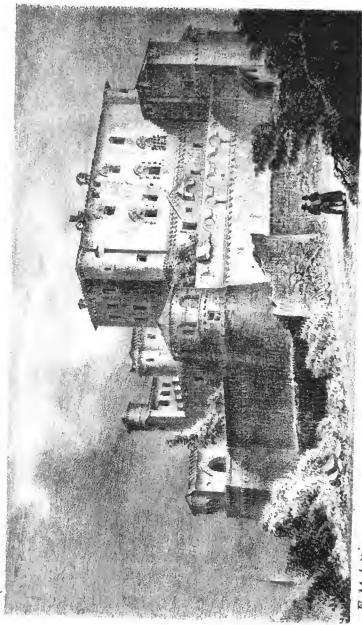
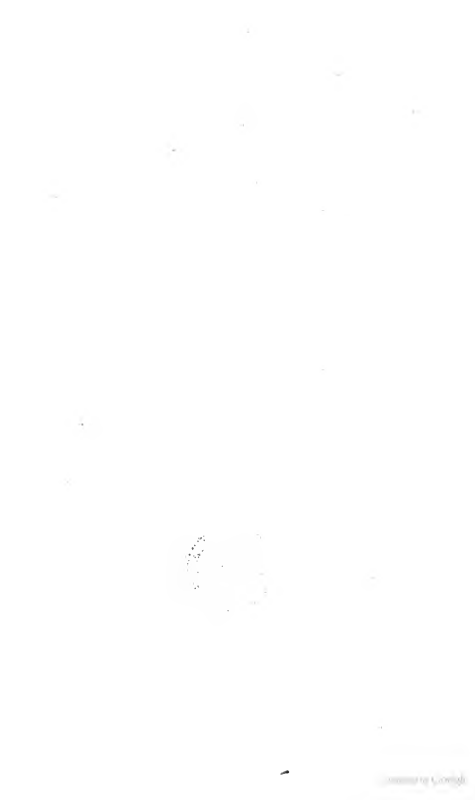
STORIA DI SALUZZO
E
DE' SUOI MARCHESI
CON DOCUMENTI.

F. Muletti — Lit. Festa

CASTELLO DI SALUZZO
verso la Collina

MEMORIE

STORICO - DIPLOMATICHE

APPARTENENTI

ALLA CITTÀ ED AI MARCHESI

DI SALUZZO

RACCOLTE DALL'AVVOCATO

DELFINO MULETTI

SALUZZESE

E PUBBLICATE CON ADDIZIONI E NOTE

DA CARLO MULETTI

TOMO II.

SALUZZO

PER DOMENICO LOBETTI-BODONI

MDCCCXXIX

Il presente volume contiene le notizie concernenti i quattro primi marchesi di Saluzzo, cioè le memorie che si poterono raccogliere delle loro gesta e di quelle vicende o fatti di qualsivoglia natura relativi alla storia Saluzzese, che ebbero luogo dall' anno 1130 al 1296.

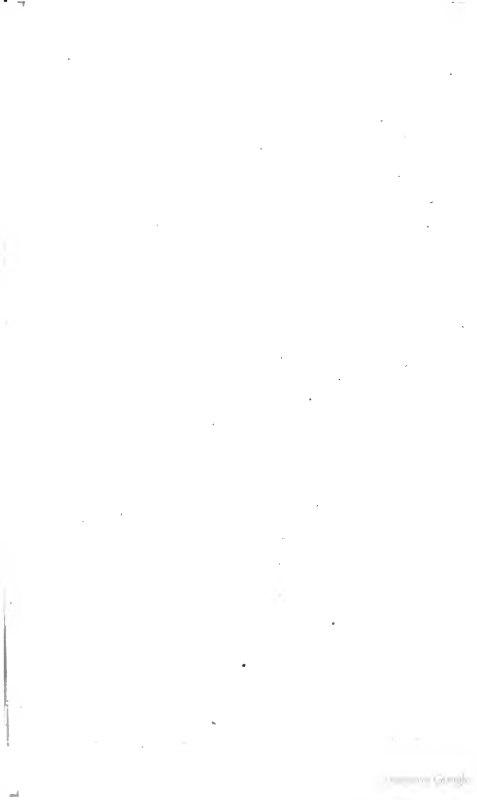
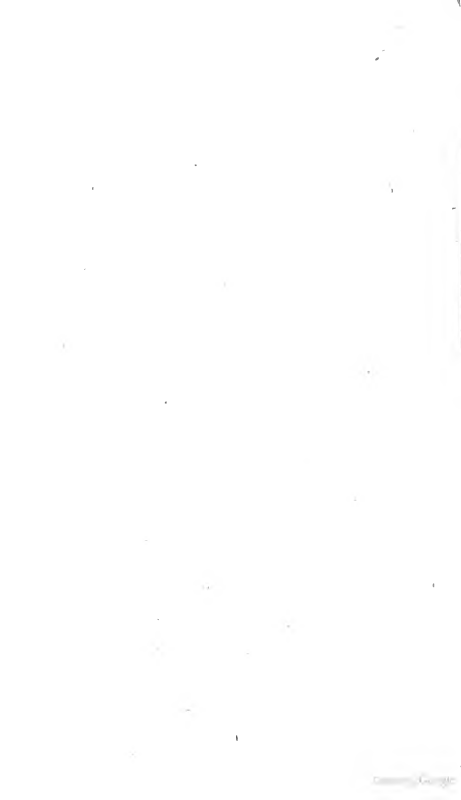
Siccome la storia antica si debbe trarre da carte antiche, i lettori troveranno quindi che in questo periodo di cento sessantasei anni molti furono i documenti raccolti e prodotti, la maggior parte inediti. Se non tutti presentano un' eguale importanza, niuno però va privo di qualche particolare utilità per rispetto alla conoscenza della nostra storia municipale.

I documenti inediti, come già si fece nel primo volume, furono, contro l' uso invalso presso alcuni scrittori moderni, tutti da me punteggiati, sebben con pensata parsimonia, e ridotti ad una più comune ortografia, senza però aggiugner o levar sillaba o correggere in quelle carte errore di sorta; chè mi feci carico di tutte lasciarle esattamente nella loro primitiva rozzezza. A prendermi questa lunga e disamena bisogna mi confortò l' amore di chiarezza; perciocchè il non trovare in pienissime e noiose pagine nè una virgola, nè una maiuscola, nè un altro segno qualunque, pare

a me, che produca confusione od incertezza ne' meno esperti, e fastidio fors' anche ai dotti, massimamente in opere di lungo dettato.

Voglio qui avvertire il lettore, che la diversità o disuguaglianza di stile che s' incontrerà nei quattro libri componenti questo volume, assai più notevole che ne' due ultimi libri del precedente, proviene dallo aver io dovuto, in conseguenza di ragionati motivi, alcune cose togliere dal manoscritto, qualche altra aggiugnere, e molte (più che mi credessi da prima necessario) abbreviare od anche totalmente cangiare per rapporto alla compilazione. E questo non previsto lavoro, non che il breve tempo che a me resta a disporre, furon cagione del ritardo che si frappose al compimento della stampa.

Affinchè questo secondo volume compaia alla luce, come già il primo, adorno di un qualche disegno litografico, io divisai di unire al medesimo una seconda veduta del castello di Saluzzo presa dal suo lato meridionale rivolto verso i colli, ed un' altra del castello di Verzuolo dalla parte d'oriente. Questo castello, un dì forte rocca ed ora magnifico edifizio, opera d'un marchese di Saluzzo, conserva ancora in gran parte la primitiva sua forma; per lo che è visitato alcuna volta dal colto straniero e dallo studioso indagatore de' patrii monumenti del medio evo, ma più sovente dallo appassionato amatore de' siti pittoreschi e delle romantiche cose.

L'editore.

MEMORIE
STORICO-DIPLOMATICHE
APPARTENENTI
ALLA CITTÀ ED AI MARCHESI
DI SALUZZO

LIBRO QUINTO

SALUZZO SOTTO IL DOMINIO DE' FIGLIUOLI DEL MARCHESE BONIFACIO DALL'ANNO 1130 AL 1142 — QUINDI DALL'ANNO 1142 SINO AL 1175 SOTTO IL DOMINIO DI MANFREDO, PRIMO MARCHESE DI SALUZZO.

La prima memoria che del marchese Manfredo, primo di questo nome nella serie genealogica in cui ci innoltriamo, ci si presenti, ella è nel già da noi apportato instrumento del 21 dicembre 1099 di donazione al monastero di Savigliano, nel quale insieme ai due fratelli maggiori Teottone e Pietro esso interviene, ed unitamente anche ai due fratelli minori Ugo e Guglielmo: e dopo quest'epoca nuovamente ci occorre memoria di Manfredo nell'anche riferito instrumento delli 9 luglio 1121 di donazione alla chiesa e canonica di san Donato, nel quale il veggiamo intervenuto insieme al marchese Bonifacio suo padre a donare alcuni terreni situati nel luogo di

1099.

1121.

Bene, quali dice essere di sua propria ragione. Queste epoche ritenute, possiamo noi in qualche maniera determinare qual fosse presso a poco l'età di Manfredo, quando nell'anno 1130 cessò di vivere il di lui padre; imperciocchè concordando tutte le cronache, le quali di questo marchese fanno parola, che sia esso arrivato ad un'età decrepita, ed altronde noi sapendo ch'egli morì nell'anno 1175, dall'anno 1099, in cui si ha di lui menzione nel preallegato instrumento, sino all'anno suddetto 1175, avressimo già lo spazio di anni settantasei; per altra parte se già interviene nell'anno 1099 ad una donazione che fa il di lui padre, e se già si sottoscrive alla donazione medesima, conviene che se gli dia fino d'allora un'età capace di consenso, e questa supponendo di soli anni dodici in quindici, gli attribuiressimo una vita d'anni ottantotto in novanta, lo che appunto costituirebbe un'età decrepita per la quale tutti i nostri scrittori convengono; e su queste traccie camminando, potressimo asserire che nell'anno 1130 corresse egli l'età d'anni quarantatre in quarantacinque. A difendere questo nostro computo si potrebbe aggiungere la notizia dataci da Gioffredo Della Chiesa, che già nell'anno 1122 gli fossero nati quattro figliuoli, lo che ci farebbe rapportare il di lui matrimonio a qualche anteriorità d'anni.

1122.

Prima adunque della morte del padre sarebbesi ammogliato Manfredo, ma di qual famiglia fosse la consorte che ebbe, non è ben certo, avvegnachè circa il di lei casato discordino fra di loro gli storici. Il più antico scrittore delle cose di Saluzzo, il già citato Gioffredo Della Chiesa, asserisce nella sua

genealogia (1), aver preso Manfredo in consorte *Eleonora figlia di Zudich conte della Thorre Alborea*, o Arbarea, come in altre copie si legge, in Ispagna; che oltre a quello di Eleonora il nome di Giovanna anche avesse, e che fosse nipote del re, senza però ispiegare quale. Una cronaca d'anonimo autore portante per titolo *L'arbore de la illustre casa de li marchesi di Monferrato et di Salucio, discesi li primi progenitori dil Saxonico sangue* (2), in due distinti luoghi parlando di questo Manfredo, dice in primo che *hebbe per moglie Elionor figlola di Zudich contè de la Torre Alborea, qual era nepota del re di Spagna*: ed in altro luogo che *have per moglie Elionora figlola de Iudich conte de la Torre Alborea, qual è in Spagnia, et che era nepota dil re di Spagna*. A questa opinione totalmente non si accostò il padre Michele Madea, o de' Madei, come nelle antiche scritture si legge, frate dell'ordine de' predicatori, ornamento del convento di Saluzzo, dottore di sacra teologia e decreti, confessore e consigliere del Marchese Lodovico II verso il fine del secolo XV, il quale nella sua inedita genealogia intitolata: *Liber generationum ill. et excell. marchionum de Wasto, deinde Salutientium*, il nome parimente le dà di Giovanna, ma nipote la dice del re di Aragona; quindi è che dopo lui il senatore Lodovico Della Chiesa (3) tacendone il nome, ora nipote del re d'Aragona, ed ora del re di Spagna

(1) Cronaca MS., pag. a me 29.
(2) Fu questa cronaca pubblicata dal Moriondo. V. *Monum. Aquen.* parte 2, col. 175.
(3) *Istorie del Piemonte*, lib. 1, pag. 45, 49 e 215.

la tiene. Dai Raimondi Berengarii conti di Aragona, dai quali molti suppongono provenuti i marchesi di Busca, per la famigliarità de' nomi vicendevolmente usati tra que' conti ed i marchesi suddetti, pretendono alcuni che sia venuta la moglie di Manfredo. Questa è l'opinione che prevalse in monsignore Della Chiesa, il quale scrisse (1), che ebbe Manfredo per moglie una signora della casa de' marchesi di Busca del real sangue di Aragona, per le cui doti acquistò egli parte de' luoghi che restano intorno a Saluzzo, e parte anche dello stesso luogo che a que' marchesi apparteneva; opinione questa che non può in modo alcuno sussistere, sia perchè dai conti o re di Aragona non discesero i marchesi di Busca, sia perchè il marchesato di Busca non vantando maggiore antichità di quello di Saluzzo, mentre sia stato soltanto eretto nella persona di Guglielmo fratello del nostro Manfredo, come tantosto vedremo, converrebbe supporre che avesse egli sposata una propria nipote; e perchè non appaia che senza fondamento ci opponiamo all'opinione d'uno scrittore cotanto benemerito della patria istoria, onde provare che i marchesi di Busca non sono altrimenti di lignaggio Aragonese, ma bensì riconoscono anch' essi per loro stipite il marchese Aleramo, siami lecito di qui apportare una parte dell'investitura delli 10 maggio 1355 fatta dall' imperatore Carlo IV a Giovanni marchese di Monferrato, nella quale si leggono le seguenti parole che si riferiscono alla cessione che gli fa quell'imperadore, cioè: *omnia et singula loca,*

(1) Nella vita del vescovo Ancina, cap. 17, pag. 45.

castra, terras et burgos existentes et existentia in finibus et circuitibus ac pertinentiis Montisferrati, et cum hoc omnia et singula loca, castra, terras et homines, quas et quae habent, tenent et possident, aut de iure habere, tenere et possidere debent et possent omnes et singuli nati et descendentes ex progenie dicti quondam Aledrami *primi marchionis, ut premittitur, nec non fidelitates et fidelitatis, vassalatus, superioritates et superioritatis, dominia omnium et singulorum predictorum et eorum qui de eadem progenie sunt, in quibuscumque locis sint et consistant, et potissimum marchionum de Carreto, de Ceva, de Cravesana, de Bosco, de Ponzono, de* Busca, *de Garessio, de Incisa, omnium de progenie predicta etc.* (1).

Fra tanti e così discordanti pareri, osservando però che la maggiore e miglior parte degli scrittori inclina a credere la moglie di Manfredo di stirpe Aragonese, lo che potendosi benissimo conciliare col sentimento di coloro che, nominando il tutto per la parte, la dissero di nazione Spagnuola, a questa più comune opinione terrò dietro anch'io, aspettando che qualche documento col tempo esca fuori a meglio chiarirci sovra questo dubbio.

Incerto essendo il tempo del maritaggio di Manfredo, mi parve questo il luogo conveniente dove farne qualche menzione, per poter indi con miglior ordine proseguire la storia di questo marchese con la narrazione de' fatti che lo riguardano, nel che fare, seguendo le traccie segnateci dal genealogista

(1) *Compendio del fatto e breve discorso della causa di Monferrato.* Torino, 1614, per Aluigi Pizzamiglio, pag. 8.

Gioffredo Della Chiesa, troviamo di lui accennato che abbia ad instanza del santo Bernardo, abbate di Chiaravalle, fondato per entro la spaziosissima antica selva di Staffarda nel territorio di Revello, ed in riva del Po, l'insigne monistero di santa Maria, che dal luogo dove fu fabbricato il nome prese e ritenne di Staffarda. Per fissar l'epoca di questa fondazione ci mancano e le memorie ed i documenti; ma pure avendosi una bolla di papa Celestino II data nel primo giorno di marzo dell'anno 1144, col mezzo della quale quel pontefice mette sotto la salvaguardia di san Pietro il monistero di Staffarda fondato da Manfredo marchese del Wasto e di Saluzzo, e dalla di lui madre Adelaide (1), questo attestato ci porta a credere che sia stato quel monistero fondato prima dell'anno 1111, nel quale abbiamo noi fatto vedere che già era morta la contessa Alice, od Adelaide che dir si voglia, moglie del marchese Bonifacio e madre di Manfredo.

Ci somministra quella bolla l'indubitata prova che sia stato Manfredo il fondatore di quel monistero: un instrumento poi de' 23 agosto 1122, accennato da Gioffredo, ed anche inventariato nell'indice delle scritture degli archivi di Grenoble, ci instruirebbe che egli lo abbia dotato, e di sufficienti entrate arricchito; dicesi fatto questo instrumento nel castello di Saluzzo alla presenza di Giovanni Negro dottor Saluzzese, di Antonio Romagnano mastro di casa, e di Confaloniero de'Confalonieri, Milanese, scudiere

(1) Inventaro delle scritture del marchesato di Saluzzo esistenti a Grenoble, all'articolo *Staffarda* — Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, an. 1143.

dello stesso Manfredo; ed in sostanza con quell'instrumento Manfredo marchese del Wasto dota la cappella sotto il titolo di santa Maria da lui fatta costrurre da più anni in un suo dominio o podere appellato Staffarda, donandole la stessa possessione detta la Staffarda con tutti gli edifizi, ed aumentando inoltre quella dote a lire cinquecento, da prendersi sopra le rendite sue de' luoghi di Cortemiglia e Cairo; ritiene e riserva per sè il giuspadronato, del quale però contemporaneamente investe Antoniello suo figlio quartogenito.

Tali sono le notizie che di questa egregia donazione ci forniscono Gioffredo Della Chiesa, e l'indice citato delle scritture di Grenoble; ma non troppo sollecito il nostro cronista nel bilanciare l'autenticità de' documenti, cieca fede prestò a quella carta che pur a prima fronte si riconosce essere fattura apocrifa, e falsità di tempi posteriori: legga l'erudito l'instrumento medesimo che qui apporto, e quindi ne decida.

Anno 1122, indictione 2.ª, die 23 augusti, in castro veteri de Salutis, praesentibus domino Iohanne Nigro iurisperito de Salutiis, domino Antonio de Romagnano magistro de domo, et Confaronerio de Confaroneris de Mediolano, testibus . . . . illustris et magnificus vir dominus Meyfredus marchio de Wasto motus devotione, super aedificatione capellae beatae Mariae Virginis, quam aedificari et construi fecit iam pluribus annis elapsis in quadam sua possessione appellata la Staffarda, et iam senex confectus quaerens salutem animae suae ac magnificorum praedecessorum suorum, scienter . . . . . . et certificatus a suis proceribus quid infrascripta importare habeant, per istud publicum instrumentum rogatum per praedictum dominum Meyfredum . . . . ad laudem et honorem praedictae Mariae Virginis omni modo . . . .

fecit et constituit ac dotavit dictam capellam in perpetuum et perpetuis temporibus de petia una terrae dicta la Staffarda cum quibuscumque aedificiis ibidem existentibus, cui toti cohaerent boscum magnum de Salutiis, fines Bargiarum et Enviarum. Item etiam dotavit de libris quinquecentum aureis capiendis semel tantum super redditibus suis Curtismiliae et Çayri, quas poni iussit et ordinavit in augmento dictae capellae; retinens semper in se et in successoribus suis quibuscumque super dicta fundatione et dotatione directum dominium et ius praelationis. Quam quidem capellam . . . . cum omnibus praescriptis bonis . . . . contulit, atque dedit domino Antonello eius ultimo filio ad tenendum et de caetero serviendum condecenter, et dum vixerit, tamquam idoneo et suficienti, ita tamen quod perpetuis temporibus teneatur dum erit in umanis celebrari facere in singula septimana, videlicet lunae, iovis missas duas magnas pro defunctis, et in singulo sabato missam unam in cantu ad honorem b. M., ita tamen, quod cessantibus a praedictis celebrationibus, cessent omnia emolumenta praedictarum rerum sic donatarum et quem modo dominum Antonellum praesentari voluit et iussit reverendo domino fratri Agamenoni de Gebenis episcopo Taurinensi et comiti ut ipsum in eadem capella instituat et confirmet: et quoties dicta capella vacabit, ex nunc dictus dominus marchio de Vasto per se et eius heredes ac successores quoscumque in perpetuum ius patronatus dictae capellae retinuit, ac ius conferendi . . . . alium dummodo sit de domo propria ipsius dni marchionis vel ex descendentibus ex eo, aut ex eiusdem successoribus . . . . et carentibus talibus, ad proximiores parentes deveniat, ita quod talis successor eligens teneatur eligere . . . . ac celebrari facere in omnibus et per omnia ut supra, quia sic per pactum voluit . . . . quibuscumque iuribus in contrarium non obstantibus. Promittens . . . . et ego Iohannes Titius de Brexetis de Cuneo notarius dicti domini marchionis praesens fui et scripsi (1).

(1) Dai regii archivi.

Apocrifo io diceva questo documento, e per sostenere l'asserzione ne addurrò i motivi.

Segnasi in esso l'indizione seconda, quando nell'anno 1122 correva l'indizione decimaquinta. Dicesi fatto *in castro veteri de Salutis*, quando un sol castello a questi tempi vi esisteva; e qui mi vien sospetto che sia stata fabbricata la carta dopo che erasi edificato il castello inferiore in cima della piazza, cioè dopo il 1270, tempo in cui, esistendovi di fatti due castelli, il falsario compositore riferendosi unicamente a' suoi tempi, e per avventura sapendo che i primi nostri marchesi abitavano nel castello superiore, l'epiteto di *vecchio* aggiunse al castello, in cui disse scritto l'instrumento. Ma senza anche far caso di questi nei, quanto non si scopre la falsità dal vedersi che ai testimoni Gioanni Negro ed Antonio di Romagnano si dà il titolo di signori? quando altrettanto giammai si troverà usato in carte sincere di questi tempi. E più ancora nell'osservare dato al marchese Manfredo il titolo di illustre e magnifico personaggio, quando nei varii instrumenti a questo marchese appartenenti, ed in tutti gli altri scritti intorno a questi tempi, non mai si troverà fatta pompa di simili titoli, titoli che solo comparvero verso la metà del secolo decimo terzo? Spiegasi nell'instrumento che, già fatto vecchio il marchese, cercando la salute della propria anima, siasi determinato a quella dotazione: ma se vecchio era nel 1122, come ancora avrebbe potuto vivere sino al 1175 pel corso d'altri anni cinquantatre? Queste parole anche si leggono nella carta: *per istud publicum instrumentum rogatum per praedictum dominum Meyfredum:* formola

che da sè sola basta a convincerci della falsità del documento, avvegnachè si troverà bensì che il notaio sia rogato dal donatore a scrivere l'instrumento, ma giammai si troverà esempio che il donatore roghi, per dirla nello stile notariesco, egli stesso l'atto; inoltre i vocaboli *rogatum* e *publicum instrumentum* voci sono tutte proprie del secolo decimoterzo, mentre per disegnare a questi tempi una pubblica carta usavano i notai le voci *charta*, *chartula*, *breve*, e talvolta anche *instrumentum*, ma però semplicemente senza l'aggiunto *publicum*, come ci prova la serie istessa de'documenti che anderemo apportando.

Ma troppo lungo sarebbe il rilevare ad uno ad uno i molti segni di falsità. Finirò con far osservare che nella serie de' vescovi di Torino non si ritrova quel reverendo frate Agamennone di Geneva vescovo e conte. Nell'anno 1122 era retta la chiesa di Torino da Bosone (1), e di più i vescovi di que' tempi non mai presero il titolo di reverendo signore. Converrà adunque per necessità conchiudere che qualche falsario del secolo decimoterzo o decimoquarto autore e promulgatore sia stato di questa apocrifa carta: epperò non facendone alcun conto, passeremo ad un vero documento dell'anno 1123, con cui Nitardo di Morozzo dona al monistero di santa Maria di Cavorre quanto egli possedeva nel luogo di Roncaglia, e gli concede piena autorità di tagliar legna nel territorio di Fontanili, come già era stato concesso e donato dalla contessa Adelaide, a qual donazione presta il suo consenso ed approvazione il marchese

1123.

(1) *Pedemontium sacrum*, pag. 203.

Manfredo per non altro motivo forse, se non perchè si comprendessero que' due luoghi in quel distretto di paese che conquistato aveva nelle passate guerre il marchese Bonifacio: ecco di quel documento quanto ci rimane.

Anno ab incarnatione Dni nostri Iesu Christi MCXXIII, sexta die mensis martii indictione prima. Ego Nitardus de Morocio concedo et largior, seu ad habendum confirmo monasterio sancte Marie de Caburro quidquid habere vel possidere videbar in tota curte que dicitur Roncalla, ut habeat, teneat et possideat, sicut legitimo instrumento monstratum est et probatum ab ipsis predicti monasterii monacis donum accepisse de predicta curte ult. Roncalla a domina comitissa Adalaida. Coram dno Manfredo marchione similiter dono et concedo predicto monasterio in omni territorio et dominio de Fontanilio, ut habeat usum et potestatem boschandi tam de viridis lignis quam de sicis ad omnia que sibi necessaria fuerint, sicut monstratum et probatum est legitimo instrumento (1) coram Manfredo *marchione de Saluciis* a predicti monasterii monacis accepisse donum a predicta dna Adalaida comitissa. Concedo etiam atque ad habendum confirmo quidquid predictum monasterium ad presens possidet in fine curtis de Fontanilio, vel a modo in antea adquirere poterit. Insuper per cultellum, festucam nodatam, vantonem, vasonem terre et ramum arboris in eodem monasterio legitimam facio traditionem et investituram, et me exinde foris expuli, varpivi et absentem feci et ad proprietatem ipsius monasterii habendum reliqui faciendum exinde a presenti die pars eiusdem monasterii proprietario nomine quidquid voluerit sine omni mea et heredum ac proheredum meorum contradictione vel repetitione. Si quis vero, quod futurum esse non credo, si ego qui supra Nitardus, quod absit, aut ullus de heredibus ac proheredibus meis, seu

(1) L'istrumento qui enunciato trovasi rapportato alla pag. 250 del vol. 1 colla data del 5 giugno 1078.

N. B. *Si avverta a quel luogo di aggiungere in capo alla terza linea* monasterio, *parola sfuggita nella stampa.* — L'editore.

quelibet opposita persona contra hanc cartam donationis ire quandoque templaverimus, aut eam per quodvis ingenium infrangere quesierimus, tunc inferamus ad illam partem, contra quam exinde litem intulerimus, multam que est pena auri optimi uncias quinquaginta, argenti pondera centum, et quod .... (1) (*Manca il rimanente*).

Crederà per avventura taluno che col ricordarsi in questo instrumento il marchese Manfredo col distintivo *de Saluciis*, siasi voluto già indicare il marchesato che egli possedesse, onde mi si potrebbe opporre che male avrei detto quando asserii che non prima dell'anno 1142 fu eretto il marchesato di Saluzzo; ma a questa obbiezione rispondo, che essendo Manfredo pur marchese come lo era il suo padre Bonifacio, ed avendo preso ad abitare in Saluzzo, tal titolo si usò per dinotare, non già il marchesato, ma bensì il luogo della di lui residenza; e che di fatti così debba essere si prova da altro instrumento che infra apporteremo all'anno predetto 1142, in cui leggesi: *Nos Manfredus et Ugo marchiones de Salutiis*, quando pur è certo che Ugo non ebbe sopra Saluzzo dominio alcuno congiuntamente col fratello Manfredo, sicchè indubitato sia che altro anche in questo allegato instrumento non siasi voluto esprimere, se non che Manfredo ed Ugo marchesi facevano la loro dimora in Saluzzo. Ma proseguendo a trattare dei fatti di Manfredo, troviamo che a lui anche comunemente si attribuisce la fondazione dell'altro monistero di Casanova, a cui abbia dato principio e sufficienti entrate nell'anno 1130, nuova prova così somministrando della singolare sua pietà e religione;

1130.

(1) Carta comunicatami dal sig. barone Vernazza di Freney.

ed indi nell'anno 1138 troviamo pure aver egli 1138. prestato il suo consenso a certa donazione che nel dì 9 di dicembre fece Enrico (1) di Burdello (Brondello) insieme a Drasiana sua moglie, Bonifacio loro figliuolo, Conietta moglie di questi, ed Umberto di lei fratello, di tutta la montagna e pianura nella terra chiamata Zedulina, oggidì la Morra (2), ai religiosi del monistero della foresta di Staffarda senza alcuna riserva, e ciò mediante otto lire di buoni denari a questi donatori pagate da Guglielmo abate a nome del monistero, qual cessione fu dal marchese Manfredo confermata in presenza di tutti i monaci (3).

Posteriormente poi a questo tempo, cioè nell'anno 1140 abbiamo di lui una particolare convenzione 1140. stipulata nel mese di luglio con intervento de' suoi fratelli Ugo, Anselmo, Enrico ed Ottone col popolo di Genova, dalla quale si può in qualche modo argomentare delle forze militari del nostro marchese, stantechè si vede essersi egli obbligato di concorrere con cento militi, e mille pedoni delle truppe de' suoi stati all'acquisto di Ventimiglia e suo contado, convenendo che, in caso tale acquisto si facesse, dovesse per metà rimaner proprio de' Genovesi, e per l'altra metà di Manfredo e de' marchesi suoi fratelli.

(1) Devesi meglio dir Giacomo, come apparirà da documento che apporteremo all'anno 1176.

(2) Castello poco più d'un miglio distante da Saluzzo, che passò poscia in proprietà dei marchesi di Saluzzo per acquisto che appunto dai monaci di Staffarda ne fece uno d'essi.

(3) Indice generale delle scritture esistenti negli archivi camerali di Grenoble, quali si convenne tra le corti di Francia e di Sardegna doversi da quella a questa rimettere. Questo indice verrà da me in progresso citato così: *Indice Ceva*, perchè graziosamente comunicatomi dal sig. conte Ceva della Bosia.

Per dare una ragione intanto del giusto motivo che determinato abbia Manfredo a confederarsi coi Genovesi, onde intraprendere l'acquisto del contado di Ventimiglia, convien richiamare alla memoria il matrimonio che dicemmo contratto dal marchese Tete con Elena di Ventimiglia, la di cui eredità essendo passata al marchese Bonifacio, e dopo esso a' suoi figliuoli, a questi si aspettò il rivendicare il dominio de' paesi che erano di ragione della loro avia, e che venivano da altri occupati.

Di questo accordo fa menzione Raffaello De Turri (1), ed acciò possa il lettore averne più ampia cognizione qui ne inserisco l'instrumento.

In consulatu Gulielmi Barchae et Oberti Turris et Guiscardi et Guilielmi Maliocelli. Haec est concordia inter marchiones filios Bonifacii, scilicet Manfredum et Hugonem et Anselmum et Henricum et Ottonem et populum Ianuensem. Quod marchio Manfredus ad praesens debet esse in exercitu cum Ianuensibus cum centum militibus, et cum mille pedestribus, sive Savonensibus, Naulensibus (2) et Albinganensibus ad acquirendum Vintimilium et comitatum eius, ubicumque pertineat ad comitatum, cum proprietate comitis ab Armedano (3) in iussum (4), et quod pertinet ad comitatum tali modo ut de praedictis rebus debet esse medietas Ianuensium, et medietas marchionum. Ita tamen ut de illa medietate marchionum debet Iohannes Barcha tenere medietatem per feudum ex parte eorum marchionum, et marchiones non debent auferre iam dictam medietatem Ianuensibus. Et si quis eam eis auferret, debent eos adiuvare ad recuperandam, et Ianuenses similiter

(1) *Cyrolog. L. r. 2. Controvers. Finarien.*, fra le prove, a pagina 35. (2) Di Noli.

(3) *Armedanum* è la terra oggidì chiamata Santa Maria dell'Arma, poco lungi alla destra della foce del fiume Taggia. V. *Piem. cisp.* pag. 86.

(4) *In iussum*, cioè ingiuso, all'ingiù.

ad marchiones, et de praedictis rebus non debent facere marchiones pacem neque treguam, neque guerram secretam (1) cum Oberto comite Vintimilii, et filiis eius sine licentia maioris partis Ianuen. consulum de communi qui sunt vel fuerint, et Ianuenses similiter ad marchiones sine licentia marchionum et filiorum eius de exercitu maris. Si constrinxerimus homines comitatus et marchiae venire nobiscum, non teneamur iuramento. Et hoc quod superius dictum est, firmatum per sacramentum a marchionibus et a Ianuensibus anno MCXL m. iulii, indictione II. Praeterea recordationem fecimus, quod sacramento dimittamus marchionibus proprietatem comitis in pace et in concordia quam habet ab Armedano usque in Finar. (2) et a iugo usque ad mare medietatem marchionibus dimittimus, et aliam medietatem per Iohannem Barcham: haec recordatio est sine sacramento.

Con tale aiuto di genti posero in piedi i Genovesi un potente esercito, e per mare e per terra andarono contro la città di Ventimiglia, e costrinsero tanto essa, come tutte le castella di quel contado, a sottomettersi al loro dominio: così ci instruisce Caffaro, scrittore di questi tempi (3).

Col testamento del marchese Bonifacio fatto nell'anno 1125, quale fu nel precedente libro apportato, abbiam veduto che furono tutti sette i fratelli instituiti dal padre eredi, senza designazione però di parte alcuna, onde convien tenere che egual giurisdizione e dominio tutti esercitassero, ed avessero negli stati ereditarii paterni in vigor della succennata disposizione testamentaria; ed ecco in fatti una carta de' 21

(1) Stava forse scritto nell'originale *guerram recreutam* che si spiega per guerra fatta con negligenza, debolmente, ed aggiungerei ancora, per guerra finta, simulata — *L'editore.*

(2) Finale, nella provincia d'Albenga.

(3) *Caffari annales Genuenses*, lib. 1, an. 1140. *Rer. Italic.* tom. VI, pag. 260.

1142. maggio 1142, la quale ci fa vedere che Manfredo ed Ugo unitamente concorrono a beneficare la chiesa di santa Maria e di santa Croce esistente nel luogo detto di Civitacula (qual luogo crede il ch. Durandi (1) esistesse là dove nelle campagne di Carmagnola una regione rinviensi appellata Ceriale), con donazione di beni stabili situati sulle fini di Carmagnola, luogo di comun patrimonio, e con concessione di franchigie, e che a simile liberalità danno la loro approvazione i tre altri fratelli Enrico, Anselmo ed Oddone: questo è il tenore dell'instrumento, a cui sussegue l'approvazione che nel successivo mese di agosto prestarono gli stessi marchesi Manfredo ed Ugo di tutti gli acquisti fatti dal prenominato monistero.

Anno Domini MCXLII indictione IV, XII kalendas iunii. Monasterio beate Marie et sancte Crucis, quod constructum est in loco Civitacule ubi nunc dominus Opicio abbas esse videtur in manu Gandulfi prepositi illius monasterii. Nos Manfredus et Ugo marchiones de Salutiis donamus et offerimus in mercede animarum nostrarum partem unam ex fine Carmagnolie, ubi Casanova fundata est, coheret ei ab una parte Venesina, ab alia Stellonus (2), ab alia strata, que vadit de Carmagnolia versus Tegeronum, ab alia finis Ceresole, ab alia Boschus iuratus iuxta podium (3) Melanseni et sicut signatum est per cruces a predicto podio per miram (4) ad vadum Meli, et concedimus dicto monasterio Casanove potestatem terras emendi in fine Carmagnolie ab omni homine qui dicto monasterio dare aut vendere vel iudicare (5) voluerit, et pascere et boscare

(1) *Piem. cispad.* pag. 304.

(2) Rivo discorrente poco lungi da Carmagnola, e che diede il nome a Villastellone.

(3) Poggio, monticello.

(4) Di rimpetto, od anche in prossimità, ne'quali significati noi diciamo tuttora nel nostro dialetto *an mira, da mira.*

(5) Concedere o disporre.

in fine Carmagnolie in omnibus locis, et prefatas terras et possessiones ab hac die in antea teneant et possideant iure proprietario et faciant quidquid facere voluerint sine nostra contradictione et nostrorum heredum cum omnibus accessionibus et regressibus. Et hanc donationem Henricus, Anselmus et Otto Boverius eorum fratres laudaverunt, approbaverunt et ratificaverunt. Hoc actum est in Carmagnolia.

Et nos Manfredus et Hugo marchiones hanc cartam facere fieri iussimus. Testes Henricus de Busca, Daniel de Revel, Iacobus de Braida, Paganus, Cunibertus, et ego Petrus notarius hanc cartam scripsi.

Quello che segue è l' instrumento di conferma-zione.

Eodem anno quo supra, XII mensis augusti, predicti domini Manfredus et Hugo marchiones ad instantiam et requisitionem dicti Opicioni abbatis supradicti monasterii et totius conventus ibi presentes laudaverunt et confirmaverunt omnes aquistus, donationes factas ab omnibus personis predicto monasterio infra scriptas coherentias sitas in fine Carmagnolie. Prima coherentia est straella que vadit a Burgaro (1) versus Ceresolas, alia coherentia sicut designata est inter finem Cerexolarum, et dictum monasterium per torretas factas per longum super quadam ripa, ubi sunt Cera inter finem dicti monasterii et finem Ternavaxis usque in Stellonum prope podium Altaris, alia coherentia a dicta straella versus s. Martinum de Stellono currendo, alia coherentia est a dicto rivo Stellono sicut est signata et terminata per dictum d. Manfredum et dominos de Burgaro per torretas factas ad miram desuper braydam ecclesie Vezolani usque ad crucem et torretam factam ad locum Pertice, que est in via, que vadit mirando Burgarum, dividendo per istas torretas finem Burgari a fine Carmagnolie, sicut alias definitum fuit concorditer per utramque partem.

(1) Borgaro, detto anticamente Borgaro Cornalesio per distinguerlo da altri paesi di simil nome, castello nel territorio di Carmagnola.

Preterea predicti dni marchiones Manfredus et Hugo, ut dicti abbas et monasterium possint acquistare libere et absolute per totum eorum poderium et districtum, quolibet modo, sine contradictione predictorum marchionum, suorum heredum, et sint immunes ab omni bamno et pedagio et aliis condictionibus et exactionibus, et possint res suas ducere et reducere ubicumque voluerint ad suam voluntatem. Et ego Petrus notarius hanc cartam tradidi et scripsi (1).

Il monistero che in questo documento si rammenta egli è quello di Casanova, che dicemmo dal marchese Manfredo fondato (2), del che sembrami che aver si possa un favorevole argomento da ciò che questo stesso monistero viene da Manfredo e suoi fratelli dotato, e di privilegi munito; comunque, egli è da osservarsi che fassi nel documento medesimo anche menzione d'una terminazione di confini già prima stabilita concordemente tra il marchese Manfredo ed i signori di Borgaro, indizio evidente che già da più anni soggiornava in queste parti Manfredo, e vi esercitava atti di vero dominio.

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 4, n.° 5.

(2) Galeotto del Carretto, a cui parve *ben fatto commemorare una parte degli monasteri quale dagli excellentissimi signori di Monferrato sono stati fondati et di redditi dotati*, dice fondati i monasteri di Staffarda e di Casanova da que'marchesi nei seguenti versi della sua cronica di Monferrato:

„ Et come appare per vera scriptura
„ Labatia de Staffarda hanno fondata,
„ El sito gran suol cinge et molto dura
„ Et è de richa et apregiata intrata,
„ Et labatia anchor de Casanova,
„ Un altra anchora che a Verzel se trova. „

Ma siccome que'marchesi non ebbero dominio in queste parti, è tanto credibile che siano i fondatori di questi due monasteri, quanto il siano di quegli altri, non dirò di Susa o di Aosta, ma di Ravenna e nel Delfinato, de'quali il poeta cronista attribuisce parimente la fondazione ai marchesi di Monferrato — *L'edit.*

Le concessioni unitamente fatte al monistero di Casanova dai nominati cinque fratelli ci confermano che in comunione, direi, ancor vivessero: ma questa comunione più a lungo non sussistette, e di questo istesso anno vennero i sette fratelli fra loro a divisione; e secondo le parti fatte dell'intiero stato ereditario, non tanto paterno, che materno o sia di nuova conquista, toccò a Manfredo primogenito la villa ed il castello di Saluzzo con tutto il suo distretto compreso fra le Alpi, o sia i gioghi del Monviso, e fra i limiti del fiume Stura e del contado Bredolese.

La seconda porzione fu assegnata a Guglielmo, ed in essa si pose il luogo ed il castello di Busca col suo tenimento, cioè dalle rive del fiume Grana sino alla valle di Macra, e dal fiume Macra sin verso le rive del Pellice e del Chisone, e dal castello di Forfice sino a Rossana, con le ragioni anche sopra la nuova villa di Cuneo, e le terre poste tra il Gesso e la Stura.

Ebbe Ugo, che fu poi soprannomato il grande, per sua parte il castello e Villa di Clavesana, ed oltre al luogo di Carretto molte altre terre di quelle dipendenze.

Per la quarta porzione che pervenne ad Anselmo quartogenito fu separato il luogo e castello di Ceva con buon numero di altre terre.

A Bonifacio fu dato il luogo e castello di Cortemiglia, ed insieme a questo varie terre di quelle adiacenze.

Nella parte di Enrico fu posto il castello e villa di Savona coi luoghi di Vado, Vasto, Lavagnola ed altri.

Finalmente Oddone ultimogenito, che non so per qual cagione il soprannome aveva di Boverio, conseguì per sua porzione il luogo, castello e territorio di Loreto con le terre situate fra i fiumi Tanaro e Belbo.

Di questa divisione fu alla presenza di Pietro vescovo d'Asti, e di Idicione, Idizio o Aldizo nominato dall' Ughelli, vescovo di Savona, giurata da tutti i fratelli l'osservanza, e ne fu stipulato alli 22 dicembre dell'anno presente 1142 pubblico instrumento nel castello di Savona, di cui ecco il tenore:

In nomine Domini, amen. Hec est divisio inter marchiones de Wasto, scilicet Mainfredum, Villelmum, Ugonem, Anselmum, Heinricum, Bonifacium et Oddonem filios quondam dni Bonifacii marchionis. Et primo volentes ipsi fratres devenire ad infrascriptam divisionem, ordinaverunt et fecerunt septem partes de tota terra quam dnus Bonifacius marchio pater eorum .... videbatur in mari et in terra, in castris, villis, planitiebus, montibus, boschis, fodris, censibus, prestationibus, reditibus, furnis, molendinis, teloneis, aquis et aquariis (1), edificiis, iuribus, fidelitatibus, castelladiciis, et hominibus quocumque loco et modo possint dici, que erant dicti dni quondam Bonifacii marchionis et nunc sunt dictorum fratrum, que dicte septem partes, sive marchionatus, ut infra facte et ordinati, ipsis fratribus et cuilibet ipsorum de communi consensu pervenerunt, ut inferius.

Qui quidem fratres in prima parte posuerunt castrum et villam, que appellatur Salucia, salvis iuribus ecclesie sancte Marie de Caramania (2), de Pinerolio (3) et sancte Crucis de Civitacula, et quidquid S.S. et venerabilibus locis per ipsos fratres et antecessores ipsorum datum est his retroactis temporibus,

(1) Diritti di pesca.

(2) Cioè di quanto coll'instrumento di fondazione de' 28 maggio 1028, apportato a pag. 152 del primo volume, era stato dal marchese Olrico Manfredo e dalla contessa Berta donato al monastero di Caramagna: *sive terciam pars de corte tercia, que Salucia est vocata.*

(3) Al monastero di santa Maria di Pinerolo vedemmo nel libro terzo delle presenti memorie (tom. I, pag. 262) che la contessa Adelaide con instrumento del 16 maggio 1081 aveva donato *sedimen unum cum vinea et cum area sua que ibi extat, et campo insimul tenente cum edificiis omnibus iuris mei, quod habere videor nunc in quadam mea villa que vocatur Salucie.*

cum toto districtu, cum terris, castris et villis contentis in quadam lista .... per quondam dnum Petrum marchionem (1) et .... Raconixy .... de anno .... apud .... que pars appellata fuit marchionatus de Salucia. Coherent ex una mons Vetulus (2) a iugo in iussum, Sturia flumen et terra .... quond .... tus Bredollensis (3), que pars sic ut supra facta et ordinata devenit dno Mainfredo de Wasto.

In secunda parte posuerunt locum qui dicitur Buscha (4) cum castro et tenimento et quidquid in terris cultis et incultis quo .... cum casis, castris, villis, capellis, sediminibus, et a ripa Grane fluminis ad vallem Macre, et a Macra per ripam Pellicis et Chis ... (5) .... stro Forficis (6) ad Roxanam (7) et ultra sursum per Vractam (8), prout hec duo flumina defluunt .... et prestationibus contentis .... donationis recepto per .... die et anno premissis ad quondam dictum dnum Bonifacium marchionem et nunc ad ipsos fratres quomodolibet spectantibus. Item .... super novam villam de Cuni (9), et terras et capellas inter Gessum et Sturiam (10), salvis iuribus ad ecclesiam sancti Dalmatii, et .... coherent huic parti dnus Mainfredus

(1) Pietro marchese, figliuolo del conte Oddone e della contessa Adelaide, ed avo materno di questi fratelli marchesi.

(2) *Mons Vetulus* per errore del copista a vece di *Mons Vesulus*.

(3) Contado di Bredulo, intorno al quale V. Durandi, *Piemonte cispadano*, art. VI.

(4) Busca città, a sei miglia da Saluzzo, sulla sinistra sponda della Macra.

(5) Pellice e Chisone, noti fiumi della provincia di Pinerolo.

(6) *Castrum Forficis*, terra che esisteva nel territorio di Boves verso il fiume Gesso, ove, secondo il Durandi (*Piem. cisp.*, pag. 164), un podere chiamato *Tetto di Forfice* ne indica il sito.

(7) Rossana, luogo alla destra della Vraita nella prov. di Saluzzo.

(8) *Vracta*, cioè Vraita, fiume della nostra provincia.

(9) Cuneo, chiamata nuova villa in questa carta, poichè soltanto fondata ventidue anni prima, cioè nel 1120, se il vero narrano le sue cronache.

(10) Gesso e Stura, fiumi che surgono nella provincia di Cuneo.

marchio ut supra, dnus Anselmus marchio pro sua parte infrascripta, et terra que dicitur Lupazania, et hec pars obvenit dno Gulielmo marchioni, et appellata fuit marchionatus de Buscha.

Item in tertia parte posuerunt primo castrum et villam que vocatur Cravexana (1) cum tota terra, salvis iuribus ecclesie sancte Marie et sancti Petri de Ferrania (2), cum locis et iuribus per ipsos dnos fratres dividentes de communi consensu inferius designatis. Nomina autem castrorum et villarum sunt hec, videlicet Somanum (3), Dolianum (4), Villarium Lequii (5), Ugnolio, Monexilio (6) . . . . arius, Gauta Sicca (7), Sancta Iulia (8), Camairana (9), Salaxedum (10), Cingium (11) cum Rocchetta (12), et Burmida cum territorio Cingy (13), ubi situm est castrum et burgus Millesimi (14), Holascia, pars et territorium Cayri (15) trans Burmidam cum Carretto (16), Vignarolio (17) et Vineali (18)

(1) Clavesana nella prov. di Mondovì.

(2) Ferrania, di cui si conserva tuttora il nome nell'abazia di s. Pietro di Ferrania presso il riguardevole luogo del Cairo. A questa chiesa di Ferrania avendo il marchese Bonifacio coll'istrumento di fondazione del 28 dicembre 1097, riferito nel primo volume alla pag. 393, donato *in loco Cravexane massaritium unum*, se le lasciarono perciò intatte le acquistate ragioni.

(3) Somano nella provincia d'Alba.

(4) Dogliani nella provincia di Mondovì.

(5) Lequio, sotto la prov. di Mondovì, posto alla destra sponda del torrente Mondallavia, non deve confondersi con Lequio d'Alba: un atto di concambio accennato dal Durandi (*Piem. cispad.* pagina 182) ci mostra che ancora nell'anno 1292 chiamavasi questo luogo *Villarium Lequii*, come è scritto nella presente carta.

(6) Monesiglio nella provincia di Mondovì.

(7) Gottasecca, terra nel mandamento di Monesiglio.

(8) Santa Giulia nella provincia d'Acqui.

(9) Camerana nella provincia di Mondovì.

(10) Salicetto nella stessa provincia.

(11) Cengio o Cencio nella prov. di Savona, presso Millesimo.

(12) Oggidì Rocchetta del Cencio nella detta provincia.

(13) Bormida del Cencio presso il Cairo nella stessa provincia.

(14) Millesimo nella provincia di Savona.

(15) Cairo nella stessa provincia.

(16) Caretto, già nella provincia di Mondovì, ora in quella di Savona. (17) Vignarolo, dipendente dal luogo di Cairo.

(18) Rocca Vignale, mandamento di Millesimo, prov. di Savona.

. . . . castrum Crucisferree (1), Biestrum (2), salvis iuribus etc. (3) et insuper quidquid continetur intra limites dictorum castrorum et villarum cum pertinentiis . . . . casalibus illorum de Monchier (4) . . . . riliano (5), Mur . . . . (6) . . . . huic parti coherent dni Anselmus, Heinricus et Bonifacius eius fratres marchiones pro partibus eisdem infra designatis, que pars ut supra vocata marchionatus Cravexane, predictus dnus Ugo de Wasto preelegit et accepit pro sua.

Insuper pactum et conventum est inter ipsos fratres marchiones, quod castra et loca que habent in vallibus Rety (7) et Coedani cum fidelitatibus et vassallagiis dominorum de Pornasio (8) et Cusii (9), plebes Almi (10) et de Lovagna (11), Gavenola (12), Aquila (13), Decii, Castrum Album (14), Castrum vetus (15), Castrum Zuccarelli (16) et Balestrini (17) sint et esse debeant in parte dominorum Ugonis de Clavesana marchionis ut supra et dni Anselmi marchionis eius fratris, et remanere debeant communia inter ipsos donec aliter etc. cum

(1) Croceferrea, terra nel mandamento di Millesimo.

(2) Biestro nel detto mandamento.

(3) Si può supplire plausibilmente *ecclesie s. Marie et s. Petri de Ferrania*, alla qual chiesa vedemmo che il marchese Bonifacio con istrumento dell'anno 1111, riferito a pag. 413 del primo volume, diede il luogo di Biestro.

(4) Monchiero nella provincia d'Alba.

(5) Farigliano nella prov. di Mondovì.

(6) Forse *Murra*, Morra nella prov. d'Alba.

(7) Rezzo, terra nella prov. d'Oneglia, mandamento di Pieve.

(8) Pornassio nel detto mandamento.

(9) Cusio nella riviera occidentale di Genova. V. *Corona reale*, part. 2, pag. 150.

(10) Almo, od Armo, borgo nel mand. di Pieve, prov. d'Oneglia.

(11) Lovegno, poco lungi dalla Pieve suddetta.

(12) Gavenoa o Gavenola, borgo non lontano da Aquila, provincia d'Oneglia.

(13) Aquila suddetta, terra posta sui monti alla sinistra del torrente Aroscia o Arozia.

(14) Castelbianco nella provincia d'Albenga.

(15) Castelvecchio nella stessa provincia.

(16) Zuccarello nella stessa provincia.

(17) Balestrino, nel mandamento di Loano, detta provincia.

pacto quod ipsi dni Ugo et Anselmus cedant in partem dni Heinrici de Wasto marchionis eorum fratris, uti assenserunt domini Mainfredus, Bonifacius et Oddo Boverius, quidquid iuris et possessionum habent . . . . et in comitatu Vintimilii (1), Albingauni (2) et in Armedano (3) . . . . eorum avie (4) . . . . uti de facto cesserunt.

In quarta parte autem posuerunt et designaverunt castrum, villam et locum qui dicitur Ceva (5), salvis iuribus s. Marie de Pin . . . . (6) cum villa et rupe Ciliarii (7), salvis . . . . s. Dalmatii, castrum Nigella (8), bastitam Caraxoni (9), Rivofrigido (10), Ventiperis, Castellinum (11), Marsalia (12), Iglianum (13), Roaxium (14),

(1) Contado di Ventimiglia nella prov. di S. Remo.

(2) Città d'Albenga.

(3) In oggi Santa Maria dell'Arma, alla destra e poco lunge dalla foce del torrente Taggia, nella provincia di S. Remo. Vedi *Piem. cisp.*, pag. 86.

(4) Rammentansi qui le ragioni dell'avola paterna di questi fratelli, cioè di Elena di Ventimiglia, moglie del marchese Tetone e madre di Bonifacio.

(5) Città di Ceva nella provincia di Mondovì.

(6) Cioè *sancte Marie de Pinarolio*, a qual chiesa dalla contessa Adelaide era stato donato nel 1064 (V. tom. I, a pag. 225) *tertius mansus infra villam Cevam . . . . et capellam unam prope iam dictum mansum, que est constructa in honorem sancti Andree* ecc.

(7) Rocca Ciglié nella provincia di Mondovì.

(8) Niella di Mondovì.

(9) *Bastita Caraxoni.* Carassone è un grosso borgo oggigiorno della città di Mondovì; ma l'antico Carassone, secondo il Durandi (*Piem. cisp.*, p. 172), deve cercarsi più a settentrione di quel moderno, cioè verso il confluente dell'Ellero e del Tanaro. Non molto lontana da questo confluente trovasi la Bastia, terra della provincia di Mondovì, che potrebbe forse essere la *Bastita Caraxoni* nominata nella presente carta di divisione — *L'edit.*

(10) Riffredo nelle vicinanze di Mondovì.

(11) Castellino nella provincia di Mondovì.

(12) Marsaglia nella detta provincia.

(13) Igliano nella stessa provincia.

(14) Roasio nel mandamento di Ceva.

Torrixellam (1), castrum et villam Pallodi (2), Montembarcarium (3), salvis iuribus sancte Marie de Caramania (4), castrum et locum Salarum (5), salvis etc. ep. Saone, Montezemoli (6) et Castrinovi (7), castri Montisbasilii (8), salvis etc. ep. Astens., Lesium (9), castra et loca Monasterolii (10), Veole (11) et Scagnelli (12), castrum Noxeti (13), castrum Babtifolii (14), Malpotremum (15), Perlum (16), castrum de Baniasco (17), Maximinum (18), Murialdum (19) cum decimis et prestationibus . . . . et iura que dnus Bonifacius eorum pater habere videbatur in valle Causalie (20) usque ad cacumina alpium in loco et villa Turris (21), sancti Michaelis (22)

(1) Torricella di Ceva tra Castellino e Roasio.

(2) Paroldo nella provincia di Mondovì.

(3) Mombarcaro, fra le due Bormide, nella stessa provincia.

(4) Al monastero di s. Maria di Caramagna donato avevano il marchese Odelrico e la di lui moglie Berta coll'instrumento del 28 maggio 1028, apportato a pag. 152 del primo volume, *mansos decem cum omnibus rebus ad eas pertinentibus positas super fluvio Tanagro in loco qui vocatur Montebarcario.*

(5) Sale di Mondovì nel mandamento di Priero.

(6) Montezemolo nel detto mandamento.

(7) Castelnuovo tra Roccavignale, Cengio e Montezemolo.

(8) Mombasiglio nel mandamento di Ceva.

(9) Lisio nella prov. di Mondovì.

(10) Monasterolo di Mondovì.

(11) Viola nella provincia di Mondovì.

(12) Scagnello nella detta provincia.

(13) Nocetto nella stessa provincia.

(14) Battifollo nella detta provincia.

(15) Malpotremo nel mandamento di Ceva.

(16) Perlo nella provincia di Mondovì.

(17) Bagnasco di Mondovì alla sinistra del Tanaro.

(18) Massimino alla destra del Tanaro ed a levante di Bagnasco, in oggi nella provincia d'Albenga.

(19) Murialdo, già nella provincia di Mondovì, ora in quella di Savona.

(20) Valle di Corsaglia, la quale prende il nome dal torrente Corsaglia.

(21) Torre, nella valle di Corsaglia.

(22) S. Michele nella provincia di Mondovì, alla sinistra del detto torrente.

et sancti Pauli (1) et Lesegni (2), que castra nunc tenet dnus Obertus de Monteacuto, iura in Prierio (3), in Garrexio (4), in Podiolo (5), in Ulmeta (6) usque ad Nava (7) et in Vignolio, iura in Pamparato (8), in casalibus de Petra Auriola (9), de Malpotremo etc. et quidquid intra limites ipsorum locorum et villarum continetur: coherent huic parti dnus Gulielmus marchio pro parte sua, dnus Hugo pro marchionatu Cravexane, dni Heinricus et Bonifacius marchiones pro partibus inferius descriptis, Tanarus et Burmida. Que pars ut supra ordinata de communi consensu et voluntate predictorum fratrum de Wasto obvenit dno Anselmo, et denominata est marchionatus Ceve.

Insuper in quinta parte posuerunt villam, castrum et locum Curtimio (10) cum tenimento et castris et locis ut infra facientibus ratam huius partis de communi consensu designatis, quorum nomina sunt hec. Castrum et locus de Novellis (11), item de Meanis (12), salvis iuribus illorum de Braida, Monsfortis (13), castrum et locum B ..... (14) ....

(1) S. Paolo, borgo alla destra della Corsaglia, non lungi da S. Michele.

(2) Lesegno nella provincia di Mondovì. Questo luogo è patria dell'erudito Gasparo Sclavo, cui tanto devono queste storiche memorie.

(3) Priero nella provincia di Mondovì.

(4) Garessio nella detta provincia.

(5) Ora Boggiolo, borgo di Garessio.

(6) Ormea a levante del monte Viozena, nella prov. di Mondovì.

(7) Nava, torrente in quelle parti.

(8) Pamparato nella detta prov. di Mondovì.

(9) Casale di Priola, alla destra del Tanaro.

(10) Cortemiglia, luogo cospicuo nella provincia d'Alba.

(11) Novello nella stessa provincia.

(12) Da Novello procedendo verso il Tanaro, nell'odierno territorio di Cherasco, dopo la regione chiamata la Castangaresca s'incontra quella appellata Meane, e quivi appunto trovavasi il luogo di Meane, di cui si hanno ancora memorie nel secolo XIII. V. *Piem. cispad.*, pag. 194. (13) Monforte nella prov. d'Alba.

(14) Bosia o Benevello vi supplisce il Moriondo; ma troppo distanti sono questi luoghi da Monforte. Io credo piuttosto che si accennasse Barolo, qual luogo trovasi in total vicinanza di Monforte.

Diani (1), castrum Rod. .... (2), Sinei (3), castrum Arguelli (4), castrum Bozolaschi (5) cum pertinentiis Nigelle (6) etc., castra Serravallis (7), Albaretti (8), de Bosea (9), de Casteno (10), Cessole (11), castra de Bubbio (12), de Perletto (13), de Rupeoverano (14), de Ulmo (15), de Gorrino (16), de Bergolo (17), turris et edificia que erant illorum de Ussono (18), castra Gorzegno (19), de Montebaldono (20), de Salegio (21), de Gorrino, de Lovesio, turre de Burmea (22) et possessiones et iura in Cagna (23), in Ursairola (24), in monte Urcino (25).

(1) Diano nella provincia d'Alba.
(2) Rodello in poca distanza da Diano.
(3) Sinio nella provincia d'Alba.
(4) Arguello nella stessa prov.
(5) Bossolasco in detta prov.
(6) Niella alla destra del Belbo, prov. d'Alba.
(7) Serravalle d'Alba.
(8) Albaretto nella provincia d'Alba.
(9) La Bosia nella detta provincia.
(10) Castino o Casto, stessa provincia.
(11) Cessole, terra nella detta provincia.
(12) Bubbio, poco distante da Cessole, ma nella prov. d'Acqui.
(13) Perletto, luogo vicino a Cortemiglia.
(14) Roccaverano nella provincia d'Acqui.
(15) Olmo nella stessa provincia.
(16) Gorrino, provincia d'Alba.
(17) Bergolo, presso Cortemiglia.
(18) Torre d'Ussone nella provincia d'Alba.
(19) Gorzegno nella detta provincia.
(20) Mombaldone nella provincia d'Acqui.
(21) Saleggio, castello poco lontano da Santa Giulia, nella stessa provincia. (22) Torre Bormida nella provincia d'Alba.
(23) Cagna, terra nella provincia d'Acqui.
(24) Seirolo tra Olmo, Bergolo e Gorrino.
(25) Monte Urcino, o meglio monte Orsino, più non esiste oggidì, ma possiamo tuttavia determinarne il sito col mezzo del tante volte citato diploma del 1014 di Arrigo a pro del monastero di Fruttuaria apportato più esattamente, che non dal Guichenon, dal nostro Della Chiesa nella sua inedita descrizione del Piemonte, nel qual diploma leggesi *Burgummalum*, *Grezam*, *Serramlungam*, *Rodum*, *Verdunum*, *Montem Ursinum etc.*; cosicchè, ritenuta la successività de'luoghi, dobbiamo collocare monte Orsino nelle vicinanze di Verduno e Rodi, che esistono ambi alla destra del Tanaro.

Item loca Feixolii (1), sancti Benedicti (2), Monasterii (3), Niosie (4). Item castra Cerrctti (5), Arguelli et Cravanzane (6) cum hominibus masnengiis (7), territoriis, decimis et redditibus illarum villarum et locorum et quidquid intra fines ipsorum et ipsarum contiuetur, etsi verbaliter non expressum. Coherent huic parti dnus Hugo marchio ut supra pro marchionatu Cravexane, ex parte Tanagri flumen et com . . . . Albe, et Burmida ex alia et dnus Henricus et Otto fratres de Wasto pro partibus cuique eorum inferius designatis; quam partem ut supra factam et limitatam accepit sibi et elegit dnus Bonifacius marchio, et appellata fuit pars seu marchionatus de Curtimio.

Pro parte vero dni Heinrici de Wasto marchionis posuerunt incipiendo a iugo versus mare castrum et villam Savone cum Wasto (8), Vado (9) et Lovaniola (10) cum toto districtu versus Toyranum (11) prout vadit vetus marcha usque ad Finar (12) cum hominibus, casalibus, pascheriis et pedagiis locorum Quiliani (13), Segni, Pertice (14), Pie (15) et Arche (16), castrum Carcherarum (17) cum tenimento et cum territorio

(1) Feissoglio nella provincia d'Alba.
(2) S. Benedetto, mandamento di Bossolasco, nolla detta prov.
(3) Monastero presso Bubbio, prov. d'Aequi.
(4) Niosa, membro del luogo di Santa Giulia, nella detta prov.
(5) Cerretto nella prov. d'Alba, alla sinistra del Bolbo.
(6) Cravanzana, tra Cortemiglia e Cerretto.
(7) Servitori, domestiei, coltivatori.
(8) Guasto, luogo eertamente ehe doveva esistere nelle vieinanze di Savona o di Vado, ma di eui non vi rimane in oggi vestigio.
(9) Vado, porto nella riviera di ponente di Genova, due miglia distante da Savona.
(10) Lavagnola, luogo nelle vieinanze di Savona.
(11) Toirano, torrente della riviera di ponente di Genova, il quale entra nel mare tra Loano e Borghetto.
(12) Finale sulla eosta oeeidentale di Genova.
(13) Quiliano, a due miglia eirea verso ponente da Savona.
(14) Pertiea o Perti nella prov. d'Albenga, non lungi da Finale.
(15) Pia o borgo di Pia in vieinanza di Finale.
(16) Arche, terra dell'antieo eontado d'Acqui, ora distrutta, e di cui si ignora il sito.
(17) Carcare nella provincia di Savona.

Cayri (1) quod est trans Burmidam, castrum et locus Altaris (2) cum Mallis (3) et Palleris (4), locum et homines Bardineti (5), castrum Calixani (6) et tota terra et pascheria usque ad ripam Erri (7), salvis iuribus ecclesie sancti Petri sita in posse Cayri in tenimento Ferrania (8), cum Ferrania superiori et inferiori.

Item Urbam (9) cum Dego (10) et Saxello (11). Item castrum Meoliarum (12), locus et territorium Pareti (13). Item castrum, villam et territorium de Spigno (14), salvis iuribus ecclesie sancti Quintini martiris (15) cum omnibus iuribus, montibus, pascuis, terris cultis et incultis, que et quas habere videbatur dnus quondam Bonifacius marchio eorum pater et possidebat ultra alpes et in vallibus, forestis et casalibus de Valla (16), de Montealto (17), de Castelletto et de

(1) Cairo nella prov. di Savona alla sinistra della Bormida.

(2) Altare nel mandamento di Cairo.

(3) Mallare nello stesso mandamento.

(4) Pallare nel detto mandamento.

(5) Bardinetto nella attuale prov. d'Albenga.

(6) Calissano nella detta provincia.

(7) Erro, fiume che nascendo dalla montagna di Montenotte superiore va ad unirsi colle due Bormide in vicinanza di Terzo.

(8) Coll'instrumento dell'anno 1111, di cui nel precedente libro, aveva il marchese Bonifacio donato alla chiesa di Ferrania *quod videtur habere in Carcaris .... et in Perticis et in Picis*, luoghi in questa parte assegnati al marchese Enrico.

(9) Orba, terra sopra un colle al nord est di Sassello nella prov. di Savona. V. *Piem. cisp.*, pag. 232.

(10) Dego nella provincia d'Acqui.

(11) Sassello, tra l'Erro, la Bormida e l'Orba, nella provincia di Savona.

(12) Mioglia, tra la Bormida e l'Erro, nella prov. d'Acqui.

(13) Pareto nella stessa provincia.

(14) Spigno nella detta provincia.

(15) Fondato questo monastero di s. Quintino nell'anno 991, avevagli il marchese Anselmo coll'instrumento del 4 maggio, apportato a pag. 320 del primo volume, donato fra gli altri beni *in predicto loco Spigni in circuitu ipsius monasterii insimul tenente per mensura iuges centum decem.*

(16) Valla, tra Montalto e Monteacuto, nella prov. di Acqui.

(17) Montalto, presso Spigno.

Valderio (1) usque ad pontem novum deversus Tertium (2) et prout vergit Burmida Clarasca (3) . . . . coherent dni de Ponzono (4) et dni de Incisia (5) a duabus partibus. Item iura et actiones que et quas habent ipsi fratres marchiones in Albingauno et in comitatu Vigintimilii eisdem spectantia ex successione et hereditate eorum avie (6) . . . . sedimina, pascheria, telonea et pedagia ipsorum locorum quorumcumque. Item castrum Nauli (7), quando recuperatus fuerit, ad quod redimendum et recuperandum promiserunt dni fratres marchiones Mainfredus et Oddo Boverius totis viribus adiuvare, prout iuraverunt etc., quam partem ut supra sibi de consensu dictorum dominorum fratrum marchionum sibi elegit et tenuit dnus Heinricus marchio, et vocata fuit marchionatus Savone.

In septima parte, que assignari debet dno Oddoni Boverio fratri eorum dominorum marchionum, descripserunt et posuerunt, primo castrum, locum et territorium Laureti (8) . . . . pali cum bastitis (9) et Nevigiis (10), castra et . . . .

(1) Dovevano essere due distinti luoghi, ma oggidì uno solo ve n' ha col nome di Castelletto Val d'Erro.

(2) Terzo, sotto la provincia d'Acqui, alla sinistra della Bormida, che quivi appunto volge verso l'Erro.

(3) Bormida citeriore, ossia picciola Bormida, denominata anche *Burmia Clarasca* nella cronica d'Asti di Oggerio Alfieri.

(4) Tra i fiumi Erro ed Orba possedevano le loro terre i signori di Ponzone, luogo questo esistente oggidì nella prov. d'Acqui.

(5) Incisa, sotto la stessa provincia.

(6) Cioè di Elena di Ventimiglia, come già si notò.

(7) Noli nella riviera di ponente di Genova.

(8) Loreto, già esistente alla destra del Tanaro tra Alba ed Asti.

(9) Bastita o Bastia è luogo fortificato con isteccati di legno e con fossi e ripari di terra intorno alle case e torri. Qui però si ricordano parecchie di queste fortezze, le quali esistevano in non molta distanza da Loreto; nel territorio di Costigliole d'Asti, a sinistra del colle che domina il castello di Burio, trovasi una regione che conserva tuttora il nome di Bastia. *V. Piem. cisp.*, pag. 203 a 205.

(10) Nel diploma d'Arrigo del 1014 a pro del monastero di Fruttuaria si legge *Barbariscum cum cella Nevigiensi*, epperò in *Barbariscum* indicandosi il luogo di Barbaresco, che si trova al di sopra

Barbarisco, Farinesio (1), de Maturello (2), de Potino (3) cum ecclesiis noviter constructis sancti Mayoli (4) et sancti Stefani de Maxeto (5), castrum Blone (6), castrum de Cavurro (7), Sax. . . . . (8) . . . . verdo (9), castrum Castaniolis (10), castrum de . . . . Pontem (11), Sparva-

d'Alba alla destra del Tanaro, non è a dubitare che la *cella Nevigiensis*, ed il *Nevigiis* della presente carta sia il luogo di Neive poco distante da Barbaresco, nella provincia d'Alba.

(1) Farinere o Farinesi, terra distrutta compresa nel marchesato di Loreto, secondo monsignor Della Chiesa, *Corona reale*, par. 1, pag. 109. Nel territorio di Castagnole delle Lanze si trova una regione tuttavia denominata Farinere. V. Durandi, *Piem. cisp.*, pag. 202.

(2) Mattarello, di cui anche parlano il Della Chiesa ed il Durandi ai luoghi citati, terra che esisteva nel territorio di Neive, e della quale si conserva il nome nella regione chiamata Mattarello.

(3) Potino, luogo ricordato da monsignore Della Chiesa come anche compreso nel marchesato di Loreto.

(4) San Maiolo rammentato pure dal Della Chiesa. Il Durandi, pag. 204, riconosce il sito di S. Maiolo nel territorio di Castagnole nella regione di s. Mauro, dove si trovano le rovine di quel castello.

(5) La Serra di Mezzetto, ossia di S. Stefano, luogo distrutto insieme a tanti altri dell'antico marchesato di Loreto *a cagione*, dice il Chiesa, *delle lunghe e vecchie guerre fra i comuni d'Asti e d'Alba e fra i marchesi del Vasto e di Busca ed Astigiani.*

(6) Blonai, terra anche distrutta. V. Durandi al luogo citato.

(7) Cavorre o Cavore che tanto il Della Chiesa quanto il Durandi dicono compreso nel marchesato di Loreto. Secondo quest' ultimo, di Cavorre serbasi il nome dentro il recinto di Costigliole d'Asti nel borgo denominato Villavecchia, ove porta di Cavorre appellavasi quella che mette sulla strada tendente al Tanaro.

(8) Sasso devesi intendere qui ricordato, terra anche distrutta. Nel territorio di Costigliole trovasi la regione denominata del Sasso, e sul colle di sant'Anna la croce detta del Sasso, che ci indicano l'antica posizione di questo luogo.

(9) Si supplisca *Montepeverdo*, luogo distrutto pur rammontato dal Della Chiesa.

(10) Ora Castagnole delle Lanze, nella provincia d'Asti.

(11) Ponte, luogo già de' contorni, de' quali si tratta in queste note. Durandi sospetta che la regione di Ponte Aurelio ed Olivero vicina al luogo di Costigliole, o la regione di Ponte Galliniaro in Val di Tinella, tra Costigliole e Calosso, ci rappresentino la posizione del castello del Ponte.

rium (1) et Cavayronum, Serruxonum, Fayolum (2) et Aglanum (3), Castrum novum (4), montem de Gardino (5), castrum et tenimentum quod dicitur Arduinorum (6), Balango (7), Axanum (8), Rupem de Araxis (9) et quidquid possessionum et territorii continetur a Tanaro per Tinclam (10) ad Belbum (11) eundo per viam magistram deversus terras et castra dominorum de Incisa (12), salvis iuribus ecclesie sanctorum apostolorum et epis. Asten. et Alben. Item quidquid veterum castrorum et villarum et podiorum intra dictos limites possidebat iuste vel iniuste dnus Bonifacius marchio pater eorum, et inter Astam et Albam a dextra parte fluminis Tanari . . . . hominibus, domibus, districtis, territoriis, edificiis et ruinis dictorum castrorum et locorum cum casalibus illorum de Utrolio (13), de Castiliono (14) et de Canellis (15). Coherent ut supra Tanarus ab una, et Belbus ab alia parte, dnus Bonifacius frater pro parte sua, et communis Ast et domini de Incisa, que pars obvenit ut supra dno Oddoni Boverio, et denominata fuit comitatus de Laureto.

(1) La regione di Sparoere nel territorio di Costigliole ci indica il sito dell'antico castello *Sparvarium*.

(2) Cavairolio, Serruzono, Fausolio, terre distrutte ricordate dal Della Chiesa.

(3) Agliano, terra nella provincia d'Asti.

(4) Castelnuovo, in poca distanza da Agliano.

(5) Mongardino nella detta provincia d'Asti.

(6) Castello degli Arduini ricordato nelle cronache d'Asti e da monsignor Della Chiesa.

(7) Oggi Blangero, borgo nella provincia d'Asti.

(8) Azano nella stessa provincia.

(9) Rocca d'Arazzo nella detta provincia.

(10) Tinella, torrente che nascendo in vicinanza di Trezzo, provincia d'Alba, porta le sue acque al Belbo tra Canelli e Santo Stefano di Belbo.

(11) Belbo, fiume che ha la sua sorgente nella provincia di Mondovì, non lungi dal luogo di Montezemolo, e che mette le sue acque nel Tanaro.

(12) Incisa infatti si trova lungo la sinistra sponda del Belbo.

(13) Utrolio, terra nelle vicinanze d'Alba, che più non esiste.

(14) Castiglione Tinella nella provincia d'Alba.

(15) Canelli nella provincia d'Asti, alla sinistra del Belbo.

Quibus septem partibus ut supra dictum est de communi consensu sic factis et ordinatis, et per ipsos et singulos ipsorum dnorum fratrum marchionum electis et perceptis . . . . arbitratoribus, unicuique placuit pars, que supra ei obvenit, et confessi fuerunt se tacitos et contentos, sibique ad invicem promiserunt per stipulationem unus alteri et alter uni vicissim, et iuraverunt ad sancta Dei evangelia se non inquietare, nec molestare, neque inquietari, neque molestari facere, nec de iure, nec de facto, sed predictam divisionem et pacta in perpetuum grata, rata et firma habere per se etc. eisque nunquam contradicere sub pena trium millium aureorum . . . . idorum quando contrafieret, ita ut nequaquam liceat eisdem dnis fratribus marchionibus et singulis eorum et heredibus quibuscumque amplius nolle quod nunc voluerunt, aut velle quod nunc noluerunt, sed quod ab eis sic factum est firmiter observetur.

Et de predicta divisione iidem dni fratres marchiones de Wasto et singulis eorum publica instrumenta eiusdem tenoris fieri et tradi rogaverunt. Acta sunt hec in castro Saone in caminata (1) veteri versus mare coram dnis Petro Asten. et . . . . . icione (2) Savonen. episcopis, anno Dominice incarnationis millesimo centesimo quadragesimo secundo, undecimo calendas ianuarii, indictione sexta. Interfuerunt testes Rubaldus de Lavania, Ugo Embriacetus, Anselmus de Quadraginta, Gerardus Scortia, A. Mallocellus, Obertus de Bubio, pincerna quondam dni Bonifacii marchionis, M. Qualia miles dni Mainfredi marchionis.

Et ego Ubercionus notarius dni imperatoris hanc cartam divisionis publicavi et scripsi.

Ego Petrus notarius rogatus interfui et scripsi.

Et ego Gulielmus Muralia not. apost. palatii hanc divisionem

(1) Camminata, stanza maggiore della casa, sala in cui trovavasi il cammino, i quali cammini assai rari erano in que' tempi: tre al più si vedevano ne' soli castelli feudali.

(2) Ardicione o Idicione, appellato anche Idizio o Ildizio, che fu vescovo di Savona nell'anno 1128 dopo il beato Ottaviano — Ughelli, *Italia sacra*, tom. IV, col. 735.

et omnia quae in ea scripta sunt extraxi et exemplavi ex chartulario instrumentorum quondam Ubercioni notarii, sicut in eo legi et vidi, nihil addens nec minuens, de mandato et ad opus d. Henrici Templarii marchionis de Ponzono, presentibus Uberto de Mallo et Petro de Insula testibus (1).

Questo è il primo documento che noi produciamo, nel quale si vede preso dai figliuoli di Bonifacio il titolo di marchesi *de Wasto*, forse perchè anche a quest'epoca venne in uso il portare il titolo proprio di un qualche paese, sovra cui taluno dominasse; ma perchè piuttosto marchesi *de Wasto* siansi intitolati questi fratelli, che di altro paese di loro dominio, io non saprei addurre ragione (2); lasciando che ciò da altri s'investighi, mi volgerò bensì a cercare la vera situazione di questo paese, che da molti si vuole formasse marchesato proprio, e che marchesato del Vasco si appellasse, o di Vasto o Guasco, opinando perciò che il nome prendesse da una terra appellata Vasco esistente in quelle vicinanze, nelle quali fu dappoi fabbricata la città di Mondovì, nome quello che ancor si conserverebbe nel monistero di Vasco, villa in lontananza di poco più di un miglio dalla città suddetta (3), e nel contado di Vasco, che è una regione fuori dei sobborghi di Mondovì al mezzodì, tra la destra del fiume Ellero e la sinistra del fiume Ermena (4).

(1) Comunicato all'autore dal signor d. Gasparo Sclavo. Fu poi stampato dal Moriondo, e contemporaneamente dal Grassi nelle *Memorie storiche della chiesa vescovile di Mondovì* — *L'edit.*

(2) Si rilegga a questo proposito la nota 2 alla pagina 197 del tom. I — *L'editore.*

(3) V. *Corso dell'Ellero* descritto da Pietro Nallino, part. 1, pagina 38.

(4) V. l'opera stessa, pag. 153.

Di questo marchesato ragionando il concittadino nostro Gioffredo Della Chiesa nell'opera sua manoscritta che la genealogia contiene della casa di Saluzzo, dice che si ritrovava essere in quelle montagne della Liguria che dividono la pianura del Piemonte dalla riviera di Genova, e che stendevasi sino a Savona; e dopo lui disse Lodovico Della Chiesa (1) trovarsi questa provincia collocata al principiar de' monti Appennini e del fiume Tanaro, e che protendeva sino al litorale del mare Ligustico.

Nel riandare i documenti, ne' quali questo paese si trova ricordato, ho osservato che i signori d'esso sempre usarono di sottoscriversi *marchiones de Wasto*, dal che ne segue che non Vasco o Vasto debbasi appellare, ma bensì Guasto, per ben sapersi che questa sorta di doppia W adoperata nel Tedesco e nel rozzo Latino rende poi la sillaba *Gu* nell'Italiana favella, come se ne hanno gli esempli nei nomi *Willelmus*, Guglielmo, *Wido*, Guido, *Walterius*, Gualtieri, e simili; di qual modo di pronunciare questa W Teutonica ben sospettarono Gioffredo e Lodovico Della Chiesa, dicendo il primo (2), *alcuni tengono che questo nome Guasto proceda da terra guasta et luoghi sterili, come li nomina la investitura di Otto imperadore fatta ad Aleramo*, ed il secondo, rendendo ragione del titolo di Marchese di Vasto che dice portasse Bonifacio, così scrisse (3): *Vasti ab oppidis et vicis ruinis deformibus et infoecundis, quos trans Tanarum flumen in Ligusticis oris possidebat.*

(1) *Boschi, Ponzoni etc. illustriores memoriae*, alla pag. 2.

(2) Nella sua cronaca manoscritta.

(3) *De vita ac gestis marchionum Salut.*, pag. 6.

Parrà di leggier momento la differenza che si rileva tra i nomi di Guasto, Vasco e Vasto, ma pure ella è di tanto peso che ci conduce a scoprire che il picciol luogo ancora a tempi nostri esistente nel territorio di Mondovì, ed appellato Vasco, non fu mai quello di cui s'intitolarono marchesi questi fratelli, e, checchè in contrario dica monsignor Della Chiesa (1), si prova dalla stessa sopra apportata divisione, ritenendo la posizione e successività de'paesi assegnati al marchese Enrico, che esisteva il luogo di Guasto nelle vicinanze di Savona, mentre per ordine si nominano ivi *Savona cum Wasto, Vado et Lovaniola:* qual ultimo luogo conserva ancora a giorni nostri l'antico suo nome, come anche il conserva il porto di Vado situato con Lavagnola nella riviera occidentale di Genova, ed appena distante una lega dalla città di Savona.

Di non minore utilità ci è questo instrumento di divisione per rintracciare il sito del luogo di Loreto, in cui parecchi contratti, ed il testamento del marchese Bonifacio, abbiam veduto celebrati e scritti, e che diede il nome di Marchesato a quella porzion di paese che fu assegnata al marchese Ottone Boverio, a cui fu dato tutto ciò che *possidebat iuste vel iniuste dnus Bonifacius marchio pater eorum inter Astam et Albam a dextra parte fluminis Tanagri.* Tra Asti adunque ed Alba, dalla destra parte del Tanaro a seconda del corso del fiume, si deve cercare il luogo di Loreto, e noi appunto ivi il troviamo, là dove nel territorio di Costigliole una

(1) *Vita del servo di Dio Giovenale Ancina*, capitolo 17.

regione ancora a giorni nostri appellata *Lorei* si rinviene, come scoprì l'accuratissimo indagatore signor Durandi, e ci lasciò scritto nel suo Piemonte cispadano antico (1), concordando con esso il compilatore delle notizie storiche profane della città d'Asti, Giovanni Ardesco Molina, il quale dice (2) che verso il sito dove si fabbricò la villa di Govone era un tempo il luogo di Loreto, oggidì borgo di Costigliole, in cui tuttora esiste una cappella sotto il medesimo titolo.

Moltissimi altri importanti lumi da questo instrumento si ricavano, e molti punti d'istoria si schiariscono stati dai nostri Saluzzesi scrittori o confusamente, o contro verità narrati, o del tutto negletti: si impara da esso che l'anno 1142 è la vera epoca, a cui unicamente si deve riferire l'erezione del distretto Saluzzese in marchesato, e così il principio di questo e dei marchesati di Busca, Clavesana, Ceva, Cortemiglia, Savona e Loreto, e con ciò resta riprovato il sentimento di coloro, i quali idearono già prima di questo tempo vi fosse chi si intitolasse marchese di Saluzzo, quando pur vediamo che tutti sette i fratelli si inscrivono marchesi di Guasto, e così riprovato anche chi disse che circa l'anno 1100 fosse eretto Saluzzo in nuovo marchesato (3).

Si conferma che la moglie del marchese Tete, o Tetone che dir si voglia, avia de' fratelli dividenti, fosse della casa de' conti di Ventimiglia, e le ragioni di successione spettanti ai marchesi di Guasto

(1) A pagina 202.
(2) Vol. I, lib. I, cap. IV.
(3) *Vita di Giovenale Ancina*, al luogo citato.

nell' eredità di quella essere i veri motivi pei quali i cinque fratelli Manfredo, Ugo, Anselmo, Enrico ed Oddone si confederarono nell'anno 1140 col popolo Genovese, come più sopra vedemmo.

Si dimostra che Guglielmo fu il primo marchese di Busca, e si conferma con ciò che i marchesi di Busca discendono da Aleramo, e non dai conti di Aragona; e si riprova medesimamente che questo Guglielmo abbia avuto in divisione alcuna parte di Saluzzo, come disse monsignor Della Chiesa (1) dietro forse al sentimento di Gioffredo Della Chiesa, che detto già aveva (2) ne avesse conseguita una terza porzione, lo che, se si ha ad ammettere, dovrà dirsi che sia per tutt'altro titolo, ma non per quello della seguita divisione (3).

Finalmente, per tacer del resto, si dimostra con questo instrumento quale fosse l'estensione di paese che possedeva il marchese Bonifacio, non tanto di succession paterna, che d'acquisto, qual estensione si misura dagli stessi confini alle rispettive porzioni assegnati; ed è dai gioghi del monte Viso pel lungo delle successive alpi sino al fiume Stura, da questo verso il fiume Gesso, e dal Gesso alle sorgenti del Tanaro, ed indi al torrente Aroscia per la riviera

(1) *Corona reale*, par. 1, pag. 248.
(2) *Arbore della casa de Salucio*.
(3) Quantunque dalla carta di divisione non appaia che sia toccata ai marchesi di Busca una porzione di Saluzzo, tuttavia non si può dubitare che in qualche tempo vi abbiano avuta questi, per qualsiasi modo, una qualche giurisdizione, e forse la proprietà di parte dello stesso castello: in una carta dell'anno 1283, che fra le altre io potrò aggiungere alla presente collezione, leggesi: *Salutiis, in caminata domini Henrici marchionis Busche*, il qual marchese Enrico ratifica una sentenza arbitramentale — *L'editore.*

di ponente di Genova sino ad Albenga e Savona, e da Savona volgendo verso tramontana, e lungo le rive del fiume Erro procedendo sin dove getta questo fiume le sue acque nelle due Bormide, poscia per qualche tratto il Belbo, indi il Tanaro risalendo sino all' influente della Stura, e quindi, varcato il Po dove riceve le acque del Pellice, seguitando per arrivar di nuovo agli stessi gioghi del Monviso, così che comprendesse il contado di Auriate, e quello di Bredulo, gran parte de' contadi d'Asti, d'Alba e d'Acqui, oltre al contado di Savona, antico patrimonio d'esso Bonifacio.

Le note, che mano mano abbiam poste per indicare e fissare l'antica e l'odierna posizione de' luoghi nell' instrumento ricordati, possono servir di norma anche per conoscere quali siano stati i limiti assegnati ai sette marchesati, limiti che in buona parte determinati si veggono o da fiumi, o dalle catene dei monti e colli; giovano eziandio le adiacenze d'un marchesato all'altro che pur nell'instrumento si sono espresse. Prescinderò io perciò da ogni maggior dilucidazione di questi confini per quanto riguarda i marchesati di Savona, Cortemiglia, Loreto, Clavesana, Ceva e Busca, e solo mi atterrò a notare, quanto più chiaramente si potrà, quelli che circoscrissero il marchesato di Saluzzo, come ricerca propria dell'istoria nostra.

Coherent (leggesi nell'instrumento) *ex una mons Vesulus a iugo in iussum, Sturia flumen et terra . . . . quond . . . . tus Bredollensis*, cioè *comitatus Bredollensis*. Aveva adunque il marchesato di Saluzzo dalla parte di ponente per suo confine

il Monviso di giogo in giogo, e così la catena di montagne che chiude le valli di Po, Vraita e Maira sino al fiume Stura, il quale servivagli di confine dalla parte di mezzodì, non però per tutta l'estensione del suo corso, mentre le terre giacenti tra questo fiume e la Grana spettarono al marchese di Busca, il quale, per quanto si impara da una carta dell'anno 1197, estendeva da questa parte il suo dominio sino al luogo di Sambucco.

A mezzanotte più difficile riesce a fissarne con precisione i limiti, perchè corrosa la pergamena altro non esprime che *terra* . . . . . . *quond* . . . . , cosicchè saper non si possa qual fosse il nome di questa terra: ritenuta tuttavia la notizia che si ha dei luoghi che da questa parte possedettero Manfredo ed i di lui successori, non esitiamo ad asserire che servisse per confine da questa parte il torrente Risecco dalla sua origine sino all'influente nel Po, così che oltre ai luoghi posti nella valle alla sinistra del Po comprendesse quelli che giacciono alla destra del Risecco, e fra gli altri il luogo di Bagnolo, nelle cui vicinanze ritrovandosi le terre di Roncaglia e Fontanili, vedemmo perciò che, quando Nitardo di Morozzo fece nell'anno 1123 di queste donazione al monistero di Cavorre, vi prestò il marchese Manfredo il suo assenso.

Dalla parte di levante finalmente veniva terminato il marchesato di Saluzzo dal contado Bredolese, contado che abbracciava quella porzione di paese che forma in oggi gran parte della provincia di Mondovì, e del di cui nome si serba ancora un vestigio, non che in un borgo di quella città, ma in una regione

alla medesima vicina, che Breo si appella, e contado che impariamo da un diploma di Arrigo III dell'anno 1041 (1) a favor del vescovo d'Asti, che era circoscritto tra il Tanaro e la Stura: *omnia iura Bredolensis comitatus et publicas functiones que dici aut nominari possint inter Tanagrum et Sturiam*: così in esso diploma; qual notizia ci fa vedere che il fiume Stura sino alla sua imboccatura nel Tanaro terminava a ponente il contado di Bredolo, e così venne a terminare a levante il marchesato di Saluzzo: ciò posto, ne segue che per quel tratto che giace tra i due fiumi Vraita e Maira venisse il marchesato di Saluzzo intersecato dalle terre del marchesato di Busca, il quale marchesato giungeva sino alle rive de' fiumi Pellice e Chisone, come l'instrumento di divisione dimostra.

Al di là adunque della Maira verso il contado Bredolese si estendeva il marchesato di Saluzzo, e qui anche non poco difficile si è il determinarne la precisa estensione: osservando tuttavia che nella carta di donazione de' 21 maggio di quest'anno 1142 a pro del monistero di Civitacula concedono i fratelli Manfredo ed Ugo *partem unam ex fine Carmagnole, ubi Casanova fundata est*, questo luogo primieramente con Casanova dovrassi tenere per compreso nel marchesato di Saluzzo, come già di dominio dei predetti marchesi, e che dopo la divisione a nessun'altra parte assegnar si può che a quella del marchese Manfredo; e discendendo più a basso verso mezzodì si dovrà anche comprendere Ceresole,

(1) Rapportato dall'Ughelli, *Ital. sacra*, tom. IV, col. 355.

luogo che nell'instrumento predetto di donazione si nomina per adiacente alle terre donate; Ternavasio pur anche devesi dire del marchesato di Saluzzo, come che anche luogo sia rammentato nell'altro instrumento di confermazione delli 12 agosto dello stesso anno a pro del monistero medesimo.

Altri instrumenti, che in processo produrremo, ci fanno vedere che in Romanisio esercì atti di vero dominio il marchese Manfredo, lo che posto, tirando una linea da Ceresole predetto a Romanisio, veniamo ad incontrarci di bel nuovo col fiume Stura, limite certo del marchesato di Saluzzo, ed in tal modo possiamo anche dire di aver accertata da questa parte l'estensione del marchesato che nella divisione venne assegnato a Manfredo.

Eretto così il marchesato di Saluzzo, ne segue doversi annoverare Manfredo per suo primo marchese, nel che mi scosto dal sistema che hanno costantemente tenuto tutti quelli che mi precedettero in questo stesso lavoro, i quali stabilirono per primo marchese di Saluzzo Bonifacio, padre del nostro Manfredo, il che non mi pare nè provato nè anche fondato in ragione; poichè, sebben possedesse Bonifacio anche Saluzzo, essendo tuttavia questo luogo incorporato con tutti gli altri, nessun plausibile motivo ci può portare a credere che abbia egli voluto intitolarsi marchese di Saluzzo, piuttosto che di Busca, o di uno di quegli altri luoghi che poi nella divisione furono considerati per capi di marchesato. Ed infatti non si rinviene alcuna scrittura nella quale apparisca che Bonifacio s'intitolasse marchese di Saluzzo, titolo che veggiamo essere poi stato Manfredo il primo

a prendere, talchè rimanga indi certo, che da esso e non da altri derivar si deve il cognome Saluzzo che trasmise a' suoi discendenti.

Qual fosse l'esito della confederazione che vedemmo fatta nell'anno 1140 dal marchese Manfredo e suoi fratelli col popolo di Genova, e se, dopo conquistato il contado di Ventimiglia, siasi eseguito il conchiuso trattato, non si sa: che però venendo a raccogliere quelle altre notizie che di Manfredo ci rimangono, troviamo presso Gioffredo Della Chiesa annotato aver egli nell'anno 1146 fatta altra donazione al monistero di Staffarda, cui concesse tutte quelle cose che egli aveva in Turiana dal rivo detto Silicengo sino al territorio di Barge; e di lui pur si trova essersi nel mese di agosto dell'anno 1150 portato armato presso a Villa per ridurre al loro dovere alcuni suoi feudatarii della valle di Vraita, che negavano di prestargli i vassalizii omaggi, ma colle armi sottomessili, furono quelli costretti a venir nello stesso campo a giurargli fedeltà, dopo del che reinvestì Manfredo della solita loro giurisdizione que' gentiluomini, de' quali nomina Gioffredo i signori d'Isasca, di Venasca e di Brossasco: ed in tal modo si assopirono que' torbidi senza che peggiori conseguenze siano derivate.

1146.

1150.

Dopo le belle opere di pietà che già sin qui vedemmo dal nostro marchese praticate, non devesi ommettere la notizia che gli scrittori delle cose di Fossano ci lasciarono, cioè che quando gli abitatori di Romanisio si ridussero, insieme a quelli di altri luoghi, in un sol corpo per fondar Fossano, e che a vece dell'antica chiesa chiamata santa Maria della piazza

edificarono la nuova loro parrocchia, sia stata questa dotata di prebende dal nostro marchese circa l'anno presente 1150 (1), notizia questa che vie maggior testimonianza rende della di lui liberalità e munificenza.

In questi tempi resta quasi affatto al buio la storia di Saluzzo, nè del marchese Manfredo si riscontra 1155. memoria sino all'anno 1155, nel quale egli insieme ai suoi fratelli Enrico ed Ottone Boverio convenne col popolo di Genova pel castello di Noli, che quando si fossero i Genovesi di questo impadroniti, dovessero, quindici giorni dopo, il medesimo rimettere ad essi fratelli, ed in caso che i Savonesi od altri quello avessero a forza tolto, fossero obbligati i Genovesi ad unirsi seco loro per ricuperarlo; in correspettività del che promisero essi fratelli che avrebbe uno di loro abitato nella città di Genova per tre mesi in tempo di guerra, e per un mese in tempo di pace, e varie altre convenzioni fecero relative a quest'oggetto, che qui non si narrano, per apparire le medesime dagli stessi instrumenti di convenzione e confederazione che Raffaello De Turri ci conservò, e che qui nel loro intiero apportiamo.

Nos Ianuenses postquam habebimus castrum Nauli post dies xv debemus illud dimittere absque custodia, et non debemus illud auferre Manfredo, Enrico, aut Ottoni Boverio. Et si Naulenses aut Saonenses, aut quelibet gens illud vi ceperit, bona fide debemus esse cum eis ad recuperandum, et facimus pacem eis et suis auditoribus (2). Et faciemus iurare de nobilibus viris nostre civitatis usque in centum hoc observare,

(1) *Vita e miracoli di san Giovenale patrono di Fossano*, descritti dal canonico Giovanni Negro, lib. 3, cap. 9.
(2) Meglio *adiutoribus*.

ut predictum est. Et non auferemus marchionibus ipsis hoc, quod babebant in marcha Saone, tempore quo iuraverunt habitaculum, et tenebimus eis de hoc sicut tenebantur consules illis postquam iuraverunt babitaculum. Non faciemus castrum in marcha Saone. Et si quis hoc fecerit, non dabimus illi anditorium vel consilium, et quod habebatis in eodem marcha, quando iuravistis habitaculum nostrum, tenebimur inde vos adiuvare, quemadmodum tenemur iuvare cives Ianuenses. Et faciemus iurare intraturos post nos consules quod observent istum conventum et quod faciant iurare alios consules post se intraturos usque ad novam compagnam. Et in ipsa erit scriptum, quod populus tenebitur observare predictum pactum marchionibus. Et Saonenses debent facere fidelitatem quam soliti sunt facere, et marchiones ea sacramenta que sibi soliti sunt facere, et debemus dare marchionibus libras quingentas usque proxime kal. augusti medietatem . . . . et aliam medietatem ad proximum festum s. Michaelis. In toto predicto pacto vel concordia possit addi vel minui consilio consulum communis Ianue et marchionum, quamdiu locum Nauli marchiones communem habuerint, vel licentia illius solius in parte, cuius locus fuerit. Naulenses debent facere fidelitatem qui habent annos xv. Facta fuit hec conventio per consules communis Gullielmnm Lusium, Iohannem Mallocellum, Obertum cancell. et Wmum Porcum, millesimo centesimo quinquagesimo quinto, indictione secunda (1).

Nos marchiones Manfredus, Henricus et Otto Boverius mittimus consules communis Ianue in castro Nauli ad honorem civitatis Ianue, eo tenore quod ipsi factis sacramentis promissis ex utraque parte debent tenere prefatum castrum usque ad dies xv, et post dies xv illud dimittere sine custodia, et ipsi non debent illud nobis auferre, aut si Nabolenses vel Saonenses, aut alia quelibet gens illud vi caperent, bona fide debent esse nobiscum ad recuperandnm, et nos debemus, inrare habitaculum civitatis Ianue, quam habitabimus unus ex nobis

(1) Nell'anno 1155 correva l'indizione III, onde si dovrà correggere l'edizione del De Turri.

tribus mensibus per guerram, et uno mense per pacem, et ibi unus ex nobis cum eis in ostem cum xxv militibus sine soldis et cum expensis communis Ianue a Vigintimilio, et porta Beltrami et Palodo et Vultabio usque mare, et ipsi debent nobis dare libras quingentas usque proximas kal. augusti medietatem, et aliam medietatem ad proximum festum s. Michaelis. Preterea nos vel nostri heredes non addemus aliquem novum usum, neque aliam consuetudinem super Nabolenses. Tria vero placita, videlicet omicidium, periurium et adulterium omni tempore tenere debemus. Alia vero placita per viginti continuos dies vel diversos per tres partes anni placitare debemus per nos vel coniuges nostras vel nostros heredes, si lamentatio ante nos facta fuerit, et tunc consulatus Nauli non debet placitare. Discordiam vero, que erat inter Nabolenses et homines de Piga, pro qua Nabolenses iuraverunt, emendare eis faciemus, et mercatum eis concedemus eo tenore quod habeamus starium, sicut sibi constituerunt Nabolenses et curiam sicut promiserunt nobis, et debemus habere omnes iustitias, quas habebamus tempore ultime litis, et falcones habere debemus, et faciemus in burgo in plano caminatam pro nostro habitare, ubi voluerimus. Et nos marchiones non debemus intrare in prefatum castrum sine licentia communis Ianue. At si cum in burgo essemus, et tunc insultus Pisarum vel Saracenorum factus fuerit super locum ipsum, tunc possemus pro timore castrum intrare, et eo remoto, exinde exire, et observare ut dictum est. Similiter Nabolenses non debent intrare nisi supradicto tenore. Istum conventum debemus iurare in capite unius cuiuscumque compagne a xv diebus, preterquam hoc consules communis Ianue nobis dixerint, vel mandaverint. Et facimus pacem Saonensibus et Albing. et suis adiutoribus, et faciemus Sagonensibus sacramenta, que illis soliti sumus facere. Et non faciemus castrum aliquod a iugo usque ad mare, et a capite Mede (1) usque ad castrum Albizole.

Preterea nos marchiones Manfredus, Henricus et Otto Boverius iuramus habitaculum civitatis Ian. Ita videlicet quod

(1) Capo delle Melle nella riviera di ponente di Genova.

unus nostrum inhabitabit annuatim civitatem ipsam per tres menses, quando guerram habuerit, et per unum tempore pacis, et tenebimur iurare ipsam quandocumque renovabitur. Hoc totum de habitaculo et compagna observabimus in laudem Ianuens. consulum de communi Ianue, tam eorum qui nunc sunt, quam qui de cetero erunt. In predicto pacto et concordia possit addi, vel minui consilio consulum communis Ianue et marchionum, quamdiu ipsi marchiones habuerint communem locum Nauli, vel licentia illius eorum, in parte cuius locus ille devenerit. Pro compagna non tenebuntur stare in causa Ian. nec pro Ianuensibus, nec venire ad concionem vel guastum, sive ad trahendas naves. Acta sunt hec in consulatu Gullielmi Lusii, Ioannis Mallocelli, Oberti cancellarii et Wmi Porci, M. C. LV., indictione secunda (1).

In questi trattati veggiamo immischiato il nostro marchese Manfredo, perchè anch'egli promise e giurò in un col fratello Ottone Boverio di dare aiuto al fratello Enrico per ricuperare il castello di Noli, allora quando si fece tra tutti i fratelli la divisione degli stati ereditarii, come l'instrumento medesimo ci fa constare.

Sin qui vedemmo che in pace se ne visse il marchese Manfredo, o quanto meno che di leggier momento furono i disturbi che per picciole guerre egli ebbe; non così dir si potrà pei tempi posteriori, che torbidi cominciarono a rendersi a cagione della troppa sua aderenza al partito imperiale, la quale a lui ed al marchesato procacciò poi non indifferenti danni.

Morto nell'anno 1152 Corrado re de' Romani, fu eletto per di lui successore Federigo nipote dello stesso Corrado, il quale dal color della barba fu poi col tempo soprannominato Barbarossa, e fu il primo

(1) *Cyrologia Raphael. a Tur.*, pag. 103.

di questo nome. Uno de' principali motivi, al dire di Ottone da Frisinga (1), i quali movessero gli animi de' primati ad eleggerlo, fu perchè in lui per linea paterna e materna si univa il sangue delle due nemiche famiglie degli Enrici di Guebelinga, e dei Guelfi di Altorfo, per la qual cosa speravano essi che così sarebbesi finalmente terminata quella discordia che già aveva tanto agitata la Germania, dalla quale ebbero origine i due partiti Guelfo e Ghibellino, che poi passarono a sconvolgere così orribilmente anche l'Italia. Non così però fu, che anzi, dopo essere stato Federigo nel giorno decimottavo di giugno dell'anno 1155 solennemente in Roma innalzato da papa Adriano IV alla dignità imperiale, principiò a far conoscere il suo maltalento verso questo pon-

1156. tefice, quando udì che nell'anno 1156 aveva egli donata la pace a Guglielmo re di Sicilia, con accordargli il titolo di re senza partecipazione ed assenso suo, per lo che adirato, proibì agli ecclesiastici del regno Germanico di passare alla corte pontificia per ottener benefizii o per altri affari. Qual novità non poco avendo esacerbato l'animo del pontefice,

1157. mandò questi nell'anno appresso 1157 due cardinali a Federigo, che portato si era a Besanzone per farsi riconoscere padrone del regno di Borgogna; e sebbene, col mezzo di altri legati che il pontefice nuo-

1158. vamente spedì all'imperadore nell'anno 1158 in Germania, siasi per allora ristabilita la pace, tuttavia

1159. insorsero sul principio dell'anno 1159 motivi di nuova discordia fra le due corti pontificia ed imperiale,

(1) *Otto Frising. De gestis Friderici*, lib. II, cap. 2.

lagnandosi papa Adriano dei messi dell' imperatore, i quali con somma insolenza esigevano il fodro negli stati della chiesa Romana, e molto più perchè Federigo avesse coll'aspra legge delle regalie, promulgata nel precedente anno, non solamente aggravati i principi e le città d'Italia, ma ancora i vescovi ed abbati. Per queste e per altre cause crescendo i semi della discordia, già meditava Adriano di fulminare contro Federigo la scomunica, e l'avrebbe forse fatto se non veniva la morte a toglierlo dal mondo. Ma Federigo che pensava a' proprii interessi, volendosi per tempo premunire contro le pretese del pontefice, aveva saputo cattivarsi gli animi de' vescovi, guadagnandoli al suo partito con loro accordare la superiorità e piena giurisdizione sopra i luoghi delle loro diocesi, fra' quali vescovi fuvvi anche Carlo che reggeva la chiesa di Torino, a cui Federigo con diploma de' 26 gennaio di quest'anno 1159, dato da Occimiano nel territorio Vercellese, fatto aveva ampia concessione d'ogni dritto sopra la città, e sopra buona parte della sua diocesi, fra le cui terre si notano menzionate e comprese nello stesso privilegio moltissime di quelle che incorporate erano nel distretto del marchesato di Saluzzo; nè di questa sovrana liberalità ricusarono di poi valersi ad occasione opportuna alcuni di que' vescovi: ma di ciò sospendiamo qui di parlare, dovendo a quest'epoca aver luogo il racconto di alcune imprese da Manfredo tentate.

Dalla carta di divisione sopra apportata all'anno 1142 si scorge che già di tal tempo esisteva in piedi la villa di Cuneo, ma si vede medesimamente

che l'epiteto se le dà di nuova villa, lo che prova che era ella di recente fondazione. Sebbene discordi sieno gli storici nell'assegnare il tempo preciso in cui furono gettate le prime fondamenta di Cuneo, la maggior parte però inclina a credere che ciò avvenisse tra gli anni 1120 e 1130; ed i più ancora concorrono in sostenere che i primi fondatori ne siano stati gli abitanti delle valli di Stura e di Gesso, i quali, afflitti e tiranneggiati, chi dice da alcuni nobili vassalli dell'imperadore, e chi precisamente dai signori di Guasto, con gravosi imposti e carichi, reali non solo, ma personali ancora, come che pretendessero di esigere le primizie de' talami nuziali, abbiano per vendicarsi di una tanta ingiuria fatta tra loro solenne congiura, e data la morte ai loro tiranni; ed indi per porsi in salvo dalle offese e persecuzioni degli aderenti ed alleati degli uccisi signori, siansi per propria loro sicurezza dati ad edificare un picciol forte luogo in quella parte di terreno che si ritrovava tra i fiumi Gesso e Stura, il quale dalla figura del piano, fatto a guisa di conio, abbia preso a nominarsi *Coni* o Cuneo: comunque di ciò sia, la nuova terra in breve si accrebbe in ampiezza e popolazione, non solo pel concorso de' popoli di Quaranta, di Caraglio e di altri vicini paesi, ma coll'affluenza ancora di Milanesi e d'Astesi che, dalle continue guerre dell'imperadore Federigo travagliati, colà come in luogo d'asilo si rifugiavano.

Sia ora che a Manfredo desse ombra un tale ingrandimento, sia che volesse egli in aiuto del fratello suo, marchese Guglielmo, ridurre que' ribelli alla di lui obbedienza, o, come è più probabile il credere,

che avesse dallo stesso fratello Guglielmo acquistate le ragioni medesime che nella divisione erano state a questo assegnate sopra la nuova villa di Cuneo, sia per qualunque altro motivo, certo si è che prese Manfredo la determinazione d' impadronirsi di quella terra: epperciò, approfittando dell' occasione della nuova venuta dell'esercito imperiale in Lombardia e del favore di Federigo, che preso lo aveva sotto la sua protezione, e da cui sperava considerevoli aiuti, l'armi mosse contro i Cuneesi, e nell'anno 1160 si volse ad attaccar Caraglio, luogo in questo tempo di loro pertinenza. Non riuscì però nell'impresa (1), non solo perchè a lui mancò il soccorso che aspettava dall'imperadore, ma di soprappiù perchè avendo le armi di Federigo incontrato non troppo felice sorte nella battaglia data a' Milanesi il 9 di agosto del presente anno, aveva quell'augusto, dopo che in Pavia ritirato si era, obbligati i vescovi di Novara, Vercelli e d'Asti, ed i marchesi di Monferrato, del Bosco, ed il nostro marchese di Guasto ed altri principi a somministrargli de' balestrieri ed arcieri per una guardia in quella città sino a pasqua dell'anno venturo, al che li costrinse con giuramento, secondo ci narra Ottone Morena (2).

1160.

(1) *Histoire de Coni par m. le marquis de S. Simon*, pag. 169, an. 1160.

(2) *In sequenti vero die veneris reversus est imperator Papiam, ibique fecit imperator eo tempore iurare episcopum Novariensem et Vercellensem atque Astensem, et marchionem Guilielmum de Monferrato et marchionem* dal Guasto *et marchionem dal Busco, et marchionem Opizonem Malaspinam atque comitem de Blandrate, aliosque multos Longobardiae principes, ad dandos sibi milites arcatores atque balistrarios, qui secum habitarent Papiae a festo s. Mariae de mense septembris ad pascha maius.—Ottonis Morenae Historia Laudens. Rer. Ital. scrip.*, tom. VI, col. 1081.

Recatosi in Pavia il marchese di Saluzzo Manfredo col suo fratello Ugo alla guardia dell'imperadore Federico, presso lui troviamo che rimase sino all'aprile dell'anno 1161, in qual tempo veggiamo che si sottoscrisse fra i testimoni alle convenzioni stipulate il 6 di quel mese tra l'imperadore ed i Pisani, per l'osservanza delle quali si obbligò l'augusto Federigo di far giurare anche i marchesi di Guasto, come dal tenore dello stesso trattato, che nella parte riguardante l'istoria nostra qui apportiamo, si può osservare.

1161.

In nomine Domini amen. Imperator d. Fridericus nec per se nec per alium faciet finem, vel pacem, vel treguam, vel guerram revedutam (1) sine concordatione omnium consulum Pisanorum, vel eorum maioris partis, facta sine vi, et quod principes qui ibunt in expeditionem, antequam ad expeditionem moveantur, iurare faciet ut dictum est, et faciet exercitum et vivam guerram contra regem Gulielmum (2) vel eius successorem, vel contra omnem hominem qui eorum terram tenuerit contra eius voluntatem, in quo exercitu erit ipse et magni principes Alemanniae cum suis bona fide, sine fraude, et erit exercitus in Apuliam ante calendas septembris proxime venientis, si nunciaverit Pisanis ab hodie usque ad proximum pascha pentecostes, eos velle facere hostem ad calendas septembris; et si Pisanis ad praedictum terminum pentecostes nunciatum non fuerit, tunc in sequenti aestate usque ad festum medii augusti, et si tunc praescriverint Pisani, movebunt

(1) Si dovrà leggere *recredutam* o *recreutam*, vocabolo di cui si parlò in nota alla pagina 15 del presente volume. Qui aggiungerò dietro il Muratori (disser. 49 sopra le Ant. Ital.), che gli Italiani ed i Francesi chiamavano anticamente *recreduto* colui che in duello cedeva al nemico e si dava per vinto: il che venendo attribuito a bassezza d'animo, erano poi per vili ed infami tenuti questi recreduti. In questo luogo però *guerra recreduta* significa guerra fatta con finzione. — *L'editore.*

(2) Cioè contro Guglielmo re di Sicilia.

per totum proximum madium, et postea absque fraude, quocumque aliorum mensium voluerit dominus imperator usque ad calendas septembris, ita quod ex tempore medii augusti praesignet mensem, et si in sequenti aestate non fuisset, debent praestare per unum annum tempus motionis, et tunc in capite anni motio fieri debeat, dum tamen fiat a calendis maii usque ad calendas septembris, et imperator per se, vel ut dictum est per suos principes cum exercitu intrabit Apuliam, antequam Pisani movere debeant, et si imperator non venerit in hostem, non exiet de Italia, donec Pisani erunt in expeditione, et si opus fuerit eis, vel civitate eorum occurret, et hoc observabit, nisi Dei impedimento remanserit, quo transacto, sine fraude recuperabit, nisi remanserit ex concordia utriusque partis, et totum quod dat et concedit, sicut in praecepto continetur, firmum tenebit, nec tollet vel minuet per se vel per alium a vobis Pisanis, et si aliqui voluerint hoc facere, vos inde adiuvabit, et si de fendo, quod vobis dat et concedit, litem et molestiam a Guelfone, vel eius filio, vel eorum successore, vel ab aliqua persona pro eis habueritis, vos et vestram civitatem inde adiuvabit per bonam fidem usque ad finem factum, et si vos stando in servitiis imperatoris, vel faciendo guerram pro eo, vel pro ea occasione aliquis homo, vel civitas fecerit vobis guerram, inde vos adiuvabit per bonam fidem usque ad pacem factam, nec faciet finem non assentientibus vobis; et si Pisani fecerint guerram praecepto imperatoris cum Ianuensibus, quoquomodo imperator non faciet cum eis pacem, vel finem, vel treguam, vel guerram revedutam sine concordia omnium consulum Pisanorum vel eorum maioris partis, sine vi et absque mala voluntate, et super eos faciet hostem et ibit ad obsidionem, ita si Pisani viderint eum sine fraude et sine gravissimo impedimento hoc facere non posse, tunc non teneantur, et eo tempore quo viderint eum sine fraude facere posse, teneantur, qui non faciet cum eis finem, quod Ianuenses castrum portus Veneris non dent ei, et tunc vel si ante ceperit illud, ipse dabit Pisanis distrigatum (1) cum suo iure et pertinentiis in feudum, et

(1) Lo stesso che *disbrigatum*, cioè libero e franco.

per praeceptum suum confirmabit, et octo diebus antequam exercitus Pisanorum esse debeat ad obsidionem, ipse etiam erit ad obsidionem Ianuae, et postea vivam guerram faciet Ianuensibus et Pisanos, et eorum res salvabit, et eos non derelinquet, nisi iusto impedimento Dei remanserit, remota fraude et malo ingenio, et faciet iurare marchiones de Monteferrato et de Baro et *de Guasto* et de Busto (1) et Opizzonem Malaspinam et comites de Lavania, quos poterit sine fraude, ut Pisani sint securi in eorum fortia cum suis rebus, et si Ianuenses fecerint Pisanis guerram, eos adiuvabunt usque ad pacem factam, et vivam guerram facient Iannensibus, et si imperator Ianuam ceperit, vel sine conditione se reddiderit ei portus Veneris, castrum distrigatum Pisanis in feudum dabit, eosque qui pro habitantia remanserint, vel in eius districtu iuxta marinam, et alios qui in castris et villis iuxta marinam per habitantia fuerint usque ad portum Veneris, Pisanis iurare coget ad hostem et adiutorium et guerram eorum, et non reddere malum meritum eis, etiamsi solummodo guerram vel hostem ex praecepto dni imperatoris Pisani fecerint. Ii vero qui hoc sacramentum fecerunt sunt dominus Curradus, videlicet illustris Palatinus comes Rheni, Ulricus dux, Heberardus comes de Lucemburgk, et frater eius, comes Marquardus, Burcardus de Harembrum.

Hoc est iuramentum, quod Lambertus consul Pisanorum fecit, et quod facient omnes consules Pisani, et commune civitatis dno Friderico, scilicet consules, qui modo sunt, et qui de cetero erunt, debent facere etc.

Haec est conventio facta inter dnum Fridericum imperatorem Romanum, et Lambertum consulem Pisanum etc.

Testium in quorum praesentia supradicta omnia hinc inde ordinata et confirmata sunt iuxta tenorem praesentis paginae, nomina haec sunt: dnus Reynaldus Coloniensis archiep. archicancellarius: Ebehardus Bambergensis episcopus: Henricus Leodiensis episcopus: Orthebus Basiliensis episcopus: Gero Halbestratensis episcopus: Erlebaldus Stabuli abbas: Udalricus

(1) Correggasi *de Busco*, cioè del Bosco.

cancellarius: Henricus prothonotarius: Stephanus cappellanus: Fridericus dux Suevorum, filius ill. regis Curradi: Curradus Palatinus comes Rheni: marchio Theodoricus de Saxonia: marchio Albertus de Saxonia: Deopoldus dux Boemiae: Vuillelmus marchio Montisferrati: *Manfredus marchio de Vasto*: *Ilugo magnus marchio de Vasto*: Opizo marchio Malaspina, et alii multi comites et curiales.

Loco ✠ signi dni Friderici imp. Rom. triumphatoris invictissimi.

Ego Reinaldus Rom. imperii archicancellarius recognovi, subscr.

Ego Odalricus cancellarius vice Reinaldi Coloniensis archiepis. et archicancell. recognovi, subscr.

Acta sunt haec, A. D. MCLXI, indict. IX, reg. d. Frider. Rom. imper. gloriosissimi, anno regni eius X, imperii vero VIII. Datum Papiae post destructionem Mediolani (1), VIII idus aprilis feliciter (2).

Più oltre si può credere che presso Federico non soggiornasse in Pavia il marchese Manfredo, poichè di certo sappiamo che già in maggio si trovava in Saluzzo, in qual mese fece una donazione al monistero di Staffarda di tutte le cose mobili ed immobili di sua ragione che aveva in Casanuova, e di tutte le possessioni alla medesima casa appartenenti. Egli è l'instrumento dato in Saluzzo *infra castrum* nell'ottavo giorno di maggio, indizione nona, ed è del tenor qui appresso.

Anno Dominicae incarnationis millesimo centesimo sexagesimo primo, octavo idus madii, indictione nona. Monasterio sanctae Mariae, quod est constructum in loco qui dicitur Stapharda. Ego Manfredus marchio filius quondam Bonifacii bonae memoriae marchionis, qui professus sum ex natione mea lege

(1) *Post destructionem Cremae*, come si ha da altri diplomi di quest'anno.

(2) Lunig., tom. I, col. 1048 a 1054.

vivere Romana, offertor et donator ipsius monasterii sanctae Mariae propterea dixi: quisquis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus, iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, et insuper, quod melius est, vitam possidebit aeternam. Ideoque ego qui supra Manfredus marchio dono et offero in eodem monasterio sanctae Mariae pro animae meae mercede, idest cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus iuris mei, quas habere visus sum in domo quae dicitur Casanova, quae est sita in territorio de Carmagnola, vel in eius territoriis, cum omnibus possessionibus iuris mei ad eam pertinentibus, per hanc cartam donationis ad partem praedicti monasterii praestat potestatem proprietario iure, qui autem istis omnibus rebus illius iuris mei in eodem loco et fundo supranominato cum accessione et ingressu suo, seu cum inferioribus et superioribus suis, qualiter supra et infra ab hac die in eodem monasterio sanctae Mariae dono, et per praesentem chartam donationis iure proprietario ad habendum confirmo, ut faciatis exinde quidquid volueritis sine omni mea et haeredum meorum contradictione. Quod quidem spondeo atque promitto me ego qui supra marchio Manfredus una cum meis heredibus, partis ipsius monasterii dederit, ab omni homine defensare, quod si defendere non potuerimus, aut si ab eodem monasterio exinde per quodvis ingenium subtrahere quaesierimus, tunc in duplum eandem donationem, ut supra, et ad partem praedicti monasterii sanctae Mariae restituamus, sicut pro tempore fuerint melioratae, aut valuerint sub extimatione in consimilibus locis, nec mihi liceat ullo tempore quod volui nolle, sed omne quod a nobis semel factum est, vel conscriptum inviolabiliter conservare promitto. Hanc enim cartam donationis Iacobo notario sacri palatii tradidi, et scribere rogavi, quam subtus confirmans testibus obtuli roborandum. Actum est in loco Salutiarum infra castrum feliciter. Signum manuum infrascripto Manfredo marchio, qui hanc cartam donationis fieri rogavit. Signum manuum Anselmus de Costilliolis, Ugo de Bargiis, Salonus, Villielmus Britius, et plures alii.

Ego Iacobus notarius sacri palatii, scriptor huius cartae donationis praedictus (1) traditam complevi et dedi (2).

Nè solo verso la chiesa liberale si mostrò il marchese Manfredo, ma co' suoi soggetti ancora, veggendosi di fatti che con istrumento delli 30 maggio 1162 diede nel luogo di Romanisio la libertà ad alcuni suoi servi. Questo instrumento dal presidente Graneto soltanto citato (3) fu poi dal teologo Moriondo pubblicato (4), e trovasi del tenor seguente. 1162.

Anno Dominicae incarn. MCLXII, III kal. iunii, indict. X. Ego Manfredus marchio filius quondam bonae memoriae Bonifacii marchionis dominus et benefactor vester praesens praesentibus dixi. Quoniam ad meritum animae meae pertinere potest, necesse est mihi semper illud agere, unde in hoc seculo et in futuro plenam apud Dominum possim consequi mercedem. Quapropter statuo vos, Vilielmus Robaldus, qui vocatur Ascherius, Otta et filios, ac Agina, seu Manfredus qui dicitur Lupus filii Opizzoni, servi et ancillae iuris mei, a praesenti die vos et haeredes vestri, et omnes filios ac filias, quos nunc praefatus Opizzo habet, vel de caetero est habiturus, omnes liberos et absolutos esse iuxta legem ab omni vinculo servitutis, concessumque vobis sit gratia libertatis vestrae omne conquestum (5) vestrum, tam quod nunc habetis, vel in antea acquistare poteritis, civesque Romanos portas apertas habeatis et licentiam eundi et habitandi ea parte mundi, qua volueritis, et faciatis a praesenti die vos et haeredes vestri quidquid facere volueritis sine omni mea qui supra marchio Manfredus et haeredum meorum contradictione, et ad gratiam et recordationem huius libertatis duas iornatas (6) terrae iuris mei vobis

(1) Si aggiunga *post*.
(2) *Monum. Aquen.*, part. 2, col. 329.
(3) *Stylus regius Graneti etc.*, a pag. 237.
(4) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 632.
(5) Cioè acquisto.
(6) Iugeri, misura propria de' terreni, che noi chiamiamo tuttora *giornate*.

concedimus, quae iacent in loco et in territorio Romanisii ad locum ubi dicitur in Pallereto, cohaeret eis de una parte terra Wilielmi de Druda, de alia parte terra Iohannis Frundilia, de ambobus capitibus currit via, ut faciatis exinde quidquid volueritis sine omni mea et heredum meorum contradictione. Actum est hoc apud Romanisium.

Signum marchionis Manfredi, qui hanc cartam libertatis fieri praecepit.

Signa testium Wilielmus de Druda, Vicecomes servus Dei, Robertus de Druda, Bonsenior, Aalaricus, Alricus de Runcal, Wilielmus gastaldus, Robaldus de Vasco item gastaldus, Ogerius Canabarius, Anselmus Maletus, Fulcardus de sc.e, Vilielmus Canabarius, Poncius Mercerius, Iacobus Maletus, Henricus Provincial.

Ego Iacobus sacri palatii notarius hanc cartam libertatis etc.

Durava adunque tuttora a questi tempi presso noi la condizione de' servi, e forse continuò come nel resto dell'Italia nel seguente secolo XIII, sinchè poi del tutto cessò la barbara costumanza nel secolo XIV (1). L'apportato instrumento ci instruisce del modo con cui appo noi facevasi la manumissione, o quanto meno ci istruisce che il nostro marchese, il quale già vedemmo che, lasciata la professione della legge Salica costantemente osservata da' suoi maggiori, preso aveva a vivere secondo la legge Romana, adoperò nella fatta manumissione le formole proprie appunto de' tempi Romani: *Et omnes libertos civitate Romana decoravimus*, dispone Giustiniano nelle sue istituzioni (2), ed appunto cittadini Romani dichiarò Manfredo che fossero i manomessi; ed in oltre nel liberarli dal giogo della servitù loro dà la

(1) Muratori, *Antichità d'Italia*, tom. I, dissert. 14.
(2) Lib. 1, tit. 5, § 3.

facoltà di poter andare a piacimento, e di abitare ovunque avessero voluto, formola anche questa che veniva da' Romani: *Liber esto, atque abito quo voles*, scrive Plauto nei Menecmi.

Non al modo poi, con cui in questi tempi far per lo più solevansi le manumissioni, la fece il marchese Manfredo; nessun giuspatronato (1) esso si ritenne sopra que' liberti, ma ben all'opposto, in memoria della stessa libertà concessa, loro dona di soprappiù de' terreni di propria ragione, donazione che prova ci somministra di straordinaria liberalità e munificenza, avuto riguardo ai tempi, in quel primo nostro marchese; ma tanto in tal proposito basti l'aver qui detto.

Ostinatosi l'imperadore Federigo nell' assedio di Milano, di questa città in fine s'impadronì, essendosegli arresi i Milanesi a discrezione negli ultimi giorni di febbraio di quest' anno 1162 (2). Dopo aver intieramente distrutta quella infelice città, richiedendo gli affari di Germania la di lui presenza, e determinato avendo di quanto prima recarvisi, passò per Torino, dove andò il marchese Manfredo a fargli corteggio: si accerta ciò da una infeudazione fatta alli 18 di agosto di quest'anno dall'imperadore Federigo a favor di Raimondo Berengario giuniore de' contadi di Provenza e di Forcalquiero, già stato quest'ultimo contado dichiarato devoluto all'impero, per aver il conte di Forcalquiero contumacemente differito di riconoscere dalla curia imperiale un tal beneficio, qual infeudazione si vede fatta: *adhibitis*

(1) Vedi *Antichità d'Italia*, tom. 1, dissert. 15.
(2) *Memorie di Milano* del conte Giulini, par. 6, lib. 42, pag. 235.

idoneis testibus quorum nomina sunt hec. Conradus Maguntine ecclesie electus ....
Willelmus marchio de Monferrato, Manfredus marchio de Wasto, *Hugo magnus marchio de Wasto, Henricus Wese de Wasto .... Signum Friderici etc. Acta sunt hec A. D. I. MCLXII, indictione X, regnante domino Friderico Romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius X, imperii vero VIII. Datum apud Taurinum post destructionem Mediolani, XV kal. septembris.* (1).

Due fratelli del nostro marchese anche sottoscrissero a questa investitura, Ugo cioè ed Enrico, ed insieme ad essi Guglielmo marchese di Monferrato, il quale, dice Lodovico Della Chiesa (2), essere stato circa questi tempi, in un con Manfredo marchese di Saluzzo, e con gli altri seguaci di Federigo, scomunicato dal sommo pontefice Alessandro III (succeduto in settembre dell'anno 1159 ad Adriano IV), e ciò, secondo alcuni pensano, per aver ambi essi marchesi, parziali dell'imperadore, prese le armi contro lo stesso pontefice in favor dell'antipapa Ottaviano, il quale assunto aveva il nome di Vittore IV.

Non contenderò che il marchese di Monferrato, in un con molti altri nobili, sia stato dal pontefice Alessandro scomunicato, ma bensì nego che ciò accadesse nell'anno 1162, o dopo quest'anno, come pure che colla stessa censura sia stato ferito il nostro marchese, nel che mi affido all'autorità di Sire Raul, scrittore sincrono, dal quale abbiamo: *undecimo die februarii*

(1) Si legge per intiero questa investitura nel tom. II, a pag. 139 della storia di Provenza di Onorato Bouche.
(2) *Istorie di Piemonte*, lib. I, pag. 49.

(anno 1160) (1) *ab imperatore in apostolicum receptus est . . . . sed postea tertio kalendas martii Ioannes de Aganio cardinalis apostolicae sedis et legatus ab Alexandro papa, in civitate Mediolani, in maiori ecclesia, excommunicavit una cum Oberto archiepiscopo* (Mediolanensi) *Octavianum et Federicum imperatorem. Et postea duodecimo die martii excommunicavit episcopum Mantuae et Laudae, et marchionem de Monteferrato, et comitem de Blandrate, rectores et consules Cremonae et Papiae, Novariae, Vercellae, Laudae, Seprii, Martesanae. Item postea quinto kal. aprilis excommunicavit Lodoycum qui erat in Baradello* (2), dal che ognun vede che fra i molti scomunicati non va compreso il marchese Manfredo, nè possiam credere che ciò poi avvenisse in tempo posteriore, perchè ne fa alto silenzio quello scrittore contemporaneo: del nostro marchese bensì diremo che, intento ad ingrandire per ogni modo il suo stato, e ad aumentare la propria giurisdizione, acquistò nell'anno 1163 da Enrico di Busca e da Amedeo di Brossasco le ragioni che essi avevano sopra le acque del fiume Macra (3). 1163.

Le imprese, che nell'anno 1160 aveva Manfredo tentate contro il luogo di Caraglio, non lasciarono in certo modo di essergli proficue, posciachè, per motivo anche di principal giurisdizione e dominio che su quel luogo egli pretendeva di avere, essendosi

(1) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1160.
(2) *Sire Raul Historia*, presso il Muratori, *Rer. Ital.* tom. VI, col. 1183.
(3) Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa nel suo *Tesoro* ecc., an. 1163.

determinato di ricondurlo colla forza alla sua obbedienza, ne venne che per sedare quelle differenze, 1164. intromessosi nell'anno 1164 l'arcivescovo di Colonia, che era Rainaldo, cancelliere e vicario dell'imperadore ritornato nel precedente anno dalla Germania in Italia, ne seguì accomodamento tra il marchese Manfredo e Giacomo di Salmor, ed in vigor di questa transazione o laudo dell'arcivescovo, fu giudicato che rimanesse il possesso di Caraglio per metà a Manfredo e per l'altra metà a Giacomo di Salmor, colla condizione che dovesse questi riconoscere la sua aggiudicatagli metà dal marchese di Saluzzo, e da' suoi discendenti (1). Ciò fatto, troviamo che nel seguente 1165. anno 1165 con instrumento del mese di marzo, ricevuto da Pietro notaio, beneficò il marchese Manfredo con nuova donazione la chiesa di santa Maria di Casanova, prestando però a questa liberalità il suo consenso il marchese di Romagnano: ecco quanto di questa donazione ci rimane.

Anno Dominicae incarnationis MCLXV, mense martii, indictione XIII, cartam ordinationis et diiudicationis fecit dominus Mainfredus marchius et suis heredibus donavit et diiudicavit (2) Domino et ecclesiae b. Mariae de Casanova in manu domini Alberici eiusdem ecclesiae abbatis, nominative quidquid habebat et sibi pertinebat, consentiente marchione Romaneani, in cemeterio, vel extra cimenterium et in tota fine eiusdem ecclesiae sicuti sunt siti et praedesignati termini in circuitu, sicut currit de una cruce ad aliam crucem bene recte, et de aliis partibus sicuti praedesignati termini sunt ad faciendum quidquid voluerint etc. Et dixit de defendendo sub poena dupli, et quod abbas et seniores possint amplificare supradictam

(1) Genealogia della casa di Saluzzo, art. *Manfredo*, pag. 45.
(2) Lo stesso che *iudicare*, concedere, donare.

finem, et amplificare debeant consentiente dicto marchione aut per acquistum aut per iudicatum, et debeant habere supradicti seniores pascuum et boscum et aquas sicut boni vicini Carmagnoliae sine omni molestia. Actum Carmagnola etc. (1).

In Carmagnola fu fatto questo instrumento, ma, venuto Manfredo a Saluzzo, altro ivi ne stipulò alli 2 ottobre del corrente anno, e vi intervenne con esso il di lui figlio, Manfredo anche di nome: contiene questo instrumento la compera che egli fece al prezzo di quindici lire, moneta di Susa, delle ragioni che avevano Robaldo e Bartolommeo, figliuoli del fu Tidino, sopra il luogo di Villa; quali venditori donano poi a Manfredo e suo figlio tutte quelle altre ragioni che avevano sopra un *sedime* appellato monte Rossetto, situato in Verzuolo; di quali cose donate ricevettero successivamente investitura, giurando al marchese fedeltà: ecco l'instrumento.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi MCLXV, indictione XI (2), secunda die octobris, Friderico Romanorum imperatore dominante. Constat nos Robaldum et Bartholomeum, filios quondam Tidini de monte Rossetto, accepisse in presentia testium a te Manifredo marchione, filio quondam Bonifacii marchionis, XV libras denariorum bonorum monetae Segusiae pro omni iure quod habere visi sumus in loco ubi dicitur Villa . . . . istam autem venditionem iuris nostri, quam habemus in Villa, facimus nos qui sumus (3) Robaldus et Bartholomeus tibi Manfredo et filio tuo Manfredo tuisque heredibus in alodio . . . . eodemque die Robaldus et Bartholomeus, filii quondam Tidini, fecerunt donationem in manibus Manfredi marchionis et filii sui Manfredi de omni suo

(1) Estratto da instrumento di confermazione alla stessa abbazia, in data 23 gennaio 1437.

(2) Correva in quest'anno 1165 l'indizione XIII.

(3) Forse meglio *supra*.

iure, quod habere visi sunt in Verzolio, videlicet in sediinine quod appellatur montem Rossetum (1). Manfredus vero marchio dedit pro feudo Robaldo et Bartholomeo, eorumque heredibus illud idem quod supra dederunt in Verzolio, eosque investivit iure militari, et eis suum adiutorium promisit et se bonum dominum fore. Praedicti vero Robaldus et Bartholomeus iurarunt fidelitatem, et unus ex eis, videlicet Bartholomeus, manus suas porrexit in manibus marchionis faciendo homanescum (2), et sic tenere debent hoc feudum pro marchione tali modo, ut unus eorum faciat homanescum, alii vero fidelitates. Actum in loco Salucis feliciter cum tali signo scribentis in praesentia testium sic nominatorum: Vilielmus comes de Lomelli filius Vifredi, Rufinus filius comitis de Lomelli, qui vocatur Mussus, Anselmus et Robaldus de Costellolis, Anricus Trot de Canellis, Bernardus de Seteurro, Rodulfus de Gorrino, Iordanus de S. Stephano.

Ego Iordanus iudex, notarius sacri palatii etc. (3).

Tra i signori di Manzano ed il marchese nostro era insorta lite per il luogo di Farigliano, pretendendo Aicardo ed Anselmo, figliuoli del fu Bonifacio di Manzano, che fosse quel luogo feudo loro proprio, e lo contrastava il marchese Manfredo; ma sopra queste differenze si aggiustarono i litiganti, e vennero alla transazione che contiensi nel seguente instru-
1166. mento stipulato nell'anno 1166.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi MCLXVI, indictione XIIII, Friderico Romanorum imperatore dominante. Orta est controversia inter Aicardum et Anselmum filios quondam Bonifacii de Manzano, et Mainfredum filium quondam Bonifacii marchionis: praedicti Aicardus et Anselmus dicebant Farilanum suum feudum esse debere, Mainfredus vero negabat;

(1) Forse la regione in ora detta di Morsetto, sui colli di Verzuolo.
(2) Cioè omaggio.
(3) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 632. — *Recueil des actes concernant le marquisat de Saluces*, an. 1165.

tandem pervenerunt ad talem concordiam et transactionem, qui Aicardus et Anselmus fecerunt finem (1) sine tenore (2) de Farillano et de omni iure quod ibi habebant in manus Mainfredi marchionis, et idem Mainfredus pro hac fine, et pro hac lite dubia finienda dedit eis XL libras Ianuensis monetae nomine transactionis, et X libras Astensis monetae in feudo solvendas a festivitate sancti Michaelis usque ad festum anni novi, pro quo feudo X librarum Aicardus supradictus iuravit fidelitatem Manfredo marchioni. Item vero Manfredus marchio promisit Aicardo et Anselmo se non daturum Farillanum alicui homini sine eorum consilio. Actum est hoc in burgo sancti Dalmatii in persona etc. (3).

Era Farigliano caduto nella porzione di Ugo marchese di Clavesana; con qual diritto perciò ne contestasse Manfredo la feudalità ai signori di Manzano, fin qui non si è potuto sapere; comunque sia, con questo instrumento veggiamo che se ne assicurò egli la proprietà, principiando così a dilatare il suo dominio nei paesi de' fratelli.

Il miserabile eccidio della potente e splendida città di Milano, a cui tenne dietro la resa di Brescia e di altre città, sparse il terrore per tutta l'Italia, ed oramai pareva che Federigo potesse a talento suo volgere tutti gli affari di queste province; che però ognuno paventando per sè, e nell'altrui rovina contemplando la propria, e stanchi i soggiogati popoli ed oppressi dalle continue avanie ed ingiustizie che commettevano gli uffiziali Cesarei, seguitando i consigli della disperazione, risolsero di non voler più oltre soffrire il crudo e disordinato governo dei

(1) *Finem facere, componere de lite*, spiega il Ducange.
(2) Senza indugio, senza dilazione.
(3) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 633.

Tedeschi; da questa determinazione nacque indi quella famosa lega, che fu chiamata società de' Lombardi, in cui a poco a poco concorsero quasi tutte le più cospicue città d'Italia. Questa stabilita, rientrò nel-
1167.l'anno 1167 il popolo di Milano nella desolata città, e si diede a fortificarla. Federigo intanto passando di quest'anno all'assedio di Roma, troviamo che alli 20 del mese di aprile fermato si era nelle vicinanze di Rimini, dove seco aveva il nostro marchese Manfredo, ed i fratelli di questo Ugo ed Enrico: ciò si impara da un diploma dello stesso imperadore, col quale concede l'investitura della marca di Guido ad Enrico, ossia Arrigo marchese, a quale investitura sottoscrivono come testimonii, fra gli altri: *marchio Wilielmus de Monteferrato, marchio* Manfredus de Wasto, *Hugo magnus marchio, marchio Henricus Wercius, Albertus marchio de Incisa, comes Wilielmus de Blandrata . . . . Datum in territorio Ariminensi* IX *kalend. maii, anno Dominicae incarnationis* MCLXVII, *indictione* XV, *regnante domino Friderico Romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius* XV, *imperii* XII. *Actum in Christo feliciter, amen.* (1)

Serve non solo questo diploma a farci vedere con quanta premura cercasse il nostro marchese di trovarsi coll'imperadore, il di cui partito costantemente sempre seguitò, ma altresì ci istruisce che continuava ancora di quel tempo Manfredo ad intitolarsi marchese di Guasto.

Male andato per Federigo l'assedio di Roma, e

(1) Muratori, *Antiq. Ital. medii aevi*, tom. I. dissert. 6.

costretto ad abbandonar questi contorni, a cagione massimamente di una fiera pestilenza che assalì e malmenò il di lui esercito, inviossi col resto dell'armata a Pavia verso la metà di settembre, e dopo avere, durante il verno, corso da una città all'altra fra quelle che se gli conservarono fedeli, risolse di passare in Alemagna, per dove si avviò nel marzo dell'anno 1168, cammin prendendo per le terre di Umberto conte di Savoia: ed allora fu che al suo paese ritornò il nostro marchese Manfredo.

1168.

Delle concessioni, che dicemmo fatte dall'augusto Federigo nell'anno 1159 ad alcuni vescovi, vuole Guichenon (1) che Carlo, vescovo di Torino, il primo fosse fra quelli del Piemonte a valersene, e come creato vicario dell'impero, osasse insorgere col pretesto di sostenere gli accordatigli privilegi, sollevandosi contro Umberto III conte di Savoia. Soggiungono altri, che per meglio difendere i suoi vantati diritti, abbia tentato e sia riescito di tirare al suo partito i cittadini stessi di Torino, i quali speravano di vivere in maggior libertà sotto la chiesa che sotto il dominio de' conti di Savoia, ed abbia inoltre operato che quelli si collegassero col nostro marchese Manfredo, col Delfino di Vienna e cogli Astesi, a tale che per rintuzzare l'ardire del vescovo sia stato costretto il conte Umberto a passar i monti, e discendere dalla Savoia in Piemonte.

L'epoca di questi avvenimenti si segna dal citato Guichenon tra gli anni 1167 e 1169, e da esso anche si vuole che nel primo suo arrivo, avendo il

(1) Tom. I, a pag. 236.

conte Umberto trovato che Manfredo alleato dei Torinesi ricusava di prestargli l'omaggio di fedeltà, abbia cangiato di pensiero, e siasi rivolto a mano armata nel marchesato di Saluzzo, dove avendo preso ed occupato Barge, Scarnafiggi, Bernezzo e Busca, abbia in fine ridotto a mal partito lo stesso marchese Manfredo nel proprio suo castello.

Non mi posso io persuadere che l'origine di questi torbidi da Guichenon raccontati si abbia a ripetere dalla sollevazione del vescovo, il quale, mi avverte l'eruditissimo proposto Meyranesio (1), più non fosse tra' viventi nell' anno 1160, adducendone in prova una carta del 9 settembre 1162 del di lui successore Guglielmo, quarto di questo nome fra i vescovi di Torino; e molto meno persuader mi posso che in tali guai sia stato involto il marchese nostro, benchè lo stesso Guichenon alleghi in prova un instrumento di transazione e di accordio in dipendenza di laudo 1169. arbitramentale del 6 dicembre 1169, col quale si dice pronunziato che dovesse il conte di Savoia restituire e concedere in feudo al marchese Manfredo i detti quattro luoghi di Barge, Scarnafiggi, Busca e Bernezzo, ed in oltre tenuto fosse a pagare sessanta mila fiorini d'oro, e che, ciò atteso, il marchese Manfredo fosse obbligato a fare omaggio al conte di Savoia per tutto il marchesato di Saluzzo, lo che sia stato dalle parti accettato ed eseguito (2). A tanto, io diceva, persuader non mi posso, perchè

(1) *Pedemontium sacrum*, tom. I, par. 1, pag. 211 a 224.

(2) Guichenon, tom. I, pag. 236 — *Responsa ad causam marchiae Salutiarum*, pag. 32 — *Istoria di Torino* dell'abate di Lavriano, parte 2, pag. 49.

tali e tante difficoltà si incontrano nel documento da Guichenon citato, che ragionevolmente a dubitar si abbia della di lui legalità. In fatti, quale questione poteva avere il marchese Manfredo pel luogo di Busca, se certa cosa è che durava quello in dominio del marchese Guglielmo che lo tramandò ai suoi successori? già adunque contraddice alla verità del fatto il supposto soggetto della quistione. Contraddicono in oltre allo stile de' tempi le frasi dal notaio adoperate, e basti osservare che nel nominarsi il conte di Savoia ed il marchese di Saluzzo, loro si dà il titolo del tutto improprio in questi tempi di illustri principi: ma, senza tutte rilevare le tante obbiezioni che contro questo documento fare si possono, queste due altre sole io proporrò in considerazione. Si dà nel documento il nome di Amedeo al conte di Savoia, quando pure, secondo Guichenon medesimo, era Umberto III; si dice che l'arbitro dalle parti eletto fu Bonifacio, marchese di Monferrato, quando in questi tempi viveva, e sino all'anno 1183 visse Guglielmo IV (1): sarà ora cosa da credere o da supporre che nel nome del principale dei contraenti siasi errato, e nel nome dell'arbitro eletto? Ed al solo porsi mente che si nominano i fiorini d'oro, chi non s'avvede a prima fronte che fattura sia questo documento di tempi assai più recenti (2)? Ma senza più, ecco l'instrumento medesimo, che io pongo sott'occhio all'erudito lettore, perchè ne giudichi.

(1) Benvenuto Sangiorgio, pag. 22 a 32 della sua cronica.

(2) Colla testimonianza di Ricordano Malaspina e di Giovanni Villani prova il Muratori nella dissertazione 28 sopra le antichità

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo sexagesimo nono, indictione secunda, die sexta mensis decembris, in villa Noni, presentibus testibus infrascriptis Petro Friberti, Iordano Rogerii de Grana, Briantis Papa de Vernia, Guillielmi Costancia, Arnandi de Cusono, et Iacobo Palvi. Presentibus et futuris notum sit, quod discordia erat inter illustres principes dominos *Amedeum* comitem Sabaudiae ex una parte, et dominum Manfredum marchionem Saluciarum et dominum Cunei ex altera, videlicet de locis infrascriptis, et de toto marchionatu Saluciarum, scilicet de loco Bargiarum, Scarnafixii, Busche, et Brenecis, qui dictus dominus comes tenebat dicta loca superius nominata ad manum suam, de qua questione se se compromiserunt, et in arbitrum se posuerunt ambo amicabiliter in dominum marchionem Montisferrati dominum *Bonifacium*. Qui dominus Bonifacius marchio Montisferrati ibidem et in presenti erat. Promittentes dicte partes mihi notario infrascripto, ut publice persone stipulanti et recipienti nomine, et vice omnium et singulorum, quorum interest et interesse poterit, et corporaliter ad sancta Dei evangelia iuraverunt, tactis scripturis, attendere et observare omnia et singula que dictus dominus Bonifacius marchio Montisferrati dixerit, sive pronuntiaverit vel arbitraverit de supradictis questionibus sub obbligatione omnium bonorum suorum, de quo compromisso constat publico instrumento recepto per me notarium infrascriptum sub eodem millesimo, indictione, loco, et die. Qui dictus dominus Bonifacius marchio Montisferrati, visis et examinatis dictis questionibus, et diligenter ab utraque parte, et habito consilio e pluribus sapientibus et nobilibus hominibus, porro Dei nomine invocato, dixit, pronuntiavit et arbitravit ut infra. Primo quod dictus dominus comes per se et suos heredes det et livret (1) in feudum dicto dno marchioni Saluciarum stipulanti loca infrascripta. Primo locum

Italiane, che soltanto nell'anno 1252 cominciò il popolo Fiorentino a battere quella moneta d'oro che fu chiamata fiorino. Lo stesso afferma il Vettori nel suo discorso, *Il fiorino d'oro antico illustrato*, a pag. XIII della pref. e pag. 1, parte 1.

(1) Dal francese *livrer*, dare, concedere, dimettere.

Bargiarum, Scarnafixium, Buscam, et Brenecium cum omnimoda iurisdictione dictorum locorum. Item pronuntiavit et arbitravit et dixit quod dictus dominus comes det et tradat de presenti dicto domino marchioni Saluciarum florenos sexaginta millia boni auri bone lie (1), et iusti ponderis Florentie. Versa vice idem dominus Bonifacius marchio arbitrator dixit, arbitravit et pronuntiavit quod dictus dnus marchio Saluciarum per se et suos heredes et in perpetuum teneat, et tenere debeat totum marchionatum Saluciarum in feudum a supradicto dno comite et suorum heredum, salvo iure imperatoris et salvo iure marchionis Montisferrati, videlicet terram quam tenet ultra Asturam a dicto dno marchione Montisferrati, et salvo terram quam tenet ab abbate monasterii sancti Dalmatii de Burgeto ultra Asturam, et locum Centalli, et salvo iure et franchesias (2) vassalorum marchionatus Saluciarum, tali modo quod dictus dominus marchio Saluciarum, nec heredes sui nihil serviant de predicto feudo predicto dno comiti, nec suorum heredum, salvo quod semper se teneat dictum marchionatum Saluciarum a supradicto dno comite et suis heredibus, et salvo tamen quod dictus dnus marchio Saluciarum et sui heredes servient dicto dno comiti et suis heredibus de locis Bargiarum, Scarnafixii, Busche et Brenecii de exercitu valido in partibus Pedemontium, et nihil aliud teneatur. Qui predictus dnus comes Sabaudie suam fidem et sacramentum volens observare secundum arbitramentum et pronunciationem predicti dni Bonifacii marchionis Montisferrati eorum arbitri, cepit unum ensem evaginatum et vocavit dictum dnum marchionem Saluciarum, et dixit: tenete istum ensem in signum donationis et feudum et investiture locorum predictorum Bargiarum, Busche, Scarnafixii et Brenecii, stipuletis per vos et heredes vestros, sive successores. Qui dictus dnus marchio Saluciarum predictum ensem cum investitura cum ambabus manibus recepit stipulando per se et suos heredes sive successores et ibi in presenti predictus dnus marchio Saluciarum

(1) Di buona lega.

(2) Franchigie, privilegii, immunità.

corporaliter iuravit ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, predicto dno comiti stipulanti pro se et suis heredibus esse in perpetuum bonus et legalis vassallus de dictis locis. Insuper supradictus dominus comes ibidem et in presenti dedit et tradidit eidem dno marchioni Saluciarum dictos florenos sexaginta millia boni auri bone lie, et iusti ponderis Florentie. Qui dictus dnus marchio ibidem et in presentia dictorum testium fuit confessus et contentus se habuisse et recepisse, ac sibi integre datos, solutos et numeratos esse a predicto dno comite. Renuncians exceptioni non habiturum et non receptorum dictorum florenorum, et omni legum iuris auxilio. Versa vice predictus dnus marchio Saluciarum cepit unum baculum, et ipsum baculum posuit in manu dni comitis supradicti in signum donationis marchionatus totius Saluciarum secundum arbitrationem dni Bonifacii marchionis Montisferrati supradicti. Qui dominus comes supradictus cepit predictum baculum in signum dominii totius marchionatus Saluciarum secundum arbitrationem dicti dni Bonifacii marchionis Montisferrati eorum arbitri. Qui predictus dnus comes ibidem et in presenti cepit unum ensem evaginatum in eius manu, et predictum dnum marchionem Saluciarum stipulantem pro se et suis heredibus de dicto marchionatu Saluciarum investivit secundum arbitrationem supra scriptam. Qui dictus dnus marchio Saluciarum predictam investituram accepit cum ambabus manibus et ibi in presenti dictus dnus marchio Saluciarum corporaliter iuravit ad sancta Dei evangelia, tactis scripturis, esse in perpetuum bonus et legalis vassallus predicto dno comiti et suis heredibus de dicto marchionatu Saluciarum secundum arbitrationem suprascriptam. De quibus omnibus iussum fuit mihi notario infrascripto fieri duo, vel plura publica instrumenta unius eiusdem tenoris ad consilium unius vel plurium sapientum, si fuerit opportunum. Et ego Thomas de Placentia imperiali auctoritate notarius hanc rogatus tradidi, et scripsi cartam istam, et omnibus interfui una cum dictis testibus (1).

(1) Dagli archivi della comunità di Barge, per estratto autentico dagli archivi della regia Camera de' conti.

Quest'instrumento, cred'io, fu l'unico fonte da cui siasi tratto motivo di dar per certa questa guerra del conte di Savoia contro il marchese di Saluzzo: ma non avendosi scrittore antico che ne parli, nè essendo le guerre e le militari spedizioni cose che sì di leggieri a supporre si abbiano, da questo documento prescindendo, ad altro passeremo che alcune certe notizie ci fornisce di Saluzzo. Appartiene esso all'anno 1170, e contiene la vendita che Giacomo Musso di Racconiggi fa a Merlo di Saluzzo di tutto quel feudo che teneva nel luogo e nel territorio di Saluzzo, per il prezzo di sessanta soldi di buoni denari di Susa; feudo quello, che si appellava di s. Giovanni, e che era di annua rendita di sei denari: fra certi limiti egli è compreso, ma, tolta la strada di Scarnafiggi, in cui piantato vi era un termine nominato della Fortuna, imperscrutabili in oggi sono le altre limitazioni; comunque, da esso noi impariamo che erano allora in corso in Saluzzo le monete di Susa, e la notizia abbiamo che già a questi tempi si esercitava in Saluzzo il mercato, nella piazza appunto del mercato veggendosi scritto l'instrumento, o breve che dir si voglia.

1170.

Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo, VI mense marcii, indictione VIIII, breve recordationis ad memoriam retinendam facio ego Iacobus Mussus de Raconisio filius quondam Anselmi Merlo de Saluciis, filius quondam Ainaldi, de omni feudo quod teneo in loco Saluciarum et in finibus suis pro sexaginta solidis bonorum Secusinorum nomine venditionis. De quo prefato feudo debet mihi reddere annuatim pro debito sex denarios nec amplius. Quod feudum dicitur sancti Iohannis. Et definitur per terminum Fortune qui est in via de Scarnaficio usque ad petram que est

usta (1) bradiam (2) marchionis de Busca et per rectum per viam ciresie usque ad cerrion. Et ab ipso cerrion per viam transversam usque ad aivalium. Et ab ipso aivalio per rectum usque ad prefatam viam Scarnaficii. Et per ipsam viam usque ad prefatam Fortunam. Sicuti audivimus a Guisulfo et Poncio Aicilino et Iohanne Pilot, et Anrico de Rossa et Alexandro. Actum est in mercato Saluciarum feliciter. Signa testium: Odo Rufus. Aprilis. Rollandus. Iohannes Gastaldus. Vuilielmus Ainaldus. Sarllo Collum. Poncius Aicilinus. Alexander. Mathe Durelda. Ego Wlielmus sacri palacii notarius scripsi et composui (3).

Nella piazza del mercato fu questo instrumento celebrato, come era costume di questi tempi lo scrivere gli atti ed i contratti in pubblico ed all'aria aperta; in qual preciso sito la piazza o luogo del mercato esistesse, non è possibile a questi tempi il determinarlo; ciò si può bensì con qualche fondamento asserire che cadesse il giorno di mercato in giorno di sabbato, come quello di cui fanno menzione i più antichi nostri statuti, i quali dicono sia stato solito in tal giorno tenersi; così leggesi nello statuto che è il sessantesimo sesto della prima collezione.

Quod aliquis non possit impediri nec detineri in die fori.
Item statutum est et ordinatum quod nulla persona undecumque sit possit per aliquem de Saluciis vel aliunde, seu ad ipsius instantiam impediri in Saluciis realiter nec personaliter in die fori Saluciarum, *quod esse consuevit qualibet ebdomada semel utroque in die sabbati*, occasione alicuius debiti sive cambii, nec in toto posse Salutiarum, nisi esset principalis debitor vel eius universalis heres.

(1) Cioè *iuxta*.
(2) *Bradia* per *braida*, verziere, luogo o podere delizioso.
(3) Estratto dai regii archivi. — *Recueil des actes etc.*, an. 1170.

Questa osservazione ancora noi faremo sovra l'avanti apportato instrumento, cioè che in esso già abbiamo un vestigio dell'odierno linguaggio Piemontese nell'indicazione del testimonio Matteo Durelda, che *Mathè* si scrive, come tal nome tuttora pronunziamo.

Ci mancano affatto a questi tempi le notizie del marchese Manfredo, e di lui più memoria non rinveniamo che all'anno 1175, in cui ricevette omaggio e giuramento di fedeltà dai Procardi di Beraudo pel castello di Vinadio, a qual atto furono ammessi non ostante la loro ribellione, e furongli le loro possessioni restituite a mediazione di alcuni amici dello stesso marchese, che generosamente a que' vassalli perdonò (1).

1175.

Il luogo di Vinadio che, come ognun sa, trovasi alla sinistra sponda della Stura tra Sambuco ed Aisone, e che per quanto qui diccmmo indubitatamente appare fosse di dominio del marchese Manfredo, serve ad accertare l'estensione che da questa parte abbiamo segnata del marchesato di Saluzzo.

Nel mese di giugno di questo istesso anno venne Manfredo a convenzione coll' abate di san Benigno di Fruttuaria in proposito dell' albergaria del luogo di Serralunga, su qual luogo doveva Manfredo aver parte di dominio; avvegnachè dall' instrumento che seguì appaia che solito era il marchese di ricevere ivi l'alloggio insieme ai soldati che seco conduceva, sapendo ognuno, che l' obbligo di dar gli alloggiamenti era un tributo, a cui erano tenuti i sudditi

(1) *Recueil des actes etc.*, an. 1175.

verso il loro signore: ora, a vece di esigere questa albergaria, aderì il marchese di riscuotere annualmente quindici moggia di frumento, ed altre quindici simili misure di vettovaglie e foraggi, riserbata però la facoltà di ricevere la consueta albergaria nel solito modo antico, quando così per qualche caso fosse al marchese piaciuto.

Le ragioni prodotte dall' abate di Fruttuaria da ciò derivar si possono, che col più volte allegato diploma dell' imperadore Arrigo il santo dell' anno 1014 sia stata anche confermata a quel monistero la donazione di già avuta del luogo di Serralunga, leggendosi nel privilegio *confirmamus et prefato monasterio . . . . Burgummalum, Grezam, Serramlungam, Rodum, Verdunum, etc.* (1); ma quali fossero le ragioni al marchese Manfredo competenti non è facil cosa il determinarlo, come che fosse stato assegnato in divisione il luogo di Serralunga al di lui fratello Bonifacio marchese di Cortemiglia: altro perciò non lice congetturare, se non che da questi avesse Manfredo acquistato quel luogo, onde così per l'albergaria del medesimo diritto avesse di trattare e venir a convenzione coll' abate di Fruttuaria: del seguito accordio fu stipulato nel chiostro di san Pietro di Romanisio il seguente instrumento.

Anno Dominice incarnationis MCLXXV . . . . iun., indictione VIII. Constat quod dominus Mainfredus marchio una cum filio suo Mainfredo pactum cum Fructuariensi abbate de Serrelunge albergaria in praesentia bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur, tale fecit: quod ipse praedictus

(1) Descrizione MS. del Piemonte di monsignor Della Chiesa.

marchio per unumquemque annum xv modios frumenti, et xv modios annonae in Serralunga pro albergaria habere debet, et si alico (*aliquo*) casu eveniret, quod antedictus Manfredus vellet recipere albergariam solito more cum militibus et clientibus, ipse non debet habere praedictum granum et annonam in illo anno, et nihil aliud in praedicta villa.

Actum est hoc in claustro s. Petri de Romanisio feliciter. Interfuerunt testes Odo de Bargiis, Trancherius praepositus de Romanisio, Anricus vicecomes, Enricus Provincialis, Obertus Bonaver, Mongrand prior de XL (1), Iohannes praepositus Serrelunghe, Amedeus de Aliano, et multi alii.

Ego Arnaudus. S. P. N. etc. (2).

In questo stesso anno altra donazione di poderi fece il marchese Manfredo al monistero di Staffarda e seco lui intervennero Bonifacio, Ottone, Giacomo, Guglielmo, Stefano e Martino, detti tutti di Santo Stefano, e tutti provveduti di giurisdizione sopra il luogo di Revello e compadroni di quel castello (3).

Questo è l'ultimo documento appartenente al marchese Manfredo, di cui ci sia pervenuta notizia; epperò siccome dell'anno seguente già si hanno degli instrumenti, nei quali il di lui figlio Manfredo si dice figliuolo del fu Manfredo, concorderò anch' io cogli scrittori nostri patrii, i quali dissero avvenuta la morte di questo marchese nel presente anno 1175 (4).

Il monastero di Staffarda fondato probabilmente prima dell'anno 1111, come più sopra si disse, da questo nostro primo Manfredo, e da lui dotato di molte e grandiose possessioni, divenne circa questi

(1) *Prior de XL*, cioè *de Quadraginta*, del luogo di Quaranta.
(2) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 634.
(3) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, an. 1175.
(4) Lodovico Della Chiesa, *Delle istorie del Piemonte*, pag. 49. — Monsignor Della Chiesa, *Vita del vescovo Ancina*, pag. 46.

tempi ricchissimo e famoso. Que' monaci, dopo aver fatto in modo che il loro convento posto fosse sin dall'anno 1144 sotto l'immediata protezione del sommo pontefice, s'impiegarono maggiormente presso l'imperatore, onde assicurare le ricevute donazioni e quelle che in seguito loro potessero venir fatte, ed ottennero nel 1159, verisimilmente a prezzo di molto oro, dal feroce Eneobarbo il seguente per essi preziosissimo indulto, al tempo del loro abbate Guglielmo.

In nomine sancte et individue Trinitatis, Fredericus Dei gratia Romanorum imperator et semper augustus preclaro retributionis . . . . dicatur: quisquis locis Deo devotis sua concesserit haud immerito prosperat, et qui collata et securi a cultoribus ecclesiarum Dei possideantur sua auctoritate corroboraverit. Quapropter omnium sancte Dei ecclesie fidelium nostrorum presentium et futurorum noverit solertia, qualiter nostram adiit celsitudinem Vilielmus Staphardensis cenobii abbas venerabilis eiusque conventus postulans ut pro Dei amore omnia eiusdem cenobii in honore beatissime Marie dicati, cui predictus abbas Dei auctoritate deservit, tam a marchionibus, quam ab aliis quibuslibet fidelibus collata, nostra regali censura confirmare et corroborare dignaremur. Cuius digne petitioni libentissime assensum prebentes, privilegio nostro predictum cenobium muniri iussimus, tam cenobii sedem, quam grangias et vineas cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus ad se iure pertinentibus, et quidquid iuris ad nostrum imperium spectare dignoscitur, quia de labore manuum dumtaxat suarum vivere probantur, perpetua ei stabilitate omnino remittimus. Preterea indulgemus si qua libera persona se et allodia sua offerre voluerit, liberam potestatem habeat, areas quoque et decursus aquarum, piscationes et transita earum omniumque viarum, silvas cultas et incultas, prata, pascua atque omnia que adquisierunt vel iuste aquirere poterunt, seu aliqua sub aliquo iure attributa, donamus, concedimus, confirmamus modisque

omnibus corroboramus una cum rebus ad predictum cenobium in integrum pertinentibus. Precipientes itaque iubemus ut deinceps nullus dux, marchio, comes, vicecomes, gastaudus aut ullus reipublice procurator, seu alia quelibet magna vel parva persona nostri imperii predictum sanctum Dei cenobium eiusque fratres disvestire, molestare ac inquietare, mansionaticum facere, theloneum, vel fodrum aut aliquam publicam fustionem (1) exigere seu de predictis rebus violentiam facere audeat. Si quis igitur hoc nostrum preceptum infringere aut aliquo modo attenuare tentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem camere nostre et medietatem prefato cenobio: quod ut veritas credatur manu propria roborantes sigilli nostri impressione iussimus insigniri.

Signum domini Frederici Romanorum imperatoris invictissimi.

Ego Reinaldus sacri palatii imperialis cancellarius recognovi.

Acta sunt hec anno Dominice incarnationis MCLVIII, indictione VII, regnante domino Frederico Romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius septimo, imperii vero quarto. Datum apud Taurinum, decimo octavo kal. februarii.

Oltre alle replicate donazioni de' nostri marchesi e di quelli di Busca, anche altri signori del Piemonte, fra' quali i conti di Savoia, arricchirono l'abbazia di Staffarda; ma il monastero istesso in seguito molto pure acquistò con denaro proprio, principalmente sotto il priorato del terzo suo abbate Ebone od Ebalo, secondo il Della Chiesa (2). Negli anni 1164 e 1165 mi risulta per tre carte originali, che quell'abbate comperò molti beni in Pomerolo, Solere e Verzuolo dai fratelli Bartolommeo e Robaldo di Monte Rossetto di Verzuolo, de' quali già si parlò qui avanti alla pag. 63, e da certi Otto de Villa, Daniele e Guglielmo Urtica (Il Chiesa dice questi

(1) Meglio *functionem*.

(2) *Card. et abbatum historia*, pag. 277.

ultimi consignori di Verzuolo), i quali tutti *professi sunt ex nacione eorum lege vivere Romana.* Ciascuna di queste tre carte finisce così: *actum est hoc apud Verzolium in mercato*, ovvero *prope mercatum; ego Iacob notarius sacri palacii* (1).

Quest'abbazia dunque ricca e famosa doveva per gratitudine raccoglier e conservar le ceneri del suo fondatore e generoso benefattore; ed in fatti, come ci istruisce una donazione del di lui successore fatta allo stesso monastero nel 1178, il corpo di questo marchese ricevette appunto la sepoltura nella chiesa di Staffarda.

Agli stati che ebbe Manfredo I in divisione co' suoi fratelli, egli aggiunse, come veduto abbiamo, il luogo di Villa e parte di Verzuolo per particolare acquisto fattone, ma a maggiormente ingrandirli contribuì la morte occorsa senza discendenza ai due suoi fratelli Ugo ed Ottone: questa portando fra i superstiti nuova divisione degli stati da quelli lasciati, toccarono perciò al marchese nostro parecchie terre dei marchesati di Loreto e di Clavesana, fra le quali Pornasio e Cusio, terre che dall' instrumento di divisione dell'anno 1142 vedemmo rimaste comuni tra i marchesi Ugo ed Anselmo, e molti altri luoghi della riviera di ponente di Genova, di quali paesi

(1) Queste con altre carte originali, ed il diploma di Federigo Barbarossa, che qui avanti rapportai, mi vennero cortesemente comunicati dal conte Francesco Della Chiesa d' Isasca, maggiordomo di S. M., riformatore delle regie scuole di Saluzzo, colto personaggio amantissimo della patria gloria, e saggio promovitore di quanto può giovare all' istruzione ed all' utilità de' suoi concittadini. — *L'editore.*

tutti in un col marchese di Saluzzo restò erede il primogenito di lui figlio, Manfredo anche appellato.

Questo è l'unico figliuolo che dai nostri scrittori Lodovico e Francesco Agostino Della Chiesa si annoveri procreato dal marchese Manfredo, ma il di loro antenato Gioffredo, e l'autore *dell'arbore de la illustre casa de li marchesi di Monferrato et di Salucio* concordemente asseriscono che quattro ne abbia esso avuto dalla sua consorte Eleonora, Manfredo cioè anzidetto, Giorgio, Bonifacio ed Antoniello.

Di Giorgio e Bonifacio altro non accenna Gioffredo, se non che un instrumento dell'anno 1101, dal quale paia che il di loro padre per mezzo d'esso acquisti il luogo di Verzuolo dai signori e marchesi di Ponzone; ma di questa data io di troppo non mi fido, perchè se già nell'anno 1101 aveva Manfredo tre figliuoli, e se già a tal epoca erano essi capaci a contrattare, quand' anche concedere si volesse al più vecchio la sola età d' anni quindici, siccome di altrettanto almeno si dovrebbe anticipare il matrimonio del loro padre, così rimonteressimo noi all'anno 1086; e qui, facendo abile alla generazione il marchese Manfredo, altri quindici anni per lo meno dovendogli concedere di vita, nato lo dovressimo dire nell'anno 1071; ed in tal maniera procedendo, si dovrebbe poi conchiudere che avesse egli vissuto oltre ai cento anni; quindi, se pur vera è la notizia dataci da Gioffredo, non nell'anno 1101, ma in tempi più a noi vicini, si dovrà tener per fatto quell'instrumento.

Antoniello, ultimo dei quattro figliuoli, ci informerebbe lo stesso Gioffredo che abbia abbracciato lo stato ecclesiastico, e che, col già citato instrumento di dotazione del monistero di Staffarda dei 23 agosto 1122, sia stato investito dal padre del giuspadronato di quella chiesa. Ma apocrifo è quel documento, e troppo scarse sono le memorie e le carte di questi tempi, onde non fia sperabile rintracciare con buon successo maggiori e più sicure notizie; che però noi passeremo a ragionare di Manfredo II.

LIBRO SESTO

SALUZZO SOTTO IL DOMINIO DEL SECONDO SUO MARCHESE, MANFREDO II, DALL' ANNO 1175 INSINO ALL'ANNO 1215.

Con doppio nome, od a meglio dire con nome e soprannome, venne appellato Manfredo, di cui prendiamo a ragionare. Lo accenna nelle sue istorie di Piemonte (1) Lodovico Della Chiesa, il quale rimproverando il Corio che abbia per errore chiamato Manfredo marchese di Pirnasio, scrive che fosse detto Pinasio; ma nè il Corio, nè il Chiesa diedero nel segno, e con essi loro anche la sbagliarono Galvano Fiamma (2) ed il Muratori (3), che marchese Pimasio lo nominarono, ed ultimamente errò Vincenzo Malacarne, il quale variando nella desinenza del soprannome, che uniforme da tutti i precitati scrittori fu tenuta, lo appellò Primario (4).

(1) Lib. 2, pag. 63.

(2) *Manipulus florum Gualvanei Flammae*, presso il Muratori, *Rer. Ital.*, tom XI, col. 666.

(3) *Annali d'Italia*, anno 1215.

(4) *Giornale dell'Italiana letteratura*, Padova, 1802, tom. I, pag. 105 e 274.

Punasio è il vero soprannome che gli fu dato; del che indubitata prova noi abbiamo, primieramente da una sottoscrizione ad un imperiale diploma di Ottone IV dell' anno 1212, nel quale leggesi: *Manfredus marchio dictus* Punasius *de Saluz* (1); secondariamente da una pergamena già esistente negli archivi del nostro monastero di Riffredo, scritta il 16 luglio 1251, nella quale si legge: *domna comitissa quondam Saluciarum, uxor marchionis* Punaxii *quondam.* Ciò accertato, siccome molti e molti esempli si hanno nelle vecchie istorie che da un qualche vizio corporale abbiano gli uomini talora ricevuto ed adottato un loro particolar nome, e già noi lo vedemmo in proposito di uno zio paterno del nostro Manfredo, cioè del marchese Enrico, il quale dall'aver perduto un occhio in guerra, come scrisse il padre Giacinto Cattaneo (2), o dall'aver gli occhi stralunati, fu comunemente Guercio appellato, ed altrove veggiamo soprannomati il gobbo, il zoppo, il balbuziente quei principi che tali erano; così verisimile cosa ella è che dalla voce Francese *punais* (3) sia stato derivato il latino-barbaro vocabolo *Punasius*, onde indicare la difettosa qualità di Manfredo, cioè di puzzargli il naso.

(1) Lunig., tom. I — *Antichità Estensi*, par. 1, cap. 40.

(2) *P. Hyacinthi Cattaneo oratio pro spectatissimo equite Iosepho de Carretto a Camerano regii athenaei rectore habita die 26 novembris 1783*, nella nota 1.

(3) Voce parimente del nostro dialetto, che dice *punàs* per indicare un uomo cui pute il fiato. Se si potessero aver sott'occhio molte carte appartenenti a questo marchese per esaminar attentamente se non forse in luogo di *Punasius* e *Punaxius* si debba leggere *Pinnaxius*, come io sospetto, mentre mi pare non molto credibile che

Quanti anni di vita contasse Manfredo alla morte del padre, non si è per noi potuto accertare; ciò solo faremo osservare in tal proposito, che già intervenuto lo vedemmo nell'acquisto che il di lui genitore fece nell'anno 1165 del luogo di Villa da Robaldo e Bartolommeo, figliuoli del fu Tidino. 1165.

Vuole Gioffredo Della Chiesa che in vita ancor del padre, per l'età decrepita reso inabile ai maneggi dello stato, avesse Manfredo prese le redini del governo, e che fin d'allora il marchesato a di lui nome egli reggesse; ma a questa di lui asserzione oppongo io la convenzione che nell'anno 1175, e così nell'ultimo anno di sua vita, conchiuse il vecchio Manfredo coll'abate di Fruttuaria per la lite dell'albergaria di Serralunga, per quale oggetto personalmente si trasportò a Romanisio; e sebbene in tale accordio si veda anche intervenuto il figlio Manfredo, l'instrumento tuttavia che ne abbiamo apportato ci istruisce che col padre fu direttamente trattato l'affare; onde da un qualche particolar contratto, che si rinvenga dal figlio Manfredo celebrato in vita ancor del padre, non si dovrà inferire che abbia questi a quello affidato il governo del paese: comunque, l'asserzione del nostro genealogista Della Chiesa non viene da alcun documento corroborata.

quel marchese abbia egli stesso addottata una qualificazione proveniente da tale schifoso difetto, la ragione starebbe probabilmente per Lodovico Della Chiesa, che il chiama *Pinasio;* tanto più che questo nome o soprannome non è nuovo, nè insolito in quei tempi e dopo. In uno degli statuti della società di s. Giorgio di Chieri del 6 novembre 1358 (V. Cibrario, *Delle storie di Chieri*, tom. II, pag. 365 a 367), trovasi nominato un *Pinnaxius Dianus* — *L'editore.*

Tali nozioni in genere premesse, venendo indi a riferire le primiere proprie notizie che del marchese Manfredo si abbiano, troviamo dal consigliere Pietro Graneto (1) citato un instrumento delli 6 marzo 1170, col quale esso Manfredo, confermando i privilegi dal suo padre marchese Manfredo accordati al monistero di Staffarda, il medesimo investe di alcune possessioni donategli vicino alla Morra, e dell'anno 1172 enuncia un instrumento di transazione che lo stesso Manfredo fece coi signori di Brossasco e di Venasca, e finalmente indica altro instrumento di convenzione nell'anno 1173 fatta con certo *Catalanò de Bangiis* in presenza di Adelaide sua consorte.

1170.

1172.

1173.

Questo instrumento in ultimo luogo menzionato io tengo per certo sia lo stesso, che, scritto anche vedendosi nell'anno 1173, fu nell'Italiano idioma trasportato da Gioffredo Della Chiesa (2), non ostante che a luogo di *Catalanò de Bangiis* si legga Giordano di Bargie (diversità che si può tollerare e scusare in dire diversi copiatori di una scrittura antica), e non ostante che a luogo di Adelaida, moglie del marchese, si legga Alaxia; perchè ed Adelaida ed Adelasia ed Alasia tornano ad un istesso nome, e vicendevolmente or in un modo or in un altro questo nome si scriveva, come in parecchie scritture occorrerà di vedere.

L'instrumento da Gioffredo tradotto in Italiano, e che io qui trascrivo, ci istruisce di quanto segue: « che avendo Manfredo, figlio di Manfredo, qualche

(1) *Stylus regius Graneti etc.*, pag. 237.

(2) Cronaca MS., pag. 40.

» controversia con un suo feudatario potente, chia-
» mato Giordano di Bargie, il quale possedeva parte
» di Bargie ed altre cose, furono tutti due con-
» tenti di compromettersi nell'arbitrio del signor Con-
» rado marchese del Monferrato, fratello della sua
» moglie Alaxia di Monferrato, ed anche nell'arbitrio
» di Alberto di Montealto rispetto alla differenza,
» qual era tra detto marchese, e detto Giordano e
» suoi consorti, per rispetto che esso marchese non
» voleva investirlo del feudo, che il suo predecessore
» Alardo di Bargie era stato investito, di Fontanili e
» certi fitti, e di quaranta soldi una volta l'anno
» quando il marchese entrasse nella valle. Le quali
» cose il marchese condescese a doverle fare per
» arbitrio fatto dalli predetti. Fu anche arbitrato
» che esso Giordano dovesse dare, e rendere al
» marchese il castello della Rocca e quello di San
» Benedetto ogni volta che gli sarebbono necessari
» per far la guerra nella valle Sturana, e che in
» simil caso concedono al marchese doverli mettere
» li suoi custodi e soldati una cum esso domino Gior-
» dano e li consorti, e che tali custodi siano alle
» spese del marchese e siano di tal sorte che non
» siano nemici d'esso Giordano e suoi consorti. An-
» cora che la torre del castello la guardi detto Gior-
» dano e li consorti. Ancora fu giudicato che se
» accadesse per aver questi consorti dato introdu-
» zione al marchese in detti castelli, gliene segui-
» tasse guerra, che il marchese prenderà in lui
» ed a spese sue detta guerra; e che non venirà a
» concordia alcuna in detta guerra senza il consen-
» timento di quelli di Bargie, nè anco quelli di

» Bargie senza il consentimento del marchese. Que-
» ste furono le convenzioni, le quali se per caso il
» marchese non le tegnisse, il marchese Conrado
» suo cognato ed arbitro giura di mancargli d'ogni
» cosa dal canto suo, finchè sarà di buon accordio
» con li predetti. Questi furono fatti a San Fronti-
» niano presso Alba. Li testimonii furono Odo di
» Bargie, Aiard di Bargie, Valfrè di Bargie, Merlo
» di Saluzzo, la contessa Alaxia, moglie di detto
» marchese, e sorella del signor Conrado marchese
» di Monferrato ».

1175. Succeduto poi nell'anno 1175 Manfredo Punasio al defunto genitore, e rimasto assoluto signore di Saluzzo e del marchesato, di esso sappiamo che

1176. nell'anno seguente 1176 beneficò, concorrendovi anche Berengario figlio di Guglielmo marchese di Busca, con nuovi privilegi e donazioni il monistero di Staffarda dal suo padre fondato (1).

Una di queste concessioni si è l'investitura che per istrumento del mese di marzo, ricevuto dal notaio Guglielmo, diede al monistero di otto iugeri di terreno situati nel territorio di Bordello (Brondello), ai quali erano confinanti le possessioni dello stesso monistero da due parti, e la strada conducente al villaggio, ed un pezzo di prato di otto séstieri situato al di sotto della Morra, attinente le terre di Giovanni Ferrerier, di Raimondo Raffanello, ed il bosco della cappella, quali fondi erano stati dati al monistero da Giacomo di Bordello per cause pie (2).

(1) *Chartar. Ulcien.*, n.° 205, a pag. 172.
(1) Indice Ceva, an. 1176.

Anche a quest'anno 1176 appartiene la donazione che Manfredo, mentre trovavasi nel luogo di Romanisio, fece in favor di Guglielmo di Barge, della famiglia Enganna, delle terre superiori della valle di Po, cioè Oncino e Crissolo (1), essendovi presenti Valfredo conte di Lomello, Ottone di Revello, Euridate conte di Romanisio, Merlo di Saluzzo, Aicardo Fariliano, Giacomo Elitre e Guglielmo notaio di Manta, e venne l' instrumento ricevuto da Arnaldo notaio (2).

Dopo queste memorie lasciateci dagli editori del cartario Ulciese, e da monsignor della Chiesa, altra di quest' anno ci rimane a riferire del marchese Manfredo, ed è una nuova donazione ohe nel mese di novembre egli fece allo stesso monistero di Staffarda di un pezzo di terra incolta giacente in vicinanza della Morra, qual pezzo di terreno era quello stesso, di cui nel precedente libro noi abbiamo detto ch'era stato il monistero investito da Giacomo di Brondello, e sovra questo fondo dir si può per certo che spettasse ai marchesi nostri il diretto dominio, se dopo aver veduto che la donazione fatta da Giacomo di Brondello fu approvata dal marchese Manfredo I, iscorgiamo ora, che viene la stessa donazione, dirò così, rinnovata nel seguente instrumento dal marchese Manfredo II.

Anno Dominicae incarnationis MCLXXVI, mense novembris, indictione IX. Donum fecit Manfredus marchio de Saluciis, filius quondam Manfredi marchionis, monasterio sanctae Mariae de Stapharda in manu domni Anselmi abbatis eiusdem

(1) Monsignor Della Chiesa nel suo *Teatro* MS.

(2) Annotazioni d'incerto autore alla cronaca di Gioffredo.

coenobii, pro animae suae ac parentum suorum mercede, de una petia terrae incultae, quae est fraschetum, et iacet iuxta Murram, de qua etiam petia terrae fecit refutationem (1) dominus Iacobus de Bordello ipsi praetaxato monasterio amore Dei ac praescripti coenobii de Sthapharda, praesentia multorum, quorum nomina inferius leguntur; coheret ei pecie de una parte via, de alia parte ripa, de alia parte vero est terra praefati ceonobii. Actum est hoc in Saluciis apud domum Odonis Crocie (2) in manu domni Anselmi abbatis eius monasterii, et quando erat Gandulfus cellerarius et Iordanus monachus et Aimo conversus, feliciter.

Signa: comes Guifredus, Robaldus de Muys, Bonus Iohannes de Ceva, Anfussus de Lagnasco, Anricus de la Riossa, Philippus de Durconio, Merlo de Saluciis.

Ego Wilielmus notarius sacri palatii etc. (3).

A questa donazione tien dietro un'altra che fece 1177 Manfredo nel mese di aprile del seguente anno 1177, concorrendovi seco lui Merlo di Piossasco, allo stesso monistero di Staffarda, al quale concede un *fraschetto* situato in Torriana; eccone l'instrumento.

Anno Dominicae incarnationis MCLXXVII, mense aprilis, indictione x, investituram fecerunt marchio Mainfredus, filius quondam Manfredi, et Merlo de Plociasco monasterio sanctae Mariae de Stapharda, pro animae suae ac parentum suorum mercede, in manu venerabilis Anselmi abbatis, de uno fraschelo quod est in Torreiana (4), quod tenebat Wilielmus Capellus de praedictis dominis, qui Wilielmus Capellus dederat ipsum fraschetum ex sua parte praetaxato coenobio pro animae suae, ac parentum suorum mercede, cui coheret ex una parte terra

(1) *Facere refutationem* vale *rem dimittere* e trasmetterne il diritto in altri, secondo il Ducange.

(2) Più verisimilmente *Cornu*, come si legge in alcune altre scritture di questi tempi.

(3) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 634.

(4) Torriana, regione e quartiere nel territorio di Barge.

Astexani, de alia . . . . Petrus Bergognus. Actum est hoc apud monasterium de Stapharda in manu abbatis Anselmi feliciter.

Signa testium: Odo, Daniel et Wilielmus eius frater, Wilielmus de Invlis et Rubaldus Gandulfus cellerarius, et Odo de Curzo, ac Marchinus conversus et Anselmus conversus.

Ego Wilielmus de Manta notarius sacri palatii interfui et scripsi (1).

Sotto la protezione dell' imperadore Federigo Barbarossa, ritornato e permanente a questi tempi in Italia, pacifico godendo Manfredo il possesso del suo marchesato, parevagli di non esser bastantemente contento e tranquillo, se vendicata non avesse la ripulsa che il suo padre aveva avuto a soffrire dal canto dei Cuneesi; epperò, confidando ne' soccorsi che credeva ottenere da quell' imperadore, già si determinava a bellicose imprese, quando sul meglio furono queste sue speranze recise, posciachè essendosi finalmente Federigo riconciliato colla Santa Sede, ed avendo per legittimo pontefice riconosciuto Alessandro, da questa pace fatta in Venezia nell'anno presente 1177 ne derivò una tregua di sei anni, che fu accordata dall' imperadore ai Lombardi, onde altra soddisfazione non ebbe il nostro marchese che di vedersi negli articoli di questa tregua onorevolmente compreso e menzionato: gli atti della medesima furono dati alla luce dal ch. Muratori (2), e da essi apparisce anche quali città e persone, oltre ai nostri marchesi, fossero vecchiamente del partito dell' imperadore, o poco dianzi si fossero unite con lui;

(1) *Monum. Aquen.*, par. 2, pag. 635.
(2) *Antiq. med. aevi*, tom. IV, diss. 48, col. 283.

ecco di questi atti ciò che al proposito nostro si conviene.

Inter dominum imperatorem et partem suam .... Papiam, Ianuam, Terdonam, Asti, Albam, Taurinum, Ypoream, Vintimiliam, Savonam, Albingam, Casale s. Evasii ...., marchionem Montisferrati et filios suos et ...., cum omni terra, quam tenent marchiones de *Vasto*, cum omni terra, quam tenent marchiones de Busco .... et societatem Lombardorum .... tregua constituta est ab istis kalendis augusti usque ad VI annos quae sic firmabitur. Dominus imperator faciet iurari ... . et filius suus Henricus .... et marchio Montisferrati et filii sui, et marchiones de *Vasto* et de Busco .... quod .... bona fide .... treguam observabunt .... ita quod usque ad VI annos non offendent eos per se vel per alios in personis, vel rebus quas habent vel tenent. Continebitur etiam in iuramento quod homines societatis et eorum res securi sint in terra imperatoris sicut tempore pacis .... Securos autem tempore pacis sic intelligimus, ut bona fide abstineant imperator et sui ab iniuriis personarum societatis et damno rerum etc.

Oltre alle città e persone che, dalle poche riferite parole del trattato risulta che tenevano dalla parte dell' imperadore, c' informa il lodato Muratori (1) che eranvi pur anco i conti di Lumello; ora avendo noi veduto in due degli instrumenti riferiti sotto il precedente anno 1176, stipulato uno in Romanisio e l'altro in Saluzzo, sottoscritti per testimonio Valfredo o Guifredo conte di Lumello, comprendiamo che esso a quei tempi presso il nostro marchese dimorava, del che, vo io credendo, non altra sia

(1) *Antichità Italiane*, dissert. 48. *Annali d'Italia*, an. 1177.

stata la cagione, se non che, molestato egli nelle sue terre dagli Alessandrini fermamente attaccati al partito della società Lombarda, siasi, per porsi in sicuro, rifugiato appo il marchese Manfredo.

Confermata la pace di Venezia, tornò la tranquillità quasi per tutta l' Italia, e l' imperadore Federigo, dopo essersi partito da quella città, passato essendo a Ravenna, e di là a Cesena, trovasi poi negli annali di Genova (1) che nel gennaio del seguente anno 1178 egli arrivò in quella città, in qual tempo 1178. avendo determinato di passar in Borgogna pel varco del Montecenisio, un documento riferito da Lunig (2) ci instruisce che egli nel dì 9 di marzo di quest'anno dimorava in Pavia, e che seco lui eranvi Guglielmo, marchese di Monferrato, Enrico Guercio, zio paterno del nostro Manfredo, ed il marchese di Guasto, cioè lo stesso nostro Manfredo II, che sotto tal titolo veniva più comunemente nelle parti d' Italia riconosciuto, come gli atti dell' accennata pace lo provano: il citato diploma fu dato a favore della chiesa di Pisa, e questi sono i testimoni, che volle l' imperadore vi si sottoscrivessero: *aliquos etiam de testibus qui aderant iussimus adnotari, qui sunt Lanfrancus episcopus de Bruniano, Rodulphus notarius, magister Metellus, Willelmus marchio Montisferrati*, Henricus Wertio, marchio Wasto, *Monruellus, marchio Malaspina, Wilielmus marchio de Paloth, comes Macarsus de S. Miniate, et filius eius Francho, comes Fredericus de Amberch, Burcardus iunior prefectus de Megeburch*,

(1) *Caffari Annales Genuenses*, lib. 3.
(2) *Lunig. Codex diplom.*, tom. III, pag. 1478.

Fredericus de Anuort, Wido de sancto Nazario, Petrus episcopus Papiensis et alii quamplures.

Signum dni Friderici Romanorum imperatoris invictissimi.

Ego Gotefridus sacri imperii cancellarius vice domini Philippi Coloniensis archiepiscopi et Italici regni archicancellarii recognovi.

Acta sunt hec anno Dominice incarnationis MCLXXVIII, *indictione undecima, et regnante domino Friderico Romanorum imperatore augusto, anno regni eius* XXVII, *imperii vero* XXIV. *Datum apud Papiam,* VII *idus martii, feliciter in Christi nomine amen.*

Ritornato al suo paese il marchese Manfredo, con nuova donazione di quest'anno fatta beneficò il monisterio di Staffarda, nella chiesa del quale, enunciasi nell'istrumento, che giaceva sepolto il suo padre (1).

1179. Nel seguente anno 1179 per instrumento del primo giorno di marzo rapportò egli donazione da Daniele Urtica di Verzuolo, il quale insieme a Guglielmo suo nipote gli cedette tutto quell'allodio che teneva Guglielmo Urtica di lui padre, quindici giorni avanti la sua morte, in tutta la valle di Vraita, dal termine di pietra Eschigliànda (2) sino al colle dell'Agnello (3), e di tutto quell'allodio che teneva nel luogo di Verzuolo, in Falicetto, in Solere ed in Villa; e poscia

(1) Della Chiesa, *Tesoro delle famiglie nobili* MS., all'anno 1178.

(2) Dice Gioffredo Della Chiesa nella sua cronaca, che la pietra Eschigliànda si è una roccia presso il pubblico cammino tra Piasco e Venasca in Val di Vraita.

(3) Montagna al di sopra del luogo di Chianale, ultima terra della valle di Vraita, che divide da questa parte il Piemonte dalla Francia.

avendo nel successivo anno 1180 comperata da 1180.
Manfredo suo cugino, marchese di Busca, la porzione che di questo luogo spettavagli (1), si pose indi in quest' anno a raunare le sue truppe, e con queste mosse le armi contro Pedona o sia Borgo di san Dalmazzo (2), luogo fatto già membro in questo tempo di Cuneo, e d'esso in breve si impadronì, obbligando gli abitanti a riconoscerlo per loro signore, ed a pagargli il fodro, oppure il tributo di mille soldi di Genova, a qual carico dovette quella terra sottoporsi; e ne seguì poi per tal fatto speciale accordio nel seguente anno 1181, 1181.
non tanto tra i borghesi di Pedona ed il marchese Manfredo, quant' anche tra Guglielmo vescovo di Asti, della di cui giurisdizione era quel luogo, come specialmente donato al vescovo d'Asti dalle contesse, suocera e nuora, Adelaide ed Agnese, in vigor d' instrumento dell' anno 1089, che altrove apportammo (3), e si convenne che essi signori Manfredo e Guglielmo non potessero esigere il fodro, ma bensì in luogo di quello dovessero contentarsi dei mille soldi di Genova, e di lire dieci all'anno per gli alloggiamenti d' essi signori, e che al pagamento di queste due ricognizioni dovessero concorrere per un terzo tutti gli abitanti della valle di Gesso.

Si convenne in secondo luogo che in occasione di guerra dovessero i borghesi di Pedona far esercito a loro proprie spese, e far guerra per le terre del vescovo e del marchese.

(1) Cronaca di Gioffredo, pag. 41 e 42.

(2) Teofilo Partenio, *Secoli di Cuneo* — *De S. Simon, Histoire de Coni*, an. 1180, pag. 170. (3) A pag. 267 del primo volume.

Finalmente che il marchese di Saluzzo ed il vescovo d'Asti dovessero aiutare di tutta la loro possibilità ed a loro spese gli uomini di Pedona; e così fu giurato per ambe le parti d'osservare (1).

Ma poco durevole al marchese Manfredo fu il riportato vantaggio, perchè, accesesi le guerre dei conti della Provenza nelle valli di Stura e di Gesso, fu ben tosto ridotto il luogo di Pedona a tal misera condizione di più non poter pagare il fissato annuo tributo.

Dopo queste fatte imprese, pretende Benvenuto Sangiorgio (2), che siasi ammogliato il marchese Manfredo, e forse il dedusse dalla circostanza d'un instrumento di donazione che si legge in lingua Italiana rapportato nella più volte allegata genealogia di Gioffredo della Chiesa (3). Si dice questo instrumento fatto in giugno dell'anno 1182, e stipulato nel palazzo di Chivasso, presente un Oberto marchese di Incisa e molti altri: con esso il marchese Manfredo fa donazione tale che debba sortire il suo effetto dopo sua morte, ad Alasia, ed in allodio le concede tutte le ragioni che si trova ad aver in Saluzzo, in Raconiggi, in Villa, in Quaranta, in Centallo, con questa condizione però, che venendo a disciogliersi il matrimonio per morte senza figliuoli, possa di tutte le donate cose Alasia disporre a modo suo, senza contraddizione alcuna degli eredi che possano venir chiamati all'eredità del donante; ed in caso d'esistenza di figliuoli, abbia Alasia pendente il tempo di sua vita le donate ville e castelli, e ne sia

1182.

(1) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 42.
(2) Cronaca di Monferrato, pag. 36.
(3) Cronaca di Gioffredo, al luogo citato.

padrona quanto quelli: e per ultimo promette di comandare agli uomini di quelle terre, che saranno indicate dal marchese Corrado di Monferrato, di farle la fedeltà.

Potrebbero queste liberalità in qualche modo interpretarsi per altrettanti patti matrimoniali, onde conghietturare che di quest' anno si ammogliasse Manfredo, ma contro queste presunzioni noi accertar possiamo che molto tempo avanti già seguito era il di lui accasamento, avvegnachè fin dall' anno 1173 vediamo intervenuta nell' instrumento, a quell'epoca rapportato, Alasia sua consorte.

Che Adelaide o Adalasia, o più comunemente Alasia, per modo di accorciamento, fosse il nome della moglie di Manfredo, ne convengono tutti i nostri scrittori patrii, che parimente sono d'accordo in asserire che fosse essa della famiglia dei marchesi di Monferrato. L'autore della cronaca intitolata: *L'arbore de la illustre casa de li marchesi di Monferrato et di Salucio*, afferma che figliuola fosse di Guglielmo marchese di Monferrato (1); lo stesso si ha dalla cronica di Monferrato, nella quale si legge: *Alasia figlola di Guglielmo vecchio fuo moglie di Manfredo marchese di Salucio* (2); così pure nella cronaca intitolata: *Genealogia et dependentia de la casa illustrissima de Salucio* si legge che *Manfredo, secondo di quello nome, figlolo dil soprascritto Manfredo .... have due mogle, la prima fuo Alasia figlola de Guglielmo marchese di Monferrato* (3).

(1) Appo il Moriondo, *Mon. Aquen.*, par. 2, col. 178.
(2) Presso lo stesso, par. 2, col. 189.
(3) Presso lo stesso, par. 2, col. 243.

Lodovico Della Chiesa, in tre distinti luoghi (1) parlando di questo maritaggio, afferma pur esso che la moglie di Manfredo sia stata Alasia, figliuola di Guglielmo il vecchio marchese di Monferrato; e la stessa cosa anche ci lasciò scritta Francesco Agostino Della Chiesa (2), e con essi tutti altrettanto parimente affermarono gli editori, ed illustratori del cartario Ulciese (3). Ora dopo così costante asserzione non sarà da scusarsi il teologo Moriondo nell'aver voluto sostenere che non già di Guglielmo, ma del di lui figlio Bonifacio, fosse figliuola Alasia (4), nel che per convincerlo d'errore basterebbe il richiamare alla memoria del lettore quella convenzione che vedemmo stipulata nell'anno 1173 tra il nostro marchese e Giordano di Barge, per quale accordio scorgiamo eletto in arbitro Corrado marchese di Monferrato, il quale ivi si dice fratello di *Alaxia moglie del marchese Manfredo;* ora, secondo lo stesso Moriondo (5), essendo questo Corrado il figlio primogenito di Guglielmo IV, cognominato il vecchio, se Alasia moglie del nostro Manfredo era di lui sorella, resterebbe con questa sola prova confermata la sentenza di tutti coloro che figlia di Guglielmo la dissero: ma a somministrare in proposito una incontrastabile prova di tale verità gioverà lo stesso preriferito instrumento di donazione fatta da Manfredo a sua moglie, avvegnachè apertamente in questo venga dichiarata per

(1) *Delle istorie di Piemonte*, pag. 50, 195 e 216.
(2) *Vita del vescovo Ancina*, pag. 47.
(3) Pag. 173, carta 206, nota 1.
(4) *Monum. Aquen.* par. 2, col. 797, nota 3.
(5) *Mon. Aquen.* par. 2, col. 829, tav. XI.

figliuola del marchese Guglielmo, e di bel nuovo anche per sorella del marchese Corrado: ecco qual sia il tenore di questo instrumento.

Anno MCLXXXII, mense iunii, indictione XV. Placuit mihi marchioni Manfredo, marchionis Salucii filio, donare tibi Adilasie mee uxori *filie Wilielmi* marchionis Montisferrati omne meum ius quod habeo vel visus sum habere in Salucio et in Raconisio, item in Villa . . . . (1) nomine allodii et in omnibus eorum curiis, tale tenore, quod si matrimonium inter nos morte, vel divortio dissolvatur . . . . nomine allodii cum castellis tibi prenarate Adilasie dono et concedo facere quidquid volueris . . . . si vero, Domino auxiliante, ego prefatus marchio prolem de te habuero, simili modo sis domina predictarum villarum cum filiis tuis; dum vero insimul permanserimus, sis domina quemadmodum ego, et faciam tibi facere fidelitatem omnibus hominibus illarum villarum, quos dnus *Chonradus* marchio *tuus frater* petierit.

Acta est hec carta donationis in palatio Clavassi coram Merlo de Plozasco et Glandolfo de Castronovo et Uberto Wardalosso et Uberto marchione Incise et comite Grasso et Wilielmo Hectuli testibus ductis.

Ego Scopulus sacri palatii notarius etc. (2).

Il teologo Moriondo conobbe anch'egli che Guglielmo il vecchio, marchese di Monferrato, ebbe una figlia di nome Alasia; la veggiamo noi annoverata la prima fra le figlie d'esso Guglielmo (3), e quel che è più data per moglie a Manfredo marchese di Saluzzo: ma medesimamente una Alasia dando per figlia a Bonifacio figliuolo dell' anzidetto Guglielmo, questa anche vuole ammogliata con Manfredo

(1) Secondo la traduzione dataci da Gioffredo Della Chiesa si può supplire *in Quadraginta*, *in Centallo*.

(2) Estratto dai regii archivi.

(3) *Monum. Aquen.*, part. 2, col. 830, n.° 24 della tav. XI.

di Saluzzo (1), e di ciò tanto si mostra egli persuaso, che alla quarta sua tavola genealogica, nella quale tratta dei marchesi di Saluzzo, annoti che non di Guglielmo IV, ma bensì di Bonifacio figlia sia stata la Alasia data in moglie a Manfredo Punasio (2), così che diversamente egli scriva ne' due citati luoghi.

Di questa sua incertezza su tal punto, ben lo veggo, cagione è Benvenuto Sangiorgio, il quale trattando di Bonifacio marchese di Monferrato, figlio di Guglielmo il vecchio, disse (3) che ebbe egli due mogli, con la prima delle quali si legga che abbia procreato Guglielmo VI, Demetrio ed *Alaxia formosissima viragine*, la quale alcuni vogliono che fosse maritata a Federico II imperadore, altri a Manfredo, figliuolo di Manfredo marchese di Saluzzo, nell'anno 1182; alcuni ad Enrico re di Cipro, ed altri finalmente ad Enrico imperadore di Costantinopoli. In qual contrasto d'opinioni la verità sia che Alasia figliuola di Bonifacio fu maritata con Manfredo marchese di Saluzzo, lo che, dice Benvenuto, si manifesti per l'instromento della promessa di retrovendizione del luogo di Trino dell' anno 1202, e questo instrumento poscia accennando all'indicato anno 1202 (4), soggiunge contenervisi la vendita fatta dal marchese Bonifacio ai Vercellesi del castello, villa, corte e territorio di Trino, e del borgo nuovo pel prezzo di lire settemila di moneta d'argento; in qual giorno

(1) Ivi, n.° 32,
(2) Ivi, alla colonna 795, n.° 3, nota 32.
(3) Cronaca di Benvenuto Sangiorgio, pag. 35, art. Bonifacio III.
(4) Cronaca precitata, a pag. 45.

medesimo sia stato rogato altro instrumento, pel quale i sindaci della comunità di Vercelli promesso abbiano di far retrovendita del predetto luogo e castello di Trino pel medesimo prezzo al marchese Bonifacio, ovvero a suo figliuolo; e, non volendolo riscattare il figliuolo, fossero obbligati a farne vendita alla moglie di Alberto Malaspina, ovvero ad Alasia moglie di Manfredo di Saluzzo, figliuola d'esso Bonifacio, ovvero a madonna Agnete sorella d'esso marchese Bonifacio.

Le stesse cose ha ripetuto Benvenuto nella sua cronica latina de' marchesi di Monferrato (1); quindi confesso che, stando ferma la sentenza di questo cronografo, e data per vera la lezione del documento dal medesimo citato in quella parte, in cui Alasia moglie di Manfredo di Saluzzo si dice figliuola del marchese Bonifacio, sarà questo un nodo di difficile soluzione. Il nostro concittadino Vincenzo Malacarne, niente di sua fede detrar volendo alla cronica di Benvenuto Sangiorgio, con somma facilità sbrigato se ne sarebbe, facendo esistere l'uno all'altro contemporaneo due Manfredi, ambi marchesi di Saluzzo, il più vecchio de' quali, da lui distinto con l'epiteto di *Primario*, abbia avuto in moglie Alasia o Alesina di Monferrato, figlia di Guglielmo il vecchio, e l'altro Manfredo abbia sposata l'Alasia figliuola del marchese Bonifacio (2): ma infino a che non si produrrà documento, il quale questi due ideati Manfredi distingua l'uno dall'altro, e con essi l'una dall'altra

(1) *Chronicon Benvenuti Sangeorgii*, pag. 384.

(2) *Giornale dell'Italiana letteratura*, Padova 1802, tom. I, pagine 105 e 274.

Alasia nella casa dei marchesi di Saluzzo, motivo non rinvenendo io di distinguerli in que' non pochi instrumenti che di Manfredo marchese di Saluzzo, figlio di altro Manfredo, e di Alasia figlia di Guglielmo il vecchio di lui consorte si hanno, mi si perdonerà se arriverò a dubitare dell' asserzione che è pur unica di Benvenuto Sangiorgio, e se mi immaginerò che abbia egli letto figliuola a vece di sorella. A buon conto lo stesso Sangiorgio non dissimulò e non tacque le diverse opinioni che si avevano del maritaggio di Alasia, figlia del marchese Bonifacio, ed il darle per marito un Manfredo marchese di Saluzzo diverso da quel Manfredo che sposato aveva Alasia sorella dello stesso Bonifacio, sarà un novello intrico per chi rintracciar vorrà di chi fosse quello figliuolo, e come intitolar pure si potesse marchese di Saluzzo; altronde di quest' altro Manfredo e della di lui consorte Alasia nessuna menzione fece Gioffredo Della Chiesa, e nessuna quant'altri scrittori patrii siano dopo lui venuti, onde io starò fermo nel credere che una sola sia stata l'Alasia di Monferrato entrata nella casa dei marchesi di Saluzzo, cioè quella che nell' avanti riferito instrumento di donazione si rammenta per figlia di Guglielmo marchese di Monferrato e per moglie del marchese Manfredo.

Ciò stabilito, sarà anche vero che ben prima adunque dell'anno 1182 erasi Manfredo accasato con Alasia, figlia di Guglielmo il vecchio marchese di Monferrato, marchese rinomatissimo di questi tempi; ma sino a questi giorni non avevagli essa ancor donata prole alcuna, come ce lo indica il preriferito instrumento

in quelle parole: *si vero, Domino auxiliante, ego prefatus marchio prolem de te habuero.* Circa questa Alasia, bellissima marchesana di Saluzzo, qui di passaggio diremo che fa di lei menzione in una sua canzone Bernardo di Ventadour, poeta Provenzale di que' tempi (1).

Nel seguente anno 1183 confermò il marchese Manfredo ad Anselmo abbate del monistero di Staffarda tutte le donazioni da' suoi antecessori al medesimo fatte (2). 1183.

Circa questi tempi principiarono a sentirsi i movimenti e le disposizioni di Raimondo conte di Provenza a pregiudizio della valle di Stura, che poscia degenerarono in guerra formale, nella quale trovandosi impegnato il nostro Manfredo, crede Gioffredo Della Chiesa (3) che sia stata questa la cagione sola per cui, allora quando nel presente anno 1183 venne in Italia Arrigo, primogenito dell' imperadore Federigo, e nel marzo si portò in Asti, colà andato Manfredo a ritrovarlo, gli fece vendita della valle suddetta per il prezzo di mille cento cinquanta marche piccole d'argento, e ducento d'oro con gli infrascritti patti:

Che di presente paghi trecento piccole marche d'argento, e venti e mezza d'oro, promettendo pagare il rimanente, cioè la metà infra il santo Michele, e l'altra metà al Natale.

(1) V. *L'histoire litteraire des troubadours* scritta dall' abbate Millot. Parigi 1774, tom. I, pag. 36. -- Tiraboschi, *Storia della letteratura Italiana.* Modena, 1787, tom. III, pag. 364.

(2) Annot. di monsignor Della Chiesa alla cronaca di Gioffredo, anno 1183.

(3) Cronaca, pag. 43.

Secondariamente promette esso re Arrigo al marchese di Saluzzo di non far alcun acquisto nel luogo di Centallo senza consentimento di detto marchese.

Promette inoltre che non ricetterà alcuno de' soldati del marchese, massimamente quelli della villa di Quaranta, la quale il marchese ritiene per sè con ogni carico, e nè meno alcuno di Centallo, di Racconiggi, di Villa, di Costigliole, di Saluzzo, di Revello e di Romanisio.

E questa convenzione fu fatta in Asti alla presenza di Corrado di Monferrato, di Bonifacio suo fratello, di Guglielmo di Palod, di Pietro Constanzo d'Alba e di molti altri.

Di quest'anno medesimo riferisce Gioffredo (1) altro contratto dal marchese Manfredo fatto in Vercelli, con cui egli nell'ultimo giorno di agosto compera la villa di Dogliani in un col castello da Manfredo suo cugino, marchese di Busca, al prezzo di mille cento cinquanta *zanini* (2) d'oro, col patto che ogni qual volta esso Manfredo di Busca, o Berengario suo fratello, restituissero il ricevuto prezzo ad esso marchese di Saluzzo, o fosse quello all'avvenire sborsato a' suoi eredi, si dovesse di quel luogo far loro la retrovendita e remissione.

Tali sono i contratti dal marchese nostro in questo anno 1183 celebrati; nel decorrere poi del mese di febbraio del seguente anno 1184, troviamo che confermò egli al monastero di santa Maria di Staffarda una donazione che eragli stata fatta da certo Amedeo

1184.

(1) Cronaca, pag. 44.
(2) Genuini, moneta d'oro di Genova.

del Villar S. Nicolao di Saluzzo, figlio di Ainardo, e dalla di lui cugina Richina di tutto ciò che essi possedevano in Racconiggi, e nel territorio del luogo medesimo (1).

Dopo aver l'augusto Federigo nel precedente anno donata la pace all'Italia col celebre trattato tra esso e le città collegate della Lombardia, Marca e Romagna, firmato in Costanza nel dì 25 di giugno, si ridusse in fine a particolarmente anche riconciliarsi colla città di Alessandria, a di cui danno tanto aveva fatto, ed in Norimberga nel dì 13 di marzo di quest'anno si conchiuse il trattato, del quale noi dobbiamo far menzione, come che ci provi esso che nel novero de' buoni amici dell'imperadore durava tuttora il nostro marchese. Ed infatti obbligandosi Federigo di far giurare gli amici e fedeli suoi di prestar aiuto agli Alessandrini, e questi suoi amici indicando, dicesi nel trattato: *sunt autem hi Papienses, Hastenses, Aquenses, Albenses, homines de Casali, marchiones de* Vastis *etc.*, cioè Manfredo e gli altri marchesi di sua agnazione.

Viveva ancora a questi tempi Anselmo abbate di santa Maria di Staffarda, in mano del quale già vedemmo che fece Manfredo parecchie donazioni; ancor viveva, dissi, ed ecco che al medesimo conferma il marchese nostro una donazione di certo prato fatta a quel monistero dal di lui padre Manfredo. Fu di questa confermazione stipulato instrumento nell'ultimo giorno di dicembre dell' anno presente 1184, nel luogo di Romanisio, ed è del seguente tenore.

(1) Indice Ceva, an. 1184.

Anno Dominicae incarnationis MCLXXXIIII, pridie kalendas ianuarii, indictione II. Clareat omnibus hominibus, quod dominus Manfredus marchio de Salutiis, filius quondam domini Mainfredi, confirmavit quandam donationem, quam pater eius, scilicet dominus Mainfredus marchio, fecerat monasterio sanctae Mariae de Stapharda, idest dedit allodium quod habebat in pratum de Seceia, quod olim fuit Gosi, cui coheret pratum Gastaldi de una parte, de alia tenet Henricus Malconventus; quam donationem confirmavit praedicto monasterio, taliter videlicet, ut idem monasterium habeat, obtineat allodium eidem prati, sicut ipse marchio tenebat, omnium remota querimonia ex parte ipsius marchionis vel eius haeredis. Actum est hoc in Romanisio in manu domini Anselmi abbatis apud ecclesiam sancti Dalmatii feliciter.

Nomina testium: Robertus et Wilielmus Mussus conversi eiusdem coenobii, Bergognonus de Caburro et Ascherius de Vignolio, Ranierius Cocus, Iacobus de Ecclesia.

Ego Wilielmus not. s. p. etc. (1).

Non solo verso il monistero di Staffarda liberale si mostrò il marchese Manfredo, ma, seguitando le tracce del suo genitore, volle anco essere annoverato fra i benefattori del monistero di Casanova, al 1185. quale perciò nel giorno 25 agosto dell'anno 1185, e per instrumento ricevuto dal notaio Andrea, fece una ragguardevole donazione che trovasi ricordata in altro posteriore instrumento di confermazione, dal quale si ha:

Anno Dominicae incarnationis MCLXXXV, indictione III, VIII kal. septembris. Ego in Dei nomine Manifredus marchio, filius quondam Manifredi marchionis de Salutiis, facio donum, investituram et offercionem pro amore Dei et pro remedio animae meae, nec non pro iudicato patris nostri, monasterio S. Mariae Casanovae in manibus domini Mauri abbatis eiusdem monasterii

(1) *Monum. Aquen.*, part. 2, col. 635.

in liberum allodium de tota iustitia (1) et proprietate quam habet et possidet nominative in Servayrola (2) et in Gastaldacio et in loco Centanaria (3), quae sunt in finibus et territorio Carmagnoliae. Insuper laudavit et confirmavit praefato monasterio in allodium omnia dona et venditiones quae fecerunt et quae adhuc vendiderint et donaverint ipsi monasterio marchiones de Romagnano et domini de Curtrandoni et domini de Tondonico in praedictis locis, et omnia alia dona vel venditiones quae fecerunt quicumque homines in praedictis locis, ad faciendum quidquid voluerint, et se cum suis heredibus constituit custodem et defensorem dicti monasterii de omnibus praedictis rebus. Accepit pretium dictus marchio decem et septem librarum bonorum Secusinorum.

Acta in Raconisio. Ego Andreas notarius (4).

Ed essendo stata fatta nel giorno 28 dello stesso mese di agosto altra donazione al predetto monistero da quel conte Guiffredo di Lumello, che già nei precedenti anni abbiamo veduto presso il nostro marchese, fu la medesima approvata e confermata dal marchese Manfredo, a cui nell'instrumento si dà tuttora il titolo di marchese di Saluzzo e di Guasto, come qui appresso si può vedere.

Anno Dominicae incarnationis MCLXXXV, indictione III, V kal. septembris, regnante Frederico serenissimo imperatore ac semper augusto, Guifredus Laumellensis et imperialis comes, consensu et consilio, precibus et confirmatione et defensione marchionis Manifredi de Saluciis et de Guasto, dedit et vendidit monasterio b. Mariae de Casanova in manibus superioris Gulielmi et F. Anselmi celerarii eiusdem coenobii nominative totam illam terram quae vocatur Selvariola et Gastaudatum et

(1) *Iustitia* per giurisdizione.

(2) Il Moriondo legge *Selvariola*: par. 2, col. 856.

(3) *In locis Centanarive* legge il citato Moriondo.

(4) Estratto da instrumento di confermazione allo stesso monastero, del 23 gennaio 1437.

Centenarium etc., et m. Manfredus de Saluciis haec omnia mandavit, confirmavit bona fide ut supra.

Tanto di questa carta pubblicò il teologo Moriondo (1); ma nell'instrumento di confermazione, che noi abbiamo de' 23 gennaio 1437 di tutte le donazioni sino a quell'anno fatte al monistero, questo di più leggesi: *nominative totam illam terram que vocatur Serveyrola et Gastaudatium et Centenarium, scilicet pratum, gerbum, boscum, ronchum cultum vel incultum, lacus, aquarum aquarumque ductus, buscaleas et his similia, et ligna, cum universis pertinentiis, insimul dedit et vendidit prefato cenobio omnes donationes, venditiones et achata* (2) *monasterii de Casanova olim facta, et acquisitiones et emptiones et iudicata cuncta, et iam si minus solemniter facta fuerint, et totum illud acquistum, quod abbas, monachi et viceversa deinceps tenere poterunt in Sarvayrola, Gastaldacio et Centinario, sicut est terminatum per cruces et coherentias, ad tenendum libere cum ingressibus et egressibus, et exinde dictus Guiffredus habuit libras centum bonorum Secusinorum, et si plus valet, illud dedit, et hec omnia confirmavit Manfredus marchio Salutiarum, et promisit ipse comes habere rata et defendere*; e questo instromento si narra ivi essere stato scritto dal notaio Guglielmo.

Dopo aver beneficato questi monasteri, le sue generose cure anche rivolse il marchese nostro alla

(1) Par. 2, col. 637, n.° 34.

(2) Compere, dal Francese *acheter*, che in alcune province d'Italia si dice pure accattare, come nel dialetto Piemontese del volgo si usa tuttora *caté*.

chiesa di Lombriasco, alla quale con intervento di Alasia sua consorte fece donazione di un pezzo di terra sulle fini di Scarnafiggi nell'anno 1187, stipulandone l' instrumento nel castello di Saluzzo alla presenza di Anselmo Della Chiesa (1), dal quale si propagò una delle più cospicue famiglie Saluzzesi. 1187.

Le cose particolari riguardanti il nostro marchese, ed occorse dall'anno 1187 sino all'anno 1191, non mi sono note: trovo solamente che in quest'anno, in vigor d'instrumento delli 12 maggio, ricevuto dal notaio Giacomo Boviculo, comperò egli da Enrico suo cugino, figliuolo di Enrico il guercio, marchese di Savona, il luogo di Lequio, quale teneva in feudo dal comune d'Asti (2), terra che unì Manfredo ed incorporò nel suo marchesato. 1191.

In questo istesso anno, per quanto ci istruisce un antico codice manoscritto degno di tutta la fede, come autenticato nell'anno 1292 dal podestà d'Asti, codice a ragione apprezzato dagli storici di quella città, sappiamo che il nostro marchese Manfredo ebbe a guerreggiare cogli Astesi, in qual guerra convien dire che abbia egli avuto la peggio, posciachè avendogli gli Astesi prese alcune terre del marchesato, promisero essi d' investirlo delle medesime, tosto che stabilita fosse la pace, alla condizione però che rimanesse vassallo della città di Asti, e pagasse alla medesima il fodro; e per virtù della stessa pace gli fecero pur rimessione di tutti i

(1) Annot. di m. Della Chiesa alla cronaca di Gioffredo, an. 1187.
(2) *Dell'Istorie di Piemonte* di Lodovico Della Chiesa.

danni che recati egli aveva agli uomini d'Asti così negli averi che nelle persone. Soggiugne lo stesso codice che i luoghi, de' quali la città d'Asti investì il marchese di Saluzzo, furono Romanisio, Saluzzo e Castiglione; e dice il Molina (1) che nel medesimo si vede inserto l'atto della investitura datagli da Lantelmo de' Landriani, podestà d'Asti, a nome della città, a qual atto sussegue l'altro di fedeltà e sottomessione prestata dal marchese Manfredo al comune d'Asti per la suddetta infeudazione, per cui giurò d'esser fedele al detto comune contro tutti, salvo l'imperadore; di far pace e guerra con chi voluto avrebbero gli Astesi, e quando glielo avrebbero comandato; e di aiutarli a tenere i luoghi suddetti, e tutto il loro paese, ed a ricuperarlo quando loro fosse avvenuto di perderne qualche parte, e ricuperato conservarlo. Narra il citato istorico che il fodro che pagar doveva il marchese di Saluzzo alla città d'Asti era di lire dieci Secusine per Saluzzo, di venticinque *reforziati* per Romanisio, e di sessanta soldi per Castiglione. Ed ecco di questi atti di pace e di omaggio i frammenti che ci rimangono, i quali a me riescì di estrarre dal citato codice, e che volentieri qui apporto in confermazione di quanto il Molina ci narrò.

Anno Domini MCXCI . . . . Cives Astenses faciunt pacem et finem ipsi domino Mainfredo marchioni de Saluciis de omnibus dampnis, maleficiis et malefactis que ipse d. Mainfredus per se et per suos homines hominibus de Aste olim fecerat in avere, vel in personis pro hac guerra. Item debent

(1) *Notizie storiche profane della città d'Asti*, lib. 9, cap. 2.

eum investire de suo recto feudo in filios et in filias, videlicet de Salutio, de Romanisio et de Castellione vel de aliquo loco in locum Castellionis secundum hoc quod Asten. curia dixerit etc.

Eodem anno ac eodem die et eodem loco, et presentibus eisdem testibus, dominus Lantelmus de Landriano potestas Asten. nomine communis de Aste investivit per quoddam lignum dominum Manifredum de Salutio in rectum feudum in filios et filias de Romanisio, de Salutio, et de Castellione etc.

Eodem die et eodem loco et presentia eorundem testium, dominus Mainfredus marchio de Salutiis fecit fidelitatem communi et hominibus de Aste in hunc modum. Iuro quod a modo ero fidelis hominibus et communi Asten. de Salucio et de Romanisio et de Casteglono contra omnes homines, salvo imperatore. Item non vetabo Salucium nec Romanisium nec Casteglonum hominibus de Aste, nec pro communi nec pro diviso, quin faciant inde pacem et guerram cuicumque voluerint, et ex eis guerram et pacem faciam si mihi preceperint. Item adiuvabo homines de Aste tenere Salucium, Romanisium et Casteglonum, et totam aliam terram de qua sunt saxiti (1) et investiti contra omnes homines, et si eam perdiderint, adiuvabo eos ad illam recuperandam, et recuperatam eos adiuvabo ad recuperatam eam tenere. Item totam aliam terram, quam acquisierint, et de qua saxiti fuerint et investiti cum racione, adiuvabo eos tenere contra omnes homines, et si eam perdiderint ad recuperandam etc. (2).

Comunque non si debba dubitare di questa convenzione, egli è forza tuttavia il credere che, dalle sue cattive circostanze astretto, si riducesse Manfredo a passar tutti questi atti, e che la propizia occasione intanto aspettasse, onde disimpegnarsi da quanto aveva forzatamente promesso; in fatti lo stesso Molina ci assicura che il convenuto fodro non fu pagato, e noi altronde sappiamo che il marchese Manfredo,

(1) Impadroniti, impossessati.
(2) Dal libro verde della città d'Asti.

1192. collegato con altri, si rivolse nell'anno seguente 1192 a danno degli stessi Astesi.

Questo popolo, la di cui potenza si era resa formidabile in questi tempi, si mosse ad intorbidare la calma, in cui la saggia condotta del marchese Bonifacio di Monferrato, stato tutore del giovine Tommaso I conte di Savoia, aveva lasciato gli stati di questo principe. Esciti in campagna per depredare le circonvicine terre del Piemonte, sarebbero verisimilmente riesciti nell' impresa, se prontamente non accorreva il marchese Bonifacio, il quale, unite le sue alle armi del marchese Manfredo di Saluzzo, con queste venne in soccorso del giovine conte, e pose in dovere que' popoli, obbligandoli ad abbandonare ogni pensiero che concepito avessero sovra gli stati del conte Tommaso (1).

Non è qui da ommettere, siccome crescendo di giorno in giorno la fama dell' insigne prepositura di Oulx, e per ogni paese dilatandosi il nome dei regolari canonici che in quel monistero religiosamente vivevano, Adelasia contessa di Saluzzo, volendo anch' essa far vedere quanto venerasse quell' instituto, fondò nel presente anno 1192, verisimilmente sulle rovine della preesistente antica chiesa, sovra i colli di Saluzzo, ed in non molta distanza dal castello, la chiesa che nuovamente dedicò a san Lorenzo, titolare della stessa propositura d'Oulx, coll'ottimo fine che si avessero in essa a celebrare i divini officii, chiesa che a' giorni nostri ancora esiste.

(1) Guichenon, tom. I, pag. 244.

Nell'anno 1190 dice il senatore Lodovico Della Chiesa (1) che sia stata questa chiesa fondata e dotata, non dalla contessa Adalasia, ma bensì dal di lei marito marchese Manfredo; noi però accertar possiamo che solamente nell'anno 1192 fu fatto l'acquisto del sito necessario, onde fabbricarla, e che tale acquisto fu fatto dalla contessa Adalasia, come il prova il seguente instrumento.

Anno Dominicae incarnationis MCXCII, mense iulii, indic. X, in praesentia bonorum hominum, quorum nomina subter scribuntur, chartam venditionis fecerunt Petrus Manisel filius quondam Dominici Manisel, et eius nepos Oto Manisel filius quondam Iohannis Manisel, dominae Adalasiae comitissae de Saluciis, videlicet de terra quam ei vendiderunt tali tenore, quod de cetero non debent ibi aliquid requirere, qui professi sunt se lege vivere Romana. Pro hac autem terra acceperunt a domina comitissa C. sol. reforciorum (2) et promiserunt se tenere firmam venditionem per se et per suos haeredes in perpetuum. Celebrata itaque venditione atque soluta pecunia, statim praesentia venditorum ipsa comitissa, divino spiritu illustrata, donavit iam dictam terram monasterio sancti Laurentii de Ulcio pro remedio animae suae, suorum antecessorum, videlicet ad fundandam ecclesiam in honore Dei Genitricis et beati Laurentii martyris, ut ibi divinum celebretur officium. Huius igitur terrae donatio et investitio facta est in manus domini Franconis prioris de Revello et R. prioris de Bainolio, et in manus G. de Herbesio canonici. Actum est hoc in castro Saluciarum. Signum testium: Bonifacius filius comitissae,

(1) Albero dei marchesi di Saluzzo nelle *Istorie di Piemonte*, pag. 216.

(2) Per soldi reforti o rinforzati intendevansi i Viennesi, i quali circa questi tempi furono battuti di miglior lega di quegli antichi, che perciò si dissero rinforzati in bontà intrinseca. *Refortiata moneta dicitur illa quae ad puriorem minusque adulteram materiam revocatur.* Ducange.

W. Costanza castellanus, Albertus de Dollanio, Obertus de Saviliano, Otgerius de Monteferrato, Nicholaus de Monteferrato, Iohannes de Vignolio, Fermunda nutrix puerorum comitissae, Adalasia de Costilloliis. Et ego W. sacri palatii notarius interfui, et hanc chartam scripsi et tradidi et composui (1).

Soggiungono i dotti illustratori del cartario Ulciese (2) che, fabbricata questa chiesa, abbia la generosa contessa Adalasia, con egregia spesa di sè degna, fatto ivi erigere un collegio pel ricovero e mantenimento de' canonici che impiegar dovevansi nella celebrazione dei divini officii: ed infatti nel registro lasciatoci da Gabriele Pennotto (3) delle chiese e priorati già appartenenti alla prepositura d'Oulx, troverebbesi annoverato: *Prioratus in civitate Saluciarum habens priorem et duos canonicos*. Io però sono d'avviso che l'instituzione di questo priorato si debba rimandare ai tempi più recenti, sebben io voglia pur ammettere che a' tempi della contessa Adalasia alcuni di que' canonici inservissero alla nuova fabbricata chiesa di san Lorenzo.

Il primo de' testimonii a questo instrumento sottoscritti egli è Bonifacio, figliuolo della contessa Adalasia; ed ecco la prima notizia che abbiamo della prole del marchese Manfredo. Di ben tenera età però doveva essere questo figliuolo; imperciocchè, rapportando all'anno 1182 la donazione in giugno fatta dal marchese Manfredo alla sua consorte contessa Adalasia, abbiamo fatto osservare che era tuttora a quel

(1) *Ulcien. eccl. chart.*, pag. 173, n.° 206.

(2) Nella prefazione, a pag. XXVI.

(3) *Generalis totius ordinis clericorum canonicorum historia.* Roma, 1624, lib. 2, cap. 28.

tempo privo di figliuolanza; che però, supponendo che sia questo Bonifacio nato, come egli è verisimile il credere, nel seguente anno 1183, avrebbe corso nel presente anno 1192 gli anni nove. Bonifacio poi venne esso nomato, perchè tenuto al sacro fonte battesimale dal marchese Bonifacio di Monferrato fratello della di lui madre.

Non un solo però era a questi tempi il figliuolo che avesse Manfredo: più d'uno certamente già ne aveva, e noi lo impariamo dalla qualificazione che si dà alla pur sottoscritta Fermunda, cioè di nutrice dei fanciulli della contessa: ma di questi altrove parleremo.

Compare per la prima volta nel qui avanti apportato instrumento un impiego, il quale presso i nostri marchesi aveva luogo; egli è quello di castellano, con qual titolo veggiamo sottoscriversi testimonio Guglielmo Costanza. Non solo custode e governatore del castello era colui al quale tal carica veniva conferita, ma rappresentante, direi, la persona istessa del marchese, facendo parecchie volte le veci d'esso nel ricevere giuramenti di fedeltà ed atti di vassallaggio, e nel concedere investiture, talchè dir si può che annessa fosse a questo impiego l'autorità di luogotenente marchionale, e per conseguenza fosse la prima dignità, ma però, restrittivamente al luogo di Saluzzo, e non per le altre terre del marchesato, perchè queste dipendevano da quel particolar castellano che il marchese tener soleva nelle sue terre non infeudate; onde è che anche troviamo in vecchie scritture nominati il castellano di Scarnafiggi, il castellano di Verzuolo, il castellano di

Revello e Val di Pò, il castellano di Dronero e Val di Macra, e simili, i quali ebbi occasione di osservare che talvolta anche fecero da giudici nelle cause civili; il che però giammai mi venne fatto di rinvenire in proposito del castellano di Saluzzo.

1193. Nel seguente anno 1193 si confederò il nostro marchese Manfredo col suo cugino Berengario, marchese di Busca, e coll'instrumento che di questa alleanza fu stipulato alli 9 di settembre in Racconiggi, nella casa propria del marchese Manfredo, promisero essi e giurarono di vicendevolmente difendersi insieme alle loro mogli e figliuoli, di soccorrersi per la conservazione del proprio paese, di essere buoni fratelli e socii nel dividersi gli acquisti che avessero fatti, ed in caso che uno di essi si trovasse in guerra, non poter l'altro far pace o patto alcuno senza saputa di quello; quali convenzioni si obbligarono di far giurare ai loro uomini di osservare, insieme ad alcuni altri particolari patti che nel trattato medesimo si contengono. L'instrumento di questa confederazione ci fu conservato dal senatore Lodovico Della Chiesa che già il pubblicò (1), ed è il seguente.

Anno Dominicae incarnationis millesimo centesimo nonagesimo tertio, indictione undecima, quinto idus septembris, in nomine sanctae et individuae Trinitatis. Notum sit omnibus hominibus, tam praesentibus quam futuris, quod d. Manfredus marchio de Saluciis, et dominus Berengarius marchio de Busca inter se iuraverunt ad sancta Dei evangelia se et uxores et filios, quos nunc habent et habituri sunt, defendere et adiuvare contra omnes homines toto tempore vitae eorum, salva fidelitate dominorum suorum, tali videlicet pacto,

(1) *De vita ac gestis marchionum Salutiensium libellus*, pag. 45.

quod si alter eorum decederet, alter qui supravixerit teneatur filios alterius, tamquam suos defendere et adiuvare et custodire bona fide, et terram quam habent, de qna investiti sunt, et de qua sunt in sazimento (1), tenentur alter alteri ab omni homine defendere, et ammissam recuperare, et infirmissimam (2) gnerram de propria domo, et alterius facere ad recuperandum usque in finem, et si unus eorum terram lucratus fuerit quae de feudo eorum non sit, fratres esse tene.tur et socii, si vero terram emptione adquirerent, reliquus si partem vellet inde habere, medietatem persolvat emptionis, quocumque vero modo guerra alteri eorum supervenerit, reliquus pacem vel pactum aliquod non debeat facere absque altero, imo tam de sua quam de domo reliqui firmissimam guerram debeat facere tamquam pro se ipso, donec firmam haberent pacem, et si per guerram alicuius eorum alter fecerit insultum (3) sine altero, et miles captus fuerit, quamvis reliquus non fuerit in illo insultu, tamen medietatem debet habere militis, et si ambo adfuerint vel gens utriusque cum uno partiri debent quidquid lucrati fuerint, item uterque tenetur alteri, quod hominem alterius qui terram ab eo teneat, non debet eum intra snam recipere vel colocare: si vero filium habuerint unum vel plures, potest in terram alterius domini uxorem ducere, ita qnod terra sui domini non detur ei, et in ea cum rebus mobilibus habitare, et si dominus Manfredus cum aliquo vassallo domini Berengarii discordiam habuerit de iis, quae non pertineant ad feudnm ipsius, usque in finem debet eum fideliter adiuvare, si vero illud de quo est discordia ad feudum domini Berengarii pertineret et per ipsum do. Manfredus potest habere iustitiam, debet acquiescere vassallo, si vero non posset per ipsum habere iustitiam, debet ipsum plenarie adiuvare: illud idem intelligitur de vassallis domini Manfredi erga dominum Berengarium et omne pactum supradictum tenentur facere iurare universos suos homines inter

(1) Sequestro: noi diremmo *in possesso*.
(2) Correggasi *firmissimam*.
(3) Aggressione, assalto.

se tam citra Tanagrum, quam ultra, refutando fidelitatem suo domino, si ipse dominus praedictum pactum nollet attendere, item universa secreta quae inter se dicerent, tenentur fideliter occultare nec alicui revellare, et si inter eos discordia orta fuerit et infra viginti dies concordati non fuerint in utriusque consilio . . . . producerent, sicut potestates, quas inter se eligerent, dicerent, vel ordinarent, poenam inter se alteri imposuerunt tricentas marcas argenti super omnia quae habent. Acta in Raconisio in domo marchionis iure stipulationis firmata. Interfuerunt testes Anselmus de Calesio (1), Ogerius de Nevie, Arduson de Ruvilasco, Henricus Rolandus, Petrus Ribotta, Bonus Iohannes de Ceva, Calvus frater, Magister Semorinus, Martinus Barberius, Albertus de Laneriis. Ego Andreas notarius sacri palatii hanc cartam scripsi et tradidi feliciter.

Altro trattato nel dì 3 di ottobre del seguente 1194. anno 1194 conchiuse il marchese Manfredo con Oberto marchese di Romagnano, col quale si composero quelle differenze che tra essi erano insorte per il feudo del luogo di Carmagnola, di cui fu il marchese Oberto dal marchese Manfredo investito (2).

Sopra il luogo di Centallo dir possiamo che già da qualche tempo acquistato avesse il marchese nostro, se non in tutto, almeno in gran parte, il di- 1195. retto dominio, poichè ritroviamo che nell'anno 1195 si fece tra esso e tra Ugone abbate di san Dalmazzo, consignore al certo di quel luogo, una particolar convenzione a riguardo de' dritti signorili soliti ad esigersi nel medesimo, di qual convenzione egli è questo l'instrumento.

(1) Forse si dovrà leggere *de Ecclesia*, come sospettò il Loya nel suo Elogio di Gioffredo, Lodovico ecc. Della Chiesa 1 annot. 11, pag. 63.

(2) Cronica di Benvenuto Sangiorgio, pag. 272.

Anno Dominicae nativitatis MCLXXXXV, septimo idus maii, indictione decima sexta (1), super discordia quae erat inter dominum Ugonem abbatem coenobii sancti Dalmatii et dominum Manfredum marchionem de Salutiis de facto Centalli, talia inter eos concordiae et amoris pacta interposita, sive statuta fuerunt: retinuit etiam dictus abbas proprio et praecipuo iure dicti monasterii omnes furnos, omnia molendina quae sunt vel a modo erunt in loco Centalli et eius pertinentiis, et omnes drictus (2) et redditus et omnes obventiones directas, quos, quasvis ipsum coenobium debet habere et solitum est tenere in praedicto loco et eius pertinentiis, tam in hominibus quam in sediminibus et terris cultis et incultis, vineis, pratis et omnibus omnino rebus aliis. Item retinuit omnes suos dompniales quos visum est iam dictum monasterium tenere et habere usque nunc in praedicto loco et eius pertinentiis. Item retinuit ut possit augere ipsos dompniales, quos nunc habet usque ad viginti yornatas. Item retinuit omnia accousamenta (3) terrarum, et dricta venditionum et successiones rerum omnium immobilium in praedicto loco et eius pertinentiis. Item retinuit in suo arbitrio tantum et dispositione, et suorum successorum: constituatur gastaldus in praedicto loco, per quem iura utriusque tam abbatis quam marchionis colligantur, sive exigantur similiter et in suo arbitrio et suorum successorum ipsum reiicere et removere possit, cum vero ipse gastaldus ab eo vel eius successoribus constitutus fuerit pro libito suo debebit iurare coram marchione, vel eius misso, quod salvabit et dabit marchioni vel eius misso omnia sua iura Centalli, sicut infra sunt in hoc instrumento definita. Haec omnia quae iam dicta sunt retinuit dictus abbas, ut sint propria et praecipua praedicti monasterii, et ea omnia ipsum monasterium quiete a modo teneat et possideat, et exinde proprio et pleno iure ad utilitatem praedicti monasterii quidquid voluerit per se et suos successores faciat, sine omni

(1) Correva la decimaterza in quell'anno.

(2) Dritti, pensioni, tributi o gabelle, secondo il Ducange.

(3) Tributo che si pagava in occasione di vendita di qualche podere: noi diremmo laudemio.

contradictione praedicti marchionis et eius successorum. His et a abbate retentis, concessit idem abbas praedicto marchioni, ut ipse habeat a modo dimidium fodri praedicti loci et placitorum et bannorum (1) et successionum mobilium rerum, et pasquorum et omnium aliorum quae obvenerint domino in praedicto loco et eius territorio, exceptis his quae abbas supra retinuit, aliam vero dimidiam praedictum monasterium habeat et quiete teneat et exinde quidquid voluerit faciat sine contradictione omni praedicti domini marchionis et omnium eius successorum. Item tam abbas quam marchio, quisque videlicet illorum, possit accipere duas albergarias omni anno in praedicto loco, una tempore foeni, alia tempore erbarum, ita tamen ut nullus eorum, data opera, fraudolenter seu inopportune circa ipsas albergarias capiendas vexetur, vel modum competentem maligne excedat, ultra vero duas albergarias neuter eorum in praedicto loco aliquo ingenio liceat capere. Hanc autem concessionem supradictae dimidiae ipse abbas praeterea facit iam dicto marchioni, qnod ipse teneatur, et ita promisit, salvare et defendere bona fide iura praedicti monasterii, et maxime Centallum et omnia quae abbas habet in Centallo, et eius pertinentiis secundum quod supra distinctum seu statutum est, et debet id quod abbas ei dedit cognoscere a dicto monasterio et eius haeredes similiter, sed et eius heredes tenentur similiter salvare et defendere praedicta monasterii iura sicut suprasoripta et distincta sunt, si vero haec, quae supradicta sunt, ipse marchio non observaverit, et aliquid de iure ipsius monasterii in praedicto loco ceperit, aut capi fecerit ultra hoc, qnod supra ei concessum est, sive sui haeredes contrafecerint ipsum quod captum est ab eo, vel eius haeredibus vel nunciis eorum, non esset restitutum infra quadraginta dies postquam manifestum esset, non possit postea ipse marchio, vel eius haeredes uti aminiculo supradictae conventionis sive concessionis, nec aliquo modo possit ei vel eius haeredibus prodesse quod nnno ab abbate factum est, sed omnia pacta et conventiones istae

(1) *Bannum*, 'cioè pena o multa pecuniaria', alla quale si condannava il contravventore al bando od alla legge.

ad irritum decadant et praeterea non possit convenire burgenses Sancti Dalmatii de eo quod ei dare et facere debent, sed imo praedicto monasterio competat id totum in quo ei aliqua ratione tenetur, et inde tacitus et quietus existere debeat, ex quo ea quae supra dicta sunt fecerit, et infra quadraginta dies postquam manifestum erit exinde abbati non satisfecerit. Insuper promisit marchio abbati quod faciet dominos de Brusaporcello iurare, si poterit, quod ipsi deerunt marchioni, nec aliquo modo ipsum iuvabunt, imo omnino ei contrarium existent, si praedictas conventiones non observaverit. Et haec omnia, quae supradicta sunt, iamdictus marchio promisit abbati se observaturum per se et suis haeredibus, quam promissionem idem marchio iureiurando corporaliter praestito confirmavit, bonam fidem circa haec quae supradicta sunt observanda eodem iuramento omni tempore se habere promittens. Similiter abbas promisit iam dicto marchioni se bona fide ea quae supra dicta sunt observaturum omni tempore per se, suosque successores, sic etiam marchio quae supra taxata sunt, per se suosque successores et aliquid quod iuris sit marchioni in Centallo, secundum quod supra definitum est, ceperit per se vel per nuncios suos, vel per suos successores, et ipsum infra quadraginta dies postquam manifestum esset restituere non posset ipse abbas vel eius successor uti auxilio suis exceptionibus conventionis sibi a marchione factae. Actum est in villa Quadraginta (1) feliciter, ubi fuerunt rogati testes Manfredus de Drua, Gullielmus de Summaripa, Rufinus eius frater, Petrus Costantius, Iacobus Palonus, Conradus de Romanisio, Gullielmus de Burgo, Gullielmus Marpinus, Raimondus de Solario, Nicolaus Garzia, Iohannes Gener de Rabinella, Raimondus dictus Iudex qui et notarius interfui et rogatus scripsi (2).

(1) Quaranta, terra che si ritrovava tra San Balegno e la Stura non lungi da Cuneo, alla fondazione della qual città concorse insieme ad altri circonvicini luoghi. Una delle quattro antiche porte di Cuneo si chiamava Quaranta, perchè rivolta verso il territorio di questo luogo, o perchè posta nel borgo fabbricato da que' terrazzani.

(2) *Monum. Aquen.*, part. 2, col. 543. *L'editore.*

In tal guisa terminate queste differenze, ricevette poi il marchese Manfredo la donazione che con in-
1196. strumento de' 28 marzo dell' anno 1196 gli fece Sigismondo di Centallo del castello, terra, giurisdizione e diritti che esso aveva in Centallo, al quale in iscambio diede il marchese tutte le ragioni e pretensioni che aveva nel castello e nella villa di Solari (1).

Vera vendita credere non si deve quella che dicemmo fatta nell'anno 1183 dai marchesi di Busca al nostro Manfredo del luogo di Dogliani, bensì dalle condizioni che accompagnarono il contratto s' impara che fu sostanzialmente quel luogo dato in pegno per 1150 genuini d'oro. Ed infatti scorgiamo che gli stessi marchesi di Busca, Manfredo e Berengario fratelli, quello francamente poscia vendettero in quest'anno 1196 al marchese Bonifacio di Monferrato in un con altri luoghi, e segnatamente la parte che essi avevano del castello di Loreto, in presenza però e di consentimento del marchese di Saluzzo (2); ed in questo modo acquistò Bonifacio predetto il dominio sopra Dogliani, di qual luogo, come vedremo fra poco, fu poi investito il figlio del nostro marchese.

1197. Nel seguente anno 1197 si ha solo notizia che il marchese Manfredo abbia fatto instrumento di franchigia al comune ed agli uomini di Racconiggi (3);

(1) Indice di scritture esistenti negli archivi di Grenoble formato dal sig. Montagnini colà spedito dalla nostra Corte: articolo Centallo.

(2) Monsignor Della Chiesa nel suo *Tesoro ecc.*, an. 1196.

(3) Lo stesso nel suo *Tesoro*, an. 1197. In una carta del 12 febbraio 1330, esistente negli archivi comunali di Racconiggi, di concessione di franchigie fatte a quel ragguardevole comune a nome del

del resto dir possiamo che durava egli tuttora in buona amicizia cogli Astesi, avvegnachè avendo questi nel corrente anno contratta alleanza cogli Alessandrini, nell' instrumento che stipularono nel dì 30 di ottobre si obbligarono con giuramento all'osservanza de' conchiusi patti: *salvo eo, de quo ipsi Astenses infrascriptis locis atque hominibus speciali iuramento tenentur*: e fra questi uomini vedesi individualmente annoverato il marchese di Saluzzo (1).

L'esperimentata prontezza con cui Manfredo si mosse all' invito del marchese di Monferrato, onde unitamente accorrere in soccorso del conte di Savoia travagliato dagli Astigiani, ed ancora perchè non poco importava a Bonifacio l'amicizia del Saluzzese, furono le possenti considerazioni che portarono questi a concedere in feudo nobile e paterno al di lui nipote e figlioccio Bonifacio, figliuolo di Manfredo, nel giorno sei del mese di dicembre 1197, l' intiera valle di Stura con le terre, ville e giurisdizioni di quella: quali terre, secondo trovansi scritte nella cronaca di Benvenuto Sangiorgio (2), sono Sparvera, Dogliani, Caldrario, Vinaglio, Rocca Guidone (3), Demont, Vinai, Pellaporco, Gagliola, Magliola, Ritana, Valledorata (4), San Benedetto, Ason, Ponte Bernardo, Sambuyco, Berceso ed il castello della

marchese di Saluzzo, l'instrumento di queste primitive franchigie vien accennato in due luoghi come portante la data del seguente anno 1198. — *L'editore.*

(1) *Monum. Aquen.*, part. 1, col. 107.

(2) Cronaca del Monferrato, pag. 45.

(3) Latinamente *Rocca Vidonis*, ora Roccavione.

(4) Il luogo di Valoria nella provincia di Cuneo.

villa di Quadraglia (1). Il nostro Gioffredo rapportò in volgare l'instrumento di questa concessione nei seguenti termini.

« Io Bonifacio marchese di Monferrato a te Bo-
» nifacio mio nipote, figlio di Manfredo marchese
» di Saluzzo, per aver la tua amicizia, e per po-
» termi valere e servire de' fatti tuoi più fedelmente,
» ti dono certa terra della giurisdizione nostra, la
» quale si chiama Valle Sturana, in nobile e pater-
» nale feudo dall' introito della valle persin all'esito,
» cioè Rocca Spravera con tutte le sue pertinenze,
» Gagliola, Magliola, Rittana, Valloria, San Be-
» nedetto colle sue pertinenze, Vinai, Pombernard,
» Peraporc, Sambuch, Bresces con le pertinenze;
» il castel con la villa di Caral, il castel di Veinal,
» Roccavion e il mio allodio di Mersenasco, e si-
» milmente di Dogliani (2). »

E tutte le dette cose Guglielmo, figlio del sopraddetto marchese Bonifacio, volontariamente giurò di attendere ed osservarle al suo cugino Bonifacio di Saluzzo.

Queste terre della valle di Stura appartenevano già ai marchesi di Busca, i quali in un con Dogliani le avevano vendute al marchese di Monferrato, come poco più sopra dicemmo, e dal novero d'esse fattone nella carta di donazione, dall'entrata sino all'escita della valle di Stura, vie maggiormente veniamo noi a conoscere qual fosse in questa valle l'estensione del marchesato di Busca, e così a vie meglio anche accertare i confini che da questa parte abbiamo stabiliti al marchesato di Saluzzo.

(1) Caraglio. (2) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, a pag. 47.

Della maggior parte poi di queste terre della valle di Stura fu nell'anno seguente 1198 fatto governatore un certo Sander di Demonte pei servigi che da lui ricevette il marchese Manfredo; stipulandosi per questo effetto un instrumento, il 14 di marzo, nella terra di Quaranta presso Cuneo, in presenza del nostro marchese Manfredo e della sua corte: fra gli altri testimonii si legge intervenuto un Manfredo di Saluzzo, castellano di Barge (1).

1198.

In questo stesso anno fece acquisto il marchese Manfredo di parte di giurisdizione del luogo di Racconiggi, che venduta gli fu da un certo Enrico de Braida de' signori di Bagnolo.

Crescendo così in ampiezza lo stato del marchese Manfredo, ed aumentandosi per conseguenza le di lui forze, talchè in situazione si poneva di poter vigorosamente resistere agli impeti degli Astesi che frequentemente escivano in campo contro i vicini, ciò fece che Berengario e Manfredo fratelli, marchesi di Busca, i quali della potenza degli Astesi molto temevano, sotto la protezione del loro cugino marchese Manfredo si mettessero. In questo stesso anno i cittadini d'Alba, che a forma di repubblica sotto il solo patrocinio dell'imperadore si governavano, fecero parimente lega con Manfredo.

Fu questa alleanza conchiusa nel dì 13 di aprile, e se ne firmò il trattato tra Manfredo, marchese di Saluzzo, e Leonardo della Croce, podestà d'Alba, a nome del comune; e le particolari convenzioni che seguirono sono:

(1) Cronaca di Gioffredo, pag. 48.

Che il marchese giura di essere cittadino d'Alba, e che per tale effetto avrebbe da allora in poi una casa in quella città del valore di lire quattrocento, quale doveva aver comperata a quella prossima pasqua.

Che non farebbe nè più, nè meno quanto un cittadino d'Alba; che pagherebbe il fodro, e se nol pagasse, che lecito fosse agli Albesi di esigerlo dove meglio loro piacesse, o sopra gli uomini di Farigliano o di Mercenasco, senza contraddizione d'esso Manfredo e de' suoi eredi.

Che non siano tenuti gli Albesi a dare aiuto contro il dovere di giustizia ad esso marchese, massime contro il marchese di Monferrato e la città d'Asti: ed il marchese di Saluzzo si riserva la fedeltà fatta all' imperadore (1).

Altra donazione di quest'anno 1198 troviamo essere stata fatta dal marchese Manfredo nel giorno 25 maggio al monistero di Casanova; della medesima si conserva anche memoria nel già citato instrumento di confermazione degli antichi privilegi e concessioni in diversi tempi da' nostri marchesi fatte a quella chiesa, e per la registrazione che se ne fece si ritrae quanto segue.

Anno Dominicae incarnationis MCLXXXXVIII, VIII kal. iunii, indictione I. Cartam donationis et confirmationis fecit Manfredus marchio de Salutiis, filius quondam Manfredi marchionis, Deo et monasterio sanctae Mariae de Casanova nominatim de omni iure suo, si quod habeat vel habere poterat in molendinis eiusdem monasterii et battanderio atque paratorio (2) in

(1) Cronaca di Gioffredo al luogo citato.

(2) Gualchiere, edifizii nei quali si sodano i panni lani: i nostri

manibus domini Anselmi abbatis. Confirmavit etiam et concessit viginti iornatas terrae quas Gullielmus de Lovana eidem monasterio indicaverat, insuper dedit totum suum pratum, quod est iuxta villam Carmagnoliae ad locum ubi dicitur in Zuchea, cui coherent dominus Othonus marchio de Romagnano, Opertus de Rao a duabus partibus, bedale (1), et si aliae fuerint coherentiae, ad habendum et faciendum quidquid voluerint. Haec omnia donavit amore Dei et pro triginta libris bonorum denariorum refortiatorum. Insuper confirmavit sicut continetur in instrumento patris sui, quatenus illius monasterii fratribus liceat uti in omnibus communibus Carmagnoliae, videlicet in nemoribus et pascuis et in aquatibus, quae promisit attendere et defendere sub poena dupli (2).

Actum in castro de Salutiis in solario quod est ante capellam feliciter.

Petrus notarius etc. (3).

Nel castello di Saluzzo si vede scritto questo instrumento, ed in una sala terrena posta al davanti della cappella, la quale fuori dubbio è quella di san Siro, di cui facemmo altrove menzione, avvegnachè da altre carte ci consti che era fabbricata nel recinto del castello medesimo.

Dal tenore della apportata concessione si conferma che indubitatamente già aveva il nostro marchese diritto di padronanza sopra il luogo e sopra il territorio di Carmagnola nel modo stesso che già l'avevano

vicini montanari li chiamano ancora nel loro dialetto, che più conservò dell'antico, *parour* o *parau*.

(1) Bedale, voce significante l'alveo d'un rivo, secondo Ducange originata dalla voce Anglo-Sassone *bed*, letto, letto d'un rivo o fiume, come noi diciamo. *Bial* appunto chiamano i Saluzzesi quel canale tratto dalla Vraita che attraversa la città, e *bialere* i piccoli rivi che da quello si diramano per l'irrigazione.

(2) Estratto da istr. di confermazione allo stesso monastero, del 23 gennaio 1437. (3) Veggasi pure il Moriondo, par. 2, col. 639.

i di lui antenati, vedendosi in fatti che egli di nuovo conferma ai monaci dell'abbazia di Casanova la facoltà di servirsi di tutti i boschi, pascoli ed acque comuni di Carmagnola per quanto loro già era stato conceduto dal marchese Manfredo di lui padre. Volendo noi ricercar l'origine di questa padronanza presso i di lui maggiori, per ciò indagare miglior guida non abbiamo della *Descrizione istorica della città di Carmagnola* lasciataci manoscritta dall'erudito avvocato Angelo Paolo Carena, dalla quale si ha, che si rinvengono carte scritte nel secolo XII, che mostrano aver Carmagnola appartenuto per tre quarte parti a quella nobilissima famiglia Piemontese, la quale portando il titolo di marchese, ed avendo per maritaggio acquistato nel secolo XI il luogo di Romagnano, questo aggiungendo ai luoghi che già possedeva nel Piemonte, e che registrati si trovano in un diploma dall'imperadore Federigo I concesso nell'anno 1163, prese il nome di Romagnano, soggiungendo quello scrittore che l'altra quarta parte già spettasse alla celebre contessa Adelaide. Lo che stabilito, possiamo noi dire che per lo stesso titolo, per cui le rimanenti terre del marchesato, così pure la quarta parte di Carmagnola, sia passata in possesso di Bonifacio, e successivamente in dominio degli eredi di lui; ma comecchè non convenisse al nostro Manfredo d'aver divisa la giurisdizione di uno stesso luogo con altri signori, così non andò guari che se ne procacciò la solidaria padronanza, facendo 1200. nel 1200 acquisto dai marchesi di Romagnano (1)

(1) Cronaca di Gioffredo — *Descrizione istorica di Carmagnola* dell'avvocato Carena.

delle altre tre parti, ed anche dai marchesi del Carretto, come accenna monsignor Della Chiesa (1).

Da Arrigo Braida già sopra nominato ci insegna l'istoria MS. delle famiglie nobili di Piemonte del nostro vescovo Della Chiesa precitato, che abbia in questo stesso anno anche acquistato la contessa Alasia, per lire quattrocento Astesi, quanto di sua parte e di sua ragione quegli ancor riteneva in Racconiggi.

In questo medesimo anno pur anco riferisce Gioffredo Della Chiesa (2), che essendo stata guerra tra il marchese nostro e Tommaso conte di Savoia, nella quale questi avesse tolta qualche terra a Manfredo, si condussero que' principi a far pace in questa forma: cioè che gli uomini di Quaranta debbano far la fedeltà al marchese, come erano soliti di farla per l'addietro al di lui padre, lo stesso convenendosi per Brusaporcello, qual luogo, prosegue a dire il Chiesa, aveva il marchese in quest'anno medesimo acquistato da Manfredo, Arrigo ed Anselmo signori di Busca.

Altra io non credo che sia la convenzione dal nostro cronista accennata, se non quella che qui apporto colla data dell' 11 novembre.

Anno Dni 1200, tertio idus novembris. Pacta inter d. Manfredum marchionem de Saluciis et commune Cunei, videlicet quod homines de Caranta debent facere fidelitatem d. Manfredo, qualem soliti sunt facere patri suo, et omnes debitos quos habebant in Caranta, sicut sunt debita et ficta et decime, pedagium et albergarie, debent dare d. Marchioni. De fodro autem et bannis et successionibus et exquaitis (4) que casu

(1) Descrizione MS. del Piemonte, tom. II, par. 2, cap. 48.
(2) Cronaca, a pag. 48. (3) Devoluzioni de' beni.

fortuito evenient dominis et marchio capiebat in Caranta, debent duo homines ex parte marchionis et duo de Caranta iurare super sancta Dei evangelia, se bona fide extimaturos inter marchionem et homines de Caranta, et quod isti quatuor decreverint dandum marchioni ab hominibus Carante, hoc unoquoque anno prefato marchioni et heredibus suis dare debent.

Marchio promisit res hominum Carante sicut suorum hominum ubicumque sint salvare et custodire.

Verum ne abbas de Burgo vel aliquis alius tacito consensu marchionis posset in eius hominibus aliquod ius sibi vindicare, dnus marchio homines Carante et Brusaporcelli stare in Cuneo non concedit, nec confirmat, at si stare voluerint non prohibet, nec inde debet eis damnum querere vel inferre, sed ubique eos pro suis hominibus tenere, et hoc de hominibus Carante; alii autem omnes homines Cunei ipsum marchionem defendere promiserunt et dare annuatim unum sestarium grani pro unaquaque celoyra (1) vel aratro quo a Stura versus Salutias laboraret (2).

Insuper homines Cunei faciant predicto marchioni exercitus et cavalcatas (3).

Item homines Cunei non debent recipere homines predicti marchionis, quasi pro communi ville, nec alique in suo sisimento positum, sed si aliquis de suis hominibus non pro communi ville non in sasimento positum cum immobilibus suis, relicta villa, vellit recedere, ipsum possunt recipere Cunienses.

Item promisit d. Marchio pacem hominibus Cunei et cum eorum iuratis (4), et res eorum salvare et ab omni homine defendere, salva fidelitate d. imperatoris et omnium dominorum suorum.

Preterea actum est inter ipsas partes, ut si inter marchionem et abbatem de Burgo guerra esset, homines Cunei debent

(1) Aratro, che noi diciamo nel nostro dialetto *sloira*.

(2) *Laborare*, cioè arare, secondo la significazione che dà il nostro dialetto e l'idioma francese a quella voce.

(3) Cavalcata, obbligo del vassallo di far esercito col padrone.

(4) Giurati, cioè confederati con giuramento.

adiuvare dictum abbatem inter Gecium et Sturam: de hiis autem que essent extra Gecium et Sturam non debent ipsum abbatem adiuvare contra marchionem, nec auxilium dare illi si tortum (1) faceret marchioni, sed si marchio tortum faceret, homines Cunei debent ipsum abbatem contra marchionem adiuvare.

Preterea homines Cunei debent adiuvare Astenses, sed non debent salire in terram marchionis, si marchio Astensibus tortum non faceret.

Preterea si aliquis de iuratis Cunei tortum faceret marchioni et ipse ad eos querimoniam faceret, debent inde d. marchionem postea adiuvare.

Actum in pratis sancti Benigni de Caranta. Testes d. Bunasius, d. Anselmus de Vignolio, d. Ardicio de Revilliasco, Otto de Cervignasco, Bartolomeus de Viverio.

Et ego Otto sacri palatii notarius etc. (2).

In nessuno di questi patti si scorge compreso il conte di Savoia, onde qualunque sia la guerra che il nostro Gioffredo ci dice seguita tra esso ed il marchese Manfredo, giammai di essa sarà stata conseguenza la convenzione particolare firmata cogli uomini di Quaranta e di Cuneo, in seguito alla quale si venne poi anche a transazione nello stesso giorno undecimo di novembre tra il marchese nostro e l'abbate del Borgo per la giurisdizione, dritti e rendite sulla parrocchia di Quaranta (3).

A maggior lustro di Saluzzo, e delle distinte famiglie in essa abitanti, volle il marchese Manfredo in quest'anno accordare con suo diploma, che potessero quelle prendere per divisa lo stemma suo

(1) Danno, ingiustizia, violenza.

(2) Carta comunicata all'autore dal padre Clemente Vittorio Doglio de' minori osservanti di Mondovì.

(3) *Recueil des actes etc.*, an. 1200.

marchionale, che era d'argento col capo azzurro. Di qual concessione favorito il comune di Saluzzo, inalberando per propria divisa le armi gentilizie del marchese, vi aggiunse nello scudo la lettera S, che copriva o sia abbracciava ambi i campi, come appunto scolpito si vede sovra alcune colonne dei chiostri del convento di san Domenico, sebbene poi, variatasi la posizione della S, fu di color rosso collocata nel campo inferiore d'argento, ed in tal guisa usò di portarla sin verso il fine del secolo decimosesto, come testimonianza già ne facevano parecchi luoghi della città, e particolarmente la facciata esteriore della porta detta de' Vacca, sovra la quale, come dipinte nell'anno 1589, insieme alle armi marchionali quelle della città si vedevano. Ma in appresso, e circa il principio del secolo decimosettimo, nuovamente si variarono, con dividere la stessa lettera S nei due colori argento ed azzurro, e collocarla in modo che abbracci i due campi, cioè coll'argento il campo azzurro, e coll' azzurro il campo d' argento, come resta ancora in uso ai giorni nostri.

Sessanta, pretendono alcuni concittadini scrittori (1), che sieno state le famiglie de'gentiluomini, alle quali accordato abbia il marchese Manfredo le proprie insegne gentilizie, come famiglie queste tutte cospicue che dai circonvicini luoghi eran venute ad abitare in Saluzzo; ma, se ciò vero è, saranno state certamente queste famiglie quelle medesime che infra all'anno 1202 avremo opportuna occasione di ricordare.

(1) Della Chiesa nella Vita dell'Ancina, pag. 46 e 47 — *Compendio istorico della genealogia della famiglia Vacca*, pag. 5. — Malacarne, *Monumenti ecc.*, pag. 215.

All'anno 1201 possiamo noi a sempre più chiara 1201. prova della generosità di Manfredo apportare la terza donazione che in compagnia della sua consorte contessa Alasia fece al monistero di Casanova: fu l'instrumento scritto da Pietro notaio di Caramagna nel dì 22 aprile, e contiene:

Quod donum et refutationem finem et transactionem fecerunt dominus Manfredus marchio Salutiarum et domina Alaxia comitissa uxor eius Deo et monasterio sancte Marie Domusnove pro se et suis heredibus, nominative de viginti septem iornatis terre que sunt in duabus petiis, quas tenebat Wido Cartarinus, que iacet in loco et fundo et territorio Carmagnolie ad locum ubi dicitur Altafossa, cui coherent etc. Et hoc donum fecit in manibus dicti dompni abbatis pro redemptione animarum suarum, tali pacto quod iamdictus abbas et successores debent in perpetuum illuminare ecclesiam iam dicti monasterii sancte Marie Domusnove et propter hoc debent tenere dictam terram sine contradictione dicti marchionis. Item in eadem carta instrumentum donationis et confirmationis de tota iustitia quam habet iam dictus dominus marchio in terra quam tenebat dominus Gulielmus de Montealto et tenebat in feudo ab ipso domino marchione, quam dederat ipsi monasterio dominus Gulielmus et iacet dicta terra in dicto loco Altefosse, ubi dicitur ad Preum etc. Predicta dederunt in allodium (1).

In questo istesso anno 1201 Anselmo di Brusaporcello vendette al marchese Manfredo con instrumento delli 9 dicembre, ed al prezzo di lire duecento, la metà di un suo castello con alcuni beni (2).

La lega, che nell'anno 1198 vedemmo conchiusa con gli Albesi, fu cagione di nuove discordie, che nell'anno 1202 si suscitarono tra gli abitanti d'Asti 1202.

(1) Dal citato instrumento di confermazione del 23 gennaio 1437.
(2) *Recueil des actes concernant le marquisat de Saluces.*

e Manfredo a riguardo della pace e delle tregue che si dovevano vicendevolmente accordare ai rispettivi confederati. In queste congiunture aveva Manfredo del suo partito, e per condottier d'armi Anselmo Della Chiesa, capitano valorosissimo di que'tempi (1), quello di cui già si fe' cenno all'anno 1187; ma coi prudenti maneggi dello stesso marchese fu il tutto in breve composto, e si conchiuse tregua tra il marchese di Saluzzo, i marchesi di Monferrato e di Busca, e tra la città d'Asti, essendosi stipulato l'instrumento in un campo (*in quoddam campo sub una nuce*) avanti alla chiesa di San Damiano.

Egli è anche memorabile quest'anno pel matrimonio di Bonifacio, figlio del nostro marchese, che si trattò e conchiuse in Vercelli e nel palazzo del vescovo Alberto, per opera di Bonifacio marchese di Monferrato, di Nicolao Doria, e di Nicolao d'Alessandria, con Maria figlia di Comita, giudice in Sardegna. Questo Comita o Comida pretende Lodovico Della Chiesa (2) che fosse giudice della provincia d'Arborea, e dopo lui scrisse monsignor Francesco Agostino (3) che signore fosse della Torre Arborea. Io però osservando che nell'instrumento, che infra apporteremo, dicesi *Comita iudex Turritanus*, non posso aderire alla loro sentenza. Sanno gli eruditi che quattro furono i giudicati o vogliam dire piccoli regni in

(1) *Io. Francisci Hundii nomenclatio illustrissimorum Salutiensis familiae Ab Ecclesia* che si trova stampata nel volume *Io. Ant. Ab Ecclesia observationes forenses.* — Giacinto Loya *Elogio di Gioffredo, Lodovico ed altri Della Chiesa*, pag. 63.

(2) *De vita ac gestis march. Salut.*, a pag. 7. — *Istorie di Piemonte*, pag. 216.

(3) *Vita di mons. Ancina*, cap. 17, pag. 47.

Sardegna, cioè di Cagliari, di Arborea, di Torres e di Gallura. Da questa enumerazione de' giudicati già vede il lettore quanto naturalmente dal nome della città di Torres o Turrì procede il titolo di giudice Turritano che si attribuisce a Comita; epperciò facilmente si persuaderà che piuttosto del giudicato di Torres fosse Comita signore, che di quello di Arborea. Posso a sostegno del mio assunto addurre l'autorità dei varii documenti raccolti dall'avvocato Gazano nella sua Storia della Sardegna, ed apportati per prova della cronologia da lui illustrata de' regoli istessi di Torres e di Arborea, i primi de' quali si vede aver costantemente praticato di intitolarsi *Iudices Turritani*, e gli altri *Iudices Arboreae* o *de Arborea* (1). Di questa stessa cronologia qui servendomi, farò osservare che chi governava nel presente anno 1202 in Arborea era il giudice Costantino II, il quale in un documento delli 20 ottobre 1200 si intitola *Ego iudice Constantine de Arborea etc.* (2); sicchè erroneamente pensarono i nostri scrittori che Comita fosse giudice di Arborea, quando per il sin qui detto devesi tenere che lo fosse di Torres; ed infatti il citato Gazano là dove tesse la cronologia di questi altri regoli, parlando di altro Costantino II, regolo di Torres, dice ignorarsi quando abbia principiato e finito costui di regnare, e solamente sapersi che Comita suo successore già governasse nell' anno 1205 la provincia, adducendone in prova la fondazione del monistero chiamato di Capo di Abas

(1) Gazano, *Storia della Sardegna*, tom. I, pag. 395 e 418.
(2) Lo stesso, pag. 427.

da lui in tal anno fatta a beneficio dei monaci Cisterciensi (1). Se all'avvocato Gazano fosse stato noto il documento che noi abbiamo di quest'anno 1202, avrebbe certamente anticipato di qualche anno il regnare di Comita (2).

Leggendosi l'instrumento o sia contratto matrimoniale che siamo per presentare, si vedrà che intervenne Nicolao Doria a stipularlo a nome e vece del giudice Comita, padre della sposa, e da ciò altra prova risulta per vieppiù confermare il mio argomento. Barisone, per attestato dell'autorevole *Condaghe* (3), o sia manoscritto codice Sardo, indubitato regolo verso la metà del secolo XII del giudicato di Torres, una sua figlia di nome Susanna maritò ad Andrea Doria cittadino di Genova, dal cui matrimonio ci instruisce lo stesso codice essere nati quattro figliuoli, il primo chiamato similmente Barisone, il

(1) Lo stesso, tom. I, pag. 408.

(2) Di questo Comita, secondo di tal nome tra i giudici di Torres, l'eruditissimo cavaliere D. Giuseppe Manno (V. la sua *Storia di Sardegna*, tom. II, pag. 282 e 360) rinvenne una carta, in cui quel giudice Turritano accordò, in unione del figliuolo Mariano, del quale fra non molto occorrerà di far discorso, alcuni favori al comune di Genova, carta che con ogni probabilità pare abbia appartenuto all'anno 1191; dal che verrebbe ad apparire che Comita II, immediato successore di Constantino II, già regnava in Torres in quell'anno. Di questo giudice, scrive il lodato Manno (tom. II, pag. 304), " oltre all'ampliazione della sua signoria per mezzo " della cedutagli provincia di Gallura, non altra memoria rimase " che quella della fondazione o restaurazione da lui fatta d'un " monistero dell'ordine Cisterciense " il qual monistero però, egli dice in nota, non esser quello di Cabu Abas, come crede a torto il Gazano. A queste poche memorie sul conto di Comita si potrà ancora aggiungere la notizia del matrimonio di sua figlia Maria col nostro Bonifacio. — *L'editore.*

(3) A pagina 195.

secondo Nicolao, il terzo Gavino ed il quarto Pietrino; e' per questa notizia, mentre andiamo noi persuasi che il Nicolao Doria intervenuto nell' instrumento sia il figlio secondogenito di Susanna, e di Andrea avanti nominati, veniamo altresì a conoscere il motivo per cui lo stesso Nicolao si adoperasse pel matrimonio di Maria figlia di Comita, come che si trattasse di una sua affine (1).

Lo stesso instrumento ci fa vedere essersi convenuto che, venendo lo sposo Bonifacio a morire prima della sposa, dovesse questa venire ricondotta in Sardegna nel giudicato Turritano, e nella villa appellata *Sacer*, oggidì Sassari, od in quella di Bosa, ambe comprese nel distretto dell'antico giudicato di Torres.

L'antichissima città e colonia di Torres, da cui il giudicato prese il nome, sorgea nel luogo del moderno San Gavino (2), e di essa ancor ci rimane il nome in Porto Torre, che è porto di mare dalla parte settentrionale dell' isola. Dicesi essa madre di Sassari, ed essendo già provveduta di sede vescovile propria, presentemente traslata a Sassari, fa sì che il prelato di quest'ultima città si intitoli tuttora nelle sue carte *Archiepiscopus Turritanus*; e se a ciò solo badato avessero i nostri istorici Saluzzesi, io mi lusingo che non avrebbero scritto che Comita, di cui sin qui parlammo, fosse signore di Arborea (3).

(1) Comita era figliuolo di Gonnario II, fratello di Barisone II, padre questi della Susanna maritata al patrizio Andrea Doria, il di cui figlio Nicolao, come congiunto in parentela con Comita, trattò forse il matrimonio della figlia di lui col nostro Bonifacio.
L'editore.

(2) *Rifiorimento della Sardegna* di Francesco Gemelli, pag. 93.

(3) Questi scrittori però sono meritevoli di scusa, poichè in

Era pur d'uopo che questo punto d'istoria si dilucidasse, onde constasse in avvenire di quale dei giudici di Sardegna fosse figliuola la sposa di Bonifacio; ma qui ancora, perchè quel semplice titolo di giudice potrebbe far credere a taluno che altro officio non importasse che quello di decidere le liti, deggio far avvertire che non diverso era quel titolo e quella dignità in Sardegna da ciò fosse il nome di marchese ne' paesi di terraferma in Italia, poichè eguale origine ed antichità sì l'uno che l'altro misurano. Constituiti da prima i giudicati di solo officio e di governamento, diventarono poi anche in progresso ereditarii, come i marchesati (1).

Veniamo ora al promesso instrumento dotale: fu questo stipulato nella città di Vercelli addì 25 luglio, e con esso obbliga il marchese Manfredo a favor della sposa sua nuora per la restituzione delle doti consistenti in tremila lire, moneta di Genova, le castella e luoghi di Lequio e San Stefano, e tutta quella parte di paese che gli era pervenuta per successione a Bonifacio marchese di Cortemiglia, suo zio paterno, e così Lequio d'Alba e San Stefano di Belbo;

tempi, ne' quali poche o niune erano le relazioni nostre colla Sardegna, riesciva assai difficile lo accertare se più a Torres o ad Arborea appartenesse quel Comita, che diede sua figlia in isposa a Bonifacio di Saluzzo, mentre in queste due province dominarono in diversi tempi varii regoli per nome Comita. V. Manno, tom I, pag. 360. — *L'editore.*

(1) Vuole il Manno che l'autorità de' giudici non si trasfondesse per diritto ereditario da uno nell'altro, ma per l'elezione fatta secondo le norme prescritte dalla chiesa Romana (*Storia di Sardegna*, tom. II, pag. 198 e 285). Dalla serie di questi giudici si vede che le elezioni cadevano il più sovente nella stessa famiglia, e che perciò il dominio divenne pressochè ereditario. — *L'editore.*

costituisce inoltre alla sposa per controdote la somma di lire mille, aggiuntivi alcuni altri patti che leggere si possono nell' instromento medesimo, che è del tenor qui appresso.

Anno Domini MCCII, indict. V, quod fuit VIII kal. augusti. Quia umani ingenii natnralis infirmitas plures res diu mandare memoriae non poterat, idcirco maiores nostri divina qnadam inspiratione ad litteras et ad earnm notas pervenerunt, quatenus in posteros homines meminisse prodesset facilis perpetuaque notitia ac fides haberetur. Pateat ergo tam futuris quam praesentibus hominibns, quod cum dominus Bonifacius marchio Montisferrati et Mainfrednus marchio de Salnciis, atqne Bonifacius filins eius essent Vercellis una cum Nicolao de Auria et cum Nicolao de Alexandria in palatio domini Alberti Vercellensis episcopi pro contrahendo matrimonio inter Boiifacium filium Manfredi de Saluciis, et dominam Mariam filiam Comite Dei gratia *Turritani* iudicis, cuins vice et nomine praedictus Nicolaus de Anria et alter Nicolaus praefatus asseverabant se ibi venisse pro matrimonio praedicti Bonifacii et dominae Mariae, superius nominatae, coniungendo et complendo, processit et fuit de volnntate praedictorum virorum nobilium, quod d. Mainfredus marchio de Salutiis atque d. Bonifacius m. Montisferrati atque Villelmus filius eius iuraverunt supra sancta Dei evangelia, remota omni frande et omni malo ingenio, qnod Bonifacius filius iamdicti Manfredi marchionis acciperet praedictam Mariam filiam Comite indicis Sardiniae in uxorem, eamque in legitimam uxorem teneret dum viveret, nec pro alia uxore seu femina habenda eam relinqueret. Hoc idem totum ipse Bonifacius filius Manfredi de Saluciis iuravit per semetipsum observare et ratum et firmnm habere. Insuper iamdictus Bonifacius marchio Montisferrati et Vilielmus filius eius sub eodem iuramento iuravernnt, qnod domina Adalasia uxor marchionis de Salntiis, mater Bonifacii, et LX homines de terra eorum inrarent tam praesentes, quam fideles eorum qui meliores esse viderentur, qnod praedictum matrimoninm ratum et firmum existeret, et conventiones observarentur

dominae Mariae uxori Bonifacii ex parte domini Manfredi de Saluciis, et Bonifacii filii eius, virtutem et fortiam (1) dare bona fide sine fraude. Eapropter iamdictus Nicolaus de Aurea et Nicolaus de Alexandria promiserunt nomine domini Comite iudicis Sardiniae praefato Mainfredo marchioni de Salutiis dare nomine Mariae nurus suae, uxoris Bonifacii, in dotem illius III mille lib. Ian. mon., ex quibus nunc ipse Nicolaus adquietavit (2) ita ipsum Mainfredum marchionem, quod quietum se tenuit, inde de toto taliterque exceptioni non solutae scilicet dotis renunciavit, et exinde obligavit ipse Mainfredus marchio supranominatae Mariae pro III mille lib. Ian. dotis suae castrum et villam de Lecho cum omnibus pertinentiis suis, et castellum et villam de S. Stephano, et totam suam partem de terra quae ei accidit ex successione patrui sui Bonifacii marchionis de Curtemilia tali modo, ut ipsa dna Maria et eius heredes, aut cui ipsa dederit, faciat exinde secundum legem dotium quidquid voluerit sine contradictione ipsius Manfredi et eius haeredum. Insuper ipse Manfredus promisit iam dicta castella et villas cum pertinentiis suis, qualiter supra legitur, ab omni homine defensare super cetera bona sua. Praeterea ipse Manfredus, et Bonifacius filius simul cum eo, contulerunt et dederunt dominae Mariae mille libras Iannenses in praedictis locis habendas nomine dotis propter nuptias, idest propter antifactum (3), ut ipsa eas in praedictis locis habeat et petere possit, sicut antifactum debet et solet peti sine contradictione ipsius Manifredi et Bonifacii eorum haeredum, ita quod nec ipse Manifredus, nec Bonifacius, nec alter eorum nomine possit hoc aliqua occasione, vel iuris subtilitate infirmare, quominus valeat. Acta sunt haec in manu supranominati Nicolai de Aurea et Nicolai de Alexandria vice et nomine iam dictae Mariae, qui inde sacramenta et promissiones et investitura, locorum nomine dominae Mariae a praedictis viris acceperunt. Si autem matrimonium istud inter Bonifacium et Mariam non

(1) Cioè aiuto.
(2) Dal Francese *acquitter*, pagar i debiti.
(3) *Antifactum*, *antephatum*, donazione per nozze.

teneretur, aut si Bonifacius aliquo fortuito casu relinqueret dominam Mariam uxorem suam, et dominus Manifredus de Saluciis marchio nollet eam adquietare de dote suo termino supra statuto, iam dicti Bonifacius marchio Montisferrati et Wilielmus filius eius se obligaverunt inde unicuique Nicolao praefato, nomine dominae Mariae, et promiserunt eam adquietare, et hic obligaverunt ei castrum et villam de Montecalvo et ea omnia quae in hominibus ipsius loci et eius pertinentiis habebant vel habere debebant, ut in eis esset eisque uteretur, donec dos ei praedicta, aut eius misso in integrum solveretur, et interim tenerentur ei locum et villam ab omni homine defensare. Si autem contingeret quod iamdictus Bonifacius filius Manifredi de Saluciis decederet priusquam dicta Maria, absque filiis ab ea susceptis, dominus Manifredus per se vel suos homines de terra sua teneretur dictam Mariam reducere in Sardiniam in iudicatura *Turresanae* in villa quae dicitur Sacer vel in Bosa infra annum quo Bonifacius decederet, cum pecunia sibi in dote data, scilicet III mille lib. Ian., et bonorifice eam tenere, dum in terra fuerit, ut tantam dominam decet, bona fide et sine fraude; similiter si dicta Maria moreretur sine filiis a domino Bonifacio susceptis, dominus Manifredus et eius haeredes et superius nominati viri tenerentur praedictam pecuniam reddere praefato iudici Turritano, vel suis haeredibus in Sardiniam infra annum, quo ipsa migraret a saeculo et in praedictis villis in Sacer vel in Bosa, nisi ipsa exinde daret vel iudicaret usque mille libras pro anima sua superius nominatae dotis. Hoc totum, sicut suprascriptum est, fuit iuramento firmatum, quod observaretur et ratum et firmum staret ex parte eorum et dominae Adalasiae comitissae matris Bonifacii et LX virorum, nomina quorum subtus leguntur. Actum Vercellis, in palatio episcopi, feliciter, ubi interfuerunt rogati et convocati testes: Vercellensis episcopus, Iacobus de Carisio canonicus sancti Eusebii, Bonivardus de Vienna, Gulielmus de Rodulfo, Lanfrancus Rufus, Enricus de Bassiniana. Ego Petrus sacri palatii notarius interfui, et r. hoc scripsi (1).

(1) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 640.

Fra i patti in questo instrumento stipulati si vede quello che dovesse il contratto essere confermato dalla contessa Alasia, consorte del nostro marchese, e che per l'osservanza delle convenzioni dovesse ancora venir ratificato da sessanta principali uomini del marchesato. A questa promessa, che nel contratto fu giurata da Bonifacio marchese di Monferrato e dal di lui figlio Guglielmo, si adempì quando da Vercelli tornarono a Saluzzo il marchese Manfredo e lo sposo Bonifacio, prestando, giusta l'accordo, il suo giuramento la contessa Alasia, ed i sessanta più distinti personaggi del marchesato, come si scorge dal seguente atto di giuramento che va unito all'instrumento medesimo di dote.

His ita peractis, cum dominus Mainfredus marchio et Bonifacius filius eius ad domum regressi essent, domina Alasia comitissa, mater Bonifacii, et LX viri, nomina quorum sunt haec: Vuifredus de Carmagnola, Aicardus Gath, Rub . . . . ., Raimundus, Alricus de Romanisio, Henricus de Orguello, Albertus de Laneriis, Nicolaus de Cortandono, Theobaldus Mediolanus, Anselmus de Vignolo, Petrus, Willelmus, Grasuitus Merlo, Albericus, Iohannes, Otho Baiamundus, Burdinus, Theobaldus, Iacob, Petrus Ribotha, Odo Testa, Odo Pallerius, Botharellus, Iacobus Milo, Baualus, Willelmus de Albarea, Manifredus de Loreto, Anselmus Moreta, Arnaldus de Zuxono, Villelmus Constantia, Henricus de Rufa, Petrus Fica, Iohannes Silvaticus, Manfredus Fica, Alexander, Bonifacius de Rovere, Petrus Mallora, Henricus Constantius, Willelmus Theberga, Iacobus Lambertus, Sarlo, Willelmus de Rufa, Willelmus Azolinus, Petrus Azolinus, Petrus de Solario, Wiglonus, Michael Vitelmus, Otho Froggerius, Otho Chaz, Odo, Petrus Negronus, Willelmus Falco, Iohannes Pethit, Orinus, Iacobus Scriba, Petrus de septem annis, Rainaldus Sartor, Otho de Bassignana, Bernerius, Rufinus de Vignolio iuraverunt ad sancta Dei evangelia quod praedictum sacramentum firmum

et stabile existeret, et conventiones praedictas observarent dominae Mariae et iudici Comite praedicto de toto (1).

Fra i sessanta uomini di Saluzzo e del marchesato, i quali giurarono, si vede che molti erano distinti con nome e cognome, e gli altri col solo nome. Egli è noto agli eruditi che al tempo della signoria de' re Longobardi e Franchi non aveva l'Italia l'uso dei cognomi. Ma la forza di quella invincibile tendenza dell'umana società verso il miglioramento, e la conoscenza della somma utilità che ne sarebbe venuta dal poter distinguere non tanto gli individui, quanto le famiglie d'una medesima terra, operarono sì fattamente in sul finir del decimo secolo, che nacquero i cognomi circa a quell'epoca. Quantunque rari in sul principio, furono però assai più frequenti nell'undecimo secolo, e pressochè universalmente vennero adottati nel duodecimo. La sopra apportata carta serve a comprovare questa verità, anche per rapporto a'nostri popoli, i quali, quantunque posti appiè delle Alpi, non furono però mai nè stranieri nè ultimi nel progresso dell'Italiano incivilimento.

Questi cognomi furono per lo più originati o dalla patria, o dal nome de' padri e delle madri, o dalla professione, o dalle qualità fisiche e morali di ciascun individuo. Il possedere od anche il solo abitare in vicinanza di qualche oggetto notevole, come sarebbe una torre, una chiesa, un ponte e simili, ed in fine anche semplici accidentali evenimenti furono comunemente bastanti a dare origine ai cognomi.

De' nostri uomini, fra quelli che presero il cognome

(1) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 640 a 642.

dalla patria, abbiamo Guiffredo di Carmagnola, Alrico di Romanisio, Enrico di Orguello o Arguello, Nicolao di Cortandone, Teobaldo Milano, Anselmo e Ruffino di Vignolo, Manfredo di Loreto, Anselmo Moretta, Arnaldo di Cissone ed Ottone di Bassignana, da' quali vennero i cognomi de' Carmagnola, degli Arguelli, Cortandoni, Milano, Vignolo, Loreto e poscia Loretti e Lauretti, ed altri.

L'ebbero dal nome de' loro padri Enrico Costanzo, Giacomo Lamberto, Guglielmo e Pietro Azolino, Michele Vitelmo, e forse anche Grasuito Merlo, dai quali derivarono le famiglie Costanzi e poi Decostanzi, Lamberti, Azolini, Vitelmi e Merlo. Dalle loro madri assai plausibilmente lo trassero Pietro Ribota, Guglielmo Constanzia, Enrico e Guglielmo della Rufa e Guglielmo Teberga, che diedero origine alle famiglie Ribotti, Costanzia, Ruffa, Teberga e quindi Tiberga.

Dalla professione od impiego venne il cognome a Giacomo Scriba, a Rainaldo Sartore, poi Sartoris, e ad Alberto de' Laneri; quest' ultimo forse lavoratore in lana.

Da particolari qualità ricevettero il cognome Giacomo Silvatico, cangiato poscia in Salvatico, Pietro Negroni, Rubeo o Rossi, Gioanni Pethit (piccolo, alla Francese), quindi Petiti; e forse Ottone Testa l'ebbe dalla sua caparbieria.

Lo abitare presso ad un luogo piantato d'albcrelle o l' esser possessore d' un simil podere avrà dato il cognome a Guglielmo dell'Albarea: a Oddone Palcrio, o Pagliero, lo avrà determinato un pagliaio, come un rovere ed una ficaia lo diedero a Bonifacio

de Rovere ed a Pietro e Manfredo Fica, e quindi Fia (1). Il possedere una casa a due piani, rara meraviglia in que' tempi, fu cagione più che probabile del suo cognome a Pietro del Solario.

Da accidentali eventi od ancora da particolari morali tendenze lo derivarono Aicardo Gatto, Guglielmo Falco, Pietro Malora, Pietro de' sette anni, famiglia che in appresso si chiamò de' Setani: ed assai verisimilmente lo ricevè da un suo brutto intercalare quell' Ottone Chaz.

Molti fra questi primitivi cognomi ci occorrerà in progresso di trovar ricordati nei documenti che si produrranno, poichè non poche ragguardevoli famiglie Saluzzesi fiorirono per alcuni secoli, le quali que' cognomi conservarono. Terminata questa digressione, che non sarà forse per ravvisarsi intieramente inutile, riprenderemo in ora l'intralasciato corso della storica narrazione.

Nel tempo stesso che si conchiuse il matrimonio di Bonifacio con Maria furono anche stabilite le nozze della di lui sorella Agnese, nella medesima città di Vercelli, dove in quel tempo erasi portato il Marchese Manfredo, come arbitro eletto tra quel comune

(1) Questa famiglia Fia o De Fia, la quale nelle sue armi portava in campo d'oro un albero verde con fichi neri (nel dialetto Saluzzese il vocabolo *Fia* significa appunto il fico), fu negli andati tempi famiglia cospicua, che diede il nome ad un' antica porta della città. Da quel casato nacquo il primo storico Saluzzeso, il quale descrisse in buon latino il più funesto eccidio della sua patria, cioè le orribili cose che patì Saluzzo (sono le sue parole) sotto le crudelissime armi degli zii dell' illustre ed eccelso quanto infelice marchese Tommaso II nell'anno 1341. *Vidit, tulit et horrenti calamo exaravit Iohannes Iacobus De Fia clericus Salutiensis.* Di questo prezioso manoscritto si parlerà a luogo opportuno. — *L'edit.*

e Bonifacio marchese di Monferrato. Lo sposo di Agnese fu un giudice della già nominata città di Torres, e verisimilmente il fratello della moglie di Bonifacio, ma non mai Pietro re di Aragona, come ha supposto Gioffredo Della Chiesa (1). Infatti in alcune vecchie pergamene conservate negli archivi del monistero di Riffreddo, e particolarmente in un contratto d'acquisto degli 11 gennaio 1220, così leggesi: *in manibus domine Agnetis uxoris quondam domini iudicis Turritani de Sardinea.* Questa notizia servirà anche ad emendare il detto del nostro vescovo Della Chiesa, il quale, fisso che il titolo di giudice Turritano designasse il giudice di Torre Arborea, asserì (2) che di uno di questi giudici sia stata moglie Agnese; e la di lui asserzione poi anche seguendo il già citato storico Gazano, aggiunse questi che sia stata moglie di Pietro giudice di Arborea (3). Ma noi, colla prova che abbiamo dalle moltiplici carte del monistero di Riffreddo, non dubiteremo in sostenere che sia stata sposata ad un giudice di Torres; e qui insieme conferendo le notizie, che della prole del più sopra ricordato Comita, regolo di Torres, ci lasciò lo scrittore del *Condaghe*, verremo, siccome spero, a scoprire che il marito di Agnese fu appunto il fratello della sposa di Bonifacio, cioè Mariano III (4) di tal nome fra i giudici di Torres.

Ci instruisce quel codice, che Comita dal matrimonio contratto con Ispella procreato abbia tre

(1) Cronaca, pag. 55.
(2) *Corona reale*, par. 1, pag. 222.
(3) *Storia della Sardegna*, tom. I, lib. 3, pag. 427.
(4) Meglio Mariano II, seguendo la serie de' giudici di Torres datici dal cav. Manno, *Ist. di Sard.*, tom. II, pag. 360. — *L'edit.*

figliuoli, un maschio e due femmine. Che il maschio fu chiamato Mariano, il quale succedette al padre nel regno. Maria, che delle figlie fu la primogenita, esser stata maritata a Guglielmo, giudice di Cagliari, da quali nozze nata essendo Agnete o Agnese, sia poi stata questa conceduta in moglie al suddetto Mariano suo zio (1). Che da Mariano e da Agnese siano nati tre figliuoli che furono Barisone, Alasia (2) e Benedetta (3). E finalmente che la seconda figlia di Comita, nomata Preziosa, sia morta senza prole.

Da questa narrazione risulteranno quelle notizie che desideriamo, quando di mezzo si tolga il matrimonio di Maria, primogenita di Comita, con Guglielmo giudice di Cagliari; nel che devesi confessare che abbia preso errore lo scrittore del *Condaghe*; imperciocchè provandoci l'apportato instrumento matrimoniale che Maria sia stata destinata sposa di Bonifacio di Saluzzo, ed altre carte che infra daremo facendoci poi vedere effettuato questo

(1) Il Fara (lib. 2, art. *Turrit. iud.*) scrive pure che Mariano II, figliuolo di Comita II, abbia sposata Agnete figlia del marchese Guglielmo di Cagliari. Ma questa sua asserzione l'appoggiò ai codici Sardi, i di cui autori non punto conoscendo, assai verisimilmente, che appiè dell'Alpi occidentali esistesse una villa ed un marchesato col nome di Saluzzo, e trovando altronde che un'Agnete, figlia d'un marchese, fu impalmata dal giudice di Torres, questa, con perdonabile errore, fecero figliuola di Guglielmo marchese di Massa e giudice di Cagliari. Le circostanze e di tempo e di parentela, ed i nomi di Agnese e di Alasia mi confermano in questo mio pensiero. — *L'editore.*

(2) Quest'Alasia, od Adelasia, fu sposata in prime nozze ad Ubaldo figlio di Lamberto, patrizio Pisano del lignaggio dei Visconti, usurpatore, secondo il Manno (Tom. II, pag. 314 e 320), del giudicato di Gallura, e dopo ad Enrico od Enzio, creato re di Sardegna da suo padre l'imperadore Federigo II. — *L'editore.*

(3) Benedetta fu sposa del conte d'Ampurias.

matrimonio, se due sole figlie ebbe Comita, cioè Maria e Preziosa, non troveremmo quell'altra Maria che moglie sia stata di Guglielmo. Escluso questo matrimonio, si esclude che Mariano abbia sposato la figlia della propria sorella; ma sposata avendo una Agnese, l'identità del nome già è un argomento per farci credere che fosse dessa la nostra Agnese. Ed in mio senso se ne avrà la prova quando si rifletta che la prima figlia di Mariano e di Agnese fu appellata Alasia, col nome cioè della di lei avola materna Alasia di Monferrato, moglie del nostro marchese Manfredo, nome affatto nuovo nella famiglia dei regoli di Torres, ed introdottovi seguendo l'antico costume di rinnovare nei nipoti i nomi degli avi.

Brevissimo fu il regno del giudice Mariano (1); e questa circostanza vieppiù giova in favor del nostro assunto; perciocchè certissima cosa essendo che Comita ancor vivea nell'anno 1215 (2), se nel medesimo anno pur succedette Mariano, di poco avrebbe oltrepassato l'anno 1218 (3), poichè in maggio del

(1) Gazano, *Storia della Sard.*, tom. I, pag. 409.

(2) Come appare da instrumento che si rapporterà a quell'anno.

(3) Da una carta del 18 settembre 1220, indiz. 7 (stile Pisano, corrispondente all'anno 1219), citata dall'accuratissimo cav. Manno (*Stor. di Sard.*, tom. II, pag. 314), risulterebbe che Mariano figlio di Comita ancor viveva in quell'anno, poichè fece delle concessioni nella provincia Gallurese a Lamberto ed al suo figlio Ubaldo. Ancora: da altra carta dell'archivio ducale di Genova esaminata dal lodato Manno si chiarirebbe che solo nell'anno 1233 abbia principiato a regnare Barisone III, figliuolo e successore di Mariano, il quale Mariano perciò pare ancor vivesse in quell'anno o nel precedente. Così essendo, come conciliare con quelle date il ritorno di Agnese alla casa paterna prima del maggio 1219, come si vedrà in appresso, e la qualificazione datale nelle carte del nostro monastero

seguente anno 1219 (1) già vedremmo ritornata Agnese alla casa paterna, e saremmo certi della di lui morte da ciò che nella già accennata carta del monistero di Riffreddo degli 11 gennaio 1220 si qualifica Agnese *uxor quondam domini iudicis Turritani de Sardinea.* Con tutte queste riflessioni io spero di avere dal mio canto la ragione, se contro il parere della maggior parte degli scrittori ho sostenuto che Agnese sia stata moglie di Mariano, giudice di Torres.

1203. Nel dì 2 maggio del seguente anno 1203 seguì tra il nostro marchese Manfredo e Guidone e Guglielmo, marchesi di Romagnano, trattato di pace e di concordia per tutte le differenze loro, e contemporaneamente si conchiuse tra essi una lega difensiva ed offensiva (2).

Da questi marchesi di Romagnano dicemmo che aveva il nostro marchese poco prima, cioè nell'anno 1200, fatto acquisto di quella porzione che essi tenevano di Carmagnola. Per questo cangiamento di dominio essendo insorte alcune differenze tra il marchese Manfredo ed il comune di Carmagnola intorno ai loro rispettivi diritti, per mediazione del podestà e del consiglio del comune di Chieri si venne in questo stesso anno ad una convenzione, nella quale

di Riffreddo, dell'11 gennaio 1220, di *uxor quondam domini iudicis Turritani*? Se non capitò errore in alcune di queste date, come facilmente può credersi, converrà dire che quel signore, giudice di Torres, del quale era vedova nel 1220 la nostra Agnese, non fu Mariano II figlio di Comita — *L'editore.*

(1) Come consta per le bolle del pontefice Onorio che si porteranno all'anno 1219.

(2) *Recueil des actes etc.*, anno 1203.

si stabilì ciò che prestar debbano gli uomini di Carmagnola al marchese, e ciò che questo riconosce spettare a quel comune, cioè i forni comuni, i pascoli, i boschi, le acque per uso loro, la facoltà di creare i consiglieri del comune a loro beneplacito, e di formare i bandi, tanto del luogo che della campagna (1).

Dopo undici anni da che era stata fabbricata la nuova chiesa di san Lorenzo, fu a questa unita l'antica cappella di san Siro, che dicemmo esistente in vicinanza, anzi nello stesso recinto dell' antico castello di Saluzzo, abitazione dei nostri marchesi. Di questa unione consta dal seguente instrumento di donazione fatta dal marchese Manfredo ad Ugo, preposto della chiesa d'Oulx.

Anno ab incarnatione Domini MCCIII, sexto nonas iulii, indictione VI, donum et investituram sua bona et spontanea voluntate fecit dominus Mainfredus marchio de Saluciis domino Ugoni praeposito Ulciensi, nominatim de quadam capella sancti Syri quae est constructa et aedificata iuxta castellum Saluciarum cum omnibus vineis et nemoribus castanearum, cum omnibus terris laboratoriis (2) et pratis, cum omni aedificio super possessionem illius capellae iamdictae aedificato, cum omnibus decimis et primitiis, cum omnibus debitis et redditibus, cum accessionibus et ingressibus, et cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, una cum inferioribus et superioribus, a coelo usque in abyssum, huic capellae sancti Syri pertinentibus, quam capellam una cum rebus supradictis Ugo praepositus Ulciensis et eius successores nomine ecclesiae Ulciensis libere et absolute teneant et possideant, et orationem atque preces pro donatore et pro animabus suorum parentum

(1) *Descrizione storica di Carmagnola* del Garena, all'anno 1203.
(2) Terre arabili, atte alla coltura.

ad Dominum effundant. Praedictam donationem et investituram iam dictae capellae, sicut superius dictum est, promisit saepe dictus marchio Mainfredus pro se et pro haeredibus suis supradicto Hugoni, suisque successoribus se perpetuo servaturum et defensurum. Actum fuit hoc in castello Salutiarum iuxta eandem ecclesiam sancti Syri. Interfuerunt testes rogati Desiderius canonicae Revelli prior, Giraudus prior, Giraudus prior Verneti, Guido canonicus, Petrus Cafer, Ubertus de Valle, Rolgerius, Ubertus de Revello, Wilielmus Laidet, Wilielmus de Drua.

Et ego Iacobus notarius, iussu domini Mainfredi marchionis, et precibus domini Ugoni praepositi Ulciensis, hanc cartulam scripsi et tradidi (1).

Dal luogo dove fu scritto questo instrumento vediamo noi confermato che nel recinto del castello era fabbricata la chiesa di san Siro, e per conseguenza che ad uso proprio dello stesso castello era destinata.

Già temuta era la potenza degli Astesi, e vieppiù motivo prendevano i vicini di temerla dal vedere quanto di giorno in giorno andassero essi estendendo il loro dominio, perchè molti luoghi, signori e popoli loro si sottomettevano, o con essi si confederavano. Gli abitanti di Mondovì i primi furono che nell'anno 1204, cercando la cittadinanza d'Asti, con quella città si collegarono, e giurarono di far per quella e pace e guerra: a questa concordia accostaronsi poi i Cuneesi. Non dovettero più allora stare a bada i signori delle vicine contrade, e per tal motivo noi veggiamo che con instrumento delli 3 settembre di quest'anno, ricevuto dal notaio Guglielmo di Prunet, tra di loro anche si unirono contro gli uomini di

1204.

(1) *Chart. Ulcien.* n.° 208, pag. 175.

Asti, di Cuneo e di Vico i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, Ottone ed Enrico fratelli marchesi del Carretto, Guglielmo di Ceva, Manfredo marchese di Busca, a nome anche di Bonifacio di Cravesana, seppure così volesse Guglielmo podestà d'Alba a nome d'essa città, Bonifacio di Braida, i signori di Bra, Girbaudo di Bagnasco podestà de' signori di Manzano, Salmore e Monfalcone, ed i signori d'essi luoghi e di quegli altri che volessero entrare in quella società, i quali tutti giurar dovessero di far la guerra agli uomini d'Asti, di Cuneo e di Vico. Tale è la sostanza del patto, di cui anche notizia mi somministra un frammento del documento che presso me ritengo, nel quale leggesi: *quod ad invicem iurarent guerram inire et facere hominibus de Ast et de Cuneo et de Vico, de hominibus, de domibus et locis et possessionibus et eorum hominibus, bona fide et sine fraude, ad terminum quem praedicti vel maior pars eorum voluerint et fuerint in concordia, nec de illa guerra facient pacem, vel trevam seu guerram recreutam vel passam, nec darent fiduciam vel stratam vel guidam alicui de Aste, vel eius partis, vel rebus eorum, seu alicui qui eis deferet aliquam negotiacionem, ulla ingenii subtilitate, amore, timore, pretio, seu alio modo, donec guerra ista duraret, sine voluntate praedictorum vel maioris partis eorum* (1).

Molto non istette a trar buon partito di questa alleanza il marchese nostro. Intanto noi troviamo

(1) Questo documento trovasi pure accennato nel *Recueil des actes etc.*, all'anno 1204.

all'anno 1205 che con instrumento delli 28 agosto, 1205. ricevuto dal notaio del sacro palazzo Arnaud, egli comprò da Bonifacio, figlio di Anselmo marchese di Clavesana, la villa di Bibia (1) colle sue appartenenze e dipendenze per il prezzo di lire duecento (2).

Fattosi forte il marchese Manfredo colla lega che avanti accennammo, ed avido sempre di conquistare il luogo di Cuneo, pensò essere questa la propizia occasione onde condurre a fine il suo disegno. Dall'anno 1199 travagliato quel luogo da fiera pestilenza, si era ridotto a piccola cosa il numero de' suoi abitanti; e perchè ogni mezzo tentavano i Cuneesi di attrarre i forestieri a popolare la desolata terra, e più degli altri prestavansi a quell'invito gli uomini di Romanisio, Centallo, Villa e Costigliole, fece il marchese Manfredo pubblicare un editto il 26 maggio 1206 (3), 1206. col quale riduceva a sue mani i beni di tutti coloro, che senza di lui consentimento avessero spatriato per portarsi ad abitare in Cuneo. Da ciò si vede che per taluni aveva egli prestato questo consentimento; ed appunto fu l'astuzia questa, di cui si valse per più agevolmente impadronirsi di quel luogo, nel tempo medesimo che provvedeva onde le sue terre non si spopolassero. Quando in Cuneo vi fu un sufficiente numero de' suoi sudditi, mosse allora l'esercito il marchese Manfredo. Volevano difendersi i Cuneesi fidando nelle forze dei novelli abitatori, ma questi ricusando di combattere contro il loro signore, fu

(1) Questo nome fu malamente letto dai copisti, ed è assai probabile che stesse scritto Bubio, o Bubbio, luogo dell'antico marchesato di Cortemiglia, ora nella provincia d'Acqui. — *L'editore.*

(2) *Recueil des actes*, an. 1205.

(3) Indice Ceva, an. 1206.

Cuneo costretta ad arrendersi, e se ne impadronì Manfredo senza spargimento di sangue; dopo qual fatto pensando al modo di conservarsi quella piazza, comandò che nel borgo si fabbricasse un forte castello che servisse di freno al popolo, quando avesse voluto tumultuare, e di maggior difesa contro i nemici forestieri, come fu eseguito.

Da questa impresa ritornato Manfredo, concedette nel dì 23 dicembre investitura ad Antonio di Marciano o Marzano di tutto quello che egli già possedeva in allodio nella terra di Sanfronte (1).

Felice fu la riescita della spedizione contro Cuneo, ma non tardò molto che per essa si suscitarono dei novelli torbidi, i quali in pregiudizio ridondarono del nostro marchese; del che egli paventando, e prevedendo insieme che l'ingrandimento de' suoi stati avrebbe potuto ingelosire i suoi vicini, pensò ad assicurare preventivamente contro le aggressioni di questi il proprio paese, e primieramente il luogo di Saluzzo, tuttora sprovveduto di mura e di ripari, facendo nel- 1207. l'anno 1207 costrurre nel suo territorio, alla distanza di poco più d'un miglio dalla città, la torre della Gerbolina che fu poi in progresso d'anni conosciuta e riferita nelle scritture col nome di torre *schiappata*, a cagione d'essersi verso la cima aperta una larga fessura. Si chiama in oggi la *Torrassa* il sito dove quella s'innalzava, perchè le rovine, non son molt'anni, ancor si miravano di una grossa e massiccia torre, della quale abbiamo noi ancora veduto elevati due lati all'altezza pressochè di ventiquattro metri. Oltre

(1) Indice Montagnini, an. 1206.

a questa torre, che era un propugnaculo di frontiera proprio di quelle età, fece Manfredo in vicinanza del Po e nel sito appellato Cardetto, elevare un forte castello onde ostare al guado del fiume da quella parte. Cardetto, ora Cardè, era in quel tempo insieme al suo territorio una folta selva spettante al territorio stesso di Saluzzo, lo che fa conoscere di quanta maggior estensione questo fosse, mentre oltre all'arrivare sino al già detto luogo di Cardè, altronde sappiamo che era congiunto alle fini di Barge e di Moretta (1), e che per conseguenza abbracciava anche il sito dove poi fu fabbricata la terra di Torre San Giorgio, chiamata in que' tempi Cornafame, e che già era un luogo di ritirata e di riposo per i nostri marchesi in occasione di cacce, veggendosi infatti ancora ivi un vecchio palazzo dagli stessi marchesi fatto costrurre; qual luogo, insieme all'altro di Cardè, venne poscia diviso dal territorio di Saluzzo.

Per compiere queste due fabbriche essendo stato costretto il marchese di imporre nuove gravezze nella terra di Carmagnola, talmente queste inasprirono gli animi degli abitanti che, quasi apertamente ribellatisi, poco mancò che dalla di lui obbedienza non si levassero, se l'opera di Adonato Bultrafo podestà di Chieri non gli avesse acquietati: onde, così ricondotti al loro dovere, prestarono poi nell'anno 1208 omaggio e giuramento di fedeltà al marchese Manfredo. 1208.

Pacificamente possedeva Manfredo il conquistato luogo di Cuneo, quando nell'anno 1210 principiarono 1210.

(1) *Delle Istorie di Piemonte* di Lod. della Chiesa, lib. 1.

a moversi le armi de' Provenzali che su quella villa già formavano i loro disegni. Di ciò insciente il marchese nostro, nè pensando che a suo danno si macchinasse, ben lungi dal premunirsi contro le altrui disposizioni, essendosi saputo in quel torno l'arrivo in Lombardia dell' imperadore Ottone IV, si dispose il marchese nostro per andarlo a corteggiare, come pure fecero molti altri marchesi; ed in Ferrara, dove di certo sappiamo che dimorava quell' augusto nel finir di marzo (1), già vedesi, per quanto attesta Galeotto del Carretto, che raggiunto lo aveva il marchese nostro, trovandosi presente e sottoscrivendo come testimonio, in un con Tommaso conte di Moriana, Guglielmo marchese di Monferrato, Ottone marchese del Carretto, e Belingerio o sia Berengario marchese di Busca, ad un privilegio dall' imperadore ivi dato a favor del monistero di Staffarda.

Passò di poi l'augusto Ottone a Milano, dove soggiornava in aprile del presente anno, come si scorge da alcuni diplomi da esso colà spediti; ad uno fra i quali, cioè a quello con cui conferma Oddone alla città di Milano i privilegi già concessile dagli imperatori Federigo I ed Arrigo VII, sottoscrive il marchese nostro insieme a parecchi vescovi ed altri marchesi col seguente ordine: *Huius rei testes sunt Aliprandus Vercellensis episcopus, Iacobus Taurinensis episcopus, Vidottus Astensis episcopus, Vilielmus marchio Montisferrati, Wilielmus marchio Malaspina*, Manfredus marchio de Salutiis,

(1) S'impara da un diploma dato da Ottone, *Ferrariae, VIII kal. aprilis*, pubblicato dal Muratori. *Antiq. Ital.* dissert. 60.

Hotto et Henricus marchiones de Saona etc. (1).

Per qualche tempo in Milano trattenutosi Ottone, venne nel mese di giugno a Tortona, ove sappiamo che pur trovossi il marchese di Saluzzo a continuargli la sua corte, veggendosi che pur ivi fra i testimoni sottoscrisse all'imperiale diploma dato a favore del monistero di Tilieto addì 20 di quel mese: *Huius* (così leggesi nel diploma) *rei testes sunt Ebhardus Salisburgiensis episcopus, Iacobus Taurinensis episcopus, Opizzo Terdonensis episcopus, Ludevicus dux Bavarie, Beruvhardus dux Carinthie, Guillielmus marchio Montisferrati*, Manfredus marchio de Saluciis, *Gullielmus Malaspina, Gullielmus dapifer, Conradus pincerna, Henricus camerarius et alii quamplures. Signum d. Othonis IV Romanorum imperatoris invictissimi. Ego Cunradus Spirensis episcopus imperialis aule cancellarius, vice d. Theoderici Coloniensis archiepiscopi, et totius Italiae archicancellarii, recognovi. Acta sunt hec anno Dom. incar. etc., regnante d. Othone quarto Romanorum imperatore glorioso, anno regni eius* XIII, *imperii* I. *Datum apud Terdonam* XII *cal. iulii* (2).

Da Tortona passato Ottone a Vercelli, e da Vercelli a Torino, anche quivi troviamo che seco lui era il marchese Manfredo, e si prova da un diploma conceduto il 2 luglio al monistero di Casanova, a qual diploma sono testimoni *Amprandus Vercellensis episcopus, Guido Astensis episcopus, Iacobus Taurinensis episcopus, Thomas Maurianensis*

(1) Giulini, *Memorie di Milano*, par. 7, pag. 570.
(2) *Monum. Aquen.*, par. 1, col. 158 e 159.

comes, Gulielmus marchio Montisferrati, Manfredus marchio de Salutiis, *Otho marchio de Carretto, Henricus marchio de Carretto, Belengerius marchio de Busca, Manfredus Lancea marchio de Busca, Albertus de Fruxio, Petrus et Manfredus imperialis curie iudices et alii quamplures. Signum domini Othonis quarti, Romanorum imperatoris invictissimi. Ego Conradus Spirensis ecclesie episcopus, imperialis aule cancellarius, vice domini Theoderici Coloniensis archiepiscopi, Italie archicancellarii, recognovi. Acta sunt hec anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo decimo, indictione decima tertia, regnante domino Othone IV Romanorum imperatore gloriosissimo, anno regni eius decimo tertio, imperii vero primo. Datum apud Taurinum per manum Valerii protonotarii, sexto nonas iulii, indictione decimatertia* (1).

Questa è anche l'occasione in cui il marchese Manfredo ottenne di essere investito dall'imperadore Ottone della signoria de' luoghi di Farigliano e Mulassano, e di essere creato di lui proccuratore nell'alta Lombardia, cioè a dire nel Piemonte.

Ma lasciato Manfredo, passiamo a discorrere intorno alle imprese de' Provenzali. Regnava in questi tempi nella Provenza Raimondo figliuolo d'Alfonso, a cui i Cuneesi, che mal soffrivano di vedersi sottomessi all'obbedienza del marchese di Saluzzo, unitamente all'abbate di san Dalmazzo, si erano rivolti, ed al di lui dominio abbandonati. Stipulato avevano con

(1) Transunto senatorio di privilegio concesso all'abbazia di Casanova fatto il 31 maggio 1710.

esso solenni patti di dedizione, fra i quali questo si conteneva: che avrebbe il conte Raimondo nello spazio di due mesi mandato in Piemonte il suo esercito per discacciar da Cuneo il marchese di Saluzzo ed i suoi ufficiali, con far restituire all'abbate di San Dalmazzo tutti i beni e diritti toltigli, lo che eseguito, avessero i Cuneesi a riconoscere per loro legittimo signore esso conte Raimondo ed i suoi successori (1).

Governate con mirabil secretezza tutte queste pratiche, prese il conte Raimondo a spedire sotto coloriti pretesti le sue soldatesche nelle varie terre della valle di Gesso da esso tenute; e quando furono in sufficiente numero le truppe di Provenza, si conobbe allora quale fosse il disegno che determinava quel conte a straordinari armamenti di qua da' monti.

Era assente da' suoi stati il marchese Manfredo, e questa circostanza, unita a quella dell'imminente pericolo d'una invasione, potrebbe dare apparenza di legittimità ad un documento prodotto fra i molti contro i conti di Savoia Amedeo VI ed Amedeo VII per la causa del marchesato di Saluzzo, agitatasi in tempi posteriori avanti il parlamento di Parigi dall'anno 1375 all'anno 1390, e prodotto al fine di provare la dipendenza del marchesato predetto dal dominio del Delfinato, avvegnachè da tale instrumento, che si dice fatto in Ambruno alli 3 di agosto di quest'anno 1210, indizione ottava, appaia che Adelaide, contessa di Piemonte e figlia di Olrico,

(1) *Secoli di Cuneo — Histoire de Coni par S. Simon*, pag. 171, an. 1208 e 1210.

sottometta il suo marchesato di Saluzzo a Guigone Delfino di Vienna, giurandogli fedeltà, e ciò affinchè la soccorresse contro Raimondo Berengario conte di Provenza che assalito aveva le sue terre poste al di là della Stura.

Soggetto di grave questione fra gli storici fu sempre mai questo documento, ed a vero dire parecchie macchie nel medesimo si scoprono che danno giusto motivo a dubitare della sua autenticità. Si segna in esso l'indizione ottava, quando nell'anno 1210 correva l'indizione decimaterza. Dicesi fatto sotto l'imperadore Federigo, quando di quest'anno portava la corona imperiale Ottone IV (1), come si fa manifesto dai frammenti de' diplomi sotto quest'istesso anno per noi riferiti. Chi recossi in Ambruno a trattare si è Simone di Piossasco abbate di Staffarda, come proccuratore constituito dalla contessa Adelaide, ma chi reggeva quel monistero nell'anno 1210, è l'abbate Bernardo, che sostenne tal carica dall'anno 1206 sino all'anno 1216 (2). Adelaide che spedì quel proccuratore prende il titolo di contessa di Piemonte, ma tale giammai il portò la nostra contessa Alasia, o anche Adelaide che dir si voglia, la quale in ogni sua carta veggiamo che s'intitola *comitissa de Saluciis* (3) o *Salutiarum*. Si qualifica inoltre quella contessa Adelaide per figlia di Olrico, ma Alasia contessa di Saluzzo era figliuola di Guglielmo marchese di Monferrato, e quella celebre contessa

(1) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1210.

(2) *Historia chronologica card. etc.* di Fr. Agost. Della Chiesa, pag. 279.

(3) Come provasi fra gli altri dall'instrumento portato a pag. 113 del presente volume.

Adelaide figliuola di Olrico, della quale a lungo abbiamo trattato, era morta già dall'anno 1091 (1).

A fronte di tante erroneità non oserò io di dare credito ad un documento di tal fatta; ma intanto, acciò meglio possa il lettore giudicare e decidere della fede che esso si meriti, al di lui giudizio il sottopongo quale a prova della genealogia de' Delfini di Vienna fu prodotto dal Du-Chesne (2).

In nomine Christi Dei, cuius nomen honorandum sit. Regnante serenissimo Frederico Romanorum imperatore semper augusto, et Sicilie rege. Pateat universis, tam presentibus quam futuris, quod multa et diversa tractamenta et verba unionis et lige et coligantie habita et facta fuerunt et sunt per venerabilem virum et providentem religiosum *d. Simonem de Plochasto*, *abbatem Stapharde* ordinis Cisterciensis, inter illustrem Guigonem Dalphinum Viennensem et *Adalaydam comitissam Pedemontis filiam Olderici*, per que finaliter apud Ebredunum civitatem, capta dieta, ambo personaliter convenerunt, videlicet dictus Dalphinus et comitissa, et quammultis verbis hic inde factis, sic finaliter concordaverunt, pacto infrascripto expresso, presenti stipulatione valato et firmato in presentia mei notarii infrascripti et testium infrascriptorum. Videlicet cum ipsa comitissa neptis ipsius Dalphini ipsum Dalphinum presentem requireret iure affinitatis, quod ipsam vellet adiuvare ad comitatum suum defendendum suo posse contra Raimundum Berengarium comitem Provincie et Folcalquerii, qui terram suam de ultra Sturam vastavit et igne cremavit. Offerens se ipsa comitissa presens ipsi Dalphino, patruo suo, presenti et intelligenti, quod ubi vellit ad predicta facienda modo prosequi supradicto et rationato, quod in nobile et gentile feudum, antiquum et paternum per se et suos heredes et

(1) Veggasi a pag. 389 del primo volume.

(2) *Histoire généalogique des ducs de Bourgogne etc. par André Du-Chesne. Paris*, 1628. *Histoire des comtes d'Albon et Dauphins de Viennois*, nei documenti, a pag. 11.

successores recognoscet, et inde homagium faciet marchionatum suum Saluciarum cum feudis et proprietatibus dicti marchionatus, salvis tamen appellationibus et sacris iuribus imperialibus quibuscumque. Cui Guigo Dalphinus presens et intelligens, attenta sanguinis affinitate et antiqua amicitia predecessorum dicte neptis sue comitisse et suorum, predictis omnibus aquievit. Et ipsam Adalaydam comitissam neptem suam ad osculum pacis recipiens personaliter, facta fidelitate et homagio ligio de predicto marchionatu suo Saluciar. et tactis sacris scripturis, evaginato gladio solemniter investivit per se et suos heredes modo quo supra. Iurans et promittens ipse Dalphinus per se et heredes suos ipsam comitissam et totam terram suam contra predictum comitem Provincie et Folcalquerii et alios quoscumque defendere et manutenere suo posse. Et ultra volens ipse Dalphinus ipsam comitissam favore prosequi gracioso, eidem presenti et intelligenti tradidit et assignavit per se et eius heredes, tempore guerre, libras duo millia reforciatorum, et tempore pacis, libras mille monete predicte capiendas annuatim per ipsam comitissam et eius heredes super reditibus Dalphinalibus Brianczon et hoc pro substentatione marchionatus Saluciar. feudi sui predicti. Que omnia sic peracta, firmata, iurata et vallata per partes, ipse Guigo Dalphinus et Adalayda comitissa predicta presentes et intelligentes renunciaverunt omni iuri et legum auxilio, tam canonico quam civili, per que per se et eorum heredes et successores possent ad predicta contravenire nullo modo vel tempore. Et de predictis mihi notario infrascripto stipulanti et recipienti et publice persone preceptum fuit fieri publicum instrumentum. Acta sunt hec apud Ebredunum in domo archiepiscopali in presentia reverendi in Christo patris Raimundi dicte sedis archiepiscopi et venerabilis Simonis abbatis predicti et Uberti comitis Blandinen. et Eynardi de Menglono et Guillelmi de Podio et Iohannis Alamanni, militum, et plurium aliorum, qui ad predicta testes fuerunt vocati sub anno Domini MCCX, die III augusti, indictione octava. Ego Iacobus Cicerani notarius sacri palatii rogatus scripsi et subscripsi.

Questo instrumento, cui tutta la fede prestarono alcuni scrittori delle cose nostre patrie, egli è pur quello che fece ai medesimi supporre che il marchese Manfredo prendesse due mogli ambe di nome Alasia. Gioffredo Della Chiesa il primo v'inciampò, scrivendo che due consorti ebbe Manfredo, cioè in prime nozze Alasia di Monferrato, ed in seconde Alasia figliuola di Odelrico, fratello di Guigo Delfino, che perciò egli appella Alasia Delfina. Dopo di lui l'autore dell'*Arbore de la illustre casa de li marchesi di Monferrato et di Salucio*, parlando di Manfredo, parimente scrisse che ebbe *due mogle, la prima fuo Alasia figlola di Gulielmo marchese di Monferrato, della quale ne ebbe figloli . . . . et, morta costei, tolse un' altra Alasia, de quale non ebbe figloli* (1). Così anche l'autore della *Genealogia et dependentia della casa illustrissima de Salucio* disse: *Have due mogle, la prima fuo Alasia figlola di Guglielmo marchese di Monferrato, de la quale hebe figlioli. . . . . . . Mancata questa prima, tolse un' altra Alasia figlola di Olderico fratello de Guigo Dalphino, dalla quale non have prole, ma fuo valorosa et virtuosissima dona, la quale se diceva contessa de Piemonti, et a lei spectare* (2). Ma, tolto di mezzo questo fittizio documento, unico in cui si faccia menzione di un'Alasia nipote del Delfino Guigo, non troviamo noi necessità alcuna di duplicare queste Alasie. Riflettendo che nelle carte de' posteriori tempi diverso distintivo

(1) Presso il Moriondo, par. 2, col. 178.
(2) Presso il medesimo, part. 2, col. 243.

non prende questa supposta seconda contessa Alasia, ma inscrivesi tuttora come nelle carte precedenti a quest'epoca s' inscriveva, giusta ragione abbiamo di reputar per favoloso questo secondo matrimonio di Manfredo: e crediamo di appagare di questo nostro raziocinio il lettore, facendogli qui osservare che in una investitura, data nell'anno 1215 pel feudo di Costigliole dal marchese Manfredo e dalla contessa Alasia, interviene anche alla concessione altro Manfredo, il quale dicesi *nepos eorum*, cioè tanto del marchese Manfredo che della contessa Alasia; ma tale non sarebbe stato se questa contessa Alasia si fosse la sognata Alasia Delfina, certo essendo che questo nipote Manfredo fu figliuolo di Bonifacio e questi figliuolo del marchese Manfredo e di Alasia di Monferrato. Maggiormente poi questo ideato matrimonio si riprova se si pon mente che nell' instrumento di fondazione del monistero di Riffreddo, appartenente all'anno 1220, e che a luogo opportuno produrremo, leggesi che vendendo Manfredo, figlio del prenominato Bonifacio, il luogo di Riffreddo, ciò fa *auctoritate domine Alaxie, comitisse de Saluciis avie sue, quondam uxoris domini Mainfredi marchionis de Saluciis avi predicti domini Mainfredi.* Ora come potrebbe quest' Alasia Delfina dirsi avola di Manfredo, se matrigna sarebbe stata di Bonifacio padre di quello?

Ma a togliere in tal proposito ogni ombra di dubbio che ancor rimaner potesse, farò per ultimo osservare che in un trattato che abbiamo dell'anno 1215 di rinnovazione di alleanza tra il marchese di Saluzzo e gli uomini d'Alba, promettono questi

alla signora Alasia, moglie del signor Manfredo di Saluzzo marchese, ed a Manfredo di lei nipote, figliuolo del fu signor Bonifacio, figliuolo questi della predetta signora Alasia: *Dominae Alaxiae uxori domini Manfredi de Salutiis marchionis, et Manifredo eius nepoti, filio quondam domini Bonifacii, praedictae dominae Alaxiae filii* (1). Ed ecco che ancor nell'anno 1215 viveva Alasia di Monferrato, madre di Bonifacio, e per conseguenza dimostrato falso che avesse Manfredo nell'anno 1210 per moglie altra Alasia nipote del Delfino di Vienna.

.. Se tutti i sin qui fatti riflessi già bastano a far tenere per apocrifo il documento dal Du-Chesne pubblicato, non è poi anche verisimile il credere che abbia a questi tempi la contessa di Saluzzo, senza autorizzazione o facoltà datale dal proprio marito, fatta una sì ampia cessione del marchesato al Delfino di Vienna. Ma di alcun potere a quest' uopo conferto ad Adelaide non consta dal documento; ed ecco un' altra insuperabile difficoltà ad ammettere una tale cessione, la quale sarebbe in origine invalida; quale obbiezione forse prevedendo l'anonimo autore della storia del Delfinato e dei principi che portarono il nome di Delfini, nella circostanza di voler pur egli sostenere, sebben con lodevole modestia, quel titolo (2), s' immaginò e scrisse che vedova di Manfredo fosse a quest'anno la contessa Adelaide (3): ma i documenti, che infra saremo per

(1) *Monum. Aquen.*, par 2, col. 648.

(2) *Histoire du Dauphiné et des princes qui ont porté le nom de Dauphins. Genève*, 1722, tom. II, pag. 385 e 482.

(3) Opera citata, tom. I, pag. 380.

produrre, provandoci che per anni ancora protrasse i suoi giorni il marchese Manfredo, veggiamo che nella sua asserzione s'ingannò il citato autore. Fuori d'ogni probabilità finalmente apparirebbe una sì estesa cessione fatta dalla moglie, quando altrove il marito riceveva omaggio di fedeltà dai popoli che sotto la di lui protezione si ponevano: tale è l'atto di dedizione degli uomini di Mondovì, il quale fatto appunto si vede in quest'anno 1210 alli 19 di ottobre, e che qui apporto.

Anno Domini millesimo ducentesimo decimo, indictione decima tertia, quod fuit decimo quarto kal. novembris. In nomine sancte et individue Trinitatis tale pactum pacis et concordie atque unitatis inter dominum Mainfredum marchionem de Saluciis ex una parte, et Iacobum Lanceam-vetulam potestatem Montisregalis nomine communis ipsius Montisregalis ex altera, fuit factum et iuramentis hinc inde corporaliter prestitis corroboratum. In primis dominus Iacobus potestas Montis vice et nomine communis Montisregalis fecit finem et pactum de non petendo de omnibus maleficiis et offensionibus factis a dicto domino Mainfredo et a suis tempore. vuerre communi Montis et suis vel eius parti. Item dictus Iacobus promixit domino Mainfredo, quod omnes homines habitantes in Monte et in eius villis, scilicet in Freabulza (1) et in Montealto (2) et in Turre (3) et in Rivo Bruente (4), et qui habitabunt, facient fidelitatem domino marchioni et eius filiis ac liberis masculinis et feminis, et hoc a quindecim annis homines usque in septuaginta annos, et in ipsa fidelitate iurabunt, quod omnia, que in presenti instrumento continentur, observabunt et conxilium et adiutorium atque forciam dabunt ut observentur. Item promixit ei dictus Iacobus nomine communis

(1) Frabosa nella provincia di Mondovì.
(2) Montaldo nella stessa provincia.
(3) Torre nella detta provincia.
(4) Roburento nella medesima provincia.

Montis dare domino Mainfredo marchioni et eius heredibus annuatim et in perpetuum quinquaginta libras Ianuensis monete ad festum sancti Andree. Item dictus Iacobus promixit domino Mainfredo de Saluciis nomine communis Montis facere eius exercitum et cavalcatas atque succursas eorum sumptibus et expensis, quotiescumque ipse dominus Mainfredus ab eis petierit, si pacem et concordiam vel rationem ab eis contra quos dicta peteret habere non posset. Item dictus Iacobus promixit prefato domino Mainfredo nomine dicti communis, quod homines Montis, sive commune non recipient aliquem hominem, vel homines marchionis ad habitandum in Monte vel in eius castris vel villis, quos habet vel est habiturus. Item promixit eidem domino Mainfredo dictus Iacobus, quod omnes potestates, seu consules Montis pro tempore existentes iurabunt observare domino Mainfredo omnia que in hoc instrumento continentur et ipse et queque potestas vel consul pro tempore existens ponere in capitulo, supra quod iurabunt sequentes potestates seu consules Montis, quod suprascriptas et infrascriptas conventiones et pacta observabunt et observari facient. Hec autem omnia dictus Iacobus potestas dicebat se facere voluntate conxiliariorum Montis et specialiter conxilio et voluntate Iacobi de Burgo et Brexani et Raimundi Bonardi et Iacobi Bonardi et Vaschi ac Vilielmi iudicis atque Henrici Medici, qui ibidem presentes erant, et ei fidelitatem fecerunt, preterquam Henricus Medicus. Predicta autem omnia iuravit dictus Iacobus potestas et promixit nomine dicti communis, salvo domino imperatore et eius precepta, et salva fidelitate Astensis episcopi, preterquam si Astensis episcopus pro tempore existens nollet quod homines Montis predicta observarent, videlicet facere exercitum et cavalcatas et succursas et fidelitates et dare quinquaginta libras Ianuenses omni anno, ut supra dictum est, nihilominus facere omnia predicta debent. Vice mutua, dominus Mainfredus fecit finem et refutationem et pactum de non petendo Iacobo Lance-vetule potestati Montis nomine communis ipsius Montis de omnibus offensionibus et maleficiis ac male factis, que homines Montis et commune ipsius loci ei domino Mainfredo et suis fecerunt. Item dominus Mainfredus

per se suosque heredes promixit Iacobo nomine communis Montis salvare, custodire et defendere homines Montisregalis et eorum res et Montemregalem et eius territorium et castra et villas communis Montis quas habent vel habebunt, et homines in ipsis villis habitantes et eorum res. Item promixit dictus marchio Iacobò nomine communis Montis facere exercitum et cavalcatas et succursas bona fide, quotiescumque inde fuerit requisitus, suis expensis ad defendendum Montem et eius iurisdictionem et castra et villas Montis cum earum territorio, et ad offendendum alios, de quibus ipse marchio non posset hominibus Montis dare pacem et concordiam, vel rationem eis facere vel fieri facere. Hec autem fecit dominus Mainfredus, salvo domino imperatore et eius preceptis, et salvo Astensi episcopo et salvis eius dominis de suo. Et si contingeret quod episcopus Astensis faceret vuerram hominibus Montis, ipse dominus Mainfredus promixit Iacobo dicto defendere Montem et eius territorium, et castra et villas Montis eum earum iurisdictione et eum suis hominibus. Ipse vero per suam personam cum hominibus de Burgo, quos dicit se ab ipso tenere, si ibi placuerit cum Astensi episcopo esse poterit. Que omnia sicut suprascripta sunt et infrascripta reperientur, dictus dominus Mainfredus marchio, tactis sacrosanctis scripturis, iuravit et promixit dicto Iacobo nomine communis Montis per se suosque heredes attendere et observare. Que acta sunt ultra vuadum de Fareliano in pascuo de Drnone. Ibi fuere rogati et convocati testes Vido de Plozasco, Rodulfus Costancius, Aicardus Murrus, Rufinus et Ardicio de Sarmatorio. Vialianus scriba.

Postea eodem anno et mense et eadem indictione, dnodecimo kalendas novembris, apud Montemregalem in solario domus communis Montisregalis, illi de conxilio Montisregalis congregati per campanam omnia suprascripta confirmaverunt et rata et firma habere et observare et attendere ipsi domino Mainfredo marchioni et omnia ea que in cartis, que inde debent fieri, scripta reperientur, et que dictus Iacobus potestas et dictus dominus Mainfredus marchio adhuc in aliqno concordes essent, promiserunt generaliter et domino Vidoni de Plozasco nuncio

domini marchionis ad hoc misso, et ibi fidelitatem marchionis de Saluciis fecerunt et que scripta in cartis reperirentur observare, et auxilium atque conxilium et forciam dare ut eis observentur, iuraverunt. Et hec sunt nomina conxiliariorum: Oto Cavallus, Anselmus Bonardus, Brexanus, Vilielmus Tirranus, Henricus Pape, Obertus de Podio, Iacobus Betanie, Bonus Iohannes Triol, Vilielmus Rogerius, Vilielmus Versus, Vilielmus Malus-vicinus, Deus eum salvet, Iohannes Bonarda, Oto Grammaticus, Bonefacius Rubeus, Dulcius Boverius, Henricus de Caruco, Andreas Caxanus, Ulricus Valaregnus, Vilielmus Medicus, Vilielmus Bonardus, Petrus Iudex, Henricus Medicus, Muruvallus. Et ibi fuere rogati et convocati testes Iacobus Papiensis, Vilielmus de Curtimilia, Fredericus Bibensvinum, Vialianus scriba.

Postea eodem anno et mense et indictione, decimo kalendas novembris, apud Farelianum iuxta turrim castri, iamdictus dominus Mainfredus marchio et prefatus Iacobus potestas Montis fuerunt concordes ut exercitus et cavalcate ac succurse ita fierent ut supra, salvo domino Vilielmo marchio de Ceva, taliter quod si faceret vuerram illis de Monte vel eos offenderet vel in eorum castris vel villis, nec per dictum dominum Mainfredum marchionem vellet eis facere rationem vel concordiam et pacem, dictus dominus Mainfredus marchio debet eos adiuvare contra ipsum omnibus modis ut suprascriptum est. Item de predis ita insimul concordes fuere, quod si illi de Monte fuerint cum domino Mainfredo et cum ipso propter eius negotia iverint, medietas predarum sit domini Mainfredi marchionis et esse debeat; alia medietas dividatur inter domini marchionis milites et milites Montis, et hoc pro numero equitum. Si vero marchio et eius milites fuerint cum illis de Monte et in eorum factis, extracta illa parte, que continetur in eorum capitulo, que communi Montis debeat contingere et eum debere habere, dum tamen non excedat medietatem predarum, reliqua debet dividi inter milites marchionis et equites Montis pro numero equitum. Ibi fuere rogati et convocati testes Vido de Plozasco, Iacobus de Papia, Brexanus, Vialianus scriba.

Et ego Rufinus notarius omnibus prescriptis interfui, et rogatus scripsi (1).

Abbiamo veduto all'anno 1204 che avevano stretta alleanza gli uomini d'Asti e di Mondovì, del che ingelositi i marchesi di Saluzzo e di Monferrato ed altri signori avevano loro opposto altra più forte confederazione, giurando nel trattato d'intraprendere e far guerra a tutto potere contro gli uomini predetti. A questa legge della contratta confederazione adempì il marchese nostro, e mosse guerra dal suo canto agli uomini di Mondovì, come ce lo insegna il preriferito documento, nel quale vedesi che tanto il marchese quanto i Monregalesi si fanno reciproco condono di tutte le offese e danni vicendevolmente arrecatisi nel tempo della guerra. Quando a questa siasi dato principio e sino a qual tempo continuatasi non si può sapere; egli è però credibile che vantaggiosi al marchese sieno riesciti i fatti d'armi, se aderirono gli uomini di Mondovì, e giurarono di fargli la fedeltà, di pagargli in ogni anno cinquanta lire moneta di Genova, e di eseguire dal loro canto quegli altri patti che nel trattato si convennero, salva però la fedeltà al vescovo d'Asti, verso cui tenuti tuttora rimanevano per la precedente contratta alleanza.

A Farigliano, dove trovavasi il marchese Manfredo, si condussero gli uomini di Mondovì col loro podestà Giacomo Lanza-vecchia per l'oggetto di trattar la pace, ed ivi all'aria aperta, secondo il costume

(1) *Memorie istoriche della chiesa di Monteregale* del canonico Grassi, tom. II, pag. 25, num. 14.

de' tempi, ne stipularono il contratto, il quale dovendosi poi ratificare dai consiglieri del comune di Mondovì, veggiamo che a tal uopo fu dal marchese spedito Guido di Piossasco, personaggio d'alto affare e di sommo credito presso lo stesso marchese; e nel giorno 21 dello stesso mese venne in pien consiglio approvato il trattato senza eccezione veruna, anzi con promessa d'osservare quel di più che il marchese ed il loro podestà avessero creduto bene di aggiugnere; come in fatti, recatosi di bel nuovo quel podestà a Farigliano nel dì 23 di quel mese, ivi alcune addizioni si fecero al già conchiuso trattato.

In tal modo per amichevole accordio terminò Manfredo la guerra coi Monregalesi. Ma così non andò rispetto al luogo di Cuneo, cui i Provenzali verso il finire di quest'anno posero stretto assedio; prima però di adoperar la forza fu dal comandante di quell'esercito spedito un messo al marchese Manfredo, a cui faceva intimazione che tosto avesse a rimuovere da Cuneo e suoi contorni tutti i soldati che vi aveva di presidio, notificandogli che era quella piazza sotto il dominio del conte di Provenza suo signore.

Occupato a raunar gente il nostro marchese, le di lui veci nel governo sosteneva il castellano di Saluzzo Guglielmo Costanza, già da noi ricordato all'anno 1192. Da lui infatti noi veggiamo data investitura nel dì 2 gennaio dell'anno 1211, in nome del marchese Manfredo, a Pietro Marcellino e suoi eredi di tutto quello che esso possedeva in Saluzzo e suo territorio dipendente dal dominio del marchese: questo è il tenore dell'investitura.

1211.

Anno Domini 1211, carto (1) nonas ianuarii, indictione decimaquarta, investituram fecit dnus Villelmus Constancia, castellanus de Saluciis, pro se et pro dno Mainfredo marchione, Petro Marcellino et suis heredibus de omnibus terris . . . . quas ipse Petrus habet . . . . villa et in territorio Salucīarum a dicto marchione, tali pacto quod aliquod non habet exigere a predicto Petro . . . . preter decem solidos annuatim ad Natale Dni pro filia maritanda, decem solidos pro encione (2) terre, decem solidos si essent retenti in vinculis, quod Deus avertat, decem solidos bannum si offenderent, in eis dictus marchio capere debet, nulla alia superimposita . . . . Similiter predictus Villelmus eum investivit et fuit confessus hanc investituram iussu et voluntate predicti marchionis fecisse.

Actum fuit hoc in porticu Petri Neirani apud Salucias. Interfuerunt testes rogati Petrus Abbas, Ansaudus de Ruanova, Cario Crossa, Oto Gamboz, Iohannes de Pautazo, Villielmus et alii.

Et ego Merlo sacri palatii notarius etc. (3).

Osservi il lettore come ed a quali leggi si infeudassero a questi tempi le terre da taluno già possedute, alla condizione cioè che si pagasse una certa somma al padron diretto per ogni figlia che al novello investito occorresse di maritare, per ogni acquisto che egli facesse di altri terreni, per qualunque volta fosse carcerato e per qualunque volta avesse contravvenuto alla legge; e, ciò mediante, io penso che andasse egli esente, non tanto dal pagamento delle imposte territoriali, ma eziandio da gastighi corporali, a cui le leggi sottomettevano ogni altro individuo, cioè della carcerazione per debiti non soddisfatti, e di una multa per contravvenzione ad un qualche bando.

(1) *Carto* a vece di *quarto*.
(2) A luogo di *emptione*. (3) Dai regii archivi.

Non curata dal marchese Manfredo l'intimazione che dal comandante Provenzale venivagli fatta, volle in sulle prime opporglisi colla forza, confidando di poter conservare l'importante luogo di Cuneo coll'aiuto del marchese di Monferrato, di Belingerio (Berengario) marchese di Busca e de' suoi figliuoli, coi quali tutti era seguito nel dì 20 febbraio del presente anno novello particolar atto di confederazione, con cui si promettevano gli alleati marchesi di Saluzzo e di Busca di sostenersi vicendevolmente, e di non far guerra l'uno senza l'altro (1); ed a queste speranze affidato, si diede a sostener la guerra contro il suo nemico.

Dicemmo che era stato Manfredo creato dall'imperadore Ottone per suo proccuratore nell'alta Lombardia; una prova noi qui ne abbiamo nelle lettere delli 30 giugno di quest'anno, colle quali in tale sua qualità ordina al comune di Savigliano di pagare alla camera imperiale, dentro quindici giorni, cinquecento marche d'argento sotto pena del bando (2).

Tutto faceva intanto il marchese Manfredo per la difesa di Cuneo, ma avendo avuta contraria la sorte nelle varie battaglie che diede, nelle quali fu superato da' Provenzali, ed essendogli mancato ogni soccorso dal marchese di Monferrato, il quale aveva in quest'anno rinnovata la guerra contro gli Astigiani, costretto fu a richiamare i suoi ministri ed ufficiali da Cuneo, e di rimettere il luogo al conte Raimondo. Ciò tutto verisimilmente avvenne verso il finire del

(1) *Recueil des actes etc.*, an. 1211.
(2) Indice Montagnini, an. 1211.

presente anno, poichè, ritornato l'augusto Ottone dalle guerre di Puglia e di Sicilia, e venuto nel novembre in Lombardia, alla notizia che n'ebbe il marchese nostro, colà portossi a fargli di nuovo omaggio.

Rimanendo Manfredo in quella corte, troviamo che 1212. alli 10 febbraio dell'anno 1212 sottoscrisse ad un decreto di Ottone, che in tal tempo era in Milano, dato a favore di Bonifazio marchese d'Este contro il marchese Azzo VI, in fine di qual decreto leggesi: *cuius rei gratia testes interfuerunt d. Conradus Spirensis episcopus imperialis aule cancellarius*, Manfredus marchio dictus Punasius de Saluz, *Ildebrandinus comes de Saona, Riprandus comes Apulie, Salinverra Ferrariensis, Dalmaninus Paduanensis, Islandinus de Lindenaria, Magister Iohannes canonicus de Asia la Capella, Opicinus de Castello Veronensis, Conradus de Bonaverra, Zagnius Iacobi de Monticulis, aliorumque nobilium copia. Datum Mediolani* MCCXII, *indictione* XV, *quartus idus februarii* (1). Ed ecco da questo decreto provato, come in principio di questo libro dicemmo, che al nostro marchese Manfredo davasi il soprannome di Punasio.

Molto tempo presso l'imperadore non istette il marchese Manfredo, veggendolo già ritornato al suo paese all' 11 marzo, giorno in cui diede investitura a Guglielmo di Lomello delle terre di Castelletto, Roddino, Ussone, Torrette, e Serralunga (2).

(1) Lunig, tom. I.

(2) *Recueil des actes etc.*, an. 1212. Deve però esser corso errore nella data, poichè Manfredo nel dì 14 di marzo di quest'anno si

Non volendo io ommettere di riferire ogni particolare notizia che in qualunque modo appartenga alla città nostra, qui debbo avvertire il lettore che, per seguire strettamente l'ordine cronologico che mi son prefisso nello intraprendere la raccolta e compilazione delle presenti memorie storiche, io mi vedrò sovente volte obbligato d' interrompere la narrazione di guerresche imprese o di altri fatti degni di riguardo per riferire notizie affatto municipali e di lieve momento, le quali però io non credo del tutto dispregevoli od inutili a sapersi; come per esempio si è la notizia che qui posso dare dell'esistenza di una fiera in Saluzzo già fin da quest'anno 1212.

Che avesse in questi tempi, e probabilmente anche prima, la villa di Saluzzo le sue proprie fiere io lo argomento, anzi lo provo per una carta originale degli archivi del monastero di Riffreddo, nella quale si legge: *Anno Domini millesimo CC. XII, indictione XV, quarto idus octobris. In presentia testium de subter scriptorum Wilelmus Capella confitendo se esse maiorem XXV annorum vendidit*

trovava ancor in Milano alla corte di Ottone IV, come s' impara per un diploma dato in tal giorno in favore de' Chieriesi, in cui si vede scritto il primo, fra' conti e marchesi testimoni a quella concessione, *Manfredus marchio de Saluciis*. La carta (V. *Delle Storie di Chieri* del Cibrario, tom. II, pag. 68 a 72) termina nel seguente modo: *Acta sunt hec anno Dom. incar. millesimo ducentesimo duodecimo, indict. XV, regnante d. Ottone IV, Romanorum imp. gloriosiss., anno imperii eius tercio. Datum Mediolani per manus d. Conradi . . . . episcopi, imperialis aule cancellarii, XIIII marcii feliciter, amen.* Queste note cronologiche sono precise, onde nel *Recueil des actes* a vece di leggere *le cinquième des ides de mars* 1212, come sta scritto in quel volume, si dovrà forse correggere *le cinquième des ides de mai* 1212.

L'editore.

in perpetuum ad melius ut potuit domino Petro Cafer totam illam decimam etc. . . . . Actum fuit hoc ante nundinas Salutiarum, *in via publica. Testes fuerunt etc.*

Quantunque in capo dell' istrumento espresso già si fosse il giorno duodecimo di ottobre, in cui fu celebrato il contratto, tuttavia anche le parole *ante nundinas Salutiarum* al tempo riferir si devono, e si vedono adoperate per indicare che sia stata fatta quella vendita nella strada pubblica (come, già avvertimmo, era l'uso de' tempi), in uno de' prossimi giorni precedenti a quelli della fiera, forse perchè di un qualche particolar privilegio godessero i contratti in tali giorni stipulati, onde così attrarre maggior affluenza di accorrenti. Così intesa quella espressione *ante nundinas*, io non dubito punto che la fiera ivi si rammenti del 18 di ottobre, appellata nei più vecchi nostri statuti fiera di san Luca, come quella che totalmente prossima cade al giorno in cui stipulato si vede l'accennato contratto. Se oltre a quella di san Luca già altra fiera a questi tempi avesse Saluzzo, nessun documento ce lo insegna: comunque, gli statuti succennati altra col nome di *ritorno della fiera* ce ne additano nel dì 30 di novembre, giorno festivo di sant'Andrea, la quale suole ancor praticarsi a' nostri giorni, e per ambe stabilito si vede che feriati sieno cinque giorni, cioè il precedente alla fiera, quello della fiera, ed i tre susseguenti, di modo che nessuna causa civile in quei giorni trattare si possa. Così trovasi scritto nello statuto sessantesimoquinto della prima collezione.

Quod aliquis non possit impediri tempore nundinarum.

Item statutum est, quod in omni tempore nundinarum Saluciarum que fieri, teneri et esse solent apud festum s. Luche, nec etiam in tempore ritorni nundinarum, *quod esse debet in festo sancti Andree apostoli, nulla persona undecumque sit possit impediri ab aliquo seu ad instantiam alicuius persone undecumque sit, sed ipso tempore sint ferie. Et omnis causa civilis cesset, nisi in contractibus et negociis factis in ipsis nundinis seu in ipso retorno, de quibus fiat ius unicuique petenti summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii, et intelligantur ferie per unam diem precedentem nundinas et per tres dies sequentes diem nundinarum sive retorni ipsarum, et intelligantur nundine et ferie durare per quinque dies.*

E queste sono le notizie che abbiamo delle più antiche fiere di Saluzzo. Ritorniamo in ora alla storia dei nostri marchesi.

Bonifacio, che per la difesa di Cuneo portate aveva le armi insieme al padre Manfredo, cessò di vivere in quest'anno 1212, in età al più d'anni ventinove; e perchè non è egli pervenuto a governar lo stato, non viene perciò commemorato fra i marchesi di Saluzzo. Morendo Bonifacio lasciò in infantile età l'unico figliuolo Manfredo, che ebbe da Maria, e di tenera età anche l'unica figlia per nome Agnese.

Di questa figliuola di Bonifacio hanno taciuto sì Lodovico che Francesco Agostino Della Chiesa; ma noi abbiamo documenti che ci assicurano della di lei esistenza, come pure ce ne accerta Gioffredo Della

1213. Chiesa (1), presso cui leggesi che nell'anno 1213, il quattro marzo (e meglio il 28 aprile, leggendosi in alcuni indici da me posseduti *IV kal. maii*) « fu fatta » certa conventione e patti tra il conte di Moriana » Thomas et il marchese Manfredo di Saluzzo, e » tra gli altri capitoli vi è che il detto marchese » debba dare in matrimonio Agnese sua nipote, fi- » glia del *quondam* Bonifacio suo figliuolo, ad Ame- » deo primo figliuolo d'esso conte, et se accadesse » che il detto Amedeo venesse a mancare senza fi- » gliuoli inanti che consumare il matrimonio, che » Umberto II figliuolo d'esso conte e fratello del » predetto Amedeo la debba avere per moglie: et » se Umberto mancasse similmente, che sempre quel » fratello che avrebbe a rimaner conte se l'abbia » per moglie, pure che non le sia ancora consu- » mazione di matrimonio con nessuno d'essi. Et il » detto marchese promette dopo la sua morte di » dargli in dote la metà delle cose sue, la quale è » specialmente *ut infra*: La Roncaglia, li Fontanili, » la metà di Bargie con il contado, la val di Po » tutta, eccetto Envie, di qual luogo il marchese » dice che messer Guido di Piossasco lo tiene in » feudo da esso. Et li dona ancora Saluzzo, Bron- » dello con tutto il contado, Verzolo, Faliceto, et » la quarta parte della valle di Vraita, con più Co- » stigliole, Villa, Centallo et Romanisio, con tutto » il contado et poderio et le fedeltà di Ruffino di » Salmor et suoi fratelli; et le altre cose che esso » marchese possiede, cioè le terre di là del Tanaro

(1) Cronaca, pag. 52.

» e di qua del Tanaro, et di qua et di là da Stura
» che Manfredo suo nepote le abbia appresso sua
» morte, con questa conditione che se accadesse a
» detto suo nepote mancare senza heredi maschi,
» che tutto rimanga d'Agnese sua nepote, et al
» conte a nome d'essa, et così per contro, se la
» detta Agnese morisse senza figliuoli, che ogni cosa
» ritorni al fratello d'essa, Manfredo. Et se a caso
» mancassero tutti due senza figli, che il tutto ri-
» torni alla casa di Saluzzo. Ancora ordina che se
» viene a mancare inanti che 'l nepote di Manfredo
» pervenga all' età d'anni vinti, che il conte abbia
» la tutela, cura et custodia d'esso Manfredo suo
» nepote et delle cose sue. Et furono fatti questi
» sopraddetti patti nel castel di Saluzzo ».

Convien dire che questo trattato non sia stato del tutto ignoto a Lodovico Della Chiesa, sebben dichiari esso di non essergli mai venuto fatto di veder gli scritti di Gioffredo (1), posciachè qualche cenno pur egli fece del progettato matrimonio di una Agnese col figlio primogenito del conte di Moriana. Ma a grave errore imputare se gli dovrà l'aver egli confuso colla nipote la zia, dicendo che la Agnese, la quale si destinava in isposa al figlio del conte, figliuola fosse di Manfredo, e quella istessa che, dopo andate a vuoto le sperate nozze, eresse indi e dotò il monistero di Riffreddo (2), quando pur è certo che

(1) *De vita ac gestis march. Salut.*, nella pref. a pag. 3 si legge: *neque me latet Iafredi Ecclesiae nonnulla de huiusmodi re scripta per Philibertum Pingonium recenseri, sed diu a nobis quaesita, quo fato dicam nescio, nunquam videri aut haberi potuerunt.*

(2) *Manfredus eius nominis secundus . . . . sepultus in*

la fondatrice di questo monistero, veramente figliuola del marchese Manfredo, erasi fin dall'anno 1202, come già dicemmo, collocata in matrimonio con Mariano signor di Torres in Sardegna. Altronde poi il trattato da Gioffredo Della Chiesa conservatoci chiaramente ci dice che la Agnese destinata in isposa ad Amedeo, primogenito di Tommaso conte di Moriana, era figlia del *quondam Bonifacio* figliuolo del marchese Manfredo, e per conseguenza nipote della Agnese fondatrice del monistero di Riffreddo.

In seguito poi della riferita convenzione di futuro matrimonio ne venne che nel giorno seguente, 29 aprile, il conte Tommaso ed il marchese Manfredo fecero lega tra di loro verso tutti, e contro tutti, eccettuato l'imperadore (1).

Ci provano questi instrumenti che di buon accordo viveva Manfredo col conte di Savoia, ma guari non andò che questa armonia tra loro si ruppe. Sul finire dell' anno 1210 caduto Ottone imperatore in disgrazia del sommo pontefice Innocenzo III, a cagione massimamente della guerra mossa contro Federigo II re di Sicilia, fu da quello dichiarato indegno dell' impero; ed essendosi poi in di lui vece eletto imperadore Federigo predetto, appellato anche Rogerio per rinnovare un nome assai celebre in Sicilia, si divise allora l'Italia in due fazioni. I marchesi di Saluzzo e di Monferrato temendo di aver a provare i terribili guai, e que' tanti mali che seco portavano

monasterio Rivifrigidi, quod Agnes eius filia, speratis cum Maurianae comitis primogenito negotiis frustrata, paulo post erexit, amplissimisque fundis auxit.

(1) *Recueil des actes etc.*, an. 1213.

in quel tempo le scomuniche della chiesa Romana, abbandonato Ottone, si accostarono a Federigo. Per lo contrario i Milanesi ed i Vercellesi, ad Ottone affezionati, intrapresero in quest'anno 1213 a guerreggiare contro gli altri, e strinsero lega con Tommaso conte di Savoia, che perciò divenne nemico di Manfredo, e non leggieri danni indi apportò al marchesato di Saluzzo, come a tempo opportuno vedremo. Ma intanto il marchese nostro sempre intento ad ingrandire il proprio stato, acquistò nell'anno 1214, come ci lasciò scritto nella sua cronaca Gioffredo Della Chiesa, da Giulia contessa di Busca vedova del marchese Berengario, e dai suoi figliuoli Guglielmo, Ottone e Raimondo quelle restanti ragioni che ancora questi avevano sovra i luoghi di Busca, Rossana, Lagnasco, Cavallermaggiore, Polonghera, Cervignasco e Scarnafiggi.

1214.

Ci manca questo instrumento, ma altro ne abbiamo degli stessi signori di Busca di donazione al monistero di Staffarda, il quale somministrandoci la notizia che in quest'anno 1214 era pievano della chiesa nostra di santa Maria un Enrico, e giudice di Saluzzo un Ottone, e facendoci anche vedere che questi marchesi dimoravano allora in Saluzzo e verisimilmente nel castello, a ragione può appartenere alla storia Saluzzese, onde non debbasi ommettere di qui inserirlo.

Anno domini M.°ccxiiii, indictione secunda, idus aprilis, presentibus infrascriptis testibus, dna Iulia comitissa quondam uxore dni Belengarii marchionis de Busca et filii eiusdem, scilicet dnus Villielmus et dnus Otto et dnus Raymundus dederunt et concesserunt et confirmaverunt mera liberalitate Deo

et monasterio de Staphardа in manibus dni Vidonis prioris eiusdem monasterii omnia ea que tenebant et possidebant sive iuste sive iniuste, vel ab aliquo habuerunt vel adquisierunt que essent de contitu (1) predictorum marchionum sive alodia vel feuda sive usus essent in grangia (2) que dicitur Murra et in eius territorio, ita ut deinceps dictum monasterium habeat, teneat et possideat nomine allodii sine predictorum donatorum et heredum eorum contradictione seu repetitione. Insuper predicti donatores dederunt et concesserunt dicto monasterio pascqua omnibus animalibus et boscos lignorum aridorum, viridorum vero sicuti sui homines habent in territorio Salutiarum et Cervignaschi ubique, similiter piscationes, aquednctus, transitus viarum et ea que ad usus hominum et bestiarum et rerum esse utilia comprobantur. Preterea predicti donatores ab omni pedagio et curaria et bampno et ab omni publica functione et exactione tam monasterium quam grangias ipsius monasterii et omnes res et animalia et personas eorum in predictis locis libere absolverunt. Insuper dnus Villiermus, dnus Otto, dnus Raymundus filii dni Belengarii marchionis de Buscha condam speciali caritate et dilectione, quam in predicto monasterio habebant unusquisque illorum cum supradicta specialiter in territorio Murre et Salutiarum et Cervignaschi dedissent et concessissent pro anime patris eorum dni Belengarii defuncti, statim subiunxerunt quod unusquisque illorum dat et concedit Deo et predicto monasterio in manibus dicti prioris, quod tam monasterium quam grangie eiusdem cenobii ubique in eorum poderio et contitu, communi vel speciali, videlicet in Buscha, in Rossana, in Liagnasco, in Scarnafisio, in Caballariis (3), in Polengeria (4) et in omnibus aliis suis locis habeant libere quicquid possident et tenent sive allodia sive feuda sive usus

(1) *Contitum*, *contile*, *continum*, contado, distretto giurisdizionale.

(2) *Grangia*, cioè un podere, una villa rustica. Ne' dintorni di Saluzzo alcune grandi possessioni ritengono il nome di grange: è però da osservarsi che quelle sole il ritengono, che già appartennero ai monasteri.

(3) *In Caballariis*, cioè in Cavallermaggiore ed in Cavallerleone.

(4) Polonghera, lungo il Po, nella provincia di Saluzzo.

sine eorum contradictione et heredum eorum sive iuste sive iniuste usque ad presens monasterium tenet et possidet, et omnes res et personas et bestias eiusdem monasterii et grangiarum ab omni curaria et pedagio et bampno et ab omni publica functione seu exactione absolverunt, et ad utilitatem predicti monasterii et grangiarum et eorundem rerum et personarum dederunt predicti marchiones pascua, boscos lignorum aridorum, viridorum autem sicut sui homines habent et piscationes et aqueductus et transitus viarum et ea que ad usus hominum, rerum et bestiarum esse utilia comprobantur. Et hec omnia prefati fratres dederunt predicto cenobio pro anima patris sui prescripti et matris eorum et pro animabus .... Suprascriptus autem prior cum fratribus suis ibidem existentibus absolvit animam dicti Belengarii et predictos fratres ab omni damno, quod predicto monasterio intulisseut et de XL iornatis terre, quas dictus Beleugarius iudicaverat prescripto cenobio pro anima sua et pro suprascriptis donationibus et concessionibus quas prefati fratres filii predicti Belengarii monasterio, sicut supra legitur, fecerunt, dictus prior precepto et voluntate abbatis et conventus predictos fratres marchiones absolvit. Actum est hoc Salutiis apud caminatam .... testes ibi fuerunt rogati dominus Henricus Plebanus, dnus Otto iudex, Villiermus Porcellus, Villiermus Falcus, Lantelmus Piot, dnus Manfredus Foloretto, dnus Asquerius, Obertus de Rossa, Vido de Villa, Ebo de Scarnafisio, Anselinus Reundellus et alii.

Ego Merlo sacri palatii notarius interfui et rogatus scripsi (1).

Trattavasi qui di concessione fatta da marchesi, e perciò veggiamo che servirono per testimonii persone di riguardo, come considerar si devono il pievano Enrico ed il giudice Otto, coi quali farò osservare che pure intervenne quel Guglielmo Falco

(1) Copiato dal codice MS. esistente negli archivi della curia vescovile di Saluzzo. Negli archivi del signor conte Francesco Della Chiesa d' Isasca si conserva un' antica copia di questo documento esattamente conforme a quella ricavata dal citato codice. — *L'edit.*

che già abbiamo veduto aver nell'anno 1202 giurato per il contratto matrimoniale di Bonifacio. Lo che posto, rileveremo che errò il copista del preriferito instrumento là dove fra i testimoni scrisse *dnus Manfredus Foloretto*, mentre leggendosi *Manfredus de Loretto*, avremo noi un altro de' sessanta personaggi che giurarono al contratto suddetto, e per conseguenza due delle primarie famiglie di Saluzzo; ed aggiungerò io ancora quell'*Obertus de Rossa*, che verisimilmente fu stipite dell'altra cospicua famiglia che il cognome portò *Della Rossa*, talvolta da alcuni notai per ispecie di eleganza cangiata in *De Rubea*.

Memorabile poi è quest'anno per la pace che nel dì 8 di giugno si conchiuse tra il marchese di Saluzzo da una parte, ed i signori di Manzano, Salmatore e Monfalcone, i castellani d'Asti ed i gentiluomini abitanti tra i fiumi Tanaro e Stura dall'altra, di qual trattato fu ricevuto instrumento da Giacomo notaio del sacro palazzo (1); e, questa pace fatta, altro particolare accordo seguì poi nel dì 3 ottobre tra gli Astesi ed il marchese nostro, cui promisero quelli di annualmente pagare lire venti a titolo di fitto, mediante il che loro rimettesse quel feudo del quale aveva investito a nome della comunità d'Asti Ugo Rodolfo (2).

Arrivata in Sardegna al giudice di Torres, che era tuttora Comita, la notizia della morte del genero suo Bonifacio, a favor della prole da questi lasciata volle quel signore disporre della dote alla

(1) Indice Montagnini, an. 1214.
(2) Indice Montagnini e Ceva, an. 1214.

figlia Maria constituita, la quale, come dote profettizia, ritornata sarebbe al padre giusta quanto prescriveva la ragion comune. A Manfredo adunque e ad Agnese suoi nipoti fece Comita donazione di quella dote e di ogni altra cosa che ricevuta aveva la sua figlia all'occasione di collocarsi in matrimonio con Bonifacio, i medesimi suoi nipoti investendo di tutte le ragioni che ad esso ed alla loro madre Maria spettar potessero verso il marchese Manfredo; come del tutto apparisce dal seguente instrumento spedito dallo stesso Comita nel dì 22 gennaio dell'anno 1215. 1215.

In nomine Domini. Ego Comita iudex Turritanus meram, puram et simplicem donationem inter vivos facio tibi Girardo firmo recipienti nomine nepotum meorum et pro ipsis nepotibus meis Manfredo et Agnete filiis quondam Bonifacii, filii domini Manifredi marchionis Salucii et filiae meae Mariae, nominatim de tota dote ipsius Mariae, quam pro ipsa dedi quando nuptui collocata, et similiter de omni augmento et propter nuptias donationem quae in ipsam occasionem sui matrimonii collocata sunt, volens, consentiens et praecipiens expressim ut praedicta Maria filia de dote et augmento eisdem praedictis nepotibus meis filiis suis idem faciat donationem prout poterit firmiorem. Iura et actiones quae contra dominum Manfredum marchionem de Salutiis vel res ipsius quas nunc habet vel quando habuit vel habiturus est in futurum pro dote et augmento praedictis, ego et filia mea Maria visi sumus habere, iam dictis nepotibus meis Manfredo et Agneti non aliis heredibus eius dono, cedo, largior, concedo etc. instrumenta et supradicta etc. . . . . predicto marchioni ad utilitatem nepotum meorum reddi iubeo atque volo. Praeterea Danielem de Auria nepotem meum procuratorem meum constituo, promittens quod omnia quae super hoc, vel circa haec cum iamdicto marchione vel nepotibus meis fecerit vel ordinaverit, rata et firma habebo. Item volo quod si praefatus marchio et Manfredus et Agnes prius obierint, omnia praedicta

ad Mariam redeant. Actum in Sardinea in turre S. Marchi de salto maiore; testes Iacobus filius Marzucchi, Ceramus de Gairano, Guido filii Roberti de Croco, Barillius de Perlasio, Bonacorsus de Conte etc. an. MCCXV, indict. II, die XXII ianuarii circa terciam (1).

Torniamo ora al marchese Manfredo, il quale veggiamo che in quest'anno, alli 20 febbraio, diede investitura a Guglielmo Costanzia, quello stesso che trovammo insignito della importante carica di castellano in Saluzzo, del castello e della villa di Costigliole, intervenendovi e la contessa Alasia ed il nipote Manfredo; e da questa concessione dedurre si deve il motivo per cui questa famiglia Costanzia da Saluzzo abbia trasportato il suo domicilio in Costigliole: ecco intanto il tenore dell'investitura.

Anno a nativitate Christi MCCXV, indictione tertia, X kal. madii, in presentia testium subscriptorum, dominus Manfredus Saluciarum marchio et dna Alaxia uxor eius investiverunt Villelmum Constantiam, et Manfredus nepos eorum, filius quondam domini Bonefatii, similiter investivit Villelmum Constantiam ac dono dederunt et per rectum et liberum feudum in filio et filias castellum de Costigloliis cum villa et toto poderio et districto et contito cum domibus, agris, pratis, pascuis, nemoribus, gerbis cultis et incultis, montibus, vallibus, piscationibus, aquaticis .... et omnibus ad predictum locum de Costigloliis pertinentibus, et omni iure quod in eo loco habebant et videbantur habere de his omnibus sicut supra legitur ii ii (2) investiverunt predicti dominus Manfredus marchio et dna Alasia comitissa et Manfredus nepos eorum iam dictum Villelmum Constantiam nomine recti et liberi feudi per se suosque heredes filios et filias et eorum heredes legiptimos, ut teneant et possideant in perpetuum

(1) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 639 a 643.
(2) *In Integrum.*

sicut supra legitur sine contradictione predictorum donatorum et eorum heredum. Actum est hoc in castello Salutiarum, salvis pactis comitis Mauriane. . . . . Testes adfuerunt Vido de Plozasco, Villelmus et Ruffus de Summaripa, Henricus de Costamagna, Ardizio de Ruviglasco, Bertramus de Arguelli et alii. Et ego Segnorinus notarius sacri palatii interfui et hoc scripsi (1).

Per non altro motivo in questa infeudazione si è apposta la clausula, che salvi fossero i patti del conte di Moriana, se non perchè anche il luogo di Costigliole era stato compreso nel numero di quelli che il marchese Manfredo, nel contratto che riferimmo all'anno 1213, aveva promesso di lasciare dopo sua morte e di concedere in dote ad Agnese sua nipote, la quale, secondo quanto si era convenuto, doveva essere sposa di Amedeo, figliuolo di Tommaso conte di Moriana.

Torbidi tempi si appressavano e di travagli a funestare i giorni di Manfredo, a motivo, come dicemmo, della lega contratta tra le città di Milano e di Vercelli ed il conte di Savoia contro i partigiani di Federigo, quando venne la morte a torlo dal mondo. Morì il marchese Manfredo in questo stesso mese di febbraio, e tra il giorno ventesimo ed il ventesimo settimo, come si prova dall' avanti apportata investitura pel feudo di Costigliole conceduta nel predetto giorno 20 febbraio, e dal vedersi poscia che addì 27 dello stesso mese già amministrava, come tutrice del nipote Manfredo, la contessa Alasia. Correggere impertanto si deve l'autore dell'*Arbore de la illustre casa*

(1) Estratta da copia giudicialmente riconosciuta ed autenticata il 6 settembre 1441 dal vicario generale del marchesato, Andrea Della Chiesa. È posseduta dal sig. vassallo Costanzia di Costigliole.

de li marchesi di Monferrato et di Salucio, il quale scrisse di questo Manfredo che *vixe costui molto gloriosamente per insino all'anno* 1218, e dietro a questo scrittore anche l'autore della *Genealogia et dependentia de la casa illustrissima de Salucio* asserito avrebbe che *vixe molto gloriosamente per insino al* 1218. Più esatti di questi sarebbero stati i nostri Lodovico (1) e Francesco Agostino Della Chiesa (2), i quali ambi avrebbero data per avvenuta la morte di Manfredo nel presente anno 1215; ma però anche in ciò emendare si deve Lodovico Della Chiesa, che disse esser morto Manfredo nella guerra mossa da Tommaso conte di Savoia contro esso ed il marchese di Monferrato, quando non essendo succeduta questa guerra prima di agosto dell'anno presente, più non era a quell'epoca tra' viventi Manfredo, come qui avanti dimostrammo.

Attribuiscono alcuni scrittori (3) la cagione della morte del marchese Manfredo alla perdita che egli fece della terra di Cuneo, che molto gli premesse di conservare per l'importanza del luogo, talchè, del sofferto pregiudicio sempre accorato, sovrappreso in fine da grave melanconia, ed assalito quindi da febbre maligna, nel giro di pochi giorni abbia pagato il comune tributo.

Dove sia stato il di lui corpo seppellito ce lo indicherebbe un'iscrizione che monsignor della Chiesa assicura ancora a' suoi tempi si leggesse nel coro della

(1) *Delle Istorie di Piemonte*, pag. 63 e 216.

(2) *Corona reale*, par. 1, pag. 251. *Vita del Vescovo Ancina*, pag. 47.

(3) *Secoli di Cuneo*, sec. 2.

chiesa del monistero di Riffreddo, iscrizione in questi termini concepita (1).

Hic iacent corpora illustriss. dominorum
Salutiarum marchionum Manfredi, Bonifacii,
et Manfredi.

Ci proverebbe questa leggenda che anche ivi giacesse il corpo del figlio Bonifacio e del nipote Manfredo III, di cui tantosto parleremo. Ma il riflettersi che nell'anno 1215, in cui morì il marchese Manfredo, non esisteva ancora il monistero di Riffreddo, e l'attestarsi dal vescovo di Saluzzo che quella iscrizione fosse di moderno carattere, e l'incontrarsi ancora il titolo *illustrissimorum*, sono tutte circostanze che ci portano a credere che altrove fossero da prima seppelliti, e che in tempi posteriori colà siansi trasportati i cadaveri di Manfredo II, e di Bonifacio suo figlio, se però può fare in qualche modo testimonianza una simile iscrizione, la quale io penso che quella anche sia stata che fece dire a Lodovico Della Chiesa che in quel monastero fosse Manfredo seppellito in un con Alasia consorte, Bonifacio figlio e Maria nuora, sebben non dissimuli questo istorico che in tempi posteriori sia stato il monistero di Riffreddo edificato (2).

Più ancora del suo predecessore attese il marchese Manfredo ad ampliare il proprio stato. Oltre alle terre di Farigliano e Mulazzano, delle quali

(1) Descrizione MS. del Piemonte, tom. II.

(2) *Sepultus in monasterio Rivifrigidi, quod Agnes eius filia . . . . paulo post erexit. . . . . . , ubi et Alasia et Bonifacius filius et Maria nurus inhumatae fuerunt.* -- *De vita ac gestis march. Salut. libellus*, a pag. 8.

fu investito dall'imperadore Ottone, ed oltre a Carmagnola che acquistò dai marchesi di Romagnano, estese parimente, per la concessione fatta al suo figlio Bonifacio, il dominio nella valle di Stura, ed in molte terre delle Langhe oltre il Tanaro per la porzione di eredità a lui pervenuta dalla successione allo zio paterno Bonifacio, marchese di Cortemiglia, il quale morendo lasciò una sola figliuola di nome Berta data in consorte a Guglielmo marchese di Monferrato. Acquistò pure negli anni 1202, 1204 e 1212 dai marchesi di Busca la porzione di dominio che essi avevano in Saluzzo, e dagli stessi marchesi anche ebbe circa l'anno 1210 Lagnasco, Cervignasco, La Morra ed altre castella, cioè Droncro, Valle di Macra, e parte di Dogliani. Dai signori di Rossana comprò il castello di Polonghera ed il luogo di Cavallermaggiore; ed in varii tempi dai rispettivi proprietarii e signori acquistò Brusaporcello, Migliabruna, che fece in qualche modo fortificare, Ternavasio, la metà di Baldissero da un Guglielmo di Sommariva, Manta, Brossasco, e finalmente dal commune d'Asti Valfenera, e Caramagna.

Fu Manfredo marchese di estimato valore, ed insieme di molta pietà e religione, accennandosi di lui parecchie donazioni e privilegi concessi alle chiese di Dogliani, Costigliole e Staffarda, talchè fu la sua morte universalmente dai sudditi compianta.

Dal matrimonio che contrasse Manfredo con Alasia di Monferrato nacquero Bonifacio ed Agnese, dei quali già menzione facemmo, e verisimilmente anche nacque altra figlia di nome Margherita sposatasi con Guiffredo de Salvaing, cavaliere di nobile ed antica

famiglia del Delfinato derivata da quella di Alinge in Savoia (1). La abbiamo questa notizia dagli elogi di alcuni illustri personaggi della famiglia de Salvaing inseriti nelle miscellanee di Dionigio Salvaing signore di Boissieu, il quale, facendo primieramente menzione all'anno 1217 di *Guifredi de Salvaing equitis, et Margaretae de Saluces* (2), riferisce quindi il seguente epitafio (3).

P. M.

ET AETERNAE MEMORIAE

Guiffredi Salvagnii Aymonis VI filii, qui Hugonem Burgundiae ducem et Gratianopolis comitem in Syriam contra fidei hostes pugnaturum secutus, cum multis in praeliis, tum maxime in obsidione Ptolemaidis strenuum se ac fortem praebuit. Ex quo decoratus equestri dignitate in patriam cum eodem Hugone revertit, in qua plenus annis, plenus honoribus obiit anno reparatae salutis supra millesimum ducentesimo trigesimo tertio: Eique Margareta Salucia, *primariae nobilitatis femina, Humbertus, Hugo, Guiffredus et Aymarus liberi parentarunt.*

Altra famiglia di primaria nobiltà portante il cognome di Saluzzo a questi tempi non esisteva, se non quella di cui noi tessiamo l'istoria; pare quindi che si abbia a tener per certo che della schiatta dei

(1) Moreri, all'art. *Salvaing, maison.*

(2) *Dionysii Salvagnii Boessii regis ab interioribus consiliis et in suprema rationum fisci apud Delphinates curia primarii praesidis miscella.* Lione, 1661, pag. 201, anno 1217.

(3) Lo stesso, alla pag. 203.

nostri marchesi fosse la Margherita orrevolmente ricordata nella riferita sepolcrale iscrizione. Ora a crederla figliuola di Manfredo II vi concorrerebbe, secondo me, la ragion dei tempi, nei quali visse e *pieno d'anni* morì Guiffredo di lei marito, con quattro figliuoli da lei natigli. Se grave d'anni morì Guiffredo nell'anno 1233, quando donar se gli volesse la sola età d'anni settanta, avremmo per epoca di sua nascita l'anno 1163. Altronde risovvenendoci che fin dall'anno 1173 abbiamo veduto il marchese Manfredo accoppiato ad Alasia di Monferrato, se per prima figliuola di questi poniamo Margherita, di cui parliamo, si viene a ritrovare in essa ed in Guiffredo de Salvaing una età propria ad accasarsi insieme. E queste sono le ragioni che mi inducono a crederla figliuola del nostro Manfredo, dal quale finalmente diremo che nacque ancora altro figlio maschio di nome Tommaso, che obbliato fu dai nostri scrittori Lodovico e Francesco Agostino Della Chiesa; da Gioffredo bensì collo stesso nome ricordato, ma non conosciuto per figlio di questo Manfredo, di cui il suppose piuttosto fratello. Si ingannò in questa conghiettura il nostro genealogista, perchè di esso non rinvenne documenti posteriori all'anno 1209: noi però avendone sino all'anno 1239 possiamo col computo di questi tempi affermare, che figlio di Manfredo II fu questo Tommaso, il quale poi vedremo che si intitolò marchese di Saluzzo, e che onorifiche cariche sostenne presso i marchesi di Monferrato. I documenti che lo concernono verranno rapportati nel seguente libro.

LIBRO SETTIMO

SALUZZO SOTTO IL DOMINIO DI MANFREDO III, FIGLIUOLO DI BONIFACIO II E NIPOTE DI MANFREDO II, TERZO MARCHESE DI SALUZZO, DALL'ANNO 1215 AL 1244.

Da Manfredo II il nome e lo stato ereditò Manfredo III, nei primi suoi anni comunemente Manfredino appellato a cagione della tenera età in cui trovavasi, quando succedè all'avo suo paterno.

Nacque Manfredino nell'anno 1205, ed appena correva il decimo anno di sua età quando nel 1215 fu chiamato alla successione ed al reggimento dello stato; nel che prese errore Lodovico Della Chiesa dicendo nelle sue Storie di Piemonte (1) che fosse allora giovine di quattordici o quindici anni, quando che vagliono a provare la vera di lui età due carte degli archivi del nostro monistero di Riffreddo, una cioè di vendita che in maggio dell'anno 1219 fece la contessa Alasia, a nome di Manfredino e d'Agnese di lui zia paterna, del luogo di Riffreddo; e l'altra di ratificazione del 2 aprile del seguente anno 1220,

1205.

1215.

(1) Lib. 2, pagina 63.

passata poi dall' istesso Manfredo, il quale ivi dice essersi fatto maggiore degli anni quattordici; di maniera che, avendo nel primiero contratto la contessa Alasia promesso di far confermar la vendita tosto che fosse il suo nipote Manfredo arrivato agli anni quattordici, e questa ratificazione essendo seguita nella sopraddetta epoca, devesi tener per fermo che sia escito di pupillare età nell'intermedio tempo de' dieci mesi circa che trascorsero dall' un contratto all' altro, onde è che non potesse avere Manfredino oltre all' età d' anni dieci quando succedette al marchesato.

La pupillare età, in cui ritrovavasi Manfredino, richiedendo che al fianco avesse persona di senno maturo, e che capace fosse di saviamente governare lo stato, venne perciò la reggenza di questo, e la tutela del giovine marchese affidata all' avola sua Alasia, ed a Guido di Piossasco signore di Envie, vassallo principale del marchesato, da noi già nel precedente libro onorevolmente ricordato; del che il primo riscontro abbiamo nell' investitura che addì 27 di febbraio di quest' anno 1215 concedette Guglielmo marchese di Monferrato per la valle di Stura alla contessa Alasia prenominata, come tutrice del suo nipote (1).

Comparisce a quest' epoca un instrumento dalla contessa Alasia e dal marchesino Manfredo stipulato, il quale contiene una riguardevole donazione per ambi fatta al monistero di Staffarda di certe ragioni e beni che avevano nel luogo di Revello, e, quello che

(1) Cronache, di Gioffredo Della Chiesa, pag. 57, e di Galeotto del Carretto, pag. 122.

è degno di osservazione, si fa questa donazione in risarcimento de' danni per il defunto marchese Manfredo allo stesso monistero arrecati, quali danni si calcolano in settecento lire rinforzate, moneta di Susa. Non ispiega precisamente l'instrumento in qual modo sia stato da Manfredo danneggiato quel monistero; ed il nostro Gioffredo Della Chiesa di più non dice, se non che fu fatta tal donazione pei danni da Manfredo dati in tempo di guerra. Veggendo però noi che la donazione stessa si fa anche per modo di permuta e di compensazione de' dritti signorili che Manfredo riscuoteva in Revello, vo credendo che già appartenesse il dominio di quel luogo al monistero di Staffarda, e che del luogo stesso, ossia della proprietà, avendo Manfredo prima ancora dell'anno 1176, siccome accenna Francesco Agostino Della Chiesa (1), fatta compra, siasi messo da allora in poi in possesso dell'esazione de' tributi che pagassero gli abitanti ai monaci di Staffarda, e così di tali redditi abbia quelli privati: altra più verisimile cagione non saprei immaginarmi. Leggasi l'instrumento medesimo che fu scritto addì 23 marzo nel luogo predetto di Revello, presso la chiesa di sant'Illario, la quale apparteneva in questi tempi alle monache di Caramagna.

Anno a nativitate Christi MCCXV, indictione IIII (2), X kal. aprilis, in Revello apud ecclesiam s. Ylarii, praesentibus fratribus monasterii sanctae Mariae de Stapharda, quorum sunt nomina: frater Rogerius, frater Anselmus cellerarius, frater Manifredus de Ponto monachi, frater Wilielmus de Nives conversus, coram testibus, quorum haec sunt nomina: Petrus

(1) *Vita del vescovo Ancina*, cap. XVII, § III.
(2) Sarà errore: correva l'indizione terza.

Cafer presbiter, Wilielmus Constantia, Iohannes Garisius, Iacobus filius Wilielmi Constantiae, Bonifacius de Muniseugo, Odo Canis, Ubertus Cocus et alii. Domina Alasia comitissa Salutiarum et Manifredus nepos eius dederunt Deo et monasterio de Stapharda pro anima domiui Manifredi marchionis Salutiarum et pro damnis illatis ab ipso marchione iam dicto monasterio, et pro commutatione omnium domnialium quae praefatus marchio consueverat habere in villa Revelli et territorio Revelli; dederunt videlicet, sicut praedictum est, in liberum alodium, prout liberius et plenius dare potuerunt, quamdam petiam terrae cum bosco super existente et arboribus et fructibus et herbis a caelo usque iu abyssum cum ingressu et egressu et pertinentiis eius, ut praefatum monasterium ct fratres in eo servientes Domino teneant et possideant praefatum donum, seu cambium et restitutionem in perpetuum absque contradictione praedictae comitissae, et Manfredi et haeredum ipsorum. Terminata est autem praedicta terra cum bosco sicut fratres praedicti monasterii et homines Revelli designaverant et designati erant, et sunt tales termini coherentes: lacus praedicti monasterii usque iuxta fossatum altini, et inde usque ad Ventresimam et usque ad Glandonum usque ad finem de Bargiis, et exinde inferius versus iamdictum monasterium: haec omnia, videlicet terra, boscum, fructus et herbas sicut supra legitur, praefata domina comitissa pro se suisque haeredibus defendere promisit coram praedictis fratribus et coram domino Henrico de Lomello ct Alrico de Drua ad opus praefati monasterii. Confitebantur autem praedicti fratres et iam dicta comitissa, quod pretium de damnis quae fecerat et intulerat praescriptus marchio supradicto monasterio erat septingentarum librarum reforciator. Secusinorum. Fecerunt autem iamdicta domina et Mainfredus praescriptum douum seu cambium et restitutionem in manibus domini Iacobi prioris iam dicti monasterii, et hanc investituram in manibus eius fecerunt. Insuper et homines de Revello insuper existentes consenserunt praefatae donationi et cambio et restitutioni et investiturae. Unde Henricus Daniel, praecepto et consensu eorum, refutavit pro se et pro illis in manibus iamdicti prioris quidquid iuris habebant vel habere

videbantur in omni praedicta donatione et restitutione et cambio. Haec sunt nomina hominum de Revello qui erant praesentes: Thomas Guigo Cafer, Nicolaus de Monte, Henricus Daniel, Alamannus, Iohannes Pallerius, Odo de sancto Iohanne, Iohannes Sablonus, Petrus Pallerius, Anricus Aimarus, Anselmus de Monte, Petrus Lombardus, Obertus de Roca, Petrus Odetus, Iacobus Vaira, Vilelmus decimarius, Stephanus Nebula, Petrus Maurinus, Amaldus Cibel, Iordanus Goitre, Aimo Venasca, Raimondus Brera, Michael Rebuffatus, Bernardus Goitre, Paschalius, Daniel de Verzolo, Petrns Laperius, Iordanus Crosa, Iohannes Tosonus, Mainfredus Bec, Clemens (1).

Bastante non fu questa donazione per intiero compenso de' pretesi danni; altra ne fecero nel primo giorno del seguente aprile Alasia e Manfredo, e l'instrumento che indi fu stipulato nello stesso luogo di Revello, e nella chiesa di santa Maria della Spina, dipendente un tempo dalla prepositura d'Oulx, giova a dar peso a quanto io dissi qui avanti, mentre in esso si esprime che i dritti signorili di Revello erano già tenuti dai monaci di Staffarda; ecco l' instrumento di cui favelliamo.

Eedem anno (MCCXV) et indictione III, kal. aprilis apud ecclesiam sanctae Mariae de Spina, coram praedictis fratribus iamdicti monasterii, praesentia testium quorum haec sunt nomina: presbiter Wilielmus de Spina, presbiter Petrus Cafer, dominus Henricus de Lomello, dominus Pinus, Anricus Daniel, Ruffus de Rodino, Bonifacius de Munisengo, et Thomas de Revello, domina Alasia comitissa Salutiarum et Manfredus nepos eius dederunt et investituram fecerunt in manibus dompni Iacobi prioris monasterii de Stapharda ad opus ipsius

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2ª, col. 645, n.° 67. — Si osservi in questo documento, a comprova di quanto si disse qui avanti alla pag. 143, che gli uomini di Revello si veggono pure distinti col rispettivo loro cognome.

monasterii in perpetuum et in alodium liberum prout melius et liberius dare potuerunt pro damnis illatis a marchione Salutiarum praedicto monasterio, quae damna praedicta confitebatur esse septingentarum librarum, et pro dompnialibus Revello et in villa et in territorio Revelli quae tenebant fratres monasterii praefati dederunt, videlicet serrum (1) de Rabia quod est super vineam Torreanae, via media cum terra et arboribus et fructibus earum, et omnia quae tenet et possidet praefatum monasterium, de iure vel de facto ubicumque sit in toto contitu eorum, sive sint alodia, sive usus, sive feuda, sive alterius modi. Item concesserunt, confirmaverunt et dederunt pascua omnibus animalibus praedicti monasterii pro tota terra et contitu eorum, et boscos lignorum mortuorum, viridium vero et vivorum, sicut sui homines habent, et omnes res et personas et bestias praedicti monasterii et grangiarum illius ab omni curaria, pedagio et banno et ab omni alia publica .... (2) seu exactione absolverunt et ad utilitatem eiusdem monasterii et grangiarum et earundem rerum et personarum dederunt piscationes, aquaeductus, transitus viarum et ea quae ad usus hominum et bestiarum esse utilia comprobantur, et haec omnia concesserunt et confirmaverunt per totum contitum suum et terram suam. Item dederunt praefato monasterio omnes arbores natas et nascituras cum fructibus earum in tota terra et possessionibus iamdicti monasterii tam in supradictis locis quam in aliis omnibus, et in bosco eidem monasterio dato sicut supra legitur. His peractis, iamdictus prior cum fratribus suis ibi existentibus pro eis et toto conventu absolverunt animam iamdicti marchionis prout melius potuerunt etc.

Ego Segnorinus notarius sacri palatii interfui et hanc cartam scripsi (3).

Lasciate per poco queste pie donazioni, delle

(1) Monte, colle.

(2) Verisimilmente leggevasi *functione*.

(3) *Monum. Aquens.*, al luogo citato.

quali tantosto ci occorrerà di nuovamente parlare, altrove ci chiama l'ordine dell' istoria. La saggia reggente contessa Alasia, che prevedeva i pericoli che allo stato del nipote sovrastavano per le guerre tuttora sussistenti tra i seguaci dei due contrarii partiti di Ottone e di Federigo, non omise dal canto suo di quanto meglio potè assicurarsi degli antichi confederati ed aderenti; ad un tal fine rinnovò nel mese di maggio di quest' anno con la città d'Alba la lega e le convenzioni che già nell'anno 1198 concordate aveva il di lei marito marchese Manfredo, e ne promise con solenne atto di giuramento l'osservanza. Questo contratto fu celebrato in Alba nel coro della chiesa di san Lorenzo, e trovasi essere del seguente tenore.

Anno Domini MCCXV, indictione III, die dominica madio, in praesentia testium in pleno consilio congregato insimul per campanam voluntate omnium consiliariorum qui erant in eodem consilio, vel maioris partis, dominus Oprandus Brachus, iudex et assessor domini Wilielmi Burri Albensis potestatis, vice et nomine communis Albae promisit et iuravit dominae Alaxiae uxori domini Manfredi de Salutiis marchionis et Manifredo eius nepoti, filio quondam domini Bonifacii praedictae dominae Alasiae filii, attendere in omnibus et observare omnia pacta, conventiones et contractus quae et quos commune Albae quondam per potestates seu consules Albenses pro tempore existentes vel eorum nuncios promiserunt et iuraverunt observare et attendere supradicto domino Manifredo in omnibus et per omnia, sicut in publicis scripturis et instrumentis inde compositis continetur et apparet, quae omnia, sicut superius scripta sunt, consiliarii qui erant in eodem consilio in omnibus et per omnia prosequi et attendere praedictae dominae Alaxiae et Manifredo promiserunt et iuraverunt et dare fortiam consuli et iuvamen potestati et consulibus Albensibus pro tempore

existentibus, ut praedicta pacta et conventiones et contractus praedictae dominae Alaxiae et Manifredo eius nepoti in omnibus et per omnia attendantur et observentur. Nomina autem consiliariorum sunt haec etc.

Versa vice, domina Alaxia promisit et iuravit dicto domino Oprando, vice et nomine communis Albae recipienti, attendere et observare etc.

Actum est hoc Albae in choro sancti Laurentii. Interfuerunt testes Raimundus de Quiliano, Wilielmus de Summaripa, Bilaitor de Luserna, Manifredus de Drua, Rufinus de Marcenasco iudex, Wilielmus de Valio.

Et ego Alexander publicus notarius etc. (1).

Di Revello è da credere che più fossero i consignori, fra' quali si dividesse la giurisdizione; ed oltre all'aversi giusto motivo di presumere che i monaci di Staffarda investiti fossero dell'esazione de' tributi, monsignor della Chiesa ci lasciò scritto (2) che il defunto marchese Manfredo, già fin dall'anno 1176, come signore di Revello, infeudato avesse agli Enganna le terre della valle di Po. Dopo tutto questo ci accade tuttavia di vedere che in quest'anno 1215 altri contratti di vendita furono fatti in favor del marchesino Manfredo da chi aveva ragioni e proprietà nel luogo stesso di Revello. Contratti forse questi che dir fecero al senatore Lodovico Della Chiesa (3) essere stato Manfredo III, di cui ragioniamo, il primo tra' suoi che acquistasse il luogo di Revello. In questo conflitto di contrarianti asserzioni pare a me che conciliare si possano tra loro i

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 648.

(2) *Vita del vescovo Ancina*, cap. 17, § 3.

(3) *Delle istorie di Piemonte*, albero de' marchesi di Saluzzo, pag. 216.

due citati scrittori con ammettere, che investito già Manfredo II sin dall'anno 1176 o prima del diretto dominio sopra Revello, abbia poi il di lui figliuolo in quest'anno 1215 acquistata la intiera proprietà di quel luogo a danari contanti; cioè quella parte di giurisdizione e di ragioni e possessioni che Guglielmo Pilloso o Pelloso di Revello, Oddone e Guglielmo fratelli Mussi, anche di Revello, e Giacomo di Barge ancora avevano nel luogo e castello di Revello, ed in tutta la valle del Po. Delle stesse cose vendute ottennero poi questi contemporaneamente la concessione in feudo, e giurarono la perpetua osservanza del contratto.

Nel castello di Saluzzo furono celebrati questi contratti, e nello stesso giorno 5 giugno. Così leggesi nel primo.

Anno a nativitate Christi millesimo ducentesimo decimo quinto, indictione tertia, nonas iunii. In castro Saluciarum cartam venditionis fecit Villielmus Pillosus qui fuit de Revello pro trecentum libris bonorum Ianuensium, quas se accepisse confessus est, renunciando exceptioni non numeratae pecuniae, dominae Alasiae comitissae Saluciarum, et Manfredo nepoti eius de omni eo quod habebat et habere visus fuerat in castro et villa de Revello, et tota valle Padi, et de omni iure quod in eis habere videbatur, seu iure proprietario seu nomine pignoris, vel alicuius rei, seu pecuniae sibi debendae cum mobilibus et immobilibus, cum contito, districto et poderio, montibus, vallibus, agris, pratis, pascuis, nemoribus, piscationibus, venationibus et omnibus in praedictis locis ad eum pertinentibus, quoscumque modo ad eum pertinerent, et ita investivit praefatus Villielmus Pillosus iamdictum Manfredum pro se, suisque heredibus in perpetuum possidendum. Addidit etiam iamdictus Villielmus Pillosus, quod si plus valet venditio dicto pretio, non propterea fiat irrita, et valeat nomine transactionis et doni: promisit etiam quod quacumque securitatem

poterit facere firmiorem et instrumentum firmum faciet quando ab illo exigetur secundum quod ius et ratio postulabunt, et promisit praedicta ab omni homine pro posse defendere, et de praedictis tercentum libris Ianuensibus fecit fidelitatem iamdicto Manfredo et confessus est se illas ab eo tenere in feudum, et haec praedicta, sicut in integrum supra legitur, iuravit iamdictus Villielmus Pillosus per Dei evangelia in perpetuum attendere et complere, et firma tenere, nec per se nec per alium removere. Testes adfuerunt Vido de Plossasco, Alricus de Drua, Ardicio de Ruviliasco, Iacobus Pagnonus, Iacobus de Bargi, dominus Gandulphus canonicus Manciani, Rainaldus Sartor, et ego Segnorinus notarius sacri palatii interfui, et hoc scripsi et subscripsi (1).

Fra i testimonii a questo contratto sottoscritti, oltre a Guido di Piossasco già da noi ricordato, vuolsi por mente ad Alrico de Drua, stipite di altra famiglia Saluzzese che sorse anch'essa fra le più illustri, come già a quest'epoca si può osservare, veggendo lo stesso Alrico solito ad accostare la persona del marchese ed a seguitarlo. Noi già lo abbiamo veduto presente alla donazione fatta dalla contessa Alasia e dal suo nipote al monistero di Staffarda nel dì 23 del precedente marzo. Gli altri testimonii poi, cioè Ardicione di Ruvigliasco lo trovammo nell'anno 1193 in Racconiggi con Manfredo II e così pure nell'anno 1200 nel luogo di Quaranta presso lo stesso marchese; e Rainaldo Sartore lo vedemmo nell'anno 1202 a giurare pel contratto matrimoniale di Bonifacio. Queste osservazioni servono a far conoscere quali fossero le famiglie Saluzzesi, che fra le altre cominciavano a distinguersi in que' tempi.

(1) Sommario nella causa tra il signor marchese San Martino della Morra, e la comunità di Revello.

L'altra delle preaccennate vendite, cioè quella fatta dai fratelli Oddone e Guglielmo Mussi, figliuoli di Guglielmo, e da Giacomo di Barge, contiensi nel seguente instrumento.

Anno a nativitate Christi millesimo ducentesimo decimo qninto, indictione tertia, nonas iunii, in castro Saluciarnm, cartam venditionis fecerunt Odo et Villielmns filii domini Villielmi Mussi de Revello, et dominus Iacobus de Bargis pro ipso domino Vuillielmo similiter qui ab ipso missus fuerat ad hanc venditionem faciendam, sicut in qnodam publico ibidem lecto instrumento continebatur, pro sexcentum libris Ianuensium dominae Alasiae comitissae Saluciarum, et Manfredo nepoti suo, renunciando exceptioni non nnmeratae pecnniae de omni eo qnod habebant et videbantur et visi sunt habere in castello et in villa de Revello, et tota valle Padi, cum contito, districto et poderio, cum montibus, vallibus, agris, pratis, pascuis cnltis et incultis, piscationibus, venationibus, aquaticis, pasquaticis et omnibus in praedictis locis ad eos pertinentibus, de his omnibns investiverunt iam dicti Iaçobus, Odo et Villielmus Manfredum supradictum pro se suisque heredibus in perpetuum possidendis absque ipsorum et suornm haeredum contradictione, et addiderunt tres praedicti venditores, quod si plus valeret praefata venditio, valeat nomine transactionis et donationis, et promiserunt, quando ab ipsis exigetur praefati Odo et Villielmus facient qnod ius et ratio postulabunt, et facient fieri instrnmentum prout firmius potuerunt, et de praedictis sexcentum libris fecerunt ipsi Odo et Villielmus fidelitatem iam dicto Manfredo et dominae, et debent eas ab illo tenere in feudum promittendo in iuramento fidelitatis quod adiuvabunt praefato Manfredo, nominatim defendere Revellum et vallem Padi et illa de quibus facta est praefata venditio, et haec praedicta iuraverunt praedicti Odo et Vullielmus attendere et firma tenere in perpetuum (1).

La guerra, di cui paventava la contessa Alasia,

(1) Dal citato sommario.

furiosamente si ruppe nello entrar dell'estate di quest'anno. Tommaso conte di Savoia avendo condotto in soccorso dei Milanesi e dei Vercellesi mille cavalli (1), con tal rinforzo volgendosi questi a mano armata contro il marchese di Monferrato, vennero a porre l'assedio al luogo di Casale di sant' Evasio, del quale impadronitisi nel dì 20 di agosto, quasi del tutto lo rovinarono; ed essendosi indi avanzati nel marchesato di Saluzzo, fecero sì ostinata guerra al marchese Manfredo, che fu egli costretto a loro chiedere la pace, ed a concordare nel miglior modo che egli potè.

La abbiamo questa notizia da Galvano Fiamma (2), il quale, narrata la distruzione di Casale, soggiunge: *eodem mense (augusti) Mediolanenses in servitium Thomasini supradicti* (3) *intraverunt terram marchionis* Pimasii, *castra et villas innumerabiles destruxerunt; quapropter ille marchio prout potuit concordavit.* Questo marchese Pimasio fu da Sigonio creduto marchese di Monferrato (4), ma ne dubitò il Muratori (5), il quale a ragion credette scorretto il nome di Pimasio nel testo del Fiamma; quindi noi che sappiamo, che il padre del nostro marchese aveva il soprannome di Punasio, conoscendo quanto facile cosa sia stato il leggere *Pimasii* a vece di *Punasii*, dobbiamo andar persuasi che non

(1) Guichenon, tom. I, pag. 247.

(2) *Manipulus florum etc.* presso il Muratori, *Rer. Ital.*, tom. XI, col. 666.

(3) Cioè di Tommaso conte di Savoia.

(4) *De regno Italiae*, lib. XVI, col 901.

(5) *Annali d'Italia*, an. 1215.

ad altri toccarono quelle sciagure se non se al marchese nostro, nipote del defunto Manfredo, il quale da qualche storico di questi tempi venne semplicemente appellato *marchio Punaz*. Concorre a confermar questa verità lo scrittore della *Genealogia et dependentia de la casa illustrissima de Salucio*, il quale disse: *essendo (Manfredo terzo di quello nome) in tutela, patì Alasia tutrice perturbatione et movimenti di guerra assai, l'una volta con Milanesi che vivevano a populo.* Anche Lodovico Della Chiesa di queste guerre fece qualche cenno (1), e, narrata l'espugnazione di Casale di sant' Evasio fatta nell' anno 1215 dai Milanesi e Vercellesi collegati con Tommaso conte di Savoia, dice che in queste guerre morì Manfredo Pinasio. Ma siccome a noi consta che era già morto fin dal precedente febbraio, comprendiamo che si lasciò Lodovico ingannare dal nome di Pinasio addottato dagli scrittori delle cose Milanesi, ai quali all'epoca di questi avvenimenti non poteva per anco essere pervenuta la notizia della morte di Manfredo II. Che coi Milanesi abbia avuto a sostenere delle aspre guerre Manfredo III, lo asserisce pur anco Francesco Agostino Della Chiesa (2); laonde colla autorità di questi scrittori dubitar non dobbiamo della verità dei narrati disastri, e de' mali da Manfredino sofferti.

Cessate nel modo avanti detto le ostilità, e ritiratesi dal marchesato le schiere nemiche, non depose tuttavia le armi l'esercito Saluzzese, e prevalendosi della opportunità si rivolse contro Cuneo, e tanto

(1) *Delle Istorie di Piemonte*, lib. 2, pag. 63.
(2) *Vita del vescovo Ancina*, § IV, pag. 48.

1216. fece che all'entrare dell'anno 1216 lo ebbe ridotto in potere del nostro giovine marchese (1).

Con questa impresa ridonata in qualche modo la pace al marchesato, la contessa Alasia acquistò nel mese di marzo di quest'anno tutte le rendite che Raimondo Beggiamo ed i suoi figliuoli Ascanio, Manfredo ed Ottone avevano in Demonte, ed in altri luoghi della valle di Stura, e parte delle decime che avevano in Savigliano, Genola e Cervasca, il tutto per il prezzo di quattrocento ventinove lire rinforzate, e si stipulò lo strumento nel castello di Villa. Ma appena dai disturbi della guerra liberata si era la reggente di Manfredo, che tornarono i monaci di Staffarda a porre in campo le loro pretese relativamente ai danni cagionati dal defunto marchese Manfredo, e comecchè temessero che non fossero Manfredo ed Alasia per attendere quanto promesso e donato avevano coi già riferiti due instrumenti dei 23 marzo e 1 aprile dell'anno 1215, esigendo essi maggiore assicuramento, ricorsero a Giacomo vescovo di Torino, dal quale ottennero decreto nel dì 26 marzo, con cui veniva ingiunto alla contessa Alasia di obbligare le sue doti in favor del monistero di Staffarda per lo miglioramento delle terre date in restituzione, ed in cambio dei dritti signorili di Revello: ecco il tenore del decreto.

Anno a nativitate Christi MCCXVI, indictione IIII, in castro de Ripolis, VII kal. aprilis. Confessus est dominus Iacobus Dei gratia Taurinensis episcopus, quod domina Alasia Salutiarum comitissa tenebatur satisfacere ac restituere damna quae

(1) Durandi, *Delle antiche città di Pedona ecc.*, pag. 38.

fecerat maritus eius secundum praeceptum et voluntatem ipsius episcopi. Unde ipse mandavit ei praecipiendo et consulendo ut res dotis suae obliget monasterio de Stapharda pro dcc. lib. et melioramento de bosco et terra pro restitutione et cambio datis, praeter domnialia Revelli. Testes adfuerunt dominus Marinus, Wilielmus de Moncuc, Petrinus de Moncuc, Anselmus de Camarlet, Pelleta. Actum praesente fratre Rogerio monaco Staphardae.

Ego Segnorinus n. s. p. etc. (1).

A questo precetto del vescovo di Torino obbedì Alasia, e con instrumento delli 4 seguente aprile, scritto nel castello di Saluzzo, ipotecò per guarentigia del monistero di Staffarda quanto possedeva essa nel luogo di Villa sino alla somma di sette cento lire rinforzate, pel caso che il nipote Manfredo od i suoi eredi avessero impugnate le precedentemente fatte donazioni: così disponesi in questo instrumento.

Anno a nativitate Christi mccxvi, ii non. aprilis, in castro Saluciis, coram domino Petro et dompno Rogerio monachis Staphardae, domina Alasia comitissa Salutiarum obligavit quidquid habet in loco qui dicitur Villa, monasterio de Stapharda pro dcc. libr. reforciator. Si Manfredus vel aliquis haeres removeret et firmum non tenuerit donum et cambium vel restitutionem de damnis illatis a domino Manfredo marchione Saluciarum praeter dompnialia Revelli, donec de obventionibus et fructibus praedicti loci recuperaverit iamdictum monasterium dcc. lib. reforciator. Adfuerunt Wido de Plossasco, Milo Merlo, presbiter Manfredus, Wilielmus Constantia.

Et ego Segnorinus n. s. p. etc. (2).

Si ricordi chi legge di quell' instrumento di donazione che vedemmo fatta nell' anno 1182 da Manfredo II alla sua consorte Alasia di parecchi luoghi,

(1) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 645 a 648.
(2) *Monum. Aquen.*, al luogo citato.

fra' quali di quello di Villa, alla condizione che esistendo figliuoli fosse la donataria quanto quelli padrona delle cose donate; e quindi intenderà come ad ipoteca pel risarcimento dei danni in questione abbia potuto la contessa Alasia sottoporre il luogo di Villa.

Altro contratto di quest'anno fece la contessa Alasia nel mese di agosto, cioè di permuta con Robando Tervasone, Giacomo di lui fratello, Pepino ed Oberto, gentiluomini di Quaranta, di alcune sue terre e dei molini di Romanisio con le ragioni che quelli avevano nel detto luogo di Quaranta, e questa permutazione fatta, eresse a di loro favore in feudo nobile le stesse cose ricevute.

Una delle antiche chiese in Saluzzo edificata fuori di dubbio ella è quella di san Nicolao vescovo, che ancora noi veggiamo, a semplice cappella rurale ora ridotta, esistere sovra i colli e nelle vigne a ponente di Saluzzo: non sappiamo d'essa l'anno di fondazione, ma ben argomentare possiamo che parecchi anni prima dell'anno a cui siamo sia stata costrutta. Fu questa negli antichi tempi ceduta in proprietà al monistero di santa Maria di Caramagna. Abbiamo di quest'anno una bolla del pontefice Onorio III, colla quale conferma ogni cosa che quel monistero possedeva, e fra le molte annoverate chiese anche la suddetta di san Nicolao nel pontificio privilegio si comprende. Fu questo breve dato nel dì 17 agosto, nell'anno primo del pontificato di Onorio, e così nell'anno presente 1216. Per la notizia che ci fornisce di quella chiesa, come anche perchè qualche luogo ci rammenta appartenente alla nostra provincia, io credo che si debba qui rapportare.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo filiabus Isabelle abbatisse sancte Marie de Caramania eiusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis imperpetuum, prudentibus virginibus que sub habitu religionis accensis lampadibus per opera sanctitatis iugiter se preparant ire obviam sponso, sedis apostolice debet presidium impertiri, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eas a proposito revocet aut robur sacre religionis infringat. Ea propter, dilecte in Domino filie, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prefatum monasterium sancte Marie de Caramania, in quo divino mancipate estis obsequio, ad exemplar felicis memorie Alexandri pape predecessoris nostri sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium in presentiarum inste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, prestante Domino, poteritis adipisci, firma vobis et hiis que post vos successerint et illibata permaneant. Locum ipsum in quo prefatum monasterium situm est cum villa et omnibus pertinentiis suis, ecclesiam sancti Georgii sitam in tenimento Carmaniolie cum pertinentiis suis, ecclesiam sancti Viti sitam in tenimento Cavallerii maioris cum pertinentiis suis, ecclesiam s. Marie nove de Pulentia cum pertinentiis suis, capellam s. Marie Cavallerii minoris (1) cum pertinentiis suis, quartam partem ville que dicitur Felicium et ea que ad Demanium habetis, ibidem ecclesiam s. Marie de Portu Mauritii cum omnibus que habetis in villa et castello ipsius, procurationes et alia iura que habetis in castello Zuccarelli et castello Coede, procurationes et alia iura que habetis in castello Garessii et in villa eiusdem loci, iura que habetis in villa et castello de Banasco, villam de Dulce cum omnibus pertinentiis suis, procurationes et iura que habetis in *ecclesia sancti Nicolai de Salutia* et ea que habetis in villa Solerii, fictum et quidquid habetis in Summaripa de Bosco, benedictiones vero monialium,

(1) Cavallerleone, nella prov. di Saluzzo.

ordinationes capellanorum vestrorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi a diocesano episcopo sine pravitate vobis volumus exhiberi; obeunte vero te nunc eiusdem loci abbatissa vel earum aliqua que tibi successerit, nulla ibi qualibet subreptionis astutia vel violentia preponatur, nisi quam sorores communi consensu', vel earum pars consilii sanioris secundum Dei unionem et beati Benedicti regulam providerint eligendam: ad hoc liberas et absolutas personas e seculo fugientes liceat vobis in monasterio vestro ad conversionem recipere et eas absque contradictione aliqua retinere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium tenere, perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione et sustentatione coneessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis apostolice auctoritate et diocesani episcopi canonica iustitia, ad iudicium autem huius a sede apostolica percepte protectionis marmotinum (1) unum nobis nostrisque successoribus annis singulis persolvetis. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi presumptionem suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et ea a sacratissimo corpore et a sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ulcioni subiaceat; cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Dni nri Iesu Christi quatenus et in futurum bone actiones percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen, amen, amen.

Ego Honorius catholice ecclesie episcopus.

Ego Nicolaus Tusculanus episcopus.

Ego Guido Prenestinus episcopus.

Ego Petrus sancte Prudentiane tituli pastoris presbiter cardinalis.

(1) Lo stesso che *marabotinum*, sorta di moneta d'oro.

Ego Gregorius tituli sancte Anastasie presbiter cardinalis.
Ego Octavianus sanctorum Sergii et Bachii diaconus cardinalis.
Ego Gregorius sancti Theodori diaconus cardinalis.
Ego Romanus sancti Angeli diaconus cardinalis.
Datum Laterani per manum Raynerii sancte Romane ecclesie vicecancellarii, xvi kalend. septembris, indictione sexta (1). Incarnationis Dni anno millesimo ducentesimo decimo sexto, pontificatus vero dni Honorii pape III, anno primo.

Ritornando alla tutrice marchesana noi troviamo che un altro contratto nel mese di agosto ella fece coi monaci di Staffarda, e si fu di ipoteca di tutto ciò che possedeva nel già detto luogo di Villa, ed in quello altresì di Centallo, statole anche questo dal proprio marito donato col ridetto instrumento del mese di giugno dell'anno 1182, e tale ipoteca contrasse per cento marche d'argento, che sborsaronle que' monaci sotto la fideiussione di Guglielmo Costanza fatto a questi tempi castellano di Revello (2).

Ricorderà il lettore quella convenzione che nel dì 9 marzo dell'anno 1195 vedemmo fatta tra il marchese Manfredo II ed Ugo abbate del monistero di San Dalmazzo per le rendite ed albergaria del luogo di Centallo. Dopo tal epoca dovette quel monistero aver sofferto un qualche grande incendio, posciachè, trovandosi la contessa Alasia il 15 settembre di questo anno nel luogo di Vignolo, veggiamo che a lei si raccomandò Pepino in quel tempo abbate di San Dalmazzo, affinchè gli fosse tratta copia dell' antidetta convenzione dall'instrumento che serbavasi negli archivi marchionali, appunto perchè quello proprio del

(1) Correggasi *quarta*, come quella che concorda coll'anno 1216 e coll'anno primo del pontificato d'Onorio.

(2) Annot. di mons. Della Chiesa alla cronaca di Gioffredo, an. 1216.

monistero fosse stato consunto dalle fiamme: accondiscese a tale richiesta la contessa Alasia e per autenticità dell'esemplare che mandò spedirsi fu esteso il seguente atto.

In nomine Domini. Cum inter dominum abbatem de Burgo sancti Dalmatii Ugonem nomine, et dominum Manfredum marchionem Salutiarum fuissent duo instrumenta per abecedarium divisa de contitu et redditibus Centalli et aliis rebus, quae ad dominos in eodem loco noscuntur pertinere, composita, et illud quod monasterium sancti Dalmatii dicebatur habuisse, cum praefato Burgo et monasterio fuisset combustum, ne aliqua discordia posset oriri inter haeredes praefati marchionis et successores iamdicti domini abbatis, ad preces et petitiones domini Pepini praefati monasterii abbatis et fratrum suorum, domina Alaxia comitissa de Salutiis, tutrix Manfredi nepotis sui, una cum praefato abbate Pepino, praecepit Segnorino notario, ut simile instrumentum ei quod combustum fuerat, deberet facere ad exemplum illius, quod praedictus marchio habuerat, quod et ipsa habebat, praecipiens domino Petro iudici et notario, et magistro Iohanne, et magistro Gullielmo notario, ut subscripto instrumento autenticarem, robur praestarem et subscriberem; praecepit etiam et rogavit praesentibus coram ea viris nobilibus ut testes adessent, quorum haec sunt nomina: dominus Anselmus, dominus Raynaldus monaci praedicti monasterii, dominus Vido de Plosasco, Gullielmus de Carallio, Gullielmus de Montealto, dominus Anselmus Mussus potestas Burgensium, Gualla de Gorzano, Conradus de Manziano, Manfredus et Albricus (1) de Drua, Henricus de Vignolis, Gullielmus et Iacobus Dalmacius. Hoc praecepit praefata domina apud ecclesiam sancti Martini de Vignolis in plena curia, ipsius curiae praesentia et consensu, anno a nativitate Christi millesimo ducentesimo decimo sexto, indictione quarta, die iovis, decimo septimo kalendis octobris (2).

(1) Leggasi *Alricus* o *Alaricus*.
(2) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 543.

Questa è la prima carta, nella quale ci occorre di vedere dato il titolo di nobili personaggi ai testimonii che vi intervennero. Ritenendo noi il nome di quelli che già incontrammo in altri instrumenti de' nostri marchesi, ci sarà facile il conoscere i nobili uomini che erano immediatamente addetti alla corte marchionale, e che per conseguenza in Saluzzo dimoravano. Tali sono il già tante volte menzionato Guido di Piossasco, Guglielmo di Montalto, il quale la donazione fatta dai coniugi Manfredo ed Alasia il 22 aprile 1201 al monistero di Casanova, a suo luogo da noi apportata, ci prova che alcune terre tenesse in feudo dai nostri marchesi: tale Manfredo de Drua trovatosi presente nel luogo di Quaranta a quello stesso instrumento dell'anno 1195, di cui si è mandato spedir copia ai monaci di San Dalmazzo, e tale anche Alrico de Drua, già da noi veduto nel precedente anno 1215 presso la contessa Alasia. Ciò anche vuolsi su questa carta osservare che al notaio Segnorino si dà l'incumbenza e l'ordine di spedire la desiderata copia, mentre iscorgendolo già noi chiamato a ricevere l'instrumento di investitura data il 20 febbraio 1215 a Guglielmo Costanzia dai coniugi Manfredo ed Alasia, e quindi costantemente sempre intervenuto a scrivere gli altri posteriori atti, rileviamo che era quegli il notaio proprio dei marchesi, lo che ritener si deve, perchè colui che s'impiegava in quell'uffizio prese in seguito il nome ed ebbe l'importante carica di segretaro marchionale.

L'essere stata la tutela del giovine Manfredo in mano dell'avola sua contessa Alasia diede nuovo motivo di malcontento a Tommaso conte di Savoia, il

quale a quella pretendeva in conseguenza del patto concordato nell' instrumento di convenzione fatta nell'anno 1213 tra esso e Manfredo Punasio; a ciò si aggiunse che ricusava il marchese nostro di intieramente eseguire quei trattati che si erano conchiusi pel matrimonio della sua sorella Agnese con Amedeo, figliuolo del conte, e si rifiutava anche di prestar quell'omaggio che dal conte Tommaso si pretendeva per alcune terre del marchesato; controversie tutte queste che, riaccendendo le poco prima sopite discordie, era cosa a temersi che indi potessero produrre funeste conseguenze. Ma adoperandosi a tutto potere i reggenti del marchesato, loro riescì di comporre amichevolmente il tutto, e fortunatamente questa convenzione trattata, fu indi di comune accordo conchiusa il 30 dicembre (e non il tre gennaio, come alcuni supposero ingannati dalla data *tertio calendas ianuarii*) dell' anno presente 1216 nei prati del Ronco tra Carignano e Carmagnola, intervenendo da una parte il conte Umberto, figlio secondogenito del conte Tommaso, per sè e suo padre, e dall'altra la contessa Alasia per sè e Manfredo suo nipote; ed in vigor di questa transazione, fatta pace e concordia, il conte Tommaso liberò la contessa Alasia ed il nipote Manfredo per tutto ciò che loro chiedere potesse, non tanto per ragione delle succennate promesse, quanto per qualunque altra cagione, dichiarando che ogni instrumento per tal contratto di futuro matrimonio seguito si avesse a considerare per non fatto, e come nullo, rimettendo anche lo stesso conte ogni ingiuria ricevuta dalla contessa Alasia, dal suo nipote Manfredo,

e dagli uomini del marchesato (1). E per contrario giurò la contessa Alasia al conte Tommaso fedeltà per alcune ville del marchesato, ed al medesimo cedendo il luogo di Barge e tutte le ragioni che in esso aveva, ottenne dal conte la restituzione di Fontanili e Roncaglia, luoghi stati tolti al marchese Manfredo suo nipote nelle guerre del precedente anno (2).

In tal modo si acchetarono questi nuovi temuti torbidi, mercè principalmente la buona condotta della contessa Alasia, la quale, desiderosa di conservarsi in ogni modo bene affetta la città d'Alba, presso quel comune s'interpose ed ottenne che venisse anch'essa compresa nella particolar convenzione che gli Albesani trattavano cogli uomini di Pocapaglia. Fu questa convenzione stipulata nell'anno 1217 per mezzo di Ugo podestà d'Alba coi consoli del luogo suddetto di Pocapaglia, e fra i concordati patti questo vi ha, che si promettono i contraenti vicendevole aiuto in tutte le guerre che loro occorresse di sostenere contro chicchessia, eccettuati i vescovi d'Alba, d'Asti e di Alessandria, ed eccettuati Oddone ed Arrigo marchesi di Carretto, il luogo di Savigliano, ed Alasia contessa di Saluzzo, colla quale già vedemmo avevano gli Albesani rinnovata nell'anno 1215 l'antica confederazione.

1217.

(1) È accennato questo accordio nella sentenza del parlamento di Parigi riferita nel libro *Responsa diversorum jurisconsultorum ad causam marchiae Salutiarum*, sed anche nel libro secondo, cons. XIX, num. 2, *Cacherani comitis Rochae Arazii etc. responsorum.*

(2) Lodovico Della Chiesa, *Delle istorie di Piemonte*, pag 63. – Guichenon, tom. I, pag. 248.

Tutta intenta la contessa Alasia a procurare il vantaggio del suo nipote, per maggiormente assicurare la tranquillità del paese si confederò ancora nell'anno 1218, a nome del marchese Manfredo, con Giacomo vescovo d'Asti. Nel dì 11 di luglio ricevette omaggio e giuramento di fedeltà da Oddone Boverio pe' luoghi di Cavallerleone e Polonghera, che esso Oddone teneva in franco allodio (1); ed indi, oltre gli acquisti precedentemente annoverati, troviamo che di questo istesso anno, addì 2 settembre, essendo nel luogo di Villa, ricevè per titolo di donazione in allodio da Baldretto signor di Venasca, e da' suoi fratelli Manfredo e Guglielmo tutto quello che essi avevano nella valle di Vraita, cioè da Venasca sino alla porta della valle, e così anche ciò che avevano in Sampeire, e che era di particolare spettanza d'essi signori di Venasca, i quali furono successivamente delle stesse cose da Alasia investiti; e di là dei monti anche estendendo gli acquisti, comprò con instrumento del 4 settembre da Giacomo Avocat il feudo che egli teneva nel territorio di Luinan (2), se però non è scorretto questo nome. Intanto a Guglielmo marchese di Monferrato fece essa contessa Alasia omaggio nel dì 28 di ottobre per il luogo di Dogliani (3).

1218.

Altro instrumento di quest'anno si ricorda dal genealogista Gioffredo Della Chiesa (4) in data del 2 dicembre, col quale, trovandosi la contessa Alasia

(1) Indice Montagnini, an. 1218.
(2) *Recueil des actes etc.*, detto anno.
(3) Indice Montagnini, detto anno.
(4) Cronaca, pag. 59.

in Farigliano, confessa d'aver ricevuto cento marche d'argento dai monaci di Staffarda, le quali dice di aver convertite nel riscatto di certa terra sua e del nipote dalle mani del conte di Moriana, a cui per quella stessa somma aveva essa ipotecato il luogo di Villa; imprestito questo che noi giudicar possiamo sia stato da quei monaci fatto, affine di render libero da questa nuova ipoteca il luogo di Villa che già col precedente apportato instrumento del 4 aprile 1216 era stato vincolato a pro del monistero; e perchè appunto questi frequenti contratti ed acquisti la mettevano in necessità di denaro, vediamo altresì che di quell'anno impegnò per lire duemila il luogo di Cornegliano a certo Giorgio Alfieri.

Confermazione ottennero nell'anno 1219 dal pontefice Onorio III i monaci del nostro monistero di sant' Eusebio di tutti i beni che essi possedevano, e sì questi che il monistero medesimo vennero presi sotto l'apostolica protezione: il breve pontificio è dato da Viterbo nel dì 4 marzo. 1219.

Honorius episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis abbati et conventui monasterii sancti Eusebii de Saluciis Taurinensis diocesis, salutem et apostolicam benedictionem. Sacrosancta Romana ecclesia devotos et humiles filios ex assuete pietatis officio propensius diligere consuevit et ne pravorum hominum molestiis agitentur, eos tamquam pia mater sue protectionis munimine confovere. Eapropter dilecti in Domino filii vestri iustis postulationibus grato concurrentes assensu, personas et monasterium vestrum cum omnibus bonis que impresentiarum rationabiliter possidetis, aut in futurum iustis modis prestante domino poteritis adipisci, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus. Specialiter autem possessiones, redditus et alia bona vestra sicut ea omnia iuste ac pacifice possidetis vobis et per vos eidem monasterio vestro auctoritate apostolica confirmamus et

presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre protectionis et confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem attemptare presumserit indignationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius, se noverit incursurum. Dat. Viterbii IIII non. martii, pontificatus nostri anno quarto (1).

In generale per tutti i beni fu questa confermazione dal pontefice conceduta: altra particolare poi ne accordò il 6 dello stesso mese di marzo per la restituzione fatta al monistero dall' avo del nostro marchese di alcune possessioni che dinanzi aveva usurpate. Veggendo noi che per simile causa di usurpazione si dovettero dal di lui successore anche risarcire i monaci di Staffarda, potrebbesi credere che poco affetto fosse quel marchese ai monaci, e che punto non rispettasse le cose loro: comunque però sia, leggasi anche quest'altro breve pontificio.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis abbati et conventui monasterii sancti Eusebii de Salutiis, diocesis Taurinensis, salutem et apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod iustum est et honestum tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ex parte siquidem vestra fuit nobis humiliter suplicatum, ut cum clare memorie Manfredus marchio Salutiarum ad conscientiam rediens, prata quedam, terras et vineas ipsius monasterii, que cognoscebat se contra iustitiam tenuisse, liberaliter restituerit monasterio memorato, sicut in litteris eiusdem marchionis exinde confectis plenius continetur, eadem ipsi monasterio dignaremur auctoritate apostolica confirmare. Nos igitur vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu possessiones prefatas, sicut eas iuste ac pacifice possidetis, vobis et per vos sepefato monasterio vestro

(1) Pergamena degli archivi del capitolo della chiesa cattedrale di Saluzzo.

auctoritate apostolica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursnrum. Dat. Viterbii secundo nonas martii, pontificatus nostri anno quarto (1).

Il primo monistero di religiose, che sia stato dai marchesi di Saluzzo eretto, si è quello delle monache dell'ordine di san Benedetto fondato dalla contessa Agnese, vedova di Mariano regolo di Torres in Sardegna, e zia paterna di Manfredo. Questa piissima contessa, esponendo alla santa sede il desiderio suo di fondare un monistero, favorevole assenso ottenne dal pontefice Onorio colle seguenti bolle spedite da Viterbo nel dì 4 di maggio.

Honorius episcopus servus servorum Dei dilecte in Christo filie nobili mulieri Agneti de Saluciis salutem et apostolicam benedictionem. Devotionis tue litteras paterna benignitate recipimus ac tue pietatis studium in Domino commendantes pro monasterio, quod proposuisti construere, litteras nostras direximus venerabili fratri nostro episcopo Taurinensi, mandando eidem ut vice nostra fundum quem propter hoc Deo et ecclesie Romane ac nobis humiliter obtulisti per se vel per alium nomine nostro recipiat, et ad construendum monasterium ipsum assignet primarium lapidem, vel faciet assignari. Volentes in hoc et aliis nobilitati tue favorem apostolicum, quantnm honeste poterimus, exhibere. Tu ergo tuum pium ac salubre propositum super constrnctione monasterii memorati studeas perducere ad effectum eterne retributionis premium receptura. Dat. Viterbii quarto nonas maii, pontificatus nostri anno quarto (2).

(1) Dagli archivi del capitolo di Saluzzo.

(2) Pergamena già esistente negli archivi del monastero di Riffreddo.

Dovendosi quindi scegliere il luogo dove questo monistero si avesse ad edificare, e stimandosi opportuno quello di Riffreddo nella valle di Po, a cinque miglia da Saluzzo, concorse Manfredino a secondare le divote brame della sua zia con farne assoluta vendita a lei per mezzo della sua avia e tutrice, al prezzo di cinquecento lire di buoni denari di Genova, come consta dal seguente instrumento stipulato nel castello di Revello, il dì 13 maggio, col consiglio e buon volere di Guido di Piossasco.

Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonodecimo, indictione septima, nonodecimo die kalendas iunii, in presentia infrascriptorum testium domina Alasia de Saluciis comitissa, uxor quondam domini Manfredi marchionis de Saluciis, tutrix Manfredi filii quondam Bonifacii, dicti marchionis et dicte filii, per se et nomine Manfredi, cuius tutelam gerit, vendidit et tradidit domine Agneti sue filie et filie dicti domini Manfredi marchionis, villam Rivifrigidi cum omni honore et districtu et cum omnibus suis pertinentiis in integrum, scilicet pascuis, piscationibus, venationibus, terris coltis et incoltis, vineis, pratibus, nemoribus ad ipsam comitissam et ad ipsum Manfredum pertinentibus, tali scilicet modo ut ab hac die in antea ipsa Agnex, aut cui dederit, teneat et possideat supradictam venditionem per alodium, et faciat exinde quicquid facere voluerit sine contradictione supradictorum domine comitisse et Manfredi eius nepotis et cum eorum defensione ab omni homine, cum ratione in dupli restauratione, prout res valuerit aut meliorata fuerit. Et predicta omnia ipsa domina Alasia comitissa per se et nomine Manfredi et per eorum heredes promisit domine Agneti attendere et observare. Et promisit dicta comitissa predicte Agneti, quod faciet confirmare Mainfredo sacramento dictam venditionem cum fuerit maior quatuordecim annorum. Et pro predictis omnibus attendendis dicta domina comitissa obligavit se et sua bona, renuncians auxilio senatusconsulti Velayani et omni legum auxilio et bona dicti

Manfredi. Et hec facta sunt consilio et voluntate domini Guidonis de Plozasco, presente et consentiente supradicto Mainfredo. Et pro hac vendicione fuit confessa domina Alasia comitissa per se et nomine Mainfredi accepisse a domina Agnete libras quingentas bonorum denariorum Ianuensium, renuncians exceptioni non numerate pecunie.

Actum fuit hoc in castro Revelli. Nomina testium sunt hec: dominus Gandolphus canonicus de Saviliano, dominus Alexius iudex, dominus Bonifacius de Plozasco, et dominus Baymundus qui dicitur Papa de Veruca, et Henricus Bezamus de Saviliano, et Milo Merla de Carmagnolia et Otto Zussonus et quamplures alii.

Et ego Thomas sacri palacii notarius interfui rogatus et scripsi (1).

Tanto in favore del nuovo monistero da costrursi fece la contessa Alasia, la quale nel seguente anno 1220, per instrumento scritto nel diciottesimo giorno di febbraio (2), ottenne, secondo ci narra Gioffredo Della Chiesa, a nome del suo nipote Manfredo, donazione da Oberto Alario della porzione che aveva di Montechiaro e di Monforte, qual donazione fece Alario affine di aver l'aiuto ed il favore del nostro marchese, il quale di quella stessa porzione a lui donata investì successivamente il prenominato Alario; e questi promise di mantener quei due luoghi muniti e forniti ogni qual volta il desiderasse il marchese, sia che fosse in tempo di pace che di guerra. Oltre a questi due luoghi aggiunse poi anco Manfredo al suo stato il luogo di Lequio che ceduto gli venne in quest'anno dagli Astigiani (3), 1220.

(1) Estratta dagli archivi del monistero di Riffreddo.

(2) *Recueil des actes etc.*, an. 1220.

(3) Descrizione MS. del Piemonte di monsignor Della Chiesa, tom. I, cap. 19.

cessione questa che portò in seguito quella confederazione che nel medesimo tempo contratta fu tra Manfredo ed il comune d'Asti in presenza di Enrico e di Ottone marchesi di Carretto (1).

Quando nel dì 13 maggio del precedente anno vendè la contessa Alasia il luogo di Riffreddo, non aveva per anco Manfredo compiuti gli anni quattordici, onde vedemmo che essa contessa promise all'acquisitrice, che avrebbe fatto confermare con giuramento dal suo nipote quella vendita; e questa ratificanza essendo seguita nel dì 2 aprile del corrente anno, abbiamo perciò l'epoca certa in cui escì Manfredo di pupillare età. A questo contratto di confermazione interpose il suo decreto Giacomo vescovo d'Asti, che trovavasi allora in Saluzzo con alcuni canonici della sua chiesa, per motivo forse, od in conseguenza della confederazione preaccennata, che si stabilì tra il nostro marchese e gli Astesi. Tale è il tenore dell' instrumento.

Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo, indictione octava, quarto nonas aprilis, presentibus infrascriptis testibus, cartam venditionis et investiture fecit dominus Mainfredus marchio Saluciarum auctoritate domine Alaxie comitisse de Saluciis avie sue, quondam uxoris domini Mainfredi marchionis de Saluciis avi predicti domini Mainfredi, in manibus domine Agnetis amite sue de villa Rivifrigidi cum omni honore, poderio et districto adque iurisdictione et cum omnibus aquaticis, pascuis et pascaticiis, piscationibus, venationibus, nemoribus, cultis et incultis, rupis et ruinis et cum omnibus ad eandem villam et curtem eiusdem ville pertinentibus, nihil iuris penitus in se retinendo, pro pretio quingentarum librarum Ianuensium, quod confessus est se recepisse, renunciando

(1) Ivi, nel cap. 4.

exceptioni non nnmerate pecunie, et quod pretium processisse confessus est in utilitatem ipsius, scilicet in solutione emptionis castri Revelli et in adquisitione Doliani et in aliis utilitatibus suis, confitendo se esse maiorem quatuordecim annis, et pro utilitate sua predictam venditionem factam esse, ita nt dicta Agnex et cui ipsa dare voluerit, habeant, teneant et possideant cum omni honore, ut predictum est, et faciant quicquid facere voluerint sine contradictione dicti domini Mainfredi et heredum eius. Que omnia, scilicet enm esse maiorem quatuordecim annis et quod pecunia predicta versa fuit in predictis ntilitatibus, dominus Alricus de Drua precepto predicte domine Alaxie in animam ipsius iuravit. Quam venditionem per se et per suos heredes promisit firmam et ratam se in perpetuum habituram et sub pena quingentarum marcharum argenti, ita quod, soluta pena, contractus nihilominus perduret in sua firmitate, medietas cuius pene imperiali camere aplicetur, et alia medietas predicte Agneti, vel cui ipsa iura sua dare voluerit. Et predicta omnia promisit predicte Agneti et cui ipsa dare vel cedere voluerit, et sub pena predicta ab omni homine defendere ac warire (1). Que omnia predictus Mainfredus, tactis sanctis evangeliis, inravit adtendere bona fide et sine fraude, et rata et firma habere, nec aliquo tempore contravenire, et cum etatem vigintiquinque annorum compleverit, iuravit predictam venditionem ratificare, si requisitus fuerit, et iussit predictam Aguetem sna auctoritate, mandato et voluntate ipsius Mainfredi, possessionem predicte ville intrare. Et si contingeret, quod in predicta villa construeretur monasterium, promisit illud salvare, custodire et defendere cum omnibus que ad predictum monasterium pertinebnnt. Dans et concedens ipsi monasterio facultatem et libertatem et ius in pascuis secundum quod habet monasterium de Stapharda per totum comitatum ipsius. Huic autem contractui, probatis et examinatis causis, dominus Iacobus Astensis episcopus auctoritatem et decretum suum interposuit.

(1) Difendere, proteggere.

Actum est hoc in castro Saluciarum. Testes ibi fuerunt rogati dominus Mainfredus abbas Sthapharde, dominus Anselmus cellerarius, frater Villelmus . . . . , dominus Iohannes prepositus sancti Albani, dominus Milo cantor Taurinensis, dominus Ubertus de Coxeria canonicus Astensis, Magister Segurrinus (1), Rainerius et multi alii.

Ego Merlo sacri palacii notarius interfui et rogatus hanc cartam scripsi (2).

Ella è cosa da osservarsi in questo instrumento che, nell' imporsi una pena pecuniaria in caso di contravvenzione al contratto, si stabilisce che questa debba pagarsi per metà alla camera o sia fisco imperiale, prova evidente questa che nell' imperadore si riconosceva tuttora l'alto dominio. Questa naturale dipendenza de' nostri marchesi verso l' impero, dipendenza che essi volontieri dimostravano ogni qual volta l' imperatore scendeva in Italia, col recarsi prontamente alla sua corte, fu seme più d'una volta di travagli e disastri al marchesato, come avremo luogo di osservare in seguito.

Già nel precedente anno, e verisimilmente subito che Agnese acquistò il luogo di Riffreddo, ella fece por

(1) Altro non significava a questi tempi il titolo *magister* se non medico. Questo medico Segurrino lo abbiamo già noi rinvenuto nell'anno 1193 al seguito del marchese Manfredo II in Racconigi, quando questi ivi fece confederazione nel dì 9 di settembre col marchese di Busca, sebben in quella copia scorrettamente si scriva *Semorinus*, quando forse nell'originale ci sarà stato *Sennorinus*, onde ne sia derivato il comune cognome Segnorino; di qual cognome noi già abbiamo veduto un notaio o sia segretaro marchionale. Di questo medico Segorino, o Segnorino che dir si voglia, parlando il Malacarne nei suoi Monumenti delle opere dei medici e de' cerusici, pag. 3, an. 1193, scrive che fu medico di Manfredo II, alla di cui corte sia stato finchè visse quel marchese, e che poscia continuò ad esser medico tanto di Alasia quanto del di lei nipote Manfredo III.

(2) Pergamena degli archivi delle monache di Riffreddo.

mano alla edificazione del nuovo monistero, ed incessantemente proseguire l'opera, poichè oltre al constarci che già in marzo di quest' anno era quello abitato da religiose, dalla bolla pontificia che siamo per riferire impariamo, che in conseguenza delle informazioni ed assicurazioni al pontefice Onorio personalmente date da Giacomo vescovo di Torino, cui era stato commesso di gettar la pietra fondamentale, siasi quel pontefice determinato di accettare sotto l'apostolica protezione il monistero. Ora sapendo noi che appunto nell'anno 1219 andarono a Roma ambasciatori di Federigo re di Germania Giacomo vescovo di Torino e Guglielmo marchese di Monferrato (1), questa, fuori dubbio, fu l' occasione in cui di questo affare tenne discorso il vescovo di Torino col pontefice Onorio, il quale perciò, aderendo alle preghiere delle monache del novello monistero, lasciò a loro favore nel dì 21 marzo le seguenti bolle.

Honorius episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus priorisse monasterii sancte Marie de Rivofrigido eiusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum, pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri et ut devotionis sinceritas laudabiliter enitescat et utilitas postulata vires indubitanter assumat. Siquidem dilecta in Christo filia nobilis mulier Agnes, filia clare memorie Mainfredi marchionis Salutiarum, olim nobis per suas litteras intimavit, quod locum in quo nunc vestrum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis emerat et eum Deo et sedi apostolice offerebat, supplicans ut illum et monasterium, quod ibi construere disponebat, in ius et proprietatem ecclesie Romane recipere dignaremur, venerabili

(1) Muratori, *Annali d' Italia*, an. 1219. - Meyranesio, *Pedemontium sacrum*, tom. I, part. 1, pag. 253.

fratre nostro Ia. Taurinense episcopo, in diocesi cuius ipse locus existit, id ipsum per suas litteras postulante. Nos autem in negotio ipso volentes cum debita maturitate procedere, ipsi episcopo dedimus in mandatis, ut si videret locum ipsum ad hoc esse idoneum, illum reciperet vice nostra et ad construendum monasterium primarium lapidem assignaret. Porro idem episcopus nuper in nostra presentia constitutus nobis exposuit viva voce, quod mandatum nostrum in predictis diligenter fuerat executus et sicut litteris fecerat, ita proprio nos ore rogavit ut locum ipsum et monasterium, inceptum a nobili memorata, in ius et proprietatem apostolice sedis receperemus et retineremus liberum et exemptum. Nos igitur prefate nobilis et ipsius episcopi ac vestris etiam precibus benignum impertientes assensum, monasterium ipsum in ius et proprietatem ecclesie Romane recipimus et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium impresentiarum iuste ac canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma vobis et eis que vobis successerint et illibata permaneant, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis, locum in quo ipsum monasterium situm est cum silvis, terris, pratis, pascuis, aquis, venationibus, piscationibus, libertatibus, immunitatibus et universis iustitiis et pertinentiis suis. Sane novalium (1) vestrorum, que propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de vestrorum animalium nutrimentis nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presumat: ad hec liberas et absolutas mulieres a seculo fugientes liceat vobis ad convertionem recipere, et eas absque contradictione aliqua retinere: nulli quoque post factam in eodem loco professionem licitum sit de monasterio vestro,

(1) Terreni nuovamente dissodati e ridotti a coltivazione, i quali erano tenuti dappoi a pagare la decima de' frutti.

nisi artioris religionis obtentu discedere, discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione nullus audeat retinere. Anctoritate insuper apostolica prohibemus, ut nullus in vos, vel monasterium vestrum excommunicationis vel interdicti sententias absque apostolice sedis auctoritate audeat promulgare, nec quisquam novis et indebitis exactionibus vos aggravare presumat. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis, clausis ianuis et exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressâ voce divina officia celebrare. Obeunte vero te nunc eiusdem loci priorissa vel earum alique que tibi successerint, nulla ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia preponatur, nisi quam sorores communi consensu vel earum pars consilii sanioris, secundum Deum et beati Benedicti regulam providerit eligendam. Ad indicium autem huius precepte a sede apostolica libertatis, unum aureum singulis annis Lateranensi palatio persolvetis. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura, salva sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congruâ satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iura sua servantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Honorius catholice ecclesie episcopus.

Ego Leo tituli Sancte Crucis in Iherusalem presbiter cardinalis.

Ego Guala sancti Martini presbiter cardinalis tituli equitii.

Ego Stephanus basilice duodecim apostolorum presbiter card.

Ego Gregorius tituli sancte Anastasie presbiter cardinalis.
Ego Thomas tituli sancte Sabine presbiter cardinalis.
Ego Ugo Ostiensis et Velletrensis episcopus.
Ego frater Nicolaus Tusculanus episcopus.
Ego Guido sancti Nicolai in carcere Tull. diaconus cardinalis.
Ego Octavius sanctorum Sergii et Bachi diaconus cardinalis.
Ego Romanus sancti Angeli diaconus cardinalis.
Ego Stephanus sancti Adriani diaconus cardinalis.
Ego Egidius sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis.
Datum Laterani per manum Vullielmi sancte Romane ecclesie vice cancellarii, duodecimo kalendas aprilis, indictione nona (1), incarnationis Dominice anno millesimo ducentesimo vigesimo, pontificatus vero domini Honorii pape tertii anno quinto (2).

Sotto il titolo di santa Maria di Riffreddo, e secondo la regola di san Benedetto fondato questo monistero, e di tali privilegi, esenzioni ed immunità fornito, quali dalla riferita bolla pontificia si scorgono, ci narra Gioffredo Della Chiesa (3) che nel medesimo siasi ritirata con molte altre signore la fondatrice contessa Agnese vestendo l'abito monacale, ed ivi, fatta priora di settanta monache, santamente abbia vissuto il rimanente dei suoi giorni; ma se vera è questa narrazione, convien dire che in tempi posteriori abbia la contessa Agnese presa tale risoluzione, posciachè per lunga pezza la troviamo ancora vivente fuori del chiostro.

1221. Nel seguente anno 1221, secondo ci insegna monsignor Della Chiesa, comperò il marchese Manfredo da Guglielmo marchese di Monferrato il castello e villa di Dogliani per mille cinquecento lire Bolognesi,

(1) Dovrà forse correggersi *octava*.
(2) Pergamena degli archivi del monastero di Riffreddo.
(3) Genealogia della casa di Saluzzo, art. *Bonifacio*, pag. 29.

per instrumento fatto in Moncalvo avanti Alessandro e Pietro Inviciati di Alessandria (1); ma avendo noi veduto nell'instrumento delli 2 aprile 1220, che ivi confessa il marchese Manfredo di aver convertito parte del prezzo ricavato dalla vendita del luogo di Riffreddo nell'acquisto di Dogliani, converrà credere che sia corso errore nella designazione dell'anno dataci da quello scrittore. Comunque, di quest'anno noi troviamo che il prefato marchese Guglielmo diede investitura al marchese di Saluzzo, nel dì 28 gennaio, per il luogo predetto di Dogliani, per Caraglio, valle di Stura, e Vignolo (2).

Passato agli eterni riposi nel dì 19 di maggio dell'anno 1218 l'imperadore Ottone IV, Federigo II re de'Romani mosse di Germania nell'anno 1220 per venire in Italia a ricevere la corona imperiale, ed arrivato in settembre a Verona con fiorito esercito, da quella città continuato il viaggio, felicemente giunse a Roma, dove nel dì 22 novembre fu solennemente coronato imperadore, insieme con Costanza sua moglie, nella basilica di san Pietro per mano del pontefice Onorio. Lo che ottenuto, passò a Capoa, dove trattenendosi per qualche parte ancora dell'anno presente 1221, da ivi un suo diploma diede nel dì 5 maggio a favor del nostro marchese Manfredo, cui concesse investitura del marchesato di Saluzzo coi suoi diritti, ragioni e pertinenze, e col dritto di tutela, difesa e protezione delle chiese, dei duelli, combattimenti e tornei, e finalmente la facoltà di coniar moneta; questo è il tenore del diploma.

(1) Descrizione MS. del Piemonte, tom I, cap. 19.
(2) Indice Montagnini, an. 1221.

Fredericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex, suo fideli Manfredo marchioni Saluciarum suam gratiam et bonam voluntatem . . . . Notum facimus universis fidelibus imperii, tam presentibus quam futuris, quod dominus Manfredus marchio Saluciarum fidelis noster culmini nostro humiliter supplicavit, ut marchisatum Saluciarum de nostra gratia concedere dignaremur. Cum a nobis petitur quod iustum et honestum . . . . Nos autem attendentes fidem puram et devotionem sinceram . . . . predictum marchisatum, sicut constringit comitatum Provincie et comitatum Dalphinatus et comitatum Sabaudie et etiam marchisatum Montisferrati, videlicet picium (1) Cunii, Monsdevitis, Sabiliani et omnes burgos et villas et homines . . . . cum omnibus iustitiis et rationibus et pertinentiis suis, cum avocatiis ecclesiarum, cum bataliis et torneis . . . . cum moneta bona et confesta (2) exercuendis ipsi nostro fideli et eorum heredibus in fide et devotione ac nostris servitiis persistentibus de nostra gratia damus et duximus concedendum, ita videlicet quod ea omnia a nobis et successoribus nostris in imperio in rectum pheudum immediate teneant et etiam recognoscant, debita quoque et consueta servitia proinde facere teneantur. Statuentes etc.

Datum Capue per manum magistri Petri de Vinea imperialis aule proto-notarii, regni vero Sicilie logothete (3), anno Dnice incarn. mill.° ducent.° viges.° sexto (4), nona indictione, die quinto mensis madii. Bis decies deni centum quinquagies anni a patre primevo sunt ad Christum, minus uno, imperante

(1) *Picium* o *pizum de Cuneo* trovasi scritto in più luoghi. Quale significazione avesse questo vocabolo *picium* non è ben noto. Alcuni la credono voce di sprezzo, come usata da imperatori o marchesi che vedevano in quella nuova terra un pugno di ribelli. Io credo più volentieri che indicasse semplicemente una qualche maniera di fortificazione od un castello. — *L'editore.*

(2) Forse meglio *confecta* od anche *conferta.*

(3) Cancelliere del regno. V. Ducange.

(4) Fu mal letta dal copista quest' ultima nota cronologica: in vece di *sexto* devesi leggere *primo*, con che si viene ad avere l'anno 1221, col quale concordano e l'indizione nona e l'anno primo dell'impero di Federigo II segnati nel diploma.

duo nro Frederico Dei gratia imperatore Romanorum et semper augusto, Ierusalem et Sicilie rege invictissimo, anno imperii primo, regni Ierusalem tertio, Sicilie vigesimo quinto, feliciter. Amen (1).

Abbiamo da questo prezioso imperiale diploma segnati i limiti del marchesato di Saluzzo, e si scorge che contenevasi esso fra i contadi di Provenza e Delfinato, non men che fra il contado di Savoia (sotto qual nome devesi intendere quel tratto di paese che nell'alta Lombardia, o sia in Piemonte, possedevano i conti di Savoia), e finalmente fra il marchesato di Monferrato.

Se intiero fosse a noi pervenuto il diploma, meglio sapremmo individuare i particolari paesi che contenevansi fuori de' limiti del marchesato proprio di Saluzzo, e de' quali venne anche Manfredo investito, come che sovra i medesimi dominio anche esso pretendesse: tale è Cuneo, e tale Mondovì. Di Cuneo erasi impadronito il marchese nostro nell'anno 1216, come dicemmo, e di Mondovì aveva il dominio per quell'atto di pace e di dedizione che apportammo all'anno 1210. Sopra Savigliano alcuni titoli già possedeva il marchese Manfredo, poichè ci consta del suo possesso nel dritto di esigere le decime, delle quali vedemmo aver fatto acquisto da Raimondo Beggiamo e suoi figliuoli con instrumento dell'anno 1216. Ma maggiormente questi suoi diritti si devono ripetere dall'antica proprietà di quel luogo avuta da Bonifacio di Savona. Esaminando la carta di divisione fatta tra i figli di Bonifacio (2), quantunque corrosa quella

(1) Dai regii archivi.

(2) Rapportata a pag. 20 e seg. di questo volume.

carta, dai limiti però che si segnano al marchesato di Saluzzo si vede che Racconiggi, Savigliano, Fossano ed i paesi confinanti col contado di Bredulo si trovavano in quello compresi (1).

Vedesi per mezzo dello stesso diploma concessa l'investitura *cum omnibus iustitiis*, cioè col dritto delle multe giudiciarie non tanto, che colla facoltà di giudicare o deputar giudici; in somma colla giurisdizione intiera della giustizia, a proposito soggiungendosi *et rationibus*, che è quanto a dire *ius, causa, iudicium* (2).

L'avvocazìa delle chiese anche concede l'imperadore, cioè il dritto di difendere e proteggere le chiese, i loro beni e sostanze, non meno che di rendere giustizia per le loro liti.

Fatta anche vedesi la concessione *cum bataliis et torneis*; accordasi cioè la facoltà al marchese di permettere il duello, od a meglio dire il giudicio del duello, con qual mezzo decidevansi quelle liti che in ordinario giudicio decidere non si potevano, dal che proveniva al marchese un certo tributo o gaggio che dai combattenti pagar si doveva.

Finalmente data vedesi l'investitura *cum moneta*, cioè a dire col dritto e privilegio di battere monete. Che Manfredo, di cui parliamo, sia stato il primo a coniar denari d'oro e d'argento, lo asseriscono i nostri scrittori patrii (3); ma se pur ciò è vero, io son d'avviso tuttavia che le coniate monete non abbiano

(1) Veggasi a pag. 40 a 42 del presente volume.

(2) V. Ducange *in V. Ratio*.

(3) Della Chiesa, *Istorie del Piemonte*, pag. 216. — *Vita dell'Ancina*, cap. 17, § IV.

costituita una particolare specie di denaro proprio marchionale, cui siasi dato corso nel paese, ma unicamente che il valor loro sia stato ragguagliato a quello delle monete forestiere che ne' diversi tempi trovaronsi in corso. Non si ha infatti verun documento o contratto, in cui si parli di moneta Saluzzese o moneta marchionale: in tutti bensì trovasi fatta menzione di monete Secusine, Genovesi, Astesi, Viennesi, rinforzate e simili, le quali dai documenti medesimi vedesi che si spendevano in Saluzzo e nel marchesato, onde abbiasi a credere che non tanto Manfredo che i di lui successori marchesi abbiano coniate le loro monete al solo fine di dinotare la loro autorità e grandezza, e non altrimenti: comunque, ecco a quest'epoca rivestito il nostro marchese del ragguardevole privilegio di poter far battere denari.

Sin qui ci trattenne l'imperiale diploma, il quale, osservi il lettore, è dato per mano di quel celebre Pietro delle Vigne che, un tempo gran cancelliere dell'imperadore Federigo e suo favorito, cadendo poi dalla sua grazia, fu dallo stesso Federigo crudelmente fatto abbacinare.

Di Mulazzano dicemmo che fu l'avo del nostro marchese investito dall'imperadore Ottone, ed ecco il primo instrumento che io rinvenni colà scritto. Egli è di vendita che fece Manfredo alla sua zia Agnese di tutte le terre che aveva in Racconiggi e che già erano di Bonifacio di Braia o Braida. Nel 1222 fu scritto l'instrumento, e facendoci esso vedere tuttora vivente al secolo la contessa Agnese, viemaggiormente si avrà luogo a dubitare della verità

1222.

dell'asserzione del nostro Gioffredo Della Chiesa, che la volle monaca nel monistero di Riffreddo.

Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo secundo, indictione x, die secunda exeuntis ianuarii, Alasia Saluciarum comitissa nomine Mainfredi marchionis de Saluciis et ipse idem Mainfredus vendiderunt precio quingentarum et viginti librarum fortium (1) domine Agneti filie dicte Alasie nomine monasterii Rivifrigidi omnes terras et prata, que vel quas dominus Bonefacius de Braya olim habebat vel visus fuerat habere, vel tenuerat, vel visus fuerat tenere in Rachonisio et posse Rachonisii, de quo precio dicta domina Alasia et Mainfredus, exceptioni non numerate pecunie renunciantes, confessi fuerunt dicto Mainfredo integre satisfactum. Unde iusserunt dictam dominam Agnetem nomine dicti monasterii omnium predictorum intrare possessionem. Constituentes se nomine predicte Agnetis possidere donec ipsa Agnes nomine predicti monasterii corporalem ingressa fuerit possessionem. Et hec omnia dictus Mainfredus attendere et observare iuravit. Actum in castro Mulazani. Interfuerunt testes magister Milo cantor Taurinensis ecclesie, Guido de Plozasco, magister Iohannes Sancti Albani, Rodulphus Costamagna de civitate Albe. Et ego Thomas notarius sacri palacii rogatus interfui et scripsi (2).

È necessario che qui si ponga mente ad alcune note croniche di questa carta, le quali ci fanno conoscere una nuova maniera di segnare i giorni del mese che a questi tempi pur molto usavasi. *Die secunda exeuntis ianuarii* è la data che si scorge nel documento; per sapere a qual giorno del mese quella corrisponda, resta opportuno avvertire che spesso ci occorrerà nel seguito di rinvenire documenti colla data, per esempio, di *die secunda intrantis ianuarii*; quali due espressioni, ognun ben vede,

(1) Lo stesso che rinforzate, cioè di più pura materia.
(2) Dagli archivi del monastero di Riffreddo.

sono tra di loro contrarie. Eppure spesse volte fuvvi chi, niente curandone la differenza, ha creduto che lo stesso giorno indicasse tanto l'*intrans* che l'*exiens mensis*. Stando noi al naturale senso di queste due voci, senza molta fatica comprenderemo che la prima di queste significa il principiare, e la seconda lo scadere del mese. Ciò posto per vero, devesi di più avvertire che ordinariamente la metà del mese era quella che determinava la designazione dello entrare o dello scadere, talchè i giorni che precedevano la metà si applicassero all' *intrante*, ed all' *exeunte* quelli che la susseguivano. Con queste regole comprendiamo, che il dire il giorno secondo dello scadente gennaio (in qual giorno fu scritta la carta che diede luogo a queste osservazioni) era lo stesso che dire il giorno secondo prima del finire di gennaio, e per conseguenza il giorno trenta di questo mese; con qual modo si comprenderà medesimamente che il dire il giorno secondo dell' *entrante* gennaio era quanto dire il giorno secondo dopo il principio di quel mese.

Si trova usata questa maniera istessa di numerare i giorni anche in tempi più antichi, sebbene sia questa la prima volta che a me è occorso di rinvenirla in carte appartenenti alla nostra storia; e dispensar non possomi dall'addurne un esempio che si ha da una delle due cronichette dei re d'Italia pubblicate dal Muratori (1), scritta nei primi anni del secolo undecimo, nella quale queste parole si leggono: *octavo kal. octobris, hoc est septimo die*

(1) *Rer. Ital. scrip.*, tom. IV, pag. 149.

exiente mense septembri: del che non si può desiderare spiegazione più chiara per prova della nostra dimostrazione, avvegnachè l'ottavo giorno delle calende di ottobre, essendo il giorno 24 di settembre, contandosi con ordine retrogrado giorni sette dall'ultimo dì, cioè dal 30 settembre, si viene a coincidere nello stesso giorno dei 24: e ciò sia qui detto una volta per ogni qual altra ci si presenteranno carte con tali note segnate.

Intento il marchese Manfredo a sodamente stabilirsi nel suo dominio col mezzo di quante alleanze contrarre poteva co' suoi vicini, dopo le parecchie confederazioni da noi accennate, una nuova ne strinse in quest'anno colla città di Torino. Seguì il contratto nel dì 5 luglio sovra le fini di Testona in presenza di Giacomo vescovo di Torino, con intervento e consenso della contessa sua avia, e di Guglielmo Costanzia castellano di Revello, e di molti altri suoi fedeli, nell' instrumento però non nominati. Promette con questo trattato il marchese Manfredo di vivere perpetuamente confederato con la città di Torino, della quale era podestà Aliprando Fava Bresciano. Gli fu in seguito data la cittadinanza, ed ascritto così fra i cittadini Torinesi, si obbligò egli di comperare in quella città un palazzo, e di non isposare alcuna figlia di Tommaso conte di Savoia senza il consenso de' Torinesi; e promise inoltre l'osservanza di alcuni altri patti accennati in parte dal Pingone (1), il quale, ingannato certamente anche esso da quell'instrumento dell'anno 1210

(1) *August. Taurin.*, pag. 42, an. 1222.

che abbiamo noi a giusta ragione confutato, o da quanto lesse nelle più vecchie cronache di Saluzzo, lasciò pure trascorrere, ed aggiunse il cognome di Delfina alla contessa Alasia, distintivo però che non leggesi nell'instrumento, come si può vedere.

Anno Dominice Nativitatis MCCXXII, die martis, quinto die intrantis mensis iulii, indictione decima currente, et regnante Frederico imperatore, in finibus Testone prope hospitale Testone, coram domino Iacobo Dei gratia Taurinensis ecclesie episcopo et imperialis aule vicario ad hec suam interponente auctoritatem, et coram domino Aliprando Faba cive Brixiensi potestate Taurini, Manfredus marchio de Salutiis filius quondam Bonifacii de Salutiis, cum consensu et voluntate domine Alasie avie sue, uxoris quondam domini Manfredi marchionis de Salutiis, et cum consensu et voluntate Gulielmi Constantie ipsius marchionis fidelis et quamplurium aliorum suorum fidelium ibidem presentium, iuravit ad sancta Dei evangelia perpetuale habitaculum (1) civitatis Taurini, ita quod semper erit civis et habitator Taurini etc., ita quod non movebit vel faciet guerram contra comitem Maurianensem, nec contra filios illius, nec contra aliquem hominem vel locum sine consensu et voluntate infrascripti potestatis etc. vel consulum qui pro tempore fuerint. Item quod iuvabit etc. comune Taurini etc. cum tota sua terra quam habet ipse marchio citra Tanarum etc. de omni guerra, quod commune Taurini moveret contra aliquem hominem vel locum consensu illius marchionis etc. et specialiter de illa guerra quam ipsi Taurinenses habent contra comitem Maurianensem et filios, nec de illa guerra faciet treguam nec pacem aliquam absque consensu communis Taurini. Item addidit presentialiter Manfredus marchio sub eiusdem vinculo iuramenti, quod nullo modo faciet aliquam parentelam nec contractum matrimonii cum Thoma comite Maurianensi, nec cum aliquo filiorum suorum sine voluntate et

(1) *Habitaculum*, *habitancia*, obbligo di avere una casa e di dimorare una parte dell'anno in qualche luogo o città, a cui resta tenuto colui che intende goderne i diritti — *L'editore*.

consensu potestatis vel consulum, qui pro tempore erunt in Taurino. Item quod emet etc. intra muros civitatis Taurini domum unam etc. nec illam posset vendere ullo tempore etc. Prefatus potestas nomine communis suprascripti, consilio et voluntate sapientum illius civitatis, receperunt ipsum Manfredum in civem et habitatorem Taurini investiendo ipsum etc. de omnibus bonis moribus illius civitatis, promittendo ipsum iuvare omni tempore et quod non facient pacem neque guerram cum comite Maurianensi nec cum filiis eius sine consensu illius Manfredi. De illa vero guerra quam suprascriptus Manfredus inciperet sine consensu hominum de Taurino etc. non teneatur etc. commune Taurini ipsum Manfredum iuvare, nec ipse Manfredus teneatur ipsum commune adiuvare de illa guerra, quam ipsi inceperint sine ipsius consilio et consensu etc. Que omnia utraque pars inviolabiliter omni tempore observare promisit. Acta sunt hec in loco iam dicto: fuerunt inde testes dominus Petrus de Maxys plebanus de Publicis, dominus Martinus canonicus Taurini, Iohannes Cani, Iohannes Silus, Henrietus Beccutus, Vido de Plossasco, Gulielmus Carbonerius, Arducio Borghesius, Gulielmus Tritella de Bargiis, Ubertus Blex, dominus Albertus Rantia iudex Brixie etc. Et ego magister Iacobus imperialis aule notarius interfui etc. (1).

1223. Debbo all'anno 1223, in cui entriamo, apportare un documento alla storia nostra utilissimo, il quale non solamente notizia ci dà che durava tuttora in carica il pievano nostro Enrico, ma di più ci instruisce della esistenza in Saluzzo di una chiesa appellata santa Maria della Cappella. Contiene questa carta una transazione fatta tra Guglielmo sacerdote, cioè a dire rettore o cappellano di quella chiesa, e Pietro monaco, ministro dell'altra chiesa di sant' Eusebio, relativamente a tre iugeri di terreno arativo situati nel territorio di Saluzzo. Fu scritta la carta

(1) *Monum. Aquen.*, par. 2, col. 399.

aput plebem, cioè a dire in vicinanza della chiesa pievana, o fors'anco nella chiesa medesima, nel dì 26 febbraio, ed è del seguente tenore.

Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo tertio, quarto kal. marcii, indictione XI, pacem, finem et refutacionem fecit Vilielmus sacerdos Sancte Marie de Lacapella domino Petro monaco et ministro sancti Eusebii de tribus iornatis terre aratorie et de omni iure, et ratione quam habebat in illis: quibus coheret ab una parte via, ex alia possidet monasterium eiusdem sancti Eusebii, ab altera est terra Grabiellorum et iacet in territorio Saluciarnm. Quam pacem finem et refutacionem promisit dictus Vilielmns sacerdos suo nomine et nomine dicte ecclesie sancte Marie Petro monacho et monasterio predictis perpetuum observare pro se et pro successoribus suis, et inde fuit confessus predictus Vilielmus se ab illo Petro XX solidos reforciatos recepisse. Actum fuit hoc Saluciis aput plebem, domino Enrico plebano, Alexandro, domino Bartholomeo de Rodolfia, domino Petro de Lacapella, Petro Neirano testibus presentibus. Et ego Iacobus notarius interfui et scripsi (1).

Senza l'aiuto d'altri documenti non ci sarebbe possibile determinare di qual chiesa in questo si parli; ma uno ne abbiamo in pronto, tratto dagli archivi della certosa di Colegno, portante la data del 28 ottobre 1250; e per conseguenza poco lontana da questa, quale documento i necessari lumi ci somministra, onde trarci d' impegno; avvegnachè si veda scritto in presenza, fra gli altri testimonii, di *Ottonis quondam sacriste canonice maioris Taurini, tunc sacerdotis sancte Marie et beate Catharine de la Capella Saluciarum.* Questa chiesa adunque portava il doppio titolo di santa Maria e di santa

(1) Dagli archivi del capitolo della cattedrale di Saluzzo.

Catterina; e tanto ci basti per rinvenire in essa quella cappella rurale esistente sul colle e lungo la strada superiore che da Saluzzo conduce al luogo di Manta, e che noi oggidì appelliamo col solo titolo di santa Catterina, sebbene l'antichissimo quadro del suo altare ci presenti la beata Vergine Maria, ossia la Madonna del Popolo. Questa cappella, dice Lodovico Della Chiesa nel suo compendio della storia di Saluzzo, che gareggi in antichità colle chiese di santa Maria, di san Martino, e di san Lorenzo; e monsignor Della Chiesa soggiunge (1) che fosse stata fondata da seicento anni prima del tempo in cui egli scriveva, e così circa la metà del secolo undecimo, dai marchesi di Susa in quelle vigne che sovrastano a Saluzzo dalla parte di mezzo giorno; che anticamente un sacerdote in quella celebrasse la messa ogni giorno, e che unita sia stata poscia alla metropolitana di Torino col titolo di santa Maria e Catterina, notizie tutte che si accordano con quelle che i due qui avanti riferiti documenti ci forniscono: ma tanto ci basti aver ragionato intorno a questa chiesuola.

Dalla confederazione, che dicemmo seguita nell'anno 1222 tra il marchese nostro e la città di Torino, trassero probabilmente origine quelle differenze che, non ostante la precedentemente fatta convenzione con Tommaso conte di Savoia, insorsero tra questi ed il marchese Manfredo nel terminar di quell'anno; ma furono desse colla saggia condotta della reggente contessa Alasia sopite, e ne risultò anzi una perfetta pacificazione col mezzo della nuova convenzione, che

(1) Descrizione MS. del Piemonte, tom. II.

nel dì 4 marzo dell'anno presente 1223 si conchiuse tra la contessa Alasia ed il marchese Manfredo per una parte, ed il conte Tommaso e suoi figliuoli per l'altra.

Di tale convenzione ci conservò Gioffredo Della Chiesa (1) i principali articoli, a tenor de' quali si osserva, che il conte Tommaso giurò che fra quindici giorni dopo la allora prossima pasqua darebbe sua nipote Beatrice, figlia di Amedeo suo primogenito, per moglie al marchese Manfredo, con dote di mille marche d'argento, per la quale doveva il conte rimettere in balìa della contessa Alasia il castello di Borgo San Dalmazzo; ed inoltre promette che si adopererà di tutto suo potere perchè quel matrimonio abbia effetto; e che gli darà tutte le ragioni di detto castello, il quale se esso conte non gli vorrà rimettere, secondo le convenzioni fatte, fra l'ottava del carnovale vecchio (2), che sia poi obbligato a sborsare mille marche d'argento in iscambio, a nome di dote, delle quali cinquecento si paghino allora, e le altre cinquecento dopo lo sposalizio. Di più promette lo stesso conte Tommaso di dare in feudo gentile le ragioni che ha sopra Guglielmo di Busca, tanto in esso luogo di Busca, quanto in ogni altra sua terra, e sopra i signori di Bernezzo, castello e villa di Bernezzo; e questo, facciasi o non facciasi detto matrimonio, purchè non proceda dal marchese Manfredo. Promette inoltre che il castello di Vignolo sarà restituito al marchese, ed in caso di

(1) Cronaca, pag. 60.

(2) Carnevale vecchio, cioè la prima domenica della quaresima. V. Ducange alla voce *Carnisprivium vetus.*

resistenza, ch' ei farà la guerra ai predatori acciocchè si ricuperi. Promette inoltre (e si obbliga per questo di far acconsentire i suoi figliuoli), che non mai permetterà la costruzione di alcuna villa da Carignano in su verso il territorio del marchese; e che se venisse ad edificarsi, si adopererà onde venga tosto ruinata. E così giurò il conte Tommaso, e dopo lui il suo figlio Amedeo, non tanto per la promessa di dar Beatrice al Marchese, ma ancora per l'osservanza d'ogni altra cosa convenuta.

Ed il marchese giurò di sposar Beatrice fra il termine ordinato; che incontinente farebbe la fedeltà ad esso conte del feudo vecchio e nuovo: e dopo ciò tutto, reciprocamente si convenne che dovesse farsi per ambe le parti piena remissione di tutti i danni cagionati per occasion di guerra dagli uomini del Borgo o per parte loro, o dal vescovo d'Asti, o dalla contessa Alasia e dal nipote Manfredo; e questo colla condizione che il conte restituisca il castello di San Dalmazzo ad esso Manfredo, ovvero al capitolo della chiesa di San Dalmazzo, oppure agli uomini del Borgo; lo che eseguito, giura il marchese di tosto prestare la promessa fedeltà per quello ch' ei teneva dal conte, cioè del feudo vecchio e nuovo. Convennero ancora che il marchese Manfredo debba far pace coi signori di Bernezzo e cogli uomini di Vignolo, secondo che parerà al conte, purchè detto castello ritorni al marchese Manfredo. E per ultimo convennero che dovesse il marchese Manfredo perdonare a Guglielmo di Moretta, il quale aveva rilasciati ed assolti certi uomini di Vigone e di altri paesi, i quali, essendo del partito

del conte Tommaso, erano stati arrestati nell'atto che tra Bra e Racconiggi si erano dati a rapire certe pecore, le quali appartenevano al marchese. E, tutto questo fatto, il marchese Manfredo giurò di fare la fedeltà al conte per quello che da lui teneva e riconosceva solamente, e non altrimenti, riservando i suoi superiori. Lo stesso giurò il conte Tommaso, riservando i Milanesi ed i Vercellesi.

In dipendenza di quale accordio il conte Tommaso investì il marchese Manfredo di tutto quello che i suoi predecessori altre volte tenevano nei Fontanili e nelle Roncaglie, e così anche de' luoghi sopra nominati, cioè di Busca e Bernezzo; e per il tutto si fece l'instrumento della premessa data (4 marzo 1223), il quale fu stipulato come quello dell'anno 1216 sul territorio di Carmagnola, nei prati del Ronco, costumandosi tuttora a questi tempi di conchiudere i trattati, tener le diete e trattar le cose pubbliche nei campi, secondo l'usanza venuta dai popoli del settentrione, che si stabilirono sulle rovine del Romano impero.

Per non aversi cronache di scrittori contemporanei, i quali siansi presa cura di tramandare alla memoria de' posteri l'istoria degli avvenimenti, noi siamo all'oscuro dei particolari fatti occorsi durante la guerra che tra il conte Tommaso ed il marchese nostro ebbe luogo. Soltanto dal preriferito trattato possiamo inferire che in occasione della stessa guerra siansi sottratti dall'obbedienza del marchese di Saluzzo gli uomini di Vignolo, onde veggiamo che impegnossi il conte ad ottenergli anche a forza d'armi la restituzione di quel castello; e così anche inferir possiamo

che a pregiudicio del nostro marchese impadronito si fosse il conte del castello del Borgo San Dalmazzo, se si obbligò egli stesso a fargliene la restituzione.

All'osservanza di quel medesimo trattato si obbligarono vicendevolmente con giuramento il marchese Manfredo ed il conte Tommaso: questi riservò i Milanesi ed i Vercellesi, quale eccettuazione ella è una conseguenza ancora di quella confederazione che aveva esso coi medesimi contratta nell'anno 1215, e che vedemmo quanto sia stata al marchese nostro pregiudiciale.

Ottenne, egli è vero, col mezzo di questo trattato il marchese nostro di far cessare nei suoi stati la guerra, e gli riuscì d'amicarsi il conte di Savoia; ma ben maggiori furono i vantaggi che questi ne riportò. Primieramente, promettendo egli di dare una sua nipote al marchese Manfredo, veniva col mezzo di tale alleanza ad avere un potente nemico di meno; secondariamente, effettuandosi il contratto matrimoniale senza il consenso de' Torinesi, staccava lo stesso Manfredo dalla confederazione e dal partito di questi. Ma ciò che più di tutto contar doveva il conte di aver con questo trattato ottenuto, si è la promessa fattagli da Manfredo di prestargli fedeltà per il feudo vecchio e nuovo, cioè a dire per tutti quei luoghi di antico suo patrimonio, pei quali egli od i suoi predecessori già prestavano la fedeltà ai conti di Savoia, come sì per quelli che novellamente gli furono concessi; con che veniva il conte a farsi riconoscere per supremo signore di una parte del marchesato. Così fu nel trattato convenuto e stipulato, e da questa convenzione e promessa di parziale vassallaggio

presero indi motivo i successori conti di pretendere di tempo in tempo il rinnovellamento degli atti di ricognizione, lo che fu cagione soventi volte di novelle discordie e di terribili guerre tra i marchesi di Saluzzo ed i conti di Savoia, come in progresso vedremo.

In esecuzione intanto dello stesso trattato cominciamo a rinvenire che il marchese Manfredo nel dì 6 dello stesso mese di marzo prestò omaggio al conte Tommaso pel castello di Busca (1); e per contro, nel successivo giorno 8, Ogerio, Guglielmo e Nicolao fratelli, signori di Bernezzo, fecero vendita ad Occhio-di-Capra, come proccuratore del marchese Manfredo, per il prezzo di lire due milla rinforzate, delle ragioni loro sopra i castelli di Bernezzo, Vignolo e Cervasca, e di tutte quelle altre ragioni che avevano sopra la valle Sturana. A questa vendita, che fu fatta in Vigone, secondo c' informa il cronista Gioffredo, furono testimonii Tommaso conte di Savoia, il di lui figlio Umberto, Guido di Piossasco e Bonifacio di Piossasco di lui fratello.

Quindi nel dì 9 di luglio, trovandosi la contessa Alasia in Sambucco, fece pace con la villa di Bernezzo, i di cui abitatori, ai quali condonò e rimise essa ogni ricevuta ingiuria in seguito alla ribellione loro contro al legittimo signore, promisero poi di prestare in avvenire con ogni potere la loro assistenza sì a lei che al suo nipote marchese.

Assicurate così ed unite al dominio del marchese di Saluzzo quasi tutte le terre, delle quali era egli stato investito dal conte Tommaso, questi, affinchè

(1) Indici Ceva e Montagnini, an. 1223.

niente più si opponesse all'esecuzione del fatto accordio, trovandosi nel dì 27 settembre di quest'anno nella chiesa di san Giusto (forse di Susa), assolvette, in presenza di Bonifacio marchese di Ceva, Guglielmo marchese di Busca dalla a lui dovuta fedeltà per Busca e Scarnafiggi, ed ordinò che indi in poi fare la dovesse a Manfredo marchese di Saluzzo (1).

Restava, per ultimo ed assoluto compimento del trattato, ad effettuarsi il maritaggio di Beatrice con Manfredo, ma per qualche tempo questo ancora si differì.

In questo stesso anno trovandosi il marchese Manfredo nel castello di Dogliani, il quale acquistato aveva dal marchese di Monferrato, e forse colà essendosi portato a prenderne possesso, ivi stando, prestò nel dì 14 di ottobre giuramento di fedeltà a Guglielmo marchese di Monferrato per le terre, che nel seguente instrumento si contengono, delle quali Bonifacio suo padre era già stato investito nell'anno 1197, come vedemmo.

Anno Dominicae incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo tertio, indictione undecima, die decima quarta mensis octobris, in castro Doliani, praesentibus infrascriptis testibus. Dominus Gulielmus marchio Montisferrati fecit investituram in manibus domini Manfredi marchionis Salutiarum in recto et gentili et honorabili feudo in utroque sexu de omnibus infrascriptis castris, terris, villis, montibus et planiciebus ad praedicta castra pertinentibus et de suo iuvamine specialiter et de omnibus suis iustitiis, et praecipue de infrascriptis castris et pro utroque feudo ipse dominus Manfredus fecit fidelitatem et homagium iam dicto domino Gulielmo Montisferrati marchioni, nomine suo et fratris sui Demetrii, ut nobilis vassallus facit

(1) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 62.

domino suo etc. Nomina locorum sunt haec: Dolianum, Caldrarium, Vinolium, Rocca Sparvera, Rocca Guidonis, tota vallis Sturana, Demons, Vinai, Pelaporcus. Duae cartulae factae sunt in uno tenore. Nomina testium sunt haec: dominus Gulielmus marchio de Busca, dominus Raymundus eius frater, dominus Lanfrancus de sancto Ianuario, dominus Iordanus de Aliano, dominus Gulielmus Sicardus Astensis, dominus Gulielmus de Valperga, dominus Gulielmus de Vineis de Romanisio. Et ego Thomas sacri palatii notarius interfui rogatus et scripsi (1).

La contessa Alasia, che già sopra abbiam veduto aver dal canto suo operato per lo stabilimento del nuovo monistero di Riffreddo, maggiormente vi contribuì nell'anno 1224, facendo acquisto a nome dello stesso dalla badessa del monistero di Caramagna di tutti i beni della chiesa di sant' Ilario esistenti nel territorio di Revello e di Envie, al prezzo di lire trecento rinforzate che ella pagò. Fu scritto l' instrumento nel dì 9 gennaio, ed è il seguente.

1224.

Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo quarto, indictione duodecima, die martis, nona intrantis ianuarii. Domina Splendida abbatissa Caramagne per manum Ottonis Laurentii iuravit ad sancta Dei evangelia in presentia domini Iacobi Astensis episcopi monasterium de Caramagna esse oneratum multis debitis usurariis que ex rebus mobilibus ipsius monasterii solvi non poterant, unde dictus episcopus dedit licentiam predicte abbatisse vendendi de rebus immobilibus ipsius monasterii et specialiter possessionem sancti Hyllarii, que sita est in territorio Revelli, in cuius episcopi presentiam dicta abbatissa nomine dicti monasterii Caramagne vendidit domine Alasie comitisse de Salutiis nomine monasterii Rivifrigidi ementi et recipienti pretio trecentarum librarum reforciatorum, quas confessa fuit se recepisse et habuisse ab ipsa comitissa. Renuntiando exceptioni non numerate pecunie et non recepti pretii, omnia

(1) Cronaca di Benvenuto Sangiorgio, pag. 60.

mmobilia dicte ecclesie sancti Hyllarii, scilicet terras cultas et incultas, gerbos, pascua, prata, ortos, vineas, nemora que sunt in territorio, poderio et districtu Revelli et de Henviis, tam in montibus quam in plano, et alpem quam habet in Uncino sitam in Zalveto et omnes redditus et proventus, ficta et pensiones, spallas (1) et debita, et generaliter omnia ad ipsam ecclesiam sancti Hyllarii spectantia, ut tantum valeat hec clausula generalis ac si omnia ad ipsam ecclesiam spectantia essent singulariter comprehensa. Que omnia promisit deffendere sub pena dupli nomine monasterii de Caramagna dicte comitisse nomine monasterii Rivifrigidi, et si deffendere nollet, aut non posset aut per aliquod ingenium se subtraheret a defensione, tunc omnia in duplum ei restituere promisit prout res essent meliorate, facta extimatione in consimili loco. Insuper dicta abbatissa nomine monasterii de Rivofrigido constituit se possessorem quousque dictum monasterium de Rivofrigido vel aliquis pro ipso monasterio corporalem ingrediatur possessionem. Preterea confessa est dicta abbatissa has res multo tempore fuisse venales et plus offerenti fuisse venditas, ad hec dicta abbatissa mera et pura donatione donavit in manus dicte comitisse nomine monasterii de Rivofrigido ecclesiam sancti Hyllarii cum omnibus domibus et edificiis ad ipsam in predicto loco pertinentibus, constituto redditu seu censu unius bizancii grossi annuatim in festo sancti Hyllarii, quod ipse abbatisse nomine monasterii de Caramagna singulis annis nomine monasterii Rivifrigidi solvere promisit dicta comitissa. His omnibus interfuerunt presentes et consentientes, et confitentes omnia predicta et confirmantes, domina Alaxia de Revello, domina Sibilia de Quargnento, domina Sufia de Ianua, domina Helisabet de Taurino, domiua Alda Ianue, Iohanna Ianue, Iacoba de Ianua, Alaxia de Luxerna, Nicola de Braida monache dicti monasterii de Caramagna, Otto Laurentius Tauronus, Petrus Zocha conversi eiusdem monasterii. Quibus omnibus dominus Iacobus Astensis episcopus consensit et omnia predicta auctoritate ecclesie Astensis confirmavit et suam auctoritatem interposuit.

(1) S' intende delle spalle delle fiere, che pel diritto di caccia erano dovute al padron diretto.

Actnm fuit Caramagne in predicto monasterio. Testes ibi fuerunt rogati et convocati dominus Iohannes capellanus domini episcopi, dominus Anselmus de Anterisio, Henricus Passaudus, dominus Manfredus de Luxerna, dominus Sismundus de Maglano, dominus Iacobus de Plathea iudex, dominus Wulielmus de Vincis, dominus Obertus Vercius de Alba, Iacobus Avocarius de Ast, Ogerius Colorius de Ast, Bonefacius de Govono et multi alii. Et ego Ogerius de Sinio notarius his interfui et rogatus hanc cartam scripsi (1).

La notizia ci dà questa carta che erano pure tra noi a questi tempi in corso i bisanzii, moneta d'oro che così prese a nominarsi perchè battuta dagli imperadori in Costantinopoli, di cui il primo nome, come è noto, era Bisanzio.

Già sotto l'anno 1191 si è fatta menzione della concordia conchiusa tra il comune d'Asti ed il marchese Manfredo II, coll'aver questi presa la cittadinanza d'Asti e dal medesimo comune l' investitura di alcuni feudi; non ostante il che, si è pur fatto osservare che coll'andar del tempo nacquero nuovi motivi di dissensioni e di guerre, le quali poi si aspettò al marchese Manfredo III di totalmente sedare con una stabile pace che fu conchiusa in questo anno 1224. Questa pace si accenna nei codici Italiani dati in luce dall'abbate Pasini, e specialmente nel codice 59, tom. II, nel quale si dice sia tal pace seguita pel matrimonio del marchese Manfredo con Beatrice di Savoia, nel che però si prese errore confondendo il trattato d' accordio, sopra riferito all' anno 1223, col matrimonio di Beatrice, il quale non si celebrò se non varii anni dopo, vale a dire

(1) Pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.

nell'anno 1233 (1), come a suo luogo si vedrà. Comunque però possa ravvisarsi diversa la causa motrice di questa pace da quella che riferì il citato abbate, della medesima tuttavia, e del tempo in cui si conchiuse, non si può in modo alcuno dubitare.

Da un frammento di un atto che si vede colla data *XIV kal. iulii*, e che registrato si trova nel libro verde della città d'Asti, si ricava quanto il podestà d'Asti, che era Pagano di Pietra Santa, dimandava a nome di quel comune al marchese di Saluzzo. Chiedeva egli primieramente dal medesimo il castello e la villa di Lequio col suo distretto, come quello che fosse sato dallo stesso comune conceduto in feudo ad Enrico marchese di Savona, figliuolo di Enrico il guercio, da cui, contro la proibizione dei patti e senza il consenso e volere del comune d'Asti, fosse stato fin dall'anno 1191 alienato a favore dell'avo del nostro marchese, come già si accennò. Dimandava in secondo luogo il fodro di trentatre anni (quanti appunto erano corsi dalla riferita concordia dell'anno 1191) non mai dal marchese pagato, cioè lire dieci annue Segusine dovute per il fodro di Saluzzo, venticinque reforzati pel fodro di Romanisio, e sessanta soldi per quello di Castiglione. Ma come siansi poi convenuti su queste pretese il comune suddetto ed il marchese nostro, non si può sapere, perchè si trova a questo passo mancante di più fogli l'accennato codice ossia libro verde: ecco intanto come per preliminare al seguìto accordio si espongono in quell'atto le pretese e le dimande degli Astesi.

(1) Moreri, *Dictionnaire historique etc.*, articolo *Salusses*.

Anno Domini 1224, indictione secunda (1), die lune 14 kal. iulii. In nomine Domini Iesu Christi amen. Ad honorem Domini et b. Marie Virginis et s. Secundi martiris et omnium sanctorum et communis Astensis. Hec est forma pacis et concordie facte et tractacte inter d. Paganum de Petra sancta potestatem Ast. nomine communis Astensis ex una parte, et d. Manfredum marchionem de Salucio ex altera: petebat enim dictus potestas nomine dicti communis ab ipso Manfredo super illis petitionibus, quas dictum commune faciebat, castrum et villam Lequii in Langa cum posse et districtu eiusdem castri, eo quod cum olim predictum castrum teneretur in feudum pro communi et a communi de Ast a d. Henrico marchione de Sagona filio d. Henrici Guercii quondam marchionis, ut apparebat per publicum instrumentum factum per manum Iacobi Boviculi notarii anno Domini 1191, indictione 9, die dominico 12 intrantis madii, et dictus Henricus predictum castrum alienasset contra voluntatem communis Astensis, dicebat dictus potestas nomine communis Astensis dictum castrum cum posse ad dominium communis Astensis pervenisse, et ipsum Mainfredum ad restitutionem dicti castri et posse ipsius castri teneri. Item petebat dominus potestas nomine et vice communis Astensis a dicto Mainfredo pro 33 annis preteritis libras decem Secuxinorum seu reforciatorum annuatim pro fodro de Salucio, et lib. 25 reforciatorum seu Secuxinorum annuatim pro fodro Romanixii et solidos 60 pro fodro Castelioni.

Dovevano a questa narrativa tener dietro i patti dell'accordio, ma noi circa questi nulla sappiamo di certo. Neppur Gioffredo Della Chiesa, esattissimo altronde nell'apportare simili convenzioni, ce ne lasciò scritta parola, quantunque nella sua cronaca abbia pur detto che a' 18 giugno dell'anno 1224 si condussero gli Astesi a far pace con Manfredo marchese di Saluzzo, trattando pel comune d'Asti il podestà

(1) Sarà forse stato scritto *decima secunda*, indizione corrente in quest'anno.

chiamato Pagano di Pietra santa, il che tutto perfettamente concorda colle note che si desumono dal sovraddetto frammento.

In tale incertezza di cose ci lice solo di presumere che la sostanza di questa concordia o pace consistesse in quegli articoli che pur nel 1228 furono rinnovati, come a quell'anno si vedrà. Ma qui intanto ricordar dobbiamo che nel dì 25 agosto diede Manfredo in feudo a Rodolfo Constanzo d'Alba ed a' suoi fratelli alcuni pascoli che aveva nella stessa città d'Alba, del che fu rogato instrumento ad Ottone notaio di Ceva (1). Il nostro marchese possedeva dei terreni in quella città, in seguito forse della lega contratta nell'anno 1198 tra il marchese Manfredo II e gli Albesani, in forza della quale, come abbiam veduto, giurando quel marchese di esser cittadino d'Alba, erasi obbligato ad avere in quella città una propria casa.

Ciò altresì di quest'anno ricordar si deve, che nel dì 15 settembre ricevette il marchese nostro omaggio dagli uomini di Moiola e di Valoria, i quali si obbligarono di difendere il marchese ed i suoi beni contro chicchessia, e di opporsi ad ogni impresa dei loro vicini tentata a di lui pregiudicio, sotto pena per quelli di Moiola (2) di lire cento, e di lire cinquanta per quelli di Valoria, mediante il che prese Manfredo quegli uomini sotto la sua protezione, e promise di difenderli contro i loro signori ed ogni altro.

(1) Indice Montagnini, an. 1224.

(2) *Recueil des actes* ecc. an. 1224, dove sta scritto *Marolle*, ma sicuramente per errore a vece di *Moiolle*, terra questa vicina a Valoria nella valle di Stura. — *L'editore.*

Nel dì 10 maggio del seguente anno 1225 con- 1225. cedette poi il marchese Manfredo investitura ai signori di Rocea Sparvera per quel luogo (1).

Nella città d'Asti trovandosi nel dì 12 settembre di quest'anno Tommaso conte di Savoia, egli investì il marchese Manfredo di tutto ciò che Giacomo Enganna ed i suoi fratelli tenevano da esso conte nel castello di Barge, nella villa e nel suo territorio; del che gli fece il marchese la fedeltà, essendo a quest'atto presenti Guglielmo marchese di Busca, Ottone Boverio ed Enrico di Busca, Ottone dell'Aguglia, Guglielmo di Cortandone, e Pietro Barletto di Barge (2).

Sotto questo istesso anno abbiamo dall'istoria MS. delle famiglie nobili di Piemonte del nostro vescovo Della Chiesa, che, pei servigi prestati al fu suo marito, abbia la contessa Alasia investito Bertoldo Faletti d'Alba, vicario imperiale di Federigo II, del castello di Castiglione.

Dipendentemente all'investitura che accennammo qui avanti essere stata data al marchese Manfredo dal conte di Savoia per ciò che in Barge possedeva Giacomo Enganna, a questi ordinò poi lo stesso conte, con sue lettere delli 12 febbraio 1226, che dovesse 1226. al marchese di Saluzzo far le fedeltà del luogo suddetto di Barge (3), il che dimostra che tuttora in buona concordia se la passavano il conte Tommaso ed il nostro marchese.

All'anno 1185 si è per noi accennata la donazione

(1) Indice Montagnini, an. 1225.
(2) Indici Ceva e Montagnini, an. 1225.
(3) Indice Montagnini, an. 1226.

che l'avo del marchese di cui scriviamo fatta aveva al monistero di Casanova di quanto possedeva esso in Servairola, in Gastaldacio ed in Centanaria, regioni poste nel territorio di Carmagnola, ma di questi poderi toccò alla contessa Alasia il mettere al possesso l'abbate; ad un qual fine troviamo essere stato nel dì 25 aprile di quest'anno fatto instrumento, dal quale si ricava *dominam Alaxiam Salutiarum comitissam pro se et nepoté suo Manfredo constituisse suum procuratorem Bonyfacium Daugnolio ad ponendum d. Oddonem abbatem monasterii de Casanova in tenutam et possessionem de omnibus terris et possessionibus et pratis que continentur in finibus Servayrole, Gastèldatii et Centanarii, sive sit cultum, sive incultum, sive gerbum, sive boscum, sive roncum* (1), *et de his omnibus que continentur inter hos fines, videlicet a fossato Panis predicti usque ad fossatum Burgari et ad aquam Stelloni etc.* (2).

A vantaggio poi del nipote Manfredo ricevette la contessa Alasia, per instrumento fatto in giugno di quest' anno e scritto nel castello di Saluzzo, donazione che fecele Ottone Boverio marchese di Busca, figlio di Balangero o sia Berengario, dei luoghi di Cavallerleone e Polonghera, de' quali la stessa contessa successivamente lo investì, tanto a suo nome che del marchese Manfredo suo nipote, alla presenza del famoso Manfredo Lancia (3) (altro dei marchesi di

(1) Luogo pieno di rovi, pruni e simili, e perciò incolto, secondo il Ducange. Noi però più comunemente chiamiamo *ronco* quel terreno novellamente ridotto a coltura. — *L'editore*.

(2) Estratto dal citato instrumento di confermazione del 1437.

(3) Sulla vita e sulla supposta origine del soprannome di *Lancia*

Busca, e vicario imperiale in Lombardia), di Guglielmo di Busca, e di Guido e Bonifacio di Piossasco (1).

Nel successivo anno 1227, tempo in cui ancor fioriva la prepositura d'Oulx, ricordevole la contessa Alasia di quanto già aveva fatto in vantaggio di quella chiesa, concorse insieme al suo nipote Manfredo a ricolmare di nuovi privilegi ed esenzioni quei canonici, accordando loro che potessero liberamente far pascolare nelle terre del suo dominio tutte le bestie ch'essi avessero, senza pagamento di alcun tributo: ecco la concessione. 1227.

Anno Dominicae incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo septimo, indictione quintadecima, septimo die intrante mense ianuarii, in castro Revelli in praesentia testium, quorum nomina subter leguntur, domina Alasia Saluciarum comitissa atque dominus Manfredus marchio eius nepos pro redemptione animarum suarum, eorumque praedecessorum dederunt et investierunt dominum Gigonem de Herbesio plebanum sancti Iohannis de Revello, vice et nomine sancti Laurentii Ulciensis ecclesiae, in perpetuum, et sub eorum custodia receperunt omnes bestias illius canonicae, sive fuerint oves, arietes, boves, vaccae, caprae, hirci vel aliae quocumque modo bestiae ad ipsam ecclesiam Ulciensem pertinentes, et quae possint secure ire et redire per totam suam terram et ibi et in eius poderio, quandiu ministris dictae ecclasiae placuerit, cum dictis bestiis suis pascendo, sive alio quocumque modo moram ibi faciendo secure, et sub eorum protectione secundum suum posse permanere, remittendo ei pascharayum (2) et omnem aliam exactionem, quam pro praedictis bestiis dictae ecclesiae domina

dato a questo Manfredo di Busca si può vedere il Tenivelli, *Biografia Piemontese*, decade terza.

(1) Annot. di monsignor Della Chiesa e d'altro incerto autore alla cronaca di Gioffredo.

(2) *Pascharayum* oppure *pasquaticum*, gravezza imposta sui pascoli.

Alasia Saluciarum comitissa et dominus Mainfredus marchio per se suosque haeredes, vel per aliquam submissam personam possent petere seu exigere. Nomina testium sunt haec: dominus Gigo de Herbesio plebanus de Revello et dominus Villelmus marchio de Busca, dominus Bonifacius de Plozasco, Auricus (1) de Drua, et Robaldus Drua.

Et ego Thomas sacri palatii notarius interfui et scripsi (2).

Non tanto verso la chiesa liberale, che verso i suoi sudditi clemente il marchese Manfredo, con atto dell'ultimo giorno di maggio di quest'anno ricevette a perdono i signori del luogo di Demonte che avevano violata la fedeltà a lui dovuta, ed alle preghiere della contessa Alasia quelli ristabilì nei loro beni, ed ammise di nuovo a prestargli omaggio (3).

Nuovamente di quest'anno fu il monistero di Casanova dal nostro marchese beneficato: ecco la notizia che si ha da un transunto d'instrumento dei 14 agosto 1227 scritto dal notaio Manfredo Vola.

Dominus Manfredus marchio Salutiarum ad postulationem et requisitionem dompni Octonis monasterii de Casanova abbatis vidit et legit instrumentum factum manu Gullielmi notarii, anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quinto, indictione tertia, quinto kal. septembris (4), continenti quod dominus Guiffredus comes de Lomello vendidit dicto monasterio res et possessiones prout in eo, et etiam vidit tria instrumenta in una cedula sicut domina Alaxia comitissa amita (5) sua constituit Bonifacium Daugnolio suum certum nuncium ad tenendum abbatem et conventum in possessionem dictarum rerum (6),

(1) Leggasi *Alricus*, o *Alaricus*.
(2) *Chartar. Ulcien.*, n.° CCVII, pag. 174.
(3) Indice Montagnini, an. 1227,
(4) Leggesi quest'instrumento alla pag. 107 del presente volume.
(5) Non *amita*, ma *avia*.
(6) Questo instrumento è in data dei 25 aprile 1226, e fu da noi in parte riferito qui innanzi alla pag. 254.

ipse dominus Manfredus personaliter ivit ad ipsa loca una cum iam dicto abbate et monachis et aliis pluribus hominibus Carmagnolie, et percurrens dicta loca, per traditionem baculi predictum dominum Othonem et monacos misit in possessionem et donavit eis omnia iura que habere posset in eisdem nihil iuris sibi retinendo et promisit defendere. Insuper ex proprio dono donavit predicto abbati et conventui quod libere et absolute pascuare possit per totam terram suam sicut ceteri homines sue terre sine aliqua exactione pedagii, collectis et bannis in pascuis communibus, et eisdem concessit quod libere acquirere possint quocumque titulo in finibus Carmagnolie et confirmavit omnes contractus usque ad ipsum diem factos cum dicto monasterio per homines suos et ipsum monasterium, res et bona, fratres randutos (1), familiares et mansuengos (2) eundo, redeundo, laborando undecumque sit et ubicumque, sub sua protectione et custodia recepit, et fecit dividi per homines Carmagnolie et Burgari una cum dominis ipsius loci fines Burgari a finibus Carmagnolie etc. (3).

Doveva in alcuno dei precedenti anni essersi fatta guerra, e quindi trattata pace tra il marchese di Saluzzo ed il comune di Savigliano; poichè troviamo che nel dì 29 marzo dell'anno 1228 un trattato di pace fu tra i medesimi ratificato (4). 1228.

Ci instruì la carta di donazione fatta da Giulia, vedova di Berengario marchese di Busca, nell'anno 1214 al monistero di Staffarda, e per noi apportata, che era in quel tempo pievano della nostra chiesa di santa Maria un Enrico; e la transazione seguìta

(1) Renduti, cioè uomini laici aggregati e dedicati al monastero, fratelli, oblati, e simili persone che vestendo l'abito monacale inservivano ai monaci per la coltura delle loro terre.

(2) Famigli, servitori o coloni.

(3) Estratto dal citato instrumento di confermazione del 23 gennaio 1437.

(4) Indice Montagnini, anno 1228.

tra il monistero di sant' Eusebio ed il cappellano o rettore della chiesa di santa Catterina nell'anno 1223 ci fece vedere ch'egli ancor di quell'anno viveva. Continuando questi da allora in poi nel suo esercizio di parroco, arrivò sino all'anno presente 1228, ma il di lui infermiccio stato non permettendogli più oltre di reggere il peso di questa cura, fu dai canonici di Testona per ordinato capitolare del 20 aprile dato a lui in coadiutore Amedeo della Rossa (verisimilmente Saluzzese), canonico anch' esso di quella chiesa.

Quest' atto è la prima prova che noi presentar possiamo del dritto che altrove dicemmo competesse ai canonici di Testona di nominare il pievano alla nostra chiesa di santa Maria ; maggiori le somministreremo in progresso: vedasi intanto qual sia il tenore di questa carta.

Anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo octavo, indictione prima, duodecimo kalendas madii. In portien canonice Testonensis in presentia Iohannini de Cesiis, Iacobi Boni, Benedicti de Preposito et Melchioti testium, dnus Iohannes cantor, dnus Simeon, dnus Deosalvus, dnus Willelmus Piperarius Colatus, dnus Melaca, dnus Petrus Pisanus, dnus Iacobus Marcoaldus pro se et pro dno Willelmo de Castronovo, cui procurator erat dnus Iohannes de Cesiis, omnes isti canonici Testonenses, scientes dominum Henricum plebanum Salutiensem divino iudicio infirmitate gravissima diutius laborasse et ad tantum sui corporis pervenisse defectum, quod commisse sibi administrationis curam gerere non valeat, prout decet, dnum Amedeum de Rubea concanonicum suum in coadiutorem ei dederunt ipsumque investiverunt per clavium traditionem iubentes eundem intrare in possessionem, omni reverentia et honore debito domino Marino Testonensi preposito reservatis, qui absens comode vocari non potuit.

Et ego Petrus imperialis aule notarius ad preces canonicorum Testonensium scripsi (1).

Insigne pievano fu poi questo Amedeo della Rossa, e personaggio di sommo credito, incontrandosi infatti assai sovente nella disamina delle nostre vecchie carte non pochi compromessi in lui fatti per aggiustamento di liti, e frequentissime le sue sentenze arbitramentali.

Della concordia e pace, che dicemmo nell'anno 1224 conchiusa tra il marchese di Saluzzo e gli Astesi, altra prova desumere si può dalla menzione che di essa espressamente si fa in altra carta, che direi di ratificamento e confermazione fatta cogli stessi Astesi nel giorno quarto di giugno dell'anno presente. Con essa il marchese Manfredo giura e promette a messer Percivalle Doria podestà della città d'Asti di attendere ed osservare i patti e convenzioni che si contengono nella pace e concordia già più giorni fatta tra esso marchese e messer Pagano di Pietra santa, allora podestà d'Asti, e come si contiene nell'instrumento del 18 giugno 1224. Ed oltre a questo fece la fedeltà a detta comunità nel modo che in esso instrumento resta espresso. Poi promette di far guerra a tutti gli inimici di quel comune, ogni volta che ne sarà richiesto. E dopo questo, messer Percivalle fece pace, remissione e promessa di non domandare al detto marchese alcun debito che esso avesse verso la città d'Asti, sia per fodro che per albergaria, colla condizione però che per questa rimessione non possa seguire alcun pregiudicio alla città per l'avvenire degli

(1) Dagli archivi della collegiata di santa Maria della Scala di Moncalieri.

stessi fodri ed albergarie. Promise ancora detto podestà che se alcun uomo delle terre del marchese andasse ad abitare in alcuna villa vecchia o borgo della quarta parte in su del comune d' Asti, che dovessero gli Astesi procurare che ritornasse sotto la giurisdizione di Manfredo; lo che reciprocamente fosse tenuto il marchese di osservare e di eseguire, quando gli Astesi abbandonassero la loro patria; e questo promise il suddetto podestà di attendere secondo la forma che altre volte fu convenuta circa i luoghi nuovi fra le stesse parti.

A questa convenzione si vedono scritti testimonii Bonifacio marchese di Monferrato, Giacomo Enganna di Barge, Uberto di Gorzano, Pietro giudice di Pinerolo, Guglielmo Zucca di Torino, Randolfo di Gorzano, Umberto di Monterosso, Uberto di Chisone, ed Achiardo della Vezza (1).

Colla forza di questi patti vieppiù si strinse il marchese Manfredo verso gli Astesi, e della precedente stipulata convenzione fu conseguenza l' altro trattato di concordia e di pace che, in occasione delle guerre che avevano gli stessi Astesi contro i comuni d'Alba e di Alessandria (2), questi conchiusero con i marchesi di Guasto ed altri signori, non men che con il marchese di Saluzzo. Seguì il novello trattato nel dì 25 novembre di quest'anno, e da esso si scorge che vi intervennero Ottone marchese del Carretto, ed Ottone suo nipote podestà dei marchesi di Guasto, a nome proprio e dei medesimi marchesi, ed i loro

(1) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 63 e 64.
(2) Caffari. *Annal. Genuens.*, lib. 6; tom. VI, *Rer. Ital. script.*

castellani, Guglielmo di Ceva, ed Emanuele e suoi fratelli, Raimondo marchese di Busca a nome suo e de' suoi fratelli, Gratapaglia a nome proprio e di Enrico del Carretto suo suocero, Bonifacio di Piossasco e Giacomo di Dogliani, nunzii ed ambasciatori di Manfredo marchese di Saluzzo, ed altri, i quali tutti promisero al podestà d'Asti Percivalle Doria di osservare i seguenti patti. Primieramente di far guerra al comune di Alessandria ed a quello di Alba, ed a tutti i loro uomini e terre con tutte le loro forze, e loro armati, senza frode alcuna o pretesto; e di non far con detti comuni alcuna pace o tregua senza il consiglio ed approvazione del comune d'Asti; di non dare loro aiuto o riceverne. In secondo luogo di vietare ed impedire agli uomini d'Alba e di Alessandria e del loro distretto tutte quelle strade e passaggi che potrebbero, specialmente per le terre e paesi al loro dominio spettanti ed a quello dei castellani. Che inoltre essi marchesi non avrebbero comportato per alcun modo, nè sotto qualunque pretesto, che alcun loro vassallo o persona di loro giurisdizione facesse qualche guidonaggio o fedeltà agli uomini d'Alba o d'Alessandria, nè altra sorta d'alleanza con essi e con quelli del loro distretto. Similmente che i predetti marchesi non avrebbero permesso che i loro sudditi facessero qualche contratto, o trattassero di mercatanzia cogli Albesi e cogli Alessandrini o con persone loro suddite. Che essi marchesi e loro castellani avrebbero fatto prendere ed arrestare, e permesso che da chicchessia presi fossero ed arrestati in tutte le terre del loro dominio ed altrove, dove potuto avrebbero, gli uomini d'Alba e d'Alessandria

o della loro giurisdizione. Che non sarebbero mai venuti a contratti o concordie in forma di cittadinanza o vassallaggio cogli stessi comuni d'Alba e d'Alessandria, senza l' espressa licenza ed approvazione del comune d'Asti. Che i detti marchesi e castellani loro, per tutto il tempo che avrebbe durato la guerra degli Astesi contro Alba ed Alessandria, dovessero far guerra a fuoco e sangue agli uomini dei detti comuni d'Alba e di Alessandria e loro terre. Che della loro gente allestire dovessero essi marchesi cento uomini d'arme e quanti fanti avrebbero potuto per far guerra contro gli Albesi e per dar soccorso al comune d'Asti, e far cavalcate sopra gli Albesi suddetti, ogni volta che ne sarebbero stati o per nunzio o per mezzo di lettere ammoniti, e quattro volte in ciascun anno sopra quelli di Alessandria con cinquanta militi co' cavalli coperti. Che dovessero far giurare ai loro sudditi di sempre fare lo stesso con qualunque persona dei predetti comuni. Finalmente si obbligarono e promisero di salvare e difendere il comune e gli uomini d'Asti nell'avere e nella persona, ovunque trovati si fossero ed avessero potuto. Che se mai alcuno d'essi signori obbligati contravvenuto avesse a detti patti e promesse, giurarono tutti di rivoltarsi contro costui e di fargli viva guerra a fuoco e sangue ad ogni loro potere, finchè renduta fosse al comune d'Asti l'opportuna soddisfazione. Così rapporta il Molina questa convenzione (1), della quale io qui

(1) *Notizie storiche profane della città d'Asti*, vol. II, pag. 186. Questo stesso trattato fu parimente rapportato dall'avvocato Grassi a pag. 148 del primo volume della sua Storia della città d'Asti, colla citazione in piè di pagina del *codice gotico*. — *L'editore.*

presentò lo stesso instrumento estratto dal libro verde della città d'Asti.

Anno Domini MCCXXVIII indict. I, die sabbati VII kal. decembris, presentia infrascriptorum testium. Hec est forma concordie et pacis communis de Ast et marchionum de Guasto et castellanorum qui in hac concordia esse voluerunt. Presencia suprascriptorum testium d. Otto marchio de Carretto et d. Oddonus eius nepos potestas marchionum de Carretto, suo nomine et omnium marchionum et aliorum de Guasto, et d. Gulielmus marchio de Ceva et d. Emanuel et fratres, suo et fratrum suorum nomine, quorum d. Gullielmus est procurator, sicut continetur in charta inde facta a Rubaldo de Ceva notario in isto anno die dominico XII intrante novembri et d. Raymundus marchio de Busca nomine suo et nomine fratrum suorum et d. Gratapalca nomine suo et nomine Henrici de Carretto soceri sui, cuius est procurator, sicut continetur in charta inde facta a Gulielmo notario in anno predicto die iovis IX kal. decembris et d. Bonifacius de Brossasco (1) et Iacobus de Doglano nuncii d. Manfredi marchionis Saluciarum et d. Iacobus de Bagnasco nec non et d. Blanchuttus de Manzano et d. Petrus de Montefalcono et d. Petrus de Cadralio pro se et aliis suis consortibus omnes predicti suo et predictorum nomine volentes venire ad concordiam cum communi de Aste, promiserunt dno Percivalli de Auria potestati Astensi nomine et vice communis Astens. omnia que inferius denotantur, attendere, complere et observare, firma tenere et nullo tempore contravenire per se vel per aliquam interpositam personam. In primis dicti marchiones et castellani facient guerram prout facere tenentur communi Alexandrie et communi Albe et hominibus earum civitatum totis eorum viribus et de tota eorum terra, et de omnibus eorum hominibus bona fide et sine fraude, remoto omni malo ingenio, et ex illa guerra non facient pacem, treguam, nec guerram recreutam, nec possam (2) aliquam

(1) Correggasi *de Piossasco*, onde si avrà Bonifacio di Piossasco fratello di Guido.

(2) Possa, aiuto.

dabunt vel accipient absque parabola (1) communis Astens. eis data et concessa voluntate omnium credendariorum (2) Astens. vel maioris partis. Item quod dicti marchiones et castellani prohibebunt et defendent et defendi et prohiberi facient hominibus Albe, et hominibus Alexandrie et de eorum posse omnes stratas et caminos, quos et quas eis defendere et prohibere potuerint, specialiter per terram et posse marchionum et castellanorum. Item quod dicti castellani et marchiones non substinebunt sub aliquo ingenio, quod aliquis eorum homo vel vassallus dabit vel faciet hominibus Albe et Alexandrie vel de communi posse aliquod guidonagium (3) per eorum terram vel per aliquam aliam partem, et quod ipsi castellani et marchiones non dabunt vel facient aliqnod guidonaginm hominibus Albe vel Alexandrie vel de eorum posse, sed nec illud fieri substinebunt ab aliqua persona, quam prohibere poterint. Item dicti marchiones et castellani prohibebunt suis hominibus dare vel facere aliquam mercandiam hominibus Albe vel Alexandrie vel de eorum posse, et quod predicti marchiones et castellani facient iurare omnes suos homines vel in terram suam habitatores, bona fide sine fraude, quod ipsi non facient aliquam mercandiam vel contractum hominibus Albe vel Alexandrie vel de eorum posse. Item quod dicti marchiones et castellani capiant et capi patiantur ab omnibus hominibus homines Albe et Alexandrie et de eorum posse in avere et in persona per totam terram et alibi ubicumque potuerint. Item quod dicti marchiones et castellani non facient aliquod pactum vel aliquam concordiam in modum citainatici (4) vel vassallatici vel aliquo alio modo cum communi Albe vel Alexandrie vel hominibus eorundem, absque voluntate et parabola communis Asten. eis data et concessa voluntate totius consilii vel maioris

(1) Senza parola, cioè senza partecipazione o consiglio, licenza od accordo.

(2) Consiglieri del comune, da *credentia*, consiglio della città o della repubblica.

(3) Salvocondotto pel libero e sicuro transito nel paese altrui. Ducange alla voce *guida*.

(4) Cittadinanza, *ius civitatis*.

partis. Item quod dicti marchiones et castellani habebunt et tenebunt in eorum terra toto tempore, dum guerra duraverit, centum milites, cum quibus offendent et guerram facient ad ignem et sanguinem hominibns Albe et Alexandrie bona fide et sine fraude et toto eorum posse. Item quod dicti marchiones et castellani facient exercitum de terra eorum tota, bona fide et sine fraude, super homines Albe ad voluntatem communis Asten. in qno exercitu habebunt C. milites et omnes pedites quos habere poterunt, bona fide cavalcatas et succursum (1) facient dicti marchiones et castellani super Albenses, qnotiescumque necesse fuerit communi Asten. si a communi Asten. per nnncios vel per literas inde fuerint requisiti. Super homines vero Alexandrie facient dicti marchiones et castellani quatuor cavalcatas in quolibet anno habendo in qualibet earnm quinquaginta milites cnm equis coopertis (2) ad voluntatem communis Asten. Item dicti marchiones et castellani facient iurare omnes eorum homines et homines abitatores in terra sna facere vivam guerram ad ignem et sanguinem et toto eorum posse hominibus Albe et Alexandrie et de eorum posse. Item dicti marchiones et castellani defendent, iuvabunt et manutenebunt commune et homines de Aste et de posse Asten. in avere et persona per totam eorum terram et alibi ubicumque potuerint. Predicta vero omnes predicti universaliter et singulariter promiserunt per se et heredes eorum et successores suos perpetuo attendere et observare et complere et firma tenere et nullo tempore contravenire, et si quis eorum contra aliquod predictorum veniet, alii marchiones et castellani illis qui contravenerint facient vivam guerram ad ignem et sanguinem ad totum posse usque quo de contrafacto communi Asten. fuerit satisfactum. Item dicti marchiones de Ceva promiserunt facere, seu fieri facere cum aliis fratribus suis fidelitatem communi Asten. de locis Montezemuli et Murialdi et eorum posse et de loco Castrinovi et Palodii ad voluntatem communis Asten.

(1) Soccorso, aiuto, secondo i glossarii. Qui però io credo che voglia piuttosto significare scorreria a danno dei nemici.

(2) Cioè coperti di maglia, come a questi tempi si usava nelle guerre.

loco octave partis Curtismilie. Item promiserunt facere et fieri facere datum et cessionem, finem et refutationem communi Asten. et pactum de non petendo de omni eo quod habent vel habere videntur in Castagnolis et in Laureto et in comitatu Laureti et in pertinentiis eorundem. Item predictus Gratapalea promisit dicto Percivalli potestati Asten. vice et nomine communis Asten. recipienti dare facere d. Henrico de Carretto socero suo ex causa predicte concordie communi Asten. locum Salicetti cum omni iurisdictione et districtu. Ad hec dnus Percivallus de Auria potestas Asten. voluntate et consilio totius credencie (1) per campanam congregate promisit prefatis marchionibus et castellanis sic infrascripta capitula attendere, complere et observare. In primis quod commune Asten. faciet guerram et facere teneatur guerram communi Alexandrie et communi Albe et hominibus earumdem civit. totis viribus ipsius communis et de tota terra sua, quam nunc habet. Item commune Asten. non faciet pacem nec treguam recrentam (2) vel possam aliquam dabit communi Albe vel cum communi Albe usque quo d. Henricus de Carretto et Gratapalea recuperaverint castrum Finis (3) et castrum et villam Revelli (4) et duas partes castri et ville Montisfortis et usquequo marchio de Saluciis recuperaverit Lequium et partem quam habere consuevit in castro et villa Montisfortis et usquequo d. Oddo de Carretto recupaverit Padernum, et usquequo d. d. de Manciano recuperaverint Mancianum. Item quod commune de Aste recipiet episcopum Asten. et comitem Umbertum de Blandrata et filios suos in hac eadem concordia, si in ea esse voluerint usque ad kal. madii proxime venturi. Item idem commune non faciet nec fieri consentiet aliquam villam novam ab Alba superius et si fieri vellet vel fieret ab aliquo vel ab aliquibus bona fide prohibebit. Item dictum commune non acquiret ab Alba superius

(1) Il consesso di tutti i consiglieri del comune, *credentia maior.*

(2) Verisimilmente dopo *treguam* susseguiva *nec guerram.*

(3) Probabilmente Fenile nella provincia di Pinerolo, luogo chiamato *Finisidium* in un diploma di Ottone III dell'anno 995. — *L'edit.*

(4) Se veramente vuol leggersi Revello, io non saprei immaginarmi qual fosse in tal tempo il nemico da cui dovesse riacquistarsi quel luogo. — *L'edit.*

et a sancto Stephano superius in terra predictorum marchionum et castellanorum nec in sancto Stephano aliquid absque voluntate dictorum marchionum et castellanorum. Item prefatus d. Percivallus potestas Asten. sui et nomine communi Asten. fecit marchionibus de Ceva pacem, finem et refutacionem et omnimodam absolutionem et pactum de non petendo de omni offensione et de dampno, quod et quam ipsi vel alius pro eis fecissent vel intulissent tempore alicuius guerre communi Asten. Item quod commune Asten. coniunctim vel divisim ipsos non possit appellare vel convenire per aliqua guerra, que inter ipsos retro fuisset et de omni iure quod commune et homines de Ast habent vel habere visi sunt versus marchiones de Ceva et res eorum occasione octave partis Curtismilie et posse et occasione alicuius pacti et conventi; quod vel quam commune Asten. habuisset hinc retro cum domino Gullielmo de Ceva quondam eorum patre, salva fidelitate predictorum castrorum, scilicet Murialdi, Montiszemuli et Castrinovi et Palodi. Hec omnia predicta, ut superius scripta sunt, una pars alteri observare promisit sub iuramento etc.

Et ego Iohannes Boviculus notarius etc.

Dall' instrumento qui riferito si può dedurre la verisimile cagione per cui, scordate dal nostro marchese Manfredo le antiche alleanze cogli Albesani, siasi contro di loro confederato cogli Astesi. Da quelli gli era stato tolto il luogo di Lequio, e si prevalse il marchese dell'occasione di quella guerra, onde coll'aiuto degli stessi Astesi ricuperarlo.

Quale sia stato l'esito di questa potente confederazione noi non lo sappiamo; come similmente ignoriamo se abbiano avuta occasione i collegati di fornire i rispettivi loro contingenti di truppe. Solo ci consta che alcun tempo dopo i Milanesi interposero la loro mediazione affine di quetare quella guerra ed ogni discordia (1).

(1) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1228.

Nel dì 8 dicembre di quest'anno 1228 stipulato ancora si trova dalla contessa Alasia, in qualità di reggente del marchese Manfredo, un instrumento nel castello di Carmagnola, in vigor del quale certo Giovanni Escapita e Giacomo suo fratello promettono di rendere ad essa contessa, a nome di Manfredo suo nipote, il castello e villa di Centallo colle sue pertinenze, se tra un anno, da principiare dall'allora venturo marzo, loro pagherà lire settecento di Genova (1). Ma dopo questo altro contratto noi più non troviamo, nel quale ancor si vegga che la contessa Alasia prenda parte nell' amministrazione degli affari dello stato, onde egli è da credere che circa questo tempo lasciato ella n'abbia il governo alla libera disposizione del nipote Manfredo, il quale si accostava ai venticinque anni, e così alla maggior età.

Continuava in questi tempi l'inimicizia degli Astesi cogli Alessandrini che tra loro guerreggiavano (2), e queste guerre furono probabilmente la cagione per cui tra Giacomo vescovo d'Asti e Guglielmo di Caraglio per sè, suoi fratelli e gli uomini di Levaldiggi da una parte, ed il nostro marchese Manfredo dall'altra, si venne alla seguente convenzione stipulata nel luogo 1229. di Romanisio il dì 24 ottobre dell'anno 1229.

Anno Domini MCCXXIX, indictione II, die mercurii, nono kal. novembris, in presentia infrascriptorum testium. Tale pactum et conventio fuit inter d. Iacobum episcopum Astensem et d. Villelmum de Quadralio per se et suos fratres et homines de Lovaldesio ex una parte, et d. Maifredum marchionem de Saluciis ex altera, quod homines de Lovaldesio, qui tenentur

(1) Genealogia della casa Saluzzo, pag. 76.

(2) Molina, *Notizie storiche della città d'Asti*, lib. 12, pag. 192.

ab episcopo vel ecclesie de Romanisio debent stare in Romanisio usque ad tempus pacis et tunc si dictus episcopus cum d. Vilielmo de Quadralio diceret dictis hominibus, quod bene possent stare in Lovaldisio, tunc licitum esset eis reverti apud Lovaldisium et tunc non tenerentur dno marchioni neque de pena neque de sacramento, et dicti homines de Lovaldisio interim usque ad tempus pacis, sicut dictum est, teneantur fidelitatem salvare et custodire et defendere personam d. marchionis et omnes res suas et hominum suorum et specialiter locum Romanisii, et dictus marchio teneatur per se et suos homines dictos homines de Lovaldisio defendere et tueri sicut alios homines suos et d. episcopus et dni de Quadralio et ecclesia de Lovaldisio omnia iura et omne dominium dum steterint in Romanisio, sicuti habebant in ipsis qui stabant in Lovaldisio. Insuper dicti homines de Lovaldisio dum steterint in Romanisio teneantur facere expensas potestarie et alias communes expensas sicuti alii homines de Romanisio, salvo iure supradicti episcopi et dnorum de Quadralio per se et fratres suos. Et d. Vilielmus canonicus S. Ruffi et d. Gilius canonicus de Lovaldisio et d. Maifredus marchio Saluciarum voluerunt de propria voluntate eorum et promiserunt rata et firma tenere et non contravenire.

Actum in Romanisio in claustra ecclesie sancti Iuvenalis. Interfuerunt testes d. Bonifacius prepositus de Romanisio, d. Iacobus de Drua, Robaudus frater eius, Henricus Gerra, d. Blanchettus de Manciano.

Et ego Villelmus notarius sacri palacii interfui et precepto predictorum hanc cartam scripsi (1).

Resosi nell'anno 1230 il marchese Manfredo maggiore degli anni venticinque, confermò verso Tommaso conte di Savoia quanto la di lui avola già aveva a quello accordato, rinnovandogli in Vigone l'omaggio e la ricognizione, in dipendenza di quella già fatta

1230.

(1) Dagli archivi della città di Fossano.

nell'anno 1216, per le sole terre di Barge, Fontanili, Roncaglia, Vignolo e Bernezzo (1). Dopo del che il primo atto di liberalità, che quindi veggiamo da lui usato verso la chiesa, si è la donazione che fece nel dì 16 luglio per bene dell'anima sua e dei suoi antecessori, alla presenza di Giacomo vescovo d' Asti, ed a richiesta della contessa Alasia di lui avola, a favor del monistero di Santa Maria di Riffreddo, che prese sotto la sua speciale protezione e salvaguardia.

La donazione di cui parliamo fu fatta nel monistero stesso di Riffreddo ed è del tenor che segue.

Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo, indictione tertia, die martis sextodecimo mensis iulii. In presentia dni Iacobi Dei gratia episcopi Astensis ad hoc specialiter convocati, dominus Manfredus marchio Salutiarum pro remedio anime sue et antecessorum suorum, habita diligenti premeditatione, per se suosque heredes ad honorem Iesu Christi et beate Virginis Marie de Rivofrigido atque etiam precibus et voluntate avie sue dne Alaxie comitisse Salutiarum recepit sub sua speciali protectione, defensione ac custodia, et hospicii Salutiarum, monasterium Beate Marie de Rivofrigido cum universis personis, bonis et rebus illius monasterii tam presentium, quam futurorum. Et insuper confirmavit omnia dona facta ipsi monasterio et omnes acquisitiones quas idem fecerat et habuerat usque ad presentem diem, et de cetero inste aquireret et haberet. Preterea iam dictus dnus Manfredus marchio ibidem fecit donum et investituram in manibus dne Sibilie priorisse nomine illius monasterii de una braida et de uno prato iacentibus in posse Revelli, et dicuntur braida Pererii, et pratum de Spina. Braide namque coherent via Raconiera, Pascalis de Sancto Iohanne et Manfredus de Martignana. Prato vero

(1) Monsignor Della Chiesa nella *Corona reale*, par. 1, pag. 252.

coherent beale (1) et via. Item quoque memoratus marchio eidem priorisse nomine monasterii supradicti donum fecit et investituram de sua parte decime Crozoli et Uncini, que est tertia pars tocius decimationis et de omnibus novalibus vallis Padi. Eo modo ut de cetero predicta dna Sibilia priorissa et que post eam priorisse fuerint et rectrices nomine predicti monasterii de Rivofrigido predictam braidam, pratum, decimas, novalia et omnes prefatas confirmationes gentiliter et pure habeant, teneant et possideant atque iure proprietario illius monasterii quidquid voluerint faciant, sine omni contradictione iamdicti dni Manfredi marchionis et suorum heredum, et cum sua suorumque heredum defensione ab omni persona cum ratione. Hoc actum est apud monasterium beate Marie de Rivofrigido, ubi testes interfuerunt rogati dnus Bonefacius de Plozasco, dnus Nicholaus de Lupicinio, dnus Iohannes Scapita, dnus Wilielmus Sivoletus de Laneriis, Rodulfus de Bonovicino. Et ego Henricus de Morocio palatinus notarius hiis omnibus interfui et precepto iamdicti dni marchionis hanc cartam sic scripsi (2).

Nel seguente mese di agosto due altri instrumenti dal genealogista Gioffredo Della Chiesa (3) si accennano pel nostro marchese stipulati, l'uno di compromesso, e l'altro di alleanza e concordia.

Esistevano da qualche tempo alcune differenze tra il marchese Manfredo ed Andrea Delfino di Vienna a riguardo del castello di Pont in Val di Vraita, e volendosi quelle terminare, si fece nel dì 6 di agosto compromesso in Bonifacio marchese di Monferrato, il quale diede la sentenza nella badia di Pinerolo, e con essa pronunziò che il marchese Manfredo avesse

(1) *Beale* o *bedale*, canale d'acqua. V. la nota 1, a pag. 127 di questo volume.

(2) Pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.

(3) Cronaca, pag. 60.

in perpetuo tutto il dominio e le ragioni che già ebbero in quel luogo Daniele di Verzuolo e Girardo di Venasca, e per contrario il Delfino quelle altre ragioni che vi aveva Amedeo Fantino; e del laudo satisfatte ambe le parti, ne giurarono l'osservanza, cioè pel marchese di Saluzzo Guido di Piossasco, Guglielmo di Moretta, Manfredo di Venasca ed il suo fratello Guglielmo, e per parte del Delfino giurarono Guigo Alamanno, Oberto Menzio, Isend di Bremont e Bonifacio de Valle, secondo scrive Galeotto del Carretto (1).

L'altro dei preaccennati instrumenti fu parimente stipulato in agosto di quest'anno, ed in vigor d' esso la comunità di Limone entra in lega con Manfredo marchese di Saluzzo. Tra le altre cose gli uomini di quel comune dicono, che per ricuperare la grazia del marchese vogliono da quell'ora in poi essergli buoni amici con dargli e consiglio ed aiuto, e si obbligano intanto di somministrargli venti fanti per andare a Demonte, alla Rocca Sparviera ed a Vignolo, secondo egli vorrà. In oltre promettono che ogni differenza già avuta col detto marchese si debba rimettere alla decisione di certo messer Amedeo di Brusaporcello, il quale possa definire per sè solo quelle questioni che sono chiare e liquide, e quelle illiquide e confuse debba terminare secondo il parere ed il consiglio di un dottore: ed a questo Amedeo promettono gli uomini di Limone di dare fra un mese trecento soldi piccioli di Genova a nome del marchese. Per contrario il marchese promette a quelli

(1) Cronaca di Monferrato, pag. 126.

uomini di dar loro aiuto contro tutti, e particolarmente contro que' della Briga, se sarà ciò necessario; ed intanto per que' danni che sono sopravvenuti per cagion di guerra, loro dà intiero condono. Promette ancora che, se i Limonesi volessero fortificare la loro villa, debba esso marchese loro prestar aiuto, come a sudditi suoi; e si stabilisce che la casa di Limone sia propria del marchese, il quale per ultimo accorda a quel comune che possa anche mandar venti fanti in soccorso nel luogo del Borgo, se que' terrazzani di tale aiuto lo richiederanno.

Di guerra si fa cenno in questo trattato, ed appunto in quest'anno si guerreggiava negli stati del nostro marchese. Di giorno in giorno vieppiù esacerbavansi quelle fazioni che l' Italia in due parti tenevano divisa, aderendo una, cioè le città libere, al pontefice Gregorio IX e l'altra favoreggiando l' imperadore Federigo II, per qual cagione frequenti moti vedevansi d' armati. Coll' augusto Federigo erano entrati in lega Tommaso I, conte di Savoia, il marchese di Monferrato, il nostro marchese Manfredo, gli Astigiani ed i Chieriesi; e contro a questi alleati uscirono in campo di quest'anno i Milanesi con oste assai numerosa comandata da Uberto da Ozeno (1), o da Ozino secondo altri (2), valoroso capitano, il quale, assediato e preso il castello di Mombaruzzo nel Monferrato, e passato nel territorio d'Asti, vi diede il guasto sin presso le porte di quella città; e quindi, altrove volgendo, entrato

(1) *Memorie di Milano* del conte Giulini, par. 7, pagina 444, an. 1230.

(2) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1230.

nella valle di Stura, occupò a pregiudicio del marchese Manfredo Cuneo, Borgo San Dalmazzo ed altre terre di quella valle. Si mosse in seguito a guerreggiare nel Piemonte contro il conte di Savoia, ma in una scaramuccia restò ucciso il generale Ozeno, e sconfitta quindi e dispersa l'armata Milanese. Con questi non lievi danni finì la campagna presente, che vedremo riaperta nel seguente anno.

Durante ancora la minore età del nostro Marchese, erano seguite quelle donazioni che vedemmo fatte al monistero di Staffarda in compensazione dei danni al medesimo apportati dal marchese Manfredo Punasio; e perchè anche premeva alla contessa Alasia che le medesime sortissero pieno effetto, come che le fosse stato caldamente raccomandato dal di lei marito, nell'ultima sua infermità per cui soggiacque, di procurare il più pronto e maggiore risarcimento a quel monistero, perciò, tosto che maggiore d'età si rese il suo nipote, ella usò diligenza affinchè quelle stesse donazioni fossero da esso confermate; ed a queste premure della pietosa avola aderì Manfredo, come vedesi dal seguente instrumento scritto il 15 di agosto nell'infermeria del monistero di Riffreddo.

'Anno Dominicae incarnationis MCCXXX, indictione III, XVIII kal. septembris, in infirmitorio monacharum Rivifrigidi, praesentia testium infrascriptorum. Domina Alasia Salutiarum comitissa dixit Manfredo marchioni nepoti suo et publice confessa est, quod quondam dominus Manfredus vir suus marchio Salutiarum avus istius Manfredi, qui nunc est, iniunxit, dixit et praecepit eidem dominae comitissae in infirmitate de qua obiit, quatenus ipsa de possessionibus dicti marchionis quae possent monasterium et capitulum de Stapharda magis pacifice

tenere, deberet dare usque ad plenam satisfactionem in compensationem pro damnis .... ab ipso illatis contra voluntatem; et praeceptum dicti domini marchionis avi praedicti Manfredi marchionis, qui nunc est, ipsa adimplevit, sicut apparet per unum, vel plura instrumenta per magistrum Segorinum .... unde petiit dicta comitissa a dicto Manfredo marchione nepote suo, ut praedicta deberet confirmare; qui Manfredus marchio, habita deliberatione, omnia supradicta .... confirmavit .... confitendo se esse maiorem xxv annis etc. et si reperiretur quod non esset, renunciat beneficio minoris aetatis .... Nomina testium sunt haec: dominus Iacobus Astensis episcopus, dominus Petrus Taurinensis archidiaconus, dominus Valfredus canonicus Taurinensis, dominus Bonifacius de Plozasco, dominus Wilelmus Zuche de Taurino, Petrus notarius, Ogerius notarius de Carmagnola.

Ego Thomas sacri palatii notarius etc. (1).

Già più volte abbiamo noi veduto ed in Saluzzo ed altrove presso i nostri marchesi Giacomo vescovo d'Asti, ed anche a questo instrumento sottoscritto per testimonio di nuovo il veggiamo; e se a quest' epoca dimorava quel vescovo appo il marchese di Saluzzo ripetere se ne deve la cagione dalla guerra fatta a questi giorni dai Milanesi agli Astigiani, dai pericoli della quale siasi voluto allontanare, e porsi in sicuro presso persone a lui ben affette, quale era ver lui il marchese Manfredo.

Nel dì 2 febbraio del seguente anno 1231 diede 1231. il nostro marchese investitura ai gentiluomini della valle di Stura pel luogo di Bernezzo, secondo il costume e colle franchigie di cui furono investiti altre volte dal suo avo marchese Manfredo II.

(1) *Monum. Aquens.*, par. II, col. 560, n.° 71.

Fin dall'anno 1203 era stata alla chiesa di san Lorenzo unita l'antica cappella di san Siro già esistente sui monti di Saluzzo nel recinto del superiore castello, ed oltre alle donazioni che a quella chiesa, dipendente dalla propositura di Oulx, fecero i nostri marchesi, anche i marchesi di Busca concorsero a beneficarla. Raimondo figlio di Berengario il primo fu che nell'anno 1230 a questa chiesa, ancor chiamata coi due nomi di san Siro e di san Lorenzo, donò una *braida*, ossia un verziere od altro consimile fondo ridotto a coltura. Di questa donazione fu scritto pubblico instrumento per mano di Guglielmo notaio, *currente anno domini MCCXXX indict. III, in claustro plebis Salutiarum*, e poscia venne essa nell'anno seguente 1231 confermata da Guglielmo marchese pur di Busca, fratello del donatore Raimondo, da Enrico figlio di Guglielmo, e da Berengario figlio del defunto marchese Ottone Boverio, per altro instrumento fatto in Saluzzo *in domo plebis*, il quale è del seguente tenore.

Anno domini MCCXXXI, indictione quarta, V kal. madii in Saluciis sub domo Plebis, in presentia domini Amei de Saluciis plebani, domini Attonis iudicis, domini Aimonis presbiteri, domini Iordani Daglano et Gosmarii de Verzolio testium. Cum dominus Raimundus marchio de Busca filius quondam domini Bellengerii marchionis de Busca donasset quamdam braidam, que est terra culta, cum omni honore, iurisdictione, poderio et contitu, absque alicuius dominii retentione, Deo et ecclesie sancti Syri et sancti Laurentii vice et nomine ecclesie Ulciensis in manibus domini Petri canonici Ulciensis et administratoris eiusdem ecclesie, sicut in quodam instrumento facto per manum Villelmi notarii continetur, currente anno Domini

M et XXX (1), indictione III, in claustro Plebis Salutiarum XII kal. februarii in presentia magistri Aldri, domini Villelmi Habebat, Iohannis de Bosia et domini Boverii testium, dominus Raimundus de Busca marchio, filius quondam domini Bellengerii de Busca marchionis, ad honorem Dei et beate Marie Virginis et omnium sanctorum et ad utilitatem et commodum ecclesie Ulciensis et pro anime sue et parentum suorum remedio donavit, concessit et contulit Deo et ecclesie sancti Syri et sancti Laurentii de Salutiis, subiecte dicte Ulciensi, in manibus domini yconomi (2) et rectoris eiusdem ecclesie quamdam braidam, que est terra culta, cum omni honore, iurisdictione, poderio et contitu absque aliqua retentione alicuius dominii, placuit domino Villelmo marchioni de Busca fratri dicti domini Raimundi, et domino Henrico de Busca filio eiusdem domini Villelmi, et domino Belengerio filio quondam domini Ottonis Boverii marchionis, ut ad honorem Dei et pro animarum suarum et parentum suorum remedio et precibus dicti domini Petri dicte ecclesie yconomi ad maiorem cautelam et securitatem, quod donationem factam a domino Raimundo nominato dicte ecclesie voluerunt et ex parte sua concesserunt, et de omni iure, poderio et contitu, quod in ea braida habeant et habere poterant aliqua occasione procedente et eveniente eis dicte braide occasione contra aliquam personam, donaverunt, concesserunt et contulerunt Deo et dicte ecclesie in manibus dicti domini Petri administratoris cum omni actione, iure, poderio, contitu et dominio, promittentes omnes pariter dicto domino Petro et ecclesie sepedicte se predictam braidam ab omni persona ita libere, ut dederant et cesserant, varituros et defensuros sub omnium bonorum suorum obligatione. Cum autem dicta braida esset obligata Henrico Vardalaveir pro XV libris secus. a domino Paone, sicut continetur in quodam instrumento facto per manum Thome notarii, currente anno Dominice incarnationis

(1) Devesi correggere MCCXXX, come esigono l'indizione III, e l'età in cui vissero le persone nominate nella carta.

(2) *Yconomi* per *oeconomi*.

MCXXIII (1), indict. XI, octavo die intrante aprilis, presentibus infrascriptis testibus in cimiterio sancti Iohannis de Vinnolio, confessus fuit et contentus Paonus de Rodolfia se recepisse et habuissé ab Henrico Vardalaveir de Salutiis XV libras reforziatorum bonorum, renuntiando exceptioni non recepte pecunie; dictus Henricus Vardalaveir dedit, cessit, et contulit omne ius et omnem actionem et rationem, quam et quantam habebat vel habere poterat in dicta braida occasione pignoris et obbligationis ei facte versus dominum Paonem vel aliquem alium. Et hoc ipse fecit ea occasione et intentione, quod dictus dominus Petrus administrator predicte ecclesie solvere volebat pecuniam, quam dictus dominus Paonus, scilicet quindecim libras, solvere tenebatur. Et hoc facto, confessus est dictus Henricus Vardalaveir se dictam pecuniam, scilicet quindecim libras refor. a domino Paone debitam pro dicto domino Paone et pro ecclesia predicta recepisse et sibi solutam fuisse, exceptioni non recepte pecunie renuntians, promittens predictam cessionem ab omni persona variturum et defensurum sub omnium obligatione bonorum suorum. Iacet autem predicta braida in territorio et posse Salutiarum, coheret dicte braide a duabus partibus pascherium Salutiarum, quod est situm ante airale (2) Villielmi quondam Constantie, a tertia vero parte terra domini marchionis, a quarta filii quondam Florencie. Ego Villelmus imperialis aule notarius ab utraque parte rogatus scripsi et tradidi (3).

Per molti riguardi doveva qui aver luogo il soprascritto instrumento del cartario Ulciese, come quello che parecchie notizie ci fornisce alla storia Saluzzese utilissime, mentre oltre al rilevarsi che non più coadiutore, ma effettivo pievano era a questo

(1) L'indizione XI manifesta che si deve correggere MCCXXIII.

(2) *Airale* dice il Ducange che sia quel campo o luogo che nè si coltiva nè si ara; ma io credo più fondatamente che indichi una casa rustica con aia per battere le messi.

(3) *Chartar. Ulciens.*, pag. 171, n.° CCV.

tempo il già nominato Amedeo (qui per accorciamento di parlare detto Ameo) della Rossa, il quale succedè al pievano Enrico, ed oltre al rilevarsi che era giudice in Saluzzo un certo Ottone, ci dà poi esso instrumento il primo la notizia dell' esistenza d' una non per anco ricordata chiesa, che si chiamava della Plebe, nel di cui chiostro si vede celebrata la donazione; lo che non deve recar meraviglia a chi legge, perchè ci instruiscono le carte di questi tempi che i chiostri, gli atrii ed i portici attorno alle chiese non solo servivano bene spesso per le adunanze del popolo, ma anche per stipularvi i contratti, come pur doppiamente il prova la stessa carta del soprannominato marchese di Busca, la quale accenna altro instrumento scritto in luogo assai meno adatto, quale si era il cimitero della chiesa di san Giovanni di Vignolo.

Scarsa di troppo si è la notizia che quella carta ci dà della chiesa detta della Plebe, ma a questa scarsità supplisce il dotto vescovo di Saluzzo (1), il quale, premesse alcune notizie della antica pievania di santa Maria sotto il titolo della beata Vergine assunta in cielo, passa indi ad informarci, che essendo molto discosto da questa chiesa il borgo superiore, ove era la piazza, fu perciò in quella edificata una cappella per servizio degli abitatori del monte, detta della Plebe; che in essa stipulati leggonsi molti instrumenti di rilievo, e principalmente alcune fedeltà fatte dalla città ai marchesi, e la licenza che diede Giovanni vescovo di Torino al prete Torino di fondare

(1) Descrizione MS. del Piemonte, tom. II.

chiese e monasteri di regolari sotto il nome di san Salvatore e santa Croce, ed altri simili; fatto quest'ultimo che pur ci viene confermato da Lodovico Della Chiesa (1), il quale della concessione data al prete Torino dal vescovo anzidetto scrive » constare da instrumento fatto in Saluzzo nel borgo » nuovo soprano nella cappella della plebe, la qual » era nel mezzo foro »; ed ecco da tutte queste notizie insiem combinate accertato che questa cappella della Plebe esisteva nel borgo nuovo soprano, e nel mezzo della piazza.

Altre carte noi produrremo, nelle quali si troverà ricordata e la casa e la chiesa della Plebe, o pieve, ed in esse si vedrà che sempre cappella si nomina, lo che ci fa comprendere che ben picciola chiesuola ella fosse. Non altrimenti poi io tengo si appellasse *cappella plebis*, se non perchè dipendeva essa dalla chiesa pievana di santa Maria ed un membro fosse di quella.

Premessa la notizia di questa chiesa, ad un qualche fine certamente fattasi costrurre, possiamo indi con fondamento anche asserire che circa questi stessi tempi, e forse non molti anni prima, sia stato edificato il borgo superiore di Saluzzo, cioè a dire che, abbandonato dai Saluzzesi il piano, siansi essi dai dispersi borghi ritirati per tutti unirsi in un solo abitato sovra il colle, e nel luogo dove veggiamo noi oggidì esistere la piazza: ce lo persuade l'essere ivi stata fabbricata la cappella succennata, e ce lo prova poi il vedersi alcuni instrumenti scritti non molti anni dopo

(1) *Istorie di Piemonte*, lib. 2, pag. 71.

e pubblicati *in burgo novo superiori Salutiarum.* Di uno d'essi fa menzione monsignor Della Chiesa (1) dicendolo stipulato nell' anno 1240, e così appena anni nove oltre a quello a cui siamo; un altro venne accennato, come dicemmo, da Lodovico Della Chiesa per appartenente all'anno 1253, celebrato parimente nel borgo nuovo soprano nella cappella della Plebe; sicchè valga questa denominazione di borgo nuovo a farci vedere che di recente costruzione fosse quel borgo.

Entro qual tempo si riducesse al suo termine questo nuovo borgo, e di abitanti si popolasse, non è possibile il determinarlo; ciò bensì dir possiamo che nella distribuzione dei siti da fabbricarsi fu lasciato libero e vacuo un sufficiente spazio, onde servisse il medesimo ad uso di piazza, e questa principalmente fu estesa verso la presentanea chiesa di san Giovanni, occupando tutto quel sito che vi giace al davanti, cioè al lato meridionale e di oriente, e per conseguenza anche quel sito dove fu poi edificato in tempi posteriori il palazzo del consiglio, detto volgarmente del comune, come così si stabilisce, combinate parecchie adiacenze e confini che si manifestano da pubblici instrumenti di vendita da me posseduti, i quali ci indicano l'antica posizione della piazza da questa parte.

Tali notizie ci porse occasione di qui adunare il preriferito instrumento di donazione, il quale, nel designare la situazione della donata braida, esprimendo *coheret a duabus partibus pascherium Saluciarum,* ci fa anche conoscere che esisteva in Saluzzo un

(1) *Corona reale*, par. 1, pag. 236.

paschero. Era questo un sito incolto, di pubblica ragione direi, nel quale si conducevano liberamente al pascolo le bestie, che gli abitanti solevano a loro uso tenere, ed ogni piccola terra ed ogni grande villa aveva nelle sue vicinanze delle spaziose tenute a tal uopo destinate, onde venne che a tali siti, quantunque coll' ampliazione dei luoghi ridotti ad abitato, e nel recinto del luogo medesimo compresi, sia rimasto, e tuttora si conservi il nome di *paschero,* come ne fa prova il luogo di Verzuolo, in cui *paschero* tuttora si chiama una spaziosa contrada fiancheggiata dall'una parte e dall'altra di fabbriche.

In Saluzzo adunque eravi anche a vantaggio dei suoi abitanti questo sito di pubblico pascolo: per alcune antiche carte che io ebbi fra le mani mi risulta che due anzi erano in Saluzzo i pascoli pubblici. L'uno, detto *paschero* superiore, trovavasi posto tra le strade della Grangia e di Lagnasco in vicinanza alla città; e l'altro, cioè l'inferiore, comprendeva la maggior porzione de' prati in ora detti di *Propano*, come mi accertai particolarmente da una membrana conservata negli archivi capitolari, scritta nel decimoquarto secolo.

Ma tornando al marchese Manfredo, diremo che della di lui maggiore età anche si prevalsero i canonici regolari d' Oulx per ottenere in quest' anno diploma di reintegrazione e di confermazione di quanto nell'anno 1075 aveva la contessa Adelaide loro donato. Questa nuova ampia concessione, che si legge dopo l' inserzione della donazione di Adelaide, da due notai riconosciuta ed autenticata, è del tenor seguente.

Anno Dominicae incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo primo, indictione quarta, decimo sexto kalendas augusti in claustro sanctae Mariae de Repello, dominus Manfredus Salutiarum marchio intuitu pietatis et misericordiae et in remissione peccatorum suorum, prout melius potuit, hoc privilegium, et omnia ea quae in privilegio continentur, laudavit et confirmavit, promittendo per stipulationem subnixam personam contra hoc privilegium iret, ut supra legitur. Testes: dominus Bonifacius Plozasco, dominus Syvolletus de Laneriis, Rodulphus de Bonovicino, Mainfredus villicus de Martinnana, Iordanus, Daniel, Iacobus villicus de Inviis. Ego Thomas sacri palatii notarius hanc confirmationem scripsi (1).

Circa a questi giorni ricomparvero in Piemonte i Milanesi: volendo questi, secondo scrivono gli storici di Milano (2), far vendetta della morte del loro capitano Uberto da Ozeno, inviarono l'esercito sotto il comando di Ardighetto Marcellino a danni del marchese di Monferrato coi rinforzi loro somministrati dalle città di Piacenza, Alessandria e Novara; formarono un ponte sul Po, presero il navilio del marchese e, posto l'assedio ad alcune castella, di parecchie s'impadronirono.

Fatta lega il marchese di Saluzzo coi marchesi di Busca e di Ceva, era anch'egli escito in campo, e portandosi sotto il castello di Roccavione, del medesimo s'impadronì. Volse indi il pensiero e le armi a tentar la ricuperazione di Cuneo, ma, chiamati dai Cuneesi in loro soccorso i Milanesi, con questo esercito vigorosamente azzuffattosi il marchese Manfredo nelle vicinanze del fiume Grana, ebbe contraria la sorte

(1) *Chartar. Ulciens.*, num. XC, pag. 85 e 89.
(2) *Gualvaneus Flamma Manip. flor.* cap. 264. *Annal. Mediolan. Rer. Ital. script.* tom. XVI.

dell'armi (1), e, sofferta grave perdita di sue milizie, dovette per allora abbandonare il pensiero di riconquistar quel luogo; bensì prestando l'orecchio alle persuazioni di pace, ed eletti di questa gli arbitri, si convenne intanto una tregua, nella quale furono anche compresi i popoli di Mondovì e di Savigliano che pur prestato avevano soccorso ai Cuncesi. Nel- 1232. l'anno 1232 si conchiuse questo trattato. In questo stesso anno scrive Gioffredo Della Chiesa (2) essere avvenuta la morte della contessa Alasia avola del nostro marchese. Grave d'anni morì questa contessa, avendola già fin dall'anno 1173 noi veduta collocata in matrimonio col marchese Manfredo II. In essa mancò una donna di gran senno e di somma abilità nei politici maneggi, e nell'amministrazione dello stato, che in tempi assai difficili seppe difendere e conservare al suo nipote.

La convenzione, che dicemmo fatta nell'anno 1223 tra il marchese Manfredo e Tommaso conte di Savoia, non aveva per anco sino a questi giorni avuto il suo effetto per ciò che concerneva le concordate nozze tra la figlia del primogenito d'esso conte ed il marchese predetto, e per avventura è da credere che si opponesse al finale eseguimento lo stesso conte Tommaso, poichè, mancato questi di vita nel dì 20 1233. gennaio dell'anno 1233, si ripigliò tosto col di lui successore conte Amedeo IV il trattato, e nel seguente marzo si celebrò (3) in fine il matrimonio del nostro marchese Manfredo, avente a quest'epoca l'età

(1) *Secoli di Cuneo*, secolo 2.
(2) Cronaca, pag. 39, e 65.
(3) Guichenon, tom. I, pag. 273.

circa d'anni ventotto, con Beatrice figliuola primogenita di Amedeo conte di Savoia predetto, e di Anna Delfina figlia di Andrea di Borgogna, Delfino e conte del Viennese, sua prima consorte.

Qualora sincera fosse la notizia lasciataci da Samuele Guichenon (1) che nell'anno 1222 sposato siasi il conte Amedeo con Anna prenominata, supponendo anche che di quell'anno ancora od in principio del seguente 1223 fosse da quel matrimonio nata la nostra Beatrice, troveremo nulladimeno in essa una sposa di non maggiore età certamente di dieci anni e mezzo circa; onde non può parer probabile la indicata epoca di quel maritaggio. Altronde se riflettiamo che nella convenzione del 4 marzo 1223 da noi riferita, giurò il conte Tommaso che fra giorni quindici dopo l'allora prossima pasqua darebbe sua nipote, figlia di Amedeo suo primogenito, Beatrice appellata, per moglie al marchese Manfredo, tanto più improbabile troveremo che abbia voluto quel conte stabilire un sì breve termine allo sposalizio di una sua nipote che non avrebbe potuto contare che pochi mesi di nascita; si dovrà perciò conchiudere che ben anni prima avesse il conte Amedeo contratto il suo matrimonio, e che già nell'anno 1223 corresse Beatrice un'età capace di marito. Anche Lodovico Della Chiesa fu di parere che nell'anno 1223 seguisse il matrimonio di Manfredo con Beatrice (2);

(1) Tom. I, pag. 272.

(2) *Manfredus eius nominis tertius .... gravissima bella a Thoma .... Sabaudiae comite sustinuit, quibus tandem anno 1223 Beatrice, Bernetio, Bargiis, Fontanilli et Roncallia, dotis et feudi nomine ab eodem susceptis, finem dedit.* - *De vita ac gestis marchionum Salutientium libellus*, pag. 8.

ma gli avanti addotti riflessi altrimenti mi persuadono e mi fanno su questo punto concordare col Guichenon che lo fissa all'anno presente 1233.

Allo sposo Manfredo portò in dote la contessa Beatrice i luoghi e le signorie di Busca, Bernezzo, Fontanili, Roncaglia, Scarnafiggi e Barge, e con tal titolo investito Manfredo delle ragioni che sovra i luoghi medesimi avevano acquistato i conti di Savoia, li ritenne poscia in vero dominio.

Dall'anno 1232, in cui si fece dal nostro marchese compromesso per l'ultimazione delle discordie sussistenti tra esso ed i popoli di Cuneo, si differì sino 1234. all'anno 1234 a profferire la sentenza arbitramentale, colla quale furono poi anche specialmente compresi il vescovo d'Asti, i marchesi di Ceva, i signori di Busca e gli abbati di san Pietro di Savigliano e di san Dalmazzo del Borgo, ed alcuni altri, per quali tutti pronunziò il dì 6 gennaio il suo laudo Alerio di Mirano, podestà d'Asti, arbitro eletto; e per ciò che concerne il fatto e l'interesse del marchese di Saluzzo si dichiarò, che gli uomini del Borgo di San Dalmazzo, i quali abitassero in Cuneo, pagar dovessero lire venticinque Genovesi per il fitto, e lire cinque per l'albergarìa in ogni anno al marchese predetto, e che il comune di Cuneo rimettesse allo stesso marchese tutta la valle di Stura ed il possesso di tutte le terre e luoghi che durante la guerra gli erano stati tolti, salve però le ragioni che nei medesimi luoghi avevano gli abitanti di Cuneo e Giacomo Pictonato; e finalmente che sia lecito al marchese di fabbricare in sito suo, però fuori del luogo di Cuneo: e ciò tutto, oltre ad alcune altre condizioni

ed obblighi che si leggono nella stessa arbitramentale sentenza. Questo diploma assai importante per la storia nostra, come per quella di Savigliano, di Cuneo, di Mondovì e di altri luoghi del Piemonte, qui si debbe intiero rapportare.

Anno Domini MCCXXXIV, ind. VII, die veneris, VI intrante ianuario. In nomine Domini amen. Dominus Alerius de Mirano (1) potestas Astensis et consilium civitatis eiusdem electus arbiter pro communi, seu arbitrator, nec non et ipsi consiliarii pro communi vice et nomine communis Ast. super litibus, controversiis, guerris et discordiis que erant vel esse poterant inter d. Iacobum de Portia episcopum Ast. nomine Ast. ecclesie et episcopatus et d. Manfredum marchionem Salutiarum, et marchionem de Ceva, d. Leonem, Manuelem, Benedictum et Georgium et dominum Raymundum de Busca et nepotes et castellanos consortiti Manzani et Sarmatoris et Montisfalconi et d. Philippum abbatem monasterii s. Petri de Saviliano nomine monasterii et castellanos consortiti Bredulis, Caraxoni et Morozii, et dominos de Caralio, nec non et alios marchiones et castellanos pro se se et eorum parte ex una parte, et commune Cunei, Saviliani et Montisregalis et d. Ottonem abbatem monasterii s. Dalmatii nomine ipsius monasterii et eorum coadiutores ex altera, pro bono pacis et concordie inter eos manutenende et conservande, diffiniendo dixerunt, pronunciaverunt, ordinaverunt et arbitrati fuerunt, ut infra per distincta capitula continetur.

In primis quod dictus episcopus ecclesie nomine et episcopatus, et ipsa ecclesia, marchiones et castellani supradicti et d. Philippus abbas supradictus nomine monasterii s. Petri de Saviliano habeant, teneant et possideant vel quasi possideant libere et quiete, et ius percipiendi et habendi habeant in omnibus suis hominibus habitantibus in predictis locis sine

(1) In un'antica copia di questo lando conservata negli archivi della chiesa di s. Pietro di Savigliano il nome di questo podestà d'Asti è scritto *Alericus de Cayrano.*

contradictione communium predictorum, locorum et hominum habitantium in predictis locis, vel alicuius persone pro eis universa iura et rationes, ficta et dricta, pedagia et albergarias, mores et consuetudines, redditus, rodias (1), cariggia (2), banna et successiones, exercitus, cavalcatas et omnia alia que ad contile (3), et iurisdictionem pertinent in personis et rebus ipsorum hominum prout habebant et habere consueverant ante Cunei et Montisregalis edificationem et ante guerram inceptam ab aliqua partium predictarum, exceptis fodris, que a predictis hominibus non prestentur. Item quod communia predictorum locorum et homines habitantes in dictis locis non possint nec debeant recipere, tenere nec habere in habitatores nec pro habitatoribus homines et vassallos predicti episcopi et ecclesie Ast. et marchionum et castellanorum et abbatis Saviglani, vel homines vassallorum supradictorum episcopi, abbatis, marchionum et castellanorum qui non habitarent intra predicta loca tempore compromissi, et si aliquos vel aliquem hominem predictorum dominorum vel vassallorum ipsorum in habitatores seu pro habitatoribus receperunt a tempore compromissi citra, ipsos inde absolvere teneantur et debeant, et eos ulterius recipere non debeant. Item quod communia predictorum locorum et homines habitantes in predictis locis non possint, nec debeant aliquam societatem, conspirationem, iuram (4), seu ligam (5) facere cum vassallis et hominibus predicti episcopi et ecclesie Astensis, marchionum, castellanorum et abbatis et vassallorum eorundem, sine consensu et voluntate cuiuslibet predictorum dominorum vel ipsorum successorum, et si a tempore compromissi citra cum vassallis et hominibus aliquibus predictorum sine consensu ipsorum hoc fecerint in totum vel in partem, cassum et irritum sit et

(1) *Roide* tuttora noi appelliamo quelle prestazioni personali di qualche opera in pro degli altri. Ducange *in V. Roida.*

(2) Prestazioni di servitù con carri, che noi chiamiamo *carrè* e *carreggi.*

(3) Dominio. Ducange *in V. Contile.*

(4) Confederazione, e propriamente confederazione giurata.

(5) Lega, alleanza.

hoc ipsum cassare et irritare teneantur, et hoc de illis hominibus intelligatur qui habitabant extra dicta loca tempore compromissi. Item quod communia predicta et homines habitantes in dictis locis non possint nec debeant adiuvare, valare nec defendere vassallos et homines, excepto communi Astensi, predicti episcopi, marchionum et castellanorum et abbatis et vassallorum ipsorum contra ipsos dominos sub aliquo ingenio pro communi nec pro diviso. Item quod communia predictorum locorum et homines habitantes in predictis locis pro communi vel pro diviso nullam inferant violentiam vel molestiam hominibus dicti episcopi seu Astensis ecclesie, marchionum et castellanorum et abbatis et eorundem vassallorum. Item si alique successiones obvenerint de suis hominibus predicto episcopo et ecclesie, marchionibus et castellanis et abbati illas habeant, teneant, possideant et percipiant, sicut olim consueverunt sine omni contradictione hominum supradictorum locorum vel alicuius persone pro eis. Item quod omnes conventiones facte et habite inter episcopum Astensem et ecclesiam et commune et homines Montisregalis, nec non et omnia verba tractata inter homines predictos per d. Iacobum de Bagnasco et Brexanum ab utraque parte integraliter observentur. Item quod omnes ecclesie episcopatus Astensis consueta gaudeant libertate. Item quod predicta communia et homines habitantes in dictis locis non possint nec debeant fodrum nec aliquam exactionem aliquomodo ab ipsis ecclesiis et personis habitantibus in eisdem et hominibus ipsarum exigere vel extorquere. Item quod homines Burgi s. Dalmatii, qui habitant in Cuneo, tribuant et solvant pro fictu libras vigintiquinque Ianuenses annuatim episcopo Astensi et ecclesie, prout solvere consueverunt, et libras quinque Ianuenses pro albergaria similiter annuatim: idem faciant marchioni Salutiarum, sicuti consuevit habere et in eo quod consuevit habere. Item quod commune Cunei dimittat eidem marchioni Salutiarum vallem Sturanam integraliter et possessionem omnium terrarum et locorum, quam et quos eidem abstulerant, sicuti modo sunt, salvo iure quod in his habent habitatores Cunei et Iacobus

scritto nel dì 8 aprile dal notaio Ogerio de Sirio; da questo documento s'impara:

Quod dominus Manfredus marchio Salutiarum donationem fecit puram in manibus dompni Guilielmi prioris dicti monasterii Casenove, Deo et ipsi monasterio nominatim de toto fictu, quod ipse marchio habet vel petere valebat nomine camparie (1) a dicto monasterio pro terris, pratis et cunctis possessionibus, quas dictum monasterium habet et possidet in fine Carmagnolie, videlicet in fine Runchi, vel deinceps acquisierit in dicto fine. Possit acquirere a quo acquirere possit, et quod de eo quod acquisiverit non teneatur dare domino marchioni ullum fictum nec ullam campariam, sed habeat in dicto fine libere et quiete. Insuper concessit, laudavit et confirmavit dicto monasterio omnes donationes et confirmationes, quas quondam avus suus et abavus donaverunt ipsi monasterio (2).

Nè solo verso il monistero di Casanova si mostrò in quest'anno liberale il nostro marchese; la chiesa anche di san Pietro di Rivalta sentì gli effetti della di lui generosa pietà. Erano state dalla contessa Alasia, avola del nostro marchese, venduti alla chiesa di santa Maria del Becetto (chiesa posta nella valle di Vraita, ed una delle quattro parrocchie del luogo di Sampeire), dipendente dal monistero di Rivalta, alcuni poderi situati nel territorio di Revello. Questa vendita avendo dopo la morte della predetta contessa dato luogo a litigio tra il marchese Manfredo ed Ottone prevosto della chiesa di Rivalta, amichevolmente indi si compose ogni controversia col mezzo della seguente transazione stipulata nel mese di maggio.

(1) Forse era quel tributo che si pagava al marchese, onde aver la facoltà di tener quei guardiani de' beni che noi tuttora chiamiamo *campé*.

(2) Estratto dal citato instrumento di confermazione del 23 gennaio 1437.

abbati monasterii s. Dalmatii et omnibus hominibus Montisregalis, Cunei et Saviliani, et militibus, ita quod eadem feuda habeant et teneant sicut tenere consueverunt ante inceptionem guerre, ut inde faciant fidelitates et servitia sicut fieri debent secundum quod continetur in forma et tenore compromissi. Item quod episcopus Astensis absolvat a vinculo excomunicationis homines Cunei, secundum quod ius ecclesie postulat et secundum formam compromissi. Item quod dominus episcopus restituat communi Montisregalis unam cartam quam ei fecerunt, qua continetur, quod homines Vici non debebunt habitare in loco Montisregalis, et exinde sit cassa et irrita. Item quod omnes iniurie et omnia dampna data et illata ab utraque parte atque ad tempus treguarum sint remissa penitus et absoluta, et remittantur et absolvantur secundum tenorem compromissi ex utraque parte. Item quod homines Caraxoni, qui remanserunt in loco Caraxoni, ibi habitent tantum nec possint aliquo modo removeri aut debeant, item nec pro habitantibus recipi ab hominibus Montisregalis nec ab alia persona, et edificare possint in suo iure villam Caraxoni ad eorum voluntatem. Item quod homines Cunei teneantur redire facere homines de Clusa ad locum Cluse, ita quod ibi habitent et stent, sicuti stabant tempore compromissi. Item quod pacta et conventiones et arbitramentum, quod habent se se commune et homines Cadralii debeant observari et firma teneri sicut in cartis modo factis continetur. Item quod marchionibus Ceve restituantur per potestatem et homines Cunei et solvantur libre viginti quatuor Ianuensium et solidi duodecim reforsaliorum (1) que debent ipsis marchionibus Ceve restitui occasione manina incarceratorum qui erant apud Cevam et Malasanum, et si non solverent, Brexanus hos denarios solvat, qui fuit inde tenutus. Que omnia supradicta et singula super omnibus et singulis capitulis superius memoratis et scriptis, dictus dominus potestas Astensis et pro communi predicto dixerunt, statuunt, pronuntiant et arbitrantur, salvo tenore et forma compromissi et his que in ipso compromisso

(1) Lo stesso che *reforciorum* o *refortiatorum*.

continentur, que volunt firma et illibata ab utraque parte integraliter observari, exceptis illis duobus capitulis que sunt remissa per ambasciatores et sindicos Saviliani, scilicet de successionibus dominorum et de omnibus dominiis et possessionibus ipsorum, super quibus abstineat, secundum quod superius continetur, eo salvo quod si aliqua dubietas aut obscuritas, aut contrarietas aut contentio orirctur aut appareret aut verteretur inter partes in aliqua re, dictis partibus occasione sententie et compromissi aut unius capituli aut plurium supradictorum et illorum que supradicta sunt in compromisso, super his fiat interpretatio, deffinitio et recognitio per commune Astense et in ecclesia Astensi. Que omnia dicunt et pronunciant, salvo omni iure et iuribus, rationibus et consuetudinibus, que pertinent et pertinere visa sunt ad commune Astense, in quibus commune Astense ius suum habeat et per inde ipsi communi nullum ius suum in aliquo minuetur nec aliquod preiudicium generetur. Actum Aste in ecclesia sancti Secundi. Testes interfuerunt d. Otto de Gorzano abbas monasterii sanctorum apostolorum, d. Ulricus prior de Turrerubea, d. Gratapalea, dominus Gullielmus Pictavinus, d. Iohannes Robaldus Cicia, et Obertonus nuncii communis Asten. et d. Alericus potestas Asten. precepit fieri plures cartas unius tenoris, inde illis personis et communi que et quod recipere voluerunt, et similiter quod de quolibet capitulo, titulo et articulo et pluribus insimul et separatim quod possit fieri instrumentum. Per se isti venerunt et interfuerunt ad audiendam sententiam: dominus Iacobus episcopus Astensis, d. Philippus abbas s. Petri de Saviliano, d. Otto abbas monasterii s. Dalmatii de Burgo, d. Leo et d. Manuel de Ceva; a Montiregali d. Iacobus Cantuarii potestas Montisregalis et ambasciatores eiusdem loci Obertus Lavagnina, Viliermus de Gindice; a Cuneo Nicolaus Ardurii, Iordanus Palea; a Saviliano Iacobus Bovetus, Mainfredus Porrutus; a Morotio et consortito et pro Bredolo d. Ruffinus de Morotio, Otto Pulixellus, Nicolaus de Domina Cicia; a Caraxono d. Bonifacius de Caraxono, Andreas Cartionus; a Caralio d. . . . . de Caralio. Pro marchione Saluciarum d. Robaldus de Drua, Nicolaus de Lovasanio; pro

Pictonatus (1), ita tamen quod dictus marchio possit et debeat in suo laborare et edificare extra locum Cunei ad suam voluntatem sine contradictione predictorum communium, scilicet Montisregalis, Cunei et Saviliani. Item quod omnes prixonerii ex utraque parte sint penitus absoluti et deliberati ipsis solventibus maninas (2) secundum quod in forma compromissi continetur. Item quod homines Saviliani restituant aut restitui faciant hominibus Romanisii boves viginti septem, quos eis abstulerunt tempore treguarum, quod si non acciderit tempore treguarum, non restituantur. Item quod homines Cunei et Saviliani non possint neque debeant aliquid facere aut capere super homines Romanisii aut eorum res, et quod similiter non possint nec debeant homines Romanisii neque eorum habitatores recipere, tenere nec habere pro habitatoribus absque voluntate communis Astensis, et quod homines Saviliani et Cunei non possint nec debeant boscare in boschis hominum Romanisii nec hominum de Centallo nec aliquorum qui sint habitatores loci Romanisii sine voluntate communis Astensis. Item quod omnia capta et ablata in personis et rebus ab utraque parte et per utramque partem tempore tregue et sub fiducia et specialiter hominibus Romanisii, integraliter restituantur. Item quod instrumenta que habent homines Saviliani de ostagiis seu manulevatoribus (3) hominum Romanisii sint cassa et irrita, et quod restituantur predictis hominibus Romanisii. Item quod abbas Saviliani et monasterium s. Petri de Saviliano et castellani et domini consortiti Manzani, Sarmatoris et Montisfalconi habeant, teneant et possideant omnia dominia in terris, possessionibus, sediminibus, domibus, furnis, molendinis et mercato, aquatu, pascatu et contili, sicuti tenere et habere consueverunt ante inceptionem guerre in Saviliano, Genola et Soleriis et Marenis et aliis villis suis, que sunt circumstantes Saviliano et super suo possint edificare ad suam

(1) Petenati, secondo monsignor Della Chiesa (*Discorso delle famiglie nobili del Piemonte*, articolo delle famiglie di Cuneo), uno degli ascendenti dei consignori di Vignolo.

(2) Manette.

(3) Mallevadori. Ducange *in V. Manulevator.*

voluntatem sine omni contradictione communis Saviliani. Item quod homines et commune Saviliani non possint nec debeant facere aliquod statutum aut ordinamentum aut defensionem aliquam, quo aut qua impediantur iura dominorum et rationes et contilia dominorum aut in aliquo diminuantur. Item quod homines Saviliani et posse seu districtus faciant pacem et guerram, exercitus et cavalcatas pro predictis dominis sicut facere consueverunt ante guerram inceptam. Item quod homines Saviliani qui sunt homines predictorum dominorum et abbatis, dent quartum pretii supradictis dominis sicut tertium ante dare consueverunt de terris et possessionibus, quas vendiderint. Item quod omnes homines qui steterunt ex parte d. episcopi Astensis, marchionum et castellanorum et abbatis et de dictis locis aut de aliquo ipsorum exierunt pro ipsis dominis, aut alia de causa, restituantur in integrum sine aliqua retributione, et habeant finem et pacem de omni offensa et pena, banno et fodro et specialiter Andreas Balsemus et Gencri et omnes Gualfredi ut suis rebus utantur ad eorum voluntatem. Item quod homines Saviliani permittant et nullum impedimentum prestent domino aut dominis de Cavallerio Maiori per se neque per alium, neque per alium de sua parte, quin ipse dominus aut domini dictum locum Cavallerii et villam et territorium et totum posse in aquaticis, in pascuaticis, in boschis, venationibus, piscationibus, rupibus et rupinis, furnis, molendinis et in omnibus aliis, contili et iurisdictione, fictu, drictis et redditibus teneant et possideant et quasi possideant sine omni contradictione hominum et communis Saviliani et alterius persone pro eis, quemadmodum tenebant et faciebant ante inceptionem guerre, et quod homines Saviliani non utantur nec se intromittant de omnibus predictis nec de aliquo aut aliquibus predictorum sine voluntate domini aut dominorum Cavallerii et specialiter communis Astensis. Item quod dominus Raimundus de Busca predictus possit et debeat laborare et edificare in suo loco Monasterolii et posse ad suam voluntatem sine contradictione communis et hominum Saviliani et cuiuslibet persone, salvo commu. Asten. Item quod feuda restituantur episcopo et ecclesie Astensi et a marchionibus et a castellanis d. Ottoni

canonici de Ripalta supradicta omnia libere et in allodium teneant et possideant et goldiant in perpetuum sine contradictione et molestia supradicti domini marchionis ipsiusque heredum. Promittens se dictam donationem, cessionem, translationem et permutationem firmam, ratam et illibatam per se suosque heredes perpetuo servaturum et nunquam modo aliquo vel ingenio contraventurum, sed ab omni homine defensurum. Hec autem sunt terre, quas habet ecclesia de Beccetto in villa et territorio Revellensi. Primo domus et vinea que fuerunt domini Robaldi de Revello quondam, et coherent ei nemus Guirardi Bertioli et via communis et beale: item ad braidam Altareti sunt braide domini Martini et domini Uberti et domini Wiielmi Mussi, et sunt insimul omnes, quibus coherent via de nucibus et braida Iohannis macellarii et terra Robaldi Marchionis et terra Anselmi Aymerii et terra Iordani Danielis et terra Tornatoris et Iordani Danielis et terra Iohannis Ghuisulphi. Item in eadem parte est alia braida que dicitur braida sicca, coherent ei terra Andree Falconis et terra Lamberti quondam et via et gerbus circa. Item in alio loco quodam pratum quod dicitur pratum crose, coherent capella .... et beale. Item pratum spine in via Traversagna, quod est vigintiquinque seytoratorum (1), coheret pascuum circa. Interfuerunt testes vocati et rogati dominus Petrus prior de Revello, dominus Amedeus Saluciarum plebanus, dompnus Rodulphus castellanus de Revello, Iohannes de Alpignano cosinarius.

Et ego Manuel notarius sacri palacii rogatus interfui et hec scripsi (2).

Opportuna osservazione cade a farsi sovra questo instrumento, cioè che sia esso scritto nel borgo nuovo di Saluzzo e nella casa della Pieve; con che impariamo che il nuovo fabbricato sul colle erasi

(1) Misura propria dei prati che corrisponde a quanto può un uomo segare in una giornata: si pratica ancora oggidì nei paesi di montagna di vendere i prati a *seitorate*.

(2) Comunicatomi dal preposto Meyranesio.

a Bonifacio marchese di Monferrato, il prenominato Tommaso, come qui infra appare.

Anno domini MCCXXXVIII (1) indictione XI, die VII intrante februario que fuit dies dominica, domiuus Viguerras vicarius et capitaneus in Italia et Lombardia specialiter pro domino Federico Dei gratia imperatore nostro etc. . . . . cum uno ense . . . . investivit dominum Henricum prepositum . . . . de castro . . . . Albugnani. Actum in civitate Astensi in ecclesia s. Secundi. Interfuerunt testes Bonifacius marchio Montisferrati et *Thomas marchio Salutiarum* et Gisinonus comes de Lonello, et ego Ruccapellinensis notarius vocatus et rogatus hiis interfui et hanc cartam mihi iussam tradidi et scripsi.

Col titolo di marchese di Saluzzo soscrive in questo documento Tommaso, ma noi considerando che in questi tempi era dominato il paese di Saluzzo dal marchese Manfredo, non altrimenti crediamo che si appropriasse Tommaso quel titolo, se non perchè anch'egli della stirpe de' marchesi di Saluzzo; lo che posto, per andar persuasi che fosse egli figliuolo di Manfredo II, riflettiamo che nessun'altro a questi tempi vivere poteva della famiglia deí marchesi di Saluzzo, se non chi avesse avuto con Bonifacio comuni i natali, così persuadendoci le cose sin qui narrate e dimostrate, non men che la ragion dei tempi e l'ordine di cronologia. Intanto poi in un con Bonifacio marchese di Monferrato veggiamo intervenuto il prenominato Tommaso a sottoscrivere a quella investitura, in quanto che altronde sappiamo che questi

(1) Da Ughelli fu anche rapportata questa investitura, tom. IV. *Eporediens.*, *epis.* n.° XXV, ma colla erronea data dell'anno 1228, come ci avverte il teologo Moriondo che ebbe comodo di esaminare l'originale nei regii archivi. *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 561, n.° 68.

» la terra che egli teneva in Lombardia dal pago » Bonanzano, o sia Brianzono, fino a Barges con » la fedeltà degli uomini, vassalli e omnimoda giu- » risdizione; comandando ai castellani di Secusia » ed Aviliana, e ai gentiluomini di Piozasco che » fra otto giorni dovessero fare la fedeltà ai prefati » marchesi Bonifacio e Manfredo sotto pena di due » mila marche d'argento (1) ». Ma comunque sia di questa donazione, egli è certo che non potè aver avuto la medesima alcun effetto per esser posteriormente nati figliuoli maschi al conte Amedeo dalla seconda sua consorte: condizione questa che dicono Gioffredo Della Chiesa, e Galeotto del Carretto fosse stata specialmente in quella donazione riservata ed apposta; come sì anche l'altra, che se una delle sovra nominate sue figlie venisse a morire senza figliuoli, l'altra avesse a succedere all'accrescimento di dote.

1236. Nel mese di gennaio del seguente anno 1236 ricevè il marchese Manfredo in Saluzzo Ugo vescovo di Torino, ed allora fu che questi confermò al monastero di Riffreddo la donazione che il marchese nell'anno 1230 aveva a quello fatta della sua parte delle decime della valle di Po. L'atto di questa confermazione porta la data del 15 gennaio, e fu fatto *in domo Petri de Rubea in burgo Salutiarum*, e vi sottoscrissero *dnus Manfredus marchio Salutiarum, dnus Gualfredus archidiaconus Taurinensis, et dnus Otto prepositus sancti Dalmatii, et dnus Fredericus de Plozasco* (2).

(1) Sangiorgio, cronaca, pag. 66.
(2) Pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.

Il borgo di Saluzzo semplicemente si nomina in questo strumento; ma pure io tengo che sia questo il borgo nuovo superiore, notandosi borgo per distinguerlo dal luogo antico. Intanto si osservi che già ivi teneva la sua casa Pietro della Rossa; lo che ci prova, che andavasi quel borgo popolando di famiglie cospicue e potenti, quale certamente in Saluzzo era quella della Rossa a que' tempi.

Tace Samuele Guichenon a quest'epoca le discordie che erano insorte tra Amedeo conte di Savoia e Bonifacio marchese di Monferrato, nè presso altro scrittore delle gesta di que' reali principi trovandosene fatta menzione, nella circostanza di averne noi una accertata prova nell' instrumento che siamo per riferire, mi vo figurando che forse origine e causa ne sia stata quella donazione che a titolo di rimunerazione vedemmo essere stata fatta nel precedente anno 1235 a Bonifacio predetto, congiuntamente al marchese nostro, forse che in qualche parte ne pretendesse il marchese di Monferrato l'osservanza. Certa però non è la cosa, e molto meno è certo in qual modo siasi terminato l'affare, nè di più sopra ciò dir possiamo, se non che il nostro marchese Manfredo fu l'arbitro dalle parti eletto per l'amichevole composizione, e che giurò Bonifacio di eseguire quanto fosse stato da esso pronunziato, come appare dal seguente documento appartenente all' anno 1237. 1237.

Anno Domini MCCXXXVII, indictione XII (1) die sabbati, XII die mensis februarii, coram testibus infrascriptis. Nos Bonifacius marchio Montisferrati iuramento praestito promittimus

(1) Nell'anno 1237, correva l'indizione X.

già a quest'epoca condotto a tal segno che il nome si meritasse di borgo, ed in questo nuovo borgo veniamo altresì accertati che fosse collocata quella chiesa e quella casa della Pieve, di cui poco più sopra si ragionò.

Trovavansi in questi tempi tumultuanti ed in armi i popoli del Vallese, i quali, irritati per alcune loro differenze con Aimone e con Pietro di Savoia, quest' ultimo conte di Romont, loro vicini, erano ostilmente entrati nella valle di Aosta. Per reprimere questi popoli accorse tosto il conte Amedeo, chiamati in suo soccorso il generoso marchese di Saluzzo, e Bonifacio marchese di Monferrato, e, passate le montagne, combattè colla gente dai due marchesi a lui somministrata i tumultuanti Vallesani e si impadronì di molte loro terre (1). Lo che eseguito, volendo ricompensare que' marchesi dei prestatigli sussidii, mentre nel luogo di Vigone si ritrovava esso Amedeo, con instrumento dell' 11 novembre, ricevuto dal notaio Giovanni di Calusio, nuovamente investì il marchese Manfredo del castello del Borgo di san Dalmazzo, di Fontanili, Roncaglia, Busca, Scarnafiggi, Bernezzo e di Barge (2), terre ch'ei già possedeva per la convenzione del 4 marzo dell'anno 1223, come abbiamo veduto. Ed al marchese di Monferrato accordò in isposa Margherita sua figlia secondogenita. Vedesi per questo maritaggio

(1) Guichenon, tom. I, pag. 268. - Lavriano, *Istorie di Torino*, par. 2, lib. 2, pag. 189.

(2) Lodovico Della Chiesa, *Istorie di Piemonte*, lib. 2, pag. 66. - Guichenon, tom. I, pag. 273. - *Responsa ad causam marchiae Salutiar. respons. VII*, pag. 39, col. 2. - *Genealogia della casa di Saluzzo*, pag. 78.

stipulato contratto in Chivasso nel dì 10 del seguente dicembre, col quale il marchese Bonifacio per aumento di dote dona alcune delle sue terre; e fuvvi presente il nostro marchese. Così leggesi in fine di questo instrumento: *Actum Clavaxio in domo Preacolli: interfuerunt testes rogati dominus* Manfredus marchio de Saluciis, *dominus Galfredus Taurinensis archidiaconus, dominus Milo cantor, dominus Vido de Plociasco, dominus Ubertus filius vice-comitis de Augusta et plures* (1).

In questa medesima occasione, come ci narrano Gioffredo della Chiesa (2) e Galeotto del Carretto (3), trovandosi il conte Amedeo a non aver per anco prole maschile, perciò, pria di partire da Chivasso, determinossi di fare a favore dei suoi due generi marchese Bonifacio e marchese Manfredo donazione della città di Susa, e dei luoghi di Avigliana, Cavorre, Vigone, e di tutto ciò che aveva in Piemonte, ad ognuno per metà, riservato però a sè l'usufrutto in vita sua. Lo che tutto, dicono i precitati istorici, sia stato ridotto in istrumento fatto nel luogo stesso di Chivasso nel dì 11 dell'anzidetto mese di dicembre; nel che pur concorderebbe Benvenuto Sangiorgio, il quale scrive, « che il prefato conte Ame-
» deo, dopo la morte di Tommaso suo padre, per
» pubblici ed autentici instrumenti celebrati nell'anno
» 1235, diede per augumento delle doti delle loro
» mogli ai marchesi di Saluzzo e di Monferrato,
» comunemente per la metà e per indiviso, tutta

(1) Guichenon, tom. IV, pag. 72.
(2) Cronaca, pag. 66.
(3) Cronaca MS. di Monferrato, pag. 126.

concessioni e di particolari favori, come il suo nome stesso di Villafranca il dimostra, il che attraeva in quella molti abitatori del marchesato. In que' tempi, ed alquanto prima, molte sursero le nuove ville, la maggior parte fabbricate per ispirito di libertà dalle popolazioni riunite, le quali con questo mezzo cercavano di sottrarsi dalla tirannia de' loro signori; ma alcune volte pure furono alzate queste terre appostatamente da principi per sistema di guerra e di difesa, onde togliere così il più che si poteva di abitatori ai loro rivali in potenza o in arditezza. E questo fu il fine visibilissimo che portò il conte di Savoia a fondare, ed a beneficare di esenzioni e d'ogni facilità quella vicina terra (1).

Federigo imperadore non avendo potuto scordare quelle inimicizie che conservava contro la santa sede, non ostante che fosse mancato di vita il pontefice Onorio, e non tralasciando le sue persecuzioni contro il successore Gregorio, era di nuovo venuto in Italia dopo la metà di agosto del precedente anno 1237 (2). Dappoi nella primavera di quest'anno 1238 fatto un viaggio in Germania per trarre di là in Italia un buon numero di soldatesche, ed ordinato al re Corrado suo figliuolo di condurle in persona di qua dai monti, tornossene quindi egli a Verona nel mese di aprile dell' anno stesso. Da colà si portò a Torino e

(1) Alcuni cronisti riferiscono questa fondazione all' anno 1228. Ma, secondo un'antica cronaca pubblicata dal ch. Cibrario (*Storia di Chieri*, tom. II, pag. 353), questa villa sarebbe stata edificata nel 1239. Così in quella si legge: *MCCXXXIX, comes Sabaudie edificavit Villamfrancham. — L'edit.*

(2) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1237.

quindi a Cuneo, dove, cacciati i Milanesi suoi dichiarati nemici, si fece giurar la fedeltà da Ottone abbate di San Dalmazzo. Nel mese di maggio essendo partito per recarsi in Pavia, andarono ad accompagnarlo ed a fargli corte Bonifacio marchese di Monferrato e Manfredo marchese di Saluzzo, insieme ad alcuni altri principali signori, come si prova da un diploma dato da quell' imperadore nello stesso mese di maggio, col quale conferma a Guido conte di Biandrate tutti i privilegi ai predecessori suoi conceduti; e ciò in presenza dei vescovi di Pavia e di Piacenza, del marchese di Monferrato, di Manfredo marchese di Saluzzo, di Manfredo Lancia dei marchesi di Busca, di Belingerio marchese di Romagnano e di altri (1).

Lasciato in Pavia l' imperadore, se ne tornò il marchese Manfredo in Saluzzo, dove fama acquistando di uomo retto e generoso, ebbe perciò occasione di far valere i suoi buoni uffici presso molti che per insorte differenze in lui fecero compromesso. Si legge infatti di Bonifacio marchese di Clavesana e di un consorte di questi, chiamato Bonifacio Tagliaferro, che avendo lite con Leone marchese di Ceva, eletto per arbitro Manfredo, fu ogni loro antica querela aggiustata (2). Lo stesso avvenne tra il marchese di Monferrato ed il comune di Vercelli, dai quali pur 1240. anche scelto per arbitro nell' anno 1240 di certe questioni tra di loro agitate, quelle compose con

(1) Cronica di Benvenuto Sangiorgio, pag. 61, an. 1238. - Giulini, *Memorie di Milano*, par. 7, lib. 52, pag. 526, an. 1238. - Corio, *Annali di Milano*, an. 1238.

(2) Genealogia della casa Saluzzo, pag. 56.

soddisfazione d'ambe le parti. Ma, quantunque in tali affari occupato, non lasciò di pur anco pensare al bene di una qualche chiesa; ed in febbraio di quest'anno fece donazione al monistero di Staffarda di tutti i dritti che egli aveva sovra una certa casa detta di *Assaut* posta nella ruata nuova di Saluzzo (1), cioè nel nuovo borgo, casa che i monaci di Staffarda convertirono poi ad uso di spedale per servizio loro.

In quest'anno gli Alessandrini, stati fin qui uniti alla lega Lombarda, si diedero all'imperadore Federigo con ricevere per loro governatore il marchese Manfredo Lancia. Questi poi da un lato, ed il marchese Oberto Pelavicino vicario dell'imperadore in Lunigiana da un altro, ostilmente entrarono nel Genovesato. Inviarono i Milanesi e i Piacentini dei soccorsi a Genova, il cui popolo virilmente accorse ai bisogni, e fece retrocedere i nemici. Savona ed Albenga che eransi partite dall'obbedienza di Genova, persistendo nella ribellione loro, ebbero a patir un terribile guasto da' vincitori Genovesi. Dei ribellati prese l'augusto Federigo a difendere il partito, e nel seguente anno 1241 spedì a danni de' Genovesi una flotta di 1241. quaranta galee; inoltre per terra li fece assalire dal marchese Oberto Pelavicino anzidetto e dai Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, Vercellesi e da altri popoli della Lombardia, e dai marchesi di Monferrato e del Bosco. Per sostenere più specialmente i Savonesi destinò il marchese di Saluzzo, il quale nel dì 8 luglio spedì per questo fine un qualche centinaio de' suoi uomini a Noli in servizio di quell'augusto.

(1) Indici Ceva e Montagnini, an. 1240.

Ma da questa impresa ritornato Manfredo con poco buon vantaggio, per quanto rifletteva i suoi interessi, rimasto perciò tranquillo al suo paese, fece compra in quest'anno, il 15 di ottobre, da Arrigo de Braida della terra di Centallo con la villa, territorio, giurisdizione, acque, caccia, pesca, uomini ed omaggio, al prezzo di lire settecento di Genova (1).

In questo stesso anno Raimondo marchese di Busca fece pur vendita al marchese Manfredo delle ragioni ch'egli aveva di farsi prestar la fedeltà dai signori di Verzuolo, Moretta, Ruffia e Monasterolo (2).

Nell' ultimo giorno di gennaio dell'anno seguente 1242. 1242 trovandosi in Revello la contessa Beatrice, moglie del nostro marchese, concesse al monistero di Poliola piena esenzione dal pagamento d'ogni sorta di pedaggio e di ogni altro tributo per le persone d' esso monistero, le quali, o con bestie cariche o non, fossero passate nelle terre del marchesato. Fu scritto l' instrumento dal notaio Manuele alla presenza dei fratelli Rodolfo e Giacomo (di Bonvicino), ed è del seguente tenore.

Anno Domini MCCXLII, indictione XV, ultimo die ianuarii in castro de Revello in presentia d. Rodulphi castellani et Iacobi fratris eius, Beatrix comitissa de Salutiis significavit tibi Iacobo Pallono castellano de Villa, aliisque fidelibus, quibus hoc instrumentum fuerit ostensum, quod nos remisimus in perpetuum et saxivimus per nos et marchionem de Salutiis virum uostrum atque heredes nostros moniales de monasterio Poliole omne pedagium, pasquagium, leydam, curariam et omnes alias exactiones eiusdem monasterii vel eorum nunciis

(1) Indice Montagnini, an. 1241.

(2) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 801, nota 4.

euntibus et redeuntibus per terram nostram cum bestiis honeratis vel non honeratis. Et ego Manuel notarius de mandato predicte comitisse scripsi (1).

L'antico monistero di Poliola fu in tempi posteriori trasportato nel borgo di Carassone in Mondovì, dove ora sono le monache Cistercensi (2). Verso questo monastero non solamente si dimostrò liberale la contessa Beatrice, ma si unì anche a beneficarlo il marchese di lei marito, il quale con instrumento dell'11 maggio del seguente anno 1243, scritto dal notaio Ottone parimente nel castello di Revello, alla presenza di Rodolfo, castellano di Saluzzo, di Pietro di Roddino e di Guglielmo Calderario, concedè a quella priora Alasia di poter far pascolare le mandre del suo monastero per tutte le terre del marchesato senza pagamento di alcun tributo, come meglio si ricava dallo stesso instrumento.

1243.

Anno Domini MCCXLIII, indictione 1, XI intrantis madii. In castro Revelli in presentia d. Rodulphi castellani Saluciarum, Petri de Rodino et Wilielmi Calderarii, d. Manfredus marchio Saluciarum dedit pro remedio anime sue et antecessorum snorum nec non successornm dne Alaxie priorie de Poliola, ut possit cum bestiis suis et pecoribus pascare secure per totam suam terram, ire, redire cum bestiis ipsius ecclesie sine aliquo pedagio, exactione aliqua vel scuficio (3). Item dedit plenam licentiam omnibus eorum familiariis, mercenariis et operariis faciendo et operando negotia dicte ecclesie. Et ego Otto notarius (4).

(1) Estratto dagli archivi del monistero di Carassone in Mondovì.

(2) A questo punto, come a molti altri delle presenti memorie, dovrà por mente il lettore, che lo scritto fu compilato or son ventott'anni. -- *L'editore.*

(3) Tributo o servizio personale; nome generico. Ducange *in V. Scufia* e *scuffium.*

(4) Estratto dagli archivi del monistero di Carassone.

Ci istruiscono le due qui avanti apportate carte che era a questi tempi castellano di Saluzzo un certo Rodolfo, cioè quel Rodolfo di Bonvicino, che insieme ad altri nobili personaggi vedemmo sottoscritto per testimonio alla donazione fatta dal nostro marchese al monistero di Riffreddo nel dì 16 luglio 1230. Dal luogo di Bonvicino sua patria prese egli il proprio cognome, e da colà trasportatosi in Saluzzo, e trovato impiego presso il marchese, propagò indi altra delle nobili famiglie Saluzzesi.

Dopo la di sopra accennata spedizione in sussidio dell' imperadore non abbiamo notizia che abbia Manfredo avuto altra occasione di armarsi e d' escire in campo, benchè vieppiù aspramente si fossero riaccese le gare dei partiti Guelfo e Ghibellino; ma da queste sì perniciose fazioni essendo mai sempre andata esente Saluzzo (unica forse fra le città Italiche), tranquillo perciò si stette nel suo paese Manfredo. Troviamo di 1244. lui che nel giorno undecimo di marzo dell'anno 1244, soggiornando in Carmagnola, diede investitura a certa Diana Mussa di tutti i beni altre volte posseduti da Giacomo Bozolo nel territorio di Scarnafiggi, come vedesi nel seguente instrumento.

Anno Domini milesimo cc.° xliii, indictione secunda, die veneris que fuit undecima intrantis martii, in castello de Carmagnolia, in presentia infrascriptorum testium, dnus Manfredus marchio Saluciarum dedit et investivit Diane que vocatur Mussa domum, terras, prata et omnes alias possessiones cultas et incultas ubicumque sint et quantumcumque sint, quam et quas Iacobus Bozolus quondam tenebat in Scarnafixio et alibi in poderio dicti dni marchionis. Item dedit ei omnia debita que ipsi Iacobo Bozolo quondam dari debebant et omnia eidem Iacobo pertinentia pro quibusdam debitis que dictus

Iacobus Bozolus quondam ab eo mutuo accepit, sicut per plura instrumenta publica ostendebat. Et si domus, terre et possessiones, prata, debita et iura plus valebant quam fuissent quondam dicti Iacobi Bozoli, dictus dnus marchio ipsi Musse dedit et investivit tali modo quod dicta Mussa per se suosque heredes domum, terras et possessiones, prata, debita et iura omnia quondam ipsi Iacobo Bozolo pertinentia habeat, teneat et possideat omni tempore, et quidquid voluerit de iis faciat sine contradictione ipsius dni marchionis et eius heredum et nunciorum vel alicuius submisse persone, et promisit dictus dnus marchio per se suosque heredes et nuncios predicta omnia ipsi Musse ut supra legitur ab omni homine cum racione defendere, et omnibus suis nunciis expresse precipiet in mandatis, ut omnia que fuerant quondam dicti Iacobi Bozoli predicte Musse dimittant, et ipsam Mussam non impedient vel molestent, et omnia ea que fuerunt quondam dicti Iacobi Bozoli et eius heredum ab omni persona defendant et tenere permittant sicut ipse Iacobus Bozolus quondam tenebat. Hoc tamen solo salvo, quod dicta Mussa eadem servicia debeat reddere ipsi dno marchioni et eius heredibus que Iacobus Bozolus faciebat et facere consuevit.

Testes fuerunt ad hoc vocati et rogati, Poyla de Caraxonò, Vullelmus notarius de Ast quondam manens in Raconixio et dnus Rodulfus de Montaldo (1).

Stabile e perfetta pace godendo Manfredo, attese indi unicamente alla felicità ed allo ingrandimento dello stato; per questo fine fece acquisto nel corrente anno del luogo di Monasterolo dai marchesi di Busca, e successivamente con instrumento del giorno 3 di agosto acquistò per il prezzo di ottanta lire rinforzate da Ottone di Rossana tutte le ragioni che in quel luogo, suo distretto e giurisdizione questi aveva (2), per così consolidarsene l'intiero dominio.

(1) Pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.
(2) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 665, n.° 126.

Volendo questo buon principe, quasi prevedesse l'imminente fine de' suoi giorni, far conoscere a' sudditi qual dovesse essere il successore di lui nel dominio, fece di questo stesso anno giurar la fedeltà al figlio suo Tommaso da tutti gli uomini del marchesato: quindi con atto ricevuto da Otto Cornu, notaio di Saluzzo, avendo dato la tutela di Tommaso predetto, e di Alasina ed Agnesina, suoi figliuoli, a Bonifacio marchese di Monferrato, suo cognato (1), vi aggiunse poi, col testamento che poscia scrisse, in contutrice Beatrice di Savoia sua consorte, ordinando che fossero date a nome suo dal predetto marchese Bonifacio trecento marche d'argento ed altrettante in possessioni ai luoghi sacri e religiosi in compenso dei danni da lui a que' luoghi forse apportati; lo che fece giurare ad esso marchese Bonifacio di eseguire (2). Per ultimo ordinò che fosse il suo corpo trasportato e seppellito nella chiesa del monastero di Staffarda, cui anche lasciò molti beni (3).

Non tanto l'autore dell' *Arbore de la illustre casa de li marchesi di Monferrato et di Salucio* (4),

(1) Cronaca MS. di Galeotto del Carretto, pag. 128. - *De vita ac gestis etc. libellus*, pag. 8. - *Bonifacio sororio Thomae filii sui tutore constituto*.

(2) Cronaca MS. di Galeotto del Carretto, al luogo citato.

(3) Cotesti monaci di Staffarda, già cotanto arricchiti da'marchesi di Saluzzo, si mostrarono in ogni temgo attivissimi per l'interesse loro; ed ottennero perciò anche dai Reali di Savoia varie concessioni ed esenzioni dal pagamento delle consuete gravezze ne' stati di que' sovrani. Di concessioni fatte a que' monaci nel 1222 da Tommaso I, negli anni 1230 e 1241 da Amedeo IV, nel 1277 da Filippo di Savoia, e di altre loro largizioni, io conservo le copie che ricavai da antiche schede degli archivi del gentilissimo conte Francesco Della Chiesa d'Isasca. — *L'editore*.

(4) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 178.

quanto l' autore della *Genealogia et dependentia de la casa illustrissima de Salucio* (1) uniformemente scrissero che « vixe costui (Manfredo III) per insino » nel 1273, vel circa », ma la sbagliarono costoro di molto; e noi insieme a Lodovico (2) ed a Francesco Agostino Della Chiesa (3) possiamo accertare che non oltrepassò egli il presente anno 1244, anzi che morì prima del giorno ventinove di ottobre, poichè in que giorno vedremo che già al di lui successore marchese prestavano gli atti di fedeltà gli uomini del marchesato.

A seconda di quanto dicemmo disposto nel suo ultimo testamento, doveva il cadavere di lui essere collocato nella chiesa di santa Maria di Staffarda; ed ivi infatti asseriscono i nostri istorici Lodovico (4) e Francesco Agostino Della Chiesa (5) che abbia ricevuto sepoltura. Quindi sempre più crescerà il mio dubbio sulla fede che abbiasi a prestare a quella troppo moderna iscrizione che il qui citato monsignor Della Chiesa (6) pur dice di aver ancora a' suoi tempi letta nel coro della chiesa del monistero di Riffreddo, e che ci mostrerebbe che ivi, e non nella chiesa di Staffarda, fossero stati tumulati i cadaveri di Manfredo II, di Bonifacio e di Manfredo III.

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 242.

(2) *Delle istorie di Piemonte*, lib. 2, pag. 68.

(3) *Vita del vescovo Giovenale Ancina*, cap. XVII, § IV, pag. 48.

(4) *Manfredus eius nominis tertius .... obiit anno Domini 1244, relictis multis praediis abbatiae Staphardae, in qua sepultus fuit. - De vita ac gestis marchionum Salutiensium libellus etc.* pag. 8.

(5) *Vita dell'Ancina*, cap. XVII, § IV, pag. 48.

(6) Descrizione MS. del Piemonte, tom. II.

Tommaso fu l'unico figliuolo che lasciò Manfredo, e due le figliuole, cioè Agnesina ed Alasina, come già sopra accennammo colla scorta del precitato atto di deputazione in tutore. Lo stesso ci afferma Lodovico Della Chiesa (1); ed inoltre testimonianza ne fa una antica genealogia dei marchesi di Saluzzo estratta da un volume di prove di nobiltà esistente negli archivi della chiesa primaziale di Lione, in quali memorie ricordandosi la figliuolanza che ebbe Beatrice dal secondo letto, leggesi dopo: *sed ex priore viro suscepit Thomasium, Agnetem, Alesinam.*

La prima di queste figlie si può fondatamente credere che sia quella Agnesina di Saluzzo, leggiadrissima donna, la quale il padre Papon (2), adducendo Americo di Belenuei, rinomato poeta Provenzale di quella età, dice che Beatrice di Savoia, moglie di Raimondo Berengario IV conte di Provenza, seco in quel paese condusse dalla corte di Savoia. La prima essa si annovera fra le dame d'illustre fama del di lei seguito; le altre sono la contessa Beatrice sua cognata (come moglie di Tommaso II di Savoia, conte di Fiandra), la dama di Massa e la principessa Barbossa (3). Dall'abbate Millot, anche indicato il prenominato poeta Provenzale col nome di Americo di Belenvei (4), si dice similmente che in un con

(1) Albero dei marchesi di Saluzzo nelle *Istorie di Piemonte*, lib. 3, pag. 216, § v.

(2) *Histoire de Provence*, tom. II, pag. 314.

(3) *Dell'origine della poesia rimata*, opera di Giammaria Barbieri Modenese pubblicata ed illustrata dal Tiraboschi. Modena, 1790, capo VII, nota 1, pag. 177.

(4) *Histoire litteraire des troubadours*, tom. II, pag. 334 — Tiraboschi, *Storia della letteratura Italiana*, tom. IV, lib. 3, pag. 366.

Beatrice di Savoia, moglie di Raimondo Berengario conte di Provenza, sia da quel trovatore lodata Agnesina di Saluzzo, la contessa Beatrice di lei cugina, la signora di Massa e la contessa del Carretto, belle ed ingegnose dame Piemontesi (1). Era la Beatrice di Savoia anzidetta sorella del conte Amedeo IV, padre di Beatrice moglie del nostro marchese Manfredo, e per conseguenza gran zia materna di Agnesina, onde per affetto che le portasse, potè desiare di averla seco; e siccome l'altra contessa Beatrice sua cognata anche condusse, possiamo noi congetturare che soltanto dopo l'anno 1244 passassero queste dame in Provenza, avvegnachè di tal anno soltanto sia Beatrice de' Fieschi divenuta cognata della contessa di Provenza, sposando il suddetto Tommaso di Savoia conte di Fiandra e di Annonia di lei fratello.

Intorno a'tempi di cui ora ragioniamo, ed alquanto prima, fiorivano, com'è noto, i trovatori nella Provenza. Sotto a quel ridente cielo molti sursero i coltivatori del *saper gaio*, come allor si chiamava. I più fra que' poeti, ricchi soltanto d'una ardente fantasia ed avidi di straordinarie avventure, si diedero a vagare per le castella de' grandi. Lodando in ogni incontro le belle, e cantando le vicende d'amore

(1) *On voit dans l'histoire des troubadours, combien ces favoris des muses, au quinzième siècle* (dovrà correggersi *au treizième siècle*), *prodiguaient leur encens à Béatrix de Savoie comtesse de Provence, à la marquise Agnès de Saluces, et à la comtesse Alix de Carretto, trois des plus belles, des plus nobles et des plus spirituelles dames de leur temps.* Così scrive, e viene in comprova di quanto in questo luogo dice l'autore sullo spirito e sulla beltà di queste illustri donne, il marchese Costa di Beauregard. *Mémoires historiques sur la R. maison de Savoie*, tom. I, pag. 165. *L'editore.*

e gli alti fatti della cavalleresca cortesia, furono i ben venuti alle corti dei principi, e sederono talvolta alle loro mense. Molti anche fra i signori Italiani li ebbero cari; ed in Saluzzo verisimilmente s'udirono pure le allegre canzoni de' trovatori Provenzali, allettati maggiormente a qui venire e dalla fratellanza, direi, della loro lingua con quella de' nostri popoli, soprattutto de' montanari, e dalla antica generosità dei marchesi, ed in fine dalla totale vicinanza delle nostre contrade col paese loro. Comunque, l' aver noi veduto (a pag. 103 del presente volume) che uno fra' primi trovatori formò soggetto del suo poetare la gentile marchesana Alasia, la quale, con ogni probabilità, ei conobbe alla corte di Saluzzo, ed il vedersi in ora encomiata da un altro la nostra Agnesina, tutte queste circostanze unite ci danno luogo a credere che pregiati e bene accolti fossero que'poeti dagli antichi nostri signori, se cantavano essi le lodi delle loro donne.

Ma, oltre a queste poche notizie sul conto di Agnesina, non trovandosi in alcun' altra parte delle storie fatta menzione di lei, e nessuna memoria parimente avendosi della di lei sorella Alasina, non possiamo informare il lettore dello stato che abbracciarono; epperò, di esse tacendo, passeremo a discorrere del quarto marchese di Saluzzo.

LIBRO OTTAVO

SALUZZO SOTTO IL DOMINIO DI TOMMASO I, QUARTO MARCHESE, DALL'ANNO 1244 SINO ALL'ANNO 1296.

Tommaso, primo di questo nome nella serie dei dominanti marchesi di Saluzzo, e così nominato in memoria di Tommaso conte di Savoia, suo grande avo materno, maggiore età degli anni undici non avrebbe certamente potuto contare succedendo nel 1244 al padre, quando anche si supponga che fosse egli il primo nato nell'anno successivo a quello del matrimonio contratto nell'anno 1233 dal suo genitore con Beatrice di Savoia; ma forse non fu egli il primo frutto di quell'unione, e pare anzi verisimile che sia egli stato preceduto dalla sorella Agnesina, e fors'anche dalla stessa minor sorella Alasina. Altronde, per que'documenti che in processo produrremo, abbiamo dei sodi fondamenti per credere che nel quarto anno di sua età si trovasse egli soltanto alla morte del padre: ma siccome i più sicuri dati ci mancano, onde assicurare l'epoca precisa del di lui nascimento, ci basteranno per ora le qui fatte indicazioni.

1244.

Sotto la reggenza di Bonifacio marchese di Monferrato, tutore primario deputatogli dal padre, succeduto Tommaso nel dominio, furonò tosto chiamati a prestargli giuramento di fedeltà gli uomini del marchesato; e di questi atti due frammenti sonosi conservati che noi qui presentiamo, l'atto cioè di fedeltà giurata dagli uomini di Carmagnola nel giorno 29 ottobre, e l'altro dagli uomini di Racconiggi nel giorno medesimo. Così leggesi nel primo.

Anno Domini MCCXLIIII, indictione III, die martis, III kal. novembris. Isti sunt de Carmagnolia qui fecerunt et iuraverunt fidelitatem domino Thomae marchioni Salutiarum in manibus et praesentia domini Bonifacii marchionis Montisferrati recipientis vice et nomine dicti domini Thomae, qui fuit filius quondam domini Manfredi marchionis Saluciarum etc.

Itemque erunt fideles et obedientes dicto domino marchioni Montisferrati et dominae Beatrici comitissae de Salutiis matri dicti domini Thomae, dum erunt tutores et curatores ipsius domini Thomae. His ita pactis, dominus marchio Montisferrati tutorio nomine etc. . . . . ipsos de suis feudis investivit. Actum fuit hoc Carmagnoliae in domo Boniiohannis Giareti etc. (1).

L'altro è così concepito.

Anno Domini MCCXLIIII, indictione III, die martis III kal. novembris. Isti sunt de Raconisio qui fecerunt fidelitatem domino Thomae marchioni Salutiarum, filio quondam domini Manfredi Marchionis Salutiarum, in praesentia domini Bonifacii marchionis Montisferrati recipientis nomine dicti domini Thomae etc. (2).

Provasi dal primo di questi atti che tutori erano del giovanetto marchese e la madre contessa Beatrice ed

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 664, n.° 122.
(2) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 665, n.° 124.

il marchese di Monferrato, e vie maggiormente ciò si accerta dal vedersi che nel seguente anno 1245 certo Ardizzone di Santa Vittoria giurò pur egli fedeltà a Bonifacio ed a Beatrice predetti, tutori del marchese Tommaso, per il luogo stesso di Santa Vittoria. 1245.

Sussisteva a questi tempi soggetto di contesa tra i tutori prenominati ed Arrigo marchese di Busca per asserite ragioni che questi pretendeva di avere in Dronero, in Brossasco, ed in alcune terre della valle di Vraita; ma, disposti sì gli uni che l'altro ad amichevolmente comporre tali differenze, dati prima reciprocamente gli ostaggi, il marchese Bonifacio e la contessa Beatrice unitamente compromisero nell'arbitramento del conte Umberto di Biandrate, il quale pronunziò il suo laudo a comune soddisfazione.

Fatale fu pel giovine nostro marchese quest'anno; imperciocchè della tenera di lui età appunto approfittandosi gli uomini di Cuneo, non men che del forte appoggio dell'imperadore Federigo, al di cui partito erasi quel comune accostato, ritolsero a Tommaso il luogo di Caraglio ch' egli aveva pur anco avuto in successione dal suo padre. In conseguenza di questi primi torbidi dovette poi anche provare contraria la sorte per una sentenza che lo stesso suo avo materno Amedeo conte di Savoia, nella qualità di vicario o luogotenente generale dell' impero e di giudice delegato dall'imperadore Federigo, profferì nel castello di Ciriè nel giorno 27 gennaio del seguente anno 1246 contro Bonifacio marchese di Monferrato, tanto a suo nome, che come tutore del marchese di Saluzzo, per le terre di Chivasso, Vignolo e San 1246.

Sebastiano, in presenza di Enzio, re di Sardegna, figlio naturale dell' imperadore Federigo, di Guido marchese di Pavia e di Tommaso di Savoia conte di Fiandra, se però il vero ci narra il Guichenon, il quale si appoggia ad un titolo che dice esistere negli archivi della camera de' conti di Savoia, titolo che sarebbe pur bene vedesse un giorno la luce.

Precisi questi successi, non abbiamo nei primi anni del dominare di Tommaso altri fatti notevoli che lo riguardino: questo solo di spettante all'anno presente possiamo noi accennare, avere cioè il marchese di Monferrato, nella sua qualità sempre di tutore, confermate al monistero di santa Maria di Staffarda tutte le donazioni che erangli state fatte dal defunto marchese Manfredo (1). In esecuzione poi della disposizione testamentaria di questi, diede ad Ottone abbate, ad Enrico da Torino priore, ed a Giacomo de Rubea (ossia della Rossa) cellerario dello stesso monastero, in restituzione di que' non mai abbastanza soddisfatti danni, pretesi arrecati dal predetto marchese Manfredo ai luoghi sacri, cento iugeri di terra e di bosco esistenti a Staffarda nel territorio di Revello, i quali poderi il monistero predetto tenesse e possedesse come cosa propria senza contraddizione di alcuno, promettendo esso marchese Bonifacio, come tutore di Tommaso, di difenderli da ogni persona e di mantenerne il monistero in possesso; per lo che obbligò al detto abbate tutti i beni del marchese Tommaso (ma erano pur buoni quei principi d'allora !!) con promessa ancora, che se vi

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 665, n.° 126.

fosse qualche villa o persona che pretendesse ragione sovra quei terreni, obbligate le avrebbe a rinunziarvi in pro del monistero; e per ultimo promise che sarebbero state tali cose confermate dal marchese Tommaso giunto che fosse all'età maggiore (1).

Nel dì 27 marzo dell'anno seguente 1247 concedè investitura il marchese Tommaso a Odino di Busca di tutti i feudi che questi teneva da esso marchese, e specialmente dei luoghi di Cavallerleone e di Polonghera (2). La di lui madre contessa Beatrice approvò in quest'anno, nella qualità di tutrice, ed aderì alla sentenza arbitramentale data da Umberto di Biandrate tra esso suo figliuolo ed Arrigo marchese di Busca (3), del che parlammo qui innanzi.

1247.

Oltre a quest'anno 1247 non durò nel suo ufficio di tutrice la contessa Beatrice, poichè a quest'epoca appunto passò ella a seconde nozze con Manfredo Lancia, figlio naturale dell'imperadore Federigo (4),

(1) Cronaca MS. di Galeotto del Carretto, pag. 128.

(2) Indice Montagnini, an. 1247.

(3) Monsignor Della Chiesa nel suo *Tesoro*, an. 1247.

(4) Il Denina, scrivendo nel suo *Tableau historique de la Haute-Italie* dei marchesi di Busca, ha queste parole alla pag. 42: *Un des marquis de Busca, beau-frère en quelque sens de l'empereur Frédéric II, mérita par son adresse et sa bravoure le surnom de* Lancia, *qui passa à son neveu, cousin et principal capitaine de Manfroi, roi de Naples, fils naturel du même empereur.* Da tali espressioni si potrebbe dedurre che la madre di questo Manfredo, sposo di Beatrice di Savoia, fosse della casa di Busca. Ma lo stesso autore in un'opera posteriormente stampata (*Istoria della Italia occid.*, tom. I, pag. 220) scrive, che Federico II trovandosi nel vigor dell'età sua in Piemonte, da una figlia d'un marchese chiamato Lancia, che dovette essere de'marchesi d'Agliano nel contado d'Asti, ebbe un figliuolo che dal nome di un fratello della madre sua fu chiamato Manfredo. Con questo suo natural figlio e con la madre Bianca d'Agliano, soggiunge il Denina, Federico II condusse in Puglia al seguito suo due fratelli di Bianca,

quello stesso che fu poi principe di Taranto e re di Sicilia e di Puglia. Per lo stabilimento di questo matrimonio vedonsi date in Ciamberì nel dì 21 aprile le seguenti lettere.

Universis tam praesentibus quam futuris praesentes litteras visuris vel audituris; Gualterius de Ocra Capuanus electus, et domini imperatoris notarius et capellanus, salutem et sincerum dilectionis affectum. Noverit universitas vestra quod nos, authoritate procurationis et specialis mandati a domino imperatore nobis facti, obligavimus eundem dominum imperatorem et Manfredum Lanceam filium eius, et in anima ipsorum iuravimus, et iuramento tenemur domino Amedeo comiti Sabaudiae et in Italia marchioni infallibiliter facere et procurare quod praedictus Manfredus Lancea, filius eiusdem domini imperatoris, ducet in uxorem legitimam Beatricem comitissam Salucicnsem, filiam comitis supradicti, usque per totum mensem maii proxime futurum, apud Triuum, Montem Calerium, Ripolas, sive Cherium ad diem certam, quam praedictus dominus imperator cum Imberto de Saxellis, et Imberto castellano Avillanae, nunciis et procuratoribus comitis supradicti, duxerint praefigendum restitutione castri Ripularum facienda comiti memorato, vel praedictis nunciis suis a domino imperatore infra festum pentecostes proximo futurum, praedicto matrimonio praecedente. Item iuravimus et obligavimus eundem dominum imperatorem, quod ubi melius placuerit dicto comiti, vel nunciis suis in imperio, idem dominus statuet et ordinabit doarium mille marcharum argenti, redditus eidem dominae future uxori praedicti filii sui, quod siquidem doarium dicta domina percipiet toto tempore vitae suae, si per mortem viri matrimonium solveretur. Item iuravimus et obligavimus praedictum dominum

i quali col tempo furono consiglieri, ministri e capitani del re loro nipote. Seguendo poi il poeta e cronista Antonio Astesano (lib. 4, cap. 2), la bella ed accorta Piemontese, di cui s'invaghì l'augusto Federigo, sarebbe figliuola d' un nobile Astese, signore appunto del castello d'Agliano, cioè di Bonifacio Guttuario. - *L'edit.*

imperatorem, quod infra festum pentecostes proximo futurum restituet eidem comiti Sabaudiae libere castrum Ripolarum, cum omnibus iuribus, iustitiis et pertinentiis suis tenendum ab imperio et ab ipso domino imperatore et haeredibus suis sibi in imperio successoribus, et faciendum ex eo sicut de alia terra sua ad mandatum et voluntatem eiusdem domini imperatoris vel nunciorum suorum guerram et pacem amicis et inimicis imperii. Item obligavimus eundem dominum imperatorem praedicto comiti, quod idem dominus imperator dabit praefato Manfredo filio in feudum et homagium totam terram a Papia usque ad montes, sicut per divisionem et alios suos fines usque ad maritimum Ianuae designantur. Dabit etiam ei regnum Arelatense, quando dicto domino imperatori de consilio eiusdem comitis videbitur expedire, et alibi in imperio et aliis terris suis eidem filio suo iuxta voluntatem et consilium dicti comitis magnifice providebit. Ad huius autem rei testimonium et perpetuam firmitatem praesentes litteras eidem comiti exinde fieri fecimus sigillo nostro munitas. Actum apud Camberaicum anno Dominicae incarnationis MCCXLVII, die dominico 21 aprilis, 5 indictione (1).

Non sappiamo noi in qual preciso giorno si celebrasse questo matrimonio: comunque, di esso conservi buona memoria il lettore per quelle cose che ad altra occasione ci avverrà di rammentare dipendentemente al medesimo.

Negare non si può che sotto un savio tutore rimanesse il marchese Tommaso, dopo che tutta nel marchese Bonifacio si consolidò la tutela, onde non già alla negligenza di lui, ma bensì alle circostanze de' tempi attribuir si devono que' svantaggi che soffriva il giovine marchese nella valle di Stura. Dopo che gli fu tolto Caraglio, volendo il marchese Bonifacio assicurarsi della fedeltà degli uomini del marchesato

(1) Guichenon, tom. IV, pag. 71.

1250. verso il suo pupillo, chiamò nell'anno 1250 gli abitanti di Demonte al consueto omaggio, che essi gli prestarono nel dì primo di luglio (1). Non così fecero gli uomini di Vignolo, i quali, con atto dello stesso giorno primo di luglio (2), se ne scusarono sulla temuta potenza dei Cuncesi, e contenendosi in protestare che veramente erano obbligati alla chiesta ricognizione verso il loro signore, ed in offerirgli tutti i loro redditi, niente intanto eseguirono di quanto dal tutore Bonifacio si desiderava; che però, egli dissimulando per allora l' offesa, non tralasciò altronde di fare e procurare tutto ciò che trovava utile al giovane Tommaso.

A quest'anno 1250 si appartiene quella concessione o licenza che i nostri diligenti scrittori Lodovico e monsignor Della Chiesa ci accennarono data da Giovanni vescovo di Torino al prete Torino, suo cappellano, di fondar chiese e monasteri di regolari sotto il nome di san Salvatore e santa Croce; e noi apportare la dobbiamo per le particolari notizie che di Saluzzo ci fornisce, e principalmente della chiesa della Pieve che dicemmo edificata nel mezzo della piazza del nuovo borgo. Ecco nel suo intiero quel documento che io ebbi la buona sorte di potermi procurare.

Ad honorem sancti Salvatoris, anno Dominice nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo, indictione octava, die vero vigesimaoctava octobris in festo beatorum apostolorum Simonis et Iude, in burgo novo superiori Salutiarum prope cappellam plebis, que est in medio foro. In presentia domini Ioannis

(1) Indice Montagnini, an. 1250.
(2) Indice Montagnini, an. 1250.

prepositi canonice de Psahē et domini Amedei plebani plebis Salutiarum et domini Petri prioris sancti Laurentii Salutiarum et d. Thome monachi sancti Solutoris de Taurino, tunc cappellani d. Ioannis Taurini electi, et d. Ottonis quondam sacriste canonice maioris Taurini, tunc sacerdotis sancte Marie et beate Catharine de la Cappella Salutiarum, et Wulielmi Boschi sacriste plebis Salutiarum, et Oberti Oliverii notarii Salutiarum, et Henrici Richalami notarii Salutiarum ad hoc specialiter vocatorum, dominus Ioannes de Arborio quondam abbas monasterii sancti Iannuarii diocesis Vercellensis, Dei gratia tunc et apostolica Taurinensis episcopus et possessor, voluit, dedit atque concessit prout melius potuit domino Taurino presbitero suo cappellano et omnibus sociis eius et coadiutoribus, clericis et laicis tempore quo dominus Innocentius quartus urbis Rome episcopus in civitate Lugduni Galliarum morabatur omnimodam, plenariam et absolutam licentiam faciendi, edificandi et constituendi ecclesiam regularem vel plures ecclesias regulares vel eremitarum in nomine sancti Salvatoris atque sanctissime Crucis et in nomine sanctissime Virginis Marie ipsius Salvatoris genitricis, sanctorumque omnium celestium spirituum beatique Iohannis Babtiste sanctorumque omnium apostolorum et evangelistarum atque omnium sanctorum et sanctarum Dei de qualibet regula vel ordine vel religione vel via sanctitatis ipse Taurinus sacerdos et socii eius et coadiutores voluerint in monte Bracho vel Brachio ubicumque voluerint, et in quocumque loco placuerit eis, qui est inter Bargias et Sanctumfrontem atque Revellum diocesis Taurinensis, tali modo, quod ipsa ecclesia vel ipse ecclesie cum omnibus appendiciis eius vel eorum sint exempte ab omnibus exactionibus, censibus, fictis, decimis, novalibus, primiciis, subiectionibus, taliis atque collectis, tributis, albergariis et ab omnibus aliis scuficiis, servitiis, petitionibus, molestiis, inquietationibus et allegationibus, que inveniri possent ab omni homine vivente vel clerico vel laico supra vel contra illam domum vel ecclesiam vel ecclesias nominatas propter excelsitudinem, arduitatem, asperitatem et pauperiem ipsius montis vel loci, cum omnibus rebus et possessionibus quas aquirere, emere, laborare

et arruncare (1) nominatus presbiter Taurinus et socii et coadiutores eius vel successores in ipso monte potuerint et in circuitu ipsius montis et omnibus finibus eius et in omnibus aliis montaneis et planitiis terrarum libere, necte, quiete et pacifice, perfecte et absolute in omnibus et per omnia sine querela et lite, contemptione, contradictione, molestia et appellatione, salvo quod diocesanus episcopus, si opus fuerit, aliter non, ibi habeat visitationem, correctionem et confirmationem et nil aliud, visitationem habeat in angustiis, in necessitatibus et in tribulationibus, correctionem in ipsius moribus et in superbis fratribus et inobbedientibus suo ministro, confirmationem in rectoribus, in ministris et gubernatoribus ipsius ecclesie vel ipsarum ecclesiarum vel mansionum nominatarum et hoc fiat tantummodo suo loco et tempore vel temporibus congruis, necessariis et opportunis, vel quando petita fuerit visitatio vel correctio sive confirmatio a fratribus permanentibus in ecclesia supradicta vel in ecclesiis supradictis, alioquin minime in perpetuum; et si plures ecclesie in ipso monte de cetero vel in circuitu ipsius montis construerentur vel fierent vel edificarentur, semper unum habeant dominum rectorem atque ministrum et non plures, nisi esset ex voluntate maioris. Preterea voluit d. Ioannes electus Taurinensis, statuit, confirmavit et ordinavit, quod ab hac die presenti in antea et nunquam per aliquot tempus sive de estero aliquis homo vel clericus vel sacerdos, vel laicus vel conversus in ipso monte vel in circuitu ipsius montis possit edificare vel facere vel construere ecclesiam vel ecclesias vel domum vel habitaculum vel aliquod ecclesiascum sive grangiam vel mansionem sine licentia dicti presbiteri Taurini et suorum sociorum vel successorum, et si quis super his contraire voluerit, iram et furorem et maledictionem et indignationem, atque sententiam et excomunicationem sanctissimi Salvatoris, ipsius genitricis Marie Virginis, sanctorumque omnium celestium spirituum, beatique Ioannis Babtiste omniumque sanctorum et sanctarum Dei et nostram se cognoscat incursurum. Similiter omnes homines,

(1) Ridurre a coltura un terreno incolto.

clerici et laici, regulares et seculares qui hanc domum vel ecclesiam aut ecclesias et fratres eius vel earum cum omnibus appendiciis in aliquo vellent adgravare, inquietare et molestare et malefacere, vinculo supradicte excomunicationis et maledictionis se se sentiant innodatos et involutos, donec de malefactis plenarie et de discordiis satisfecerint fratribus supradictis; et ipse d. Ioannes Taurini electus promisit domum illam sive ecclesiam vel ecclesias cum habitatoribus et possessionibus et appenditiis eius vel earum salvare, defendere et custodire omnibus modis contra omnes malefactores et personas qui hanc domum vel ecclesiam, aut ecclesias vellent adgravare, inquietare et molestare, et hoc inviolabiliter observare promisit presbitero Taurino et coadiutoribus et sociis atque successoribus eius per se et per suos successores omni tempore, et non contravenire per aliquod tempus nec per se nec per suos successores nec per aliquam personam per se se submissam vel per aliquas personas per se vel sub se vel super se se transmissas, et exinde dominus electus superius nominatus cum quodam libro, quem in manibus tenebat, dictum presbiterum Taurinum spiritualiter, corporaliter et temporaliter investivit. Et ego Manuel notarius de Revello precepto d. Ioannis electi Taurini nominati in his predictis omnibus interfui et hoc instrumentum scripsi, tradidi ac dedi. Et ego Obertus Oliverius notarius Saluciarum in his omnibus interfui et testimonium perhibeo et de precepto d. Ioannis electi nominati Taurini signum meum in hac carta apposui.

Et ego Enricus Richalamus notarius Saluciarum similiter in omnibus his interfui et signum meum in hac carta scripsi ad hoc melius confirmandum. (1).

In Saluzzo adunque era venuto e dimorava a questi giorni il vescovo di Torino Giovanni Arboreo, per motivo assai probabilmente della visita delle chiese di sua diocesi.

(1) Carta estratta dagli archivi della Certosa di Colegno.

La precisa situazione ci determina questo documento della cappella della Pieve, la quale ci accertiamo noi che esistesse, siccome già dicemmo, nel bel mezzo della piazza ossia del luogo del mercato, così dovendosi intendere le parole *in medio foro*; tanto più che nell'anno 1253 apporteremo un instrumento scritto *in platea que est in foro Salutiarum iuxta cappellam plebis.* Dunque già a quest'epoca la maggior popolazione di Saluzzo trovavasi ridotta in sull'alto, se nella piazza del superior borgo tenevansi i mercati. Se qualche vestigio ci rimanesse di questa antica chiesetta della Pieve, potremmo con maggior precisione anche determinare il sito e forse l'estensione della prima piazza formatasi nel nuovo borgo; tuttavia ho io giusti motivi di credere che occupasse questa piazza buona parte di quel sito, dove oggidì si vedono innalzati ed il palazzo comune, e la chiesa di san Giovanni, come altrove già avvisai.

Prima di lasciar questo documento deggio anche far osservare che ci chiarisce il medesimo, che già di questo tempo fosse eretta in priorato la chiesa di san Lorenzo. Si vede infatti intervenuto per testimonio *Petrus prior sancti Laurentii Salutiarum*; ed a quest'epoca io penso che si abbia a riferire la notizia lasciataci da Gabriele Pennotto (1), che questo priorato avesse oltre al priore due altri canonici della chiesa di Oulx, da cui direttamente dipendeva.

Ci richiama altresì questa carta alla memoria l'altra chiesa di santa Caterina, di cui favellammo colla scorta

(1) *Generalis totius ordinis clericorum canonicorum historia tripartita*, Roma 1624, lib. 2, cap. 28.

di questo stesso documento all'anno 1223, e ci mostra che ne era sacerdote, cioè cappellano, Ottone già sacrista della canonica maggiore di Torino. Spettando ai canonici della metropolitana di Torino il conferire un tale impiego, comprendiamo perciò il motivo per cui al presente se ne trovasse all' esercizio un sacerdote, già sacrista di quella stessa metropolitana. Ma bastino su questa carta le fatte, e forse troppo minute osservazioni.

Vedemmo fatta nell' anno 1246 l' egregia donazione al monistero di Staffarda di cento iugeri di terreno: nell' anno 1251 Rainero, bastardo di Monferrato e castellano di Revello, d'ordine del marchese di Monferrato, ne diede poi il reale possesso ad Ottone abbate dello stesso monistero; per lo che fu scritto instrumento da Manuele notaio di Revello (1). 1251.

Nel dì 9 giugno di questo stesso anno, trovandosi in Vinadio il predetto marchese di Monferrato, ricevette a nome del suo pupillo l'atto d'omaggio che gli abitanti di quel borgo prestarongli; e per lasciare intanto chi a nome del marchese Tommaso provvedesse nella valle di Stura, vi destinò per governatore Rodolfo di Bonvicino, già da noi rinvenuto castellano di Saluzzo, a cui conferì la necessaria autorità con instrumento dato nel castello di Chivasso nel dì 17 di ottobre (2).

Per ogni maggior vantaggio del marchese Tommaso sollecito il tutore marchese Bonifacio, gli procurò egli la donazione di un riguardevole podere nel luogo di Bonvicino, che certo Enrico di Villanuova fecegli

(1) Cronaca MS. di Galeotto del Carretto, pag. 128.
(2) Cronaca MS. di Galeotto del Carretto, al luogo citato.

nel dì 3 di novembre del presente anno, accettandola a nome del nostro marchese Rodolfo di Bonvicino anzidetto (1); e con instrumento del 7 ottobre del 1252. seguente anno 1252 comperò da Nicolao Bernardo di Venasca e da Rafana di lui consorte la quarta parte del castello e della villa di Piasco per il prezzo di quattrocento lire di buoni denari rinforzati (2); ed anche da certo Daniele di Verzuolo ottenne rinunzia di tutte le ragioni che questi aveva in quel luogo.
1253. Nel successivo anno 1253 il nipote di Berengario marchese di Busca gli vendette tutto ciò che ei possedeva nella villa e territorio di Ruffia per il prezzo di lire cento sessanta, rogandosene instrumento nel dì 8 gennaio al già più volte ricordato notaio Manuele di Revello (3).

Tutti quei documenti devono aver luogo in queste memorie, i quali notizia qualunque ci forniscono dell'antico stato di Saluzzo o di personaggi che in Saluzzo impieghi sostennero; per tale ragione dobbiamo far uso di una pergamena del monistero di Riffreddo riguardante certo litiggio per decime tra l'anzidetto monistero ed il sacerdote Guigone rettore della chiesa di san Nicolao di Riffreddo, rimesso all'arbitramento di Amedeo pievano di Saluzzo e di Giovanni sacerdote della chiesa di san Martino del luogo medesimo di Saluzzo. Dal tante volte nominato Manuele notaio è ricevuto tale instrumento, ed è scritto *Anno Dominice nativitatis millesimo* CC. L. III, *indictione* XI, VIII *exeunte februario* (cioè

(1) Indice Montagnini, an. 1251.
(2) Indice Montagnini, an. 1252.
(3) *Recueil des actes etc.*, an. 1253.

21 febbraio), *apud sanctum Hylarium de Revello in curte ante portam, in presencia dni Cunradi iudicis de Saluciis, Henrici de Gamberis et Manuelis filii dni Guigonis presbiteri de Rivofrigido et Melaneti de Bricarasio testium. Dnus Amedeus Saluciarum plebanus et dnus Iohannes sacerdos sancti Martini eiusdem loci Saluciarum pro curia constituti super causa que vertitur inter dnum Guigonem presbiterum et rectorem ecclesie sancti Nicolai de Rivofrigido . . . . ex una parte et Orsellum sindicum monasterii sancte Marie de Rivofrigido ex altera etc.*

La prima carta questa si è, la quale notizia ci porga dell'antica chiesa di san Martino di Saluzzo; e sebbene in essa si legga solamente *sacerdos sancti Martini*, tuttavia intendere si deve di una chiesa di tal nome, come evidentemente si prova per l'instrumento istesso di compromesso fra i medesimi litiganti fatto *Anno Dominice nativitatis millesimo CC. L. III, indictione XI, XV exeunte ianuario* (cioè 17 gennaio), nel quale si legge: *Quam curiam ipsa abbatissa nomine monasterii incontinenti elegit et constituit, presente et consentiente predicto Guigone, scilicet dnum Amedeum Saluciarum plebanum ibi presentem et dnum Iohannem sacerdotem ecclesie sancti Martini eiusdem loci Saluciarum etc.* (1). Altre volte ci accaderà di rammentare questa chiesa: qui soltanto avvertiremo che era quella stessa che presentemente officiata viene dai confratelli del Gesù, e che il suo nome di san Martino

(1) Pergamena degli archivi del monistero di Riffredda.

partecipò ad un borgo e ad una porta di Saluzzo. Non solamente il nome del sacerdote, ossia rettore della chiesa di san Martino, ci fa questa carta conoscere, ma eziandio ci prova che durava in questo anno 1253 nel suo ufficio di giudice di Saluzzo tale di nome Corrado, che altre carte ci mostrano già lo fosse nel precedente 1252 (1).

L'altro documento che per la stessa precedentemente addotta ragione qui presento, non solo ci conferma che la nuova piazza del borgo superiore serviva ad uso dei mercati, ma ci istruisce ancora che alla chiesa pievana di santa Maria inservivano, oltre al pievano, un sacrista ed un cappellano. Il documento che produco si è una investitura data nel dì 8 maggio da Bonifacio di Piossasco, detto il rosso, signor d'Envie, e figliuolo di quel Guido che più d'una volta ci occorse di ricordare, a quell' istesso prete Torino che, già cappellano di Giovanni Arboreo vescovo di Torino, era stato creato cappellano della nostra chiesa pievana di santa Maria, relativamente a quanto esso Bonifacio aveva di dominio sul Mombracco: ecco l'instrumento.

Anno Dominice nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, indictione undecima, octavo die intrante madio in die iovis, scilicet in festo sancti Victoris martiris, in platea que est in foro Salutiarum iuxta cappellam plebis, et in presentia testium advocatorum, specialiter d. Ottonis sacerdotis sancte Marie et beate Catharine de la Cappella et Ioannis Canis tunc sacriste plebis Salutiarum et Iordani filii de Taurino

(1) *Anno Dominice nativitatis M. CC. L. II, indictione X, II iannuar. exeunt. In burgo Saluciarum in domo plebani, in presencia dni Cunradi iudicis etc.* Così in altra pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.

et Ruffini de Iono Montisferrati, dnus Bonifacius qui dicitur Rubens de Plosasco filius d. Vidonis eiusdem loci, rector et possessor et dominator ville Inviarum, investivit dnum Taurinum presbiterum tunc cappellanum plebis Salutiarum cum quadam chirotheca (1) nomine sui ac filiorum suorum atque successorum et sui patris d. Vidonis de Plosasco totum vel omne illud dominium, poderium, districtum atque contitum quod videtur vel videbatur ipse habere, vel filii eius vel pater suus et hospitium suum et successores ipsius in monte Bracco vel Brachio, quod est inter Bargias et Sanctumfrontem atque Revellum diocesis Taurini in circuitu et in dependentibus ipsius montis, similiter et suis sociis vel successoribus eius ad possidendum perpetualiter, ad permanendum, ad laborandum, ad arruncandum nomine ecclesie sancti Salvatoris et sancte Dei genitricis Marie sanctique Ioannis Babtiste tam in desertis locis, quam in laboratis et in nemoribus et in rupibus et in vallibus cum omni dominio, contito, poderio et districtu, nihil iuris vel proprietatis sive dominationis vel hereditatis in se et successoribus suis vel in hospitio suo retinendo, cum omnibus et in omnibus que aquirere, laborare, emere et arroncare poterit in ipso monte et in circuitu et in dependentiis ipsius montis libere, pacifice, nobiliter atque quiete; similiter et in omnibus planitiis inferioribus, idest in territorio et in finibus Inviarum cum omnibus aqnaticis, pascuis, tertiis atque tributis, et sicut ipse d. Rubeus superius nominatus vel hospitium suum tenet, distringit, regit et possidet, ita presbiter Taurinus et socii atque successores sui et ecclesia sancti Salvatoris cum habitatoribus eius teneat, distringat, regat et possideat, et ipse d. Rubeus pro se et nomine filiorum suorum atque successorum d. Vidonis patris sui promisit hoc attendere et observare omnibus diebus vite sue per se et suos successores et non contravenire, sed promisit illam domum salvare et custodire, manutenere atque defendere contra omnes male agentes et male facientes et contra omnes vicinos et contra homines qui hanc domum vellent in aliquo adgravare: et hoc fecit pro

(1) Guanto.

remedio anime sue et patris sui atque successorum et filiorum eius vel antecessorum, et exinde hoc instrumentum, si opus esset, iussit d. Rubens supradictus quod quotidie possit refici et meliorari ad consilium unius sapientis vel plurium in utilitate et pro utilitate et ad utilitatem ecclesie supradicte vel mansionis vel habitatorum eius.

Et ego Bonifacius notarius, qui nuncupor de Villa, in his omnibus interfui et de precepto d. Rubei nominati hanc cartam scripsi, tradidi ac dedi (1).

In questi giorni venne a Saluzzo il marchese Bonifacio tutore di Tommaso, ed anch'esso contribuendo alle lodevoli mire del prete Torino, cui vedemmo era stata concessa da Giovanni Arborco vescovo di Torino ampia facoltà di poter sul monte Bracco fondare ed edificare a suo arbitrio delle chiese, al medesimo diede investitura a nome del pupillo Tommaso di quanto questi possedeva sovra quella montagna, per l'effetto appunto che vi edificasse una chiesa sotto il titolo del santo Salvatore, della beata Vergine Maria e di san Giovanni Battista; come infatti eseguì quel prete; e questa chiesa, o piuttosto cappella, in tempi posteriori probabilmente riedificata, ancora a' giorni nostri esiste sopra un giogo del Mombracco in poca distanza dal sito alquanto più basso dove fu poi edificato un monistero di Certosini. Tuttora in dialetto del paese si chiama *San Salvour* quella oramai rovinata chiesuola, e questa fu che diede il nome di frati di san Salvatore ai Certosini che colà piantarono in tempi posteriori la loro stanza. Nel dì 11 maggio fu data l'investitura succennata, che qui rapporto.

(1) Dagli archivi della Certosa di Colegno.

Anno Dominice incarnationis, millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, indictione undecima, die dominico, in festivitate beati Petri martiris, undecimo die intrante madio, in presentia dni Amedei plebani Salutiarum, d. Rubei de Plosasco, Uberti de Corneliano, Ottonis Corvi et Ottonis Grellini habitatoris in Saviliano testibus, d. Bonifacius marchio Montisferrati custos et tutor hospitii Salutiarum et Thome marchionis, nomine suimet et Thome superius nominati, dedit, voluit, concessit et investivit cum baculo uno in manu tenente totum vel omne illud dominium, poderium, districtum atque contitum quod videtur et videbatur habere hospitium vel marchio Salutiarum in toto monte Bracco vel Brachio, qui est inter Bargias et Sanctumfrontem atque Revellum diocesis Taurini et in circuitu et in dependentiis ipsius montis presbitero Taurino quondam cappellano dni Ioannis Taurini electi, similiter et suis sociis vel successoribus eius ad possidendum perpetualiter, ad permanendum, ad laborandum, ad edificandum ecclesiam in nomine sancti Salvatoris et sancte Dei genitricis Marie sanctique Ioannis Babtiste, et ad celebrandum ibi quotidie missam pro animabus omnium fidelium defunctorum, scilicet pro animabus omnium marchionum Salutiarum, specialiter pro anima d. Manfredi patris Thome marchionis; et hoc namque dictum dicitur similiter in toto territorio et in omnibus finibus atque pratis vel alpibus cuiusdam ville que vocatur la Rocchetta (1) tam in desertis locis quam in laboratis et in nemoribus et in rupibus cum omni dominio, contito, poderio et districtu, nihil iuris vel proprietatis sive dominationis vel hereditatis in se retinendo cum omnibus et in omnibus que aquirere, emere, laborare et runcare potuerint in ipso monte nominato et in circuitu ipsius montis et in dependentibus cum omnibus aquatis, pascuis, venationibus atque piscationibus, nec non cum omnibus debitis, fictis, tertiis, tributis, similiter et in omnibus pertinentiis inferioribus libere, pacifice, nobiliter atque quiete, et sicut marchio vel hospitium

(1) La Rocchetta, quartiere con parrocchia sul territorio di Sanfronte in Val di Po.

Salutiarum (1) tenet, distringit, regit et possidet, ita et hec domus sive ecclesia cum eius habit. teneat, distringat, regat et possideat; et ipse d. marchio per se et per hospitium Salutiarum et per suos successores promisit domum illam cum habitatoribus et possessoribus eius manutenere, defendere, salvare et custodire contra omnes homines male agentes et contra omnes malefactores et contra omnes vicinos et contra omnes homines qui supra dictam domum vellent in aliquo adgravare, nec contravenire per se nec per aliquam personam per se submissam nec per suos successores; et hoc fecit pro remedio anime sue et d. Manfredi quondam marchionis Salutiarum et filii sui Thome et omnium anteccessorum vel successorum eius, et exinde hoc instrumentum, si opus esset, iussit d. Marchio, quod quotidie possit refici et meliorari ad consilium unius sapientis, vel plurium, in utilitate et pro utilitate et ad utilitatem ecclesie supradicte vel mansionis et habitatorum quorumcumque. Actum est hoc in domo plebis Salut. que est in foro.

(1) Questa voce ospizio, *hospicium Salutiarum*, comparve la prima volta, fra i documenti riferiti in queste istorie, nella donazione fatta da Manfredo III alle monache di Riffreddo nel 1230 (V. avanti, a pag. 270), e replicata si vede più volte nella presente carta, come pure nell'altro documento qui avanti rapportato, scritto nel dì otto maggio 1253, in cui si legge *dominus Rubeus vel hospitium suum*. Il nomo d'ospizio nei nostri documenti io lo credo semplicemente usato per significare parentela, casato portante lo stesso cognome, e non già confederazione di famiglie potenti d'uno od anche di diversi lignaggi, le quali nelle piccole repubbliche de' mezzi tempi, in occasione di civili discordie, riunite in una torre o casa fortificata, guerreggiavano spesso contro al popolo, od anche tra di loro. Questi *ospizi* riempierono ben sovente le città di risse e di sangue. All'epoca in cui siamo nacquero appunto tali guerresche alleanze, e fino a dieci si ricordano nella sola città di Chieri (V. Cibrario, tom. I, pag. 154). Molti di simili ospizi erano in Asti, ed i nostri Saluzzesi scrittori (Gioffredo e mons. Della Chiesa) ci conservarono la memoria d'un' ospizio o compagnia de' Guelfi formata più tardi, circa il 1327, nella vicina città di Savigliano, dall' unione delle potenti famiglie dei Beggiami, dei Tapparelli, degli Oggeri e di altre. Ma questa sorta d'ospizi e le discordie loro non ebbero luogo nella città nostra; chè in Saluzzo, mi piace il ripeterlo, non mai allignarono le fazioni guelfa e ghibellina. — *L'edit.*

Et ego Henricus Richalamus notarius in his omnibus interfui, et de precepto supradicti d. marchionis hanc cartam scripsi, tradidi et dedi.

Et ego Otto Cornu notarius Salutiarum in his similiter interfui et signum meum ibi apposui ad hoc melius certificandum (1).

Per la prima volta nei due qui avanti riferiti documenti ci occorre di vedere adoperata la clausola, od a meglio dire la condizione e cautela che si potesse ad ogni bisogno rifare e migliorare l' instrumento a consiglio d'uno o più sapienti. Questo nome di sapiente davasi verisimilmente (come in tante altre città e borghi) a quelle persone del consiglio che quando trattavasi di esaminare e discutere con maggior diligenza qualche importante affare del comune, o quando avevasi ad intavolare un qualche trattato di rilievo con altri, erano fra il numero dei consiglieri attuali prescelte a tal fine, od al consiglio medesimo date in aggiunti, come persone maggiormente capaci e più istrutte. Spesse volte di questi sapienti si valevano anche i privati per la più sicura stipulazione dei loro contratti. Che tali fossero i sapienti ce lo mostra il capitolo ottantesimoquinto degli antichi statuti Saluzzesi, che viene perciò in acconcio di qui apportare.

Quod eligantur tres homines qui provideant super facto consiliariorum etc.

Item statutum est quod quolibet anno in introitu cuiuslibet potestatis, vel rectoris Saluciarum, eligantur in consilio tres sapientes (2), *scilicet de*

(1) Dagli archivi della Certosa di Colegno.

(2) Anche negli statuti di Chieri del 1311 trovansi più volte nominati cotesti sapienti. — *L'edit.*

quolibet terçerio (1) *unus*, *qui provideant super facto consiliariorum et possint adere vel minuere secundum quod eis videbitur expedire etc.*

Ecco adunque provato che l'officio, anzi la facoltà di questi sapienti era di aggiungere o diminuire quel tanto che avrebbero essi giudicato opportuno per maggior efficacia dell'atto, e per maggior cautela dei contraenti: ed ecco anche accertato che per disposizione dei nostri statuti tre erano i sapienti in Saluzzo, i quali è da credersi che solamente intorno a quest' epoca siansi tra noi stabiliti, non trovandosi menzione di essi in veruna carta di data anteriore.

Vendita fece il marchese Tommaso nel dì 9 del seguente settembre a Giordano Daniele Elia di Revello di un suo podere in quel luogo, e di quello lo investì (2).

Prima di partire il marchese Bonifacio da Saluzzo riconfermò in governatore della valle di Stura il già nominato Rodolfo di Bonvicino, e, dati alcuni provvedimenti in vantaggio del pupillo marchese Tommaso, 1254 ripatriossi nell'anno 1254; ma, colto da improvvisa morte, lasciò in successore il figliuolo Guglielmo, che suo erede instituito aveva con testamento del 12 giugno del precedente anno 1253, col quale disponeva che, in caso di morte di detto Guglielmo senza figliuoli, passar dovesse il dominio del Monferrato ad Alasia sorella di quello, qualora però al tempo della morte d'esso Guglielmo non fosse per anco maritata; ma, se maritata, sostituì allo stesso Guglielmo il nostro marchese Tammaso.

(1) *Terzero*, borgo: in tre borghi, si vede, veniva spartito in que' tempi il luogo di Saluzzo. (2) Indice Montagnini, an. 1253.

Durava tuttora in quest'anno l'età pupillare del marchese di Saluzzo, onde ne assunse la tutela e si pose all'amministrazione dello stato Tommaso di Savoia, conte di Moriana e di Fiandra, suo gran zio materno, il quale nel dì 27 di luglio, con instrumento fatto in Dronero nella chiesa di san Ponzo, confermò agli uomini di quel luogo e della valle tutte le buone consuetudini e privilegi, de' quali godevano quando erano sudditi di Guglielmo marchese di Busca e di Enrico di lui figlio, mediante la continuazione che essi promisero del pagamento al marchese di Saluzzo delle consuete rendite, le quali sono distintamente specificate nell' instrumento medesimo.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, die lune quinta exeunte iulio. Actum in Draconerio in ecclesia beati Pontii in presentia Petri Barloti, d. Hugonis Berardi, d. Gulielmi Luyci et Girardi Isoardi testium, d. Thomas comes Sabaudie, tutor d. Thome marchionis Salutiarum, vice et nomine ipsius d. Thome marchionis promisit omnibus hominibus tam dominis, feudatariis, quam aliis hominibus stare et tenere eos in eisdem bonis moribus, in quibus erant consueti stare cum dno Gulielmo marchione de Busca quondam et cum dno Henrico filio eius post eum, stare pacificus cum ipsis cum redditibus, quos faciebant eidem dno Gulielmo marchioni de Busca quondam, qui redditus sunt solidi sexaginta de banno homicidii et quinquaginta casei de apporto (1) et tractum de Urso (2) et bucho stagno (3) et

(1) *Apportum, vectigal, tributum, census, qui dominis infertur, adfertur*: così il Ducange. Cinquanta formaggi si dovevano dunque portare alla casa del marchese dagli uomini della valle di Macra.

(2) Porzione di ogni orso che si cacciava e prendeva. Questi orsi da gran tempo non si trovano più sui nostri monti.

(3) Corrottamente da *Buckstall*, che si era un servizio che dai vassalli si prestava al signore quando andava a caccia. *Buckstall* in lingua Inglese significa una delle più grandi reti per serrare le fiere. Ducange *in V. Buckstall.*

revocatio causarum et pretiorum et tertiam partem nidi astoris (1); et pro predictis caseis debent homines de Mairana (2) ire, redire, stare et pascere securi sine datione pedagii et pascherii per totam terram d. marchionis Salutiarum (3).

A Guglielmo successore nel marchesato di Monferrato rinnovò intanto nel dì 17 novembre personalmente il marchese Tommaso il consegnamento delle ragioni feudali dipendenti da quel marchese, e che esso Tommaso aveva sopra la valle di Stura, e sopra la villa e castello di Dogliani; per lo che fu scritto nel castello di Chivasso il seguente instrumento.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, die martis, decima septima mensis novembris, coram testibus infrascriptis, dominus Thomas marchio Salutiarum consignavit pro feudo et in feudum domino Gulielmo marchioni Moutisferrati totam vallem Sturanam cum castris, villis, contili, poderio, districtu et iurisdictione ad dictam vallem pertinentibus, et castrum de Doglianis et villam cum contili, poderio, districtu et iurisdictione ad dictum castrum pertinentibus, sub tali pacto et conditione, quod homines dictae vallis, tam nobiles quam populares debeant facere primo fidelitatem et homagium praefato domino marchioni. Et illi de Dogliano similiter: postea facere debeant fidelitatem et homagium dicto domino marchioni Salutiarum de voluntate et mandato dicti domini marchionis Montisferrati. Et ipse dominus marchio Salutiarum debet tenere dictam fidelitatem et homagium a domino marchione Montisferrati et facere ad eius voluntatem et quicquid continetur in capitulis fidelitatis. Actum in castro Clavasii. Interfuerunt testes cogniti et adducti dominus Martinus de Revello, Lion de Moutarono et Ubertus de Costeglolis et multi alii. Et ego Iordanus sacri palatii notarius interfui et exinde rogatus et advocatus tradidi et scripsi (4).

(1) La terza parte d'ogni nidiata d'astore.
(2) Cioè della valle di Macra.
(3) Estratto dal libro degli statuti della valle di Macra, pag. 69.
(4) Cronaca di Benvenuto Sangiorgio, pag. 67.

Osservando che l'antecedente confermazione del 27 luglio agli uomini di Dronero fu fatta dal conte Tommaso nella qualità ancora di tutore del marchese Tommaso, e per contrario che questo consegnamento del 17 novembre fatto fu personalmente dallo stesso marchese; ed osservando pure che tutti i posteriori atti si vedono da lui spediti senza l'assistenza di alcun amministratore, argomento io che tra li 27 luglio e 17 novembre di quest'anno abbia il nostro marchese compiti gli anni quattordici, e così in tale intervallo di tempo escito sia di pupillare età, lo che posto, verremmo a stabilire che riferir si dovrebbe la di lui nascita all'anno 1240; cosicchè quando succedette al padre nell'anno 1244 corresse egli l'età d'anni quattro, come già abbiamo detto in principio di questo libro.

Di questo stesso anno rinnovò il marchese Tommaso l'antica alleanza colla città d'Alba, e promise a mani di Lanfranchi Usumario, podestà di quella città, di osservare ed eseguire tutti i patti e convenzioni che già aveva stipulati nell'anno 1198 il marchese Manfredo, e così di esser anche egli cittadino d'Alba, salvo però il trattato di pace fatto con la città d'Asti nell'anno 1224, e rinnovato nel 1228.

Sotto il dominio di Tommaso, scrivesi da mons. Della Chiesa (1), che abbiano i giudici ordinarii di Saluzzo, a' quali spettava la cognizione delle cause in prima instanza, preso il nome di podestà, come infatti per lungo spazio di tempo veggiamo che siasi indi praticato. A questo ufficio poi, che più d'un anno non

(1) *Vita del vescovo Ancina*, cap. XVII, § V, pag. 49.

durava, potevano essere ammessi tanto i borghesi e nativi di Saluzzo, quanto i forestieri, tanto i dottori che i non graduati. Riferisce il citato scrittore che nell'anno 1255 fosse podestà di Saluzzo un Rostagno de Rupecula.

1255.

Dalle sentenze del podestà si portava l'appellazione ad un giudice superiore, il quale dallo stesso scrittore pure impariamo che risedeva in Saluzzo, e che il nome aveva di giudice maggiore (1). Così dovevano in questi tempi procedere le appellazioni per le cause che dai podestà di Saluzzo decidevansi: ma, per le cause instituite avanti ai tribunali delle terre del marchesato, ho osservato in più e più documenti che decidevansi le medesime dal castellano (che era quanto a dire governatore del castello) deputato dal marchese, e che dalle sentenze da questi castellani profferite si appellava direttamente allo stesso marchese.

Che in quest'anno 1255 fosse podestà di Saluzzo l'indicato Rostagno de Rupecula o della Rocchetta, come da altri si appellava, ce lo prova una investitura che egli nelle due qualità di podestà e castellano di Saluzzo diede nel dì 7 di aprile, a nome non tanto del marchese Tommaso, che dei signori di Busca, cioè Enrico ed Ottone di Rossana, a certo Giacomo delle Vigne di un terreno ridotto a pascolo (2).

Già da qualche tempo era insorta guerra tra gli Albesani e gli uomini di Mondovì, pendente il corso della qual guerra furono rispettivamente impegnati

(1) Veggasi il catalogo che ne formò nel suo libro della vita del vescovo Ancina, al cap. 19.

(2) *Recueil des actes etc.* an. 1255.

gli aderenti ed amici dell' uno e dell' altro comune, fra' quali anche parte vi ebbe il nostro marchese Tommaso, che in vigor delle precedenti alleanze dichiarato si era per la città d' Alba. E questo si fu il motivo per cui quando, dipendentemente a compromesso che per la conclusione di una pace i principali guerreggianti fecero nelle persone di Curro Palio, podestà di Savigliano, e di Guglielmo Ponterio, si ebbe dagli arbitri a profferire il laudo, fu in quello anche compreso il marchese di Saluzzo. Questa sentenza fu pronunziata nel borgo di Savigliano il 5 febbraio dell'anno 1256; gli articoli che riguardano il nostro marchese sono i seguenti. 1256.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione quartadecima, die sabbati, quinto intrante februario.

Super discordiis, controversiis, questionibus, litibus, querelis et rancuris (1) vertentibus occasionibus in compromissis denotatis inter commune civitatis Albe, seu inter dominos Guillielmum Marescottum, Henricum Bauduinum sindicos communis Albe, nomine ipsius communis et omnium de amicitia seu parte predicte civitatis, et maxime nomine et vice domini Iacobi marchionis de Carretto et hominum ipsius marchionis et dominorum Georgii, Manuelis et Guillielmi marchionum Ceve, et vice et nomine domini *Thome marchionis Saluciarum* et hominum ipsius marchionis, et vice et nomine Belengery de Rupe et Ciliary et fratrum et hominum ipsorum, et vice et nomine dominorum de Summaripa de Paderno et de Summaripa de Bosco et de Montealto de Astesio et de Corneliano et eorum homiminum, et vice et nomine domini Ardicionis Piloxy et fratrum et eorum hominum et vice et nomine Guifredi de Plotio et Oberti Forani et vice et nomine dominorum Bonifacii, Manuelis et Francisci marchionum de Cravexana et eorum hominum.

(1) *Rancure* per rancori, sdegni, odi.

Et generaliter vice et nomine universorum de districtu et iurisdictione Albe et Claraschi et omnium amicorum ipsius communis Albe et Claraschi ex una parte.

Et dominum Sarlum de Drua potestatem communis et ville Montisregalis nomine ipsius communis Montis et ipsum commune Montis, seu inter Guilielmum de Iudice sindicum dicti communis Montis et ville Montis et universorum de iurisdictione dicti loci Montis et universorum et singulorum habitatorum predicti loci Montis ex altera.

Coram domino Curro Palio potestate Saviliani et domino Guillielmo Ponterio ambasciatoribus communis Saviliani, arbitris, arbitratoribus et amicabilibus compositoribus, vice et nomine communis Saviliani, electis inter predictos per predictas partes super dictis questionibus et controversiis cognoscendis, difiniendis et terminandis ut constat de compromissis per duo publica instrumenta, quorum unum ex parte communis Albe factum fuit per Guillielmum Bonnanatum notarium communis sub eodem anno et eadem indictione, quod fuit die dominico nono exeunte ianuario. Aliud vero ex parte communis Montisregalis factum fuit per Robaldum Prestatorem notarium palatinum sub eodem anno et eadem indictione die dominico secundo exeunte ianuario, et ut similiter de supradictis sindicis constat per duo instrumenta, unum quorum factum fuit per Guillielmum Bonnanatum notarium predictum eodem anno et eadem indictione die martis primo februarii, et aliud factum fuit per predictum Robaldum Prestatorem notarium, eodem anno et eadam indictione, die iovis tertio february.

Predicti domini Currus et Guillielmus arbitri volentes super predictis omnibus inter predictas partes amicabiliter deffinire et ipsas questiones terminare, visis rationibus hinc inde productis et habita diligenti deliberatione, vice et nomine communis Saviliani, ut patet per instrumentum inde factum per Paganum de Soler. notarium eodem anno et indictione, die veneris, quarto intrante februario, et presentibus sindicis supradictis in scriptis sententiando dixerunt et pronunciaverunt concorditer ut inferius continetur.

In primis predicti arbitri, vice et nomine communis Saviliani, inter partes predictas et presentibus sindicis supradictis dixerunt et pronunciaverunt quod etc. . . . .

Item dixerunt et pronunciaverunt predicti arbitri, vice et nomine communis Saviliani predicti, quod commune et homines Montisregalis et eorum districtus et coadiutores ipsorum debeant dimittere et relaxare et expedire libere et absolute omnes prexonerios quocumque modo captos sint per ipsos qui sint de civitate vel iurisdictione Albe et Claraschi, vel de terra sive de hominibus marchionum Ceve et marchionum Cravexane et marchionis Salucearum vel de terra domini marchionis Iacobi marchionis de Carretto vel dominorum de Montealto de Astexio et Summaripe de Paderno et de Bosco, vel sit dictus ille prexonerius aliquorum predictorum locorum vel partem habeat in aliquo predictorum castrorum vel sit de terra cuiuslibet alterius coadiutoris communis Albe, non obstante in aliquo predictis prexoneriis, quod aliquam redemtionem vel aliquid nomine redemtionis promiserint vel iuraverint vel ex illa de causa fideiussores dederint, quam nullo modo nec ipsi prexonerii nec fideiussores eorum solvere teneantur, sed ab illa promissione et redemtione ipsi prexonerii et eorum fideiussores inde sint penitus absoluti; pro custodia vero teneatur solvere quilibet prexonerius, qui captus fuerit super equo, pro qualibet die qua steterit in carceribus, de quibus diebus non solverit custodiam, denarios duodecim Astenses minor. monete; qui captus vero fuerit sine equo, eodem modo pro qualibet die solvat denarios sex predicte monete etc.

Et versa vice commune et homines Albe et eorum districtus et coadiutores ipsorum, scilicet marchiones Ceve et Cravexane et dominus Iacobus marchio de Carretto et marchio Salucearum et domini de Montealto de Astexio et Summaripe de Paderno et omnes alii coadiutores predicti communis Albe debeant dimittere, relaxare et expedire libere et absolute omnes prexonerios etc. (*Seguono le condizioni relativamente ai prigionieri fatti sugli uomini di Mondovì, le quali sono le stesse di quelle relative ai prigionieri Albesani*); et predicti prexonerii ex utraque parte expediantur et relaxentur ut supradictum

est infra quindecim dies proximos a die huius sententie date, et interim ipsis prexoneriis ab aliqua dictarum partium nulla fiat iniuria, et omnes prexonerii capti post treguas omnino sine aliqua redemtione et custodia relaxentur et expediantur et absolvautur . . . .

Lata fuit dicta sententia in burgo Saviliani, sub domo iustitie communis dicti loci et presentibus sindicis supradictis, de qua sententia et de omnibus et singulis capitulis ipsius sententie predicti dominus Curtus, et dominus Gullielmus arbitri, vice et nomine communis Saviliani predicti, mihi Guillielmo de Bella notario infrascripto plura instrumenta fieri iusserunt, et de qua sententia, scilicet de suprascriptis capitulis ipsius sententie, istud instrumentum compositum est.

Interfuerunt ibi testes dominus Laurentius Zacharengus, Guillielmus Bonanatus, Petrus Botacius, Guifius Palius, Bonus Petrus Mensura, dominus Ugolinus de Guastalla, Bonifacius Guido.

Et ego Guillielmus de Bella notarius hiis interfui rogatus et scripsi. (1).

In questo stesso anno, e nel dì 2 settembre, Ottone di Nucetto passò pubblica dichiarazione a favore del marchese di Saluzzo pel castello e villa di Monasterolo, che riconobbe spettare in piena proprietà al detto marchese.

Già dai predecessori del nostro marchese abbiamo veduto beneficato il monastero di Poliola; anche Tommaso nel dì 11 gennaio dell'anno 1257 accordò lettere, che diremmo di salvaguardia, ricevendo quel monastero sotto la sua cura e protezione. Sono date queste lettere nel castello di Saluzzo alla presenza di Oberto di Cervere, di un bastardino de' Saluzzi

1257.

(1) *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale*, tom. II, pag. 54.

(che apparteneva fuori dubbio alla famiglia marchionale, ma che tuttavia non sappiamo dire chi esso si fosse) e di Robino di Barge, e scritte si leggono dal notaio Guglielmo in questa forma.

Anno Domini MCCLVII, indic. XV, XI intrante ianuario, in castro Saluciarum, presentibus Oberto de Cervere, Bastardino de Salucio, atque Robino de Bargiis, d. Thomas marchio Salutiarum recepit in suam protectionem et curam per se et suos homines monasterium de Poliola et omnia eorum bona et res tam dicti monasterii quam de grangiis, et promisit dictus d. marchio dictum monasterium et homines dicti monasterii et grangias et bestias salvare et custodire. Et ego Gulielmus notarius (1).

In forza di quella dichiarazione che dicemmo passata il 2 settembre del precedente anno 1256 da Ottone di Nucetto per il luogo di Monasterolo, ottenne poi egli di essere investito dal marchese Tommaso del feudo predetto, e si rogò per tal fine atto pubblico nel dì 11 luglio di quest'anno (2).

Non è ben certo l'anno in cui ammogliato siasi il marchese Tommaso, ma noi riflettendo che il di lui primogenito giunse sino agli anni ottantuno di vita, e ch' egli morì nell'anno 1340, come a suo luogo vedremo, abbiamo giusta ragione di credere che nel presente anno, od in questo torno siansi le di lui nozze celebrate, e così nella di lui età d'anni diciassette circa secondo il nostro computo. Scelse egli per moglie Aloisia figliuola di Giorgio e di Menzia marchesi di Ceva (3), e scelse una sposa, la quale,

(1) Dagli archivi del monistero di Carassone in Mondovì.

(2) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 669, n.° 145.

(3) *Boschi, Ponzoni etc. marchionum illustriores memoriae ex scriptis Ludovici Ecclesiani*, pag. 8.

secondo il dire degli scrittori, si fu una delle più belle donne d'Italia.

Pochi fatti circa questi tempi ci occorrono del marchese Tommaso, nè altro di essenziale ci accade a rammentare, se non una sentenza arbitramentale che egli stesso profferì il 20 dicembre di quest'anno sovra certe differenze insorte tra il monistero del luogo di Riffreddo, ed Ugo priore della chiesa di santa Maria di Revello per cagione delle decime, sentenza che egli pronunziò *in domo dni plebani Saluciarum, in presentia dominorum Robaldi de Drua, Robaldi de Brigida, Alberti de Costiollis, Raymundi prioris Sancti Laurentii de castro et Brienzoni presbiteris testium . . . . habito consilio domini Amedei plebani Saluciarum et domini Adami iudicis curie marchionalis Saluciarum etc.* (1). Questa sentenza, oltre al rammentare il già nominato pievano Amedeo della Rossa, ci fa vedere che non più Pietro, ma Raimondo era il presentaneo priore di San Lorenzo, e ci conferma pure ciò che già all'anno 1255 dicevamo, che oltre al podestà vi fosse in Saluzzo il giudice maggiore, il quale impariamo che in quest'anno era un Adamo, che il titolo prende di giudice della corte o curia marchionale, cioè di giudice supremo.

Scarse, io diceva, a questi tempi si hanno le memorie del marchese Tommaso, e questa sola notizia 1258. all'anno 1258 si rinviene, cioè che fece egli acquisto, per instrumento scritto nell'ottavo giorno di gennaio, dal nipote di Berengario marchese di Busca, a cui

(1) Pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.

pagò lire cento sei, di tutto ciò che quel marchese possedeva nella villa di Rodulfia, oggidì Ruffia (1).

Non voglio in questo luogo tralasciar di narrare che, sparsasi per l'Italia la voce che morto fosse in Germania Corradino, figliuolo di Corrado re di Sicilia, Manfredo principe di Taranto alla reale dignità fu assunto il dì 11 di agosto nella cattedrale di Palermo, e che regina di Sicilia fu in conseguenza anche proclamata Beatrice di Savoia di lui moglie, madre del nostro marchese Tommaso.

Nel dì 15 gennaio del seguente anno 1259 ricevette Tommaso omaggio da Raimondo di Costigliole per la parte che questi teneva di quella terra, e della quale fu investito (2). Nel giorno 20 del seguente febbraio altra investitura troviamo da lui data a Mussa Bozola di Scarnafiggi per un podere in quel luogo situato: ed è questa investitura del seguente tenore.

1259.

Anno Domini millesimo cc.° LVIIII, indictione secunda, die qui fuit VIIII excunte februario. Cum Mussa Bozola de Scarnafixio diceret et protestaret coram domino Thomayno marchione Saluciarum, quod talis pecia terre de VIII iornatis que iacet in poderio Scarnafixii ubi dicitur supra Carazana, cui coherent Matelda filia quondam Mainfredi Marchi et Wilelmus Rascrina et Lora Marcha, erat devoluta ad ipsum dominum marchionem de iure. Dictus marchio incontinenti de predicta terra fecit investituram recti et gentilis feudi, liberi et paterni in manibus dicte Musse per ipsam et ipsius heredes tam masculos quam feminas et ex ipsa provenientes et descendentes tali modo, quod ipsa et eius heredes ut dictum est ipsam terram a modo usque in perpetuum habeant, teneant et possideant in rectum feudum et gentile, liberum et paternum,

(1) Indice Montagnini, an. 1258.
(2) Indice Montagnini, an. 1259.

et exinde iure recti feudi et gentilis, liberi et paterni quidquid voluerint faciant sine aliqua contradictione dicti marchionis et eius heredum, non inde ei dando nec serviendo aliquid preter servicium suarum personarum, cum foret necesse, more nobilium vassallorum, et ita dictus dominus marchio dictam terram promisit defendere ab omni contradicente, cum ratione alioquin omne dampnum quod exinde illi eveniret de predicta terra restituere promisit sub pena dupli, et sub obligatione omnium bonorum suorum, et dictum fuit quod hoc instrumentum fieret ad consilium et ad melioramentum unius sapientis vel plurium si foret necesse. Actum fuit hoc in Saluciis in domo Octonis Cornu. Testes ibi fuerunt rogati et convocati dominus Amedeus plebanus Saluciarum, dominus Rodulfus de Bonovicino, dominus Robaldus de Drua, dominus Rogerius, Martinus Orselli et plures alii.

Et ego Mainfredus notarius rogatus fui presens et scripsi (1).

Sino a questi tempi non avevano i nostri marchesi alcuna abitazione propria entro il luogo di Saluzzo, bensì dimoravano tuttora nel castello posto ad un quarto di miglio superiormente al luogo stesso, onde è che quando, trovandosi essi nel luogo, occorreva loro di accordare una qualche investitura o di celebrare un contratto, ciò facevano nella casa di un privato; così è della qui riferita investitura che la scorgiamo data nella casa di Ottone Corno. In questa stessa carta intanto si osservi che il nome diminutivo di Tommasino si dà al marchese, e ciò perchè assai giovane egli era in quell'epoca. Infatti, secondo i nostri calcoli, appena correva egli gli anni dicianove. De' quattro testimonii sottoscritti, già a noi cogniti sono i tre primi, cioè Amedeo della Rossa, pievano, Rodolfo di Bonvicino e Robaldo di Drua; ma per

(1) Pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.

la prima volta ci si presenta Martino Orselli. Intorno a questi tempi soltanto si trasportò in Saluzzo questa famiglia Orselli (1), la quale in progresso ottenne e feudi ed impieghi dai nostri marchesi.

Oltre a Raimondo di Costigliole, poco più sopra ricordato, anche Giacomo di Costigliole omaggio rese al marchese di Saluzzo per la sua porzione di quel luogo; e ciò fu nel dì 15 giugno di quest'anno. In quel giorno medesimo omaggio vassallizio pur gli prestò certo Enrico di Verzuolo (2).

Così reggevasi il marchese Tommaso ne' suoi stati, quando giunsero a perturbar la di lui quiete le armi di Carlo duca d'Angiò, fatto conte di Provenza per le nozze contratte con Beatrice quartogenita di Raimondo Berengario, ultimo conte di Provenza, e di Beatrice di Savoia, ed erede principale di quello. Mentre egli col pretesto di ricuperare e conservarsi i luoghi e castelli del Piemonte prima soggetti a'suoi antecessori conti di Provenza, e di rivendicare massimamente le terre della valle di Stura che al contado di Provenza diceva soggette, venne con forte esercito in Piemonte in quest'anno 1259, alla di

(1) Dalla famiglia Orselli sortì i natali in più vicini tempi, cioè nel XV secolo, un Bernardino Orsello, del quale, non son molti anni, ancor si conservava una manoscritta relazione dell'assedio di Saluzzo degli anni 1486 e 1487, dettata in buona lingua Italiana e da lui letta alla presenza di Lodovico II e di altri dotti Saluzzesi che soliti erano radunarsi per amore di scienze e di lettere nella gran sala del marchionale castello. Questa preziosa operetta di un nostro patrio scrittore ebbe la mala sorte di andar perduta fra le mani d'un altro celebre nostro concittadino. A luogo opportuno si parlerà di questo scritto, e se ne riferiranno alcuni frammenti che si poterono sparsamente raccogliere. — *L'edit.*

(2) Indice Montagnini, an. 1259.

lui signoria senza contrasto si sottoposero la città d'Alba e le terre di Cuneo, Mondovì e Cherasco 1260. con alcune altre. Successivamente nell'anno 1260 si impadronì coll'armi a pregiudicio del nostro marchese Tommaso di pressochè tutta la valle di Stura; per lo che vedendo Enrico marchese di Busca, già in quel tempo feudatario del marchese di Saluzzo, come prospera arridesse la fortuna al duca Carlo, dimenticando il giuramento di fedeltà, col quale era obbligato verso il marchese Tommaso, accostossi anch'esso al conte di Provenza, e si fece di lui vassallo, dichiarando in tal mentre essere Busca membro di Cuneo. Saputasi questa tradigione dal marchese Tommaso, cui di Busca apparteneva il diretto dominio, fece tosto pubblicamente dichiarare per devoluto il feudo di Enrico alla sua camera marchionale, onde fu che non solo del castello di Busca venne questi spogliato, ma di ogni altro che aveva, dicendo Lodovico Della Chiesa (1) che ancora obbedissero a quel marchese le terre di Lagnasco, Scarnafiggi, Monasterolo, Murello, Ruffia, Polonghera, Rossana e la valle di Macra. Ma al dire di Gioffredo seguì poi 1261. nel seguente anno 1261 convenzione ed accordio per questi fatti tra il marchese di Saluzzo ed il predetto marchese Enrico (2).

Quali e quante sieno state le liberalità praticate dagli antecessori marchesi verso il monistero di Casanova, il facemmo noi vedere con apportarne i vari documenti, ma dir possiamo che di quelli non fu

(1) *Boschi, Ponzoni etc. illustriores memoriae ex scriptis Ludovici Ecclesiani*, pag. 9.
(2) Cronica di Saluzzo, pag. 87.

meno generoso il marchese Tommaso, il quale tutte le precedenti concessioni confermò in vigor d'instrumento del 6 aprile di quest'anno, rogato al notaio Ogerio de Sirio, da quale carta sostanzialmente risulta.

Quod dominus Thomas marchio Salutiarum ad petitionem domini Opitionis abbatis Casanove affirmavit, concessit et confirmavit omnes donationes, offersiones et investituras omnium rerum mobilium et immobilium et cunctarum possessionum olim usque ad hodiernum diem datas et factas dicto monasterio tam a se quam a patre suo domino Manfredo marchione Salutiarum quondam vel aliis suis predecessoribus et a quibuscumque aliis personis tam in Carmagnolia loco et poderio, quam alibi per terram suam et poderium suum, et etiam per alias partes et preterea omnes acquistus usque hodie factos aliqua causa, salvo tamen iure cuiuslibet alterius, faciendo exinde investituram et donationem inter vivos et oblationem Deo et dicto monasterio tali modo, quod ipsum monasterium predicta omnia habeat libere et absolute absque contradictione et revocatione ipsius marchionis et suorum heredum etc. (1).

Con quanto sopra accennammo non finirono i felici successi in Piemonte delle armi di Carlo duca d'Angiò; propizia occasione se gli presentò di dilatar ben tosto le sue conquiste. Il pontefice Urbano IV, che ogni mezzo cercava e preparava per abbattere Manfredo re di Sicilia, affine di venire nel suo intento, mettendo in pratica i rigiri della politica, pensò di offerire quel ricco reame alla corte di Francia. Per questo suo disegno il papa, che era di nazion Francese, pose gli occhi sopra il duca d'Angiò, della reale schiatta di Francia, animoso guerriero, che

(1) Estratto da instrumento di confermazione allo stesso monistero dei 23 gennaio 1437.

parevagli il più atto a questa impresa. Non fu alieno il conte Carlo dall' accettare tale offerta, e sebbene per allora non si conchiudesse del tutto l' affare, nullameno intraprese egli a far la guerra contro Bonifacio conte di Savoia, cognato di Manfredo e difensore del partito di questo re (1).

Aiutato il conte di Provenza da Guglielmo marchese di Monferrato, si impadronì della città di Torino e di alcune altre terre del Piemonte; all' udir di quali usurpazioni, volendo il conte Bonifacio opporsi all'impetuoso torrente di quell'armi, sceso prontamente dalla Savoia, combattè e disfece nell' anno 1262 il suo nemico a Rivoli, ed assediò quindi Torino. Ma, soccorsi gli assediati dal marchese di Monferrato e dagli Astigiani, impegnarono il conte Bonifacio ad aperta battaglia, che fatale gli riescì; perciocchè, dopo aver valorosamente combattuto, fu fatto prigione e con esso anche Tommaso marchese di Saluzzo, che colle sue genti per lui guerreggiava, e che, secondo narra il Botero (2), come di cuore ardimentoso e di forte animo ch'egli era, consigliato aveva Bonifacio a combattere contro quel poderoso esercito. Ambi condotti con buone guardie nella città di Torino, furono rinchiusi nella torre alla porta di Susa (3).

1262.

In qual modo dalla sua prigionia si liberasse il marchese di Saluzzo non si sa; ma che non molto tempo egli in carcere rimanesse, si può arguire da

(1) Guichenon, Tom. I, pag. 278.

(2) *De' principi cristiani*, parte seconda, libro 2, art. Bonifazio, pag. 220, e 231.

(3) Storia MS. di Savoia compendiata dal cav. Girolamo Brusoni, e Botero al luogo citato.

ciò che nel mese di marzo del seguente anno 1263 1263. il veggiamo in Saluzzo a concedere investitura a Bergogno di Marcenasco di quanto questi possedeva nel territorio di Scarnafiggi: eccone l'instrumento.

Anno Domini millesimo cc.° LXIII, indictione VI, die VII mensis martii, in castro Saluciarum, presentibus domino Henrico marchione de Busca, Henrico de Villanova atque domino Iacobo de Costiollis, Oddo Cornu ibi rogatis testibus et vocatis, dominus Thomas marchio Saluciarum cum quodam baculo, quem in suis tenebat manibus, investivit Bergognum de Marcenasco presente et consentiente Oddone Cornu castellano Scarnafixii per se suosque heredes masculos et feminas in verum et gentile feudum, nominatim de omnibus his et singulis que idem Bergognus habebat et tenebat vel videbatur habere et tenere in posse et territorio districtus Scarnafixii que fuerunt quondam Bergogni de Diano avi predicti Bergogni de Marcenasco, et que a dicto domino marchione Saluciarum tenebat prius dictus Bergognus de Diano, tali modo quod dictus Bergognus et eius heredes masculi et femine predictas res sibi investitas habeat, teneat et possideat et faciat de illis quidquid facere voluerit sicut predictus Bergognus de Diano facere poterat sine contradictione dicti domini marchionis et eius heredum. Quam investituram dictus dominus marchio promisit dicto Bergogno habere firmam et non contravenire, et omni modo defendere. Qui Bergognus ibi iuravit corporaliter et fidelitatem fecit dicto domino marchioni in omnibus et per omnia ut in contractu fidelitatis continetur.

Et ego Guillielmus ab . . . . hanc cartam scripsi (1).

Vennero nel seguente anno 1264 al marchese 1264. Tommaso gli uomini della valle di Macra, e facendo fede delle precedenti avute concessioni, ottennero che ogni franchigia e buona consuetudine confermata loro fosse ed approvata, e che a godere ne

(1) Pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.

avessero nel modo stesso che già ne godevano sotto il dominio dei marchesi di Busca, e di ogni altro antico loro signore. Nel dì 20 febbraio fu data questa confermazione, ed è di questo tenore.

Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, indictione septima, die mercurii vigesima mensis februarii, Salutiis sub domo Oddonis Cornu in presentia dni Amedei plebani Salutiarum, dni Adam iudicis, dni Rodulphi de Bonovicino, dni Conradi de Costilioliis et Manfredi Rogerii testium, d. Thomas Marchio Salutiarum per se suosque heredes promisit, stipulantibus Iohanne Boiamundo, Girardo Conte et Pontio Iordano, Petro Eimario et Eliono recipientibus eorum nomine, et nomine et vice omnium hominum de hominibus vallis Mairane, ratas atque firmas habere et tenere universas consuetudines et bonos mores, quos vel quas dicti homines Mairane habeant vel habere debeant seu habere vel tenere consueverant antiquitus per se et suos antecessores, tam tempore dni Gulielmi marchionis Busche quondam, quam aliorum dominorum olim, et ita accepta fidelitate et sacramento fidelitatis a predictis hominibus eorum nomine et recipientibus nomine et vice omnium hominum Mairane, tam nobilium feudatorum quam aliorum bonorum hominum subditorum, et eos investivit cum baculo, quod in manu tenebat, de predictis hominibus; insuper precepit mihi notario infrascripto, ut probationes, quas dicti homines Mairane producere voluerint de eorum bonis moribus et consuetudinibus per idoneos testes vel per instrumenta quondam facta reciperem et in instrumento apponerem ut in eis. Ego infrascriptus notarius sequutus fui preceptum dni marchionis et recepi probationes eorum sicut inferius continetur. In primis recepi quodam instrumentum a Melchione notario facto, tenor cuius talis est. Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto etc. (1). Et si minus bene dictum fuerit in hoc instrumento,

(1) Vedesi questo instrumento qui avanti apportato all'anno 1254, pagina 339.

posset meliorari, toties quoties opus esset, consilio unius vel plurium sapientum.

Et ego Iacobus Polonus notarius hanc cartam, quam Ioannes Baot nunc quondam abbreviaverat (1) et etiam alias fecerat, prout in abbreviamentis (2) dicti Iohannis quondam inveni, auctoritate mihi concessa ab illustrissimo viro d. Manfredo marchione Salutiarum, nihil addens vel minuens, quod mutaret substantiam veritatis, in formam publici instrumenti redegi et sic scripsi (3).

La prigionia del marchese Tommaso, che qui avanti dicemmo e che dai nostri scrittori cittadini si tace, io penso che sia stata poi la principal cagione per cui egli si determinò di venir a convenzione col vittorioso Carlo d'Angiò, sebben anche potè averlo spinto la nuova sparsasi in quest'anno che adunava il conte un numeroso esercito per passare in Italia contro del re Manfredo, e de' suoi aderenti.

A trattare di aggiustamento fu invitato il marchese nostro per lettera che gli scrisse il conte d'Angiò da Forcalquiero nel dì 4 di novembre di quest'anno, del di cui contenuto ci serbò notizia Gioffredo Della Chiesa (4) nel modo che segue:

« Conciossiacchè abbiamo qualche differenza in-
» sieme per Busca, e la valle Stirana et altre terre,
» siamo contenti di comprometterci nell'arbitrio del
» marchese Guglielmo di Monferrato, e che si faccino
» far le inquisizioni per Raimondo Isnardo, Ribaldo
» di Braida, e per ogni altro che li parerà, delle

(1) Termine notariesco significante il far le minute, le bozze delle scritture.

(2) Minute, protocolli.

(3) Estratto dal libro degli statuti della valle di Macra, pag. 69, e 70.

(4) Cronaca, pag. 75.

» ragioni, petizioni e rancori d'ambedue, e dei red-
» diti e valore delle terre; e, fatta l'inquisizione, che
» possano concordare e dare le ragioni dell' uno e
» dell'altro come le parerà ».

Il marchese Tommaso acconsentì alla proposta, e quindi si obbligarono l' uno all' altro di tenere il compromesso sotto pena di mille marche d'argento; e, non ostante che venisse a cessare la guerra, dovesse tuttavia star fermo il compromesso ed avere il suo pieno vigore; e che, fuori degli eletti, nessun altro terzo arbitro potesse in quel fatto intervenire. Per ultimo convennero che tali trattati dovessero essere finiti al più lungo fra le calende d' agosto prossimo venturo in un anno; qual termine trascorso, si stabilì che gli arbitri non potessero più pronunziare: così giurarono ambe le parti di osservare.

In qual modo abbiano pronunziato questi arbitri s'ignora. Il fatto però si è che nell'anno 1265 si accordò col conte Carlo il marchese Tommaso, e la sostanza della convenzione, per quanto ci informa Gioffredo Della Chiesa (1), fu la seguente:

1265.

Che il marchese Tommaso debba rimettere al re Carlo ed a'suoi figliuoli nati e nascituri tutte le ragioni che egli aveva o pretendeva d'avere nel castello e villa di Montemale, in Busca, in Centallo, in Quaranta, nel borgo di San Dalmazzo di Pedona, in Robillante, Vernante, Brusaporcello, Monforte, Caraglio, Narzole, Cherasco, Monfalcone, Roccasparvera, Demonte, Aisone, Vignolo, Pombernardo, Pietra Porzio, Sambucco, Berzesio, Bernezzo ed in Cravesana.

(1) Cronaca, pag. 76.

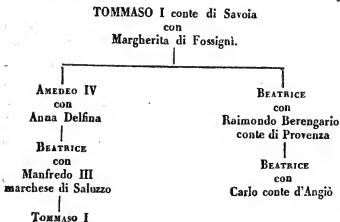
Che il re per ricompensa e pe' servigi che aspettava dal detto marchese, e per togliere di mezzo ogni dissapore, ed anche per la parentela che tra loro correva, gli donava in feudo nobile il castello e la villa di Busca col suo contado, a condizione però che si dovesse ruinare la fortezza, abbattere le mura, e spianarne i fossi, e che mai esso marchese potesse quel forte riedificare senza espresso consenso del re e degli uomini di Cuneo, intendendo che tal donazione fosse valida quando gli uomini predetti di Cuneo vi acconsentissero, e ciò a causa delle particolari convenzioni che con essi aveva lo stesso re.

Di più prometteva di dare al marchese Tommaso la Manta, e d'assegnargli dugento lire Tornesi in Provenza; per lo che dovesse il marchese tener in feudo dal re i castelli e le ville di Mulassano, Rodino, e Chissone.

Nel dirci il nostro cronista conchiuso quest'accordo nell'anno 1265, omise di riferirci le altre note croniche, del giorno cioè, e dell'indizione che accompagnassero il documento; onde vedendosi che nella convenzione già prende il conte Carlo il titolo di re, potrebbesi ragionevolmente dubitare che non al presente anno, ma sibbene al seguente anno 1266 appartenga questo trattato; avvegnachè per relazione di contemporanei scrittori si sappia per certo che soltanto nel dì 6 di gennaio del suddetto anno 1266 sia stato esso Carlo solennemente coronato re di Sicilia e di Puglia nella basilica Vaticana (1): a meno che si voglia credere che, siccome già fin dall'anno

(1) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1266.

1264 erasi stabilito l' accordo tra il pontefice Urbano IV e Carlo suddetto, di dare cioè a questi il regno di Sicilia e di Puglia, avesse di già ei preso il titolo di re prima ancora della sua incoronazione; comunque però si creda la cosa, rimarrà sempre un dubbio circa il vero tempo del riferito trattato.

Enunciasi in questa convenzione che parentela vi fosse tra il re Carlo ed il nostro marchese. Proveniva questa dal canto della moglie di quello, la quale nata essendo da Beatrice figliuola di Tommaso I conte di Savoia, ed essendo questa gran zia del marchese Tommaso, mentre comuni ebbe i natali col conte di Savoia Amedeo, padre di Beatrice moglie di Manfredo e madre dello stesso marchese Tommaso, veniva per conseguenza ad essere congiunta in terzo grado di consanguinità col marchese predetto, donde ne procedeva che fosse pur questi congiunto in terzo di affinità col re Carlo, come chiaramente si può vedere nella sottoposta tavola.

Col re Carlo acconciatosi nel modo che vedemmo il marchese Tommaso, passò indi all'acquisto di Fossano, fazione che felice gli riescì; e più felicemente poi sel potè mantenere contro gli assalti degli Astigiani, i quali poco tempo dopo avevano tentato di sorprenderlo, ma inutilmente, perchè scacciati dalle forze del marchese (1) dovettero rinunziare a quella loro impresa.

Di quest'anno una investitura anche abbiamo che il nostro marchese concesse a favore delle monache di Riffreddo di certo ospizio di Bergondio Parasacco, posto fuori di dubbio nel luogo di Scarnafiggi: eccola.

Anno Domini millesimo cc.° lxv, indictione viii, die martis vii intrante iulio, in Saluciis, sub porticu domini Adami iudicis, in presentia domini Thome de Lucerna, domini Iacobi de Brayda, domini Arduini de Bagnolio, Oberti de Costigliolis et Bonini de Montarono et aliorum plurium testium rogatorum, dominus Thomas marchio Saluciarum, voluntate et consensu Petri et Vilielmi et Nicolay filiorum quondam Ottonis Cornu de Saluciis castellani Scarnafixii, cum baculo quem in manu tenebat investivit dominam Matendam de Lucerna abbatissam monasterii Rivifrigidi, recipientem nomine et vice monasterii Rivifrigidi et pro predicto monasterio, de hospicio (2) Bergundi Parasachi de Diano et de omnibus rebus pertinentibus ad dictum hospicium mobilibus et immobilibus ubicumque sint et reperiri possint. Ita quod dicta abbatissa

(1) Muratori, *Memorie storiche della città di Fossano*, par. 1, pagina 23.

(2) In questa carta la voce *hospitium* pare debba intendersi nella sua vera significazione latina, cioè per albergo, casa d'alloggiamento, o semplicemente per appartamento, poichè per niun verso possono convenirle quelle varie significazioni per cui si adoperava ordinariamente quel vocabolo ne' mezzi tempi, e delle quali si parlò nella nota a pag. 336 del presente volume. — *L'editore.*

homine dicti monasterii et dictum monasterium habeant teneant et possideant et quasi possideant dictum hospicium cum omnibus eius pertiuentiis et iuribus ei pertinentibus ubicumque sint et reperiri possint absque contradictione predicti domini Thome et eius heredum. Quam investituram promisit idem dominus Thomas predicte domine abbatisse recipienti nomine quo supra et stipulanti perpetuo ratam et firmam habere et tenere et non contravenire aliquo modo vel ingenio de iure aut de facto, etiamsi contravenire posset, alioquin omne dampnum evictionis et interesse contingens predicte domine Mateude et monasterio predicto predictus dominus Thomas restituere promisit sub obligatione omnium suorum bonorum.

Et ego Raimundinus Victorius notarius abreviamentum huius instrumenti quod recepit Petrus de Canonica de Revello notarius, et comode complere non poterat propter obscuritatem oculorum, ad voluntatem ipsius Petri et auctoritate ill. viri domini Thome marchionis Salutiarum, in formam publici instrumenti redegi et signum meum apposui et me subscripsi (1).

A questo medesimo anno pur s'appartiene l'omaggio che un indice da me ritenuto delle scritture spettanti ai marchesi di Saluzzo ci mostra essere stato renduto nel dì 10 dicembre dal vescovo e capitolo di Torino al nostro marchese; ma la troppo arida precisione dell'indice stesso mi toglie il piacere di istruir chi legge per quali cose ed in dipendenza di quali evenimenti sia stato prestato quell'omaggio.

1266. Nel seguente anno 1266 venne, e per qualche tempo soggiornò in Saluzzo, Goffredo vescovo di Torino, e veggiamo che nel dì 10 di settembre concedè investitura della decima de' novali del luogo di Sampeire in feudo gentile: serbasi di questa investitura memoria in un autentico registro della nostra curia vescovile, e così in esso leggesi.

(1) Pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.

Anno Dni 1266, indictione 9, in Salutiis die veneris decimo mensis septembris, presentibus testibus inferius nominatis, dnus Gaufredus permissione divina Taurinensis episcopus investivit cum quadam carta nomine recti et gentilis feudi . . , ... ad fictum duorum solidorum et dimedium reforciatorum . . . . Ursum Iuvenalem, Iohannem de Isabello et Spinam eorum nomine et consortium suorum de quarta parte pro indiviso decime novalium de Sancto Petro . . . . interfuerunt testes rogati d. Amedeus plebanus Salutiarum, d. Aschanius de Tondonico canonicus Cariensis et d. Villiermus capellanus dicti dni episcopi. Ego Bertonus de Tondonico notarius etc.

Forse è da credere che sino al principiar dell'anno 1267 abbia in Saluzzo continuata la sua dimora 1267. il vescovo Goffredo, avvegnachè altra investitura ritroviamo ch'egli diede nel dì 10 di gennaio per le decime di Paglieres sopra Dronero a Rainaldo prete della chiesa di san Giacomo di Paglieres; ed altra nel successivo giorno a Brunetto Candia per le decime di Sorzana, registrate anche queste nel citato codice della nostra curia.

La convenzione, che qui avanti dicemmo con Carlo d'Angiò conchiusa, portò in conseguenza la pacificazione del nostro marchese Tommaso con Guglielmo di Monferrato, ma questa riconciliazione cagione fu a lui di nuovi torbidi e dispiaceri; perciocchè nel precedente anno 1266 avendo gli uomini d'Ivrea sottomessa la loro città a Guglielmo suddetto, ed il vescovo contrastandone il possesso a quel marchese, Tommaso in virtù della recente amicizia dovè parteggiare pel Monferrino. Uniti perciò i due marchesi si voltarono a' danni del vescovo e s'impadronirono di alcune sue terre. Dippiù carcerarono il procuratore della chiesa d'Ivrea,

ed alcuni altri ecclesiastici. Per questi procedimenti furono ambi, insieme a molti altri loro seguaci, dai proposti della chiesa maggiore, e della chiesa di san Gaudenzio di Novara, delegati apostolici, scomunicati con sentenza che profferirono nel chiostro della chiesa di Novara addì 21 giugno di quest' anno. Questa sentenza di scomunicazione ancor si conserva nell'archivio episcopale d'Ivrea, dal quale io ricavai la copia che qui presento.

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen. Nos Rofinus et Paganus maioris et sancti Gaudentii ecclesiarum Novarien. prepositi universis presentes litteras inspecturis salutem in dno. Noveritis nos recepisse litteras in hanc formam. Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis filiis maioris et sancti Gaudentii ecclesiarum prepositis Novarien. salutem et apostolicam benedictionem. In gravem offensam et enormem iniuriam Iporien. ecclesie et dilecti filii Frederici procuratoris ipsius ecclesie nobilis vir Guillelmus marchio Montisferrati damnabili sevitate dilapsus eundem procuratorem et magistrum Philippum diaconum eiusdem ecclesie canonicum, nec non Nicolinum diaconum et Facium subdiaconum clericos ipsius procuratoris ausu sacrilego capi ac procuratoris, canonici et Nicolini predictorum et dicte ecclesie bona occupari et clericis ipsis divisis, eosdem procuratorem et canonicum captos fecit aliquandiu detineri eundem canonicum, supponendo idem etiam marchio civitatem Iporien. ac iurisdictionem quam in ipsa predicta ecclesia obtinet et comitatum ipsius ecclesie ac eorundem procuratoris et ecclesie ac vassallorum suorum et specialiter nobilium virorum comitum de Sancto Martino, que ipsi vassalli ab eadem ecclesia tenent in feudum, castra, villas, iura, loca et possessiones nec non familiarium hominum et subditorum ecclesie ac vassallorum eorundem bona per violentiam occupavit. Alias ecclesie procuratori, canonico, Nicolino, vassallis, familiaribus hominibus et subditis predictis in ipsius ecclesie preiudicium dampna gravia et iniurias

irrogando, prout idem procurator exposuit coram nobis. Olim autem intellecto, quod dictus marchio procuratorem et canonicum prefatos detinebat captivos, eidem marchioni nostris dedimus litteris districtius in preceptis, ut receptis litteris ipsis ius ipsius ecclesie in eadem civitate ipsi ecclesie liberum et in pace dimittens procuratorem et canonicum predictos, sublato cuiuslibet dilationis et difficultatis obstaculo, restitueret plenarie libertati, ac ipsis de dampnis et iniuriis illatis eisdem satisfactionem plenariam impendere procuraret, venerabili fratre nostro episcopo Vercellen. contra eundem marchionem sub certa forma executore per alias nostras litteras deputato. Et licet dictus marchio procuratorem ipsum dimiserit, prius dimisso canonico supradicto, tamen predicte ecclesie ius huiusmodi, sicut debuit, non dimisit. Quapropter ius ipsum et castra predicte ecclesie archidiacono et capitulo Iporien. sub palliatione quadam dicatur illusorie dimisisse et nihilominus quedam alia iura, possessiones et bona predicte ecclesie detinet occupata, procuratori et canonico predictis de dampnis et iniuriis illatis eisdem nullam satisfactionem impendens. Quare pro parte ipsius procuratoris humiliter petebatur a nobis ut providere super hoc paterna sollicitudine curaremus. Quia vero, sicut accepimus, ad eundem marchionem propter eius tyrannidem et sevitiam non potestis secure accedere vel nuntium destinare, et nostri decet appositione consilii super hoc salubriter provideri, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel alter vestrum per vos vel per alium, aut alios eundem marchionem personaliter, si ad ipsum securus pateat accessus, alioquin in aliquibus locis tutis et competentibus de quibus credi possit verisimiliter et presumi, quod ad marchionem ipsum facienda infrascripta monitio debeat pervenire, clero et populo convocatis, publice et solempniter clero et populo ipsis astantibus et videntibus marchionem moneatis eumdem, ut intra terminum congruum, quem ad hoc illi duxeritis prefigendum, procuratori, canonico et clericis predictis de dampnis et iniuriis in captione et detentione huiusmodi eis illatis plenariam satisfactionem impendat, alioquin ex tunc eumdem marchionem tamquam sacrilegum

et in hoc fautores ipsius nominatim tamdiu singulis diebus dominicis et festivis, pulsatis campanis et candelis accensis, excomunicatos publice nunctiatis et ab aliis per omnia loca, in quibus expedire videritis, nuntiari faciatis, ac ab omnibus arcius evitari, donec procuratori, canonico et clericis prefatis super hoc satisfecerint competenter. Et cum vestrarum testimonio litterarum ad sedem venerint apostolicam absolvendi. Ceterum vos vel alter vestrum similiter per vos vel per alium aut alios marchionem moneatis eundem ut intra terminum quindecim dierum, quem ei pro peremptorio assignetis, predictam civitatem Iporien. et castra ac villas eius, non obstante concessione, quam commune Iporien. sibi de illis fecisse dicuntur, omnino dimittat, et de ipsis vel eorum iurisdictione per se vel per alium aut alios se nullatenus intromittat. Ita quod nullus pro dicto marchione aut eius nomine remaneat in eisdem, castra quoque predicte ecclesie, villas, loca et possessiones cum fructibus perceptis ex eis et qui percipi potuerint ac bona ad ipsum procuratorem vel eandem ecclesiam spectantia, que dictus marchio occupavit vel occupari fecit, predicto procuratori vel procuratori suo eius nomine ac eisdem vassalis castra, et possesiones ipsorum cum fructibus perceptis ex eis et qui percipi potuerint, et tam eis quam familiaribus hominibus, subditis, canonico et Nicolino predictis bona eorum taliter occupata vel procuratoribus ipsorum pro eis plene restituat ipsis ac dicto procuratori de dampnis datis et iniuriis irrogatis satisfactionem plenariam impendendo. Quod si marchio predictus intra eundem terminum id facere forte noluerit, vos in eum et in hoc fautores ipsius ex tunc de plano et sine strepitu et figura iudicii, veritate cognita, excomunicationis sententiam proferatis. Et si marchio et fautores predicti usque ad festum pentecostes proxime venturum in sua protervia perduraverint, ex tunc terras eorum ac predictam civitatem et diocesim Iporien. quamdiu eidem marchioni faverint, supponatis ecclesiastico interdicto; huiusmodi sententias usque ad satisfactionem condignam, ubi et quatenus expedire videritis, publicando et faciendo per alios publicari. Contraditores cuiuscumque dignitatis, ordinis vel conditionis extiterint,

per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo, non obstante, si est aliquibus ab apostolica sede indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam de indulto huiusmodi mentionem, sive quavis alia dicte sedis indulgentia, de qua cuiusque toto tenore de verbo ad verbum oporteat in nostris litteris plenam et expressam fieri mentionem et per quam effectum presentium impediri valeat, seu etiam retardari aut quod eidem procuratori estis proxima linea consanguinitatis coniuncti, seu quod tu fili prepositus sancti Gaudentii canonicus Iporien. existis per que vos recusari nolumus ut suspectos: dat. Viterbii VII kal. aprilis, pontificatus nostri anno tertio (1). Quarum litterarum auctoritate extat et extitit nostre intentionis procedere secundum traditam nobis formam et mandatum apostolicum exequi ut tenemur. Et ideo monuimus dictum marchionem Montisferrati per nostras litteras et per presbiterum Amedaum capellanum sancti Gaudentii ad publicandas ipsas nostras litteras et ad faciendum ea que circa hec facienda essent nostrum nuntium specialem in locis sancte Agathe (2) Vercellen. diocesis, et Alicis, et Piveroni Iporen. diocesis, in quo loco Piveroni tunc temporis pro parte idem marchio dominabatur, que loca ad hoc reputavimus et elegimus idonea, tuta et competentia, et per easdem nostras litteras et nuntium supradictum citavimus eundem marchionem ad certam diem, comminationes inferendo eidem, si monitis et mandatis nostris non pareret, pront in instrumentis factis de ipsis citationibus et monitionibus plenius continetur. Post quas citationes, monitiones et terminos ipsarum elapsos, ipso marchione diutius expectato, cum non satisfaceret, nec compareret per se nec per idoneum responsalem, et ad nos pervenerit pro certo, quod, non obstante quod dictus noster processus pervenerit ad scientiam suam, mala malis cumulans contra dictos ecclesiam et procuratorem et alios litteris papalibus comprehensos de die in diem

(1) E così in questo stesso anno 1267.
(2) Santià ancora oggidì diocesi di Vercelli.

committebat peiora, maxime altera parte petente et requirente, quod procederetur contra prefatum marchionem et eius fautores in hoc iuxta formam nobis traditam et concessam, habito consilio peritorum, petitiones adversariorum dicti marchionis recepimus et ad eorum testium receptionem et ad apetitionem et ad alia que iuris cognitionem exigunt, processimus, prout hec patent per instrumenta publica et quia per dicta ipsorum testium, per instrumenta publica, et publicam famam et certam scientiam nobis constitit evidenter, quod dictus marchio personaliter ceperat dictum procuratorem ecclesie Iporien. et magistrum Philippum diaconum et canonicum Iporien. et alios clericos qui in papali littera continentur et eos expoliaverat bonis quam pluribus et dictos ecclesiam et procuratorem castris, villis, locis, possessionibus et bonis et rebus mobilibus et immobilibus eorundem ac etiam comites de Sancto Martino castris, villis et possessionibus, que et quas tenebant in feudum a dicta ecclesia Iporien. et de eorum bonis mobilibus que habebat in eis. Idcirco iuramento recepto a fratre Guiberto procuratore dicti procuratoris, taxatione prehabita, iurante in animam ipsius procuratoris, quod bona mobilia eisdem procuratori et ecclesie ablata per ipsum marchionem et eius fautores adscendebant ad valorem duo milia lib. imperialium, exceptis iniuriis persone dicti procuratoris illatis, quas iuravit in animam ipsius procuratoris ecclesie per mille lib. imperial. et quod potius voluisset de suo dedisse tantum, quam sustinuisse iniurias sibi factas per ipsum marchionem. Et exceptis castris, villis, possessionibus ablatis, taxamus et existimamus esse et ascendere, computata iniuria persone, ad valorem trium milium librar. Astexanor., exceptis castris, villis et possessionibus. Et quia dictus marchio monitis non parebat nec restitutionem aliquam rerum mobilium seu immobilium faciebat, nec quod credamus, facere intendebat, nec civitatem Iporien. nec castra, loca, villas, possessiones ipsius civitatis in pace dimittebat, sed in quantum poterat molestabat contra monitiones per nos sibi factas, attendentes, quod in aliquo monitionibus non parebat, sed de die in diem mala malis, ut dictum est, cumulans, in sua protervia

perdurabat, habito consilio sapientum iuxta dictarum continentiam litterarnm, dictum marchionem, ex eo quod dictum procnratorem cepit et dictos clericos, qui in papali littera continentur, tamquam sacrilegum, et in hoc fautores ipsius, scilicet *marchionem de Salutiis*, Bastardinum et Rayncrium Bastardum fratres, dnos de Cellis de Camino, Rofinum Bazanum, dnos de Ozano, dnos de Castelliono de Montefcrrato, dnos de Castegnolis, Bonezanos de Sancto Salvatore, dnos de Cuglano et dnos de Grafagno, Balufum et Iacobum de Fantino et fratres de Clevaxio, Iacobum de Abbate et filios, dnum Conradum de Riparia et filios, dnum Raynerium de Mazadio et filium, Petrum, Guietum et Odonem de Gualperga (1) et alios de domo eorum et in hoc fautores, ubicumque morentur, Follum de la Rocca et eius filios et nepotes, dnos de Camagna, dnos Guillclmum, Bonefacium, Odonem et Albertnm fratres comites de Sancto Gcorgio, Ugonem de Azelio, Antonium de Barbania, Conradum Becutum, Facium de Tilio, Raimundum de Candia ct filios, Guillelmum Dron. de Valperga et filios, Iacobum ct Iohannem de Taliandis et eorum filios, Restaldinum de Porta et eius filios, Iacobum Peolotum et eins fratres, Obertum et Reynerium fratres de Guiscis, Iohannetum de Castramonte ct fratres et Obertum et filios de Castramonte seu de Brotio, Rofinum Cepollarium et Occatum, pronuntiavimus, campanis pulsatis et candelis accensis, excomunicatos publice ennntiandos et excomunicatos denuutiamus. Et quia dictus marchio in aliquo non paruit monitis, nec de iniuriis illatis vel dampnis in captione et detentione vel alias datis monitis satisfecit nec comparuit per se vel idonenm responsalem, sed in sua protervia perdurabat mala malis adiiciens, ipsum marchionem et in hoc fautores ipsius in scriptis excomunicavimus et excomunicamus. Et precipimus eos tamquam excomunicatos ab omnibus ulterius evitari et terras et loca ipsius marchionis ct in hoc fautorum ipsius et cuiuslibet eorum supponimus ecclesiastico interdicto. In quorum omnium testimonium

(1) Di Valperga.

presentes litteras fieri fecimus et nostrorum sigillorum munimine roborari, et ad maiorem firmitatem easdem litteras mandavimus per infrascriptum notarium publicari. Actum in claustro ecclesie Novarien. anno Dni millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indictione decima, die lune decimo exeunte iunio, presentibus testibus ad hoc rogatis et vocatis dnis archipresbitero Novarien., Alberto de Saluzola, Petro Buzio, Ugone Zucala, Orrigono de Rubiola, Odermario de Sesso, omnibus canonicis maioris ecclesie Novarien., presbitero Alberto sancte Marie de Iugalardis, Iacobo Custode, Girardo Sapa et Desiderato Temapassa iurisperito.

Et ego Girardus de Brixia notarius filius quondam Perracii de Brixia predictis omnibus interfui et de mandato dictorum prepositorum ipsa scripsi et in publicam formam redegi et meum sigillum apposui.

Quando ed in qual modo sia stato sciolto da questa censura il marchese Tommaso, ci resta ignoto; epperò, passando oltre, troviamo che, stando egli in 1268. Dronero nel principio dell'anno 1268, concedè investitura ad Ardicione, abbate del Borgo di san Dalmazzo, del luogo di Roccavione in feudo nobile e gentile, con tutto quello che possedeva il monistero nella valle Vermenagna. Nel dì 4 di febbraio fu data questa investitura, ed è del tenor che segue.

Anno Domini MCCLXVIII, indictione XI, die IV februarii. D. Thomas marchio Saluciarum per lignum investivit d. Ardicionem, abbatem sancti Dalmatii de Burgo, de castro Roche Guidonis in nobile et gentile feudum et de toto eo, quod predictus abbas tenet in vale Vermagna (1), et que omnia predictus abbas confitebatur se habere a predicto d. marchione in feudum et predecessores ipsius abbatis a predecessoribus ipsius marchionis, pro qua investitura dictus d. abbas nomine

(1) Vermagna, o Vermenagna, valle che esiste superiormente a Cuneo, e prende il suo nome dal fiume Vermenagna, il quale scorre in vicinanza di Limone, Vernante e Roccavione.

dicti monasterii fecit fidelitatem dicto d. marchioni, quam investituram dictus d. Thomas fecit, salvo omni iure, quod habet in predicto feudo sive in predictis rebus feudatis usque ad hodiernam diem, et salvo eo quod propter dictam receptam non videatur renunciasse alicui suo iuri vel preiudicasse, sed totum sit ei integrum et salvum sicut ante dictam investituram et fidelitatem erat. Actum in Dragonerio. Testes d. Robaudus de Drua, d. . . . . iudicis, Iacobus de Lequio et Iacobus de Doliano.

Et ego Bonifacius notarius (1).

Colmo di gloria il re Carlo per le vittorie riportate sopra il suo competitore, re Manfredi, dopo aver veduto miseramente morto in battaglia questo sventurato principe, e dopo aver messa in carcere la di lui vedova regina Sibilia, od Elena secondo altri, sua seconda consorte, in un con Manfredino e Beatrice sgraziata prole di questi coniugati, godeva egli pacifico il possesso del contrastato reame di Sicilia e di Puglia; ma principe infaticabile qual era, e di grandiosi pensieri, rivolse indi nell'anno 1267 il suo studio a sradicare il partito dei ghibellini in Italia, ed a questo fine venuto egli stesso a Firenze, passò di poi con parte della sua armata sotto l'assediata rocca di Poggibonzi, che per difetto di vettovaglie se gli arrendette nel mese di dicembre. Di là si volse quel re sul Pisano, prese molte castella, ed ebbe Porto Pisano, dove fece diroccare e le torri e le mura.

L'unica speranza dell'oppresso partito ghibellino in Italia era riposta in Corradino, figliuolo del fu re Corrado; a lui perciò quei di Toscana e di Lombardia,

(1) Comunicatami dal padre Clemente Vittorio Doglio.

ed i malcontenti ancora del regno di Puglia inviarono messi e lettere sollecitandolo a passare in Italia per ricuperar la Sicilia e la Puglia, come signoria a lui legittimamente spettante; nè di più ei volle per determinar questo giovine principe a venir al conquisto della Sicilia. Egli partì tosto di Germania alla volta d'Italia con quattro mila cavalli, ed alcune migliaia di fanti (1).

Di sue vittorie e de'movimenti e tentativi di Corradino volle il re Carlo che fosse avvisato il marchese di Saluzzo, da cui si comprometteva soccorso; e scrissegli perciò nel dì 6 febbraio del corrente anno 1268 la seguente lettera che Gioffredo Della Chiesa (2) ci tradusse in questi termini.

« Per rispetto del sincero amor che vi portiamo, » habbiam voluto farvi intendere il nostro felice » progresso, et l'intention nostra, et come il castel » di Pogibonzi è ridotto nelle nostre mani, havendo » drizzato il cammin nostro, et l'insegne nostre verso » Pisa, nel cui territorio siam già stati trentaquat- » tro giorni a danni loro, et habbiam preso la fortezza » del porto Pisano, chiamata Livorno, la qual era » fornita all'incontro di noi, dove son morti più di » trecento Pisani. Havemo fatto ancho distruggere la » maggior parte della terra de Pisani che tenevano » di là l'Arno, spianato il porto, et messo a fuoco » et ruina gli altri luoghi. Et intendendo che Cor- » radino nipote del fu imperador Federico secondo » di quel nome, qual fu privato dell'imperio con » giusto titolo dalla santa Romana chiesa per colpa

(1) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1267.
(2) Cronaca, pag. 77.

» sua, et per i suoi mali portamenti, era venuto
» a Pavia, et si vantava di venir in Toscana a farne
» guerra, havendo noi deliberato di abbreviargli la
» strada, siam venuti dietro per la terra de Pisani
» presso a Lucca, guastando sempre la terra dei
» Pisani, et chiamando quelli che son fedeli alla
» santa madre chiesa con intentione di soggiogare
» con l'aiuto d' Iddio et distrugger la terra dei ne-
» mici da Lucca sin all'entrata di Lombardia, et
» speriamo co' l' detto aiuto et de nostri amici di
» costrenger la città di Pavia col detto Corradino,
» et assediarla di sorte che gli verrà volontà di pen-
» tirsi de i suoi mal fatti, et del suo errore antiquo,
» et che ritornaranno all'ubbidienza della chiesa et
» nostra. Per il che vi preghiamo che senza indugio
» vogliate apparecchiarvi virilmente, et di tutto
» vostro potere a far servitio et benefitio alla santa
» madre chiesa et a noi ogni volta che per i nostri
» uffitiali sarete richiesto, et far in modo, ch' hab-
» biam cagione d'esservi obbligati, facendone spesso
» intendere del stato et paese vostro ».

Arrivò questa lettera al marchese Tommaso in tempo che stava egli assediando il castello di Lequio, toltogli verisimilmente dagli Astigiani, del di cui procedimento ci instruisce la cronica di Gioffredo che per lettera si lagnò Tommaso col re Carlo, implorando da lui consiglio ed aiuto; di qual castello c' informa poi anche Giovanni Ardesco Molina (1) che lo stesso comune d'Asti aveva fin dal giorno otto di aprile dell'anno 1251 data investitura in retto

(1) *Notizie storiche della città d'Asti*: vol. 2, lib. 13, pag. 22.

e gentil feudo a Giacomo del Carretto. E forse al motivo di non aver contrari in quest'impresa i marchesi di Ceva attribuir si deve la concessione che il marchese nostro, durante quell'assedio, ai medesimi fece di poter liberamente transitare pel territorio di Lequio senza pagamento di alcuna sorta di tributo.

Fu data questa esenzione addì 17 di aprile in persona di Nano figliuolo di Giorgio marchese di Ceva, suocero questi, e cognato l'altro del marchese nostro; ed è l'instrumento del seguente tenore.

Anno Domini MCCLXVIII, indictione undecima, die martis XVII intrantis aprilis, in presentia testium infrascriptorum. Nobilis vir dominus Thomas marchio Salutiarum dedit et concessit domino Nano marchioni Ceve recipienti suo nomine et nomine domini Georgii marchionis Ceve patris sui et omnium et singulorum hominum eorum. Videlicet ipse dominus Georgius marchio Ceve et dominus Nanus eius filius et omnes et singuli eorum hominum et heredes eorum possint et valeant venire et redire per posse et territorium Leuchi ipsi, et res et mercationes eorum, salvi, liberi et immunes ab omni pedagio et malatota (1) et ab omni prestatione pedagii et malatote, et demum a qualibet alia vexatione seu exactione pedagii et maletote et cuinslibet alterius requisitionis et traditionis, talique modo quod predictus dominus Georgius marchio Ceve et dominus Nanus eius filius marchio Ceve, et omnes et singuli eorum hominum et heredes eorum per posse et territorium Leuchi vadant et redeant et morentur salvi, liberi et immunes cum rebus et mercationibus eorum ab omni petitione pedagii et malatote et ab omnibus requisitionibus et exactionibus eorundem. Quam concessionem et immunitatem dictus dominus Thomas marchio Salutiarum per se se et heredes suos promisit et convenit dicto domino Nano marchioni Ceve stipulanti pro se et omnibus et singulis hominibus eius, et

(1) Genericamente tributo.

predicto domino Georgio patre suo et heredibus eorum, habere et tenere ratam et firmam et in nullo contrafacere vel venire sub obligatione omnium bonorum suorum habitorum et habendorum. Actum in obsidione Leuchi coram presentibus testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis, d. Oddone de Nuceto, Rufino de Govono, Iacobo Sicco de Doliano et Oddone Volerio de Caramagnola. Et ego Paganinus Bassus de Ceva imperiali auctoritate notarius hanc cartam rogatus scripsi (1).

Sopra l'apportato documento devesi notare che il primo questo si è, in cui leggasi il titolo di nobil uomo dato al nostro marchese. Non usarono i principi nei tempi antecedenti di portare alcun distintivo, ma da quest'epoca in poi tutti l'assunsero, e coll'andar degli anni sovente indi lo variarono, e lo accrebbero secondo si credevano essi con nuovi immaginati ampollosi termini spacciar un superior grado di nobiltà, come pur dei nostri marchesi andrem veggendo nel progresso di queste istorie.

Andate a male le prime imprese da Corradino tentate nel passato anno 1267, si mosse egli di bel nuovo in principio di quest' anno 1268, secondandolo da altra parte Arrigo e Federigo, fratelli d'Alfonso re di Castiglia, e tenendo anche dal di lui canto Federigo duca d'Austria, Galvano Lancia, zio materno del fu re Manfredi, con molti altri capi de' ghibellini.

Dopo essersi fermato Corradino per più di due mesi col grosso del suo esercito nella città di Pavia, partissi per andarsi ad imbarcare al porto di Vado, dove felicemente arrivò tenendo il cammino per le terre di Manfredo, e di altri marchesi di Carretto, i quali a lui ed alla sua armata accordarono di buon

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 435, n.° 191.

grado il passo; e dal porto di Vado sciolte le vele, felicemente arrivò a Pisa, e finalmente a Roma, dove fu con onore accolto da Arrigo di Castiglia, che precedentemente era stato creato senator Romano.

Rinforzato per nuova soldatesca l'esercito di Corradino, si teneva già egli in mano la vittoria, ed inevitabile la rovina dell'emolo re Carlo; ma andarono fallite queste sue speranze, poichè sconfitta intieramente l'armata sua, restò egli prigione del re con parecchi suoi baroni.

Anche di questi avvenimenti volle il re Carlo rendere partecipe il marchese di Saluzzo, ed a lui diresse altra sua lettera scritta da Genarzano nel duodecimo giorno di settembre di quest'anno 1268, che pur da Gioffredo Della Chiesa (1) ci fu conservata, e così tradotta.

« Nipote ecc. Noi crediamo ben che harete havuto notitia del progresso della vittoria ch'habbiamo avuto contra Corradino, pur per più vostra allegrezza, et degli amici nostri, vi habbiam voluto far intender che Dio per sua gratia volendo metter fine a tanti mali, ne ha messo nelle mani tutti i principi et signori nostri inimici, et prima don Arrigo altre volte senator di Roma, et di poi Corradino, essendo in compagnia sua Galvagno Lancia, il duca d'Austria con doi suoi figliuoli, et noi per la divina provvidenza siam stati eletti senator di Roma, facendo governar per un vicario nostro con gratia et benevolenza del popolo ».

Non era bastante per l'ambizioso Carlo l'aver

(1) Cronaca, pag. 78.

superato Corradino, se non si vendicava ancora di tutti coloro che in qualunque modo avevano favorito quel principe; epperò ricordevole di aver i marchesi del Carretto accordato il passaggio alle truppe di Corradino, quando da Pavia si avviò al mar di Genova, contro questi si volse, ed a trarne soddisfazione destinò il nostro marchese Tommaso, a cui con lettera scrittagli il 5 luglio del 1269 comandò di porsi in armi per far la guerra a quei suoi nemici, nel novero de' quali dichiarò pure i marchesi di Clavesana ed i loro alleati.

1269.

Dopo la sconfitta data al giovane Corradino, altra terra non rimaneva in Puglia, fuorchè la città di Nocera, nido dei Saraceni, la quale al re Carlo ricusasse ubbidienza. Ne imprese egli l'assedio, e tanto vi stette sotto, che quel popolo, per diffalta di viveri, fu costretto darsi a discrezione nelle mani del re. La lettera d'avviso, che da Nocera istessa scrisse il re al marchese nostro nel dì 29 di agosto, ben ci fa vedere quanto conto egli facesse della di lui amicizia, e quanto nel di lui favore si compromettesse. Essa, come le altre precedentemente apportate, fu dall'esatto cronografo nostro in volgare idioma trasportata, e leggesi nella di lui cronaca (1) come segue.

« Perchè sappiamo che pigliarete piacere delli felici
» nostri successi, vi facciam intendere che i Saracini
» di Nucera a vintisette di agosto, tanto per fame
» come per assedio et forza d'arme, sono venuti con
» la corda al collo a rendersi, et domandarne solo

(1) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 79, e 80.

» la vita per misericordia, mettendosi in tutto nella
» nostra volontà, et n' hanno dato nelle mani uno
» che si chiamava re di Sicilia, et figliuolo de' re,
» con tutti gli altri cristiani che con loro si erano
» ribellati contra di noi, i quali tutti insieme col
» castello et la città habbiam preso a nostra discre-
» tione, per il che havendo deliberato di far vendetta
» d' essi cristiani, vogliamo che vi teniate sempre in
» ordine et d' arme et de cavalli per mover guerra
» agli Astesani, a Manfredo del Carretto et ai mar-
» chesi di Cravesana per non essere voluti venir,
» secondo che gli havevamo comandato ».

Accondiscese, dietro a questi reiterati ordini, ai voleri del re Carlo il marchese di Saluzzo, ed escito in campo contro ai Carrettini, i medesimi vinse, e vinti li costrinse ad umiliarsi a quel re. Da questa impresa ritornato glorioso al suo paese, rinnovò nel dì 14 febbraio dell' anno 1270 a favor dell' abbate di San Dalmazzo l' investitura che nell' anno 1268 aveva concessa all' abbate Ardicione pel castello di Roccavione, e per tutto ciò che possedeva il monistero nella valle di Vermenagna, e ne ricevè dal moderno abbate nuovo omaggio (1).

1270.

Mentre in altri affari era occupato il re Carlo, sosteneva il marchese di Saluzzo tutto il peso della guerra contro le città ed i popoli che nemici aveva quel re nelle parti del Piemonte. Gli Astesi erano tali, e contro a questi appunto scorgiamo dalla seguente lettera del detto re, scritta da Capua addì 22 febbraio di quest' anno, che aveva egli virilmente combattuto.

(1) Indice Ceva, an. 1270.

« Per rispetto del servitio che n' havete fatto a
» ovviar il passaggio a Corradino di tutta vostra pos-
» sanza, et fatto buona guerra contra gli Astesani,
» questo vi ha cresciuto molto in la gratia nostra;
» oltra la parentela ch' havete con i nostri figliuoli,
» intendendo massime da Roberto della Vena dottor
» nostro che amate molto l' honor nostro, et che
» non havete voluto congionger in matrimonio vostra
» figliuola senza conseglio et consentimento nostro.
» Già vi habbiamo fatto intender che doveste venir
» con i nostri figliuoli, ch' hanno a venir qua fra
» pasqua, et così venendo potrete accompagnar detti
» vostri cugini, et all' hora parleremo et del ma-
» trimonio, et della città d' Asti, et de più altre
» cose che toccano et a voi et a noi, ordinando il
» comodo de nostri et vostri sudditi et fedeli. Et
» perchè il tempo è breve, non vi curate di venir
» con grande apparato, ma venite alla meglio che
» potrete per manco spesa, atteso che sarete ac-
» compagnato da coloro che verranno con i nostri
» figliuoli. Et se pur non poteste comodamente venire,
» fatene intendere il fatto d' Asti et l' altre vostre
» faccende, acciò che gli possiamo provvedere (1) ».

Si accenna in questa lettera che fossevi stato un qualche trattato di matrimonio di una figlia del nostro marchese: questa fuori dubbio fu la di lui primogenita fra le figlie, Eleonora di nome, la quale all' epoca in cui siamo poteva forse contare il tredicesimo anno. Non volle poi il marchese Tommaso conchiudere quel maritaggio senza il consenso del re Carlo, perchè

(1) Cronaca di Gioffredo, pag. 80.

lo sposo che alla sua figlia aspirava era della famiglia dei marchesi del Carretto, coi quali, come vedemmo, era quel re in aperta nimistà, per avere quelli liberamente dato il passo alle truppe di Corradino; onde nel colmo di prosperità in cui trovavasi il re Carlo, non convenendo al nostro marchese di pregiudicare in menoma parte a quella buona amicizia ch'ei gli manifestava, sarà stato un tratto di somma prudenza, se per lo stabilimento di quelle nozze volle esplorare il di lui animo; ma siccome questo re nessuna positiva approvazione in proposito gli manifestava, ad altri tempi perciò venne rimandato il progettato matrimonio.

Nella preriferita lettera vuolsi osservare che, nominando il re Carlo i suoi figliuoli, li dice cugini del nostro marchese, lo che prova quei gradi di parentela che poco più sopra abbiamo dimostrata corresse tra il marchese Tommaso e la moglie del re Carlo; cugini infatti erano, nati essendo da Beatrice di Provenza, figliuola di Beatrice di Savoia sorella del conte Amedeo IV, da cui era nata Beatrice madre del nostro marchese, il quale in tal modo veniva ad essere cugino in secondo grado coi figliuoli d'esso re, e così, secondo l'abusivo modo di parlare, nipote del re medesimo, come appunto tale lo veggiamo qualificato in una delle avanti apportate lettere.

All'invito del re Carlo che il chiamava presso di sè non potè aderire Tommaso, al quale per cagion de' soprastanti torbidi per niun conto conveniva di abbandonare i proprii stati. Anzi in quest'epoca, onde provvedere alla sua maggiore sicurezza, non che al comodo di lui e de' Saluzzesi, a cui grave

e spiacevole riesciva la dimora del loro principe nell'alto vecchio castello posto sul vicin colle, diede egli principio ancor di quest' anno 1270 alla costruzione d'un nuovo forte edificio, in cui volle quindi fissare la sua stanza. E questo si è il castello che ancor veggiamo sorgere in sul più alto della città, il quale, sebben trovisi presentemente in parte rovinato e di nessuna importanza per rispetto alle militari difese, tale però non era ne' tempi andati, poichè in qualche considerazione allor tenevasi fra que' d' Italia, sia per l'ampiezza delle sale e per la quantità delle camere, che per le sode fortificazioni da profondi fossi tutto all' intorno cinte. Terminato quel nuovo castello, abbandonò tosto il marchese Tommaso l'antica dimora, e collà intera famiglia venne ad abitarlo: in quello poi seguitarono ad avere l'ordinaria loro residenza gli altri successori marchesi, conservandosi ciò nullameno in piedi ed in buono stato il vecchio castel soprano, che servì poi ad uso di rocca e per l'opportunità della posizione e per la forte sua costruttura.

Non fu nella sua primiera costruzione edificato questo nuovo castello della mole e vastità che noi vediamo; chè nei posteriori tempi nuove fabbriche e nuove torri vi si aggiunsero. Per quanto si può scorgere dal visibile collegamento dei più recenti muri coi più antichi, e dalle vestigia ancora esistenti di alcune torricelle, si vede che ebbe in mira il marchese Tommaso di edificare una forte rocca rappresentante un quadrato munito ad ogni suo angolo d'una rotonda torricciuola sopra al tetto innalzantesi.

Non tenuti in verun conto dal re Carlo gli utili

e molti servigii dal marchese di Saluzzo prestatigli, e non curandosi di adempiere a quanto si convenne nel 1265, non rimettendo Busca, nè pagando le promesse annue lire dugento, collo stesso re dovette lagnarsi il marchese Tommaso. Ma altro non riportò che un'indecisa e poco conveniente risposta, scritta-
1271. gli da Melfi nel dì 11 ottobre dell'anno 1271, di cui ci conservò memoria il diligente nostro cronografo nei seguenti termini (1).

« Che aveva ricevute le sue lettere, et che vo-
» leva osservargli i patti fatti et conclusi con esso lui,
» et perseverar nella sua amicitia, pur che facesse
» anch'egli il simile, et che dovesse pensare che se
» gli uomini di Coni non volevano consentire che
» egli gli rimettesse Busca, che manco consentiriano
» che gli rimettesse gli altri luoghi che doman-
» dava, i quali oggidì essi di Coni dicono aver
» acquistato per giusto titolo et per giusta guerra, et
» non potrebbe far contra la loro voluntà, per ciò
» che contraverrebbe ai patti che ha con esso loro,
» et sarebbe più presto obbligato a dar loro la detta
» terra nel medemo modo che l'haveva trovata, et
» retenir Coni, che sarebbe causa di far nascer lite
» tra lui marchese et essi. Per il che lo pregava a
» più poter che volesse osservar la pace et concor-
» dia fatta, che lui vederia in scambio del luogo di
» Busca fargli dar qualch'altra sua terra al giuditio
» d'huomini eletti, acciò ch'havesse a restar contento.
» Circa il fatto di quelli d'Asti gli rispose che era
» ben informato che egli s'era portato benissimo et
» fedelmente in suo benefitio, et che ciò era per

(1) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 81.

» risultargli honore et utile, dicendo che per le of-
» fese che gli havevan fatto, lui medesimo se n'era
» in qualche parte vendicato, et ch'era per vendicar-
» sene ancora, se la guerra andava innanti mediante
» il suo favore; che non dubitasse ch'ei facesse
» pace con alcuno che non vi fossero inclusi tutti
» i suoi amici fedeli et collegati, et massime lui, et
» che mai nè per lui, nè per i suoi è stata fatta
» pace alcuna, che non gli fosse nominato, spe-
» tialmente nella pace che aveva trattato a suo nome
» Roberto della Vena dottor di leggi, il quale aveva
» specificato ch'ei fosse in detta pace, et non fosse
» obbligato a far fedeltà alcuna agli Astesani di cosa
» che i predecessori d'esso marchese havessero sotto
» di loro, anzi che la facesse a esso re, et ch'a lui
» ne dovesse restar la superiorità et signoria, che
» ciò saria suo grand'honore et utilità, havendo vo-
» luntà di rimunerarlo. Et quanto a non dar le sue
» lettere patenti a huomo del mondo che lo co-
» stringesse a non poter far pace senza sua saputa
» et consentimento, rispose che questo non sarebbe
» honesto, ma che egli di nuovo comandaria al suo
» marescalco che per cosa del mondo non facesse
» nè tregua nè pace con gli Astesani, che lui non vi
» fosse honorevolmente nominato con comodo di
» tutto il suo stato, et che di ciò non dubitasse ».

Ma da queste alte politiche faccende prescindiamo per poco, onde far cenno d'un guazzabuglio di più lieve natura, nel quale si trovarono implicati il nostro pievano ed i canonici di Moncalieri, relativamente ad un beneficio, che si chiamava del chiericato, eretto nella chiesa di Saluzzo. L'arcivescovo di Milano

Ottone Visconte pretese a lui devoluta la collazione di quel beneficio perchè, come egli si spicga nelle sue lettere del cinque di settembre date da Voghera, *ad aures nostras pervenit quod beneficium clerici in ecclesia sancte Marie de Saluciis Taurinensis diocesis per mortem Guillelmi de Boscho, dicti olim eiusdem ecclesie clerici, tanto tempore vacavit, quod ad nos est ipsius beneficii collatio iuxta Lateranensis statuta concilii devoluta*, ed in conseguenza volendo egli di quel beneficio *gratiam facere specialem dilecto in Christo Iacobino, nato Octonis bastardi, clerici*, (1) nominò quel Giacomino al chiericato di Saluzzo e delegò nello stesso tempo Uberto Pia o Piaya, canonico di Chieri, per metterlo in possesso. Si oppose vigorosamente a quest' atto il nostro pievano Amedeo, e di questa sua opposizione fece constare per istrumento scritto in Saluzzo il 13 d' ottobre di quest' anno; e di quanto da lui si operò rese informato il capitolo di Moncalieri, da cui dipendeva la sua chiesa.

Secondata venne la protesta del Saluzzese pievano da quel capitolo, il quale con lettera dell' undici novembre gli commise di continuare ad opporsi virilmente ad ogni atto pregiudiciale, ed alla instituzione del nominato a quel beneficio dall'arcivescovo Milanese: lo che ebbe egli cura di eseguire, come appare dal seguente pubblico istrumento.

Anno Dni millesimo ducentesimo septuagesimo primo, indictione XIV, die que fuit octava exeuntis novembris, in Salutiis in domo dni Amedei plebani Salutiarum, in presentia

(1) Da copia ricavata dagli archivi della collegiata di Moncalieri che presso me ritengo.

Henrici de Rudino, Vuliermoti Sartoris de Moncallerio et Guirardi Ortolani testium rogatorum, dnus Iohannes Ruffus canonicus ecclesie Montiscalerii. . . . . sindacus et procurator dni Ottonis de Advocato prepositi ecclesie Montiscalerii et totius capituli dicte ecclesie per campanam more solito congregati, sicut patet per quodam publicum instrumentum factum per Iacobum de Rocolis notarium sub millesimo ducentesimo septuagesimo primo, indictione XIV in Montecalerio, die mercurii undecima intraute novembre, dnus Oddo de Advocato prepositus ecclesie Montiscalerii, nomine ipsius capituli, voluntate, consilio et consensu canonicorum eiusdem ecclesie, et pro parte dicti prepositi et dicti capituli dno Amedeo plebano Saluciarum supradictam litteram presentavit. Tenor quarnm talis est: Viro nobili et discreto dno Amedeo plebano Salutiarum Oddo prepositus Montiscalerii et ipsius ecclesie capitulum universum salutem in eo quo est omnium vera salus. Intelleximns relatione veridica, quod Piaya canonicus Cariensis dicens se delegatum venerabilis patris dni Ottonis divina permissione sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopi auctoritate sibi commissa, licet perperam, processit ad institutionem Iacobini nati Octonis bastardi in ecclesia vestra, inris ordine non servato, unde vobis rogando in quantum possumns et etiam licet cnm reverentia percipiendo quatenns dictnm Iacobinum admittere nec recipere in dicto clericatu seu in aliquo beneficio ipsius ecclesie ullatenns vos velitis, sed eidem resistere et ecclesiam vestram, ut actenns facere consnevistis, viriliter defendatis, *indignum enim videtur prius solvere cingulum militie, quam cedat victori adversitas preliorum*, scientes qnod nos nnanimiter et concorditer parati sumus dictam ecclesiam defendere et manutenere, et super hoc iam constituimus nostrum sindicnm sindicum et procuratorem qui factum vestrum et nostrorum in prosecutione appellationis manuteneat et defendat.

Et ego Petrus Veniauns (1) not. hanc cartam rogatus scripsi (2).

(1) Forse meglio *Veviunus*, di qual cognome troviamo appunto un Pietro ed altri viventi intorno a questi tempi in Saluzzo — *L'ed.*
(2) Dagli archivi della collegiata di Moncalieri.

Non si conosce quale sia stato lo scioglimento di questo affare.

Dobbiam in questo luogo apportare l'investitura 1272. che nel dì 10 febbraio dell'anno 1272 ricevette il marchese Tommaso da Goffredo vescovo di Torino della decima di tutti i novali, cioè di quei terreni che di fresco dissodati riducevansi a coltivazione in tutte le terre di suo dominio esistenti nella diocesi di Torino; ella è questa investitura del tenor che segue.

In nomine Domini amen. Anno Dominice nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, indicione quindecima, in Montecalerio, videlicet in ecclesia sancti Francisci, die mercurii decima intrantis mensis februarii, presentibus testibus inferius nominatis. Venerabilis pater et dnus Gaufredus Dei providentia Taurinensis episcopus ad instantiam illustris et magnifici viri dni Thome marchionis Salutiarum proponens patrem aliosque antecessores suos de decimis novalium tocius terre ad ipsos olim spectantis in antiquum, paternum et gentile feudum per antecessores prefati dni episcopi olim episcopos Taurinenses investitos fuisse, ac cum instantia requirentis se de fendo novalium predictorum solempniter investiri, memoratus dnus episcopus eiusdem dni marchionis proposicionum, iustis et certis de causis et rationibus motus, fidem adhibens, ac intellecto supradictis causis et rationibus illustrem et magnificum virum dnum Maynfredum patrem predicti dni Thome quondam eiusque antecessores per predecessores ipsius dni episcopi tunc Taurinensi ecclesie presidentes iuxta propositum predicti dni Thome marchionis de prefatis decimis novalium fuisse in anticum, paternum et gentile feudum investitos, eundem dnum Thomam per annulum aureum, quem in sua manu tenebat, de decimis novalium totius terre ad ipsum dnum marchionem suosque predecessores spectantes infra fines Taurinensis diocesis constitute liberaliter et solempniter pro se suisque heredibus investivit. Idem vero dnus marchio ibidem et incontinenti promisit iuramento super hoc corporaliter

prestito prefato dno episcopo suisque successoribus canonice substituendis existere fidelis cum omnibus que in sacramento fidelitatis continentur, et in quibus vassallus domino suo tenetur, sibique cum osculo pacis fidelitatem fecit et prestitit iuxta morem. Interfuerunt testes rogati dnus Carraudus de Montilio canonicus Taurinensis, dnus Percivaglus de Fulgure, dnus Michael plebanus Centalli, dnus Iohannes plebanus Cadralii et dnus Ubertus de Playa canonicus Cariensis et plures alii. Ego Bertonus de Tondonico notarius publicus et scriba dicti dni episcopi interfui et ipsius mandato inde plura instrumenta eius tenoris sic scripsi (1).

Facemmo osservare all'anno 1268 dato per la prima volta al nostro marchese il titolo di nobil uomo, e dicemmo che in progresso di tempo si accrebbero questi titoli o distintivi di nobiltà; eccone una prova nella presente investitura, in cui illustre e magnifico personaggio viene qualificato il marchese Tommaso.

Cogli Astigiani erasi confederato il marchese Guglielmo di Monferrato (2), che non troppo di buon occhio mirava la prospera sorte di Carlo; e convien dire che questa alleanza, unitamente alla sperimentata dissimulazione dell'Angioino, avesse in qualche modo raffreddato l'animo del marchese di Saluzzo nel secondar le mire di quel re, poichè non tardò questi a rammentargli ed inculcargli l'osservanza dei conchiusi trattati, ed a rinnovargli, onde adescarlo, le fatte promesse col mezzo di lettera scrittagli dalle vicinanze di Monforte nel dì 19 luglio di quest'anno, la quale, al dire di Gioffredo Della Chiesa (3), era concepita in questi termini.

(1) Da un autentico registro della curia vescovile di Saluzzo.
(2) Cronaca di Benvenuto Sangiorgio, pag. 70.
(3) Cronaca, pag. 82.

« Delle cose che tra voi et noi sono state trattate
» et compite per farne la fedeltà di molti castelli,
» siamo ora di nuovo avvisati da i nostri che non
» solo non ne volete far servitio alcuno per il feudo
» vecchio et nuovo, ma ne anco volete ubbidir a
» i nostri offitiali, anzi aspettate aiuto; et la vostra
» bandiera è stata veduta in compagnia del marchese
» di Monferrato appresso a San Salvatore: hor con-
» siderate se fate ben o no. Noi dal canto nostro
» siamo apparecchiati di osservar le conventioni fatte
» tra noi secondo ch'è stato ordinato, et vogliam
» farvi dar tanta terra in Provenza che ascenda alla
» valuta di ducento lire Tornesi per anno, ma non
» la volete pigliare per rispetto che non havete
» Busca, per la qual habbiamo fatto il dover nostro
» per far che voi l'haveste in richiederne gli uo-
» mini di Coni, senza il consenso de quali non la
» possiamo rimetter, ma essi non han voluto. Et
» benchè non siamo obbligati, oltra Busca, di darvi
» altro, pur vi habbiamo offerto di darvi per iscam-
» bio altrettanta terra in Provenza del medemo valore
» che Busca, di gratia spetiale, et voi volete per
» questo incominciar nuovo trattato solo per differir
» il servitio vostro in farne benefitio. Per il che vi
» mandiamo che doviate ubbidir al nostro senescalco
» di Lombardia, et agli altri nostri uffitiali, come
» sete obbligato di fare, et deliberatevi di venir
» sicuramente ai nostri servitii, che da noi non ve ne
» può seguir che bene, assicurandovi che se vi
» adoperarete in benefitio nostro et ubbidirete ai nostri
» uffitiali, che vi osservaremo tutto quel che vi
» habbiamo promesso, et oltra le cose promesse vi

» faremo delle gratie spetiali. Così vi consigliamo di
» fare, et non tardate più, che forsi quando voi vor-
» reste, nol potreste fare, perciò che ogni cosa ha il
» tempo suo. Noi scrivemo al senescalco di Lombardia,
» et a Giovan di Malfeta nostri diletti, che vi trattino
» benignamente, pur che facciate come si è detto ».

Indeciso il marchese Tommaso a qual determinazione appigliarsi, lasciò passar quest'anno senza niente risolvere; intanto nel dì 2 di ottobre ricevettè omaggio di fedeltà dagli uomini di Centallo (1), e nel primo giorno di gennaio del seguente anno 1273 fece acquisto per il prezzo di lire cento Astesi da Federigo d'Altaripa, altrimenti di Sommaripa, delle giurisdizioni, uomini e rendite che esso Federigo aveva nel luogo di Scarnafiggi, di qual contratto fu scritto instrumento da Giacomo di Dogliani notaio (2).

1273.

Si arrese in fine alle lusinghe ed alle promesse del re Carlo il nostro marchese, e per aderire ai di lui comandi dovette egli di quest' anno altra volta escire in campo per portarsi contro ai Genovesi, a' quali aveva quel re dà tutte le parti mossa la guerra. Al marchese di Saluzzo per tal fine si unirono gli Alessandrini, i marchesi del Carretto (i quali convien perciò credere che si fossero rappacificati col re), ed alcune città di Lombardia, secondo si ha da Raffaello Lomello (3). Capitano di forte esercito,

(1) Indice Montagnini, an. 1272.

(2) *Recueil des actes etc.*, an. 1273.

(3) *De origine atque historia civitatis Alexandriae Raphaelis Lumelli*: *Monum. Aquens.*, par. 1, col. 576. — MCCLXXIII. *Eodem anno Alexandrini cum quibusdam Lombardiae civitatibus, marchionibus Salutiarum et Carretti, iussu Caroli regis Siciliae, in Genuensium fines arma ducunt.*

recatosi Tommaso verso la Riviera di Levante, molti danni cagionò allo stato Genovese, come attesta il Caffari ne' suoi annali (1).

Nuovi meriti a vero dire con queste militari imprese si acquistò il marchese di Saluzzo, ma non per ciò maggiormente sollecito mostrossi il re Carlo nel secondare i di lui desiderii; bensì all' opposto apertamente protestò di non essere troppo soddisfatto del di lui contegno, come ebbe a fargli sentire con altra lettera scrittagli da Cività Vecchia il 7 giugno di quest' anno, in cui dicevagli (2):

« Che egli havrebbe havuto molto a caro che il » marchese sin adesso si fosse talmente portato nelle » faccende sue, che i suoi offitiali non havessero ha» vuto cagione di querelarsi di lui, nè darli gra» vezza; ma che secondo che aveva inteso da molti, » tanto suoi offitiali come altri a lui fedeli, pareva » ch' ei non si curasse di farli la servitù debita del » feudo; che più lasciava passar per le terre sue i » soldati che venivano per offender la sua terra, » potendo far di manco, s' egli havesse voluto, et che » nol faceva. Che lui non aveva mancato d'attender » la promessa, ma che il marchese non l'aveva vo» lut' accettare, sì ben perseverar in volere Busca, » la qual non poteva dare per le conventioni già

(1) *Anno vero instante* (1273) *iam dicto Carolo rege Thusciae vicariam pro Romana obtinente ecclesia, idem rex, et ad ipsius mandatum, Saluciarum marchio, Alexandrini ac marchiones de Carreto ad offensionem Ianuensium intendunt tam in orientali riparia, ac etiam ultra iugum in occursionibus et insultus plures faciendo.* — *Caffari Annal. Genuens. Rer. Ital. script.* tom. VI, lib. IX, col. 556.

(2) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 83.

» dette con quelli di Coni. Però che 'l confortava
» ad esser ubbidiente, et che scriveva ai suoi uffi-
» tiali che dovessero trattarlo bene ».

Non era già più un mistero, e chiaramente si conosceva dai popoli che alla monarchia di tutta Italia tendevano le viste del re Carlo; e questo si è il motivo per cui, mostrandosi mal pago della condotta del marchese di Saluzzo, inalberava intanto la pretensione di voler da esso la fedeltà pel feudo vecchio, cioè degli antichi stati del marchesato, per arrivare con tal mezzo ad anche signoreggiare questo tratto di paese. Già molte fra le città ed alcuni marchesi, che a giusta ragione ne sospettavano e temevano, eransi fra loro collegati, ed assoldavano gente a più potere. Il marchese di Saluzzo neppur egli più tranquillo riposava a quell'ora sulla dubbia fede del re; e dalla seguente lettera che gli scrisse Roberto della Vena dottor di leggi, signor di Gareso e consigliere del re Carlo, comprendesi assai chiaro che già non poco intricati erano gli affari tra esso marchese e quel re. Dice Gioffredo Della Chiesa (1) che spiegasse Roberto in questo foglio:

« D'haver parlato al re del fatto suo più volte,
» et che l'haveva trovato ben disposto verso di lui,
» sperando ch'egli ancora farebbe il simile verso sua
» maestà, la quale haveva deliberato di attendergli
» ogni cosa promessa, et insiem fargli d'altri bene-
» fitii. Et che circa il fatto d'Asti, sua maestà gliene
» scriveva abbastanza, facendosi meraviglia, ch' egli
» habbi scritto che alcuni suoi uffitiali trattassero la

(1) Cronaca, pag. 84.

» pace con la città d'Asti senza far mentione alcuna
» de fatti suoi, parendo a sua maestà che in ciò lo
» voglia alquanto caricare; ma che se sapesse ben
» la verità, la dovrebbe piuttosto laudare che do-
» lersene copertamente, essendo stato offerto al re
» da essi Astesani di dargli tutta la terra del mar-
» chese et d'aiutarlo per acquistarla, cosa ch'haveva
» rifiutato. Ben era vero che gli haveva domandato
» in quei capitoli la superiorità ch'essi havevano non
» solo sopra di lui, ma anche sopra gli altri mar-
» chesi, conti et gentilhuomini del paese per honor
» et augmentation sua, et anco per liberar lui di
» detta suggettione ch'haveva co gli Astesani, i quali
» intendevano di fargli ogni male come pur egli
» n'haveva scritto a sua Maestà, ma che detta maestà
» era di buonissimo volere di non voler far pace con
» essi, che prima non rimetta lui in pace; restandogli
» nelle mani ogni cosa che teneva honorevolmente.
» Et benchè dicesse d'haverlo ben servito, che n'ha-
» veva cagione per ciò, che non n'haveva riportato
» danno alcuno, se non quello ch'haveva speso per
» sue faccende, per il che gli fu dato per iscambio il
» castel di Caramagna, il qual gli veniva ben a pro-
» posito, et oltra di questo, che sua maestà haveva
» servito lui et gli altri baroni, et gentilhuomini
» della contrada in modo tale che gli haveva salvato
» l'honor suo et la sua terra, la qual i perfidi Aste-
» sani intendevano d'usurpargli et a gli altri circon-
» vicini contro il dover di giustizia, et lo farebber
» ancora, se sua maestà gli volesse consentire et
» concluder la pace con esso loro in forma che fosse
» lor lecito di poter far del male a lui et a gli altri

» marchesi. Et che sarebbe stato forsi manco male
» che sin all'hora l'havesse accettato in cambio, come
» gli fu offerto, tanta terra in Provenza. Che non
» bisognava allegare che gli fosse stato vergogna, per
» ciò che molti altri suoi pari et più potenti di lui
» havevan fatto il medemo, di che glie ne era se-
» guito comodo et honore; et che 'l castel di Busca
» non fu mai suo proprio ancor che 'l fosse del suo
» feudo. Che Arrigo marchese di Busca, di chi ella
» era, haveva fatto certa concordia con gli uomini
» di Coni, come lui sapeva, et che 'l re suo s'era
» obbligato con sacramento di non render la detta
» terra che non fosse di consentimento dei detti uo-
» mini di Coni, i quali non gli havevan mai vo-
» luto consentire. Et così gli pareva che non ha-
» vesse a domandare altre cose oltra le conventioni
» fatte, ma che doveva essersi contentato di pigliar
» il scambio, o tanta somma di denari competente
» con cercar di perseverar l'amore del re, et non
» volesse creder alle vane parole del marchese di
» Monferrato che si credeva di Spagna vincer il suo
» re (1); che quando avesse in esser' il suo esercito,
» haria fatto tremar tutta Lombardia, et che 'l re
» di Castiglia non era per udir, nè intender quello
» che si faria in Lombardia. Et quando ben il mar-
» chese di Monferrato conducesse mille huomini
» Spagnuoli, che 'l suo re n'havria fatto venir di Pro-
» venza et di Francia maggior numero et migliori.

(1) Guglielmo marchese di Monferrato aveva preso in moglie Beatrice figliuola d'Alfonso X re di Castiglia, detto il Savio, il quale in quest'anno appunto aveva mandati in soccorso del genero dugento uomini d'arme: a questa spedizione allude la lettera conservataci dal Della Chiesa — *L'editore.*

» Per il che lo pregava di voler eleggere la miglior
» via et la più salutifera; che lui si offeriva in tutto
» quello ch'haria potuto con suo honore per dargli
» ogni aiuto et favore ».

Proseguivano gli Astigiani, uniti col marchese di Monferrato e coi Cheriesi, a far la guerra alla città d'Alba ed alle terre dal re Carlo tenute in Piemonte; e non solamente poterono colle loro combinate forze tener in dovere chiunque li voleva offendere, ma tolsero ancora molti luoghi ai nemici, e, prima che l'anno finisse, poterono que' confederati tirar dal loro partito i Genovesi ed i Pavesi, coi quali tutti fu stabilita e conchiusa lega a comune difesa, compresovi poi anche Ottone Visconte Arcivescovo di Milano. Quest'alleanza fece cangiar viso alla sorte di Carlo nella Lombardia; poichè messa in campo dagli alleati una potente armata, assalirono questi gli aderenti al partito del re, ai quali tolsero Savigliano, ed altri non lievi vantaggi sopra di essi riportarono. Voltatisi in fine a' danni anche del marchese di Saluzzo, contro cui erano venuti gli Astigiani ed i Cheriesi, occuparono 1274. in giugno del 1274 Revello, Fossano e Caramagna: per lo che vedendo il marchese Tommaso di non poter resistere a tanti nemici, e riflettendo altronde di non mai aver potuto ottenere dall'Angioino che semplici e vane promesse, il quale intanto nel maggior uopo lo abbandonava senza dargli soccorso alcuno, prudentemente risolse d'accostarsi anch'egli al partito della potente confederazione formata contro di quell'ambizioso straniero. E prima ancora che alcun particolare trattato si conchiudesse, assoldata dal marchese Tommaso quanta più gente potè, ed unito

l'esercito di lui con quello degli Astesi, diede una totale sconfitta al senescalco di Provenza, contro cui valorosamente combatterono in quella giornata, e fra gli altri si distinsero, Nano marchese di Ceva cognato del nostro marchese, e Beggiamo dei Beggiami Savigliànese, ambi capitani delle sue truppe (1).

Seguì il conflitto nelle vicinanze di Roccavione tra i fiumi Gesso e Vermenagna, e compita fu la vittoria che riportò il marchese Tommaso co' suoi confederati (2), come anche ce ne attesta frate Giacomo da Acqui, scrittore di questi tempi, il quale così ci espone il fatto: *In Pedemonte habent Provinciales dominium, scilicet in Cuneo, Foxano, Montevici, Saviliano et Alba, et quasi usque Ast, quorum dominium displicet multis; et maxime quod illi de Alba duxerant eos, qui semper fuerunt auctores in talibus. Tunc* Thomas marchio Salutiarum *cum suis amicis vadit contra eos, fit pugna magna apud castrum de Roccavion inter Gezium et Vermenaglum vallem, et debellantur Provinciales, et occiduntur, et capiuntur, et fugantur, et per magnum tempus non habent locum in Lombardia* (3).

(1) Annotazioni di monsignor Della Chiesa alla cronaca di Gioffredo, an. 1274, e *Discorsi delle famiglie nobili* del medesimo autore, pag. 46.

(2) Dall'intendente Luigi Cibrario (*St. di Chieri*, tom. I, pag. 198), si vuole che in questa battaglia le sole truppe Astigiane e Cheriesi sieno venute alle mani con Filippo siniscalco del re. Pare per altro da quanto si lesse qui sopra, e maggiormente per la testimonianza del quasi contemporaneo frate Iacopo d'Acqui, che le truppe capitanate dal marchese di Saluzzo abbiano avuto non piccola parte nella vittoria. — *L'editore.*

(3) *Excerpta ex Chronicis imaginis mundi fr. Iacobi de Aquis. Monum. Aquens.*, par. 2, col. 162.

Altri fatti non succederono in questa campagna, e dall'armata ritiratosi perciò il marchese Tommaso, ricevette nel dì 22 di settembre omaggio e giuramento di fedeltà dagli uomini di Bernezzo (1), cercando così di assicurarsi la fede de' suoi popoli; e 1275. nell'anno seguente 1275, nel dì 7 aprile, venne a convenzione con l'abbate del Borgo di san Dalmazzo per alcune loro antiche differenze (2).

In quest'anno probabilmente nacque al marchese Tommaso il suo figlio secondogenito, cui venne imposto il nome di Giovanni; e tal epoca noi la fissiamo colla scorta di un instrumento del 17 febbraio 1297 tra esso Giovanni ed il suo fratel maggiore stipulato, nel quale ei si dichiara minore degli anni venticinque, sebben maggiore di ventuno, lo che ci fa credere che sia egli nato nel decorrere dell'anno presente.

Abbandonato dal marchese di Saluzzo il partito del re Carlo, non furono poi alieni gli alleati dal venir seco lui a trattati, ed avendo per questo fine concordato, non tanto gli Astesi che il marchese Tommaso, di rimettersi all'arbitrio di Guglielmo marchese di Monferrato, questi potè con grandissima facilità acconciare ogni loro differenza: e del conchiuso trattato d'accordio e di lega si fece l'instrumento il 21 luglio di quest'anno in un prato sul territorio di Saluzzo: anche di questa convenzione ebbe cura Gioffredo Della Chiesa di registrare i sostanziali patti e così egli ce li espone.

« Conciossiachè vi fosse questione tra Guido Scarso

(1) *Recueil des actes etc.*, an. 1274.
(2) Indice Montagnini, an. 1275.

» podestà d' Asti et Oberto Spinola capitano della
» stessa città e certi cittadini insieme, a nome del
» popolo Astese, da una parte, e Tommaso marchese
» di Saluzzo a nome suo e di Robaudo de Braida,
» Pier Daniello di Revello e tutti i vassalli e sud-
» diti suoi dall' altra, ambedue le parti si sono
» messe in compromesso nel marchese Guglielmo
» di Monferrato, volendo esse fare fra se confede-
» razione e lega, sottomettendosi colui che contrav-
» verrà alla pena di due mila marche d' argento ».

« Quel giorno medesimo fu fatta la pronunciazione:
» et primo, che il comune d'Asti non possa preten-
» dere nè domandare al marchese Tommaso alcuna
» giurisdizione nel castello di Revello, nè anche
» essere detto marchese caduto in pena alcuna per
» aver ricuperato e preso lo stesso castello con vio-
» lenza. Promettono gli Astesi che certi gentiluomini,
» che pretendono qualche ragione in quello, do-
» manderanno niente, et di più promette quella
» comunità che assolverà Robaudo de Braida da
» ogni pena e bando in cui fosse incorso, benchè
» sia vassallo del marchese, e da ogni danno che
» le avesse dato, et lo restituirà cittadino d' Asti
» come prima: medesimamente promettono gli Astesi
» et il marchese che faranno compagnia e lega
» insieme con i patti infrascritti ».

« Primo, che il comune d' Asti debba dare ogni
» giorno al marchese Tommaso per il corso di due
» mesi lire trentacinque Astesi, e che il pagamento
» si faccia a Saluzzo quindici giorni appresso che il
» marchese sarà ritornato da Asti, e ciò per tener
» gente di guerra a cavallo ».

« Secondo, promette di mantenere al marchese
» cento cinquanta cavalli a sue spese ben in ordine,
» et anche per il corso di due mesi da computar-
» sene l'incominciamento dal giorno che l'esercito
» d'Asti escirà fuori per recarsi nelle terre che
» tiene il re Carlo, quali soldati debbano stare di
» continuo per il suddivisato tempo in Piemonte,
» cioè in Caraglio, terra del comune d'Asti, o nella
» terra del marchese ove egli vorrà: promette lo
» stesso comune che darà aiuto al marchese per
» far la guerra e difender la sua terra, e similmente
» la terra d'essi Astesi; che tutte le volte che sarà
» richiesto da esso marchese d'aiutarlo e difenderlo,
» gli darà soccorso contro il re Carlo e suoi colle-
» gati, tanto quanto la guerra durerà tra quel re
» et il marchese. Di più promettono gli Astesi che
» nè il loro comune, nè alcuno per esso possa far
» tregua o pace con il re Carlo, senza la voluntà
» del marchese, e durando la guerra, che combat-
» teranno nel miglior modo che potranno, e che
» pigliandosi qualche terra, che fosse stata del mar-
» chese o de' suoi predecessori, debba fra otto giorni
» rimettersi nelle mani del marchese, e lo stesso
» si intenda per gli Astesi a riguardo delle terre
» loro. Promette lo stesso comune di aiutare di
» tutto suo potere il marchese Tommaso a ricupe-
» rare le sue ragioni e beni oltre Po, purchè si tratti
» di quelli tenuti da nemici della città d'Asti, ov-
» vero del marchese, e per lo stesso si obbliga il
» marchese a favor degli Astesi. E per ultimo pro-
» nunziò l'arbitro che la bandiera del marchese
» Tommaso si avesse a trovare in Asti fra quel

» prossimo martedì per incominciar la guerra, e che
» l'esercito della città d'Asti dovesse rimanere nelle
» terre de nemici per tutto luglio, et in quelle
» dove vorrà il marchese Tommaso ».

E con questi capitoli fu fatta la lega e firmata (1), capitoli fuori dubbio al marchese nostro vantaggiosi; e che tali furono accettati dagli Astesi, cui molto importava in quel tempo l'amicizia del prode Saluzzese, onde riuscire ad atterrare la troppo cresciuta potenza di Carlo.

Restava ancora a provvedersi per la restituzione di Caramagna, che pur dicemmo essere stata dagli Astesi occupata a pregiudicio del nostro marchese, il quale in compenso di quella villa teneva il luogo di Tegerone da lui preso sovra gli stessi Astesi; ma per l'ultimazione anche di questo fatto essendosi parimente eletto in arbitro lo stesso marchese di Monferrato, questi ridusse ogni cosa a buon termine col mezzo del seguente suo laudo pronunziato in Torino nel dì 14 ottobre di questo istesso anno.

In nomine Domini amen. Anno Domini MCCLXXV indict. IV, et die XV mensis octobris. Actum Taurini ..... d. Gullielmus marchio Montisferrati arbiter electus inter commune Astense atque omnes et singulares personas eiusdem communis atque Bonifacium de Ripa atque ipsius fratrem ex una parte, nec non inter eximium et magnificum d. Thomam marchionem de Saluciis, tam suo nomine quam d. Robaldi de Braida et Petri Danielis et omnium vassallorum atque hominum dicti d. marchionis atque omnium universitatum ...... sententiavit, pronunciavit .... quod dictus d. Thomas marchio de Saluciis .... faciat pactum de non petendo a communi

(1) Cronica di Gioffredo Della Chiesa, pag. 88, e Lodovico Della Chiesa, *Delle storie di Piemonte*, lib. 2, pag. 77.

Astensi de castro, villa et iurisdictione et redditibus Tegeroni, tam de proprietate, qnam de possessione vel quasi, et de omni iure, si qnod dictus marchio Saluciarum habebat in rebus predictis, vel habere videbatur, cum promissione defendendi ipsum castrum et villam Tegeronis et homines eiusdem loci et ville ab omni persona sub obligatione omnium bonorum suorum. Item quod commune Astense pactum de non petendo faciat eidem d. Thome marchioni de castro, villa, iurisdictione, hominibus et redditibus Caramanie, tam de proprietate quam de possessione vel quasi, et de omni iure, si quod universitas predicta habebat in rebus predictis vel habere videbatur, et de pena, si qua incidisset, capiendo violenter villam predictam, atqne defendendi dictum castrum, villam, homines et iurisdictionem Caramanie suis propriis sumptibus ab omni persona. Item quod hanc arbitramentalem sententiam approbare, confirmare et ratam habere et ratificari facere teneatur per Astense consilium (1).

Tolto così ogni motivo di questione cogli Astesi, determinandosi il marchese Tommaso a ricuperar quei luoghi che da troppi nemici sopraffatto aveva dovuto cedere, nel decorrere ancora di quest'anno 1275 s'impadronì di tutte le terre della valle di Stura: conquiste queste che fecero sì che gli uomini di Aisone, e di altri luoghi di quella valle, dichiarassero con pubblico atto di quest'anno di riconoscere il marchese di Saluzzo per loro signore, protestando di voler vivere a lui soggetti e fedeli vassalli (2).

Al marchese Tommaso resero anche omaggio nel dì 17 novembre di quest'anno gli abitanti di Valfenera (3).

Pei rigori della stagione riserbate all'anno vegnente

(1) Comunicato all'autore dal Meyranesio.
(2) *Recueil des actes etc.*, an. 1275.
(3) Indice Montagnini, an. 1275.

le ulteriori imprese che meditava Tommaso, prima che in quelle lo veggiamo impegnato, parlare noi dobbiamo del maritaggio che infine egli conchiuse, senza alcuna dipendenza dai voleri del re Carlo, della sua figlia primogenita Eleonora con Enrico figlio di Giacomo marchese del Carretto, alla quale costituendo in dote i castelli di Serravalle e di Carretto nelle Langhe, dei medesimi diede investitura al futuro genero per instrumento del primo giorno di febbraio dell'anno 1276 (1). 1276.

Già abbiamo accennata in queste memorie l'antica esistenza nel territorio di Saluzzo della chiesa di sant'Eusebio (2), e dicemmo che era stata la medesima dotata dalla contessa Adelaide nell'anno 1078. Di questa parlando Francesco Agostino Della Chiesa (3) dice che era altre volte abazia di san Benedetto, come anche noi provammo, e che fu indi unita al monistero di Cavorre, senza indicarci in qual anno sia seguita una tale unione. Dal documento che in questo luogo riferiamo ci consta che fu quella chiesa in quest'anno dal pievano Amedeo risegnata in mano di Giacomo abate del monistero di santa Maria di Cavorre.

Anno Domini MCCLXXVI, indictione IV, die martis vigesima quinta mensis februarii, Saluciis in domo dni Amedei plebani Salutiarum, presentibus domino Raynaldo de Placentia iudice, Gulielmo Rullando clerico dicti domini plebani, Ugonetto Oliverii de Saluciis notario et domino Nicolao capellano illius dicti dni plebani testibus ad hoc specialiter convocatis et rogatis,

(1) Indice Ceva, an. 1276.
(2) A pag. 91, 92 e 246 del primo volume.
(3) *Vita di Monsignor Giovenale Ancina*, cap. XII.

dominus Amedeus plebanus Salutiarum, non admonitione, nec instigatione, nec fraude, nec dolo aliquo circumveniente, sed sola animi libertate de bono reminiscens et volens habere Dominum pre oculis, resignavit et repudiavit ut melius potuit in manus d. Iacobi Dei gratia abbatis b. Marie monasterii de Caburro ibi presentis et recipientis vice et nomine dicti monasterii ecclesiam sancti Eusebii sitam in territorio Salutiarum cum omnibus utilitatibus et pertinentiis suis et cum omnibus iuribus et rationibus et actionibus realibus et personalibus, utilibus et directis, que et quas ipse dictus dnus Amedeus plebanus habebat et habere videbatur in ipsa predicta ecclesia secundum formam, quam in quodam papali privilegio et in quibusdam litteris papalibus, quod et quas dictus dnus plebanus habebat de donatione ipsius dicte ecclesie, quam ei rev. dominus papa dudum fecerat, ... continetur, cum ipse credat firmiter dictam ecclesiam ad ipsum dictum monasterium pertinere, abdicando a se dictam ecclesiam et omnia iura predicta ei in eundem predictum d. abbatem recipientem nomine et vice illius dicti monasterii penitus transferendo, expoliando se penitus de dicta ecclesia et suis iuribus, et ipsum predictum d. abbatem predicto nomine recipientem in possessionem corporaliter imponendo tali modo, quod dictus d. abbas suo nomine et successorum eius et vice et nomine eiusdem dicti monasterii a presenti die in antea ipsam predictam ecclesiam cum omnibus ingressibus et egressibus et utilitatibus et pertinentiis suis hanc teneat et possideat pacifice et quiete absque ulla contradictione et molestia ipsius predicti dni Plebani vel alicuius pro eo, et ex ea faciat quidquid facere voluerit in perpetuum.

Et ego Oddo de Caburro notarius hanc cartam precepto illius dicti dni plebani et ab ipso dno abbate rogatus scripsi (1).

Il solo titolo di chiesa nel documento si dà a questa chiesa di sant'Eusebio; ma io non dubito punto che fosse essa chiesa parrocchiale, e non poche carte

(1) Carta comunicata all'autore dal barone Vernazza.

me lo provano: tre sole io ne accennerò tratte dagli archivi del capitolo della nostra cattedrale. La più antica di queste si è dell' 8 agosto 1229 che porta questa designazione: *in ciniterio sancti Eusebii dna Iacoba Gastaldeta de Saluciis etc.:* dunque vi si seppelliva. La seconda è in data del 4 maggio 1369, e da essa si ha che si raccoglievano le decime, così in proposito leggendosi: *Anno Dni* 1369, *indict.* 7, *die* 4 *madii, in Saluciis in domo mei notarii infrascripti. Dnus Bonifacius monacus beate Marie de Caburro prior et rector ecclesie sancti Yusobii de Saluciis dedit, concessit et loquavit nobili domino de Garo ex dnis Costigloliarum ad quoligendum, utendum et fruendum ad decemnovem annos proxime venturos* decimas *pertinentes et spectantes ecclesie predicte sancti Yusobii, quam concessionem et locationem etc. . . . . pro affictu dicte decime in festo beate Marie de mense septembris annuatim sextarios sex frumenti puri et recensibilis ad mensuram Saluciarum etc.* La terza finalmente, che è in data del 4 febbraio 1393, meglio di tutte prova l'assunto nostro, mentre prepositura appella questa chiesa: *Anno Domini* 1393, *indictione prima, die quarto mensis februarii, Caburri in domo abbatie dicti loci presentibus et testibus infrascriptis frater Iohannes de Vecho de Vigono, monacus beate Marie de Caburro et* prepositus *sancti Ysobii de Saluciis, de consensu et voluntate rev.i in Christo patris dni Iohannis de Chygno abbatis monasterii sancte Marie de Caburro, et ipse dnus abbas concesserunt fratri Georgio Canaverio fratri monasterii sancte Marie de Staffarda ad utendum et

fruendum pro certo fictu et redditu prepositatum *sancti Ysobii de Saluciis etc.* Dunque vera chiesa parrocchiale fu questa di sant' Eusebio, e tale continuò ad essere finchè nell' anno 1483 venne unita alla eretta collegiata di santa Maria, come a suo luogo vedremo.

Escito di nuovo in campagna il marchese Tommaso, con prospera sorte proseguendo le sue imprese, riacquistò in breve Centallo, e poi anche Busca che tanto, e per sì lungo tempo, sotto il colorito pretesto di opposizione degli uomini di Cuneo, gli era stata dal re Carlo contrastata; ed allora senza ulteriore difficoltà vennero a prestargli la dovuta fedeltà gli uomini di Demonte, confessando di essere a quella tenuti come sudditi; lo che fatto, pose in quel luogo il marchese Tommaso un suo ufficiale: successivamente diede investitura a Giacomo Brocardo della signoria di Gagliola (1).

In quest' anno gli uomini di Centallo, occupato il loro paese dal marchese nostro, come dicemmo, per isfuggir maggiori mali risolsero di sottomettersi a lui; il che eseguirono nel dì 2 di ottobre per pubblico atto di dedizione (2), prestandogli quindi l' omaggio, riservate però le ragioni dell' abbate del Borgo di san Dalmazzo.

In questo stesso anno fu fatta nuova alleanza per pubblico instrumento tra Guglielmo marchese di Monferrato e Manfredo, figlio primogenito del nostro marchese Tommaso, che agiva tanto a nome di suo

(1) Indice Montagnini, an. 1276.
(2) Indice di scritture posseduto dal barone Vernazza, an. 1276.

padre che della città d'Asti, per una parte, e la città d'Alba per l'altra. Lo che io credo che piuttosto si fosse una ratificanza della precedente lega coll'aggiunta della città d'Alba che si era sottratta dall'ubbidienza del re Carlo. A questa alleanza si unirono poi anche, dentro quest'anno, gli abitanti di Mondovì, Pietro Balbo conte di Ventimiglia, ed alcuni altri (1).

Se a trattare e stipulare a nome del suo padre già interviene il primogenito Manfredo, conviene che se gli conceda un'età capace per un tal atto, ed infatti poteva egli a quest'epoca correre gli anni diciotto in circa.

Il luogo di Busca, coll'essere stato dal marchese di Saluzzo colla forza assoggettato, non dimenticò l'antica sua aderenza al re Carlo, e apertamente il diè a divedere quando nell'anno 1277 partendo il marchese Tommaso da Dronero colla sua gente per venire al luogo di Piasco, incoraggiati gli uomini di Busca dal sentire che erano pronti i Provenzali per discendere con una loro armata nella valle di Stura, contro il medesimo marchese si rubellarono, e nel punto che passava egli in vicinanza del castello superiore del luogo, tenuto da Enrico di Busca in feudo, vennero proditoriamente ad assalirlo; ma furono dal marchese con valore respinti e fugati: e buon per que' ribelli che godendo del favore del prenominato Enrico poterono ripararsi nel di lui castello, e mettersi in salvo dal giusto sdegno del

1277.

(1) Memorie MS. sulla fondazione, ed altri avvenimenti di Mondovì.

loro signore. Per questo iniquo tentativo furono di nuovo per ordine del marchese di Saluzzo confiscati in odio dello stesso Enrico i luoghi di Busca e di Brossasco (1). Ma per tutti questi successi essendosi il re Carlo prestato a proposizioni di accomodamento, e discussosi per qualche tempo l'affare, si conchiuse sul finir di quest'anno in Fossano una tregua generale tra il re Carlo predetto, a lui uniti i luoghi di Cuneo e Busca, e tra il marchese di Saluzzo, gli Astigiani ed altri loro aderenti (2).

1278. In una carta del 12 gennaio 1278, che presso me ritengo, ed in una lettera diretta *Venerabili in Christo viro domino Oddono preposito ecclesie s. Marie de Montecalerio et eius capitulo universo Amedeus plebanus Saluziarum reverenciam in Domino cum salute*, si ha la prima notizia di una chiesa di s. Ponzo già dipendente dalla nostra chiesa pievana. Questa chiesuola esiste ancora in oggi: ella è posta in Val di Bronda appiè del picciol colle sul quale s'innalza il castello della Morra. Il pievano Amedeo fin dall'anno 1257 aveva conceduto in enfiteusi i beni appartenenti alla detta chiesa di s. Ponzo ai monaci di Staffarda, ed in quest'anno quella sua concessione fu approvata dai canonici di Moncalieri, i quali, come successori degli antichi canonici di Testona, avevano, come già si disse, giurisdizione sulla chiesa di Saluzzo e per conseguenza su quella di san Ponzo.

Godendo in pace Tommaso il possesso del suo marchesato, si portò di quest'anno insieme a Guglielmo

(1) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 90.
(2) *Discorsi delle famiglie nobili* di monsignor Della Chiesa, pag. 16.

marchese di Monferrato a Milano, ed ivi si trovò presente all'instrumento che addì 16 di agosto fecero i Milanesi, col quale eleggevano per loro capitano il suddetto marchese Guglielmo. Ritornato da Milano, diede investitura ai signori di Venasca di una parte non tanto della villa che del castello di Villanuova, e così anche del loro feudo della valle di Vraita, cioè del feudo di Sampeire e di Bellino, lo che ci fa comprendere che que' signori erano ancora in questo tempo ricchi e potenti.

Correva a questi giorni l'età d'anni dieiannove in venti il figlio primogenito del nostro marchese di nome Manfredo, così che non era ancora escito di minore età, la quale soltanto compivasi agli anni ventieinque; tuttavia troviamo che nell'anno 1279 fu egli sciolto dalla patria podestà, ed emancipato con atto delli 12 di settembre, del quale si ha nei monumenti Acquesi il seguente frammento. *Anno Domini* MCCLXXIX, *die martis*, XII *mensis septembris in castro Revelli. Nos Thomas marchio Saluciarum coram nobis etc. . . . . emancipamus Mainfredum filium nostrum presentem, consentientem etc.*

1279.

Ego Iacobus Verzellinus notarius s. p. etc. (1).

Fra le belle virtù che risplendevano nel nostro marchese, la generosità sua nel perdonar le offese non fu certamente delle men coltivate: già di somma clemenza in più occasioni usato aveva verso gl'infedeli popoli della valle di Stura, e ne diede una novella prova nel condonar che fece ad Enrico

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 691, n.° 176.

marchese di Busca ogni ingiuria e maltrattamento avuto nell' anno 1277. Questa riconciliazione fu fatta 1280. in Saluzzo addì 20 gennaio dell' anno 1280, ed in conseguenza d'essa, dopo aver il marchese Tommaso dato un ampio perdono ad Enrico, lo investì di nuovo dei luoghi di Busca e di Brossasco; e dippiù, per essere questi in età decrepita ed oppresso in più modi dalla malvagità di un proprio figlio, il prese Tommaso sotto la sua protezione e salvaguardia.

Di quest' anno il nostro marchese provvide di appannaggio il suo figlio Manfredo, cui fece perciò donazione del castello di Revello, della giurisdizione della valle di Po e di tutte le ragioni che aveva in Barge, non tanto sopra la terra che sopra i gentiluomini ed uomini. Ma a cagione di questa concessione essendo nate alcune questioni tra il marchese e Guglielmo Barlasino signor di Barge, non tanto per questo luogo che per la parte sua del castello e luogo di Manta, vennero perciò in questo stesso anno a compromesso, ed eleggendo per arbitro un Gabriele di Cremona, questi giudicò che dovesse il suddetto Guglielmo rimettere al marchese la parte che aveva in Barge, e così fu eseguito (1).

L' amicizia che Tommaso professava verso Guglielmo marchese di Monferrato, a questi fu giovevole assai allora che interpose il marchese nostro i suoi buoni uffizi presso Tommaso III conte di Savoia, il quale, impadronitosi di Torino, essendosi posto ad inseguire quel fuggitivo marchese che se ne andava a gran passi verso le Spagne a chiedere soccorso

(1) Cronaca di Gioffredo, pag. 90 a 93.

ad Alfonso re di Castiglia suocero suo, raggiunto lo aveva a Valenza in Delfinato, e prigione il teneva insieme alla di lui moglie Beatrice nel forte di Pirre-Châtel. Per la liberazione di costoro intromessosi, con Aimone vescovo di Vercelli e Guglielmo vescovo di Belley, il marchese di Saluzzo, per trattato del mese di settembre di quest'anno si conchiuse, che il marchese di Monferrato con Beatrice di Castiglia sua consorte sarebbe messo in libertà, con ciò che rinunciasse egli ad ogni ragione che pretendesse avere sulla città di Torino e Castello del ponte di Po e sovra i luoghi di Colegno, Grugliasco e Pianezza; e mediante anche alcune altre condizioni, fra le quali la seguente: che l'osservanza del trattato sarebbe giurata da trenta gentiluomini del Monferrato nelle mani di Amedeo di Savoia signor del Bugey e della Bressa, e nelle mani di Tommaso marchese di Saluzzo, come si eseguì (1).

Questo è l' anno in cui si riferisce da Ludovico Della Chiesa (2), che siasi preso a cingere di fossi e di mura il nuovamente edificato borgo superiore, il quale a quell' epoca già formava il luogo proprio di Saluzzo, essendosi in esso adunati la maggior parte degli abitatori dei separati borghi. A questa circonvallazione diede forse motivo l'essere stato pochi anni prima edificato in cima della piazza il nuovo castello. Comunque, volendosi i Saluzzesi fortificare nel loro abitato, alla dispendiosa opera si accinsero; ed io son d' avviso che vi dessero incominciamento dalla parte di mezzodì in contiguità

(1) Guichenon, tom. I, p. 312.—Ventura, *Rer. Ital.* tom. XI, p. 166.
(2) *Compendio dell' istoria di Saluzzo.*

dello stesso castello venendo al basso. Me lo persuade il riflettere che col nome di Valoria siasi presa a chiamare la contrada che a fianco di questa prima fortificazione discendeva. *Da vallatum, vallata, vallatorium*, vocaboli sinonimi, deduco io l'origine del nome Valoria; e non altro significando quei latino-barbari vocaboli, se non se un riparo, uno steccato, un luogo cinto da fossi, od anche semplicemente uno scavo per affortificamento (1), trovo plausibilissima cosa il credere che per la novità dell' opera siasi dato il nome di strada della fortificazione, e forse di *Valatoria* in primo, e quindi per accorciamento di *Valoria*, alla contrada fiancheggiante quel nuovo vallo. Ruata, cioè borgo di Valoria, troveremo poi chiamato in una carta del secolo seguente il fabbricato posto lungo a quella primiera fortificazione: *in Salutiis in domo marchionis sita apud plateam, cui coheret platea . . . . . . et via ruate Valorie.*

Fortificandosi dunque dai Saluzzesi il nuovo borgo superiore, questo al di fuori circondarono di largo e profondo fosso, il quale si vede ancora oggigiorno in parecchi luoghi dell' antico recinto, ed internamente poi il chiusero con forte muraglia costrutta con sassi, l'adito lasciando al luogo per cinque porte.

(1) Le voci *Vallo* e *vallata* trovansi pure usate da' buoni autori Italiani nello stesso significato, che già avevano ne' secoli barbari. *Riparo di fosso, affossamento, palancato*, così spiega tali voci nel suo Dizionario militare Italiano il dottissimo Giuseppe Grassi, il quale ancora soggiugne: *Da questo vocabolo* (Vallo) *pare venga nominata ogni cosa, la quale si fa fuor delle mura per afforzamento della terra*, e per conseguenza ogni sorta di fortificazione esteriore. -- *L' editore.*

Queste in progresso di tempo furono poi denominate, l' una *porta del castello*, perchè aperta in totale prossimità di quel nuovo edificio: ed un'altra *porta dello spedale* fu detta, perchè fuori d' essa, come ho motivo di credere, esistesse uno spedale, ossia ospizio, per alloggiarvi i pellegrini. Di questa porta noi tuttora miriamo le vestigie là dove alcuni grossi cardini ancora stanno infissi nel muro d' una casa posta in sul terminare della contrada di Valoria in prossimità del pubblico forno detto dell'Annunziata. Da questo sito volgendo il cammino verso mezzanotte s'incontrava la terza porta, la quale riedificata in posteriori tempi tuttora esiste, ed è quella che in oggi comunemente si nomina portone della Piazzetta, ma che a que' tempi, come da più documenti impariamo, appellavasi *porta Mondagliorum*, denominazione che le venne da una famiglia di cognome Mondaglia o de' Mondagli, di cui troveremo un Giacomo consigliere del comune nel 1324. La porta de' Mondagli era difesa da una torre, che in parte ancora si vede, e come ci consta per un'antica carta nella quale leggesi: *sindicus communis locavit turrim communis sitam in civitate Salutiarum super portam Mondaglorum.*

Esisteva la quarta porta a rimpetto del moderno palazzo di città, e lateralmente al sito dove quella sorgeva, alcuni avanzi di muri, non ha molto, ancora vedevansi che indicavano il corso verso levante della cinta del borgo. Questa porta il nome prese dalla famiglia Fica o Fia che in quelle vicinanze abitava, e fu poi detta latinamente *porta ficuum*, come prova ne fanno i più vecchi nostri statuti,

ne' quali prescrivendosi che i messi del comune dovessero far le pubblicazioni a' luoghi consueti, fra questi si comprendeva quello *ad portam ficuum*. Era parimente la porta Fia affortificata da una rotonda torre, di cui si videro scoperte le fondamenta, non son molt'anni, allorchè si formò in quel luogo un nuovo seliciato.

Venne pure la quinta porta denominata col cognome di altro casato che presso quella abitava. La famiglia Gaifera, le cui armi portanti una sbarra d'argento in campo rosso ancor si veggono dipinte sopra un muro della in ora rovinata loro casa, posta poco lungi dall' antica porta, a quella lasciò il nome di porta Gaifera. Questa trovavasi in sul finir di quel sito, che si appella il Rivasso, verso ponente: la medesima fu solo atterrata ne' primi anni del secolo ultimo, ed alcuni ancor visibili vestigii ne indicano la posizione.

Tale a un di presso si può dire sia stata l'estensione del borgo superiore di Saluzzo dopo che gli abitanti in quello si chiusero con forti mura; e da quanto si è qui sopra descritto facilmente si può conoscere qual fosse il primo suo circuito, poichè ci restano i principali punti, che sono il castello, i luoghi conosciuti delle cinque porte ed anche alcune delle antiche mura (1). Non si creda però che tutto il luogo

(1) Il borgo di Saluzzo, dopo chiuso da muraglie, non potendo capire la ognor crescente popolazione, a mano a mano si allargò al di fuor delle medesime ed in breve un nuovo borgo esteriormente si vide a sorgere, onde convenne nel 1379 di molto ampliare il perimetro delle mura. Affinchè possa meglio il lettore conoscere la positura ed i giri della prima e seconda cinta, io penso di unire, quando nulla si opponga al mio divisamento, al terzo volume di

consistesse in quel recinto circoscritto dalle nuove fortificazioni, poichè continuarono tuttavia ad essere abitati il più antico borgo che s'innalzava in prossimità della chiesa di santa Maria, ora il duomo, e della porta de' Vacca, il borgo di san Martino, ed anche quello situato sul colle attorno al castel soprano, come per più carte di quel tempo chiaramente risulta.

Ritorniamo ora al marchese Tommaso, il quale, sollecito del bene de' sudditi suoi ed amantissimo di mantenere nel suo stato la pace, venne perciò a transazione nel giorno venti di marzo dell'anno 1281 cogli uomini di Busca, i quali in vigor di questo trattato a lui intieramente si assoggettarono (1).

1281.

Non fu tuttavia di lunga durata quel riposo che la saggia e prudente condotta del marchese Tommaso si era procacciato. Nelle vicinanze del Borgo di san Dalmazzo era venuto per la valle di Stura, e là stava adunato un buon numero di Provenzali ed altri ancora si aspettavano dalla Provenza. Il marchese di Saluzzo prontamente accorre, al fine di snidarli da quel luogo, ove stanziavano a suo danno. Nel mese di maggio del presente anno gagliardamente attaccò que' stranieri e loro fe' provare una totale disfatta (2). Ma, mentre egli a queste guerresche fazioni intendeva, i Cuneesi pretendendo di prendersi soddisfazione di certe ingiurie ch' e' dicevano loro state fatte dal marchese, raunato forte numero d'uomini d'arme, si portarono all'improvviso ad assalire

queste raccolte memorie, ed all'anno suddetto 1379, la pianta topografica e dell'antica e della più moderna fortificazione. -- *L'ed.*

(1) Indice Montagnini, an. 1281.

(2) Gioffredo Della Chiesa, pag. 92 della sua cronaca.

Montemale e Dronero, castelli del marchesato, i quali, essendo privi di presidio e pressochè senza difesa, dovettero arrendersi alla forza del nemico. Sorpreso il marchese Tommaso da questa impensata novità, voltossi anche egli colle sue truppe a danno de' Cuneesi, e si impadronì di alcune terre loro. Questa guerra finì per altro quasi sul suo nascere, imperocchè trovandosi il duca di Calabria in Provenza, dispose egli gli animi de' guerreggianti ad una pace, la quale infatti seguì e fu nel dì 7 di luglio da ambe le parti sottoscritta cogli articoli seguenti.

I. Gli uomini di Cuneo rimettono le ingiurie ricevute dal marchese di Saluzzo e da' suoi antecessori, come pure fa il marchese agli uomini di Cuneo; e questi di più promettono di aiutarlo nelle guerre ch'egli intraprenderà col consentimento del re Carlo, riservati però il marchese di Monferrato, l'abbate di san Dalmazzo, i comuni d'Asti e di Mondovì, loro collegati.

II. Promettono di restituire, come di fatti rendono, al marchese Tommaso Dronero e Montemale colle altre terre, ed ogni loro ragione che potessero avere in quelle, e nella villa Mairana, e sopra i luoghi di Centallo, Castelmagno e Busca.

III. Promettono ancora di dare al marchese Tommaso lire cinquanta rinforzate per i castelli e ville infrascritte, cioè per il Borgo di san Dalmazzo, Brusaporcello, Rocca Guidone, Val Vermenagna, Quaranta, San Benedetto, Caraglio, Valgrana, Monterosso, Pradleves, Bernezzo, Vignolo e Cervasca.

IV. Il marchese Tommaso darà ogni soddisfazione per risarcire tutti i danni recati nella presente guerra

da' suoi soldati ai luoghi di Boves, Borgo, Peveragno e Roccavione.

V. Il marchese Tommaso rimette agli uomini di Cuneo ogni diritto che possa avere sovra i luoghi di loro giurisdizione, e promette di aiutarli nelle loro guerre, purchè non sieno contro il marchese di Monferrato, l'abbate di san Dalmazzo, i signori di Langueglia ed il comune d'Asti.

Questi sono i sostanziali articoli che di tale trattato ci conservarono Gioffredo Della Chiesa (1), e Teofilo Partenio (cioè il padre Mariani della compagnia di Gesù); ma di esso noi possiamo presentare il presente più copioso frammento, il quale ci istruisce che intervennero per testimonii Rodusio giudice, Guglielmo Provana, Callorio di Revello, Lorenzo Serrale, Sadonio Bressano, Giacomo Vercellino di Barge, Giacomo di Langueglia, Robaudo Braida, Corrado di Costigliole e Guglielmo di Quigliano, vassalli tutti del marchese di Saluzzo.

Anno Domini MCCLXXXI, VII iulii. Hec est pax et concordia inter d. Thomam marchionem Saluciarum et d. Iacobum Paserium sindicum communis Cunei.

In primis dictus d. sindicus fecit pacem dicto d. marchioni de omnibus iniuriis etc.

Item promisit d. marchioni ipsum manutenere et defendere contra quamcumque personam et facere guerram, exercitus et cavalcatas contra quamcumque personam, quotiescumque commune Cunei fuerit requisitum, salvis dnis marchione Montisferrati, abbate s. Dalmatii et commune et hominibus Montisregalis et civitate Astensi.

(1) Gioffredo al luogo citato della sua cronaca. — Partenio, *Secoli di Cuneo*, pag. 46.

Item promisit dicto marchioni reddere castrum et villam Montismali cum suis iuribus realibus et personalibus, utilibus et directis.

Item remisit d. marchioni omnia iura que ipsum commune habebat in Dragonerio, Villa Mayrana (1), Ceutallo, Castromagno et Busca et in tota illa terra quam ipse d. marchio tenet intra fines et iurisdictionem predictorum locorum.

Item promisit solvere d. marchioni pro debito, sive censu, librarum quinquaginta refortiatas pro castris et villis, scilicet Burgo s. Dalmatii, Brusaporcello, Roccaguidone, valle Vermegnana, Caranta, S. Benigno, Cadralio, Valegrana, Montaurosio (2), Prato de Levio, Brenesio, Vignole et Cervasca.

Item promisit quod commune Cunei patietur, quod homines Busche ducant vinum suum Cuneum et illud vendere, sicut consueverunt : et dictum commune aperiet et apertas tenebit omnes stratas tendentes versus terram dicti marchionis, eo salvo quod commune et homines Cunei possint claudere et bannire ad ipsorum voluntatem universas mercandias et victualia de terra et iurisdictione Cunei universis : mercandias autem extraneas et victualia extranea, idest que de foris de extra terram dicti communis in terram dicti communis ducuntur, claudere non possint, nisi inimicis suis, quando ducantur et duci possint de terra et per terram ipsius communis in terram et ad terram d. marchionis.

(1) *Villa Mayrana*, perchè situata alle sponde della Macra, dinominata poi Villafalletto dal nome della famiglia che nel duodecimo secolo ne fece acquisto. Di questa antica terra era padrone nel secolo decimo un Alineo II (figlio, come scrive il Durandi, *Piem. cisp.*, pag. 135, ma più plausibilmente nipote, secondo il Terraneo, *Adel. ill.*, par. 2, pag. 139, di quell'Alineo compagno o vassallo di Rogerio conte di Auriate, di cui parla la cronaca della Novalesa), signore ricchissimo in queste nostre contrade; comecchè ci consti che un Robaldo, figliuolo di lui, abbia fondato e largamente beneficato nel 1018 il monastero di Cervere, e che Abellonio, altro suo figlio, abbia, il 12 febbraio 1028, donate immense possessioni, sparse in molte sue terre già comprese nell'antico contado Auriatese, all'abbazia di san Pietro di Savigliano ch'egli pure aveva fondata. — *L'editore.*

(2) Monterosso, terra nella valle di Grana.

Item promisit d. marchioni quod reddet ius cuilibet homini de terra d. marchionis et vassallorum suorum conquerenti de aliquo de Cuneo vel de iurisdictione Cunei; versa vice d. marchio ad hoc, ut dictum commune sibi et heredibus eius fidele existat, fecit eidem sindico pacem et absolutionem de omnibus iniuriis. etc.

Item d. marchio promisit relaxare carceratos Cunei, quos detinet, et fideiussores eorum absolvere.

Item d. marchio dimisit terras et possessiones quas habent in Centallo vel alibi in terra dicti marchionis, si fuerit de voluntate eorum, qui eas tenent, quibus eas dedit dictus d. marchio, eo salvo, quod illi quibus dicte terre restitute fuerint ut illas teneant a predicto marchione, sicut olim ipse terre teneri consueverunt a predecessoribus dicti marchionis.

Item dictus d. marchio promisit defendere commune Cunei contra quamcumque personam, salvis d. marchione Montisferrati, d. abbate s. Dalmatii et dnis de Languegla, et eo salvo quod dictus marchio non teneatur facere guerram civitati Astensi pro commune Cunei.

Item fecit d. marchio absolutionem de omnibus iuribus que dictus marchio vel antecessores sui habent, vel soliti sunt habere in Brusaporcello, Rochaguidone, Valle Vermenagna, Caranta, Monteaurosio, Prati de Leves, Burgo s. Dalmatii, Bernexio, Vignolio, Cervasca et in tota alia terra, quam commune Cunei hodie tenet, cedendo dictus marchio omnia iura realia, personalia, utilia, directa vel mixta que d. marchio habet in predictis locis, salvis tamen omnibus et singulis obligationibus, ad quas dictus sindicus se obbligavit d. marchioni.

Item d. marchio promisit quod reddet ius et iustitiam faciet per universos potestates, castellanos et rectores terre sue cuilibet persone de Cuneo et iurisdictione Cunei conquerenti de aliquo qui sit de iurisdictione dicti d. marchionis.

Item d. marchio promisit quod ipse apertas tenebit omnes stratas iurisdictionis sue tendentes versus Cuneum.

Item promisit quod non acquiret aliquod ius vel dominium alicuius segnorie in Cuneo vel poderio Cunei ab aliqua persona, nisi de voluntate communis Cunei.

Item d. marchio cum una macia (1), quam in manu tenebat, investivit d. sindicum nomine communis Cunei in nobile et gentile feudum totam vallem Sturanam et iurisdictionem dicte vallis, cedendo omnia iura realia et personalia que habebat in dicta valle, qui d. sindicus de voluntate et consensu d. Corradi Brevaui potestatis Cunei et de voluntate totius consilii Cunei iuravit pro dicto feudo fidelitatem, hoc acto expresse, quod commune Cunei non teneatur solvere aliquod fodrum dicto marchioni vel suis heredibus occasione aliqua de feudo supradicto.

Actum est hoc Cuneum in palatio communis in pleno consilio. Testibus d. Rodusio iudice, d. Guillielmo Provana, Callorio de Revello, Laurentio Serrali decano, Sadonio Bressano, Iacobo Vercellino de Bargiis, d. Iacobo de Langueglia, d. Robaudo de Brayda, Corrado de Costegliolis et Guillielmo de Quilliano vassallis d. marchionis.

Et ego Baudicio notarius imperiali auctoritate etc (2).

Due de' testimonii a questo trattato sottoscritti io noterò, cioè Rodusio giudice e Guglielmo Provana, ambi personaggi di molta estimazione e sapere, dei quali il primo, Rodusio de Godio cognominato, già dal precedente anno 1280 sosteneva in Saluzzo la carica di giudice maggiore, ed il secondo Guglielmo Provana, che vedremo poi anche in egual impiego costituito, fu il primo di quella famiglia che venne da Carignano a stabilirsi in Saluzzo, dove per lunga serie d' anni continuarono ad abitare i suoi discendenti, prendendo posto fra le più illustri famiglie. Del resto è da osservarsi che tutti poi i testimonii sottoscritti erano del seguito del marchese Tommaso, non eccettuato neppure Giacomo di Langueglia, il quale, sebben fosse della potente famiglia dei

(1) Mazza, clava.

(2) Comunicatomi dal p. Clemento Vittorio Doglio.

Languegliа, principali signori e conti nella riviera di ponente di Genova (1), era tuttavia entrato al servizio del marchese di Saluzzo, motivo per cui noi veggiamo nel trattato di pace che il marchese, promettendo di difendere il comune di Cuneo contro qualunque persona, eccettua fra gli altri i signori di Languеglia.

Così fatta la pace, entrò il marchese Tommaso in Cuneo nel giorno seguente, cioè nel dì otto di luglio, e successivamente poi, in conseguenza di questo trattato, fece addì 7 di novembre restituzione a Federico abbate di san Dalmazzo di certe ragioni che questi aveva nel luogo di Valdieri, del che si ha notizia in una inedita cronaca antica di Pedona citata dal Durandi (2).

Sino a questi tempi non aveva Saluzzo altra chiesa nel circuito del nuovo borgo superiore se non la cappella della Pieve, della quale abbiamo parlato all'anno 1231; ma in quest'anno, ad opera e spesa di un medico Oberto Maurino di Verzuolo e di Genta sua moglie, si diede principio anche sulla piazza ed in total vicinanza, come io penso, della stessa cappella, ad un picciolo oratorio che fu consecrato a san Giovanni Battista, e di cui fu data l'amministrazione ai monaci di Staffarda (3). Che Oberto fosse il vero nome di questo medico Verzolese, di cui avremo altra volta occasione di far particolare discorso, lo impariamo noi da una investitura del vescovo di Torino dell'anno 1270, nella

(1) *Corona Reale*, par. 1, pag. 108, e par. 2, pag. 66.
(2) *Piem. cisp.*, pag. 153, nota *a*.
(3) *De vita ac gestis marchionum Salutiensium libellus*, pag. 11.

quale leggesi: *Anno Dominice nativitatis* 1270, *indictione* 13, *in Taurino, videlicet in palatio d. episcopi, die iovis decima quinta mensis madii* . . . . *venerabilis pater frater Gaufredus* . . . . *Taurin. epis. dedit et concessit d. magistro Oberto Maurino de Verzolio, suo nomine et fratris sui Petri, fructus decime communium novalium, que sunt in finibus et territorio Verzolii etc. Interfuerunt testes d.* . . . . *Bava, d. Michael plebanus Ville et d. Amedeus plebanus Salutiarum. Ego Bertonus de Tondonico* (1). Nativo di Verzuolo era questo medico Maurino, ma a questi tempi aveva egli il suo domicilio fisso in Saluzzo, come ci consta da più scritture.

Alcun tempo prima di quest' epoca erano morti Giorgio marchese di Ceva e la contessa Menzia di lui consorte, genitori della nostra contessa Aloisia, la quale pretendendo per diritto di legittima successione di aver ragioni sopra i luoghi di Priero e Sale, aveva mossa lite a Nano marchese di Ceva suo fratello; ma fatto per essa compromesso in Bonifacio di san Giorgio conte di Biandrate, questi arbitrò che, mediante il pagamento da farsi dal marchese Nano di lire mille cinquecento Astesi minori alla contessa Aloisia, rinunziasse questa, non che il di lei marito, ad ogni pretesa. Fu dato il giudicio 1282. nel dì 31 di marzo dell'anno 1282 nel luogo di Farigliano, dove personalmente trovossi il marchese Tommaso, e dove a nome della contessa intervenne Robaldo di Braida di lei procuratore. La sentenza pronunziata da quel conte è la seguente.

(1) Da autentico registro della curia vescovile di Saluzzo.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo secundo, indictione decima, die ultimo martii, in castro Phareliani, presentibus dno Henrico de Carretto, Iacobo Pipere, Gullielmo de Perlo, dno Antonio de Romagnano, Raimondo Rostagno et dno Rodnxio iudice, testibus rogatis et vocatis. Cum plenum compromissum factum esset in egregium dnum Bonifacium de sancto Georgio comitem de Blandrato tamquam in arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem per dnum Nanum marchionem Ceve ex una parte, et dnum Robaldum de Braida procuratorem dni Thome marchionis Salutiarum et dne Aluysie eius uxoris ex altera, de omnibus litibus, questionibus et controversiis, rancuriis et discordiis vertentibus inter ipsas partes, ut constat per instrumentum factum manu Tadei notarii et Henrici Rogerii notarii, predictus arbiter seu amicabilis compositor volens predictas lites, controversias et questiones inter ipsas partes vertentes sedare et definire et terminare amicabiliter pro bono pacis et concordie perpetuo habende et conservande inter ipsas partes, et ad hoc, ut omnis discordia et controversia de cetero debeat inter ipsas partes cessare, dixit, sententiavit, pronunciavit et landavit prout inferius continetur, scilicet quod dictus dnus Nanus dare debeat et solvere teneatur predicte dne comitisse sive dicto dno Thome marchioni Salutiarum eius nomine libras mille quinquecentum Astensium minorum per terminos infrascriptos, videlicet in festo natalis Domini proxime venturo libras ducentum, et a dicto termino usque ad unum annum proxime subsequentem libras ducentum quinquaginta, et deinde singulis annis dicto termino incoandis libras ducentum donec ipsi dne comitisse seu dicto dno marchioni Salutiarum de predictis libris mille quinquecentum fuerit pleniter satisfactum; ita tamen quod ultima solutio fiat de libris ducentum quinquaginta et si contingeret quod dictus dnus Nanus marchio Ceve singulis predictis terminis non solveret singulas predictas pecunie quantitates, secundum quod dictum est et superius dixit et pronunciavit dictus arbiter, quod ipse dnus Nanus Ceve marchio vel infrascripti eius fideiussores dnus Gullielmus marchio Ceve, Gullielmus de Quiliano, Ansaldus de Rocha,

Oddo de Niella, Iacobus Monasterius, Paganus Bassus, Bonifacius Marencus, Iacobus Vacba, Iohannes Grillus et Martinus Massera, teneantur et debeant venire in ostagium apud Dolianum, Pharclianum, Ugnolium vel Mulassanum infra tres dies ex inde requisiti fuerint per dictam dnam comitissam vel dictum dnum marchionem Salutiarum seu eius procuratorem, et de finibus predictorum locorum non se removere sine licentia predicti dni marchionis et dicte dne comitisse, et hoc iubsit, pronunciavit et laudavit dictus arbiter, arbitrator et amicabilis compositor debere attendi per ipsum dnum Nanum marchionem Ceve vel dictos fideiussores suos sub pena librarum centum committenda pro singulis quantitatibus singulis suis terminis non solutis et quod dicta pena totiens committatur quotiens fuerit contrafactum. Item, salvis superius pronunciatis per ipsum arbitrum et infra pronunciandis, dictus arbiter, arbitrator et amicabilis compositor absolvit dictum dnum Nanum ab omnibus petitionibus, rationibus et iuribus realibus, personalibus .... directis et mixtis, singulis et universibus, que vel quas dictus dnus Thomas marchio Salutiarum et eius uxor seu dicta dna Aluysia comitissa haberet vel habere videretur, seu competerent vel competere viderentur versus predictum Nanum quacumque ratione vel causa et ab omni iure reali et personali, utili et directo, quod predictus dnus Thomas marchio Salutiarum seu dna Aluysia predicta comitissa communiter vel separatim haberent vel habere viderentur, vel eisdem competeret vel competere videretur in castris et villis Prierii et Salarum cum omnibus iurisdictionibus ipsorum et in omnibus aliis castris, villis, terris et possessionibus et rebus, que vel quas dictus Nanus marchio Ceve tenet et possidet vel que fuerint quondam dni Georgii patris dicti dni Nani et dne Mentie matris ipsius dni Nani et dicte dne comitisse ratione successionis legitime et debite iure nature, quam dicta dna Aluysia comitissa diceret se habere in predictis bonis vel alia quacumque ratione vel causa. Item dictus arbiter et amicabilis compositor, salvis similiter superius pronunciatis et infra pronunciandis per ipsum, eodem modo et forma absolvit dictum

dnum marchionem Salutiarum et dnam comitissam ab omnibus questionibus, petitionibus, rationibus, iurihus realibus, personalibus, utilibus et directis seu mixtis, que vel quas dictus dnus Nanus habet vel habere videretur, vel eidem competerent vel competere viderentur adversus dictum dnum marchionem et dictam dnam comitissam quacumque ratione vel causa et ab omni iure reali et personali, utili vel directo, quod dictus dnus Nanus haberet et habere videretur in aliquibus castris, terris et villis, possessionibus et rebus quibuscumque, que vel quas dictus dnus marchio et dicta dna comitissa tenent vel possident quacumque ratione vel causa: que omnia et singula supradicta dictus arbiter, arbitrator et amicabilis compositor dixit, pronunciavit et laudavit presentibus dicto dno Thoma marchione Salutiarum et dicto dno Robaldo de Braida procuratore eiusdem dne Aluysie comitisse Saluciarum ex una parte, et dicto dno Nano marchione Ceve, et Frederico filio et procuratore dni Gullielmi marchionis Ceve, Ansaldo de Rocha, Oldone de Niella, Iacobo Monasterio, Pagano Basso, Gullielmo de Quiliano et dno Bonifacio Marenco eius nomine et nomine Iacobi Vache, Iohannis Grilli, et Martini de Massera, quorum procurator est, et securtatibus ipsius dni Nani in dicto compromisso debent attendi et observari a predictis partibus et omnibus supradictis sub pena in dicto compromisso adiecta, exceptis suprascriptis capitulis, in quibus dictus arbiter minorem penam statuit et ordinavit, in quibus pena committatur secundum quod est difinitum superius per predictum arbitratorem. Quibus peractis, dicte partes, scilicet dictus dnus Thomas marchio Salutiarum et dictus dnus Robaldus de Braida procuratorio nomine et in animam ipsius dne Aluysie comitisse ex una parte, et dictus dnus Nanus marchio Ceve, Fredericus filius et procurator dni Gullielmi marchionis Ceve et in animam et nomine ipsius dni Gullielmi, Ansaldus de Rocha, Oddo de Niella, Iacobus Monasterius, Paganus Bassus, Gullielmus de Quiliano et dnus Bonifacius Marencus eius et procuratorio nomine Iacobi Vache, Ioannis Grilli et Martini de Massera et in animabus et nomine ipsorum fideiussorio nomine dicti dni Nani marchionis Ceve,

quilibet eorum in solidum renunciantes novarum constitutionum et epistole divi Adriani beneficio et omni iuri, quo se tueri possent, presentem sententiam, pronunciationem seu landum et omnia et singula, que in ipso continentur, confirmaverunt, approbaverunt et ratificaverunt eo iure quo melius et efficacius potuerunt et etiam omnia et singula suprascripta solemni stipulatione hinc inde interveniente promiserunt, et etiam tacto libro corporaliter iuraverunt attendere et inviolabiliter observare et hinc inde sibi ad invicem omnia eorum bona pignori obbligaverunt et, predictis non obstantibus, omnia et singula que in dicto compromisso continentur, in suo robore et firmitate perseverent.

Et ego Iacobus Verzellinus de Bargiis notarius hanc cartam rogatus composui et scripsi (1).

Il luogo di Cuneo, egualmente che quello di Caraglio, il quale fu tolto dai Cuneesi al marchese Tommaso ne' primi anni del suo dominio, era passato, come già si accennò, sino dall'anno 1259 sotto la signoria di Carlo d'Angiò, e pel tempo che a questo re fe' buon viso la fortuna al medesimo si mantenne fedele. Ma dopo il famoso vespro Siciliano, accaduto nel dì 30 del mese di marzo dell'anno presente, anche gli affari di questa opposta parte d'Italia mutarono d'aspetto. Alcune città già ligie al re di Sicilia ritornarono a libertà; ed i Cuneesi, che niun soccorso potevano sperare dal loro signore involto in affari di ben altra importanza, perchè grandemente travagliato dalla ribellione de' Siciliani, cominciarono ancor essi a rallentare quell'attaccamento che in migliori tempi avevano costantemente dimostrato a quel re. Di questa favorevole occasione approfittandosi il marchese di Saluzzo, e fatto più animoso

(1) L'autore non notò da qual archivio trasse la carta. — *L'edit.*

pel valido appoggio della recente sua alleanza cogl' intrepidi Astigiani, escì ancor di quest' anno improvvisamente in campo con buon nerbo di armati, e, veduta giunta per lui l'opportunità in cui prendere si potesse soddifazione de' Cuneesi, che avversi sempre e nemici provati aveva durante la prospera sorte di Carlo, si gettò, quando men quelli sel pensavano, sopra la loro villa, e senza molto contrasto se ne impadronì, cacciando Emanuele Pelletta podestà pel re Carlo. Dalla forza dell' armi e delle circostanze costretti allora i Cuneesi, intieramente si assoggettarono al marchese, donandosi a lui per pubblico atto dell' undici di giugno, nel quale altri non riservarono che l' imperadore e l' abbate di san Dalmazzo (1). Caraglio poi, come vedremo, cadde similmente in poter di Tommaso alcun tempo appresso.

Dopo questa fortunata impresa di Cuneo, Tommaso, oltre allo inscriversi marchese di Saluzzo, prese anche il titolo di signore di Cuneo; il che pur fecero di tempo in tempo i successori di lui, siccome in più scritture s' incontra, e come pure ce ne attesta Lodovico Della Chiesa (2).

La città d'Alba, che alcuni anni prima si era sottratta dalla signoria del re Carlo, si diede in quest'anno a Guglielmo marchese di Monferrato, il quale ne prese poi il formale possesso nel susseguente anno 1283. Ma perchè sopra la stessa città aveva il marchese di Saluzzo alcuni antichi diritti, dice perciò 1283.

(1) Indice di scritture posseduto dal barone Vernazza, an. 1281.

(2) *Cuneum oppidum tunc primum florescens addidit anno 1282, seque postea marchionem Salutiarum et dominum Cunei nuncupavit.* -- *De vita ac gestis march. Salut. libellus*, a pag. 9.

il nostro Gioffredo (1), che siano nel tempo stesso i due marchesi venuti a patti, senza però riferirci le condizioni che in tale occasione da quelli siansi firmate.

Non si deve a quest'anno omettere di presentare un documento assai importante, almeno pei Saluzzesi, come quello che può servire a farci perfettamente conoscere alcune località dell' antico territorio di Saluzzo, e a darci medesimamente contezza di qualche cognome di antiche nostre famiglie. Egli è il documento una particolare convenzione conchiusa in dipendenza di sentenza arbitramentale tra il comune di Saluzzo ed i monaci di Staffarda per alcune possessioni da quel monistero tenute sovra il territorio di Saluzzo. Gli arbitri dalle parti eletti furono Amedeo della Rossa pievano nostro, e frate Giacomo Gaspare monaco di Staffarda. Fra i testimonii che alla pronunciazione della sentenza sottoscrivono vi hanno un Torino Rebaudenco prete, cioè a dire rettore della più volte nominata cappella della Pieve, e Ponzo Rainaldo, prete dell' altra chiesa di san Martino.

In Saluzzo, e nella casa aggregata alla chiesa della Pieve, fu nel dì 7 di settembre pronunziata questa sentenza.

Anno Dni MCCLXXXIII, indictione XI, die VII intrantis septembris, actum Salutiis in lobia (2) domus Plebis, in presentia fratris Iacobi Galliane conversi Stapharde, dompni Riculfi procuratoris Stapharde, d. Taurini Robaudenchi presbiteris Plebis Salutiar., d. Pontii Rainaldi presbiteris sancti Martini, Iacobi Francisci Faloppi de Alba et Vulielmi de Vigono

(1) Cronaca, pag. 93.

(2) Portico aperto, galleria, loggia.

testium rogatorum et vocatorum. Nos Amedeus plebanus Salutiar. et frater Iacobus Gaspar monachus et thesaurarius monasterii beate Marie Stapbardensis arbitri, arbitratores et amicabiles compositores electi et assumpti a Bonino Patri de Salutiis sindico universitatis et hominum Salutiar. vice ac nomine universitatis et hominum predictorum agente ex una parte, et a fratre Conrado monacho et sindico dicti monasterii Staphardensis vice ac nomine ipsius monasterii defendente ex altera, super litibus, causis, questionibus et controversiis inter dictas partes vertentibus occasione quorundam pratorum sitorum in territorio Salutiar. in loco ubi dicitur in Scatis, scilicet a fonte s. Cristofori inferius et occasione terrarum et possessionum sitarum iuxta nemus Cardeti, quod vocatur nemus Stapharde, videlicet ex parte dicti monasterii usque in Glandonum, et occasione terrarum et possessionum nemoris sitarum in territorio supradicto et occasione pratorum sitorum in dicto territorio, ubi dicitur pratum Paradisi, seu nemus Navete, scilicet iuxta pratum rotundum (1) et occasione quorundam aliorum pratorum in eodem territorio sitorum, scilicet ubi dicitur ad rianam (2) de Sevi et ad pratum Darverium, quibus coherent Padus, Tepes (3) et d. Maufredus Rogerius et quorundam etiam pratorum in iam dicto territorio sitorum ubi dicitur ad malam Salinam et occasione quorundam aliorum pratorum in sepe dicto territorio sitorum, scilicet ubi dicitur ad vadum de Bima usque ad pratum, quod olim fuit Fioris de Salutiis, et occasione terrarum omnium et pratorum ac possessionum in eodem territorio sitarum, videlicet in nemore supradicto Cardeti, quod etiam vocatur nemus Stapharde, seu prope dictum monasterium, ubicumque sint, tam a Pado citra, quam ultra, usque ad villam Cervignaschi, ac etiam super omnibus aliis litibus, questionibus et controversiis vertentibus et que verti poterant inter dictam universitatem et

(1) Pra-rotondo, regione ancora oggidì così denominata.

(2) *Riana*, rivo, canale. Resta presso noi tuttora in uso la voce *Rianot* per indicare un picciol canale.

(3) Tepice, e volgarmente Tepes, fiumicello in sul territorio di Saluzzo.

homines ex una parte, et predictum monasterium seu abbatem et conventum eiusdem ex altera usque ad diem compromissi in nos dictos arbitros seu arbitratores facti per sindicos suprascriptos nominibus prelibatis, prout de ipso compromisso evidenter apparet per publicum instrumentum factum per me Iacobum Palonum notarium infrascriptum sub eodem anno et indictione, die vigesima nona intrante martio, et quas quidem terras, possessiones et prata dictum monasterium possidebat et quas seu que dictus universitatis Salutiar. sindicus sibi a predicto monasterio seu ab ipsius monasterii sindico nomine quo supra coram nobis iam dictis arbitris restitui postulabat. Visis per nos arbitros seu arbitratores predictis petitionibus super dictis possessionibus et aliis sindici universitatis et hominum predictorum, et discussis iuribus et rationibus partium predictarum et auditis omnibus iis que coram nobis dicte partes dicere ac proponere voluerunt, plena deliberatione premissa, habito quoque super iis consilio d. Petri de Verzolio iurisperiti, nec non aliorum quamplurimorum proborum prudentumque virorum, presentibus etiam sindicis prelibatis, non iuris rigorem sequentes, sed viam pacis et concordie imitantes et velut arbitratores et amicabiles compositores in iam dictis omnibus et singulis incedentes pro bono et tranquillo statu et pacifico partium predictarum super omnibus et singulis questionibus supradictis. Dicimus, pronuntiamus, sententiamus ac etiam arbitramur prout inferius denotatur. Absolvimus namque dictum sindicum monasterii prelibati et per ipsum sindicum monasterium suprascriptum a petitionibus universis, quas dictus sindicus universitatis iam dicte fecerat contra prefatum sindicum seu monasterium coram nobis de terris, pratis et possessionibus infrascriptis, et quas fecerat seu facere poterat de omnibus aliis terris, pratis et possessionibus, quas usque ad presentem diem dictum monasterium quocumque modo tenebat seu possidebat cum titulo vel sine titulo in posse, districtu et territorio dicti loci, videlicet a vado Cerroni, sicut decurrit flumen Padi usque ad pontem, qui est super dicto flumine in loco ubi dicitur ad vadum Ponceti, et a dicto vado Cerroni usque ad dictum monasterium, sicut protendit finis seu

territorium Revelli, et a dicto ponte usque ad viam Cervignaschi, sicut protendit via, qua itur a dicto ponte usque ad Cervignascum, scilicet a dicta via et Cervignasco inferius deversus dictum monasterium usque in Glandonum et usque ad monasterium supradictum et ab omni eo, quod universitas et homines suprascripti petere poterant a monasterio prelibato, occasione quercuum seu cassenarum (1), qnas dicti cenobii persone inciderant seu incidi fecerant in pratis, terris et possessionibus snperius deuotatis, arbitrantes et pronunciantes quod omnes et singule predicte terre, prata et possessiones snnt dicti monasterii et ad ipsum pertinent pleno iure, salvis et exceptis iis que in eis dictis universitati et hominibus inferius reservantur. Pronunciamus insuper, definimus et etiam arbitramur, quod predictus sindicus universitatis iamdicte, nomine universitatis et hominum dicti loci, faciat dicto sindico monasterii memorati recipienti eiusdem cenobii nomine pacem, finem et remissionem et omnimodam absolutionem, pactnmque de ulterius non petendo de omnibus et singulis terris, pratis et possessionibus deuotatis superius et de omnibus iuribus, rationibus et actionibus ad dictam universitatem et homines quocumque modo spectantibus in eisdem, si que spectabant seu pertinebant ad nniversitatem et homines sepedictos ipsasque cedat dicto sindaco et mandet nomine monasterii prelibati. Item pronunciamus, arbitramur et dicimns, quod dictus sindicus monasterii sepedicti det et solvat predicto sindico universitatis et hominum predictorum et nomine eorundem libras centum et triginta Astensis monete pro absolutione ac remissione et cessione rationum et iurinm predictorum. Item arbitramur, definimus et dicimus, quod universitas et homines dicti loci super dictis pratis habeant et habere debeant iter, actum et viam aquarum, piscationes ac venationes, et qnod possint in iisdem incidere quercus seu cassenas et glandes colligere, persone vero monasterii prelibati per se se vel per alias personas dictas cassenas possint incidere, cum licentia tamen dictorum consilii dicti loci, et aliter non, et etiam glandes ibidem colligere et inde deferre ac et'...

(1) *Casne* in dialetto del paese sono appunto le quercie.

bestias ibi nutrire, illis videlicet temporibus, quibus dicta glans fuerit disbandita hominibus Salutiar. volentes autem confines seu termini braidarum dicti monasterii sitarum iuxta nemus Cardeti, scilicet in una quarum est tectum monasterii memorati et predictorum pratorum existentium in loco ubi dicitur in Scatis et pratorum supradictorum, ubi dicitur pratum Paradisi seu nemus Navete, sint noti, dilucidi et aperti, ipsos fines et terminos sic definiendo et arbitrando duximus distinguendos ac etiam terminandos fines seu termini dictarum braidarum sunt hi: terminus seu lapis positus in angulo inferiori in introitu Ulmete usque in Glandonum et terminus seu lapis positus iuxta ripam Poesini (1), scilicet iuxta terram, que fuit quondam Petri Viviani et termini seu lapides positi inter braidas Cardeti et nemus Cardeti predictum, scilicet ab uno duorum predictorum terminorum usque ad alium ducta linea de termino in terminum, fines vero seu termini dictorum pratorum ubi dicitur in Scatis sunt hi: terminus seu lapis positus in angulo inferiori prati, quod fuit quondam Hugonis Fumienchi iuxta introitum Cardeti et terminus seu lapis positus iuxta ripam Padi, scilicet in prato quod fuit quondam Iacobi Cavalli et termini seu lapides positi ab uno predictorum duorum terminorum usque ad alium, scilicet inter dicta prata et nemus predictum Cardeti ducta linea de termino in terminum; fines autem seu termini dictorum pratorum sitorum ubi dicitur pratum Paradisi seu nemus Navete sunt hi: rivus Tepicis ab uno latere, quedam riana inferius, que est iuxta nemus quodam ibi situm et pratum rotundum, quod est dicti monasterii, ex alio latere, et pratum d. Manfredi Rogeri desuper. Que omnia et singula suprascripta precipimus, ordinamus et etiam arbitramur debere attendi, fieri ac etiam observari per partes superius nominatas in pena et sub pena in predicto compromisso apposita et contenta prout superius exprimitur. Predicti vero sindici ibidem et in continenti coram eisdem testibus et me notario infrascripto

(1) Poisino altro rio che scorre sul territorio di Saluzzo, e che diramandosi dal fiume Po prende così il nome di picciol Po.

predictam sententiam seu arbitrium et omnia et singula denotata approbaverunt, confirmaverunt et emologaverunt expresse nominibus quibus supra in omnibus et per omnia, prout superius sunt expressa, ibique dictus sindicus universitatis et hominum predictorum volens parere sententie fecit predicto sindico monasterii sepedicti nominibus sepedictis pacem, finem, remissionem et omnimodam absolutionem pactumque de ulterius non petendo de omnibus et singulis pratis et possessionibus suprascriptis et de omnibus actionibus, iuribus et rationibus predictis universitati et hominibus competentibus in eisdem cedendo etiam et mandando prefato monasterii sindico nominibus quibus supra omnes actiones, iura et rationes, si que universitati et hominibus prelibatis in iam dictis pratis, terris et possessionibus competebant, prout exprimitur in premissis, salvis et exceptis ac dictis universitati et hominibus per predictum eorum sindicum retentis in iam dictis possessionibus, iuribus ad ipsorum opus per iam dictos arbitratores superius exceptatis. Preterea idem sindicus universitatis et hominum predictorum confessus fuit ibidem se dicto nomine habuisse ac integre recepisse a predicto prefati cenobii sindico dante et solvente nomine monasterii sepedicti libras centum et triginta Astensis monete in bona pecunia numerata occasione absolutionis, remissionis et cessionis superius expressarum et quas solvi arbitratores viderant memorati. Renunciando exceptioni non nnmerate pecunie et dicte quantitatis non recepte et spei future numerationis et exceptioni doli, in factum et sine causa, et ex iniusta causa et generaliter omni actioni et exceptioni et iuris auxilio scripto et non scripto, canonico et civili, quod dictus sindicus seu iamdicta universitas et homines uti possent. De quibus omnibus et singulis tam arbitratores predicti quam etiam sindici prelibati iusserunt per me notarium infrascriptum unum vel plura unius eiusdemque tenoris ad opus dicti monasterii et universitatis memorate fieri publica instrumenta.

Et ego Iacobus Palonus notarius hanc cartam rogatus scripsi (1).

(1) Dagli archivi della città di Saluzzo.

Alcune osservazioni sovra questo documento noi faremo; cioè che cominciarono circa a quell'epoca ad aver corso in Saluzzo e nel marchesato le lire Astesi (1), e che, accordandosi al monistero di poter far pascolare il suo bestiame nei nominati boschi in que' tempi, *quibus glans fuerit disbandita hominibus Salutiarum*, questa limitata concessione ci dà luogo a congetturare che sin da que' tempi fosse in possesso il comune di Saluzzo di formare e promulgare bandi campestri, con alcuno de' quali, come si vede, era vietato di pascolare nei boschi di quercia per un certo tempo dell'anno; poichè altro non significa quel barbaro vocabolo *disbandire*, fuorchè torre il divietamento, levare il bando, l'ordinazione legalmente stabilita.

Avvertiremo ancora sovra il medesimo documento, che quel giureconsulto Pietro di Verzuolo, del di cui consiglio si valsero gli arbitri, era il fratello di quel medico Oberto Maurino, di cui parlammo all'anno 1281, e sebbene nell'investitura allo stesso anno riferita si indichi il fratello di quel medico col semplice nome di Pietro, altrove noi lo vedremo qualificato per giurisperito; ed altronde sappiamo che desso era personaggio di grave autorità e valente legista di questi tempi. Insiememente noteremo che quel Manfredo Roggiero, il quale vediamo che già possedeva de' fondi sul territorio di Saluzzo, il

(1) La zecca di Susa (V. Vernazza, *Della moneta Secusina*, pag. 48) essendosi chiusa sul finir del secolo XIII, le monete Secusine cessarono d'aver corso legale, e si vede perciò che in quel tempo in Saluzzo ne presero il luogo le Astesi ed anche le Viennesi. La moneta Astese, secondo il diligentissimo citato scrittore, valeva nel 1277 un terzo di meno di quella di Susa. - *L'edit.*

primo fu di quella famiglia che venne a fissarsi in Saluzzo, e dal quale si diramarono quei Roggieri che indi furono signori di Cervignasco (1).

Convien credere che un importantissimo affare fosse pei monaci di Staffarda la qui avanti riportata sentenza, poichè troviamo che per diligenza loro questa venne confermata dal marchese Tommaso il 17 dello stesso mese di settembre, e nello stesso giorno ancora da Enrico marchese di Busca e da Beatrice di Rossana, vedova di Oddone fratello del predetto Enrico, a nome del suo figliuolo Oberto di Rossana.

Anno domini MCCLXXXIII, ind. XI, die XVII intrante septembri, in castro superiori Salutiarum, in presentia dni Amedei plebani Salutiarum, dni Petri Maurini de Verzolio et Iacobi Pagnoni de Bargiis testium rogatorum et vocatorum, illustris vir dominus Thomas marchio Salutiarum sponte et ex certa scientia approbavit, rattificavit ac et quod melius et validius fieri potuit confirmavit sententiam illam per nuntiationem seu arbitrium latam vel latum per dnum Amedeum plebanum Salutiarum et dnum Iacobum Gasparum monacum et thesaurarium monasterii Staphardensis arbitros seu arbitratores et amicabiles compositores super causis, questionibus et controversiis tunc vertentibus et que verti poterant inter universitatem et homines Salutiarum seu Boninum Patricium (2) dicte universitatis sindicum, ipsius universitatis nomine, ex una parte, et dictum monasterium de Stapharda seu dnum Conradum de Alba eiusdem cenobii monacum et sindicum nomine dicti monasterii ex altera, occasione pratorum, terrarum etc.

Eodem anno et indictione et die, in Salutiis, in caminata domini Henrici marchionis Busche, in presentia dni Amedei

(1) *Vita di monsignor Giovenale Ancina*, cap. XVII, § V.

(2) Bonino Patricio sta scritto nella copia di questo strumento che io ebbi sott'occhio, e non Bonino Patri, come nell'altra carta tratta dagli archivi di città, poco innanzi rapportata. Questo sindaco Bonino Patricio, o Patri, si è il primo de' sindaci di Saluzzo, di cui ci sia pervenuta memoria. — *L'edit.*

plebani Salutiarum, dni Taurini Robaudenchi presbiteri plebis Salutiarum et Vuliermi de Morocio testium rogatorum et vocatorum, Henricus marchio Busche sponte ac ex certa scientia approbavit, rattificavit etc. . . . ., consensum et auctoritatem suam et robur perpetuum exhibendo, nec non mihi eidem notario et dicto dno Iacobo dicti monasterii nomine stipulantibus solemniter promittendo, quod per dictam sententiam, per nuntiationem seu arbitrium, et que per dictos sindacos ex ipsius tenore confecta fuerunt, et quecumque iam dictum continet instrumentum, factum per me Iacobum Pallonum notarium infrascriptum sub anno Domini MCCLXXXIII, indic. XI, die septima intrante septembri, ratam et rata, firmam et firma habebit, tenebit, et in contrarium per se vel per personam aliam nullo tempore faciet seu veniet, quinimo ipsam et ipsa per se heredesque suos inviolabiliter observabit ac etiam faciet observari, et exinde dictus dominus Henricus et prefatus dominus Iacobus iusserunt per me infrascriptum notarium confici publicum instrumentum.

Eodem anno et indictione, die, loco et testibus, domina Beatrix de Roxana, vice et nomine domini Uberti de Roxana filii sui, cuius vices gerebat, sponte ac ex certa scientia approbavit, rattificavit etc., solemniter promittendo se facturam et curaturam quod prefatus dominus Ubertus eius filius predictam sententiam et alia suprascripta rata et firma habebit et tenebit, et nullo tempore contrafaciet seu veniet, et quod prefatus dominus Ubertus predicta omnia et singula approbabit, rattificabit et confirmabit quandocumque ex parte dicti monasterii, unde fuerit requisitus, obligando proinde mihi notario infrascripto et eidem Iacobo, nomine dicti monasterii stipulantibus, omnia sua bona.

Et ego Iacobus Pallonus notarius hanc cartam rogatus scripsi (1).

Quali ragioni avessero o pretendessero d' avere i marchesi di Busca in Saluzzo noi lo ignoriamo; ma comunque, questi diritti non erano certamente di

(1) Trascritto da un'antica scheda che si conserva nel copioso archivio del signor conte Francesco Della Chiesa d' Isasca. -- *L'ed.*

sovranità, e si riducevano forse a qualche punto di giurisdizione feudale, od a semplice diritto di proprietà sopra alcune possessioni del territorio di Saluzzo; e per questo furono sollcciti i monaci di Staffarda di anche procurarsi da que' marchesi la conferma alla rapportata arbitramentale sentenza, la quale, come doveva necessariamente succedere in quel secolo, fu sommamente vantaggiosa al convento.

Che il marchese di Busca Enrico, e Beatrice col figlio Oberto di Rossana, della casa di que' marchesi, dimorassero in Saluzzo io ne vedo il motivo, sia per esser quelli feudatarii, prima anche di quest'epoca, del marchese di Saluzzo, il che li avrà obbligati in qualche tempo dell'anno a far corte al loro signore: oppure, in dipendenza di quanto vedemmo all'anno 1280 (pag. 408), saranno ed il vecchio Enrico e la cognata di lui, vedova Beatrice di Rossana col suo figlio, stati ricovrati da Tommaso nel proprio suo castello, ove rimanevano in salvo dalle insidie e dalle violenze di Manfredo di Busca figliuolo del detto marchese Enrico.

1284.

All'anno 1284 che succede, la prima notizia ei si presenta della esazione delle decime che nel distretto di Saluzzo e di Cervignasco facevano i canonici della chiesa collegiata di santa Maria di Moncalieri, dovute forse tali decime per ciò che ai medesimi canonici spettasse il dritto di nominazione del pievano alla nostra chiesa di santa Maria, non men che quello del rettore alla chiesa di Cervignasco. Si ha tale notizia da un instrumento del 18 di marzo ricevuto dal notaio Giacomo Palono, col quale Oddone degli Avvocati, prevosto, ed i canonici della

collegiata di Moncalieri *vendiderunt et tradiderunt egregie mulieri domine Aluysie marchionisse et comitisse Saluciarum* la pereczione per dieci anni della metà delle decime predette al prezzo di lire cento Viennesi. È scritto l'instrumento *in castro vetere Saluciarum, in presentia domini Reduxii de Godio iurisperiti, domini Amedei plebani Saluciarum, magistri Uberti de Verzolio et Vilelmi Rolandi testium* (1). Cotesto maestro Uberto di Verzuolo, che sottoscrive fra i testimonii, cioè a dire il medico Oberto Maurino da noi già ricordato, si può credere che fosse il medico delle persone dei nostri marchesi, poichè il veggiamo spesso al loro fianco mentre questi ancor dimoravano nel vecchio superiore castello.

Nel dì 13 dello stesso mese di marzo trovandosi il marchese Tommaso in Revello investì, alla presenza di Giordano Daniele e di Arragone de Ponte suoi vassalli, Manfredo figliuolo di Giacomo di Montemale di parecchi beni che donati gli aveva in rimunerazione dei prestatigli servigii (2). Anche questa fu una delle famiglie che venne ai tempi di Tommaso a stabilirsi in Saluzzo: i discendenti di quel Giacomo ebbero poi in feudo il luogo di Votignasco.

Non ostante la sconfitta che ebbero dal marchese Tommaso i Provenzali scacciati da Cuneo e dai circonvicini luoghi, non cessarono tuttavia questi dal molestarlo di continuo e particolarmente nel presente anno, in cui si videro a campeggiare nella valle

(1) Dagli archivi della collegiata di Moncalieri.
(2) Annot. di mons. Della Chiesa alla cronaca di Gioffredo.

di Stura. Per lo che il marchese nostro, che paventava della consueta volubilità di que' popoli, si fece nel giorno 22 di settembre rinnovar la fedeltà, fra gli altri, dagli uomini di Bernezzo, i quali gli si dichiararono vassalli (1). Ma i Provenzali circa a quel tempo poterono impadronirsi del Borgo di san Dalmazzo, dove si fortificarono.

Per cacciarli di là si accinse il marchese Tommaso nel seguente anno 1285, e messo il campo attorno a quel luogo, per modo lo strinse d'assedio, che furono i Provenzali obbligati nel dì 7 di aprile di venire a patti: contengonsi questi nell'instrumento di quel giorno che qui apportiamo, quale il volgarizzò Gioffredo Della Chiesa (2).

1285.

« Conciofossecosachè il marchese Tommaso di Sa-
» luzzo, signor di Cuneo, tenesse il castello e villa
» del Borgo san Dalmasso assediato, e dentro vi
» fosse messier Pietro Braida capitano regio in queste
» parti di Lombardia e di Piemonte con molti Pro-
» venzali e molti altri insieme, i quali facevano
» continua guerra ad esso marchese, durante quel-
» l'assedio fu trattato per terze persone, che il detto
» castello e terra del Borgo fosse messa e racco-
» mandata in forza e potere del venerabile Federico
» abbate del Borgo, nativo d'esso, con certi patti e
» convenzioni trattate col signor marchese da una
» parte e gli uomini del Borgo dall'altra; alle quali
» esso marchese non voleva condiscendere sino a che
» il predetto abbate espressamente promettesse che,

(1) *Recueil des actes etc.*, an. 1284.
(2) Cronaca, pag. 93.

» non osservandosi i patti fra esse parti convenuti,
» avrebbe esso rimesso il castello nelle mani del
» marchese, il quale lo terrebbe con quella stessa
» ragione come se lo avesse preso a messier Pietro
» Braida et alli Provenzali e suoi uffiziali, poichè
» aveva già egli per tanto tempo tenuto assediato quel
» castello che non poteva più resistere, e già si
» trovava come in potere d'esso marchese. Vedendo
» l'abbate giusta la domanda del marchese, gli promise
» che così avrebbe fatto, tuttavolta che il castello
» gli venisse alle mani, e su questa promessa fu-
» rono indi stipulati i convenuti patti, e sono »:

« I. Che tutte le ingiurie sieno rimesse da am-
» bedue le parti »:

« II. Che la villa del Borgo resti dove è adesso
» edificata, e che gli uomini del Borgo sieno col
» marchese in quelle medesime condizioni che quelli
» di Cuneo, et anco che le possessioni de' fuorusciti
» sien loro restituite, massime quelle che sono nel
» territorio di Centallo »:

« III. Che per allora resti ancor lecito all' abbate
» di fornire il castello di quelle persone che gli
» parerà, purchè non sieno suddite del marchese,
» e ciò con tal patto, che se il senescallo di Pro-
» venza venisse in soccorso del Borgo, il marchese
» non possa colla sua gente andar più avanti che
» mezza via del Borgo e Cuneo, e del tetto di Mat-
» teo Gillio in su, e ciò solamente dall' ora di terza
» sino al vespro, pendenti giorni dodici, dopo che
» la tregua sarà fatta e firmata, dentro qual termine
» venendo il senescallo, che sia obbligato l' abbate
» di rendergli il castello ».

In tal modo conchiuso questo trattato, entrò il marchese di Saluzzo il dì nove dello stesso mese di aprile nel Borgo di san Dalmazzo, e nel giorno dopo venne a convenzione coll' abbate Federigo, a riguardo della giurisdizione del luogo istesso (1). Dal Borgo partendo il marchese si portò colla sua armata verso Caraglio, di cui in breve s' impadronì, e successivamente poi anche del castello che era governato allora da un Cuneese, ed in esso entrò addì 16 del medesimo mese di aprile, come scrive nella sua cronaca Gioffredo Della Chiesa.

In conseguenza dell'aver il marchese Tommaso riunito all'antico suo dominio questo luogo di Caraglio, lite insorse tra esso e tra Uberto Manuele e Giovanni ed altri consorti signori di Caraglio sulla proprietà del castello: per proseguir questo litigio aveva il marchese costituiti i suoi procuratori con instrumento del 3 di aprile dell'anno 1286, ma ciò non ostante si venne indi a compromesso, con cui si sottomisero ambe le parti di stare al giudicio di Manfredo di Costigliole e di Giacomo Paseri. Il fatto in contesa si era, che i consiglieri di Caraglio, a' quali quella fortezza era stata consegnata in guardia, ricusavano di rimetterla al marchese Tommaso; ma per la transazione che ne seguì, gliene diedero poi le chiavi ed il possesso (2).

1286.

Constituiti in suoi procuratori Manfredo di Montemale ed Oberto notaio, per mezzo d'essi acquistò il marchese Tommaso nel dì 17 d'aprile dell'anno

(1) Indice Montagnini, an. 1285.

(2) Indice Ceva, an. 1286. — Discorsi delle famiglie nobili di Cuneo di monsignor Della Chiesa, articolo Paseri.

presente da Costanzo Molineri di Paesana le alpi dette di Chiaposio, Castellaretto e Lozetto, situate sovra il territorio dello stesso luogo di Paesana, per il prezzo di ventidue lire di buoni denari Astesi minori (1).

Fu trattato e conchiuso in quest'anno il matrimonio di Manfredo, figlio primogenito del marchese Tommaso, e la sposa destinatagli si fu una figliuola di quell'infelice Manfredi re di Sicilia e di Puglia, che dicemmo ucciso in battaglia nell'anno 1266. Due erano le figliuole di quel re: la prima, di nome Costanza, natagli da Beatrice di Savoia e per conseguenza sorella uterina del nostro marchese Tommaso, era stata fin dall'anno 1262 maritata con Pietro figliuolo di Giacomo I re di Aragona: la seconda per nome Beatrice che fu la sposa del nostro Manfredo, rimasta al morir del padre prigioniera del qui avanti tante volte ricordato Carlo di Angiò, tuttora carcerata viveva nell'anno 1284, quando, rotto in una battaglia navale e fatto prigione da Ruggieri di Loria, ammiraglio del re d'Aragona Pietro III qui avanti nominato, il principe Carlo primogenito del suddetto Carlo d'Angiò e reggente il regno di Napoli in tempo che il padre dimorava in Provenza, di quella favorevole congiuntura si prevalse il prode ammiraglio, onde ottenere la libertà di quella sgraziata figliuola (2).

In questo modo escita Beatrice dalle carceri di Castellamare, nelle quali aveva penato per il corso di ben diciott'anni, ricoverata indi si era presso la

(1) Da pergamena degli archivi del monistero di Riffreddo.
(2) Muratori, *Annali d'Italia*, an. 1284.

sorella Costanza regina di Aragona, e questa fu che ebbe cura di collocarla in matrimonio col primogenito del nostro marchese.

L'epoca di questo maritaggio è certa, ma egualmente certo non è, se dal primo matrimonio che contrasse il re Manfredi con Beatrice di Savoia, vedova di Manfredo III marchese di Saluzzo, o dal secondo contratto con Elena (da altri appellata Sibilia, se pur ambi i nomi non ebbe) figlia di Michele despoto di Romania, sia nata la sposa Beatrice. Del primo sentimento sono il monaco Benedettino Salvator Maria di Blasi (1) ed il Moriondo (2). Il secondo parere tiene Lodovico Della Chiesa (3), e con esso lui va d'accordo monsignor Francesco Agostino (4), sentenza questa la più probabile, avvegnachè informandoci Niceforo Gregora, istorico Greco di quella età, che nell'anno 1260 spedì il re Manfredi le sue truppe in Romania per difesa del despoto suo suocero, veggiamo che a tal tempo già aveva celebrato il suo secondo matrimonio. Quindi quand'anche dir si volesse che la nostra Beatrice nata fosse negli ultimi anni di vita della prima consorte regina Beatrice, converrebbe tuttavia darle un'età attempata e niente confacente ad una sposa di giovine marchese, qual era il nostro Manfredo, la di cui età poteva giungere appena agli anni ventisette. Ma più di tutto mi distoglie dal credere che Beatrice fosse figliuola di primo letto il riflettere che tal figlia unendosi a

(1) Opuscoli di autori Siciliani. *Diritto della famiglia Sueva sulla Sicilia*, tom. IV, capit. 2, artic. IV, pag. 258.

(2) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 837, tav. XII, n.° 30.

(3) *Delle istorie di Piemonte*, lib. 2, pag. 79.

(4) *Vita del vescovo Ancina*, cap. XVII, § 6.

Manfredo, avrebbe questi sposato chi era sorella uterina del suo padre: per altra parte poi attestandoci Saba Malaspina, scrittore anch'esso contemporaneo (1), che dalla seconda moglie di nazion Greca ebbe il re Manfredi figliuoli e figlie, ma che di tutti una sol figlia sopravvisse, questa io tengo sia Beatrice sposa di Manfredo e sorella consanguinea della regina Costanza, che di lei cura si prese.

L'epoca, io diceva, di questo maritaggio è certa, mentre, oltre all'esser concordemente notata da tutti i nostri scrittori, si prova altresì dal seguente instrumento stipulato il 3 luglio del corrente anno 1286 in Cuneo alla presenza di Pietro Sangiorgio di Biandrate, di Giacomo Paseri, Robaudo Braida, Antonio di Romagnano, Guglielmo di Rossana, Amedeo di Verzuolo e dello sposo Manfredo, nel quale instrumento, al riferir del cronografo Gioffredo Della Chiesa (2), così si legge.

« Conciossiachè già sia stata parola tra la sere» nissima donna Costanza regina d'Aragona, di Si» cilia, del ducato di Puglia e principato di Capua » per una parte, ed il marchese Tommaso di Sa» luzzo signor di Cuneo e madama Aloisia sua mo» glie dall'altra, genitori di Manfredo, per il ma» trimonio che si deve contrarre tra madama Beatrice

(1) *Igitur regina Beatrice naturae debitum persolvente, rex cum Vatazo viro in Graecia magnifico et illustri habens de parentela tractatum, tandem M. filiam eiusdem Vatazi puellam iam nubilem in annis tamen iuvenilibus illustrem et prudentem suis nuptiis adoptavit, ex qua postmodum filios suscepit et filias, ex quibus non nisi una filia supervixit.—Sabae Malaspina historia*, lib. 2, cap. 4. *Rer. Ital. script.*, tom. VIII, col. 802.

(2) Cronaca, pag. 95.

» figlia del fu re Manfredo di Sicilia e sorella di ma-
» dama Costanza regina al presente di Aragona e di
» Sicilia, e tra detto Manfredo, il marchese Tommaso
» padre d'esso constituì esso figliuolo suo erede nel
» marchesato dopo sua morte, ed intanto acciò possa
» condecentemente mantenere il suo stato, gli as-
» segna i castelli infrascritti, con la giurisdizione,
» vassalli et omaggi e loro pertinenze, cioè Centallo,
» Busca, Acceglio, Rodino, Vignolo, Chissone,
» la Marmora, Pont, Celle, Lee, Paglicro, Stroppo,
» Elva, Sampeire, Sandamiano e Canosio; e per
» accrescimento di dote ad essa Beatrice nel caso
» rimanga vedova, non men che per suo vitalizio
» godere, assegna il castello e villa di Scarnafiggi,
» i luoghi di Piasco, Melle, e Casal di Pont (1)».
Al che tutto acconsentì la contessa Aloisia (2).

Dalla assegnazione dei sopra mentovati luoghi veggiamo noi che estendeva il marchese Tommaso il suo dominio, sì per la valle di Macra che per quella di Vraita, sino agli ultimi loro confini colla Francia.

Fatta intanto quella assegnazione, volle esso marchese che tutti i vassalli del marchesato venissero per la circostanza del matrimonio del suo primogenito a giurare a questo la fedeltà, come infatti eseguirono, e pur vi vennero quelli di Cortandone nell'Astigiana, e quelli di Andonno e Solere, terre in allora appartenenti al marchese di Saluzzo; e prestarono pure il loro omaggio i deputati del comune di Saluzzo per pubblico atto ricevuto dal notaio

(1) Forse meglio Castel di Pont, borgo della comunità di Chianale ultima terra della valle di Vraita.

(2) *Recueil des actes etc.*, an. 1286.

Laurenti di Carmagnola (1), ed i deputati di Dronero per mezzo di procuratori loro che elessero con atto delli 5 di questo mese di luglio (2).

Prima di terminar quest'anno dobbiamo apportare l'instrumento di una riguardevole donazione di parecchi beni situati nel territorio di Envie fatta da Tommaso, che il titolo ritiene di marchese di Saluzzo e signor di Cuneo, alla certosa di san Salvatore, e della beata Vergine Maria di Mombracco: a questa donazione vedesi fra gli altri per testimonio Rodusio de Godio tuttora giudice in Saluzzo.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione xiv, die mercurii, vigesima quinta mensis septembris, in castro Saluciarum presentibus fratre Oddino guardiano fratrum minorum commorantium in Cuneo, d. Rodusio iudice, Sismondo Taxono, Gullielmo Germano, testibus rogatis et vocatis, illustris d. Thomas marchio Saluciarum et dominus Cunei pro remedio anime sue et antecessorum suorum fecit donationem irrevocabilem fratri Petro priori sancti Salvatoris de Montebracho et beate Marie dicti loci de ordine Cartusiensi recipienti nomine et vice monasterii sancte Marie de Montebracho et sancti Salvatoris de infrascriptis. Primo de prato Done sito in territorio Enviarum, cui coherent Arnaudus Pastor, Gervasius Dedio et via publica, Petrus Casettus et Bertinus Casettus et via transversaria tendens versus Bargias. Item de petia alterius prati, quod fuit Petri Forami, cui coherent Bertinus Casettus, pratum Doy et via que tendit versus Torrcanam, et sunt sesterarum (3) quadraginta quatuor vel circa. Item de petia una terre que vocatur Danielle, cui coherent via Racunisii, via Morre et ab alia parte Aymerettus Ferrarius

(1) *Recueil des actes etc.*, an. 1286.

(2) Indice Montagnini, an. 1286.

(3) La sesterata è una misura che conviene propriamente ai campi, e comprende quello spazio di terreno, che per seminarlo vi si impiega un sestiere di grano.

et Petrus Marchettus a duabus partibus et Anselmus Naridia. Item de alia petia que vocatur brayda passerum, cui coherent Aymerettus Ferrarius a duabus partibus et Petrus Philippus et L. Fare et Ioannes Ferrarius, et sunt iornate quadraginta vel circa. Item confirmavit eidem nomine quo supra omnes donationes, quas eidem fecissent et monasterio predicto domini Bargiarum in montanea et plana et in Fontanilio et donationem quam ei fecit Raymundus de Fontanilio. Item quod capere possint aquam ad aquandum predicta prata libere et impune quemadmodum dictus d. marchio facere poterat ante predictam donationem sine contradictione dicti d. marchionis et requisitione ipsius d. marchionis et eiusdem nuntiorum ad opus predictorum pratorum et ad eorum liberas voluntates. Quod instrumentum fieri et refici possit ad consilium unius vel plurium sapientum quoties opus fuerit.

Et ego Henricus Rogerius notarius sacri palatii his interfui et rogatus sic scripsi (1).

Al solo leggersi questo documento non si ha a dubitare che già esistesse in piedi la certosa di Mombracco, avvegnachè si veda fatta la donazione a Pietro priore di san Salvatore e di santa Maria di Mombracco dell'ordine Cisterciense accettante a nome del monistero di Mombracco: non sussisterà perciò quanto da taluno si asserisce, cioè che soltanto nell'anno 1322 sia stata questa certosa fondata: Comunque però incerto sia l'anno preciso di sua fondazione, questa attribuir si deve a Bonifacio e Giorgio figliuoli del marchese nostro (2).

Le imprese del marchese Tommaso felicemente riescite nei precedenti anni sopra parecchie terre della valle di Stura, portarono in seguito che si venisse tra esso e Federico abbate di san Dalmazzo ad

(1) Dagli archivi della real certosa di Colegno.

(2) *Vita del vescovo Ancina*, cap. 17, § 5.

una particolare nuova convenzione, ossia concordia per il luogo di Centallo, sia per l'esazione delle regalie che per il giuramento di fedeltà ed altre rispettive pretese ragioni, come vedesi dal seguente instrumento fatto in Cuneo, ove si trovava il marchese, addì 21 febbraio dell'anno 1287.

1287.

Haec est forma concordiae factae inter venerabilem virum dominum Fridericum abbatem monasterii s. Dalmatii de Burgo ex una parte, et illustrem virum dominum Thomam marchionem Salutiarum et dominum Cunei ex altera super facto Centalli. Primo quod dictus d. Thomas marchio praedictus habeat per se suosque heredes tres partes omnium bannorum vel poenarum, quae offendentur in Centallo vel territorio Centalli per quamcumque personam et quamcumque occasione, et tres partes omnium datarum quae obvenerint in Centallo, et d. abbas praedictus nomine dicti monasterii habeat, et habere debeat quartam partem. Item quod in successionibus mobilium cuiuscumque personae, quae mobilia pervenirent ad dominum, dictus d. marchio habeat duas partes et d. abbas tertiam. Item quod in successionibus immobilium, tertiis et acconsamentis d. marchio habeat medietatem, et d. abbas aliam medietatem a quocumque dictae res teneantur sive a dicto d. abbate seu monasterio predicto. Item quod in omnibus molendinis, furnis et batenderiis quae sunt vel in futurum fierent in posse vel in territorio Centalli, et in omnibus piscatiis et aquagiis dictus d. marchio habeat medietatem, et dictum monasterium aliam medietatem. Item quod dictus d. marchio eius arbitrio ponet castellanum, sive rectorem in Centallo qui regat et iustitiam reddat, et imperium et iurisdictionem exerceat, et omnes redditus recipiat, qui pervenerint ibidem occasionibus supradictis, vel aliqua ipsarum. Item quod dictus castellanus sive rector qui ibi pro temporibus fuerit, teneatur singulis quatuor mensibus integram rationem reddere et facere dicto d. abbati, seu eius nuncio de dictis redditibus et eidem abbati seu eius nuncio sine diminutione aliqua partem eidem abbati contingentem consignare secundum

formam superius denotatam et iurare in manibus dicti abbatis, vel eius nuncii, praedicta bona fide et sine fraude observare. Item quod praedictus d. marchio in omnibus hominibus Centalli et habitantibus ibidem habeat pacem et guerram, exercitum et cavalcatas, succursus et andatas (1) ad suam voluntatem. Item quod quilibet qui habitaverit in Centallo teneatur iurare fidelitatem dicto d. marchioni et dicto d. abbati, salvis pactis supra et infra scriptis. Item quod dictus d. marchio habeat castrum Centalli cum fortalitiis ipsius castri.

Actum Cunei in vergerio (2) fratrum minorum praesentibus testibus fratre Martino, et fratre Iohanne Marcha, et fratre Oddino Vardiano (3) et Vuillelmo Lombardo de Revello notario et domino Manfredo Rogerio sub anno Domini MCCLXXXVII, die veneris vigesima prima februarii, et inde iussa sunt fieri duo vel plura publica instrumenta.

Et ego Iacobus Rambertus hanc cartam rogatus scripsi (4).

Così aggiustate queste differenze coll'abbate del monistero di san Dalmazzo, fu lo stesso abbate indi eletto in arbitro per compor quelle che tra il nostro marchese e gli uomini di Cuneo sussistevano a cagion della giurisdizione sopra il luogo di Morozzo, e giudicato avendo l'abbate Federico che al marchese di Saluzzo dovuta fosse la fedeltà di quella terra, i consignori di Morozzo prestarono in conseguenza omaggio al marchese Tommaso (5).

Altro accordio in quest' anno seguì tra il nostro

(1) Cioè spedizioni militari.

(2) Verziere, giardino.

(3) Qui *Vardiano* non è cognome, ma impiego. *Oddino guardiano* abbiamo letto nell'instrumento del 25 settembre 1286 avanti apportato. Ai nostri contadini è rimasta in più vocaboli la W germanica, ed essi ancora in oggi dicono appunto *vardiàn*, *vardé*, *vast* e simili in luogo di *guardiàn*, *guardé*, *guast*, come dalla gente colta si usa. — *L'edit.*

(4) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 577, n.° 93.

(5) Annotazioni alla cronaca di Gioffredo Della Chiesa, an. 1287.

marchese e Guglielmo Turchi, tra' quali contendevasi pel fatto delle decime di Romanisio, e furono queste differenze acconciate a mediazione di Bonifacio Pazzella di Fossano arbitro dalle parti eletto (1).

Oltre a queste convenzioni altro non troviamo nel corrente anno degno di memoria intorno al marchese Tommaso, se non se l'investitura che nel dì 21 di marzo egli diede, col titolo sempre di signor di Cuneo, per il luogo di Roccasparvera a Giacomo Praxede, Giovanni Catalano ed Enrico Ayrand, a ciascuno per la porzione loro del castello che tenevano in feudo nobile ed antico dallo stesso marchese (2). La di lui consorte contessa Aloisia, secondo c'informa Gioffredo Della Chiesa, fece donazione in quest'anno della ragguardevol somma di lire ventimila Astesi alla nuora Beatrice (3).

Morto nel dì 11 novembre dell'anno 1285 Pietro re di Aragona e di Sicilia, era Alfonso suo primogenito succeduto nel regno d'Aragona, e l'infante don Giacomo secondogenito, in quello di Sicilia, secondo era stato prescritto dal testamento paterno. Nel dì due di febbraio dell'anno 1286 seguì in Palermo la solenne coronazione di Giacomo. Di questa favorevole occasione si valse Manfredo, figlio del nostro marchese, per recarsi a Messina onde riscuotere colà la prima rata della dote di sua moglie Beatrice, dote stata a questa costituita da Costanza,

(1) Discorsi di monsignor Della Chiesa, sulle famiglie di Fossano, pag. 31.

(2) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 97. — Indice Montagnini, an. 1287.

(3) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 97.

vedova regina di Aragona, e dallo stesso Giacomo re di Sicilia in otto mila once d'oro pagabili alle epoche e condizioni che si leggono nel seguente istrumento di quitanza spedita a quel re, per once tre mila, il dì 5 d'ottobre, dal predetto figliuolo del marchese nostro.

Anno Domini MCCLXXXVIII, indictione prima, die XXIX mensis augusti, in castro Revelli, presentibus domino Vilelmo de Roxana marchione Busche milite, dno Bernardo de Bonefaciis milite (1), et dno Rodusio de Godio iudice, testibus rogatis et vocatis, illustris vir dnus Thomas marchio Saluciarum ad preces, instantiam et requisitionem Manfredi

(1) Questo Bernardo, Barnabo o Bernabone, de Bonifaciis, in questi tre modi trovandosi scritto in diverse carte il costui nome, uomo d'arme del marchese Tommaso, era nativo di Piacenza, come mi risulta per una carta originale del presente anno 1287 da me veduta negli archivi comunali di Racconigi, scritta dal notaio Enrico Rogerio, nella quale si legge: *Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo, indictione XV, die tertia exeuntis aprilis* in castro novo *Salutiarum, presentibus domina Aluixia marchionissa Salutiarum, domino Robaudo de Brayda et Francisco de Sancto Georgio etc., invictissimus illustris vir dominus Thomas marchio Salutiarum et dominus Cunei eius mera et spontanea voluntate ob grata et magna servitia sibi exhibita per Bernabonum de Bonefaciis de Placentia et que sibi sperat exhiberi in futurum etc.* gli concede lire cinquanta Astesi annue del fodro dovuto dagli uomini di Racconigi, e ciò pendente la di lui vita. — Questo documento serve ancora a farci conoscere l'epoca in cui fu terminato, od almeno reso abitabile, il nuovo castello, il quale se fu cominciato nel 1270, come si narrò qui innanzi alla pag. 381, dietro quanto lasciò scritto monsignor Della Chiesa (*Corona reale*, par. I, p. 235), convien dire che assai lentamente sia stato costrutto ed arredato, poichè io non trovai altra carta scritta *in castro novo* anteriore a questa conservata negli archivi di Racconigi. E siccome abbiamo veduto nel frammento rapportato a pag. 436 che nel 1284 ancora dimorava la marchionale famiglia *in castro vetere*, tra quest'anno ed il 1287 si potrà plausibilmente congetturare sia solo stato ridotto a perfetto compimento ed accomodato ad uso di signorile dimora quel nuovo edificio. — *L'editore.*

de Saluciis eius primogeniti precepit mihi Henrico Rogerio notario infrascripto ut antenticarem et in formam redigerem publici instrumenti infrascriptum instrumentum, tenor cuius talis est.

In nomine Domini amen, anno eiusdem incarnationis MCCLXXXVII, quinta die mensis octobris XV indictionis, regnante ill.mo dno nostro dno Iacobo Dei gratia excell.mo rege Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, regni eius anno primo (1), feliciter. Nos subscripti iudices magne regie curie et subscripti iudices curie Messane Matheus de S. . . . . regius publicus eiusdem curie notarius et testis subscriptus ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur, quod cum contractum sit matrimonium secundum sacrosancte Romane ecclesie instituta inter magnificum virum Manphredum filium primogenitum illustris marchionis Saluciarum et illustrem dnam Beatricem filiam quondam inclyti regis Manphredi inclyte memorie quam dictus Manphredus duxit in uxorem legitimo matrimonio in sacro federe nuptiarum, et illustris dna regina Constancia Aragonie et Sicilie regina et serenissimus dnus noster Iacobus rex predictus convenisset et promisisset quilibet eorum in solidum eidem Manphredo dare et solvere in dotem et nomine dotis sibi pacto et convento ab eisdem dna regina et dno rege in auro et in iocalibus (2) et annexis, iuste et legitime extimatis, uncias auri VIII milia ponderis generalis solvenda et exigendo sibi in terminis infrascriptis, videlicet ad presens et in iocalibus et annexis iuste et legitime extimatis ad valorem unciarum auri duorum millium et unciarum auri mille. Item secundo anno post contractum matrimonium ipsum uncias auri quingentas. Item tertio anno post predictum matrimonium contractum alias uncias auri quingentas, et reliquas uncias auri quatuor mille postquam de beneplacito sancte Romane ecclesie inter principem Salernitanum et heredes eius et eundem dominum regem fiant pax et finalis concordia de regno Sicilie seu tregua duratura per annos quatuor ad minus ut dictus

(1) Correva il secondo e non il primo anno del suo regno.

(2) Gioie, anelli, gemme e simili ornamenti donneschi.

dnus noster rex ipsum regnum in integrum residuum acquisiverit seu maiorem partem ipsius, ita quod civitas Neapolis sit in numero acquisitionis predicte per annos quatuor proxime venturos, quolibet videlicet ipsorum annorum uncias auri mille, ita quod in fine ipsorum quatuor annorum esset per predictam dominam reginam et dnum regem vel alterum eorum de ipsis quatuor millibus unciarum integre satisfactum predicto Manphredo de tota summa predicta dotium predictarum, recepit et habuit coram nobis et confessus est se recepisse et integre habuisse a predicto dno rege predictas uncias auri duo millia in iocalibus et annexis iuste et legitime extimatis et uncias mille ponderis generalis, renunciando exceptioni non ponderatarum unciarum auri seu dicte pecunie, annexii et iocalium non habitorum vel non receptarum, de quibus unciis auri tribus millibus et in iocalibus et annexis et pecunia receptis per eundem Manphredum a predicto dno rege idem Manphredus . . . . ab eodem dno rege bene solutum, pagatum et integre quietatum convenit et promisit stipulacione solempni que nullo unquam tempore per dictum dnum regem vel eius heredes de predictis unciis auri tribus millibus molestabit, inquietabit vel impedire curabit nec faciet molestari, et si casus advenerit restituende dotis predicte, dictus Manphredus tenetur et debet prout convenit et promisit per stipulacionem solempnem eidem dno regi vel nuncio suo seu habenti ius et causam ab eo integre restituere, solvere in pace sine molestia et absque ulla diminutione stante casu adveniente restitutionis dotis ipsius. Et pro his omnibus et singulis firmiter observandis predictus Manphredus obligavit eidem dno regi omnia bona sua mobilia et stabilia ubicumque poterunt inveniri. Renunciando expresse omni auxilio iuris et facti, exceptioni doli et in factum condictioni sine causa, privilegio fori et specialiter legi, qua cavetur quod dos in mobilibus consistens restituatur post annum a tempore dissoluti matrimonii et omnibus aliis iuribus, legum, constitutionum, consuetudinum auxiliis, quibus contra predicta venire valeret. Predicta vero dna regina et dnus rex quilibet eorum in solidum per se et heredes eorum predicto Manphredo legiptime

stipulanti vel eius certo nuncio predicto, predicta quatuor milia unciarum auri ressidua ex dotibus supradictis integra solvere et pagare et solvi et pagari facere in pace, sine molestia et absque ulla diminucione, in terminis suprascriptis et sub pactis et conditionibus superius annotatis. Renunciantes omni auxilio iuris et facti, exceptioni doli et in factum, ac singulis aliis iuribus quibus contra predicta valerent . . . . unde ad futuram memoriam et dicti Magniphredi cautelam factum est presens publicum instrumentum per manum mei predicti notarii Mathei, nostris suprascriptionibus roboratum et sigillo pendente dni regis munitum, Messane, anno, mense et indictione premissis. Ego Petrus de Ansalanis de Messana magne regie curie iudex. Ego Wilelmus Saparotus de Messana magne regie curie iudex. Ego Goffredus de Imperatore iudex Messane.

Et ego Henricus Palonus notarius hanc chartam alias factam, quam Henricus Rogerius quondam notarius abreviaverat et morte preventus . . . . ex commissione mihi facta per dnum Henricum de Verduno iudicem et vicarium generalem illustris dni marchionis Saluciarum fideliter ex abbreviaturis eius exscripsi et rogatus scripsi (1).

Non si può dire per quanto tempo a Messina soggiornasse il primogenito del nostro marchese. Alla patria noi restituito lo vediamo in agosto dell'anno 1288, e ce lo prova una carta di donazione che nel dì 25 di quel mese fece il marchese Tommaso al monistero di Mombracco, con intervento della sua consorte contessa Aluigia e del predetto suo figlio Manfredo, nella quale si legge: *Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, indictione prima, die vigesimaquinta mensis augusti, in castro Revelli, presentibus d. Bernardo de Bonifaciis milite, Gulielmo de Monasterio, Thoma de Vasco et Thomasino*

1288.

(1) Estratto dai regii archivi.

de Guson testibus rogatis et vocatis, illustris vir d. Thomas marchio Saluciarum et dna Aloysia consors eius et Manfredus eorum primogenitus pro remedio animarum eorum et antecessorum etc (1).

In quest'anno finalmente Carlo II principe di Salerno, che era tuttora prigione in Catalogna, ottenne la sua libertà, e ciò in seguito a mediazione di Odoardo re d'Inghilterra, cui riescì di disporre gli animi d'esso principe e di Alfonso re di Aragona, se non ad un perfetto aggiustamento, a condizioni tali tuttavia che diedero luogo ad una tregua. In questa fu anche compreso il marchese di Saluzzo, per cui trattò lo stesso re Alfonso, onde è che noi veggiamo ch'esso marchese, in forza d'instrumento del 3 dicembre ricevuto dal notaio Enrico Rogiero, ratificò il comunicatogli trattato di tregua (2).

Queste sole notizie appartengono all'anno 1288; e poco pure troviamo di notevole nell'anno 1289, se si tolga l'investitura che addì 7 di marzo concedè Tommaso a Milano Asinario, nativo d'Asti, di certe possessioni che esso marchese aveva in Romanisio, poste tra i confini di Centallo e di Villa; e la compera che la contessa Beatrice, moglie di Manfredo, fece del luogo di Bonvicino da Oberto di Bonvicino per il prezzo di mille dugento lire Astesi (3).

1289.

Nel dì 7 maggio dell'anno 1290 diede il marchese Tommaso lettere di salvaguardia al monistero di Casanova, o vogliam dire di libero transito e di raccomandata protezione per tutte le persone impiegate al servizio di quel monistero. Così si leggono queste lettere.

1290.

(1) Dagli archivi della certosa di Colegno.
(2) *Recueil des actes etc.*, an. 1288.
(3) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 97.

Thomas marchio Salutiarum mandavit omnibus et singulis vassallis subditis et districtualibus (1) suis, ac omnibus suis amicis intimavit, quod venerabilem abbatem, conventum et monasterium Casanove et ipsum monasterium, domos et grangias suas, nec non universos et singulos monacos, conversos, masnengos, mansuerios, servitores, laboratores, messores (2), battitores (3), secatores (4), monasterii supradicti ubicumque eundo, stando, redeundo in suam protectionem, custodiam et defensionem suscepit, mandando subditis ut hoc servent et amicos deprecando (5).

Di Pievano restò priva in quest' anno la nostra chiesa di santa Maria. Amedeo della Rossa che già dall' anno 1228 la reggeva, trovandosi in avanzata età, volontariamente abbandonò questa importante amministrazione, per ritirarsi a vivere in riposo fra gli antichi suoi colleghi canonici di santa Maria di Moncalieri (6). Fu la provvisione del nuovo pievano soggetto di questione e di litigio che insorse tra il capitolo della chiesa collegiata di santa Maria di

(1) Quelli che abitano nel distretto di un qualche dominio, lo stesso che sudditi.

(2) *Messores* spiega il Ducange per custodi delle messi: nella presente carta però si deve certamente interpretare questa voce per mietitori. — *L'edit.*

(3) Battitori delle messi

(4) Segatori de' fieni.

(5) Da instrumento di confermazione allo stesso monistero de' 23 gennaio 1437.

(6) Si ha questa notizia da pergamena originale dell'archivio capitolare dei canonici di santa Maria di Moncalieri; nella quale si legge: *Anno Domini M.CC.LXXXXI, indictione IIII, XVIII die intrantis novembris, presentibus testibus infrascriptis, dominus Nicholaus Merlengus pro se et pro domino Anthonio Zucca preposito Taurinensi et canonico ecclesie Montiscalerii et pro domino Amedeo de Rubea, olim plebano Saluciarum et nunc canonico dicte ecclesie, quorum procuratorem se asserit etc.*

Ego magister Simon de Sancto Eugendo auctoritate imperiali publicus notarius rogatus interfui et hunc cartam scripsi.

Moncalieri, e Gaufredo vescovo di Torino, pretendendo ciascuno a sè il diritto di nomina. Tale fu questo litigio che si continuò per parecchi anni, ed involse la ragione di provvedere non tanto la pievania, che le rettorie delle altre chiese da quella dipendenti. In questo conflitto di giurisdizione si vide la nostra chiesa di santa Maria di due pievani in un tempo stesso provveduta, cioè di Guglielmo Rolandi, e di Francesco, figlio di Bonifacio di Sangiorgio conte di Biandrate. Avanti lo stesso vescovo di Torino fu da principio agitata la causa, e furono da quel vescovo e dall' arcivescovo di Milano lanciate scomuniche contro i canonici di Moncalieri (1); ma avendo questi appellato alla sede apostolica, fu dal pontefice Nicolao IV delegata la cognizione della causa a Rogero di Salerno arcidiacono Panormitano, suddiacono e cappellano pontificio, avanti cui per ben lungo tempo pendette indecisa. Intanto della pievania prese esercizio Francesco di Sangiorgio nominato dal capitolo di Moncalieri.

Sino a quest'anno 1290 si passarono tranquille le cose nel marchesato; ma sul terminare dell' anno medesimo ritornando Amedeo V conte di Savoia dalle guerre che, come ausiliario degli Astigiani, aveva sostenuto contro Guglielmo marchese di Monferrato, e passando in Piemonte, spedì certi suoi messi a Manfredo, figlio del marchese Tommaso e luogotenente in questo tempo del marchesato, a ricercargli l' omaggio e giuramento di fedeltà per le quattro

(1) Lettere di assoluzione del delegato pontificio Rogero di Salerno del 28 novembre 1291. Carta degli archivi del capitolo di Moncalieri.

terre date in dote a Beatrice madre del marchese Tommaso, cioè Busca, Bernezzo, Scarnafiggi e Barge. Non si oppose apertamente per allora il figlio Manfredo, ma rispondendo ai messi, che nè a lui nè a suo padre constava che giammai da alcuno de' predecessori marchesi fosse stato reso omaggio per quelle terre, chiese tempo per meglio informarsene, onde deliberare cosa si avesse a fare: del che tutto fu intanto scritto pubblico instrumento nel giorno 28 di ottobre (1). Ma, dopo questo atto, avendo poi il marchese Tommaso dichiarato, che tenendo egli a quell' ora le suddette terre per successione alla contessa Beatrice sua madre, non era perciò tenuto a verun omaggio nè ricognizione, il conte Amedeo colle sue truppe, e con quelle degli Astigiani e di altri confederati, entrò nelle terre del marchesato di Saluzzo, e talmente alcune ne danneggiò, che, dalla forza astretto il marchese, dovè mandare per suoi procuratori Guglielmo di Rossana ed il giudice Rodusio di Godio, i quali a di lui nome prestarono al conte Amedeo il ricercato omaggio per quelle terre nel castello di Chivasso, addì 19 gennaio dell' anno seguente 1291, ricevendone pubblico instrumento Laidetto Beggiamo (2) consigliere e segretaro del conte.

1291.

Circa a questi tempi, o non molto avanti, avendo il marchese Tommaso e la contessa Aloisia sua consorte fatto elevare a proprio loro costo una nuova chiesa in Revello ed una conveniente casa, quivi

(1) *Octavii Cacherani comitis Rochae Arazii etc. Responsorum*, lib. 2, cons. 19, n.° 3.

(2) Lodovico Della Chiesa, *Delle Istorie di Piemonte*, pag. 81.

in quest' anno fondarono un monastero, che si è quello che tuttora esiste col nome di santa Maria nuova. Fatte quindi venire dal monistero di santa Margherita di Vercelli quattro monache dell' ordine di san Domenico, cioè suor Mansueta di Vercelli, suor Ruffina d' Ivrea, suor Caterina di Gorzano e suor Eleonora di Busca, queste nel nuovo monistero furono collocate sotto la direzione dei padri Domenicani, ed alle medesime i pii fondatori fecero donazione della nuova fabbricata chiesa, monastero, case e giardini annessi, come si chiarisce dal seguente instrumento fatto in Revello addì 24 giugno.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indictione quarta, die vigesima quarta intrante iunio, Revelli in ecclesia monasterii beate Marie, in presentia dni Oberti de Cerveriis militis, dni Antonii de Romagnano militis, dni Nicholetti de Venascha, dni Droetti de Venascha et eius fratris Wilielmi, Manuelis de Arpeasco, Bartholomei Cacie, Cepi de Sancto Albano et Facii de Doliano testium rogatorum et vocatorum. In nomine sancte et individne Trinitatis patris et filii et spiritus sancti, amen. Egregius vir dnus Thomas marchio Salutiarum atque illus. dna Alaysia de Ceva Salutiarum marchionissa, uxor ipsius dni Thome marchionis, in honore, reverentia et servitio Dei et beatissime et gloriose semperque Virginis Marie et beati Dominici confessoris omniumque sanctorum et sanctarum Dei, et intuitu pietatis atque remedio animarnm suarum et predecessorum suorum heredumque suorum presentium et futurornm fecerunt puram, meram et irrevocabilem donationem inter vivos Deo et beate Marie atque beato Dominico in manibus sororis Mansuete de Vercellis, sororis Rufine de Iporegia, sororis Catheline de Gorzano et sororis Eleonoris de Buscha sororum sancte Margarite de Vercellis ordinis fratrum predicatorum recipientium et stipulantium nomine et vice magistri ordinis fratrum predicatorum et ipsius ordiuis, videlicet de ecclesia et monasterio per eosdem dnum

marchionem et dnam marchionissam in Dei servitio et beate Virginis Marie atque beati Dominici de novo constructis et acasatis seu domificatis in posse et territorio Revelli cum domo edificata iuxta ipsam ecclesiam, in qua manent et manere debent fratres predicatores sive presbiteri, qui servire debent et divina celebrare in eodem monasterio, et de omnibus edificiis et casamentis et broliis (1) sive viridariis factis in ipso monasterio, prout tendit murus factus retro ecclesiam predictam circum circa broglum in usque ad coquinam ipsarum dominarum et sicut recte tendit murus factus, qui venit deversus broglum eundo recte versus canabum (2) ipsarum dominarum et sicut tendit murus ipsius canabi usque ad ecclesiam predictam, excepta domo facta super canabo, parlatorio et cuxina (3) ipsarum dominarum que domus a solerio (4) subtus sit dictarum dominarum et in dicta donatione intelligatur, a solerio vero supra non: immo ipse dnus marchio et dicta dna marchionissa pro se et heredibus suis ipsam domum cum solario et a solario supra cum omnibus edificiis, cameris et lobiis factis et constructis super ipso canabo et super parlatorio et cuxina ipsarum dnarum pro se et heredibus suis in se retinuerunt. Retinuerunt etiam predictus dnus marchio et dicta dna marchionissa pro se et heredibus suis in se domum factam et constructam extra murum coxine predictarum dnarum, nihil eisdem dnabus in presenti instrumento concedentes de retentis supra extra muramenta predicta nisi ingressum et regressum. Et volentes dicti donatores de predictis rebus donatis transferre dominium et possessionem in dictas sorores recipientes predicto nomine recipientes in corporalem possessionem predictarum rerum donatarum corporaliter induxerunt tali modo, quod dicte sorores ordinis fratrum predicatorum

(1) *Brolium* nel suo proprio senso significa una selva cinta di muro, un parco. V. Ducange *in v. Brolium*. Ma qui significa semplicemente giardino, come lo spiegano le parole del documento che seguono: *sive viridariis*; ed in tal significato anche fu intesa questa voce da Muratori, *Antic. Ital.*, dissert. 23, pag. 249.

(2) Cantina. Ducange *in v. Canaba*.

(3) *Cuxina* per *coquina*, cucina.

(4) Solaio, tavolato.

et fratres predictas res donatas habeant, teneant et possideant liberas et absolutas et in eis quidquid voluerint faciant non obstante contradictione dictorum donatorum et successorum suorum et cuiuslibet alterius persone. Quam donationem predicti donatores per se se eorumque heredes firma stipulatione promiserunt dictis sororibus predicto nomine stipulantibus perpetuo habere et tenere ratam et firmam et ab omni persona defendere, alioquin omnes expensas, damna et interesse, que, quas vel quod dicte sorores vel earum successores facerent vel sustinerent in iudicio vel extra pro predictis rebus donatis vel pro aliquibus ipsarum defendendis predicti donatores eisdem sororibus recipientibus nomine quo supra restituere promiserunt sub obligatione omnium bonorum suorum, renunciantes omni exceptioni doli mali et in factum, condictioni sine causa vel ex iniusta causa et legi dicenti donationem ultra quingentos aureos sine insinuatione non valere. Et dicta dna Aluysia renuncians senatusconsulto Veleiano, iuri hipothecarum et omni feminarum privilegio, et generaliter omni alii et exceptioni melius pro se facienti quo et qua contra predicta vel aliquod de predictis facere vel venire posset. Que donatio publicata et insinuata fuit coram dno Manfredo de Salutiis eorum filio, qui dnus Manfredus auctoritate predicti egregii viri dne Thome marchionis Salutiarum patris sui predictam donationem laudavit et confirmavit et eam dictis sororibus recipientibus nomine quo supra ratam et firmam perpetuo per se suosque heredes habere promisit et non contravenire, et si contigerit ipsum vel heredes suos aliquo tempore contravenire, omnes expensas, damna et interesse, que, quas vel quod dicte sorores vel earum successerunt facerent et sustinerent in iudicio vel extra pro predictis rebus donatis vel pro aliquabus ipsarum rerum donatarum defendendis, predictus dnus Manfredus eisdem sororibus recipientibus ut supra restituere promisit sub obligatione omnium suorum bonorum, et inde predicti donatores et dicte sorores preceperunt mihi Iacobo notario infrascripto fieri duo vel plura instrumenta eiusdem tenoris, que possint et debeant fieri et refici ad

dictamen et melioramentum unius vel plurium sapientum toties quoties opus esset.

Et ego Iacobus Pallonus notarius his omnibus interfui et rogatus hanc cartam scripsi (1).

Ma perchè compita non era l'opera, se, dopo fondato quel monistero, il medesimo non veniva provveduto di sufficiente dote, onde con essa supplire al mantenimento delle monache e de' padri direttori, neppur mancarono i generosi marchesi di allargare a pro d'esso le benefiche mani. Stabilito impertanto che venti dovessero essere le monache e quattro i padri direttori, perchè loro non mancasse il necessario, di ampie donazioni arricchirono il nuovo monistero, cedendogli in proprietà e poderi e dritti signorili, e del privilegio investendolo di raccoglier legna ne' siti comuni di Revello, di poter pascolare il bestiame in ogni terra del marchesato, di poter pescare in tutte le acque, e quel dominio anche rinunciandogli che essi donatori avevano sovra le alpi di Chiaposio, Castellaretto, e Pian Corvesio (cioè quelle che vedemmo essere state nell'anno 1286 per conto del marchese Tommaso acquistate); e rendendolo per fine immune dal pagamento di ogni sorta di tributo. Per tanta liberalità in correspettivo soltanto esigerono che tenute fossero le monache a ricevere in loro compagne le figlie d'essi donatori, e del loro figlio Manfredo, e di accettare in educazione le figliuole dei loro discendenti; e che permesso fosse al marchese, alla contessa Aluigia ed alle marchesane che sarebbero state dopo di lei, l'ingresso nel monistero medesimo;

(1) Dagli archivi del monistero di santa Maria nuova di Revello.

ingiunto per ultimo l'obbligo della celebrazione di alcune messe nel giorno del decesso d'essi marchesi e del loro figlio. Del che tutto si conserva memoria nel seguente instrumento fatto il 25 dello stesso mese di giugno, il quale, quantunque assai lungo, intiero si debbe in questo luogo trascrivere per la conoscenza che il medesimo ci fornisce e de' militi e degli illustri personaggi che formavano corte al marchese Tommaso, e per la notizia che ci dà di alcune pubbliche gravezze, alle quali andavano in quei tempi soggette le terre del marchesato.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indictione quarta, die vigesimo quinto intrante iunio, Revelli in capitulo monasterii b. Marie de Revello, in presentia domini Oberti de Sancto Stephano monaci Fruiterie, domini Antonii de Romagnano militis, domini Enrici de Sancto Stephano, Frederici de Braida, d. Manfredi de Montemalo, Antonii de Gorzano, Thome de Trenavaxio et Thome de Vasco, testium vocatorum et rogatorum specialiter ad hec. Cum egregius vir dominus Thomas marchio Salutiarum atque illustris domina Aluysia de Ceva eius uxor et Salutiarum marchionissa donavissent Deo et b. Marie et b. Dominico in manibus sororis Mansuete de Vercellis, sororis Ruffine de Hypporegia, sororis Caterine de Gorzano, sororis Elionoris de Busca recipientium nomine et vice magistri ordinis fratrum predicatorum et ipsius ordinis ecclesiam sive monasterium constructum et edificatum per dictos donatores in posse Revelli cum omnibus domibus et casiamentis (1), sediminibus et edificiis, broglis et viridariis in dicta donatione contentis, de qua donatione factum est instrumentum per me Iacobum notarium infrascriptum hoc eodem anno et indictione, die vigesima quarta intrante iunio (2). Ecce quod dicti dominus Thomas

(1) Case minori, appendici d'una maggiore.

(2) Leggesi qui avanti alla pag. 457.

marchio et illustris domina Aloysia uxor eius volentes predictum monasterium b. Marie dotare et sororibus que nunc sunt et que pro tempore erunt in ipso monasterio, quas voluerunt esse et decreverunt cum voluntate predictarum sororum usque in viginti, et quatuor fratribus predicatoribus sacerdotibus, qui morari debent perpetuo in ipso monasterio pro divinis officiis celebrandis et dictis sororibus instruendis et informandis et eisdem conferendis divina et ecclesiastica sacramenta, prestare de victu et vestitu et aliis necessariis eorum, pure et simpliciter et libere donaverunt et assignaverunt in perpetuum pro remedio animarum suarum et predecessorum et successorum suorum Deo et b. Marie et b. Dominico confessori et dicto monasterio et sorori Mansuete de Vercellis priorisse eiusdem monasterii et predictarum sororum Ruffine de Hypporegia, Catarine de Gorzano, Elionoris de Busca sororum ipsius monasterii recipientium nomine et vice eiusdem monasterii et per eas dicto monasterio res infrascriptas et bona et iura infrascripta. Primo duas braidas donnias castri Revelli sive duas petias terre iacentes in posse Revelli iuxta ecclesiam sancti Hilarii, inter quas duas braidas est via per medium, uni quarum coheret terra que quondam fuit Gulielmi Runcini et via a tribus partibus et pratum donnium, alteri coheret terra Valentine Germane et via a duabus partibus et si alie coherentie sunt, sint. Item totum pratum quod est ibi prope sive iuxta dictas braidas in dicto posse Revelli, cui coherent via predictarum braidarum, Bonus Acursus Pegolotus et terra que quondam fuit Iohannis de Henriis et via. Item pratum quod vocatur pratum de Daniela, iacens in eodem posse, cui coherent pratum et terra sancti Hilarii, Iacobus de Paralupo et via. Item quamdam petiam vinee iacentem in eodem posse, que quondam fuit Henrici de Mulazano, ubi dicitur in Montebraco, cui coherent vinea Gulielmi Zacharie et vinea Steffani Caligarii et via per testam. Item quamdam petiolam terre iacentem in eodem posse inter viam qua itur versus sanctum Hilarium et murum brogli dicti monasterii, cui coheret murus dicti brogli, Bonus Acursus Pegolotus et via. Item quandam petiolam orti que est circa iornalam unam

iacentem in posse Revelli iuxta dictum monasterium, cui coheret murus brogli dicti monasterii, Bonus Acursus Pegolotus, broglum predicti domini marchionis et terra heredum quondam Iacobi Donneberte. Item petiam unam terre iacentem in eodem posse iuxta dictum monasterium, scilicet iuxta domum in qua debent morari fratres presbiteri ipsius monasterii, cui coheret dicta domus et via a tribus partibus. Item molendinum de porta inferiori de Revello iacentem in villa Revelli, cui coheret via a duabus partibus et beale ex altera. Item battenderium, quod est ibi prope ante domum Philippone, cui coheret via publica et beale cum omnibus et singulis astacamentis, instrumentis pertinentibus ad dictum molendinum et ad dictum battenderium, que nunc sunt in eisdem molendino et battenderio cum aquis et aquarum decursibus necessariis ad dictum molendinum et battenderium. Item aquas necessarias et aquarum decursus necessarios ipsi monasterio per bealerias intrantes in ipsum monasterium, que bealeria sit ampla per duos pedes et alta per unum pedem, quam aquam possint capere et derivare in dictum monasterium et capi et derivari facere in dictum monasterium in bealeria molendinorum Revelli. Item donaverunt et concesserunt eisdem priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii ius boscherandi sive ligna incidendi et deducendi, incidi et deduci faciendi ad eorum liberam voluntatem de nemoribus et in nemoribus communibus communis Revelli ad usum necessarium monasterio prelibato. Item donaverunt et concesserunt predictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice predicti monasterii ius pascendi oves et animalia ipsius monasterii ad eorum liberam voluntatem per universa pascua et communia terrarum marchionatus Salutiarum. Item donaverunt et concesserunt predictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii ius piscandi et pisces capiendi ad opus ipsarum sororum per unum piscatorem toties quoties voluerint in omnibus et singulis aquis decurrentibus et existentibus in toto marchionatu Salutiarum, hoc acto et expresse apposito in predictis donationibus et concessionibus, quod aliqua universitas vel singularis persona non

possit nec debeat aliquod opus vel laborerium (1) sive edificium facere vel fieri facere per quod aqua necessaria dictis molendino et battenderio et bealeriis intrantibus in dictum monasterium libere defluat ad dicta molendinum et batenderium et per dictas bealerias intrantes in dictum monasterium seu per quod dictum molendinum molere vel dictum battenderinm battere et operari vel aqua intrare in dictum monasterium posset, aliquo modo impediri vel etiam impediretur. Et si factum fuerit, liceat dictis sororibus per se vel per alios sua propria auctoritate dicta opera et laboreria sive edificia tollere vel tolli facere et ea funditus facere demoliri. Si vero casu id acciderit, possint ad liberam eorum voluntatem reficere et reaptari facere bealerias et aquarum decursus ad habendam aquam necessariam pro dictis molendino et battenderio et intrantem in ipsum monasterium et ipsos aquarum decursus in statum pristinum reduci facere omni contradictione cessante, nullique universitati vel persone cuiuscumque conditionis vel dignitatis existat liceat absque privilegio sive iure sub aliquo ingenio vel colore impedire vel facere, quo minus dictum monasterium utatur aquis vel aquarum decursibus supradictis, nemoribus communibus communis Revelli et iure boschandi seu ligna incidi faciendi in dictis nemoribus et deducendi de dictis nemoribus et iure pascendi oves et animalia ipsius monasterii per totam terram marchionatus Salutiarum semper et quandocumque et quotiescumque voluerint ad suam liberam voluntatem. Item etiam utendi predictis aquis et aquarum decursibus et boschandi et pascendi oves et animalia et piscandi per unum piscatorem, dicti donatores ex causa donationis predicte dictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii dederunt, cesserunt atque mandaverunt et in ipsas predicto nomine totaliter transtulerunt ut supra. Item donaverunt et concesserunt predictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii modios quinque castanearum albarum omni anno de castaneis dominalibus sive debitalibus (2) Martignane

(1) Laboratorio.
(2) Lo stesso che censuali, dovute al padrone.

et Enviarum et modios triginta frumenti omni anno de fodro (1) Raconisii, quod eis apportent in dictum monasterium per homines Raconisii, sicut tenentur ipsi domino marchioni vel tenebantur. Item modios novem vini puri omni anno de vino debitali Martiniane. Item modios octo vini puri omni anno de vino debitali de Montebracco de Revello, et si non posset tantum haberi de vino debitali de Montebracco, compleantur dicta octo modia de vino vinee Donne que appellatur vinea Magdalene omni anno. Item donaverunt et concesserunt dictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii pro vestimentis viginti dominarum et quatuor fratrum predicatornm omni anno libras septuagintaduas Astenses minorum et pro piscibus ad opus dictarnm dominarum libras octo Astenses omni anno, quas libras septuagintadnas pro vestibus et libras octo pro piscibus habeat et haberi debeat predictum monasterium in perpetuum omni anno de fodro et in fodro debito dicto domino marchioni per commune et homines Paisane et Sanctifrontis. Qui donatores ex causa donationis predicte, et omni iure et modo quo melius potuerunt, dederunt, cesserunt atque mandaverunt dictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii omnia iura et omnes actiones realia et personalia, utilia et directa, reales, personales, utiles et directas eis vel alteri eorum competentia vel competentes ex quacumque causa contra commune vel homines Martignane et Henviarum pro predictis quinque modiis castanearum albarum et usque ad ipsam quantitatem petendi, exigendi et percipiendi omni anno. Et contra commune et homines Raconisii pro predictis triginta modiis frumenti ad mensuram Salutiarum petendis, exigendis et habendis et percipiendis et in dictum monasterium portandis omni anno, sicut tenebantur dicto domino marchioni de fodro Raconisii debito dicto domino marchioni. Et contra commune et homines Martiniane et commune et homines de Revello pro predictis modiis novem vini puri petendis, habendis et exigendis omni anno de vino debitali Martiniane et pro

(3) Cioè di quanto per ragion di foraggio conseguiva di frumento il marchese nel luogo di Racconiggi.

predictis modiis octo vini puri petendis, exigendis et habendis omni anno de vino debitali de Montebracco de Revello. Et contra commune et homines Paysane et Sanctifrontis pro predictis libris septuagintaduabus Astensibus pro vestibus, et libris octo Astensibus pro piscibus petendis, exigendis et habendis omni anno de fodris et in fodris debitis dicto domino marchioni per commune et homines Paysane et Sanctifrontis. Item donaverunt et concesserunt dictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii totum illud dominium, quod dicti donatores habent vel habere videntur pro indiviso in alpe Clapose et Castellarcti et plani Corvesii iacenti in posse et territorio Paysane, cui coheret commune Paysane. Item decem trentenaria (1) ovium et quatuor trentenaria vacinorum et quatuor boves et decem vachas et unum taurum, tali modo et forma facta est dicta donatio et facte sunt predicte donationes, quod dicte priorisse et sorores nomine et vice dicti monasterii et dictum monasterium predictas res donatas omnes et singulas et predicta bona et iura donata omnia et singula habeant, teneant et quiete possideant et quasi possideant libere et irrevocabiliter iure proprio et in perpetuum cum omnibus supra se et infra se habentibus et cum omnibus ingressionibus et egressionibus, usibus publicis et privatis, et cum omnibus servitutibus et iuribus et actionibus dictis donatoribus vel alteri eorum aliquo iure vel modo pertinentibus vel competentibus predictis rebus vel iuribus donatis vel occasione ipsarum, et ex eis et in eis quidquid voluerint faciant et de predictis iuribus et actionibus utantur et uti possint in iudicio et extra agendo et defendendo, excipiendo et replicando et modis omnibus quibuscumque contra quascumque personas et res, quemadmodum dicti donatores vel alter ipsorum ante presentem contractum facere poterant vel facere posse videbantur vel facere potuissent, si presens contractus factus non fuisset et in ipsis iuribus et actionibus, frumento et vino, castaneis et pecunia petendis, habendis et exigendis usque ad dictas quantitates constituerunt

(1) Gregge di trenta pecore.

dictas priorissam, et sorores recipientes nomine et vice dicti monasterii et per eas dictum monasterium procuratricem et procuratrices ut in rem suam, et volentes dicti donatores transferre dominium quantum ad proprietatem et possessionem et quasi possessionem de predictis rebus et iuribus donatis in dictum monasterium constituerunt se sc tenere et possidere et quasi possidere predictas res donatas et predicta iura donata nomine et vice dicti monasterii, dantes et concedentes dictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii plenam licentiam et liberam facultatem ingrediendi et aprehendendi corporalem possessionem et quasi de predictis rebus et iuribus donatis per se et per alium quotiescumque voluerint, non obstante contradictione dictorum donatorum et successorum suorum et cuiuslibet alterius persone, et sine licentia et requisitione et auctoritate cuiuslibet episcopi, iudicis, magistratus et presidis cuiuscumque. Ad quam aprehendendam et in predictis rebus et iuribus omnibus et singulis donatis dicti donatores constituerunt dictas priorissam et sorores recipientes nomine et vice dicti monasterii et per eas dictum monasterium, procuratricem et procuratrices ut in rem suam. Et quia omnis decet domum Domini sanctitudo, dicti dnus marchio et dna marchionissa eius uxor donaverunt et concesserunt dictis priorisse et sororibus recipientibus, nomine et vice dicti monasterii, et per eas dictum monasterium, immunitatem et plenissimam libertatem per totum territorium marchionatus Salutiarum ab omnibus et singulis pedagiis, leidis (1), curariis, ramagiis (2), pascagiis, decimis, scuficiis (3), malatotis, prestationibus, exactionibus, impositionibus et colectis, dacitis et fodris, operibus publicis et privatis, muneribus personalibus, patrimonialibus atque mixtis, ordinariis et extraordinariis, indictis et superindictis, anguariis et

(1) Gabella che si pagava per qualunque cosa che si esponeva in vendita. Ducange *in v. Leudis, Leida.*

(2) Tributo dovuto al padron diretto per la facoltà che egli accordava di poter raccogliere rami degli alberi nelle selve.

(3) Servizio personale.

perangariis (1) et quibuscumque aliis oneribus et solutionibus et prestationibus debitis ex quacumque causa; vel in futurum debendis dicto dno marchioni et eius uxori vel heredibus eorum tali modo et forma, quod dicte priorisse et sorores et omnes alie persone dicti monasterii et que in futurum ibi, Deo propitio, morabuntur, pro predictis bonis et iuribus donatis et occasione ipsorum, predicta libertate et immunitate gaudeant et utantur, non obstante contradictione dictorum donatorum et successorum suorum et cuiuslibet alterius persone, quas donationes, libertates et immunitates dicti dnus marchio et eius uxor predicta quilibet eorum in solidum promiserunt dictis priorisse et sororibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice dicti monasterii ratas et firmas habere et tenere in perpetuum per se et heredes et successores ipsorum et attendere et observare et nullo tempore contrafacere vel venire et nullo modo revocare vel retractare aliqua occasione, iure vel modo. Quod si non facerent vel observarent predicta, promiserunt eis predicto nomine stipulantibus restituere omne damnum, expensas et interesse, que et quas dictum monasterium proinde faceret, incurreret vel sustineret eundo, redeundo, stando, litigando vel alio quovis modo, credendo eis de damnis, expensis et interesse in eorum simplici verbo sine sacramento et sine probatione aliqua. Et pro his omnibus et singulis attendendis et observandis omnia bona sua dictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii pignori obligaverunt, renuntiantes in omnibus et singulis supradictis exceptioni doli et in factum, condictioni et exceptioni sine causa et ex iniusta causa, novis constitutionibus, epistole divi Adriani, senatusconsulto Velleiano, authentice: *Si qua mulier*, legibus dicentibus donationem non valere sine insinuatione et generaliter omni et cuilibet aliis exceptioni, defensioni et iuri. Mandans ipse dnus marchio tenore presentis instrumenti castellanis, nunciis

(1) *Angarie*, servizi personali, ed anche prestanze de' proprii carri e giumenti *per viam directam*, secondo Ducange. *Parangarie* poi spiegà il Carpentier: *iumentorum vel plaustrorum praestationes extra viam regiam*. — *L'edit.*

et rectoribus presentibus et futuris Raconixii, Revelli, Martigniape, Paysane et Sanctifrontis et Enviarum, ut cogant et cogere debeant omnes debentes predictas quantitates ad requisitionem predicti monasterii vel eius nuncii ad solvendum predicto monasterio vel eius nuncio predictas quantitates grani, vini, denariorum et castanearum donatas, ut supra, sicut predicta solvere tenebantur predicto dno marchioni. Que donationes publicate et insinuate fuerunt coram dno Manfredo de Salutiis filio predicti domini marchionis, qui dominus Manfredus predictis donationibus omnibus et singulis supradictis ex certa scientia et expresse consensit et omnia et singula supradicta laudavit, aprobavit, confirmavit, et dictas donationes et omnia et singula supradicta dictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii ratas et firmas, et rata et firma per se et heredes et successores suos habere et tenere in perpetuum et attendere et observare promisit sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum. Que omnia pro sic attendendo et observando dictis priorisse et sororibus recipientibus nomine et vice dicti monasterii pignori obligavit. Hoc acto et expresse apposito in principio dictarum donationum, in medio et fine, quod sorores non recipiantur ad illud monasterium, nisi quas voluerit dominus marchio et domina marchionissa in numero viginti ab eis prefinito supra. Postquam autem fuerit monasterium ordinatum, taliter fiat receptio aliarum, videlicet, quod nulla recipiatur sine licentia magistri ordinis vel prioris provincialis et nisi de consensu duarum partium capituli predictarum sororum et de consilio et assensu predicti domini Thome marchionis et predicte domine marchionisse atque predicti domini Manfredi eorum filii. Item quod teneantur recipere omnes filias ab eisdem domino marchione et domina marchionissa et domno Manfredo per legitimam lineam descendentes, que per predictos dnum marchionem, dnam marchionissam vel alterum eorum aut post eos per eorum heredes dictis sororibus fuerint presentate. Item quod teneantur recipere intra claustrum et habitum monasterii ad erudiendum et nutriendum puellas ab eis donatoribus vel

eorum heredibus legitime descendentes, etiam remanendo in habitu seculari, cum a predictis dmno marchione vel dmna marchionissa vel post eos ab eorum heredibus fuerint inde requisite. Item quod iste domnus marchio Salutiarum dictum monasterium possit intrare cum comitiva honesta et fratribus aliquibus commorantibus in dicto monasterio supradicto quandocumque sue placuerit voluntati, et predicta domna marchionissa Salutiarum quandocumque sibi placuerit possit facere illud idem, ac etiam in dicto monasterio, si voluerit, commorari ad suam omnimodam voluntatem. Item quod filie eorum nulla occasione vel causa de isto monasterio ad alia monasteria mutari valeant vel transferri sine licentia domini pape et magistri ordinis specialis. Item quod quatuor fratres predicatores sacerdotes in dicto monasterio semper teneantur et debeant permanere, qui predictas sorores debeant instruere et bonis moribus informare ac eisdem ecclesiastica sacramenta ministrare. Item quod marchionisse que pro tempore erunt post dictam domnam Aloysiam marchionissam in marchionatu Salutiarum dictum monasterium possint intrare quando voluerint cum societate idonea et honesta et etiam in dicto monasterio commorari ad earum voluntatem cum duabus dominabus ancianis (1) et honestis. Item quod fratres sacerdotes et sorores in dicto monasterio commorantes in perpetuum, semel in anno, die, qua predictus domnus marchio decesserit, teneantur recordantiam (2) et commemorationem facere pro anima ipsius domni marchionis, cantando quilibet ipsorum fratrum missam et divinum officium celebrando omni anno in perpetuum die, qua decesserit, pro anima ipsius domni marchionis. Illud idem teneantur facere in perpetuum omni anno pro anima predicte domne marchionisse postquam decesserit et die qua decesserit. Illud idem similiter facere teneantur in perpetuum pro anima predicti domni Manfredi eorum filii post eius obitum et die, qua decesserit, et hoc

(1) Anziane, signore delle più vecchie.

(2) Anniversario, funerale con messa e suffragi. Questa voce, sebben sincopata, dura tuttora presso i nostri contadini, i quali danno il nome di *rodanssie* a queste commemorazioni.

teneantur predicti fratres et dicte sorores scribere seu scribi facere in eorum missali et calendario et diem et horam transitus predictorum domni marchionis et domne marchionisse et domni Manfredi eorum filii et de quolibet per se: ita quod successores predictarum sororum ista in memoriam habeant in eternum. Promittentes predicte dna priorissa et sorores earum nominibus et predicti monasterii et ordinis predicti pro se et aliis, que in ipsarum locum succedent, eisdem donatoribus ac predicto domino Manfredo de Saluciis stipulantibus et recipientibus pro se et eorum heredibus ac filiabus presentibus et futuris eorundem attendere et observare omnia et singula pacta superius donata, et quod ipsa pacta per fratres et sorores qui nunc sunt et pro temporibus fuerint in predicto monasterio attendentur et observabuntur sub obligatione omnium bonorum predicti monasterii habitorum et habendorum cum damnorum et expensarum et interesse restitutione. Renunciantes nomine predicto exceptioni non factorum pactorum in donationibus predictis et condicioni et exceptioni sine causa et ex iniusta causa et alii omni exceptioni tam iuris quam facti, quo vel qua facere possent vel venire contra predicta vel aliquod de predictis, et de predictis perceperunt contrahentes predicti mihi notario Iacobo infrascripto fieri duo et plura instrumenta eiusdem tenoris que possint et debeant fieri vel refici ad dictamen et melioramentum unius vel plurium sapientum toties quoties opus fuisset.

Et ego Iacobus Palonus notarius his omnibus interfui et rogatus hanc cartam scripsi (1).

In questo nuovo monistero quattro figliuole del nostro marchese vestirono l'abito monacale, come ne fa fede un catalogo scritto in principio del secolo XIV, e pubblicato dai padri Quetif ed Echard nell'insigne loro opera degli scrittori dell'ordine dei predicatori, dove queste parole si leggono: *Monasterium*

(1) Da pergamena già esistente negli archivi del monistero di santa Maria nuova di Revello.

s. Mariae de Revello sub conventu Savilianensi, fundatum et dotatum a nobili viro d. Thoma marchione Salutiarum, in quo quatuor suas filias nobiles Christo desponsavit, ubi ceperunt esse primo sorores anno Domini MCCXC (1); e queste quattro figlie poi d'altronde sappiamo essere state Costanza, Margarita, Alliana e Catterina, come a luogo opportuno vedremo: tre sole ne avrebbe conosciute Lodovico Della Chiesa (2); ma quattro indubitatamente esse furono.

Già nell'apportato frammento della carta del 18 marzo 1284 ci sarebbe occorso di vedere la consorte del nostro marchese appellata *marchionissa sive comitissa Salutiarum*: nei preriferiti due instrumenti di fondazione e di dotazione del monistero di Revello qualificata pure la veggiamo *marchionissa*: sarà adunque Aluigia la prima che prese a portare il titolo di marchesana, quando tutte le precedenti mogli de' nostri marchesi il semplice titolo di contessa avevano costantemente sin qui ritenuto.

Fin dal mese di settembre dell'anno 1290 languiva in penoso e durissimo carcere nella città di Alessandria Guglielmo marchese di Monferrato, il quale, mentre si portò con poca milizia in quella città per quietare colla sua presenza i primi moti di ribellione, preso a furore di popolo da que' rivoltosi,

(1) *Scriptorum ordinis fratrum praedicatorum: in notitia provinciarum et domorum ordinis praedicatorum*, tom. I, pag. XIV, ediz. di Parigi, 1719.

(2) *Anno* 1291 .... *coenobium monialium Revelli extruxit et amplissimis redditibus dotavit, in quo postea tres eiusdem filiae Dominicani instituti habitum sumpserunt. - De vita ac gestis marchionum Salut.*, pag. 9.

a ciò spinti dall'oro degli Astigiani, fu racchiuso in una gabbia o steccato di legno, co' ferri ai piedi, nel castel vecchio della comunità, dove finì miseramente la sua vita nel dì 6 di febbraio dell'anno 1292. In 1292. mezzo a mille turbolenze succedette in quel dominio Giovanni di lui figlio in assai tenera età; e perchè mal sicuro nel suo paese si teneva, venne perciò da Manfredo primogenito del nostro marchese da colà levato con consenso de' Monferrini affezionati al loro signore. Condotto nel marchesato di Saluzzo, gli fu assegnato per dimora il castello di Revello, dove giunse nel dì 27 di marzo, e quivi soggiornò fino ai 29 di giugno; in seguito fu mandato in Delfinato, e finalmente in Provenza presso Carlo II re di Sicilia (1).

A governare intanto gli stati di Monferrato fu dal predetto re Carlo spedito Berengario Gautelini, o Gontelini, signor di Gravisone. A questi ebbero ricorso i marchesi di Busca, ai quali ben note erano le vecchie inimicizie che tra il marchese di Saluzzo ed il re sussistevano, onde ottenere protezione ed aiuto, e quel ch'è più, investitura di que' luoghi che pretendevano loro appartenere. Poco costava al re Carlo tanto concedere, abbenchè autorità non ne avesse; epperò non è da maravigliarsi, se noi veggiamo che, aderendo alle istanze di que' marchesi che erano allora Manfredo e Giacomo, il primo ribelle allo stesso suo padre Enrico, come si narrò più sopra, e

(1) Cronica di Gioffredo Della Chiesa. *Chronicon Astense extractum a chronicis Astensibus editis per Ogerium Alferium*: tom. XI, *Rer. Ital. scrip.*, col. 146. Cronica di Monferrato presso il Moriondo, par. 2, col. 199.

Ramasio e Giovanni figliuoli del suddetto Giacomo, inviò lettera al governatore del Monferrato, affinchè loro accordasse la ricercata investitura. Questa fu data per molti e molti luoghi dal marchese Tommaso legittimamente posseduti, e, quel che è più osservabile, per la metà dello stesso castello superiore e per la terza parte della villa di Saluzzo. Comunque sia sempre mai rimasta senza effetto tale strana concessione, deve tuttavia il documento aver luogo in queste memorie; intiero perciò io qui l'apporto.

In nomine D. amen. Anno incarnationis eiusdem 1292, videlicet die sabati 13 mensis decembris, sit notum cunctis presentibus et futuris, quod Belengerius Gantelini miles, dominus Gravissionis, gubernator et administrator marchionatus et totius iurisdictionis et terre incliti viri d. Ioannis marchionis Montisferrati pro illustri d. Karolo Dei gratia Ierusalem et Sicilie rege, et ipso marchione, ut nuncius et procurator serenissimi d. nostri regis predicti et de eius mandato donamus et concedimus nobili domicello Iacopo Rape de Bagnolio presenti et recipienti nomine et vice nobilium virorum duorum Manfredi, Iacobi, Ramacii et Ioannis marchionum de Busca, et pro suis in perpetuum successoribus filiis et filiabus, castra et villas, bona et iura infrascripta et infrascriptas in feudum nobile et gentile, videlicet medietatem castri superioris de Saluciis et tertiam partem ville et iurisdictionis eiusdem, castra et villam Busche, hoc est castrum montane et castrum ville, castrum et villam Montismali et iurisdictionem eiusdem, castrum et villam Dragonerii et totam vallem Mairane, castrum et villam Luagnaschi et partem Cervignaschi, Pagni, Castellarii et Bordelli cum mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione, fodris, bampnis, hominibus habitantibus in dictis locis, taliis, fictis, pascuis, aquis, aquatibus, piscationibus, venationibus, terris, vineis, cultis et non cultis, furnis,

molandinis, rexiis (1) et omnibus aliis servitiis habere consuetis olim et non consuetis, obventionibus, redditibus omnibus ex predictis locis prenominatis, et cum omnibus bonis consuetudinibus et approbatis terre, et predictis omnibus et singulis predictum Iacobum presentem et pro predictis nobilibus et eorum vice recipientem de baculo nostro, quem in nostra manu tenemus, eo modo et forma quibus supra, investivimus. Promittentes eidem nomine quo supra contra quamcumque personam seu quascumque personas eum defendere, salvare et manutenere. Et ego predictus Iacobus omnia et singula suprascripta in feudum nobile et gentile recipio nominibus quibus supra et pro predictis facio vobis predicto d. Belengerio recipienti nomine quo supra homagium ac fidelitatem nominibus quibus supra et sacramentum fidelitatis et homagii prestito cum omnibus capitulis et membris contentis in sacramento homagii et fidelitatis cum conditionibus et pactis infrascriptis, videlicet quod predicti marchiones et sui in perpetuum successores pro terra supradicta et aliis superius expeditis facient in futurum annuatim, tempore quo dictus d. rex guerram habere contingeret in Lombardia, duos equos armis munitos per duos menses anni ad expensas predictorum nobilium proprias per spatium terre infrascriptum, videlicet sic aque Borunde inter flumina de Baldo (2) et de Tanagro descendendo pontem Bassignane, ubi dicte aque coniunguntur, et a dicto loco usque ad civitatem Sagone de districtu Ianue et superius. Ultra vero predictos duos menses teneantur servire predicti marchiones ad expensas predicti d. regis cum predictis duobus equis, si ipsi d. regi placuerit. Item quotiescumque dictus d. rex et sui haberent guerram, seu guerram facerent in Lombardia infra confines superius nominatos, quod homines dictorum dominorum pro tertia parte debeant ire in exercitum d. regis, duas vero partes predictorum hominum de locis superius nominatis remanere debeant in locis predictis ad custodiendum terram supradictam, nisi exercitus seu cavalcata

(1) Edifizi ed ordigni sopra l'acqua per segare i legnami, seghe mosse dall'acqua, *ressie* appunto nomate nel nostro dialetto.

(2) Si dovrà correggere *aque Burmide inter flumina de Belbo*.

prope dicte terre esset per decem miliaria vel circa, et tunc eo casu debeant ire omnes et generaliter iuxta arbitrium dicti d. regis seu alterius eius locum tenentis. Item fuit conventum, quod si contingeret aliquam aliam terram preter quam superius nominatam marchionatus Salutiarum aquirere seu aquistare per predictum d. regem et suos, vel marchiones predictos et suos, quod illa pars terre aquisite seu aquistate possit et debeat tota detineri per predictos marchiones usque ad quantitatem terre non recuperate, donec habuerint omnia castra superius nominata. Si vero dicti marchiones vel sui aquirerent seu aquistarent ultra castra supra nominata aliqua alia castra vel loca marchionatus Salutiarum, quod ipsi marchiones et sui teneantur restituere ea et assignare d. nostro regi predicto et suis vel eius nuncio seu nunciis, dum fuerint legitime requisiti, castris et locis suprascriptis penitus recuperatis. Item fuit conventum, quod predictus d. rex et sui teneantur salvare et manutenere predictos marchiones et suos et terram superius nominatam et ad eam recuperandam eos iuvare, ut clemens et legalis dominus tenetur suos vassallos legitimos defendere et iuvare. Item fuit actum quod predictus d. rex et sui non teneantur facere treguam seu pacem cum predicto marchione Saluciarum absque predictorum marchionum de Busca consilio et voluntate. Que omnia supradicta et singula nos predictus Belengarius nomine quo supra promittimus bona fide tibi Iacobo predicto recipienti nominibus quibus supra tenere, observare et contra non venire per nos vel per aliam interpositam personam aliqua ratione seu causa sub omni iuris renunciatione et cautela, et versa vice ego dictus Iacobus nominibus quibus supra per sacramentum supra prestitum, per stipulationem solemnem et sub hipotheca omnium rerum illorum, quorum sum procurator, promitto vobis predicto d. Belengario, stipulanti et recipienti nomine regio supradicto, predicta tenere, servare et contra non venire per me nominibus quibus supra vel per aliquam aliam interpositam personam de iure vel de facto, aliqua ratione seu causa sub omnibus iuris et rationis renunciationibus et cautelis; et quod omnia et singula supradicta nos dictus Berengarius mandato

regio et auctoritate fecerimus, patet et constat per quasdam literas regias patentes et sigillatas magno sigillo regio, quarum tenores tales sunt ut ecce: « Karolus secundus Dei gratia rex
» Ierusalem, Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue,
» Provincie et Forqualquerii comes, Belengario Gautelini
» dilecto consiliario, familiari et fideli suo gratiam suam et
» bonam voluntatem. Intellecto nuper, quod vir nobilis
» Manfredus marchio de Busca pro se ac Ramacio et Ioannino
» nepotibus suis, nec non dominis de Venasca et dominis de
» Verzolio et aliisque amicis et sacaclbus (1) desiderat et
» proponit se confederare ac venire nobiscum ad movendum
» et faciendum vivam guerram contra marchionem Saluciar.
» et suos, et quod de terris et bonis ipsius Manfredi et suorum,
» que ipse recuperare continget contra marchionem predictum,
» idem Manfredus fidelitatem nobis faciet, illaque a nobis
» tenebit, terras quoque, castra et bona que ipsum et suos
» de terris, castris et bonis ipsius marchionis Saluciarum contin-
» get aquirere, pro nobis aquiret, illaque nobis vel alii, cui
» mandabimus, libere assignabit, ita tamen quod nos permitta-
» mus ipsi Manfredo pro se ac suis superius nominatis et tenea-
» mur ipsos et quemlibet ipsorum in personis et bonis eorum
» omnibus defendere et iuvare bona fide, ac eis in recuperandis
» terris, castris et bonis eorum detentis et occupatis per mar-
» chionem predictum, nec non aquirendis terris, castris et bonis
» ipsius marchionis eisque manutenendis ipsos iuvabimus eisque
» super his prestabimus auxilium et favorem, et quod sine con-
» sensu, voluntate et assensu ipsius Manfredi nullo nunquam
» tempore tractabimus vel faciemus cum dicto marchione Salu-
» ciar., filiis eius vel suis successoribus, treguam, amicitiam seu
» pacem. Quare fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus
» predicta omnia et singula si fieri poterunt cum dicto Man-
» fredo et aliis supradictis inire, tractare, facere et firmare
» studeas et procures cum stipulatione debita et solemni,
» prout honori nostro melius videris expedire. Dat. Thara-
» sconi (2), anno D. 1292 die ultima augusti, quinta indictione,
» regnorum nostrorum anno octavo ». Que omnia supradicta et

(1) Amici e seguaci. (2) Tarascon, città di Francia nella Provenza.

singula facta, inita ed ordinata et transacta fuerunt, si d. nostro regi predicto placerent hinc ad festum epiphanie Dni proxime venturum confirmare et ratificare seu etiam infirmare. De quibus omnibus et singulis suprascriptis tam nos dictus Berengarius, quam ego Iacobus predictus nominibus quibus supra petimus nobis fieri publicum instrumentum seu publica instrumenta tam per te notarium infrascriptum quam per notarium Iacobum de Sancto Severo. Volentes et concedentes vobis notario infrascripto et cuilibet vestrum ut hoc presens instrumentum possit dictari, confici, refici et meliorari semel et pluries, extracto vel non extracto, producto in iudicio vel non producto, ad dictamen discreti viri d. Poncii de Regiis iurisperiti, iudicis maioris terre d. marchionis Montisferrati vel cuiuscumque alterius sapientis ad omnimodam utriusque partis firmitatem et corroborationem, semper omnino facti substantia reservata et in aliquo non mutata. Actum Clavasci in terra predicti d. marchionis Montisferrati, in camera ipsius d. marchionis, presentibus testibus ad hoc vocatis et rogatis discretis viris dnis Poncio de Regiis iurisperito predicto, Francisco de Sancta Iulia monico preposito Luagnaschi, dnis Raymondo Bogeti, Iacobo de Sancto Armantio militibus et sociis dicti d. gubernatoris, Iacobo de Sancto Severo notario, qui de predictis fuit facere publica instrumenta requisitus, et me Raimondo Sabado notario infrascripto (1).

Doveva il trattato per questa investitura conchiuso venir indi ratificato dal re Carlo: al medesimo per tal fine fu presentato, ma non volle egli approvarlo per quella parte in cui erasi convenuto, che non potesse il re far tregua o pace col marchese di Saluzzo senza consentimento de' marchesi di Busca; epperciò altra sua lettera diresse al prenominato governatore, in conseguenza della quale fu quell'articolo modificato per atto del 5 di aprile dell'anno 1293. 1293 nel modo seguente.

(1) Dagli archivi camerali di Torino.

Postquam, anno D. 1293, videlicet die dominica, quiuta mensis aprilis, in Montepesulano, presentibus d. Raimondo de Rochamaura milite de Arabate et Rostagno Gaucelini domicellus, predictus Iacobus Rapa nominibus quibus supra presentavit nobis predicto Berengarlo Gautelini ex parte predicti d. nostri regis quandam litteram clausam et sigillatam magno sigillo regio integro et aliqua sui parte non fracto, in qua quidem littera inter cetera continetur, quod dictus d. rex expresse revocat capitulum, seu clausulam, supra in dicto instrumento positum: « Item fuit actum quod predictus d. rex » et sui non teneantur facere treguam seu pacem cum predicto » marchione Saluciarum absque predictorum marchionum de » Busca consilio et voluntate ». Quam quidem clausulam sive capitulum nos predictus Berengarius mandato regio annullamus et etiam penitus revocamus, de quo quidem mandato regio constat per litteram infrascriptam, cuius quidem littere tenor talis est. « Karolus secundus Dei gratia rex Ierusalem, Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forqualquerii comes, Berengario Gautelini militi » dilecto, consiliario familiari fideli suo, gratiam suam et bonam » voluntatem. Scire te volumus quod nos conventiones et » pacta inita inter te nomine et pro parte nostra ex una » parte, et Iacobum Rapam de Bagnolo nomine et pro parte » virorum nobilium Manfredi, Iacobi, Ramacii et Ioannis » marchionum de Busca, nec non Philippi de Venasca et » fratrum suorum ac aliorum dominorum de Venasca, quorum » omnium dictus Iacobus procurator erat et nuncius ex altera, » sicut in scriptis confectis de pactis et conventionibus plenius » continetur, ratificavimus et acceptavimus ea, que de nostra » scientia duximus confirmanda, excepta tamen illa conven» tione, per quam tu pro parte nostra promisisti dicto » Iacobo pro parte dictorum marchionum de Busca, Philippi » de Venasca et dictorum aliorum nobilium, quod nos treguam » vel pacem cum marchione Saluciarum non faciemus sine » ipsorum consilio et voluntate, quominus in ipsa conventione » consentire nolumus, sed promittimus, quod si cum dicto » marchione Saluciarum treguam vel pacem firmabimus dictos

» marchiones de Busca et alios nobiles in tregua vel pace
» huiusmodi includemus, sicut in aliis litteris nostris patentibus
» confectis exinde distintius et apertius continetur. Volumus
» igitur et mandamus quod scripta predicta reformes cum de-
» claratione conventionis predicte, et unum ex eis pro nobis
» retineas et conserves. Datum Aquis (1), anno 1293, die prima
» februarii sexte indictionis, regnorum nostrorum anno nono ».
Ego siquidem Raimundus Sabaterii notarius publicus pala-
tinus, qui predictis omnibus interfui, hanc cartam publicam
mandato predicti d. Berengarii et ad requisitionem dicti
Iacobi scripsi et signo meo assueto signavi (2).

Col favorire il re Carlo i ribelli marchesi di Busca e que' loro seguaci, i signori di Venasca e di Verzuolo ed altri, tutti antichi feudatari del marchese di Saluzzo, e con loro promettere soccorso e protezione, veniva a manifestare il desiderio che nutriva di vendicarsi del marchese nostro per ciò ch'egli, abbandonato il partito del re Carlo I suo padre, si fosse stretto colla casa di Aragona; ed intanto i marchesi di Busca si lusingavano di poter con tal mezzo rientrare in possesso di quelle terre che erano state da' loro antenati alienate, e così per legittimo titolo passate in dominio del nostro marchese. Ma, comunque coi qui avanti riferiti atti se li minacciasse guerra, nessun disturbo tuttavia egli soffrì dal canto del re Carlo, e molto meno dei marchesi di Busca. Tranquillo perciò nel suo paese rimanendo, rinnovò nel quinto giorno di maggio a mani de' governatori del Monferrato la ricognizione pel luogo di Dogliani e per gli altri compresi nelle precedenti investiture (3).

(1) Aix, capitale della Provenza.
(2) Dagli archivi camerali.
(3) Indice Montagnini, an. 1293.

Vedemmo all' anno 1284 che era stata acquistata dalla contessa di Saluzzo la percezione per dieci anni della metà delle decime nel distretto di Saluzzo e di Cervignasco. Nell' anno venturo 1294 era per toccare il suo termine quel contratto, onde trovandosi in Revello, dove in settembre di quest' anno soggiornava il marchese Tommaso, due canonici della collegiata di Moncalieri, ai medesimi quegli rimise gli acquistati diritti, affinchè al compiersi degli anni dieci potesse rientrar il capitolo nella primiera percezione di quelle decime. Per questa restituzione fu scritto nel dì 13 di settembre instrumento alla presenza, fra gli altri testimonii, del già nominato nostro pievano Francesco di San Giorgio: *Anno Domini millesimo* CC.°LXXXXIII, *indictione sexta, die* XIII *septembris. In Revello in sala dni marchionis monasterii novi. Presentibus dno Henrico de Carretto marchione Sagone, dno Francisco de Sancto Georgio plebano Saluciarum, dno Lantelmo de Maxinaxio priore Revelli et Manfredo de Montemalo castellano Revelli et dno Garronino de Romano de Montecalerio testibus* (1).

Circa a quest'epoca insorsero alcune differenze tra il nostro marchese, le monache di Riffreddo e gli uomini di Sant' Ilario e di Paralupo, del territorio di Revello, a riguardo non tanto delle decime dei novali di Revello, che della giurisdizione sopra gli stessi uomini, delle cavalcate, de' bandi penali ed altri diritti; le quali controversie volendosi dal marchese Tommaso amichevolmente terminare, ed

(1) Dagli archivi della collegiata di Moncalieri.

aderendovi la parte avversaria, fecero sì l'uno che l'altra compromesso in frate Ardicione, priore del monistero nuovo di Revello, ed in Guglielmo Provana giudice generale del marchese, i quali arbitri nel giorno del 22 ottobre del presente anno pronunziarono la loro sentenza, nella quale fra le molte cose fu deciso: *quod homines habitantes in Paralupo seu in fine Sancti Hillarii teneantur et debeant ire in exercitus et cavalcatas dni marchionis suorumque heredum eo modo et forma quo et qua tenentur et consueverunt ire homines de Revello etc. . . . . Item quod dominus marchio habeat et exigere possit pro quolibet igne* (1) *existente in fine Sancti Hillarii eminam unam siliginis pro forestaria* (2). *Item quod super hominibus habitantibus in dictis locis Paralupi, Viverii et Sancti Hillarii habeat predictus d. marchio et capiat waytam* (3) *secundum quod consuetum est, videlicet ab illis qui reperirentur tenere vel possidere de terris seu possessionibus, ratione vel occasione quarum datur seu dari consuevit wayta* (4).

Vuolsi sovra questo documento osservare che siasi fatto il compromesso in Guglielmo Provana qualificato giudice generale del marchese: da particolari scritture non appartenenti al nostro sistema istorico,

(1) Per ogni fuoco, cioè per ciascuna famiglia.

(2) Tributo onde potere raccoglier legna nelle foreste.

(3) *Wayta*, *guaita*, cioè guardia, sentinella. *Stare ad guaitam*, stare a guato dissero i nostri antichi; e *vaité* per guardare attentamento usano ancora i nostri contadini. Ma qui significa il tributo che si pagava al signore per quel diritto delle sentinelle: *ius excubiarum seu quod pro eo iure erat exsolvendum.* — *L'edit.*

(4) Dagli archivi del monistero di Riffreddo.

è che per conseguenza non debbono inscriversi in queste memorie, mi consta che esso Guglielmo fin dall'anno 1290 già giudice fosse in Saluzzo, unitamente però a Rodusio de Godio; esempio che prima non mi occorse di notare in verun documento, onde io conghietturo che aumentandosi la popolazione in Saluzzo, e che quindi un giudice solo più supplire non potendo alla spedizione degli affari, siasi perciò dal provvido marchese dato un aggiunto al giudice maggiore, il primo de' quali sia stato esso Guglielmo Provana nel detto anno 1290, od in quel torno: ed in tale conghiettura vieppiù mi confermo dacchè trovai che due giudici quindi in poi continuarono a stare in officio.

Da qualche documento degli anni antecedenti noi abbiamo potuto osservare che, dopo le Secusine, erano venute in corso nel marchesato le lire Viennesi ed Astesi, le quali avevano corso legale contemporaneamente; e ciò si prova maggiormente col seguente instrumento del 3 novembre di quest'anno.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo tertio, indictione sexta, die tertio intrantis novembris, Saluciis, sub porticu domus filiorum quondam Henrici Veviani in presentia Alberti Malore, Neyrini Tabernarii et Peroni Ravoti testium rogatorum. Vullielmus et Giraudus filii quondam Iohannis Mulinerii confitentes se maiores decemocto annorum per se se eorumque heredes vendiderunt, tradiderunt et concesserunt magistro Oberto phisico, ementi et recipienti suo nomine et nomine ac vice dni Petri Maurini iurisperiti fratris sui et eorum nepotum filiorum quondam Iohannis Maurini, fratris quondam ipsorum magistri et domini Petri, et heredibus ipsorum, duas partes pro indiviso cuiusdam pecie terre cum vitibus et arboribus in ea existentibus et omnibus pertinenciis

suis iacentis iu posse Saluciarum iuxta ecclesiam sancti Martini, cui coherent predictus magister Obertus a duabus partibus, terra ecclesie sancti Martini ex aliis duabus partibus et via, et si alie sunt coherentie, sint, pretio librarum decemocto *Astensium* minorum, de quo pretio predicti Vullielmus et Giraudus tenuerunt se contentos, tacitos et quietos et sibi plenarie solutum etc.

Insuper predicti Vullielmus et Giraudus reffutaverunt duas partes predicte terre venditas ut supra in manibus domini Sismondi Taxoni castellani Saluciarum pro illustri viro domino Thoma marchione Saluciarum, qui castellanus nomine dicti domini marchionis investivit dictum magistrum Obertum recipientem suo nomine et predicto de duabus partibus pro indiviso dicte pecie terre ad fictum eidem domino marchioni faciendum omni anno in sancto Stephano denariorum octo *Viannensium*, confitendo se nomine predicti marchionis recepisse et habuisse a predicto magistro Oberto solvente suo nomine et predicto plenarie tertium et acconzamentum, renunciando exceptioni non recepti et non habiti tertii et acconciamenti. Et istud instrumentum iussum fuit mihi notario fieri et refici ad dictamen et melioramentum unius vel plurium sapientum totiens quotiens opus esset.

Ego Iacobus Pallonus notarius hanc cartam rogatus scripsi (1).

Premettendo che gli acquisitori in questo instrumento ricordati sono quel medico Oberto ed avvocato Pietro fratelli Maurini, dei quali già si fece discorso, osserveremo che il podere per essi comperato si dice posto presso la chiesa di san Martino, e che allo stesso podere si dà per adiacente la terra, cioè una possessione della chiesa medesima di san Martino; dal che impariamo che aveva questa chiesa dei beni proprii, le di cui rendite verisimilmente avranno servito al mantenimento del prete che la reggeva.

(1) Da copia autentica estratta dagli archivi camerali, e posseduta dal vassallo Grato Molineri Saluzzese.

Questa chiesa di san Martino la riconosciamo noi tuttora, come già avvertimmo, nel moderno oratorio de' confratelli detti del Gesù: per indubitata cosa ci consta che fu essa un tempo chiesa parrocchiale, ma non saprei ben dire, se già tale a questi tempi fosse, veggendola nel preriferito instrumento semplicemente appellata *ecclesia sancti Martini.*

La particolar notizia anche ci fornisce questo instrumento di un dritto che al marchese era dovuto, e pagavasi per l' infeudazione di un qualche podere; e della maniera anche c' informa, con cui si facevano simili concessioni in feudo o ad enfiteusi, cioè mediante il pagamento di qualche annua ricognizione; secondo la qual costumanza il padrone di quel podere che volevasi infeudare, lo donava e lo trasferiva in dominio del marchese, e questi incontanente glielo rimetteva in feudo. Così veggiamo aver fatto i due fratelli Guglielmo e Giraudo Molineri, i quali *reffutaverunt in manibus*, cioè a dire rimisero e donarono a mani del castellano di Saluzzo Sismondo Tassono due parti della venduta terra, e questi a nome del marchese Tommaso ne investì l'acquisitore medico Oberto *ad fictum dno marchioni faciendum omni anno*, e così lo investì in titolo di enfiteusi. Per ottener queste concessioni pagar dovevasi al marchese il particolar diritto appellato *tertium et acconzamentum*, od *acconciamentum* che ora noi diremmo laudemio; e terzo appellavasi perchè al terzo del total prezzo, in cui si vendeva il podere enfiteutico o feudale, ascendeva quel diritto.

Prima dell' anno 1294 non si separò il giovane marchese di Monferrato Giovanni da Carlo II re di

1294.

Napoli; ma appena arrivato al suo paese gli rinnovò il marchese di Saluzzo nel dì 4 di marzo la solita ricognizione feudale per il castello di Dogliani (1).

Già vedemmo all'anno 1280 la donazione tra vivi che fece il marchese Tommaso al suo figlio Manfredo; più ampia si è quella che all'anno presente apportiamo, poichè oltre al ridonargli il castello di Revello e la giurisdizione della valle di Po, gli dona il castello e villa di Saluzzo, e pressochè tutti i luoghi del marchesato: fu celebrata questa donazione in Sanfronte nel duodecimo giorno di luglio, ed è l' instrumento del seguente tenore.

Anno Domini MCCXCIV, indict. VII, et die XII mensis iulii. Actum in Sanctofronte coram testibus infrascriptis . . . . dominus Thomas marchio de Saluciis fecit puram et liberam donacionem causa mortis et post ipsius d. Thome decessum d. Manfredo nato suo . . . ., sine ulla reliquorum filiorum filiarumque suarum partecipatione, de castro et villa Repelli et Inviarum, Martiniane, Sanctiquefrontis, Paysane, Chrisolii et Uncini et de tota valle Padii et de castris et villis Caramagnolie, Raeconixii, Caramanie post decessum d. Andree de Braida, et de castris et villis Salutiarum, Mante, Arpeaschi, Mellis, Brossaschi et de omnibus bonis, que ipse d. marchio habet vel habere posset vel sibi competebant in Ponte et mandamento et in tota valle Varayte cum territorio et territoriis omnium et singulorum locorum predictorum et possessionibus ipsius d. Thome marchionis Saluciarum positis in dictis locis, et cum omni mero et mixto imperio et iurisdictione, dominio et contili, segnoria et utilitate qualibet ordinaria et extraordinaria et cum omni iure et actione et ratione, quam et quas habet vel habere visus est quoquo modo et causa, et cum omnibus ingressibus et egressibus inferioribus et superioribus,

(1) Indice Montagnini, an. 1294.

et generaliter cum omni iure, quod habet vel habere poterit in predictis rebus vel circa predictas res, que omnia ipsum Manfredum habere voluit . . . . (1).

Il più ordinario soggiorno del marchese Tommaso a questi tempi, era in Revello: ivi egli scrisse in quest'anno nel dì 17 di ottobre il suo ultimo testamento, in virtù del quale elesse il luogo di sua sepoltura, ordinò dispensarsi mille lire Viennesi per mani del vescovo di Torino, del priore dei padri predicatori di Savigliano e del guardiano de' frati minori di Cuneo, fece alcuni lasciti pii a parecchi monasteri e conventi, ed a ciascuna chiesa del suo marchesato, provvide per l'instituzione particolare de' suoi figliuoli cadetti e delle figlie; e finalmente nominò erede universale il primogenito Manfredo, come più ampiamente si vede dal testamento medesimo che qui presentiamo.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione duodecima (2), die dominico, decimaseptima die mensis octobris, in camera illustris domini Thome marchionis Salutiarum quam habet in monasterio sororum ordinis fratrum predicatorum de Revello, presentibus fratre Roberto Favonia de Cuneo, Manfredo Ruella de ordine predicatorum, dominis Robaudo de Braida, Antonio de Romagnano, Barnabo de Bonefaciis, Manfredo Rogerio et dominis Guillelmo Provana et Antonio de Cugiis iudicibus, testibus rogatis et vocatis. In nomine Domini amen. Illustris dominus Thomas marchio Salutiarum conditionem humanam caducam, fragilem et mortalem attendens, et quod dum corpus sanitate viget, mens

(1) Comunicatomi dal sig. proposto Meyranesio.

(2) In quest'anno correva l'indizione VII e non la XII: ma è facile comprendere che l'errore procede dal copista, il quale prese il numero Romano V per il X, e scrisse quindi per esteso *duodecima* a luogo di *septima*.

interior in semetipsa collecta pleniori utitur ratione, quam cum cogitur aut morbo quodam doletur, unde tunc ultime iudicium voluntatis in quo tranquille nostros rationis usus exigitur salubriter providetur. Quapropter predictus dominus Thomas corpore sanus ac mente compos rerum suarum dispositionem per presens nuncupativum testamentum facere procuravit, in quo quidem testamento in primis disposuit, voluit et mandavit omnia accepta et habita per se vel per alios eius nomine iniuste et indebite restitui et solvi de bonis suis usque ad integram satisfactionem illis a quibus eum habuisse appareret, sive hoc appareret certa et legitima fide, sive ex aliqua rationabili et iusta causa. Item cum dubitaret, ne aliqua illicita per se vel per alios habuerit vel perceperit, que et a quibus habuerit apud eum incertum est, relinquit pro predictis incertis et earum restitutione in remedium anime sue libras mille Viennenses dispensandas per d. episcopum Taurinensem, priorem predicatorum de Saviliano, guardianum fratrum minorum de Cuneo et per illum qui preerit monasterio sororum fratrum predicatorum de Revello et unum de vassallis suis quem elegerit heres suus universalis, qui vassallus maior esse debeat viginti quinque annis: medietas eiusdem pecunie dispensetur per suprascriptos executores in pauperes personas marchionatus ipsius testatoris, alia medietas ibi vel alibi secundum arbitrium dictorum executorum, dum tamen non detur aliquid de dicta pecunia alicui persone, cui per dictum testatorem aliquod legatum appareret, vel dum tamen dicta persona non sit de aliquo collegio vel universitate, cui collegio vel universitati aliquid legatum esse appareret. Item elegit sepulturam suam in monasterio sancte Marie de Stafarda. Item voluit, ordinavit et mandavit, quod ubicumque contingerit eum sepeliri, cor suum ponatur et sepeliatur in monumento domine Aluyzie quondam marchionisse Saluciarum consortis sue in monasterio sororum ordinis predicatorum sancte Marie de Revello. Item in remedium anime sue pro missis cantandis omni anno in die sui obitus annuale faciendo fecit infrascripta legata: Primo legavit dicto monasterio de Stafarda libras ducentas Viennenses. Item

predicto monasterio sancte Marie de Revello libras centum Viennenses. Item monasterio sancte Marie de Casanova libras quinquaginta Viennenses. Item fratribus predicatoribus de Saviliano libras vigintiquinque Viennenses. Item fratribus minoribus de Cuneo libras vigintiquinque. Item fratribus minoribus de Pinerolio libras decem. Item fratribus minoribus de Montecalerio libras decem. Item fratribus minoribus de Alba libras decem. Item fratribus minoribus de Cherio libras decem. Item fratribus predicatoribus de Cherio libras decem. Item fratribus minoribus de Montevico libras decem. Item fratribus minoribus Ceve libras decem. Item fratribus minoribus de Cortemilia libras decem. Item fratribus minoribus de Taurino libras decem. Item fratribus predicatoribus Taurini libras decem. Item monasterio sancti Dalmatii de Burgo libras decem. Item monasterio sancti Constancii libras decem. Item fratribus de Vallepesii libras vigintiquinque. Item monasterio de Rivofrigido libras vigintiquinque. Item dominabus sancti Antonii prope Dragonerium libras vigintiquinque. Item cuilibet plebi sui marchionatus in qua divinum officium celebratur libras quinque. Item cuilibet sacerdoti sui marchionatus libram unicam, et omnes predictos, quibus supra legavit, teneri voluit pro predictis ad anniversarium sive annuale faciendum in die omni anno sui obitus ut supradictum est. Item legavit fratri Georgio de Ferreriis de ordine fratrum predicatorum et fratri Arditioni de Cherio de dicto ordine pro remedio anime sue libras decem. Item legavit hospitali sancti Ioannis et hospitali Cunei prope portam Burgi cuilibet libras decem pro remedio anime sue expensandas et dispensandas in usum et necessitates pauperum. Item primo capitulo generali quod celebrabitur post obitum suum per fratres predicatores, et primo capitulo quod celebrabitur per fratres minores libras quinquaginta. Item primo capitulo generali quod celebrabitur per fratres eremitas vel corrigiatos (1) post decessum suum libras vigintiquinque, et primo capitulo generali quod celebrabitur post decessum suum per fratres servos sancte Marie qui condam

(1) Cinti di coreggia.

dicebantur carmelite libras vigintiquinque. Et petit, rogat et requirit dictus testator dicta omnia capitula generalia, magistros, priores, rectores et difinitores ipsorum et omnes existentes in dictis capitulis quatenus animam ipsius testatoris recomendent per omnia suffragia, missas et orationes et bonafacta ipsorum ordinum et personarum ordinum, et quod ordinetur et firmetur in dictis capitulis per ipsos, quod quilibet sacerdos dictorum ordinum teneatur et debeat dicere et celebrare unam missam pro anima ipsius testatoris et fiat solutio pro dictis orationibus integra et in solidum in ipsis primis capitulis, medietas vero aliorum legatorum suprascriptorum et dictarum mille librarum relictarum pro incertis persolvatur infra primum annum sui obitus per heredem suum, alia vero medietas infra secundum annum, quod si pecunie dictis terminis perfecte solute non fuerint, gravavit heredem suum dictus testator dare et solvere nomine pene tertiam partem tante pecunie, quanta remanserit ad solvendum et solvi debuerit, et ista pena semper innovetur singulis annis, donec predicta per dictum dominum heredem fuerint soluta, nihilominus predicta pecunia persolvatur que ad persolvendum remanserat et distribuatur ipsa pena seu pecunia habita vel habenda ex compositione dicte pene in remedium anime ipsius testatoris per supra executores, quos ad omnia suprascripta fecit, iussit, voluit et mandavit suos executores, quibus executoribus dedit et concessit auctoritatem et plenam potestatem accipiendi, tenendi pignoris loco castrum et villam Scarnafixii, Sanctifrontis, Paesane, Cunei, Verzolii, Melli et partem quam habet in castro Mante dictus testator, cum omnibus hominibus, territoriis quibuslibet, dominiis, meris et mixtis imperiis et iurisdictionibus, iuribus, actionibus, rationibus et omnibus aliis ad predicta et quelibet predictorum pertinentibus, et omnes fructus, proventus ex predictis accipiant et de ipsis possint facere predicta exequendo quidquid facere voluerint sine contradictione suorum heredum donec predicta superius ordinata fuerint plenissime adimpleta, quibus adimpletis predicta castra et ville et alia superius nominata perveniant ad ipsius testatoris heredem universalem, que pervenire secundum

ipsius dispositionem debebunt et ipsa dictus eius heres ab inde in antea sua possit accipere libertate. Volens, mandans et precipiens dictus testator, quod si aliquis vel aliqui contravenerint, ne supradicti executores dicta pignora pacifice possideant ut supra dictum est et infra annum proximum ad requisitionem dictorum executorum ei factam numerandum se non emendaverit, quod ille vel illi cadant in penam mille librarum et eam persolvant, et ad ipsam persolvendam ipsos gravavit, committendam et persolvendam pro quolibet anno quo permanserit in impedimento prestando dictis executoribus in predictis vel se non emendaverit de predictis, et dictas libras mille committendas pene nomine, toties quoties committerentur, legat et deputat ecclesie Romane in auxilium Terre sancte (1) pro ipsius testatoris anime remedio: et predicta pignora predicti eius executores tenere possint ut supra dictum est, si ille heres eius ad quem predicta pignora secundum ipsius testatoris dispositionem pervenire debebunt, in predictam penam ceciderit seu commiserit, donec dictus heres eius secundum supradictam dispositionem ad satisfactionem condignam dictorum executorum convenerit et ea adimpleverit que sunt ut supra ordinata. Voluit etiam et mandavit, ordinavit et rogavit quam tam diocesani quam alie persone ecclesiastice contra omnes et singulos impedientes hanc ordinationem et suam ultimam voluntatem tam per excomunicationes quam per alias penas spirituales procedant, ita quod predicta ordinatio, ut supra dictum est, plenissime compleatur. Volens, ordinans et mandans dicta pignora non accipi nec accepta retineri per dictos executores vel aliquem ipsorum pro debitis aliquibus aliis, nisi pro supra predictis legatis, incertis et penis, vel male ablatis et habitis indebite vel iniuste probatis ex aliqua certa et legitima fide, sive ex aliqua rationabili et iusta causa, et si aliquis ex supradictis eius executoribus premoriretur vel moriretur ante perfectionem

(1) Cioè per liberar Terra santa dalle mani degli infedeli. Durava ancora al tempo, in cui il marchese Tommaso testò, l'entusiasmo per la crociata predicata nell'anno 1290 dal pontefice Nicolò IV.

supra ordinatorum vel absens esset in longinquis partibus vel recusaretur vel ex aliqua certa ratione vel causa impediretur, sperat quod alii qui supererint et qui aderint predicta possint et debeant in solidum exequi et legitimo mancipare effectui. Item iussit, voluit et mandavit omnia eius debita suis creditoribus et temporibus per heredes suos usque ad integram satisfactionem persolvi. Item legavit Bonifacio qui dicitur Mulassanus, bastardo suo, centum marchas argenti. Item legavit Lance, bastardo suo, alimenta sibi prestanda a suo universali herede. Item Leonem bastardum suum dimisit in dispositione et provisione eius universalis heredis. Item voluit, ordinavit et mandavit quod per heredes suos provideatur militibus et domicellis (1) suis de familia sua convenienter et decenter, secundum quod servierint et secundum quod heredibus suis videbitur, et si aliqui ipsorum non essent contenti, voluit et mandavit super hoc stari et fieri secundum arbitrium prioris fratrum predicatorum de Saviliano, et guardiani fratrum minorum de Cuneo, qui tunc erunt vel pro tempore fuerint. Disposuit, dixit et ordinavit, quod si ipse testator aliqua teneretur restituere male ablata vel iniuste aquisita per eum vel per aliquem eius nomine supradictis legatariis vel alicui ipsorum, que incerta forent vel per ipsos non peterentur restitui vel ablata fuisse legitime non appareret, quod illi collegio, persone vel universitati legatum foret, illud legatum cedat in solutionem et satisfactionem eius quod ablatum vel iniuste aquisitum, ut supradictum est, foret. Item filium suum Philippum in centum marcas argenti sibi heredem instituit et iussit eum predicte institutionis dicta quantitate esse tacitum et contentum. Item filium suum Iohannem in centum marcas argenti heredem sibi instituit. Item Bonifacium filium suum sibi heredem instituit in centum marcas argenti. Item Georgium

(1) *Domicellus*, paggio, garzoncello nobile al servizio del principe, vocabolo sincopato da *dominicellus*, signorino. Alcune volte *domicellus* suona semplicemente giovane famiglio, come s'impara da un antico grammatico il quale scrisse: *domicelli et domicellae dicuntur, quando pulchri iuvenes magnatum sunt sicut servientes.*
L'editore.

filium suum in centum marcas argenti sibi heredem instituit. Item dominam Elionoram filiam suam sibi heredem instituit in dote sua et ultra in centum marcas argenti. Item filios quondam domine Alaxie comitisse de Arundello filie sue quondam sibi heredes instituit in decem marchis argenti. Item filiam suam dominam Beatricem sibi heredem instituit in decem marchis argenti. Item filiam suam sororem Constanciam sibi heredem instituit in decem marchis argenti. Item sororem suam filiam Margaritam sibi heredem instituit in decem marchis argenti. Item filiam suam sororem Alianam sibi heredem instituit in decem marchis argenti. Item filiam suam Catarinam sibi heredem instituit in decem marchis argenti. Item filiam suam Aluiziam sibi heredem instituit in decem marchis argenti. Item filiam suam Iolam sibi heredem instituit in decem marchis argenti, et omnes supradicti heredes iussit, voluit et mandavit contentos esse quemlibet iure institutionis quantitate sibi relicta et institutione predicta. Insuper volens dictus testator marchionatum Saluciarum statum bonum et debitum consequi et iugiter, prout possibile est, illesum, illibatum servare, cum etiam in toto marchionatu de consuetudine longissima tanti temporis, cui contraria non stat memoria, unus solus marchio et dominus dicti marchionatus prefuerit et preesse rationabiliter consueverit, instituit sibi Maufredum suum primogenitum in castro et villa Revelli, Martignane, Sanctifrontis, Paysane et in parte sua Crussolii et Uncini et in tota valle Padi et in castris et villis Carmagnolie et Raconixii et in castro et villa Caramanie habendo et habenda post decessum Andree de Braida et in castris et villis Saluciarum, videlicet Arpeaschi, Melli, et in omnibus domibus et possessionibus que ipse testator habet vel habebit in Ponte et mandamento et in tota valle Veraitane cum territoriis omnium et singulorum locorum et possessionibus ipsius testatoris in dictis locis et cum omni mero et mixto imperio, iurisdictione omnimoda ordinaria et extraordinaria, et cum omni iure et actione et ratione quod et quas habet vel habere visus est, habebit vel habere visus erit quocumque modo vel causa in predictis et quolibet predictorum et circa predicta vel quodlibet predictorum

essent et superviverent, et ipsum eius heredem supradictum unum vel plusquam mori contingeret et ante ipsum testatorem, ipsum vel ipsos ex aliquo supradictorum eius heredum natum vel natos heredes instituit et in tanta quantitate, in quanta ipsius vel ipsorum parens per ipsum testatorem presenti foret heres testamento scriptus. Preterea cum ipse testator donationem quandam fecisset dicto Manfredo de quibusdam aliis castris, villis et rebus secundum quod continetur instrumento publico facto manu Guillelmi Lombardi sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, die duodecima iulii, in castro Sanctifrontis in talamo superiori (1), et vellet dictus testator dictam donationem effectum sortiri plenissime, mandavit eamque ratificavit et prout melius potuit approbavit, et codicillos contentos eodem instrumento factos ad confirmationem dicte donationis in eo in quo ipsam donationem confirmare reperirentur, cassando eos in eo, in quo quoddam eius testamentum factum anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo concernunt et concernere videntur. Volens quod si predicta donata ad dictum Manfredum ex forma et vigore huius testamenti vel donationis predicte vel confirmationis facte hoc testamento presenti vel codicillis superius nominatis pertinere non possent, pertineant tamen iure legati sue ultime voluntatis, quod eidem facit presenti nuncupativo testamento. Hanc autem predictus testator suam esse voluit, iussit et mandavit ultimam voluntatem et testamentum nuncupativum, et si non valeret iure testamenti nuncupativi vel in futurum contingeret non valere, valeat tamen iure codicillorum, et si iure codicillorum non valeret vel in futurum contingeret non valere, valeat iure donationis causa mortis vel iure cuiuslibet alterius dispositionis et ordinationis prout melius valere poterit, cassando et irritando modis omnibus dictus dominus testator omnia alia testamenta et ultimas voluntates, derogando et derogatorias et non derogatorias, sive sint in iis verba derogatoria, sive non, volens quod si verba aliqua derogatoria ibi forent, quod illa sint cassa, et

(1) Si legge la qui accennata donazione alla pag. 486.

proinde ea cassaí et cassare voluit ac si expressim et singillatim ea nominasset et expressisset has sua presenti et ultima voluntate omnibus suis aliis ultimis voluntatibus et dispositionibus preferenda, et inde mihi notario iussa sunt unum vel plura instrumenta fieri ad consilium unius vel plurium sapientum.

Et ego Henricus Rogerii notarius sacri palatii his interfui et rogatus hanc cartam tradidi et sic scripsi (1).

Oltre alle varie notizie che questo testamento ci fornisce sul numero de' figliuoli del marchese Tommaso e sullo stato che alcune delle figlie abbracciato già avevano, ci chiarisce pure che di già a quest'epoca fosse uscita dal numero dei viventi la contessa Aloisia consorte del testatore, e che fosse stato il di lei cadavere collocato nella chiesa del monastero di santa Maria di Revello in un proprio tumulo.

Non mi è riescito di poter accertare l'anno preciso in cui morì la contessa Aloisia, di cui l'ultima memoria che rinveniamo si è dell'anno 1291 nell'instrumento del 25 giugno di dotazione del nuovo monistero di Revello; ma ciò di certo si ha che abbia ella cessato di vivere nel dì 22 di agosto di uno dei tre anni che dal giorno suddetto 25 giugno 1291 decorsero insino al giorno del testamento del marito. Il qui citato instrumento di dotazione ci fa vedere l'obbligazione ingiunta dai marchesi donatori alle monache di scrivere nel loro messale e calendario il giorno e l'ora del decesso d'essi marchesi e dei loro figliuoli, affinchè in quel giorno si celebrasse indi in poi perpetuamente un anniversario; ed appunto per ricordo di quest' obbligo ho io veduto

(1) Dagli archivi del conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio. — Si trova pure stampato nei Monumenti Acquesi, par. 2, col. 445, ma con alcuni errori, e raccorciato più della metà. — *L'ed.*

notato sopra un rituale di quelle monache: *Die XXII augusti anniversarium dne Aloisiae comitisse Saluciarum ubi sepulta iacet in habitu nostro monacali.* Di questo testamento anche mi prevarrò per confermare la notizia data all'anno precedente, che due giudici maggiori a questi tempi esistessero in Saluzzo, facendo osservare che fra i testimonii intervengono il già da noi più volte ricordato Guglielmo Provana ed Antonio de' Cugii, ambi qualificati per giudici.

Appena giunto di Provenza il giovane marchese Giovanni di Monferrâto, dichiarò egli la guerra agli Astesi ed agli Alessandrini; e per poterne sostenere le spese, vendette al marchese Tommaso il luogo di Cornegliano, il quale già fu in dominio de' marchesi di Saluzzo, che perderonlo poi nelle guerre succedute cogli Astesi, ai quali è da credere che tolto lo avesse il marchese di Monferrato.

Nel successivo anno 1295 fece altro acquisto il marchese Tommaso, cioè della terza parte di Boves, da un gentiluomo nomato Manuele de' Mondini, e così anche delle ragioni degli altri consorti di quel luogo (1). Ma di Tommaso sospendiamo per poco il discorso per passare ad altre notizie.

1295.

Dopo quattro anni e più di continuata lite tra il vescovo di Torino ed il capitolo di santa Maria di Moncalieri per la provvisione della chiesa pievana di santa Maria di Saluzzo, vennero in fine non tanto il vescovo che il capitolo, ed i due nominati pievani Guglielmo Rolando e Francesco Sangiorgio, a

(1) Cronaca di Gioffredo, pag. 107.

compromesso per l'amichevole componimento di tale questione, eleggendo in arbitri Bertolotto di Baldissero priore di Pagno, e Guigone de Casta pievano di Cavorre: fu la scrittura di compromesso stipulata in Torino nel dì 27 luglio (1). Non essendomi riescito di trovar notizia dell'arbitrato da questi profferto, mi restringerò a dire che probabilmente fu quello favorevole al prete Guglielmo Rolando, poichè ne' posteriori tempi veggiamo essere stato questi in possesso della pievania. In questa carta di compromesso si nominano tutte le chiese dipendenti a quel tempo dalla parrocchia di santa Maria di Saluzzo. *Dudum orta discordia et materia litigandi* (fra le altre cose si legge) *inter venerabilem patrem Gaufredum episcopum Taurinensem etc. super provisione, ordinatione, seu institutione rectoris sive plebani in ecclesia sive plebe s. Marie de Saluciis, ac eciam super electione et institutione rectorum facienda in ecclesiis sive capellis et titulis plebis predicte, scilicet ecclesiis seu capellis sancte Catherine, sancti Nicolai, sancti Michaelis, sancti Martini de Saluciis, sancti Pontii prope Morram, sancti Nicolai de Cervignasco, sancte Margarite dicti loci et sancte Marie de Bordello etc.*

Della cappella di santa Catterina, egualmente che dell' altra di san Nicolao, abbiamo di già fatto parola in queste memorie, e dicemmo situata la prima sul colle a mezzogiorno di Saluzzo lungo la superiore strada di Manta, e la seconda a ponente, nelle vigne.

La chiesa di san Michele poi, della quale per la

(1) Di questa carta si conserva una copia presso l'editore.

prima volta qui ci occorre memoria, era anch' essa fuori del circuito della mura, sebben poco lungi da esse, ed esisteva dentro l' odierno recinto di Saluzzo, nel borgo inferiore di san Martino. In un giardino proprio della famiglia Sibilla vedesi tuttora una piccola cappella, appunto dedicata a san Michele, la quale per le rovine delle circostanti muraglie comprendesi fosse di maggiore ampiezza: questa cappella ci mostra la posizione di quella chiesa.

Della chiesa di san Martino, che si vede fuori della porta di tal nome, pur ricordata nel compromesso, già si fe' discorso qui avanti. E queste erano le quattro chiese allora esistenti in Saluzzo che dipendevano dalla chiesa pievana. Fuori de' borghi di Saluzzo si vede che erano pur dipendenti da quella le chiese o cappelle di san Ponzo vicino alla Morra, di san Nicolao e santa Margarita di Cervignasco e di santa Maria di Brondello.

Ma ritornando al marchese Tommaso, dobbiamo parlare d' un importantissimo acquisto ch' ei fece nell' anno 1296 da Carlo II re di Napoli. Aveva finalmente potuto questo sovrano per interposizione del pontefice Bonifazio VIII conchiuder pace e concordia nel precedente anno 1295 con Giacomo re di Aragona, in questo regno succeduto al fratello Alfonso, ottenendo da quello un' ampia cessione di tutti i suoi diritti sopra la Sicilia. Ma per quanto disposto fosse il re Giacomo all' eseguimento del trattato, così non la pensavano i Siciliani, i quali sommamente odiando il nome Francese, avevano nel dì 25 di marzo, giorno di pasqua del presente anno 1296, proclamato re di Sicilia l' infante don Federigo

1296.

fratello dello stesso re Giacomo. Ad assodarsi non che a mantenersi in possesso di quel regno doveva perciò seriamente pensare il re Carlo; epperò, dimenticate in un punto tutte le promesse fatte ai marchesi di Busca di aiuti e sussidii per la ricuperazione delle terre che questi pretendevano dal marchese di Saluzzo, ben lungi di fare contro il medesimo il menomo movimento ostile, venne che anzi a trattar con lui della vendita che offerì di fargli della terza parte degli stati ch' ei teneva in Piemonte; ed aderendovi il marchese Tommaso, ne fu il contratto conchiuso al prezzo di quattromila marchi d'argento. I popoli delle cedute terre, che contro loro voglia si vedevano così assoggettati al dominio del marchese di Saluzzo, protestarono contro questa alienazione, reclamando il diritto delle genti e le varie capitolazioni fatte coi rispettivi loro padroni; ma nè i loro richiami nè le fatte protestazioni poterono impedire il nostro marchese di mettersi in possesso delle cedute terre, fra le quali molte ve n'erano della dipendenza di Cuneo (1), e molte della giurisdizione dell'abate di san Dalmazzo, il quale più che ogni altro opponevasi agli atti di padronanza che esercitar voleva il marchese sopra i luoghi di Borgo, Monasterolo e Roccavione; dovette perciò Tommaso usare la forza delle armi per costringere quell'indocile abate a fargli la dovuta fedeltà pei luoghi suddetti, e per tutto quello ancora che il monastero teneva nella valle Vermenagna (2). In tal modo si assicurò il marchese Tommaso nel

(1) *Histoire de Coni par le marquis de S. Simon*, pag. 176, an. 1296.
(2) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 107.

proprio paese la pace, che indi godette sino al finir de' suoi giorni.

Concorde opinione de' nostri storici Lodovico (1) e Francesco Agostino Della Chiesa (2) si fu che nell'anno 1299 cessasse di vivere il marchese Tommaso; ma s' ingannarono certamente, perocchè con irrefragabili documenti si prova che non oltrepassò egli il presente anno 1296. Nel seguente libro, che comprenderà le notizie delle azioni del di lui successore, vie meglio apparirà l' errore che presero i citati due scrittori ed in ispecie monsignor Della Chiesa, cui non mancava la scorta dell' antenato suo Gioffredo (3) che pur tenne morisse Tommaso in quest'anno 1296. Di troppo gli prolungarono la vita i primi citati due storici, ma di qualche mese anche gliel' abbreviò il nominato Gioffredo, scrivendo che avesse terminati i suoi giorni nel mese di marzo, quando pur certo è che ancor viveva in giugno, come si prova dal seguente instrumento di proccura spedita dal comune di Envie nel giorno 7 di detto mese per giurar fedeltà al figliuolo Manfredo, vivendo ancora il padre di lui marchese Tommaso.

Anno Domini MCCXCVI, indictione VIIII, die septima intrantis iunii, in Enviis sub porticu ecclesiae dicti loci, praesentibus d. Fenoglio capellano dictae ecclesiae, Nicoleto filio d. Petri Garbaudi de Revello testibus, Iacobus etc. gastaudus in Enviis pro illustrissimo *d. Thoma* marchione Salutiarum et domino Cunei, una cum maiore parte hominum dicti loci per decanum et per campanam more solito congregatorum etc., consensu et

(1) *De vita ac gestis marchionum Salutiensium libellus*, pag. 9.— Albero dei marchesi di Saluzzo nelle *Storie di Piemonte*, pag. 217.
(2) *Vita del vescovo Ancina*, cap. XVII, § V, pag. 49.
(3) Cronaca, pag. 69 e 107.

voluntate quorum etc. fecerunt etc. Tusignum . . . . praesentem et mandatum suscipientem procuratorem ad faciendam fidelitatem Manfredo filio d. Thomae marchionis Salutiarum et domini Cunei etc., dantes etc., promittentes etc. Nomina vero hominum sunt haec etc. Et ego Petrus Bocha notarius rogatus his interfui etc. (1).

Morì dunque dopo quest'epoca il marchese Tommaso, e morì nel dì 3 di dicembre, in qual giorno si legge notato nel rituale delle monache di Revello che si debba celebrare il di lui anniversario: *tertia die decembris anniversarium d. Thome march. Saluc. presentis monasterii fundatoris, in quo cor suum tradidit sepulture.* Nella chiesa del monistero di Revello e nel tumulo della sua consorte contessa Aloisia venne riposto il cuore del marchese Tommaso, come prescriveva la di lui testamentaria disposizione, ed il corpo fu seppellito nella chiesa de' monaci di Staffarda (2).

Mancò nel marchese Tommaso I un abile politico, un valente guerriero ed un virtuoso sovrano. Avventurato per lo più ne' suoi negoziati, il fu del pari nelle fazioni guerresche, dalle quali, come vedemmo, uscì quasi sempre vincitore. Se ne' primi anni del suo regnare gli uomini di Cuneo tolsero a lui la terra di Caraglio, egli poi in miglior tempo riacquistò e quella terra ed altre molte, ed anche Cuneo stessa che restituì all' antico dominio. Se in assai giovane età, per troppo ardente valentia, provò contraria la sorte dell' armi allorquando nel 1262 combattendo sotto le mura di Torino al fianco di

(1) *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 446, n.° 201.

(2) *Item elegit sepulturam suam in monasterio sancte Marie de Stafarda.*

Bonifacio di Savoia, con questi cadde prigione (1), contribuì forse una tale sventura a renderlo umano e clemente nel sommo della fortuna. Di questa invidiabile clemenza, per cui, giusta il detto d' un antico savio, possono i reggitori de' popoli rassomigliarsi agl' Iddii, diede il nostro marchese in più

(1) Sulla realtà della prigionia in Torino di Bonifacio di Savoia, il diligente quanto dotto barone Vernazza moveva de' forti dubbi, come potei conoscere per alcune sue lettere dirette a mio padre. Ed in vero è assai plausibil cosa il credere, che la prigionia di Tommaso II di Savoia, conte di Fiandra, per opera de' rivoltosi Torinesi dopo la famosa rotta a quel principe toccata nel 1256 a Montebruno combattendo contro gli Astigiani; che il passaggio di questo infelice principe nel febbraio del susseguente anno, dalla prigione di Torino in quella d'Asti; lo aver egli dovuto per liberarsi lasciare in mano degli Astigiani i suoi figliuolini, è cosa, io dico, assai plausibile il credere, che questi eventi, tutti per la insolita loro natura strepitosi e memorabili, abbiano potuto dar luogo a qualche confusione nelle storie che si scrissero alcun tempo dopo, e fors'anche a far supporre la prigionia in Torino di due diversi principi di Savoia in anni assai vicini, come sono il 1256 ed il 1262. Le croniche del Champier, le quali dicono pure che *le marquis de Saluces vint a son ayde* (del conte Bonifacio) *avecques belle compaignie de nobles et vaillans hommes darmes et bons arbalestriers*, e che tutti due *ilz furent prins en la bataille et puis detenuz en prison dedans la cite de Thurin*, fissano appunto la morte di Bonifacio all'anno 1256, epoca precisa della prigionia di Tommaso II.

Verrebbe ancora in appoggio di questa congettura il nostro marchese Tommaso III, il quale nel suo *Cavaliere errante*, composto, come in altri luoghi si disse, negli ultimi anni del XIV secolo, parlando di quel Tommaso di Savoia, così scrive: *Conte Thomas de Savoye fuz qui tant doy hair le pays de Pymont. Car le comun dast qui lors fu plain dorgueil et ot grant pouoir en cellui pays de Pymont moy et le marquis de Saluces. Thomas qui fils fu de ma fille a une feste nous firent prendre et mettre en prison a Thurin, la me conuint morir. Mais Thomas marquis sen alla par engin, cil fu de haut renom.* Ma Tommaso di Savoia non morì prigioniero, e Tommaso di Saluzzo non fu figlio della sua figliuola, ma sì bene d' una sua nipote, essendo nato di Beatrice figlia di Amedeo IV. Quantunque però il nostro romanziere, come

incontri luminose prove. Saggio rimuneratore de' suoi fedeli vassalli e de' prodi militi, che di continuo egli teneva con sè; moderato benefattore delle chiese, ma non sprecatore della pubblica sostanza in pro de' monaci, come era l' uso di quelle rozze età, il marchese Tommaso fu, senza verun contrasto, uno fra' migliori, ed il più potente principe che abbia signoreggiata la marca Saluzzese.

Dal marchese Tommaso nacque numerosa prole. Oltre a Manfredo suo primogenito, cui lasciò lo stato notevolmente da lui aggrandito e per la forza dell'armi e per mezzo di trattati ed anche per ottenute imperiali concessioni (1), ebbe dalla marchesana Aluigia in primo luogo.

Filippo (annoverando questi figliuoli io seguito l' ordine tenuto nel testamento paterno): questi per opera forse di Costanza, regina di Aragona, la cui

giustamente osservò il cav. Lodovico Sauli (*Del cav. errante ecc.* Mem. dell'accad. delle scienze di Torino, tom. XXVII, par. 2, pag. 44), spesso si mostri " meglio informato delle cose lontane „ e straniere, che di quelle, le quali ai parenti suoi ed in tempi „ a sè vicini erano accadute „ poteva tuttavia non ignorare per tradizione di famiglia che il marchese Tommaso, suo antenato, per opera degli Astesi fosse stato prigione in Torino con un conte di Savoia prossimo congiunto di lui, senza ch'ei sapesse poi se Tommaso o Bonifacio quegli si fosse.

Lascio agli scrittori delle cose di Savoia, posti in assai miglior condizione della mia, lo svolgere e lo schiarire questo punto interessante di patria storia, quando il Vernazza od altri in qualche loro inedito scritto già non l'abbian trattato; il che io ignoro, quantunque mi porga motivo a crederlo una nota del marchese Costa di Beauregard, *Mem. hist. sur la Maison R. de Savoie*, tom. I, pag. 23. — *L'editore.*

(1) Monsignor Della Chiesa nella sua *Vita del vescovo Ancina*, cap. 17, pag. 48, scrive che Tommaso si fece padrone coll'armi di Cuneo e di Morozzo, e che fu dall'imperadore investito delle terre di Cairo, Cortemiglia, Careare e di altre nelle Langhe. — *L'ed.*

sorella Beatrice, come vedemmo, sposò il marchese Manfredo, ottenne dai figliuoli di lei, Alfonso re di Aragona e dall' infante don Giacomo re di Sicilia e poi anche d'Aragona, la signoria di varie terre in quel regno. Passato quindi in Sicilia, per volere del re ivi prese in moglie la contessa erede della signoria di Peralta, per qual titolo possedette poi quel contado (1). Fu costui personaggio di gran riputazione non meno pel suo valore e per la molta sua esperienza nelle cose di guerra, che per gran senno e profondo conoscimento in quelle di stato, onde fu di grande aiuto all' infante don Alfonso di Aragona, figlio del prenominato re Giacomo, allorchè guerreggiava nell' anno 1324 in Sardegna contro ai Pisani, e massimamente nell' assedio che aveva intrapreso della città di Cagliari che fu poi costretta di capitolar la resa. Pei quali importanti servigi ottenne Filippo il decoroso titolo e grado di capitano generale di guerra in Sardegna, che è quanto a dire di vicerè (2). Tale carica esercitando morì egli in

(1) Genealogia et dependentia de la casa de Salucio. *Monum. Aquens.*, par. 2, col. 245. — Lodovico Della Chiesa, *Delle istorie del Piemonte*, lib. 2, pag. 81.

(2) Gazano, *Storia della Sardegna*, tom. II, lib. 4, pag. 26 e 34. Il cav. Manno scrive pure (*St. di Sard.*, tom. III, pag. 38 e 39), che don Alfonso " innalzò al governo dell' isola Filippo di Saluzzo, „ personaggio in quel tempo di grande autorità, venuto recente- „ mente dalla Sicilia per volere del re; il quale, sia perchè „ eragli congiunto di sangue, sia perchè lo stimava molto abile „ ai consigli, non meno che a trattar l'arme, grandissimo conto „ tenea di lui......... Moriva indi a poco Filippo di Saluzzo; „ e per la mancanza di un uomo tanto autorevole, le gare o più „ agevolmente si accendevano fra le parti diverse o spegnevansi „ più tardi „. ecc. Il Çurita nel sesto libro de' suoi *Annales de la corona de Aragon*, cap. 56, parlando di questo Filippo, che dice

Sardegna, dove lasciò una sua figlia, Costanza, maritata poi a Pietro figliuolo primogenito di Ugone giudice di Arborea (1). Nella chiesa delle monache di santa Chiara di Oristano leggesi di questa giudicessa la seguente iscrizione.

Hic iacet egregia domina Constancia de Saluciis iudicissa Arboree, quae obiit anno Domini MCCCLVIII.

Sussegue nel testamento paterno nominato l'altro figlio Giovanni, il quale dicemmo nato nell'anno 1275; fu questi appellato Giovanni il grande, e fu poi signore di Dogliani, Roddino, Chissone, Castiglione, Castelletto, Lequio, Marsaglia, Villa, Manta, Villanovetta, Busca, Centallo, Barolo e Serralunga. Sposò Cubitosa, unica figliuola ed erede di Bonifacio conte di Moncucco, ultimo di questa casa, la quale oltre ad una parte del castello di Agliano, insieme anche a porzione di Castelnuovo (2), portogli in dote

morto nel 1324, così si spiega: *y con faltar una persona de tanta autoritad, se movieron diversas contiendas entra Pisanos y Catalanes.* — *L'editore.*

(1) Questo matrimonio fu trattato dallo stesso re d'Aragona, come narrà il Manno. Ecco le parole di questo chiaro scrittore (tom. III, pag. 46): " Il giudice d'Arborea (Ugone), amico fe„ dele degli Aragonesi, continuava a dimostrare quanto gli stesse „ a cuore l'esser presso a loro in fede, rimettendo nell'arbitrio „ del re la scelta della futura giudicessa della sua provincia; e „ trattavasi tosto con ottimi auspizi il matrimonio che poscia ebbe „ luogo di Pietro figliuolo del giudice con Costanza di Saluzzo, „ prossima congiunta del re e figliuola dell'antico governatore ge„ nerale dell'isola „. — *L'editore.*

(2) Descrizione MS. del Piemonte di monsignor Della Chiesa, cap. 39, pag. 491, citata dal Tenivelli nella sua *Biografia Piemontese*, decade 3, pag. 35.

la somma di diecimila lire Astesi, che costituì con instrumento de' 27 luglio 1300 (1): procreò da essa numerosa prole, cioè sei figlie e nove figliuoli. Da questo Giovanni si diramò la casa Saluzzo di Dogliani e quella de' marchesi di Clavesana (2).

Altri figliuoli del marchese Tommaso furono Bonifacio e Giorgio, l' ultimo de' quali possedè per certo tempo i luoghi di Piasco e Villanuova: abbracciarono poi questi fratelli lo stato ecclesiastico e fondarono sul Mombracco un monistero di Certosini, come attesta Lodovico Della Chiesa (3). Bonifacio giace sepolto nella chiesa del monistero di Revello in un mausoleo di marmo esistente a mano destra, sovra il quale leggesi scritto di antico carattere:

Hic iacet dnus Bonifacius.

Giorgio poi, per quanto ci lasciò scritto frate Michele de' Madei dell' ordine de' predicatori, morì in Londra ed ivi fu seppellito. L' Echard ci rapporta questa notizia co' seguenti termini: *Georgius de Salutiis. Hic Georgius patruus dni Thomae II fuit clericus in Anglia et multis beneficiis a rege donatus, sepultus in Londonis, que est Londres* (4).

Nove si contano le figliuole del marchese Tommaso, le quali, secondo l' ordine nel testamento tenuto, sono.

(1) Trovasi enunciato questo instrumento dotale nel testamento che lo stesso Giovanni scrisse nel castello nuovo di Dogliani il 24 gennaio 1334, ricevuto dal notaio Ardicione di Cova.

(2) *De vita ac gestis marchionum Salutiensium libellus*, pag. 9.

(3) Lodovico Della Chiesa, *Istorie di Piemonte*, pag. 82 e 217. *De vita ac gestis etc.*, alla pagina citata.

(4) *Scriptor. ordinis praedicat.* Echard, tom. I, pag. 903: *fr. Michael de Madeis.*

Eleonora maritata nell'anno 1276 con Enrico III del Carretto de'marchesi di Savona, signor di Bossolasco, Novello e Spigno, e figliuolo del marchese Giacomo (1), con dote del luogo di Serravalle, a patto però che lo potesse il suo padre riscattare.

Alasia, che fu moglie di Riccardo (e non Tommaso, come ha Lodovico Della Chiesa (2)) Fitz-Alan conte di Arundello, di antichissima famiglia d'Inghilterra (3), la quale apparisce dal testamento del marchese Tommaso dell'anno 1294 che al tempo del medesimo già fosse morta, scorgendosi in esso instituiti eredi particolari i figliuoli della fu Alasia contessa di Arundello. Il di lei maritaggio fu procurato assai probabilmente dal suo fratello Giorgio, il quale dicemmo aver vissuto in Inghilterra.

Beatrice, di cui s'ignora la sorte e lo stato.

Costanza, Margherita, Aliana, Catterina, omessa quest'ultima dagli scrittori nostri Lodovico e Francesco Agostino Della Chiesa, le quali tutte furono monache nel monistero di Revello da' loro genitori fondato. Le tre prime già monacate ce le presenta il testamento paterno scritto nell'anno 1294, nel quale col titolo di suore tutte tre qualificate si vedono; a verificare poi che esse, non men che l'altra sorella Catterina, fecero professione nel monistero di Revello, serve un documento de'18 gennaio 1323, che contiene l'ordine dato dal loro fratello marchese Manfredo di pagare quanto ad esse ancor restava

(1) *Boschi, Ponzoni, Savonae etc. ex scriptis Ludovici Ecclesiani*, pag. 7.

(2) *Istorie di Piemonte*, lib. 2, pag. 82.

(3) Moreri, *Le grand diction. etc*, art. *Fitz-Alan. 1r. Richard.*

dovuto pei lasciti loro fatti dal padre e dalla madre; nel qual documento veggonsi esse nominate: *sorores et moniales monasterii novi de Revello.*

Aluigia fu l'ottava figliuola, ma neppur di questa si sa cosa alcuna.

L'ultima fu Violante la quale, nubile alla morte del padre, fu poi nell'anno 1313 data in isposa ad Opicino Spinola, cui portò in dote seimila fiorini d'oro di Firenze, qual dote dal marito venne assicurata sul castello e villa di Chiaramonte nella diocesi di Tortona (1). Di questo primo marito rimasta vedova, passò a seconde nozze con Luchino figlio di Matteo Visconte signor di Milano, come ce ne assicura Galvano Fiamma nella vita di Azone Visconte (2): *ipse (Luchinus) duxit uxorem nobilem dictam dominam Violantam filiam marchionis Salutiarum, de qua unam filiam genuit. Mortua prima uxore, aliam duxit dictam dominam Ysabel ex illis de Flisco, de qua usque hodie prolem non habuit.* Quando Luchino sposò Violante, doveva pur esser di già vedovo, per quanto si ritrae dal seguente passo dell' istorico Pietro Azario (3): *habuerat namque (Luchinus) unam de Spinulis, quam in iuventute, et cum alio primo matrimonio, quod contraxerat, dicitur dilexisse. Qua mortua, dominam Elisabetam de Flisco sororem praedicti Iohannis de Flisco superius mortui virginem magnam et formosam sibi matrimonio copulavit.* Ma

(1) Cronaca di Gioffredo Della Chiesa, pag. 145.

(2) *Flamma. Opusculum de Azone Vicecomite.* Muratori, *Rer. Ital.*, tom. XII, pag. 1030.

(3) *Petrus Azarius. Chron. Rer. Ital.*, tom. XVI, cap. IX, pag. 316.

chi sia stata questa prima moglie di Luchino non ce lo indica l'Azario; nè mi potrò io persuadere che fosse essa la nostra Violante, come credette il conte Giorgio Giulini (1), il quale qui rimprovera al Fiamma che abbia lasciata nella penna la seconda moglie di Luchino, cioè la Spinola indicata dall'Azario, quando, secondo me, si avrà piuttosto a rimproverare il Fiamma perchè abbia dimenticata la prima; avvegnachè concordando tanto l'Azario quanto il Fiamma nel porre in ultimo luogo per moglie di Luchino Elisabetta od Isabella Fieschi Genovese, e dicendo l'Azario che avanti la Fieschi avesse sposata una di casa Spinola, da lui amata in gioventù, mentre ancora durava il primo suo matrimonio; ed il Fiamma scrivendo che avesse Luchino prima della Fieschi sposata Violante di Saluzzo, facile cosa ella è l'avvedersi che la donna di casa Spinola accennata dall'Azario altra non è che la nostra Violante, chiamata da lui degli Spinola, perchè rimasta vedova di Opicino Spinola, e così nel rimaritarsi escita da quella casa. Questo primo matrimonio di Violante con uno degli Spinola non essendo stato noto al conte Giulini, cagione ciò fu che egli equivocasse nel credere che Violante fosse la prima moglie di Luchino, quando, se pur tre ne ebbe, come afferma l'Azario, fu dessa la seconda.

Dopo tutti questi figliuoli da legittimo matrimonio procreati pongónsi nel novero de' figliuoli naturali, che ebbe il marchese Tommaso, Bonifacio, per

(1) Continuazione delle memorie di Milano, par. I, lib. LXII, anno 1317, pag. 121.

accorciamento e per vezzo appellato Facetto o Faciotto, il quale, o per esser nato nel castello di Mulazzano, o fors' anco da qualche donna della famiglia Mulazzano stabilita in Saluzzo, prese ad appellarsi comunemente Mulazzano. Avendo questi nell' anno 1273 sposata Alchisia, figlia di Faciotto Elena di Carmagnola, ebbe dal marchese suo padre in feudo, come ci attesta monsignor Della Chiesa ne' suoi Discorsi delle antiche famiglie di Saluzzo, la casa forte di Manta con la giurisdizione di Mattone, e molti altri beni feudali in Carmagnola, Envie e Sanfronte. Fissato avendo il suo domicilio in Saluzzo, venne poscia ammesso ad onorifiche cariche, come vedremo. Oltre a questo figliuolo naturale altri due sono ricordati in ultimo nel testamento paterno, cioè Lancia e Leone.

FINE DEL TOMO SECONDO.

INDICE.

Alcuni errori a correggersi nel tomo II.

Pag.	*Lin.*		*Leggi*
81	14.	per mezzo d'esso	per mezzo d'essi
180 *in not.*	2.	negotiis	nuptiis
193	14.	a nome di Manfredino e d'Agnese	in nome di Manfredino, ad Agnese
210	17.	iudicium	indicium
285 *in not.*	4.	Beatrice, Bernetio, Bargiis	Beatrice eiusdem Thomae ex Amedeo nepte in uxorem ducta, ac Busca, Bernetio, Bargiis
409	3.	Pirre-Châtel	Pierre-Châtel
473	18.	Gontelini	Gantelini

V.° Canonico GIORDANINO
Revisore Vescovile.

V.° MADON, *Prefetto degli Studii.*

V.° Se ne permette la stampa:
FEA *Prefetto, per la Gran Cancelleria.*